



Sistema statistico nazionale  
Istituto nazionale di statistica

# *noi*italia

**100 statistiche**  
per capire il Paese in cui viviamo

# 2010





Sistema statistico nazionale  
Istituto nazionale di statistica

# *noi*italia

**100 statistiche**  
per capire il Paese in cui viviamo

2010

Per informazioni sul contenuto della pubblicazione rivolgersi al Cont@ct Centre dell'Istat all'indirizzo: <https://contact.istat.it/>

Eventuali rettifiche ai dati pubblicati saranno diffuse all'indirizzo [www.istat.it](http://www.istat.it) nella pagina di presentazione del volume

## **Noi Italia**

100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo

ISBN 978-88-458-1643-7

2010

Istituto nazionale di statistica  
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Stampato nel mese di marzo 2010  
per conto dell'Istat presso  
Centro stampa e riproduzione s.r.l.  
Via di Pietralata, 157 - Roma

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali  
e con citazione della fonte

# presentazione

I mezzi di comunicazione ci trasmettono ogni giorno tante informazioni sui diversi aspetti della vita del nostro Paese. Ma possiamo dire che esse ci aiutano veramente a capire dove siamo e prendere decisioni con maggiore cognizione di causa? Come possiamo distinguere, tra tutte le informazioni disponibili, quelle maggiormente rilevanti per farci un'idea su come vanno le cose in questa Italia così complessa e multiforme?

Questa pubblicazione si propone di fornire una risposta a tali quesiti attraverso indicatori di sintesi che permettano di cogliere sotto diversi profili la collocazione del nostro Paese nel contesto europeo, rilevando anche le differenze che sussistono tra le diverse regioni. La consultazione di "Noi Italia" fornisce una fotografia semplice, ma accurata, dello "stato di salute" dell'economia e della società italiana.

I 112 indicatori proposti, relativi a 18 settori di interesse, spaziano dall'economia alla popolazione, dalla cultura al mercato del lavoro, dalla qualità della vita alle infrastrutture, dalla finanza pubblica all'ambiente, dalle tecnologie all'innovazione. Essi vengono introdotti attraverso tavole, grafici, cartogrammi e rappresentano un'Italia che, con i suoi progressi e i suoi problemi, con la diversità e la ricchezza culturale delle sue regioni, resta uno dei principali protagonisti dell'Unione europea, con cui abbiamo intrapreso da più di cinquant'anni un percorso comune, partito proprio da Roma nel 1957.

Insomma, in "Noi Italia" c'è la realtà in cui noi italiani viviamo tutti i giorni. "Noi Italia" rappresenta uno strumento per orientarsi, una mappa che ci permetta di capire dove siamo e dove stiamo andando, a quale velocità stiamo procedendo, che ci rassicuri che la strada sia quella giusta, che ci aiuti a orientarci qualora volessimo cambiare direzione.

Per la sua struttura, e nonostante la sua ricchezza informativa, questa pubblicazione è destinata ad un pubblico non specialistico, cioè a tutti coloro i quali sono interessati a documentarsi sulle condizioni del nostro Paese o hanno curiosità di vario tipo da soddisfare. La nostra speranza è che la consultazione di "Noi Italia" incoraggi molti ad approfondire ulteriormente le varie tematiche e li porti a scoprire le tante statistiche prodotte dall'Istat e dall'intero Sistema statistico nazionale.

A tutti auguro una buona lettura.

**Enrico Giovannini**  
Presidente dell'Istat



<b>Macroeconomia</b>	pag. 11	<b>Protezione sociale</b>	pag. 79
<b>1.</b> Pil pro capite	12	<b>30.</b> Spesa per la protezione sociale	80
<b>2.</b> Domanda aggregata	14	<b>31.</b> Prestazioni e contributi sociali degli enti di previdenza	82
<b>3.</b> Produttività del lavoro	16	<b>32.</b> Diffusione di asili nido e servizi per l'infanzia	84
<b>4.</b> Inflazione	18	<b>33.</b> Bambini che fruiscono di asili nido e servizi per l'infanzia	86
<b>5.</b> Credito bancario	20	<b>34.</b> Anziani che fruiscono di assistenza domiciliare integrata	88
<b>6.</b> Esportazioni	22	<b>35.</b> Presidi residenziali socio-assistenziali	90
<b>Finanza pubblica</b>	25	<b>Istruzione</b>	93
<b>7.</b> Indebitamento netto	26	<b>36.</b> Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione	94
<b>8.</b> Debito pubblico	27	<b>37.</b> 25-64enni con istruzione secondaria inferiore	96
<b>9.</b> Occupazione del settore pubblico	29	<b>38.</b> Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	98
<b>10.</b> Peso del settore pubblico	31	<b>39.</b> Scolarizzazione superiore dei 20-24enni	100
<b>Territorio</b>	35	<b>40.</b> Abbandono delle scuole secondarie superiori	102
<b>11.</b> Dimensione media delle regioni	36	<b>41.</b> Iscritti all'università	104
<b>12.</b> Densità abitativa	38	<b>Mercato del lavoro</b>	107
<b>13.</b> Grado di urbanizzazione	40	<b>42.</b> Tasso di occupazione totale	108
<b>14.</b> Territorio montano	42	<b>43.</b> Tasso di occupazione dei 55-64enni	110
<b>15.</b> Aree protette	44	<b>44.</b> Tasso di attività	112
<b>Popolazione</b>	47	<b>45.</b> Tasso di disoccupazione	114
<b>16.</b> Dinamica della popolazione	48	<b>46.</b> Tasso di disoccupazione giovanile	116
<b>17.</b> Indice di vecchiaia	50	<b>47.</b> Disoccupazione di lunga durata	118
<b>18.</b> Indice di dipendenza	52	<b>48.</b> Unità di lavoro irregolari	120
<b>19.</b> Indice di ricambio della popolazione potenzialmente attiva	54	<b>Strutture produttive</b>	123
<b>20.</b> Natalità e mortalità	56	<b>49.</b> Imprese per 1.000 abitanti	124
<b>21.</b> Speranza di vita alla nascita	58	<b>50.</b> Quota di lavoratori indipendenti	126
<b>22.</b> Fecondità totale	60	<b>51.</b> Addetti per impresa	128
<b>23.</b> Nuzialità	62	<b>52.</b> Demografia d'impresa	130
<b>24.</b> Separazioni e divorzi	64	<b>53.</b> Competitività di costo	132
<b>Popolazione straniera</b>	67	<b>54.</b> Composizione della struttura produttiva	134
<b>25.</b> Presenza straniera	68	<b>Energia</b>	137
<b>26.</b> Acquisizione di cittadinanza e permessi di soggiorno	70	<b>55.</b> Consumi di energia elettrica	138
<b>27.</b> Popolazione straniera per cittadinanza di origine	72	<b>56.</b> Produzione di energia elettrica	140
<b>28.</b> Grado di istruzione della popolazione straniera	74	<b>57.</b> Bilancio dell'energia elettrica	142
<b>29.</b> Tassi di attività, occupazione e disoccupazione della popolazione straniera	76		

<b>Scienza, tecnologia e innovazione</b>	pag.145	<b>86.</b> Lettori di quotidiani	pag. 210
<b>58.</b> Spesa per ricerca e sviluppo	146	<b>87.</b> Lettori di quotidiani e riviste su Internet	212
<b>59.</b> Brevetti	148	<b>88.</b> Fruitori di televisione e radio su Internet	214
<b>60.</b> Imprese che hanno accesso alla banda larga	150	<b>89.</b> Visitatori di musei e mostre	216
<b>61.</b> Addetti alla ricerca e sviluppo	152		
<b>62.</b> Imprese innovatrici	154	<b>Qualità della vita</b>	219
<b>63.</b> Laureati in discipline tecnico-scientifiche	156	<b>90.</b> Verde urbano pro capite	220
		<b>91.</b> Persone che praticano sport	222
<b>Trasporti e infrastrutture</b>	159	<b>92.</b> Incidenza della povertà	224
<b>64.</b> Rete autostradale	160	<b>93.</b> Diseguaglianza nella distribuzione del reddito	226
<b>65.</b> Merci trasportate su strada	162	<b>94.</b> Prodotti agroalimentari con marchi di qualità	228
<b>66.</b> Incidenti stradali	164	<b>95.</b> Soddisfazione per la situazione economica, il tempo libero, la salute e le relazioni	230
<b>67.</b> Traffico merci e passeggeri delle infrastrutture portuali	166	<b>96.</b> Autovetture	232
<b>68.</b> Rete ferroviaria	168	<b>97.</b> Depositi bancari e sportelli automatici Atm	234
<b>69.</b> Impianti di generazione di energia elettrica	170		
		<b>Giustizia e sicurezza</b>	237
<b>Turismo</b>	173	<b>98.</b> Delitti	238
<b>70.</b> Offerta degli esercizi ricettivi	174	<b>99.</b> Omicidi volontari	240
<b>71.</b> Fruizione degli esercizi ricettivi	176	<b>100.</b> Crimini violenti	242
<b>72.</b> Occupazione del settore turistico	178	<b>101.</b> Delitti commessi da minori	244
<b>73.</b> Aziende agrituristiche	180	<b>102.</b> Violenza sulle donne	246
		<b>103.</b> Detenuti	248
<b>Ambiente</b>	183	<b>104.</b> Problemi prioritari del Paese secondo i cittadini	250
<b>74.</b> Spesa per i settori ambientali	184		
<b>75.</b> Consumi di energia elettrica da fonti rinnovabili	186	<b>Sanità e salute</b>	253
<b>76.</b> Rifiuti urbani inceneriti	188	<b>105.</b> Spesa sanitaria pubblica	254
<b>77.</b> Rifiuti urbani smaltiti in discarica	190	<b>106.</b> Spesa sanitaria delle famiglie	256
<b>78.</b> Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata	192	<b>107.</b> Medici per abitante	258
<b>79.</b> Frazione umida trattata in impianti di compostaggio	194	<b>108.</b> Posti letto e giornate di degenza	260
<b>80.</b> Emissioni di gas serra da trasporto stradale	196	<b>109.</b> Indice di attrattività dei servizi ospedalieri	262
<b>81.</b> Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi alla qualità dell'aria	198	<b>110.</b> Mortalità per malattie cardiocircolatorie	264
<b>82.</b> Consumi di fertilizzanti in agricoltura	200	<b>111.</b> Mortalità per tumori	266
		<b>112.</b> Mortalità infantile	268
<b>Cultura</b>	203		
<b>83.</b> Spesa delle famiglie per consumi culturali	204		
<b>84.</b> Lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura	206		
<b>85.</b> Lettori di libri	208		



## SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea ( - )	a)	quando il fenomeno non esiste;
	b)	quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.
Quattro puntini ( .... )		quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.
Due puntini ( .. )		per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

## RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Centro-Nord:

Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria
Nord-est	Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna
Centro	Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno:

Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole	Sicilia, Sardegna



# macroeconomia

▶▶ Nel 2008 il prodotto interno lordo per abitante si è ridotto dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente. Le differenze regionali permangono sensibili e il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord si mantiene pressoché invariato.

▶▶ La composizione della domanda interna – consumi e investimenti – è allineata alla media europea: circa l'80 per cento delle risorse è destinato ai consumi, il 20,9 per cento agli investimenti. A livello ripartizionale, tuttavia, emerge l'insufficienza della produzione del Mezzogiorno, dove tutte le regioni sono costrette a importare beni e servizi a sostegno di consumi e investimenti per una quota del Pil spesso superiore ai 20 punti percentuali.

▶▶ La produttività nazionale per occupato – storicamente simile a quella della Francia – nel confronto europeo ha visto il nostro Paese perdere terreno nel periodo 2000-2008, nonostante il recupero del biennio 2006-2007. La crescita modesta del Pil si è accompagnata a una trasformazione profonda del tessuto produttivo ed è stata assorbita per intero dall'espansione dell'occupazione.

▶▶ A partire dal 1990 l'indice dei prezzi al consumo è progressivamente diminuito (1,8 nel 2007), allineandosi alla media europea. Dopo il rialzo del 2008, nel 2009 si registra un forte rallentamento della dinamica dei prezzi.

▶▶ La solvibilità delle imprese che sono ricorse al finanziamento bancario è sistematicamente inferiore nelle regioni del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. La maggiore rischiosità, in tali aree, si riflette sui livelli dei tassi d'interesse, mediamente superiori di circa un punto percentuale indipendentemente dalla durata del prestito.

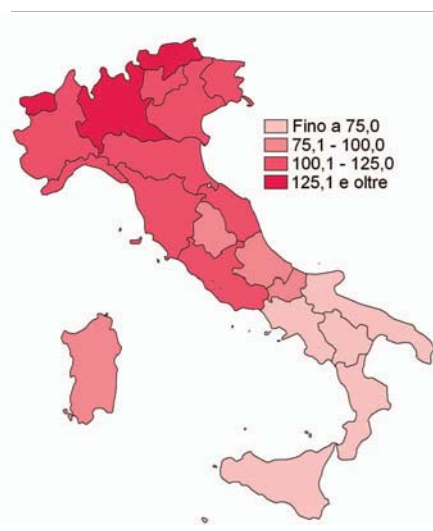
▶▶ Nel 2008 l'Italia detiene il 7,9 per cento dei flussi di esportazioni intra-Ue e una quota pari all'11,6 per cento delle esportazioni di paesi Ue verso il resto del mondo.

- ▶ Pil pro capite
- ▶ Domanda aggregata
- ▶ Produttività del lavoro
- ▶ Inflazione
- ▶ Credito bancario
- ▶ Esportazioni

Le grandezze macroeconomiche sono correntemente utilizzate per dare conto, in maniera sintetica, dello stato di salute e delle capacità di crescita di un'economia. Costituiscono, inoltre, una misura, ancorché parziale e indiretta, del livello di benessere di una comunità nazionale.

**Pil pro capite per regione**

Anno 2008 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

## Crescita debole e divario territoriale. Convergenza tra paesi Ue

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il prodotto interno lordo (Pil) rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di beni e servizi delle unità produttrici residenti. Rapportandolo alla popolazione residente (Pil pro capite) si ottiene una delle più importanti misure del benessere di un paese, nonché il principale indicatore utilizzato nei modelli di crescita economica. Tuttavia, l'utilizzo esclusivo del Pil pro capite come indicatore del benessere è oggetto di molte critiche: considerando solo elementi monetari, trascura alcuni aspetti di fondamentale importanza della vita economica e sociale.

Nel 2008 il Pil pro capite valutato ai prezzi di mercato è diminuito dell'1,8 per cento in termini reali.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il Pil utilizzato per l'analisi dei dati regionali è misurato ai prezzi di mercato, cioè al valore al quale i beni vengono scambiati. Inoltre è valutato a prezzi costanti: la valutazione a prezzi costanti permette di isolare la variazione dei volumi dalla variazione dei prezzi, consentendo di misurare la crescita economica indipendentemente dall'influenza monetaria; nello specifico la tecnica tramite la quale vengono calcolati i valori costanti è il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres. Il Pil viene rapportato alla popolazione media residente nell'anno.

Nei confronti europei è stato utilizzato il Pil misurato in parità di potere d'acquisto (Ppa), che consente una migliore comparabilità internazionale, in quanto viene depurata l'influenza dei differenti livelli dei prezzi nei vari paesi.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il livello del Pil pro capite, anche misurato in Ppa, è molto variabile tra i paesi dell'Unione. Nel 2008, si va dai 10.400 euro della Bulgaria agli oltre 69 mila del Lussemburgo. Tuttavia, in questo decennio emerge una tendenza alla convergenza del Pil pro capite: in linea di massima, i paesi partiti da un livello più basso, sono quelli in cui il Pil pro capite è cresciuto di più e viceversa. Nel 2000 il Pil pro capite in Ppa dell'Italia si collocava al di sopra della media dei paesi Ue15 e della Francia. Tuttavia, la crescita economica sperimentata dal nostro Paese, la più bassa d'Europa, ha comportato che nel 2008 l'Italia si trovi sotto la media Ue15, e appena sopra quella Ue27. Nell'intervallo considerato, oltre alle crescite consistenti che caratterizzano la generalità dei paesi di nuovo ingresso, all'interno dell'Ue15 si distinguono le performance di Grecia (+47,5 per cento), Spagna (+38,9) e Irlanda (+36,1). È da rilevare che la Spagna, che nel 2000 partiva da un livello del Pil pro capite in Ppa più basso di quello dell'Ue27, dal 2006 ha superato l'Italia.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni del Mezzogiorno presentano livelli del Pil pro capite nettamente inferiori rispetto a quelli del Centro-Nord. Inoltre, a differenza di quanto avviene in Europa, in Italia non si sta assistendo a una convergenza dei valori del Pil pro capite a livello regionale. Nel periodo 2000-2008 il divario di crescita dell'indicatore tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno è molto contenuto e non consente quindi di ridurre la distanza tra le regioni in ritardo di sviluppo e quelle più ricche. La Valle d'Aosta, la provincia autonoma di Bolzano e la Lombardia presentano i valori più elevati del Pil pro capite nel 2008 (superiori ai 27 mila euro per abitante), seguite dall'Emilia-Romagna (oltre 26 mila). Le regioni con Pil pro capite più basso sono Campania e Calabria (rispettivamente poco meno di 13.500 e 13.700 euro per abitante), precedute da Sicilia e Puglia (che superano di poco i 14 mila euro per abitante).

#### Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Eurostat, National accounts

#### Pubblicazioni

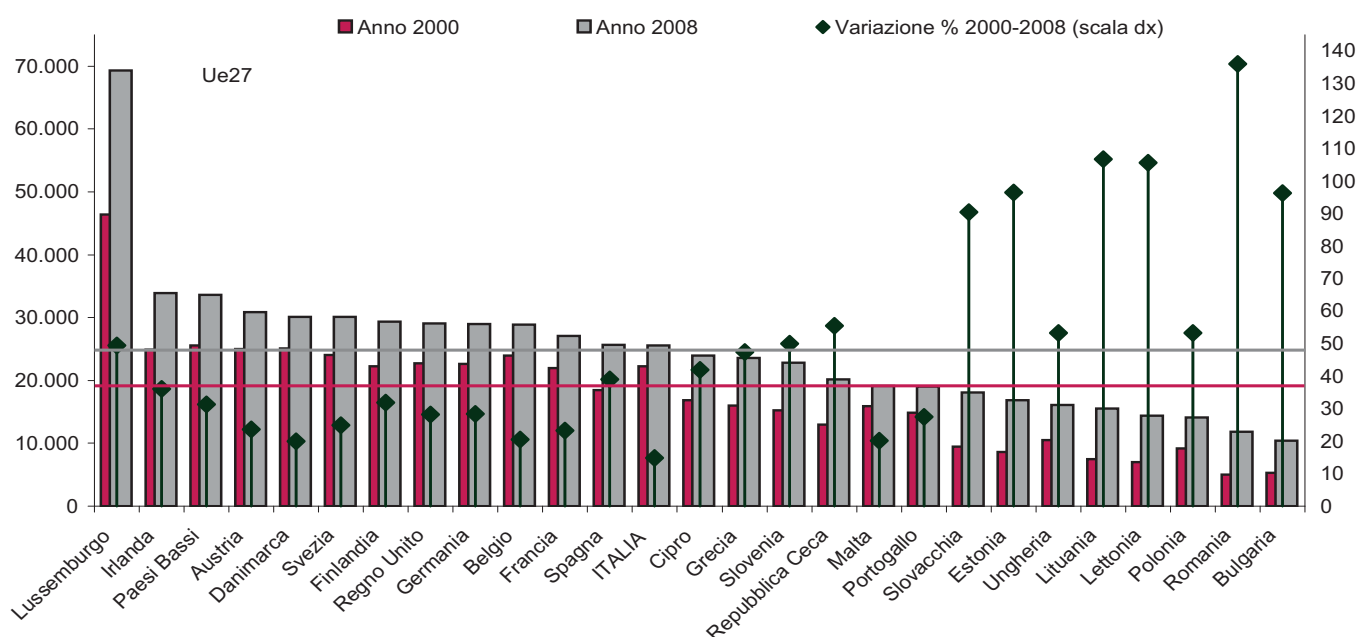
- ▶ Istat, Conti economici regionali 1995-2008, Statistiche in breve del 15 ottobre 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/conti/territoriali/](http://www.istat.it/conti/territoriali/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national\\_accounts/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction)

## Pil pro capite nei paesi Ue

Anni 2000 e 2008 (in parità di potere d'acquisto e variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, National accounts

## Pil pro capite per regione

Anni 2000-2008 (euro, valori concatenati anno di riferimento 2000 e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Euro (valori concatenati)		Variazioni percentuali									
	2000	2008	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	
Piemonte	23.382	23.290	3,4	0,7	-0,6	-0,7	0,5	-0,1	1,5	0,7	-2,4	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	26.734	27.763	-2,6	2,6	1,0	1,3	0,3	-2,2	0,9	1,2	-1,3	
Lombardia	27.488	27.471	3,2	1,6	0,5	-1,0	-0,4	-0,4	1,0	0,7	-2,0	
Liguria	21.277	21.680	5,2	3,0	-1,6	-0,5	-0,1	-0,9	0,9	2,8	-1,7	
Trentino-Alto Adige	26.801	26.361	3,8	0,0	-1,4	-0,4	0,2	-0,2	1,4	0,6	-2,0	
Bolzano/Bozen	27.800	27.729	4,7	0,0	-1,7	0,3	1,7	-0,6	2,2	-0,2	-1,8	
Trento	25.830	25.048	2,8	0,0	-1,0	-1,0	-1,3	0,2	0,5	1,5	-2,1	
Veneto	24.843	24.906	4,6	0,3	-1,7	0,1	1,3	-0,2	1,6	0,9	-2,0	
Friuli-Venezia Giulia	23.100	23.779	5,2	2,8	-0,8	-2,6	0,0	1,8	2,5	1,5	-2,0	
Emilia-Romagna	26.870	26.552	5,0	0,8	-1,2	-1,7	-0,5	-0,2	2,6	1,0	-2,0	
Toscana	22.847	23.250	3,5	2,0	0,3	-0,5	0,1	-0,3	1,6	0,4	-1,7	
Umbria	20.243	19.838	3,9	1,9	-1,4	-1,6	0,8	-1,3	2,0	0,3	-2,6	
Marche	20.921	21.617	3,3	1,8	1,3	-1,5	0,3	0,3	2,7	0,8	-2,3	
Lazio	24.102	24.976	2,4	2,0	2,5	-1,4	3,2	-0,6	-0,7	0,3	-1,6	
Abruzzo	18.022	17.810	5,9	1,8	-0,4	-2,3	-3,1	1,2	2,1	0,9	-1,2	
Molise	15.237	16.448	3,6	2,3	0,6	-1,8	1,5	0,5	3,5	1,9	-0,6	
Campania	13.202	13.497	3,7	3,1	1,9	-1,1	-0,2	-0,5	1,2	0,8	-2,9	
Puglia	13.876	14.123	3,3	1,4	-0,4	-1,4	0,6	-0,4	2,5	0,0	-0,3	
Basilicata	14.699	15.186	1,6	0,0	0,5	-1,3	1,6	-1,0	4,2	0,9	-1,6	
Calabria	12.922	13.671	2,3	4,0	0,0	1,2	2,3	-1,6	1,9	0,0	-1,9	
Sicilia	13.381	14.115	2,9	3,9	0,2	-0,4	-0,5	2,2	1,1	0,3	-1,3	
Sardegna	15.883	16.333	2,4	2,0	-0,5	1,7	0,5	-0,3	0,3	1,0	-1,9	
Nord-ovest	25.660	25.719	3,4	1,5	0,1	-0,8	-0,1	-0,4	1,2	0,9	-2,0	
Nord-est	25.580	25.535	4,7	0,7	-1,4	-0,9	0,4	0,0	2,1	1,0	-2,0	
Centro	22.982	23.596	2,9	1,9	1,4	-1,1	1,7	-0,5	0,7	0,4	-1,8	
Centro-Nord	24.835	25.026	3,7	1,4	0,0	-1,0	0,5	-0,3	1,3	0,8	-2,0	
Mezzogiorno	13.934	14.380	3,3	2,7	0,4	-0,6	0,1	0,2	1,6	0,5	-1,6	
Italia	20.917	21.336	3,6	1,8	0,1	-0,8	0,5	-0,1	1,5	0,8	-1,8	

Fonte: Istat, Conti economici regionali

### Domanda interna per regione Anno 2007 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

## I consumi assorbono più dell'80 per cento del Pil

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Le risorse a disposizione di un'economia (prodotto interno lordo e importazioni) possono essere utilizzate per l'acquisto di beni di consumo, essere investite o esportate: consumi, investimenti ed esportazioni sono le tre componenti della domanda aggregata. Questa identità contabile tra domanda aggregata e offerta aggregata è rappresentata negli schemi di contabilità nazionale dal Conto delle risorse e degli impieghi. La somma di consumi e investimenti definisce la domanda interna.

In Italia nel 2008 i consumi sono pari all'80,3 per cento del Pil mentre gli investimenti ammontano al 20,9 per cento.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

I consumi finali effettivi interni sono costituiti dai beni o dai servizi acquisiti dalle unità istituzionali residenti per il soddisfacimento diretto di bisogni umani. Essi sono dati dalla somma della spesa per consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro. L'aggettivo "interno" si riferisce al fatto che sono compresi i consumi dei non residenti sul territorio nazionale, ma sono esclusi i consumi dei residenti all'estero.

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni, al netto delle cessioni, di capitale fisso effettuate dai produttori residenti durante un periodo di tempo determinato, cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso è costituito da beni materiali o immateriali utilizzati più volte o continuamente nei processi di produzione per più di un anno.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I consumi sono la principale componente della domanda aggregata: ad eccezione di Irlanda e Lussemburgo, tutti i paesi Ue presentano una quota di consumi superiore al 70 per cento del Pil. L'Italia è tra i pochi paesi in cui la quota supera l'80 per cento. La quota degli investimenti sul Pil oscilla nei paesi europei tra il 17 e il 35 per cento circa.

In diversi paesi, tra cui l'Italia, la somma delle quote dei consumi e degli investimenti sul Pil, è superiore a 100: ciò significa che questi paesi consumano e investono più di quanto producono, quindi hanno necessità di ricorrere al mercato estero.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La propensione a consumare (cioè il rapporto tra consumi e Pil) è molto elevata per le regioni del Mezzogiorno: in Sicilia e Calabria il consumo è addirittura superiore al Pil. Sommando le quote delle due componenti interne della domanda, risulta evidente che la maggior parte delle regioni consuma e investe più di quanto produca. Questa situazione è molto pronunciata per le regioni del Mezzogiorno, mentre, nelle maggiori regioni del Centro-Nord (Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana e Piemonte) la domanda interna è inferiore al prodotto.

#### Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Eurostat, National accounts

#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici regionali 1995-2008, Statistiche in breve del 15 ottobre 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/conti/territoriali/](http://www.istat.it/conti/territoriali/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national\\_accounts/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction)

**Componenti della domanda interna nei paesi Ue**  
Anni 2004-2008 (in percentuale del Pil)

PAESI	Consumi finali effettivi interni					Investimenti fissi lordi				
	2004	2005	2006	2007	2008	2004	2005	2006	2007	2008
Italia	79,6	80,4	80,3	79,5	80,3	20,5	20,7	21,1	21,2	20,9
Austria	75,9	75,9	75,2	73,8	....	22,0	21,7	21,6	21,8	21,8
Belgio	73,7	73,6	73,2	72,7	74,6	19,8	20,7	21,0	21,7	22,6
Bulgaria	91,2	92,3	....	....	....	20,5	24,2	25,9	29,8	33,4
Cipro	94,4	94,8	95,0	95,3	....	19,0	19,3	20,6	22,0	23,3
Danimarca	74,8	74,4	74,7	74,9	75,8	19,3	19,5	21,3	22,2	21,0
Estonia	78,3	76,8	75,1	74,1	77,2	30,9	32,1	34,9	34,5	29,3
Finlandia	73,4	74,2	73,5	72,0	74,2	18,2	18,9	19,3	20,4	20,6
Francia	80,9	81,1	80,7	80,3	80,6	19,3	20,0	20,7	21,6	21,9
Germania	76,4	76,4	75,4	73,2	73,2	17,5	17,4	18,2	18,8	19,0
Grecia	91,4	93,2	93,2	92,8	93,1	22,2	20,6	21,5	21,4	19,4
Irlanda	61,2	60,9	61,1	62,1	66,4	24,4	26,6	26,9	26,0	21,7
Lettonia	81,8	78,7	80,7	78,8	....	27,5	30,6	32,6	33,7	29,4
Lituania	85,5	84,2	84,3	82,1	83,7	22,3	22,8	25,2	28,3	25,2
Lussemburgo	62,9	59,7	54,9	52,8	53,7	21,5	20,5	19,1	19,9	19,3
Malta	98,5	95,2	91,8	89,5	93,6	19,1	19,7	20,0	19,8	15,8
Paesi Bassi	73,4	72,3	72,1	71,6	71,1	18,8	18,9	19,7	20,0	20,4
Polonia	82,6	81,7	80,8	79,1	80,7	18,1	18,2	19,7	21,6	22,1
Portogallo	87,4	88,8	88,6	....	....	22,6	22,2	21,7	21,8	21,7
Regno Unito	84,6	85,4	84,7	84,0	84,8	16,7	16,7	17,1	17,8	16,8
Repubblica Ceca	74,2	73,6	72,6	70,6	72,3	25,8	24,9	24,7	25,2	23,9
Romania	85,6	87,1	85,6	82,7	....	21,8	23,7	25,6	30,2	33,3
Slovacchia	76,6	75,8	76,2	73,2	73,7	24,0	26,5	26,5	26,1	25,9
Slovenia	76,8	76,8	75,0	73,4	74,7	24,9	25,5	26,5	27,7	28,9
Spagna	79,1	79,0	78,4	78,6	79,4	28,0	29,4	30,6	30,7	28,8
Svezia	75,3	75,1	73,9	72,9	73,3	16,4	17,4	18,2	19,0	19,5
Ungheria	78,2	79,4	78,6	76,3	77,0	22,5	23,0	21,7	21,2	20,9
Ue15	79,1	79,4	....	....	....	19,5	19,8	20,5	21,0	20,8
Ue27	79,2	79,5	....	....	....	19,6	20,0	20,7	21,3	21,1

Fonte: Eurostat, National accounts

**Componenti della domanda interna per regione**  
Anni 2004-2007 (in percentuale del Pil)

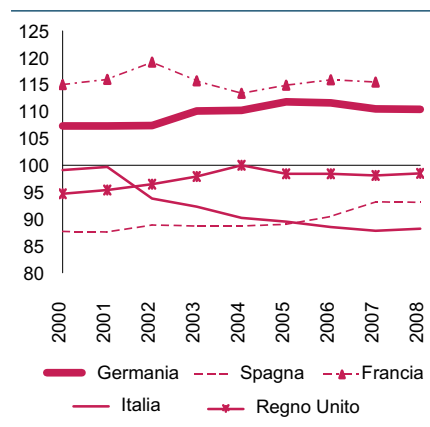
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Consumi finali effettivi interni				Investimenti fissi lordi			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Piemonte	77,2	77,3	77,6	78,0	22,4	22,2	22,0	20,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	94,8	94,4	95,3	93,2	23,0	23,4	22,9	24,7
Lombardia	65,5	66,6	67,4	66,8	19,1	20,0	20,1	20,8
Liguria	89,5	89,4	89,3	85,2	16,7	17,3	17,0	18,4
Trentino-Alto Adige	84,8	85,9	85,7	85,0	28,8	29,3	29,9	28,3
<i>Bozano/Bozen</i>	<i>83,4</i>	<i>84,4</i>	<i>83,5</i>	<i>84,4</i>	<i>29,0</i>	<i>29,4</i>	<i>30,6</i>	<i>28,6</i>
<i>Trento</i>	<i>86,4</i>	<i>87,4</i>	<i>88,0</i>	<i>85,6</i>	<i>28,5</i>	<i>29,1</i>	<i>29,2</i>	<i>28,0</i>
Veneto	71,2	72,2	72,3	72,4	22,2	22,6	22,7	22,3
Friuli-Venezia Giulia	78,6	78,0	77,5	77,3	21,8	22,6	22,3	22,2
Emilia-Romagna	74,8	75,2	74,3	72,5	20,9	21,0	21,6	20,6
Toscana	79,7	80,4	79,8	79,1	18,9	17,2	19,0	19,5
Umbria	83,5	84,5	83,1	83,5	19,5	20,7	20,0	21,7
Marche	80,0	80,1	79,3	77,6	22,9	19,7	20,6	20,5
Lazio	73,8	74,8	75,3	73,1	16,9	18,2	18,4	18,8
Abruzzo	87,9	86,6	85,8	84,3	23,2	22,6	23,5	23,6
Molise	96,2	97,9	94,6	95,1	25,7	24,6	26,9	24,5
Campania	98,5	99,9	99,3	99,0	20,2	21,2	22,0	22,4
Puglia	97,2	99,5	97,8	97,0	21,6	20,2	20,2	21,6
Basilicata	89,2	91,3	88,7	87,4	27,9	28,4	26,4	26,0
Calabria	102,8	105,0	104,1	105,9	21,1	24,2	23,6	23,6
Sicilia	105,4	105,4	105,0	105,4	21,0	20,7	21,6	21,7
Sardegna	93,7	94,0	94,3	92,4	26,3	24,2	26,3	25,6
Nord-ovest	70,8	71,5	72,1	71,5	19,7	20,4	20,3	20,6
Nord-est	74,6	75,2	74,9	74,1	22,3	22,6	22,9	22,2
Centro	77,0	77,8	77,7	76,2	18,4	18,2	18,9	19,4
Centro-Nord	73,7	74,4	74,5	73,6	20,1	20,4	20,7	20,8
Mezzogiorno	98,7	99,7	98,9	98,6	21,9	21,8	22,4	22,7
Italia	79,6	80,4	80,3	79,5	20,5	20,7	21,1	21,2

Fonte: Istat, Conti economici regionali



### Pil per ora lavorata nelle maggiori economie europee

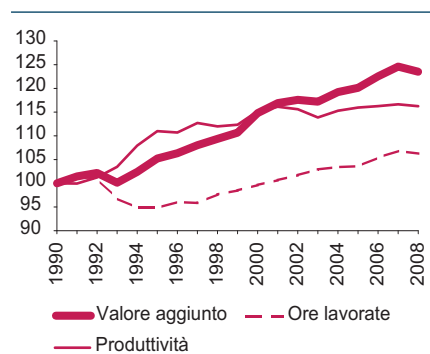
Anni 2000-2008 (numeri indice Ue15=100)



Fonte: Eurostat, National accounts

### Valore aggiunto ai prezzi di base, ore lavorate e produttività in Italia

Anni 1990-2008 (numeri indice 1990=100)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

#### Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Eurostat, National accounts

#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici nazionali 1970-2008, Tavole di dati del 7 agosto 2009
- ▶ Istat, Conti economici regionali 1995-2008, Statistiche in breve del 15 ottobre 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/conti/](http://www.istat.it/conti/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national\\_accounts/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction)

## Dinamica insoddisfacente nell'ultimo decennio

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La produttività del lavoro misura la quantità di prodotto ottenuto con l'impiego di un'unità di lavoro. Rappresenta l'indicatore della capacità di un sistema produttivo di generare ricchezza e, indirettamente, redditi. Per definizione, infatti, la crescita dell'economia corrisponde approssimativamente alla somma delle variazioni di produttività e occupazione.

In Italia, nel 2008, il calo del prodotto interno lordo si riflette anche in un calo della produttività.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La nozione di produttività del lavoro fa riferimento idealmente a "quantità" di lavoro e prodotto. Nel caso della produzione, questa si considera al netto del consumo di beni intermedi, cioè come valore aggiunto, espresso in termini reali.

Nel confronto internazionale ci si basa sui valori a prezzi di mercato se si punta a misurare la competitività relativa; se invece si vuole osservare la capacità di reddito, il Pil è espresso a parità di potere d'acquisto, in modo da depurare il confronto dalle differenze nei livelli dei prezzi (generalmente questa trasformazione ha l'effetto di sovrastimare la produttività relativa dei paesi più poveri).

Il lavoro può essere espresso in posizioni (occupati), in unità standard (monte ore lavorate o Ula) oppure in ore lavorate. L'andamento della produttività del lavoro può essere scomposto nell'effetto delle variazioni dell'intensità capitalistica (capitale per addetto o per ora lavorata) e della c.d. produttività totale dei fattori, che accomuna gli elementi non direttamente attribuibili agli input di lavoro e capitale quali, tipicamente, la tecnologia e la qualità del lavoro incorporate nei processi produttivi.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Storicamente l'Italia presenta livelli simili a quelli della Francia nella produttività per occupato e inferiori nella produttività per ora lavorata (per la minore diffusione dell'impiego a tempo parziale), a fronte di un input di lavoro comparativamente più contenuto. Negli anni più recenti, inoltre, la crescita del Pil (la più bassa d'Europa nel periodo 2000-2008), che si è associata a una trasformazione profonda del tessuto produttivo, è stata assorbita per intero dall'espansione dell'occupazione. Pertanto la produttività del lavoro è ristagnata, perdendo terreno rispetto agli altri paesi Ue.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il livello della produttività del lavoro presenta una notevole variabilità tra le regioni italiane (assai più ampia rispetto ai livelli di reddito); ciò rispecchia notevoli differenze nell'articolazione della struttura produttiva e nell'efficienza d'impiego del fattore lavoro. Così, benché le regioni del Mezzogiorno siano tutte in fondo alla classifica, diverse regioni del Nord e del Centro si collocano sotto la media nazionale, mentre in testa la Lombardia e il Lazio staccano nettamente le altre regioni. Ancora più ampie sono le differenze negli andamenti: in particolare, si osserva una dinamica più modesta in alcune aree avanzate, ascrivibile allo sviluppo di attività con livelli e andamenti di produttività più bassi.



## Produttività per occupato nei paesi Ue

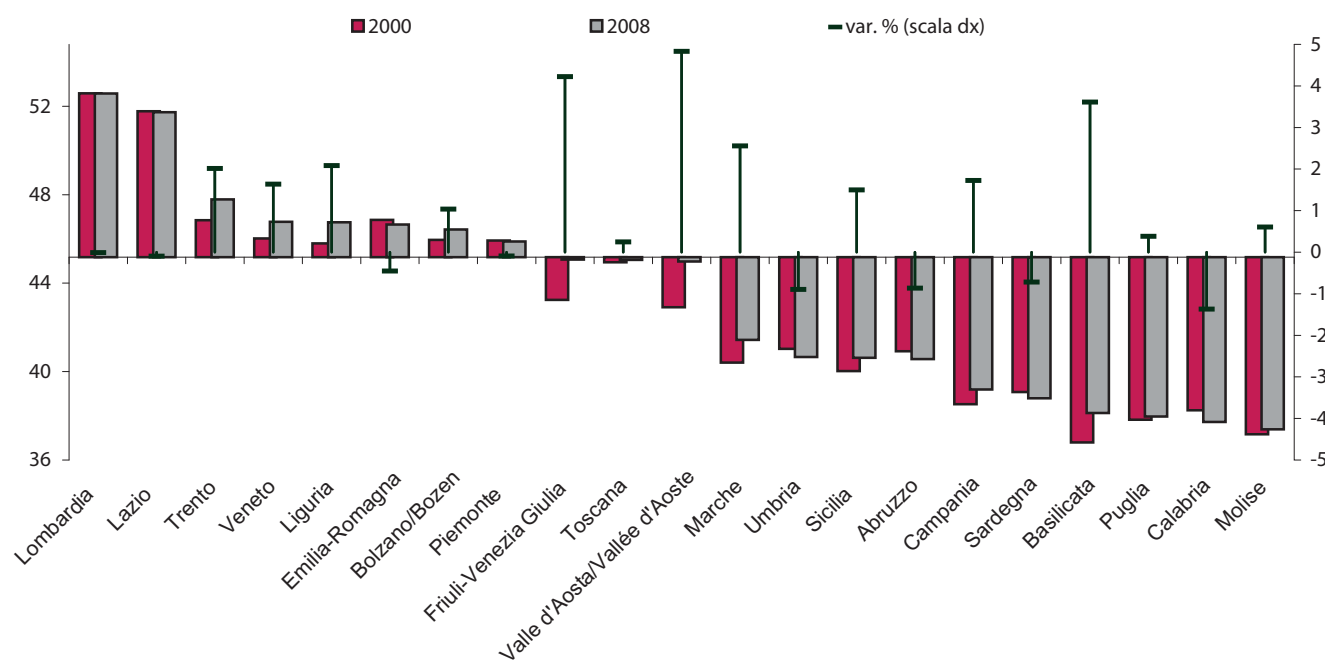
Anni 2000 e 2008 (numeri indice Ue27=100)



Fonte: Eurostat, National accounts

## Valore aggiunto ai prezzi di base per Ula per regione

Anni 2000 e 2008 (migliaia di euro, valori concatenati anno di riferimento 2000, variazioni percentuali)

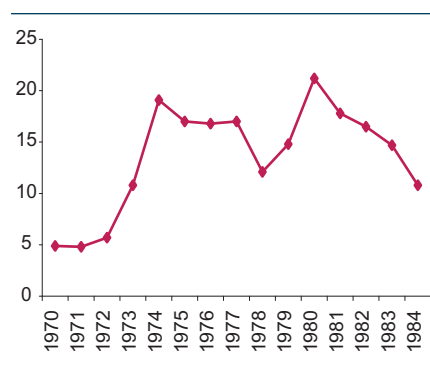


Fonte: Istat, Conti economici regionali

# 4 INFLAZIONE

## Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi in Italia

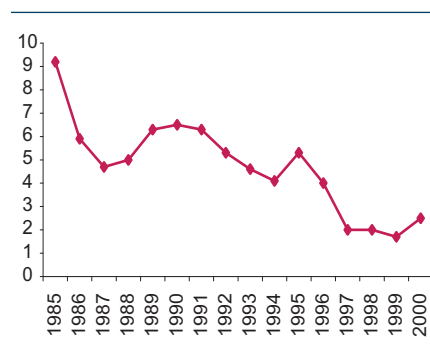
Anni 1970-1984 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

## Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi in Italia

Anni 1985-2000 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

### Fonti

- ▶ Istat, Indagine sui prezzi al consumo
- ▶ Eurostat, Harmonized Indices of Consumer Prices (Hicp)

### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Prezzi al consumo, Comunicati stampa mensili
- ▶ Istat, Il valore della moneta in Italia (1861-2007), 2009

### Link utili

- ▶ [www.istat.it/prezzi/precon/](http://www.istat.it/prezzi/precon/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/hicp/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/hicp/introduction)

## Inflazione in discesa soprattutto nel Centro-Nord

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'inflazione misura l'aumento generale del livello dei prezzi, cioè indica la diminuzione del potere d'acquisto della moneta. La Commissione europea ha individuato nell'inflazione uno dei parametri da monitorare tra i criteri di convergenza sanciti dal trattato di Maastricht: il tasso di inflazione medio annuo di ogni paese non deve superare di oltre 1,5 punti percentuali la media dei tassi di inflazione dei tre paesi comunitari più virtuosi.

Nel 2008 il tasso di inflazione italiano è stato pari al 3,3 per cento (indice Nic). Nel 2009 si è assistito ad una brusca riduzione del suo valore e a novembre il tasso acquisito per l'anno era pari allo 0,7 per cento.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli indici dei prezzi al consumo misurano le variazioni nel tempo dei prezzi di un paniere di beni e servizi rappresentativi di tutti quelli destinati al consumo finale delle famiglie presenti sul territorio nazionale e acquistabili sul mercato attraverso transazioni monetarie. L'Istat produce tre diversi indici: quello armonizzato dei prezzi al consumo (Ipca), che consente la confrontabilità tra i paesi europei; quello per l'intera collettività nazionale (Nic), calcolato anche a livello regionale e delle principali ripartizioni; quello per le famiglie di operai ed impiegati (Foi). Questa scheda presenta soltanto le dinamiche dei primi due indici.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Ipca mostra come l'Italia, nel 2008, abbia un tasso di inflazione (3,5) leggermente inferiore a quello della media Ue27 (3,7) e a quello del Regno Unito (3,6); livelli inferiori si registrano per Francia e Germania (rispettivamente 3,2 e 2,8 per cento), mentre la Spagna fa registrare un tasso di inflazione più elevato (4,1). Tutti i paesi entrati di recente nell'Unione hanno un tasso di inflazione superiore a quello medio Ue27. In particolare, i tassi più elevati si osservano in Lettonia, Bulgaria e Lituania, mentre Portogallo e Paesi Bassi presentano i valori più contenuti.

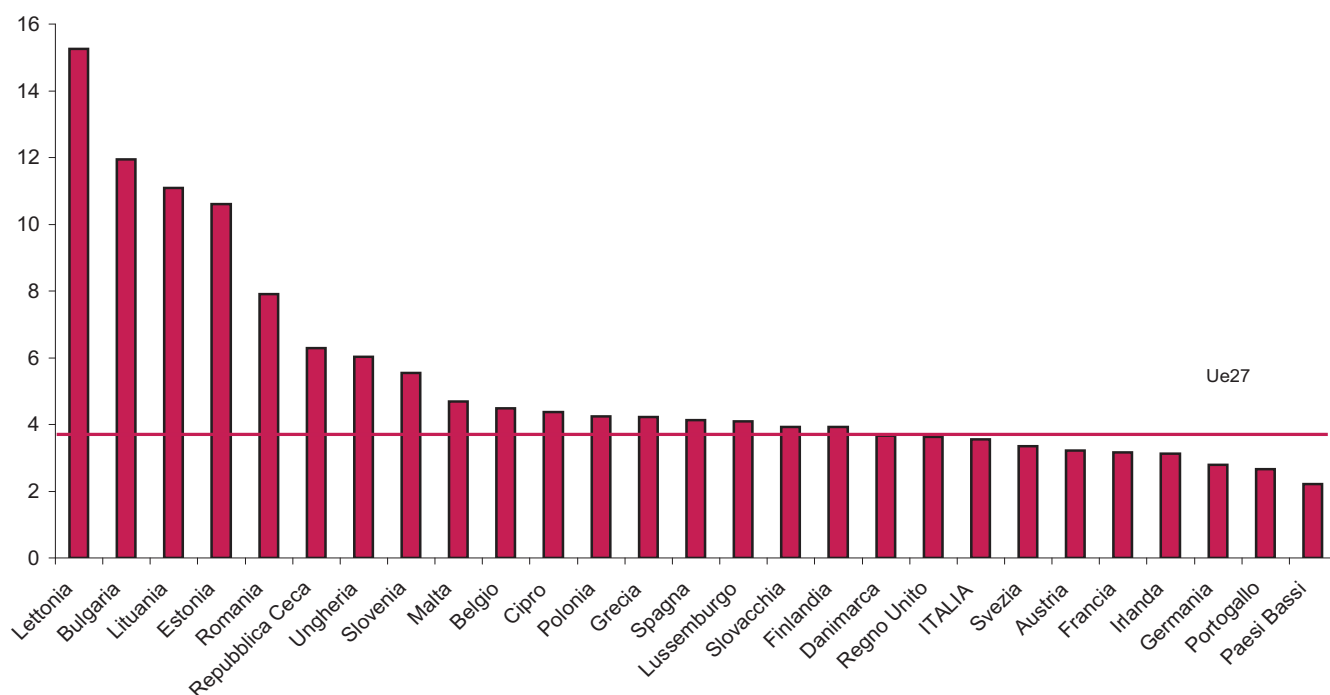
### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A partire dal 1990 l'inflazione in Italia è progressivamente diminuita, fino ad assestarsi tra il 2 ed il 3 per cento annuo. I decenni precedenti, invece, sono stati caratterizzati da un'elevata instabilità monetaria (con tassi anche superiori al 20 per cento) alla quale ha contribuito la crisi valutaria iniziata nel 1972. Viceversa, negli anni novanta, pur condizionati dalla crisi valutaria del 1992, non c'è stata la temuta crescita dell'inflazione, soprattutto grazie all'accantonamento del meccanismo di indicizzazione dei salari ("scala mobile").

A livello territoriale, nel 2008 il tasso di inflazione delle regioni del Centro-Nord non supera quello nazionale, fatta eccezione per Piemonte e Trentino-Alto Adige (entrambe con tassi del 3,4 per cento). I valori delle regioni del Mezzogiorno sono sempre più elevati, ad eccezione del Molise, che presenta un tasso di inflazione del 3,2 per cento e della Basilicata (con un valore coincidente con quello nazionale). La dicotomia risulta meno accentuata per gli anni dal 2000 al 2002 e per il 2005-2006: in questi anni anche altre regioni del Centro-Nord hanno fatto registrare un tasso d'inflazione superiore a quello nazionale.

## Indici dei prezzi al consumo armonizzati (Ipc) nei paesi Ue

Anno 2008 (variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Eurostat, Harmonized Indices of Consumer Prices

## Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi per regione

Anni 2000-2008 (variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	3,1	2,8	2,3	2,6	2,3	2,3	2,4	2,1	3,4
Valle D'Aosta/Vallée D'Aoste	1,8	1,7	1,9	2,3	1,8	2,9	1,8	1,4	3,2
Lombardia	2,5	2,6	2,1	2,5	2,0	1,8	2,0	1,7	3,2
Liguria	2,5	2,8	3,0	2,6	2,0	1,6	1,8	1,7	2,9
Trentino-Alto Adige	2,7	2,7	3,0	2,6	2,0	2,0	2,2	1,8	3,4
Bolzano/Bozen	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Trento	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Veneto	2,7	2,5	2,6	2,6	1,8	1,7	2,0	1,5	3,3
Friuli-Venezia Giulia	3,3	3,2	2,7	2,7	2,1	2,0	2,0	1,8	3,2
Emilia-Romagna	2,5	3,0	2,5	2,3	1,9	1,8	2,2	1,9	3,3
Toscana	2,5	3,0	2,3	2,4	1,9	1,5	1,9	1,6	3,1
Umbria	2,5	2,7	2,4	2,4	2,1	2,2	2,2	1,7	3,2
Marche	3,0	2,9	2,3	2,6	2,2	2,2	2,3	1,6	3,3
Lazio	2,5	3,1	2,5	2,6	2,0	1,8	2,1	2,0	3,0
Abruzzo	2,5	2,9	2,4	2,7	2,8	2,4	2,2	1,6	3,7
Molise	2,2	1,7	1,6	2,5	2,2	2,0	1,6	1,9	3,2
Campania	2,0	2,9	2,9	3,8	3,2	2,3	2,2	1,8	3,5
Puglia	2,9	3,5	3,0	2,8	2,1	1,8	2,1	2,3	3,5
Basilicata	2,0	2,7	2,1	2,2	2,7	2,2	1,9	2,0	3,3
Calabria	2,6	3,0	2,4	3,1	3,2	2,7	2,3	2,4	4,2
Sicilia	2,3	2,5	2,3	2,7	2,5	2,5	2,2	2,4	3,7
Sardegna	2,2	2,3	2,7	2,7	2,0	1,9	2,3	1,9	3,9
Nord-ovest	2,7	2,7	2,2	2,5	2,1	2,0	2,1	1,8	3,2
Nord-est	2,7	2,8	2,6	2,4	2,0	1,7	2,1	1,7	3,4
Centro	2,6	3,0	2,4	2,6	2,1	1,8	2,1	1,8	3,1
Sud	2,5	3,1	2,7	3,4	2,7	2,2	2,2	2,1	3,6
Isole	2,2	2,3	2,5	2,7	2,5	2,3	2,2	2,4	3,8
Italia	2,5	2,7	2,5	2,7	2,2	1,9	2,1	1,8	3,3

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

### Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa del settore produttivo per regione

Anno 2008



Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

## Maggiore difficoltà di accesso al credito nel Mezzogiorno

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di decadimento per cassa esprime la solvibilità media di coloro che hanno contratto debiti con le banche; può quindi essere impiegato per valutare la rischiosità per le banche di concedere prestiti alla clientela di un determinato territorio. Limitando l'analisi ai settori istituzionali delle società non finanziarie e delle famiglie produttrici, l'indicatore fornisce informazioni relative alla solvibilità della struttura produttiva distribuita sul territorio.

In Italia il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa del settore produttivo, dopo il calo del 2004, si è stabilizzato intorno all'1,2 per cento, per poi salire al 1,6 per cento nel 2008.

I tassi attivi sui finanziamenti per cassa sono i tassi di interesse ai quali le banche concedono prestiti alla clientela e quindi esprimono il costo di accesso al credito. Con riferimento all'universo già descritto per il tasso di decadimento, l'indicatore contribuisce a definire la difficoltà di accesso al credito da parte dei settori produttivi sul territorio.

In Italia nel 2008 i tassi di interesse medi sui finanziamenti per cassa del settore produttivo, in funzione della durata, sono pari a 6,5 per i finanziamenti fino a un anno; 5,3 per quelli superiori all'anno e non superiori ai cinque; 5,6 per i finanziamenti di più lunga durata (superiori a 5 anni).

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di decadimento per cassa è calcolato come rapporto percentuale tra il flusso di sofferenze rettifiche, cioè i finanziamenti, concessi dalle banche, in stato di insolvenza o difficili da recuperare, e gli impieghi vivi, cioè lo stock complessivo di finanziamenti che le banche concedono ai propri clienti, al netto delle sofferenze rettifiche. Le famiglie produttrici sono costituite dalle società o quasi società, con meno di cinque addetti; le società non finanziarie comprendono le società o quasi società non finanziarie, con più di cinque addetti.

I tassi attivi sui finanziamenti per cassa sono i tassi di interesse ai quali le banche concedono prestiti alla clientela e quindi esprimono il costo di accesso al credito. Vengono qui presentati i valori dell'indicatore in funzione della durata del finanziamento concesso.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Con riferimento al tasso di decadimento per cassa, l'insolvibilità delle imprese che sono ricorse al finanziamento bancario è sistematicamente superiore per le regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord. In sostanza, quando le banche concedono prestiti a imprese meridionali corrono rischi maggiori di mancata restituzione rispetto a quando concedono finanziamenti a imprese del Centro-Nord. La maggiore rischiosità del finanziamento nel Mezzogiorno si riflette sui livelli dei tassi d'interesse: con riferimento ai tassi attivi sui finanziamenti per cassa, indipendentemente dalla durata, nei quattro anni considerati, un'impresa meridionale che desidera finanziare i propri investimenti tramite il ricorso al prestito bancario deve sostenere mediamente un tasso di interesse di un punto percentuale più elevato rispetto a un'impresa del Centro-Nord. Chiaramente le banche tendono a cautelarsi dalla maggiore rischiosità connessa alle operazioni di finanziamento nel Mezzogiorno praticando tassi d'interesse più elevati. Tuttavia, negli ultimi anni il divario territoriale tra tassi d'interesse a lungo termine si è notevolmente ridotto.

In conclusione, un mercato finanziario caratterizzato da queste eterogeneità territoriali causa maggiori difficoltà nell'accesso al credito da parte delle imprese del Mezzogiorno e accresce il divario tra le regioni più arretrate e quelle più ricche, rallentando l'auspicabile convergenza nella crescita economica.

#### Fonti

► Banca d'Italia, Base informativa pubblica

#### Pubblicazioni

► Banca d'Italia, Bollettino statistico, numeri vari

#### Link utili

► [bip.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=corr&lang=ita](http://bip.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=corr&lang=ita)

## Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa del settore produttivo per regione

Anni 2000-2008 (a)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	1,3	0,9	1,0	1,1	1,2	1,5	1,3	1,1	1,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,8	1,2	0,4	1,1	2,0	2,1	0,9	1,3	0,8
Lombardia	1,0	1,2	1,3	1,4	1,2	1,0	0,9	0,8	1,2
Liguria	1,2	1,9	1,2	1,2	4,0	1,1	0,9	0,8	1,2
Trentino-Alto Adige	0,6	0,6	0,7	1,0	1,2	1,0	0,7	0,8	0,9
Bolzano/Bozen	0,6	0,6	0,7	1,1	0,9	1,1	0,9	0,8	0,7
Trento	0,6	0,5	0,7	0,8	1,5	0,8	0,5	0,8	1,2
Veneto	1,4	1,1	1,2	1,2	1,3	1,2	1,1	1,1	1,7
Friuli-Venezia Giulia	1,1	1,0	1,6	1,4	1,2	0,8	1,1	1,3	1,5
Emilia-Romagna	0,9	0,8	0,9	5,9	1,2	1,1	1,1	1,1	1,4
Toscana	1,4	1,6	1,5	1,8	1,7	1,6	1,3	1,3	2,1
Umbria	4,0	1,7	1,7	2,5	1,7	1,4	2,0	1,5	1,9
Marche	0,9	1,3	1,2	2,0	1,9	1,7	1,4	1,7	3,9
Lazio	4,3	2,4	2,6	2,0	1,2	0,9	1,5	1,5	1,7
Abruzzo	1,6	2,0	1,4	5,2	2,0	1,1	2,1	1,8	1,9
Molise	3,2	2,8	8,9	2,4	4,9	1,1	1,4	2,6	0,9
Campania	3,1	3,4	3,1	2,1	1,8	2,0	1,4	1,9	1,9
Puglia	3,3	3,7	3,3	4,3	2,3	1,9	1,9	1,9	2,3
Basilicata	2,3	2,7	1,5	1,6	2,1	3,5	6,3	1,7	4,0
Calabria	2,8	3,4	2,9	2,3	2,7	2,8	2,4	2,0	2,8
Sicilia	2,2	1,7	1,4	1,7	1,8	1,7	1,9	1,4	2,4
Sardegna	4,7	3,2	1,8	1,9	1,6	1,4	1,9	1,6	2,3
Nord-ovest	1,1	1,2	1,2	1,3	1,4	1,1	1,0	0,8	1,2
Nord-est	1,1	0,9	1,1	3,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,5
Centro	3,0	2,0	2,0	1,9	1,5	1,2	1,4	1,5	2,1
Centro-Nord	1,5	1,3	1,4	2,0	1,3	1,2	1,1	1,1	1,5
Mezzogiorno	2,9	2,9	2,5	2,7	2,0	1,8	2,0	1,8	2,2
Italia	1,7	1,5	1,5	2,1	1,4	1,2	1,2	1,2	1,6

Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

(a) I dati relativi al flusso di sofferenze rettificcate sono diffusi dalla Banca d'Italia solo a livello trimestrale e non annuale.

## Tassi di interesse sui finanziamenti per cassa del settore produttivo per durata e regione

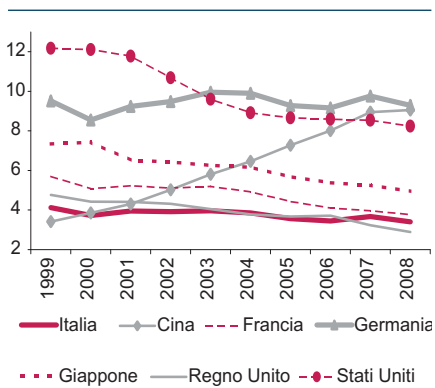
Anni 2005-2008 (media dei quattro trimestri)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Oltre cinque anni				Da oltre un anno fino a cinque anni				Fino ad un anno			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Piemonte	5,2	4,9	5,2	5,5	3,4	4,0	4,7	5,6	4,6	5,2	6,1	6,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,2	3,9	4,9	5,8	3,3	3,7	4,1	4,2	4,2	5,2	6,1	6,4
Lombardia	4,2	4,4	4,9	5,7	3,4	3,9	4,7	5,3	4,3	4,9	5,8	6,3
Liguria	4,8	4,7	4,8	5,3	3,8	4,6	5,1	5,6	4,6	5,2	6,0	6,6
Trentino-Alto Adige	4,2	4,2	4,9	5,2	3,7	4,2	5,2	5,7	3,9	4,6	5,6	6,2
Bolzano/Bozen	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Trento	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Veneto	4,5	4,6	5,0	5,4	4,0	4,4	5,2	5,0	4,4	5,0	5,9	6,4
Friuli-Venezia Giulia	4,7	4,8	4,9	5,3	3,7	4,5	5,2	5,6	4,3	5,0	6,0	6,4
Emilia-Romagna	4,5	4,3	4,7	5,0	3,4	3,9	4,9	5,4	4,1	4,8	5,8	6,3
Toscana	5,0	4,9	5,4	5,8	3,4	3,6	4,2	4,8	4,6	5,3	6,1	6,6
Umbria	4,9	4,9	5,4	5,6	4,2	4,5	5,2	5,7	4,5	5,3	6,2	6,7
Marche	4,6	4,8	5,3	5,7	3,9	4,4	5,4	5,9	4,4	5,1	6,0	6,6
Lazio	4,7	4,9	5,1	5,6	3,8	4,0	4,7	4,9	4,5	5,3	6,0	6,4
Abruzzo	5,5	5,0	5,1	5,5	4,4	4,4	5,1	5,6	4,9	5,6	6,4	6,9
Molise	5,3	5,2	5,4	5,9	5,2	5,1	5,6	6,0	5,4	6,0	6,8	7,3
Campania	5,5	5,4	5,0	5,8	4,9	5,2	5,7	6,4	5,4	5,9	6,7	7,3
Puglia	5,5	5,4	5,5	5,8	4,8	4,8	5,5	6,1	5,2	5,8	6,6	7,1
Basilicata	5,3	5,1	5,2	5,5	5,1	4,9	5,8	6,3	5,0	5,7	6,5	7,1
Calabria	6,0	5,6	5,6	5,7	4,7	5,3	6,0	6,6	5,7	7,0	7,0	7,6
Sicilia	5,2	5,1	5,4	5,8	4,9	5,2	6,2	6,5	5,1	5,7	6,5	7,0
Sardegna	5,6	5,6	5,5	5,9	4,4	4,7	5,2	5,9	4,8	5,5	6,4	7,1
Nord-ovest	4,5	4,5	5,0	5,6	3,4	3,9	4,7	5,4	4,4	5,0	5,9	6,4
Nord-est	4,5	4,5	4,9	5,2	3,7	4,2	5,1	5,2	4,2	4,9	5,8	6,4
Centro	4,8	4,9	5,2	5,6	3,7	3,9	4,6	4,9	4,5	5,3	6,0	6,5
Centro-Nord	4,6	4,6	5,0	5,5	3,5	4,0	4,8	5,2	4,4	5,0	5,9	6,4
Mezzogiorno	5,5	5,3	5,2	5,8	4,8	5,0	5,7	6,2	5,2	5,8	6,6	7,1
Italia	4,7	4,8	5,1	5,6	3,6	4,0	4,9	5,3	4,5	5,1	6,0	6,5

Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

## Esportazioni delle principali economie

Anni 1999-2008 (quote sulle esportazioni mondiali)



Fonte: United Nations, Commodity Trade Statistics Database

## Calo delle esportazioni nazionali, ma in linea con i principali paesi europei

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Gli scambi commerciali tra paesi rappresentano uno degli aspetti più salienti del processo di globalizzazione dell'economia mondiale. L'analisi dell'andamento delle esportazioni costituisce perciò un elemento chiave per monitorare la capacità competitiva di un paese. Negli ultimi decenni, il commercio mondiale è stato caratterizzato dal crescente ruolo delle economie emergenti, in particolare della Cina, mentre molti paesi più avanzati hanno perso quote di mercato. In questo contesto la quota di esportazioni italiane su quelle mondiali si è mantenuta tra il 3,4 e il 4 per cento, confermando una sostanziale tenuta.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le esportazioni che vengono prese in considerazione sono quelle di beni (materie prime e manufatti). La quota di mercato delle esportazioni di un paese viene definita come rapporto tra flusso di esportazioni del paese verso il resto del mondo ed esportazioni mondiali. Analogamente le quote di esportazioni intra-Ue (extra-Ue) vengono definite come rapporto tra flussi di esportazioni di un paese Ue verso gli altri paesi dell'Ue (extra-Ue) e complesso delle esportazioni dei paesi comunitari verso l'Ue (fuori dall'Ue). Il grado di apertura delle regioni è stato calcolato rispetto alla media italiana facendo il rapporto tra quota di export e quota di prodotto interno lordo riferibili all'area considerata.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il grado di integrazione commerciale tra i paesi dell'Ue27 è molto elevato: circa due terzi (67 per cento) delle esportazioni di questi paesi sono diretti verso altri paesi Ue. La tendenza a privilegiare il commercio all'interno dell'Unione è relativamente più accentuata nei paesi più piccoli e soprattutto in quelli di recente accesso. L'Italia insieme ai maggiori paesi dell'Unione (a eccezione della Spagna) mostra invece un'apertura relativamente maggiore verso i paesi extra-Ue. In particolare, nel 2008 l'Italia detiene il 7,9 per cento dei flussi di esportazioni intra-Ue e l'11,6 per cento delle esportazioni dei paesi Ue verso il resto del mondo (extra-Ue). Entrambe le quote sono diminuite rispetto al 2000, ma in misura maggiore quella intra-Ue. Tra le principali economie europee solo la Germania rafforza la propria posizione sia all'interno sia all'esterno dell'Unione, mentre Regno Unito e Francia mostrano una performance peggiore di quella italiana. Il gruppo di paesi entrati nell'Unione dopo il 2002 ha invece progressivamente rafforzato la propria posizione, arrivando a rappresentare nel 2008 circa il 13 per cento delle esportazioni intra-Ue. In questo fenomeno è anche possibile leggere l'ulteriore accelerazione dei processi di delocalizzazione da parte dei paesi Ue15.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2008, circa il 30 per cento delle esportazioni italiane proviene dalla Lombardia e il Nord nel suo complesso dà origine a poco meno di tre quarti del flusso complessivo dell'export; all'estremo opposto il 10,1 per cento delle esportazioni sono riferibili alle regioni meridionali. Una lettura più corretta di queste informazioni si ha considerando il grado di apertura delle singole aree. Questo varia sensibilmente tra Lombardia e principali regioni del Nord-est (Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna), dove la quota dell'export supera del 40 per cento quella del rispettivo prodotto interno lordo e la Calabria con un valore dell'indice prossimo allo zero. Tra il 2000 e il 2008 le esportazioni italiane sono cresciute in termini nominali del 37,5 per cento, e quelle extra-Ue di circa 20 punti percentuali in più rispetto alle altre. Tra le grandi regioni esportatrici l'Emilia-Romagna aumenta l'export a un ritmo assai superiore a quello medio, grazie soprattutto alla componente extra-Ue.

#### Fonti

- ▶ Istat, Statistiche del commercio con l'estero
- ▶ Eurostat, External Trade Statistics
- ▶ United Nations, Commodity Trade Statistics Database

#### Pubblicazioni

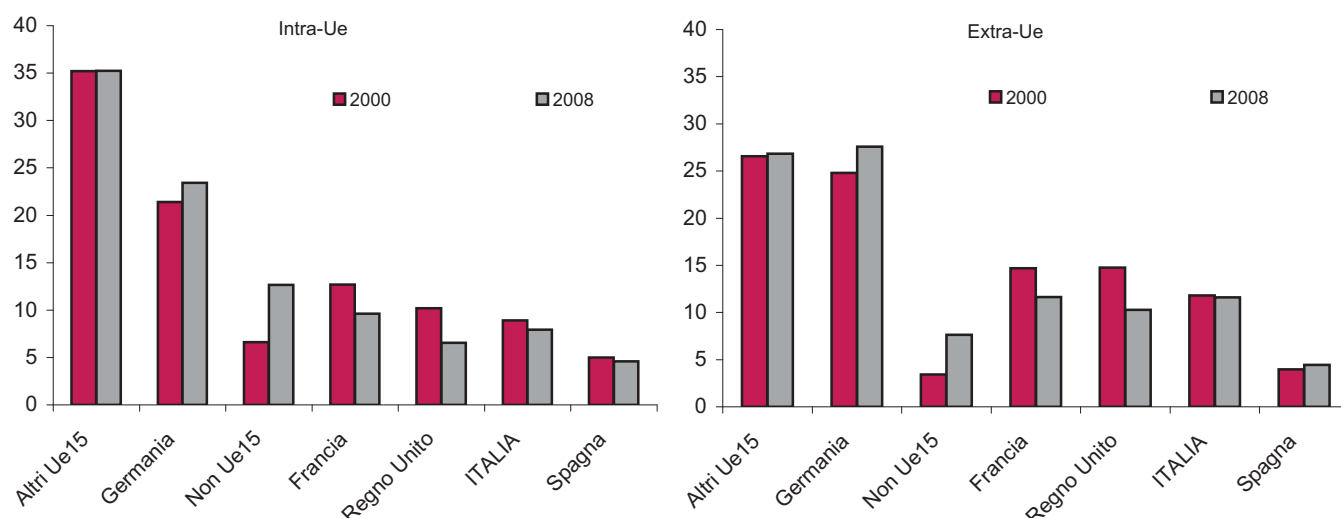
- ▶ Istat-Ice, Commercio estero e attività internazionali delle imprese, Annuario 2008, 2009

#### Link utili

- ▶ [comtrade.un.org/](http://comtrade.un.org/)
- ▶ [www.coeweb.istat.it/](http://www.coeweb.istat.it/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/external\\_trade/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/external_trade/introduction)

## Esportazioni dei paesi europei

Anni 2000 e 2008 (quote di mercato)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

## Indicatori delle esportazioni per regione

Anno 2008

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Composizione % sul totale nazionale	Grado di apertura (a)	Composizioni % sul totale regionale		Variazioni 2000-2008		
			Intra-Ue	Extra-Ue	Intra-Ue	Extra-Ue	Totale
Piemonte	10,4	1,3	65,8	34,2	19,4	43,2	26,6
Valle D'Aosta/Vallée D'Aoste	0,2	0,6	57,4	42,6	60,4	116,1	80,1
Lombardia	29,9	1,4	57,5	42,5	33,0	50,2	39,8
Liguria	1,5	0,5	49,2	50,8	51,0	66,5	58,5
Trentino-Alto Adige	1,6	0,8	69,5	30,5	25,3	85,8	39,2
Bolzano/Bozen	0,8	0,7	71,6	28,4	21,2	132,9	40,3
Trento	0,8	0,8	67,5	32,5	30,0	58,5	38,1
Veneto	13,7	1,4	59,2	40,8	23,8	36,7	28,8
Friuli-Venezia Giulia	3,5	1,5	55,8	44,2	28,8	80,8	47,6
Emilia-Romagna	13,5	1,5	56,6	43,4	48,0	75,4	58,8
Toscana	7,8	1,2	50,0	50,0	12,1	21,5	16,6
Umbria	0,9	0,6	56,4	43,6	29,1	81,5	47,7
Marche	3,0	1,2	60,7	39,3	33,0	57,2	41,5
Lazio	4,1	0,4	55,5	44,5	8,5	22,1	14,1
Abruzzo	2,0	1,1	73,4	26,6	57,9	32,0	50,1
Molise	0,2	0,4	62,9	37,1	37,0	25,8	32,6
Campania	2,7	0,4	54,1	45,9	15,1	23,1	18,7
Puglia	1,8	0,4	56,4	43,6	10,7	42,7	22,7
Basilicata	0,5	0,7	80,6	19,4	45,2	46,1	45,4
Calabria	0,1	0,0	43,1	56,9	10,0	39,9	25,2
Sicilia	1,6	0,3	41,4	58,6	50,0	126,2	86,9
Sardegna	1,1	0,5	54,2	45,8	130,8	149,8	139,1
Nord-ovest	42,0	1,3	59,4	40,6	29,3	49,5	36,8
Nord-est	32,3	1,4	58,2	41,8	33,2	57,9	42,5
Centro	15,8	0,7	54,0	46,0	16,3	29,4	22,0
Centro-Nord	90,1	1,2	58,0	42,0	28,4	48,1	36,0
Mezzogiorno	9,9	0,4	56,3	43,7	40,5	63,9	49,9
Italia	100,0	1,0	57,8	42,2	29,7	49,8	37,5

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero  
(a) Dati del 2007.





# finanza pubblica

▶▶ Nel 2008 l'Italia si colloca al settimo posto tra i paesi dell'Unione economica e monetaria per surplus primario in rapporto al Pil (2,4 per cento), mentre, con riferimento all'incidenza dell'indebitamento netto (2,7 per cento), risulta in undicesima posizione.

▶▶ Nel 2008 l'Italia è stato il Paese con il rapporto debito/Pil più elevato (105,8 per cento) tra i 27 membri dell'Ue. Il valore è aumentato rispetto al 2007 (103,5 per cento).

▶▶ Il settore pubblico rappresenta nel 2008 il 14,4 per cento della forza lavoro impiegata: poco più di un punto percentuale in meno rispetto al 2000. Questo valore colloca il nostro Paese nella parte bassa della graduatoria europea (23° posto).

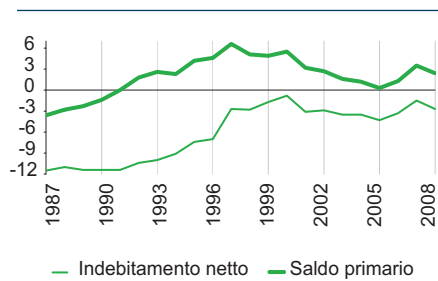
▶▶ Sempre nel 2008 la spesa pubblica per abitante ammonta a circa 13 mila euro, valore che colloca il nostro Paese al dodicesimo posto della graduatoria europea. Mediamente, le regioni del Centro-Nord hanno livelli di spesa per abitante più elevati.

- ▶ Indebitamento netto
- ▶ Debito pubblico
- ▶ Occupazione del settore pubblico
- ▶ Peso del settore pubblico

Lo stato della finanza pubblica è, insieme all'andamento dell'inflazione, una pre-condizione della stabilità monetaria ed economica dell'area dell'euro. Per questo motivo, alcuni indicatori di finanza pubblica sono continuamente tenuti sotto osservazione nell'ambito del patto di stabilità e crescita.

### Indebitamento netto e saldo primario in Italia

Anni 1987-2008 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

## Indebitamento netto ancora elevato

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione in percentuale del Pil costituisce l'indicatore di riferimento per la gestione di bilancio, sia come livello-obiettivo sia, a consuntivo, per la valutazione dello stato dei conti pubblici. Per questo motivo, negli accordi di Maastricht è stato fissato un deficit massimo del 3 per cento per l'adesione all'Unione economica e monetaria.

Livello e andamento del rapporto tra indebitamento netto e Pil, oltre che dal rigore di bilancio, dipendono dalla crescita economica, che agisce sia sul denominatore sia sulle entrate, e dall'incidenza della spesa per interessi, a sua volta legata all'evoluzione dei tassi nominali e reali attraverso la struttura per età e la durata del debito.

Se dall'indebitamento netto si tolgono le spese per interessi passivi si ottiene il saldo primario che, sempre rapportato al Pil, costituisce un indicatore dello "sforzo" di finanza pubblica (il risparmio pubblico, o l'immissione di risorse nel sistema, al netto degli oneri del debito), leggibile come livello e/o prendendo a riferimento le variazioni da un anno all'altro. La relazione tra indebitamento netto e saldo primario può essere molto diversa tra singoli paesi in funzione delle differenze negli oneri del debito.

Nel 2008 il saldo primario nazionale è positivo e pari al 2,4 per cento del Pil, mentre l'indebitamento si attesta a 2,7 punti percentuali in rapporto al Pil.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indebitamento netto al 31 dicembre di ogni anno esprime il saldo del conto economico, definito consolidando le amministrazioni pubbliche e utilizzando regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp) di Maastricht (per la metodologia, si vedano gli approfondimenti segnalati). Il Pil è definito sulla base delle regole del sistema europeo dei conti (Sec 1995). È il caso di segnalare che il conto economico che origina l'indebitamento include anche elementi di natura straordinaria, quali in Italia le entrate dalla cessione delle licenze di telefonia mobile Umts nel 2000, pari a circa un punto di Pil, e le uscite per effetto della sentenza comunitaria sulla detraibilità dell'Iva sui veicoli da parte delle imprese e per il ripiano dei debiti della TAV nel 2006.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia dal 1981 al 1993 è stata caratterizzata da deficit pubblici ininterrottamente superiori al 10 per cento del Pil, mentre il saldo primario negativo negli anni Ottanta è oscillato tra il 2,5 e il 4 per cento del Pil, avvicinandosi al pareggio già nel 1991. La differenza tra questi andamenti è spiegata prima dal ruolo dell'inflazione, con tassi d'interesse nominali relativamente elevati rispetto a quelli reali, e poi dall'accelerazione degli oneri del debito. Ciò ha determinato una situazione difficilmente sostenibile culminata nella crisi finanziaria che, nel 1992, ha portato alla fluttuazione e al forte deprezzamento della lira. Nel periodo 1992-97 si è realizzato un aggiustamento drastico di finanza pubblica, pari a 6,7 punti percentuali nel saldo primario e 8,7 in quello finanziario, che ha portato il deficit sotto la soglia del 3 per cento, richiesta per l'adesione all'Uem. L'esperienza italiana di una dinamica esplosiva dell'indebitamento netto e del debito è confrontabile, sia pure con alcune differenze, con quella del Belgio. In questo caso, tuttavia, il percorso di rientro dal debito è stato avviato già nella seconda metà degli anni Ottanta ed è stato mantenuto finora, consentendo una riduzione più rapida del debito e degli oneri per interessi. Nel caso dell'Italia, invece, il rigore fiscale si è imposto più tardi.

Nel 2008, l'Italia si colloca al settimo posto tra i paesi dell'Unione economica e monetaria per surplus primario, mentre, relativamente all'incidenza dell'indebitamento netto, si colloca all'undicesimo posto.

#### Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Eurostat, Government statistics

#### Pubblicazioni

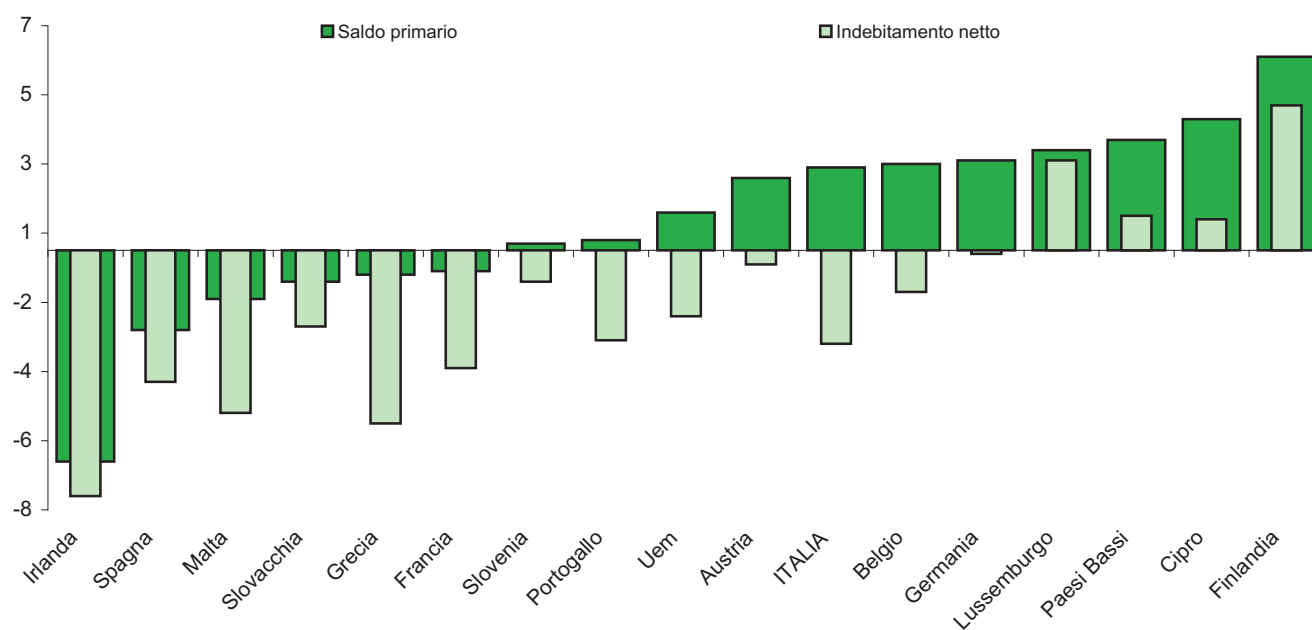
- ▶ Istat, Indebitamento netto e debito delle AP, Note per la stampa, varie edizioni
- ▶ Istat, EDP Consolidated Inventory of sources and methods

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/istituzioni/pubamm/](http://www.istat.it/istituzioni/pubamm/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government\\_finance\\_statistics/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction)

## Saldo primario e indebitamento netto nei paesi Uem

Anno 2008 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Government statistics

## Indebitamento netto nei paesi Ue

Anni 1995, 2000, 2005-2008 (a) (in percentuale del Pil)

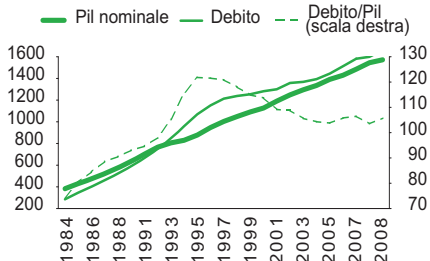
PAESI	1995	2000	2005	2006	2007	2008
Italia	-7,4	-0,8	-4,2	-3,3	-1,5	-2,7
Austria	-5,6	-1,5	-1,6	-1,6	-0,5	-0,4
Belgio	-4,4	0,1	-2,3	0,3	-0,2	-1,2
Bulgaria	-14,1	-4,0	1,9	3,0	0,1	1,5
Cipro	....	-2,3	-2,3	-1,2	3,4	0,9
Danimarca	-2,9	2,4	4,7	5,2	4,5	3,6
Estonia	0,4	-0,2	2,3	2,9	2,7	-3,0
Finlandia	-6,2	6,9	2,7	4,0	5,2	4,2
Francia	-5,5	-1,5	-3,0	-2,3	-2,7	-3,4
Germania	-3,2	1,3	-3,2	-1,5	-0,2	-0,1
Grecia	-10,2	-4,0	-5,5	-2,8	-3,6	-5,0
Irlanda	-2,0	4,6	1,0	3,0	0,2	-7,1
Lettonia	-2,0	-2,8	-0,2	-0,5	-0,4	-4,0
Lituania	-1,6	-3,2	-0,5	-0,4	-1,0	-3,2
Lussemburgo	2,4	6,0	-0,3	1,4	3,6	2,6
Malta	....	-6,2	-3,1	-2,6	-2,2	-4,7
Paesi Bassi	-4,3	2,0	-0,3	0,6	0,3	1,0
Polonia	-4,4	-3,0	-4,3	-3,9	-1,9	-3,9
Portogallo	-5,2	-2,9	-6,1	-3,9	-2,6	-2,6
Regno Unito	-5,7	4,0	-3,1	-2,7	-2,7	-5,5
Repubblica Ceca	-13,4	-3,7	-3,5	-2,6	-0,6	-1,5
Romania	....	3,3	-1,4	-2,2	-2,5	-5,4
Slovacchia	-1,8	-11,8	-2,8	-3,5	-1,9	-2,2
Slovenia	....	-3,8	-1,5	-1,3	0,5	-0,9
Spagna	-6,5	-0,9	1,1	2,0	2,2	-3,8
Svezia	-7,5	3,8	2,1	2,5	3,8	2,5
Ungheria	....	-2,9	-7,8	-9,2	-4,9	-3,4
Uem	....	0,0	-2,5	-1,2	-0,6	-1,9
Ue27	....	0,7	-2,4	-1,4	-0,8	-2,3

Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Eventuali differenze sui decimali rispetto a quanto appare su altre pubblicazioni o banche dati nazionali e internazionali dipendono da diverse modalità di arrotondamento.

## Debito pubblico (miliardi di euro), Pil (miliardi di euro) e rapporto debito/Pil (valori percentuali) in Italia

Anni 1984-2008



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

## Il rapporto debito/Pil ancora superiore al 105 per cento

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il rapporto percentuale tra il debito delle amministrazioni pubbliche e il Pil è un indicatore di solvibilità che offre un'informazione essenziale nella gestione della finanza pubblica. Infatti, mette in relazione l'entità complessiva delle obbligazioni del settore pubblico consolidato – Stato più enti locali e previdenziali – con il flusso di beni e servizi prodotti dall'economia, che rappresenta il punto di riferimento per l'imposizione fiscale e, quindi, una misura indiretta della capacità di pagamento. Per questi motivi è stato incluso tra gli indicatori strutturali della Commissione europea e tra gli obiettivi definiti nel trattato di Maastricht (livello obiettivo inferiore al 60 per cento). Un rapporto debito/Pil elevato determina un vincolo importante per le scelte di politica economica, obbligando a destinare un ammontare cospicuo di risorse pubbliche al servizio del debito per evitare un ulteriore aumento della sua incidenza; inoltre, spesso si riflette anche in un premio di rischio, ovvero nella necessità di corrispondere un tasso d'interesse comparativamente elevato sui titoli del debito.

Dal 2000 l'Italia è il Paese dell'Ue27 con il rapporto debito/Pil più elevato; nel 2008 questo valore si è attestato al 105,8 per cento.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il debito pubblico nominale al 31 dicembre è definito consolidando le amministrazioni pubbliche e utilizzando regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp) di Maastricht (per la metodologia, si vedano gli approfondimenti segnalati).

Il Pil è definito sulla base delle regole del sistema europeo dei conti (Sec 1995).

La variazione dello stock del debito corrisponde all'indebitamento che, anch'esso espresso in percentuale del Pil, è trattato nella scheda precedente.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il nostro Paese è ancora lontano dal raggiungere l'obiettivo di Maastricht di contenere il rapporto debito/Pil al di sotto del 60 per cento. L'incidenza dello stock del debito pubblico ha toccato il massimo del 121,5 per cento nel 1994, diminuendo fino al 103,8 per cento nel 2004. Il rapporto debito/Pil in Italia è sceso più lentamente rispetto al Belgio – l'altro "caso" su scala europea – che si attesta nel 2008 all'89,6 per cento; anzi, è tornato a salire nel 2005 e nel 2006, per l'allentamento del rigore finanziario e la crescita più lenta dell'economia, e dopo una lieve discesa nel 2007 (103,5 per cento), è salito nuovamente nel 2008 (105,8 per cento). Tra i paesi Ue15, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia e Spagna presentano valori del rapporto debito/Pil costantemente al di sotto della soglia del 60 per cento. Per ciò che riguarda invece Germania e Francia si segnalano valori in crescita rispetto all'anno 2000 ma che, per il 2008, non sono molto lontani dal valore soglia (65,9 e 68,1 per cento, rispettivamente).

Tutti i paesi di nuova adesione si collocano significativamente al di sotto del 60 per cento, a eccezione di Ungheria, Malta e Cipro, che si attestano intorno alla soglia.

#### Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Eurostat, Government statistics

#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Indebitamento netto e debito delle AP, Note per la stampa, varie edizioni
- ▶ Istat, EDP Consolidated Inventory of sources and methods
- ▶ Eurostat, EU excessive deficit procedure – Eurostat metadata in SDDS format: Summary Methodology

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/istituzioni/pubamm/](http://www.istat.it/istituzioni/pubamm/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government\\_finance\\_statistics/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction)

## Debito pubblico nei paesi Ue (a)

Anni 1995, 2000, 2005-2008 (in percentuale del Pil)

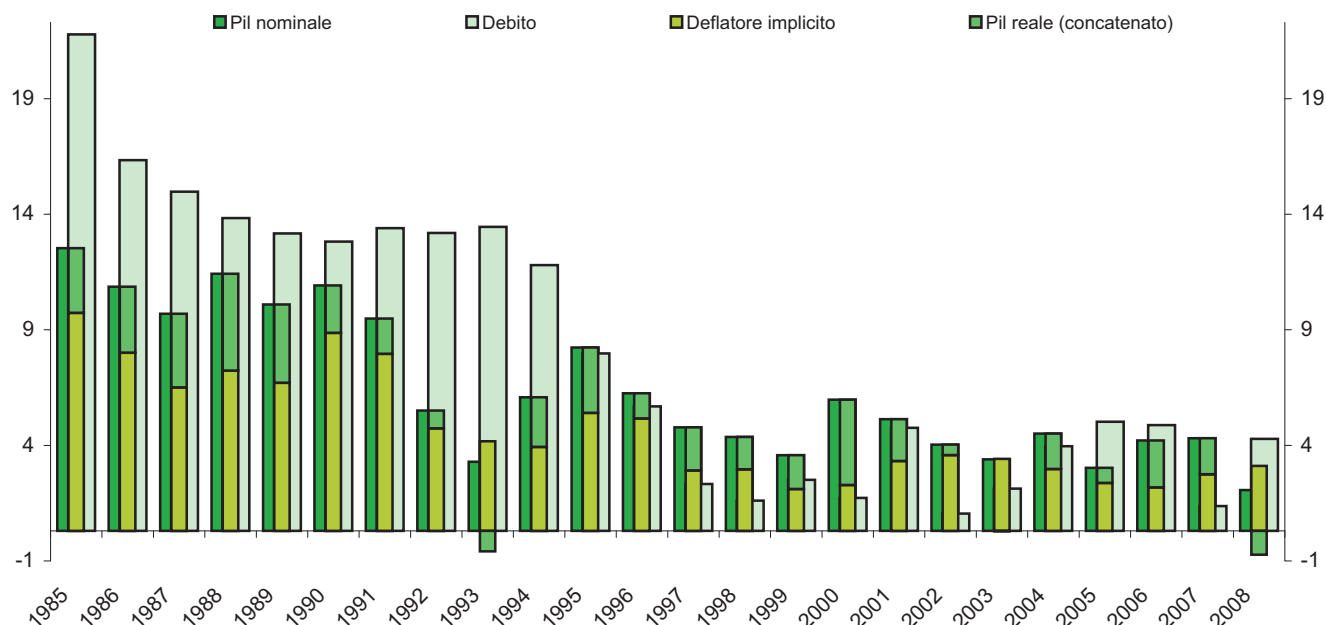
PAESI	1995	2000	2005	2006	2007	2008
Italia	121,5	109,2	105,8	106,5	103,5	105,8
Austria	68,3	66,5	63,7	62,0	59,4	62,5
Belgio	129,8	107,8	92,2	87,9	84,0	89,6
Bulgaria	....	74,3	29,2	22,7	18,2	14,1
Cipro	....	58,8	69,1	64,6	59,4	49,1
Danimarca	72,5	51,5	37,1	31,3	26,8	33,3
Estonia	9,0	5,2	4,5	4,3	3,5	4,8
Finlandia	56,7	43,8	41,4	39,2	35,1	33,4
Francia	55,5	57,3	66,4	63,7	63,8	68,1
Germania	55,6	59,7	67,8	67,6	65,1	65,9
Grecia	108,7	103,4	98,8	95,9	94,8	97,6
Irlanda	82,1	37,8	27,5	24,9	25,0	43,2
Lettonia	15,1	12,3	12,4	10,7	9,0	19,5
Lituania	11,9	23,7	18,4	18,0	17,0	15,6
Lussemburgo	7,4	6,2	6,1	6,7	6,9	14,7
Malta	35,3	55,9	69,8	63,7	62,1	64,1
Paesi Bassi	76,1	53,8	51,8	47,4	45,6	58,2
Polonia	49,0	36,8	47,1	47,7	44,9	47,1
Portogallo	61,0	50,5	63,6	64,7	63,5	66,4
Regno Unito	....	41,0	42,3	43,4	44,2	52,0
Repubblica Ceca	14,6	18,5	29,8	29,6	28,9	29,8
Romania	7,0	22,5	15,8	12,4	12,7	13,6
Slovacchia	22,1	50,3	34,2	30,4	29,4	27,6
Slovenia	....	....	27,0	26,7	23,4	22,8
Spagna	63,3	59,3	43,0	39,6	36,2	39,5
Svezia	72,2	53,6	51,0	45,9	40,5	38,0
Ungheria	87,4	54,2	61,7	65,6	65,8	73,0
Ue27	....	61,9	62,7	61,3	58,7	61,5

Fonte: Eurostat, Government Statistics

(a) Eventuali differenze nei decimali rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali e internazionali dipendono da diverse modalità di arrotondamento.

## Debito pubblico e Pil nominali in Italia e ruolo dei prezzi nella crescita

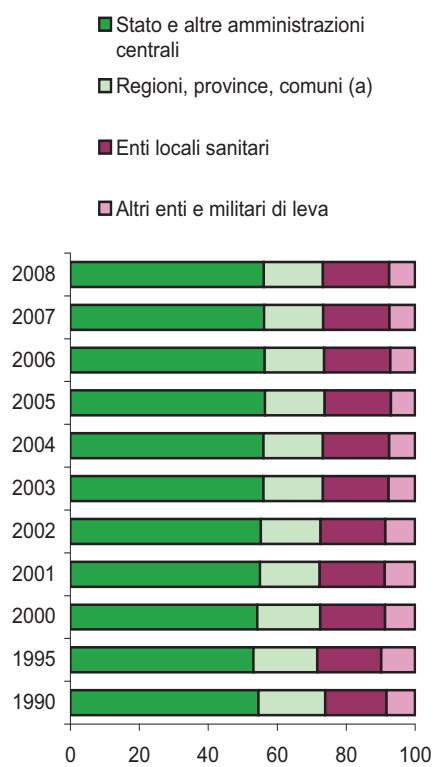
Anni 1985-2008 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

### Unità di lavoro delle Amministrazioni pubbliche per sottosectore istituzionale in Italia

Anni 1990, 1995, 2000-2008  
(composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici delle Amministrazioni pubbliche  
(a) Con riferimento al 2000, la crescita della consistenza del personale statale e la conseguente riduzione del personale degli Enti territoriali locali è dovuta principalmente al passaggio del personale amministrativo della scuola (a.t.a.) dalle province e dai comuni allo Stato.

#### Fonti

- Istat, Conti economici delle Amministrazioni pubbliche
- ILO, LABORSTA - database of labour statistics

#### Pubblicazioni

- Istat, Conti e aggregati economici delle amministrazioni pubbliche (Anni 1980-2008), Statistiche in breve del 1° luglio 2009

#### Link utili

- [www.istat.it/conti/nazionali/](http://www.istat.it/conti/nazionali/)
- [laborsta.ilo.org/](http://laborsta.ilo.org/)

## In calo il peso occupazionale del settore pubblico

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'importanza del comparto pubblico nel complesso dell'economia dei paesi occidentali è da tempo al centro dell'attenzione. Il peso occupazionale del settore pubblico misura, da un lato, il ruolo delle Amministrazioni pubbliche (Ap) negli equilibri del mercato del lavoro; dall'altro – ancorché indirettamente – la capacità di erogare servizi alla collettività.

In Italia nel 2008 il settore pubblico rappresenta il 14,4 per cento della forza lavoro impiegata, con una dinamica in costante calo fin dal 1990.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota delle unità di lavoro (Ula) del settore pubblico, ricavabile dal sistema dei conti economici nazionali, è calcolata come rapporto percentuale tra le Ula del settore pubblico (determinato secondo le definizioni europee) e il totale delle Ula dell'economia nazionale. Le unità di lavoro (o equivalente tempo pieno) sono una misura che quantifica il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione in modo omogeneo (una persona può assumere infatti una o più posizioni lavorative).

I dati diffusi dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) utilizzano, a seconda dei paesi, differenti unità di misura dell'occupazione (occupati, unità di lavoro, occupati con contratti a tempo indeterminato, ecc.); per questo occorre cautela nei confronti internazionali.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008, il peso occupazionale del settore pubblico è del 20 per cento nel complesso dei paesi dell'Unione europea e risulta in calo di 1,7 punti percentuali rispetto al 2000. L'Italia, con il 14,4 per cento, si colloca al ventitreesimo posto della graduatoria europea, poco al di sopra della Germania.

Il contesto europeo si caratterizza anche per una forte variabilità tra i paesi. Nelle economie di nuova adesione il peso del settore pubblico è ancora molto elevato, anche se in forte riduzione. Svezia e Danimarca, paesi dove lo stato sociale è fortemente radicato, si attestano rispettivamente al 33,9 e al 32,3 per cento. Sul versante opposto, in Austria e in Lussemburgo il peso occupazionale del settore pubblico è il più basso d'Europa (11,8 e 10,8 per cento, rispettivamente).

Quasi tutti i paesi europei presentano inoltre dinamiche di riduzione più o meno accentuate, con alcune eccezioni di rilievo: il Regno Unito (+1 punto percentuale tra 2000 e 2006), Grecia (+1,2) e Svezia (+0,2 tra 2000 e 2007).

### LA SITUAZIONE NAZIONALE

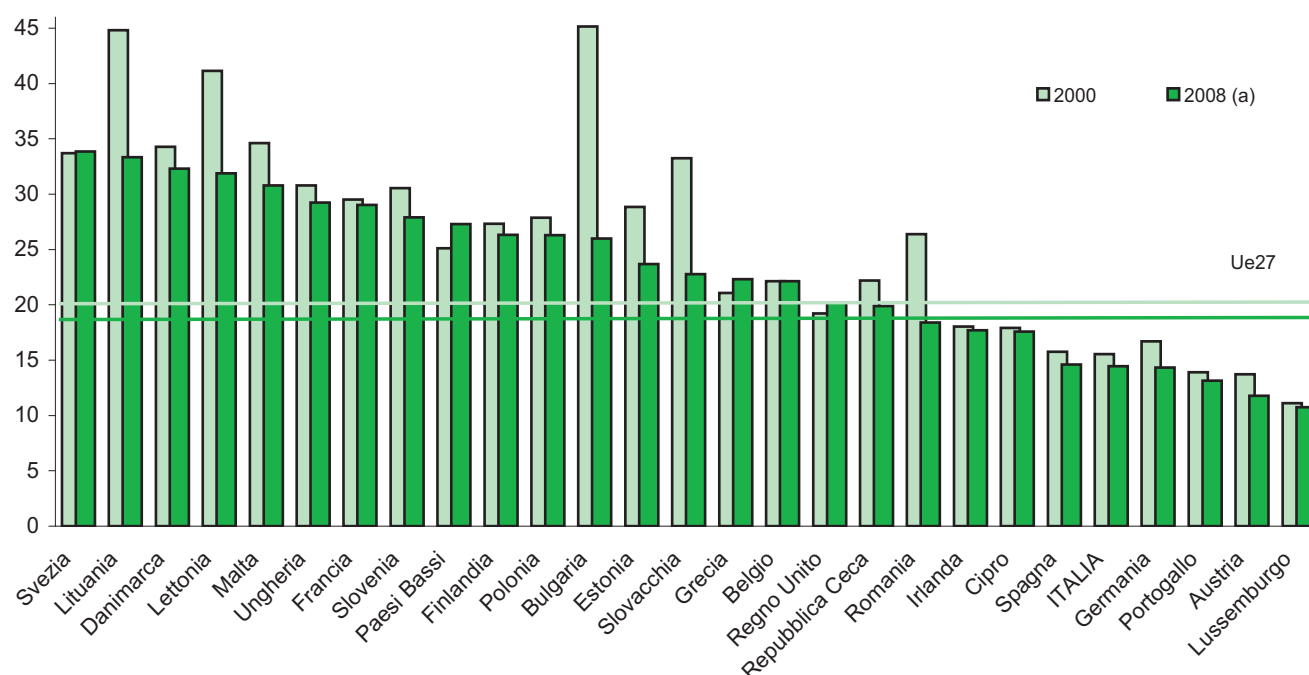
Le informazioni disponibili a livello nazionale per l'anno 2008 consentono un'analisi settoriale e temporale più dettagliata. Gli oltre 3,6 milioni di unità di lavoro delle Ap si concentrano prevalentemente nel settore statale e delle amministrazioni centrali (56,1 per cento), seguite dagli enti locali sanitari (19,2 per cento) e dagli enti locali territoriali (17,2 per cento). Questi ultimi fanno registrare un forte calo, accentuato dal passaggio, a partire dal 2000, del personale amministrativo della scuola dalle province e dai comuni allo Stato. Rispetto al 1990 la riduzione di questo sottosectore istituzionale è stata del 15,7 per cento.

Nel complesso, il comparto pubblico è in costante riduzione, sia in valori assoluti sia rispetto al totale delle unità di lavoro. Tra il 2000 e il 2008 si rileva una diminuzione dello 0,8 per cento delle unità di lavoro delle Ap, mentre la riduzione rispetto all'inizio degli anni Novanta (-4,8 per cento) è ancora più consistente.

Andamento analogo ha il peso delle Ap rispetto al totale dell'occupazione: si passa dal 16,2 per cento del 1990 al 15,5 per cento del 2000, per arrivare al 14,4 per cento del 2008. La diminuzione tra il 1990 e il 2008 ammonta quindi a 1,8 punti percentuali (la maggiore riduzione si rileva nel periodo 2000-2008, con 1,1 punti percentuali).

## Occupazione del settore pubblico nei paesi Ue

Anni 2000 e 2008 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati ILO, Database of labour statistics

(a) Paesi Bassi al 2005; Francia, Malta, Portogallo, Regno Unito e Repubblica Ceca al 2006; Austria, Germania, Lituania, Polonia e Svezia al 2007.

## Unità di lavoro delle Amministrazioni pubbliche per sottosettore istituzionale in Italia

Anni 1990, 1995, 2000, 2005 e 2008 (valori in migliaia e percentuali)

SOTTOSETTORE ISTITUZIONALE	1990	1995	2000	2005	2008	Variazioni percentuali		% sul totale al 2008
						2000-2008	1990-2008	
Valori assoluti								
Stato e altre amministrazioni centrali	2.070	1.971	1.975	2.051	2.027	2,6	-2,1	56,1
Regioni, province, comuni (a)	735	690	665	630	620	-6,8	-15,7	17,2
Enti locali sanitari	675	689	682	699	694	1,8	2,9	19,2
Altri enti locali	33	140	146	193	215	47,4	552,4	6,0
Enti di previdenza	62	57	57	58	55	-2,7	-11,3	1,5
Militari di leva	218	167	116	4	....	....	....	0,0
<b>Totale Amministrazioni pubbliche</b>	<b>3.793</b>	<b>3.714</b>	<b>3.641</b>	<b>3.636</b>	<b>3.611</b>	<b>-0,8</b>	<b>-4,8</b>	<b>100,0</b>
Percentuali sul totale delle unità di lavoro								
Stato e altre amministrazioni centrali	8,8	8,8	8,4	8,4	8,1	-4,2	-8,3	
Regioni, province, comuni (a)	3,1	3,1	2,8	2,6	2,5	-12,9	-21,0	
Enti locali sanitari	2,9	3,1	2,9	2,9	2,8	-4,9	-3,7	
Altri enti locali	0,1	0,6	0,6	0,8	0,9	37,6	511,0	
Enti di previdenza	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	-9,1	-16,9	
Militari di leva	0,9	0,7	0,5	0,0	0,0	....	....	
<b>Totale Amministrazioni pubbliche</b>	<b>16,2</b>	<b>16,5</b>	<b>15,5</b>	<b>14,9</b>	<b>14,4</b>	<b>-7,4</b>	<b>-10,8</b>	

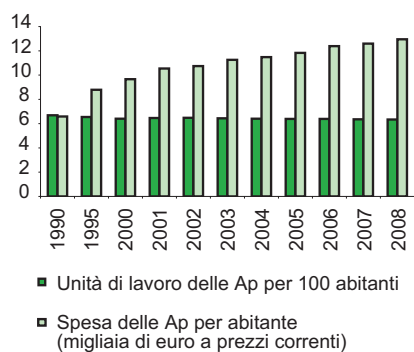
Fonte: Istat, Conti economici delle Amministrazioni pubbliche

(a) Con riferimento al 2000, la crescita della consistenza del personale statale e la conseguente riduzione di quello degli Enti territoriali locali è dovuta principalmente al passaggio del personale amministrativo della scuola (a.t.a.) dalle province e dai comuni allo Stato.



### Unità di lavoro e spesa delle Amministrazioni pubbliche

Anni 1990, 1995, 2000-2008 (valori per abitante)



Fonte: Istat, Conti economici delle Amministrazioni pubbliche

## Basso il livello della spesa per abitante delle Amministrazioni pubbliche

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La rilevanza del comparto pubblico sul complesso dell'economia dei paesi occidentali può essere misurata in termini di spesa per abitante. Ne emerge un quadro che, in rapporto agli altri paesi europei, ridimensiona fortemente il ruolo delle Amministrazioni pubbliche (Ap) nel nostro Paese.

Nel 2008, la spesa pubblica ammonta a circa 13 mila euro per abitante. Questo valore colloca l'Italia poco sopra la media europea.

L'ammontare di spesa pubblica attribuibile alle diverse regioni non può essere calcolato con esattezza; in questa sede si è scelto di mostrare la sola spesa statale per regione. Nel 2007, il Mezzogiorno mostra una spesa statale per abitante più bassa di circa il 7 per cento rispetto al Centro-Nord.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'incidenza della spesa delle Ap rapporta il totale delle spese (uscite) delle Amministrazioni pubbliche al numero di abitanti. Il totale delle spese comprende sia la quota corrente (consumi finali, prestazioni, trasferimenti, ecc.) sia quella in conto capitale (investimenti, trasferimenti, ecc.).

Le unità di lavoro (o equivalente tempo pieno) sono una misura che quantifica il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione in modo omogeneo (una persona può assumere una o più posizioni lavorative).

La spesa statale è "regionalizzata" dalla Ragioneria Generale dello Stato in base alla localizzazione dei pagamenti presso le Tesorerie dello Stato, escludendo la spesa relativa al rimborso delle passività finanziarie. Naturalmente non è facile regionalizzare la spesa pubblica nel suo complesso, dal momento che alcuni aggregati, per loro stessa natura, non sono riferibili ad alcuna area geografica.

Nei confronti internazionali, è stata utilizzata la definizione di Eurostat, secondo la quale la spesa risulta leggermente inferiore a quella calcolata con i criteri nazionali. Inoltre, è importante segnalare che non è corretto confrontare l'aggregato della spesa statale regionalizzata con quello della spesa pubblica diffuso dall'Istat, sia perché il primo è un sottoinsieme del secondo, sia perché vengono utilizzate definizioni differenti.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia presenta livelli di spesa per abitante inferiori a quasi tutti i più importanti paesi dell'Unione. Nel 2008, la pubblica amministrazione italiana spende poco meno di 12.800 euro per abitante e si colloca al dodicesimo posto della graduatoria europea, poco al di sotto della Germania.

Ai vertici della graduatoria, oltre a Lussemburgo, Danimarca, Svezia, Irlanda e Finlandia, si trovano anche la Francia, con oltre 16 mila euro per abitante, e il Regno Unito, con più di 14 mila. Con valori inferiori all'Italia si collocano la Grecia (poco meno di 10.300 euro per abitante), la Spagna (circa 9.800 euro) e il Portogallo (circa 7.200 euro). A molta distanza, infine, quasi tutti i paesi di nuova adesione.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le informazioni disponibili a livello nazionale consentono di concludere che, tra il 1990 ed il 2008, mentre le Ula per abitante presentano una dinamica di leggera decrescita, le spese per abitante (calcolate a prezzi correnti) crescono più intensamente nel periodo considerato, con dinamica meno accentuata negli anni successivi.

Relativamente alla spesa statale regionalizzata, si nota come la spesa del Centro-Nord sia sistematicamente superiore a quella del Mezzogiorno: la tendenza si attenua negli ultimi anni, dopo aver raggiunto differenziali del 23 per cento circa nel 2002. Nel 2007, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia detengono il primato della maggiore spesa statale, mentre si collocano in coda Puglia, Campania e Veneto.

#### Fonti

- ▶ Istat, Conti economici delle Amministrazioni pubbliche
- ▶ Ministero dello sviluppo economico – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato
- ▶ Eurostat, Government statistics

#### Pubblicazioni

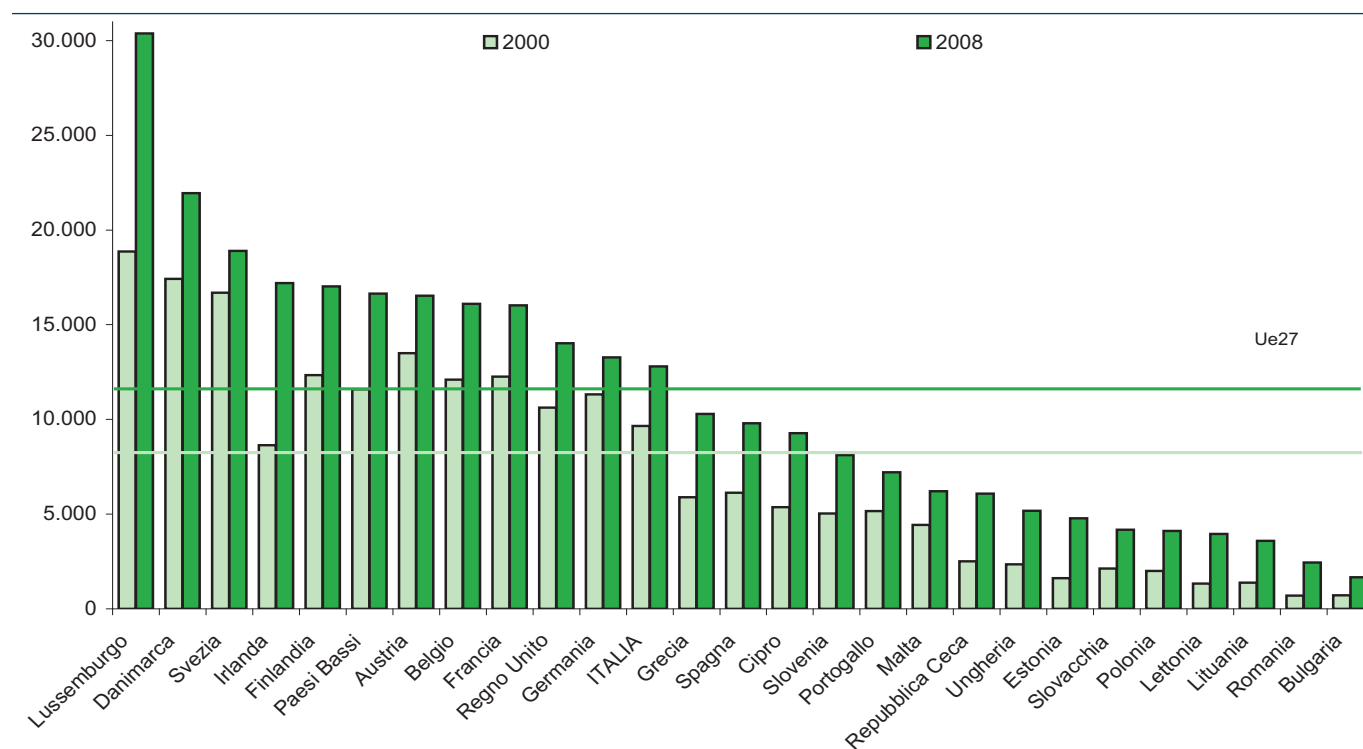
- ▶ Istat, Conti e aggregati economici delle amministrazioni pubbliche (Anni 1980-2008), Statistiche in breve del 1° luglio 2009
- ▶ Ministero dello sviluppo economico, La spesa statale regionalizzata (Anno 2007), Studi e pubblicazioni, 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/conti/](http://www.istat.it/conti/)
- ▶ [www.rgs.mef.gov.it](http://www.rgs.mef.gov.it)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government\\_finance\\_statistics/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction)



## Spesa della Pubblica amministrazione nei paesi Ue Anni 2000 e 2008 (euro per abitante)



Fonte: Eurostat, Government statistics

## Spesa statale per regione Anni 2000-2007 (euro per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	6.864	7.585	7.652	7.918	7.787	7.986	8.348	8.515
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11.298	13.157	12.483	13.303	14.342	15.011	15.304	17.557
Lombardia	7.521	8.139	7.920	8.178	7.760	7.768	7.719	7.840
Liguria	8.225	9.123	8.972	9.240	9.429	9.256	9.260	10.040
Trentino-Alto Adige	10.695	11.472	11.502	11.456	11.936	11.587	11.673	13.521
Bolzano/Bozen	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
Trento	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....	.....
Veneto	5.477	5.928	6.289	6.528	6.397	6.514	6.824	7.193
Friuli-Venezia Giulia	8.236	9.939	10.523	10.752	10.347	10.456	11.045	11.603
Emilia-Romagna	6.885	7.673	7.638	7.861	7.650	7.807	8.019	8.416
Toscana	6.851	7.782	7.439	7.993	7.981	7.905	8.217	8.421
Umbria	7.593	8.598	8.016	8.664	8.565	8.499	8.705	8.979
Marche	6.187	7.188	6.894	7.372	7.182	7.165	7.497	7.926
Lazio	8.524	9.611	10.017	10.914	10.455	10.278	9.825	10.304
Abruzzo	6.270	7.572	6.667	7.047	7.359	7.612	7.674	8.272
Molise	6.752	7.475	6.755	7.223	8.047	7.714	7.417	9.630
Campania	5.691	6.501	6.021	6.280	6.629	6.564	7.130	7.525
Puglia	5.763	6.895	6.340	6.934	7.013	6.831	7.481	7.756
Basilicata	6.544	8.192	6.887	6.816	8.788	7.823	8.070	8.534
Calabria	6.397	6.742	7.104	7.410	7.656	7.721	8.294	8.451
Sicilia	6.435	6.718	6.831	7.382	7.868	7.898	8.203	8.401
Sardegna	7.185	7.977	7.848	8.632	8.589	8.642	9.121	9.628
Nord-ovest	7.440	8.126	7.991	8.256	7.992	8.041	8.114	8.331
Nord-est	6.773	7.518	7.725	7.929	7.789	7.879	8.162	8.692
Centro	7.614	8.621	8.617	9.327	9.077	8.963	8.917	9.294
Centro-Nord	7.300	8.097	8.100	8.480	8.256	8.268	8.368	8.726
Mezzogiorno	6.151	6.902	6.607	7.050	7.389	7.336	7.795	8.148
Italia (solo spesa regionalizzata)	6.886	7.667	7.565	7.970	7.948	7.939	8.167	8.524
Italia	8.556	9.556	9.428	9.428	9.904	10.105	10.285	10.600

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze



▶▶ La classificazione armonizzata europea (Nuts) prevede tre livelli territoriali. Il livello delle Nuts 1, per l'Italia, comprende le 5 ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole); il livello Nuts 2, 21 unità: 19 regioni e le due province autonome di Trento e Bolzano; il livello Nuts 3 le 107 province. La dimensione media delle unità Nuts 2 italiane, in termini di superficie, è di poco superiore ai 14 mila km<sup>2</sup>; mediamente vi risiede nel 2008 una popolazione di poco superiore ai 2,8 milioni di abitanti.

▶▶ Con una densità media nel 2008 di circa 200 abitanti per km<sup>2</sup> siamo tra i paesi più densamente popolati dell'Unione (media Ue27: 116 abitanti per km<sup>2</sup>).

▶▶ Sulla base delle classificazioni europee, in Italia circa il 45 per cento della popolazione vive in zone ad alta urbanizzazione, il 39,3 per cento in zone a urbanizzazione media e il resto in zone a bassa urbanizzazione. Mentre il primo valore è in linea con la media comunitaria, il secondo la supera di circa 14 punti percentuali.

▶▶ I territori montani coprono una superficie pari al 54,3 per cento del territorio, ma si tratta di aree poco densamente abitate e in passato interessate da importanti fenomeni di spopolamento. Vi risiede pertanto soltanto il 18,3 per cento della popolazione. Al 1° gennaio 2009 le Comunità montane sono 217.

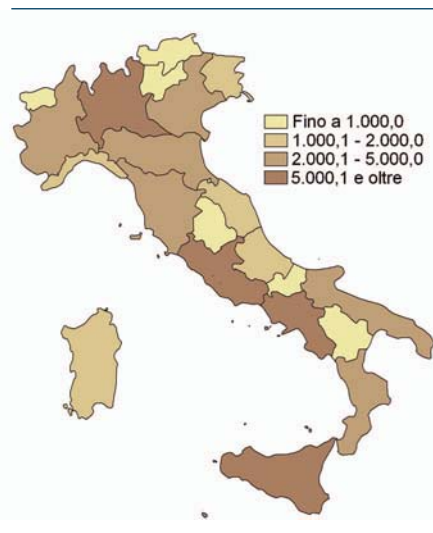
▶▶ Nel 2008 le aree protette considerate nella "Rete Natura 2000" coprono più del 20 per cento della superficie nazionale con una concentrazione relativa nel Mezzogiorno (dove sfiorano un quarto della superficie totale). Il nostro Paese si colloca al di sopra della media europea per territorio incluso sia nei Siti di importanza comunitaria (Sic) sia nelle Zone di protezione speciale (Zps).

- ▶ Dimensione media delle regioni
- ▶ Densità abitativa
- ▶ Grado di urbanizzazione
- ▶ Territorio montano
- ▶ Aree protette

Spesso trascurata, la dimensione territoriale consente di inquadrare al meglio la collocazione dell'Italia nel contesto europeo e di valutare le differenze regionali che caratterizzano il nostro Paese. Il quadro territoriale, oltre a rappresentare il contesto che è necessario considerare analizzando tematiche infrastrutturali e relative alla mobilità, assume particolare rilevanza con riferimento alle politiche ambientali e alla qualità della vita.

## Popolazione media residente nelle regioni italiane (livello Nuts 2)

Anno 2008 (migliaia)



Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

### Fonti

- ▶ Eurostat, Nomenclatura unificata del territorio a fini statistici (Nuts) Regolamento (EC) n. 105/2007 del 1/02/07 e n. 176/2008 del 20/02/08
- ▶ Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Atlante di geografia statistica e amministrativa, 2009
- ▶ Eurostat, Regions: Statistical Yearbook 2006

### Link utili

- ▶ [www.istat.it/dati/catalogo/20090728\\_00/](http://www.istat.it/dati/catalogo/20090728_00/)
- ▶ [ec.europa.eu/eurostat/ramon/nuts/splash\\_regions.html](http://ec.europa.eu/eurostat/ramon/nuts/splash_regions.html)

## Elevato il peso demografico delle regioni italiane

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il territorio dei 27 paesi che costituiscono l'Unione europea è stato suddiviso, partendo dai confini amministrativi esistenti, in aree statistiche da utilizzare anche come riferimento per gli interventi delle politiche comunitarie. La Nomenclatura delle Unità Territoriali per le Statistiche (Nuts) prevede tre livelli territoriali. Il livello delle Nuts 1, per l'Italia, comprende 5 ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole); il livello Nuts 2, 21 unità: 19 regioni e le due province autonome di Trento e Bolzano; il livello Nuts 3 le 107 province.

La dimensione media delle unità Nuts 2 italiane, in termini di superficie, è di poco superiore ai 14 mila km<sup>2</sup>; mediamente vi risiede, nel 2008, una popolazione di poco superiore ai 2,8 milioni di abitanti.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La Nomenclatura delle Unità Territoriali per le Statistiche (Nuts) attualmente vigente è definita dai Regolamenti (EC) n. 105/2007 del 1/02/07 e n. 176/2008 del 20/02/08. Le misure prescelte per la quantificazione della dimensione delle Nuts sono, in termini di estensione territoriale e di dimensione demografica, rispettivamente: il rapporto percentuale che ha al numeratore la superficie totale o la popolazione media annua di ciascun Paese europeo e al denominatore il numero di unità territoriali presenti nel Paese stesso.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

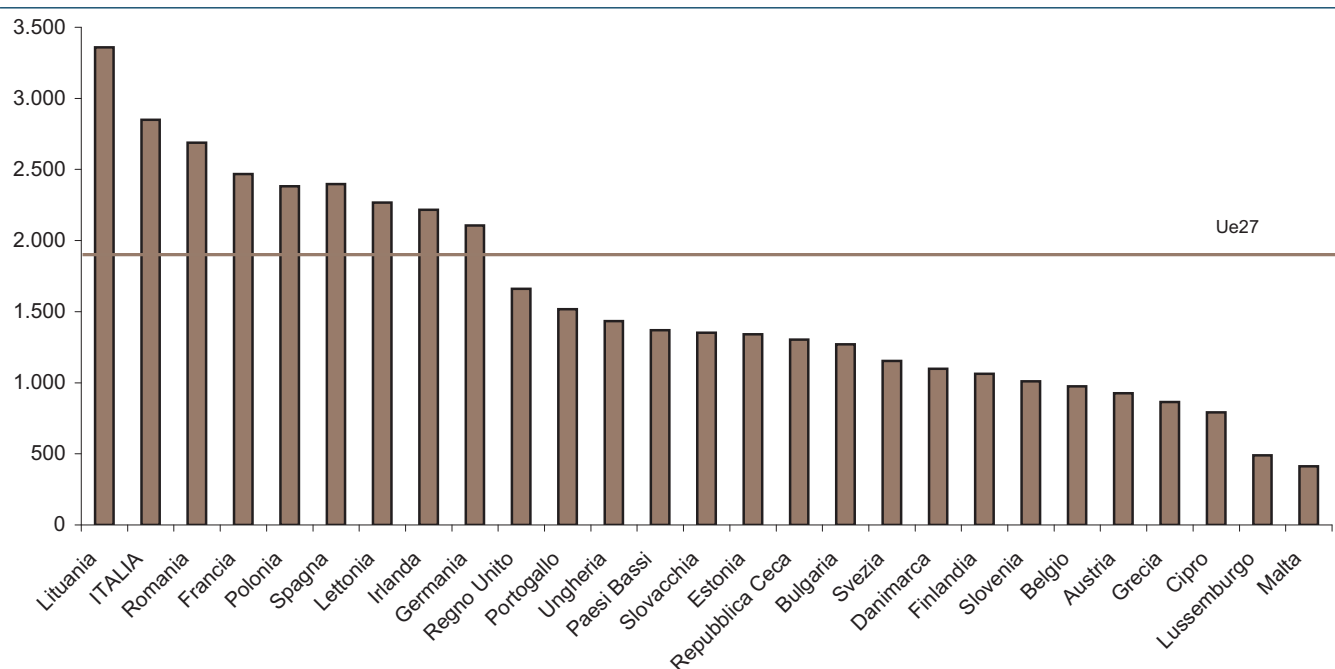
Eurostat ha stabilito un limite inferiore (800 mila abitanti) e uno superiore (3 milioni) di popolazione per la dimensione demografica delle unità Nuts 2. La dimensione media in termini di popolazione delle nostre regioni e province autonome (Nuts 2), fra le più elevate a livello europeo, è inferiore solo a quella della Lituania e simile a quella della Romania. Poco al di sotto dell'Italia nella graduatoria si colloca la Francia, che presenta una dimensione media delle sue *régions* di 2,4 milioni di abitanti. I paesi che al contrario hanno Nuts 2 di dimensioni demografiche più ridotte sono, dopo Malta, Lussemburgo e Cipro, la Grecia, l'Austria e il Belgio. Considerando la dimensione media delle Nuts 2 in termini di superficie l'Italia, con 14,3 migliaia di km<sup>2</sup>, si colloca al di sotto della media dell'Unione europea (16,4 migliaia di km<sup>2</sup>). La Finlandia (oltre 78 mila km<sup>2</sup>) è il paese dove le Nuts 2 hanno in media superfici più estese, seguita da Lituania e Lettonia (oltre 60 mila km<sup>2</sup>), dove però il livello Nuts 2 coincide con quello nazionale.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni e le province autonome italiane presentano una grande variabilità in termini di dimensione demografica e di superficie territoriale. Le più estese sono Sicilia e Piemonte (oltre 25 mila km<sup>2</sup>), seguite nell'ordine da Sardegna, Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna (tutte con superfici superiori ai 20 mila km<sup>2</sup>). Tra queste, la Lombardia è anche la più popolosa (poco meno di 9,7 milioni di residenti), seguita da Campania (circa 5,8 milioni) e Lazio (5,6 milioni), le cui popolazioni insistono su territori molto meno estesi (rispettivamente, poco più di 13,5 e 17 mila di km<sup>2</sup>), e dalla Sicilia (poco più di 5 milioni di residenti). Umbria, Basilicata, le due province autonome di Trento e Bolzano, Molise e Valle d'Aosta, collocate in zone alpine e lungo l'Appennino, hanno una popolazione inferiore al milione di residenti. Le ultime due, con la Liguria, sono anche le regioni meno estese (superficie inferiore a 6 mila km<sup>2</sup>). La Liguria si distingue per la consistente dimensione demografica: oltre 1,6 milioni di residenti. Lombardia (circa duecentomila residenti in più dal 2006), Lazio, Emilia-Romagna e Veneto (oltre centomila) sono le regioni con variazioni assolute della popolazione residente più consistenti, mentre la Basilicata, nello stesso intervallo di tempo, è l'unica regione dove la popolazione decresce.

## Popolazione media delle Nuts 2 nei paesi Ue

Anno 2008 (migliaia)



Fonte: Eurostat, Nomenclatura delle Unità Territoriali per le Statistiche (Nuts)

## Superficie e popolazione media delle Nuts 2 nei paesi Ue

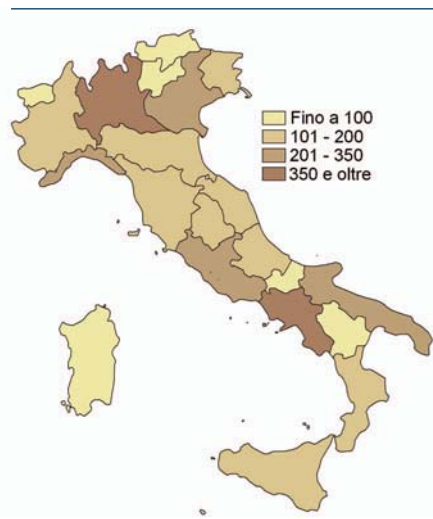
Anno 2008

PAESI	Paesi		Nuts2		
	Superficie totale (km <sup>2</sup> )	Popolazione media totale (in migliaia)	Numero	Superficie media (km <sup>2</sup> )	Popolazione media (in migliaia)
Italia	301.336	59.836,4	21	14.349	2.849,4
Austria	83.844	8.336,9	9	9.316	926,3
Belgio	30.528	10.710,7	11	2.775	973,7
Bulgaria	111.002	7.623,4	6	18.500	1.270,6
Cipro	9.250	791,6	1	9.250	791,6
Danimarca	43.098	5.491,8	5	8.620	1.098,4
Estonia	45.288	1.340,7	1	45.288	1.340,7
Finlandia	390.920	5.313,4	5	78.184	1.062,7
Francia	632.834	64.167,0	26	24.340	2.468,0
Germania	357.093	82.133,9	39	9.156	2.106,0
Grecia	131.957	11.235,5	13	10.151	864,3
Irlanda	69.797	4.433,4	2	34.899	2.216,7
Lettonia	64.589	2.266,1	1	64.589	2.266,1
Lituania	65.300	3.358,1	1	65.300	3.358,1
Lussemburgo	2.586	488,6	1	2.586	488,6
Malta	316	412,0	1	316	412,0
Paesi Bassi	41.543	16.446,0	12	3.462	1.370,5
Polonia	312.685	38.125,8	16	19.543	2.382,9
Portogallo	92.118	10.622,4	7	13.160	1.517,5
Regno Unito	243.069	61.414,1	37	6.569	1.659,8
Repubblica Ceca	78.867	10.424,3	8	9.858	1.303,0
Romania	238.391	21.513,6	8	29.799	2.689,2
Slovacchia	49.034	5.406,6	4	12.258	1.351,7
Slovenia	20.273	2.021,3	2	10.137	1.010,7
Spagna	505.987	45.555,7	19	26.631	2.397,7
Svezia	441.370	9.219,6	8	55.171	1.152,5
Ungheria	93.028	10.038,3	7	13.290	1.434,0
Ue27	4.456.101	498.727,3	271	16.443	1.840,3

Fonte: Eurostat, Nomenclatura delle Unità Territoriali per le Statistiche (Nuts)

## Densità della popolazione per regione

Anno 2008 (abitanti per km<sup>2</sup>)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

### Fonti

- ▶ Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale
- ▶ Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali
- ▶ Eurostat, Demography – Regional data

### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

### Link utili

- ▶ [www.istat.it/strumenti/definizioni/comuni/](http://www.istat.it/strumenti/definizioni/comuni/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction)

## L'Italia è tra i paesi più densamente popolati dell'Unione

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La densità della popolazione è un indicatore utile alla determinazione dell'impatto che la pressione antropica esercita sull'ambiente. È fortemente influenzata dalle caratteristiche geofisiche della zona di riferimento, che può ad esempio includere o meno aree non abitabili (zone di alta montagna, superfici d'acqua, eccetera), e antropiche, in funzione dei differenti contesti insediativi delle aree urbane e rurali. In Italia la densità di popolazione media nel 2008 è di circa 200 abitanti per km<sup>2</sup>.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La densità di popolazione è il rapporto fra il numero di persone che abitano in una determinata area e la superficie dell'area stessa. Per il calcolo dell'indicatore a livello di paesi Ue27 si è rapportata la popolazione residente totale – media nell'anno – di una determinata area, alla superficie territoriale, escludendo dal suo computo le acque interne, almeno nei casi in cui l'informazione è disponibile. Per i confronti regionali sui comuni italiani secondo l'ampiezza territoriale, la popolazione media annua è stata rapportata alla superficie totale.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia è fra i paesi più densamente popolati, rispetto a una media Ue27 pari a 116 abitanti per km<sup>2</sup> nel 2008. Soltanto Paesi Bassi, Belgio, Regno Unito e Germania, presentano densità superiori, se si esclude il caso molto particolare dell'isola di Malta, in cui su un territorio di poco più di 300 km<sup>2</sup> insistono oltre 400 mila abitanti. I paesi dell'Unione che presentano le più basse densità di popolazione sono la Svezia e la Finlandia, con valori inferiori ai 30 abitanti per km<sup>2</sup>.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le due regioni più densamente popolate sono la Campania e la Lombardia, con più di 400 abitanti per km<sup>2</sup>, seguite dal Lazio (326 abitanti per km<sup>2</sup>). Tutte le regioni di maggior peso demografico (oltre 4 milioni di abitanti) presentano densità pari o superiori ai 200 abitanti per km<sup>2</sup>; a queste si aggiunge la Liguria dove su un territorio di poco più di 500 mila ettari insiste una popolazione di 1,6 milioni di persone. La regione con la densità di popolazione minima è la Valle d'Aosta, seguita da Basilicata, provincia autonoma di Bolzano e Sardegna, tutte con densità inferiori a 70 abitanti per km<sup>2</sup>.

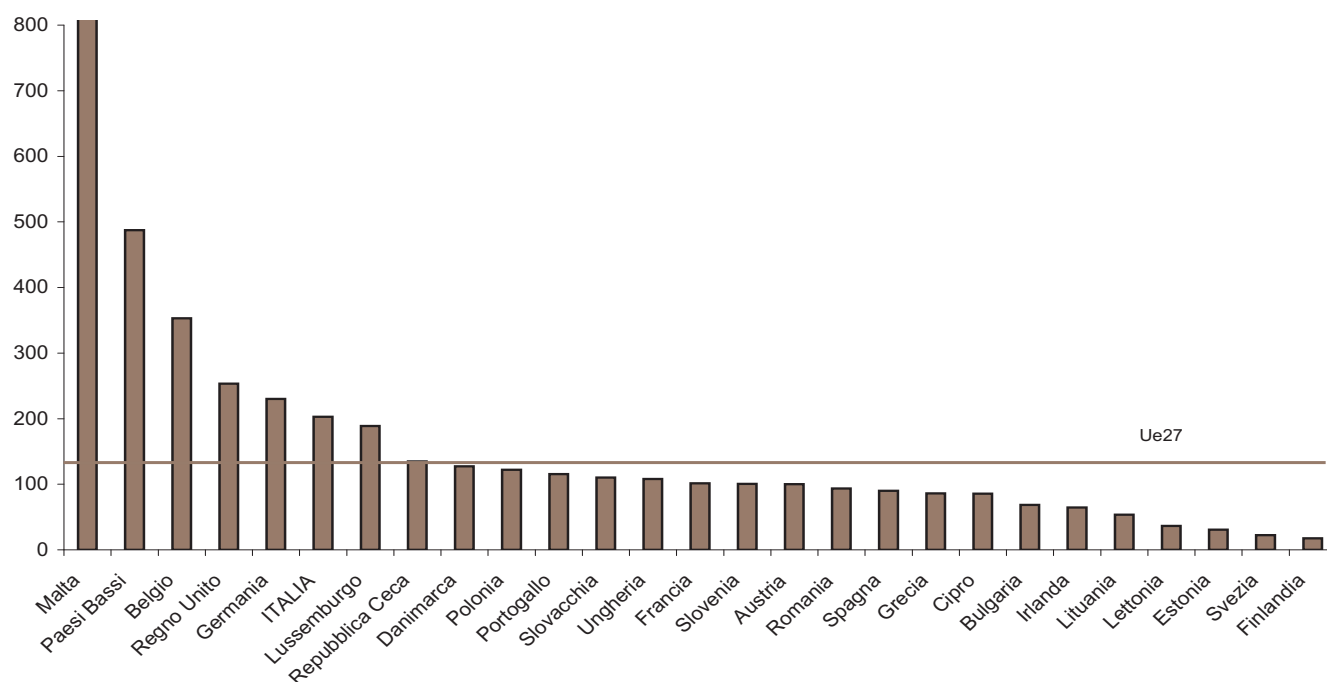
Si tratta di valori medi che non tengono tuttavia conto delle notevoli differenze tra i comuni inclusi in ciascuna regione. Gli scostamenti più marcati rispetto ai valori medi nazionali si rilevano per i comuni appartenenti alle due classi estreme in termini di estensione territoriale (rispettivamente fino a mille ettari e oltre 25 mila ettari).

La densità dei comuni di estensione inferiore a mille ettari è pari a 536 abitanti per km<sup>2</sup>, notevolmente superiore alla densità media nazionale. In particolare nelle regioni del Mezzogiorno, dove tale classe è particolarmente rappresentata in Campania e Sicilia, la densità media supera i 900 abitanti per km<sup>2</sup> (con punte in Campania di quasi 1.500 abitanti per km<sup>2</sup>). All'opposto i comuni appartenenti alla stessa classe delle regioni del Centro e del Nord-est presentano concentrazioni di popolazione più ridotte (fra 270 e 300 abitanti per km<sup>2</sup>). Nel Nord-ovest, dove le basse estensioni territoriali caratterizzano quasi il 40 per cento dei comuni, la densità media è di circa 470 abitanti per km<sup>2</sup>.

I comuni che invece ricadono nella classe di superficie territoriale più elevata (oltre 25 mila ettari) sono prevalentemente collocati al Centro, con una densità piuttosto elevata (431 abitanti per km<sup>2</sup>), più del doppio della media nazionale per la stessa classe, e nel Mezzogiorno, dove all'opposto i valori di densità sono molto più bassi (131 abitanti per km<sup>2</sup>).

## Densità della popolazione nei paesi Ue

Anno 2008 (abitanti per km<sup>2</sup>)



Fonte: Eurostat, Demography - Regional data

## Densità della popolazione per classe di superficie territoriale dei comuni e regione

Anno 2008 (abitanti per km<sup>2</sup>)

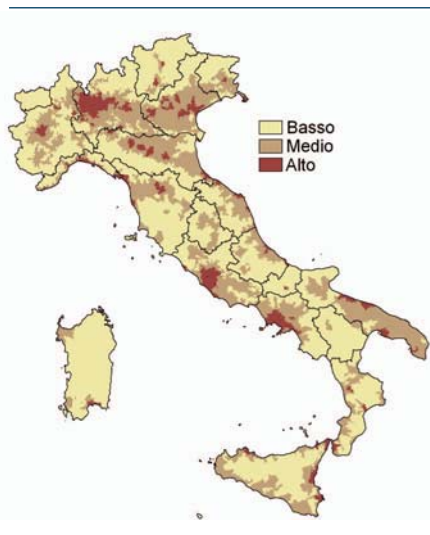
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Classi di superficie territoriale (in ettari)					Totale
	Fino a 1.000	1.001-2.000	2.001-6.000	6.001-25.000	Oltre 25.000	
Piemonte	152	151	150	243	-	174
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	156	61	70	11	-	39
Lombardia	682	388	259	468	-	408
Liguria	358	197	200	604	-	298
Trentino-Alto Adige	128	91	119	46	23	75
Bolzano/Bozen	242	119	167	30	23	67
Trento	116	84	84	79	-	84
Veneto	391	327	248	232	412	266
Friuli-Venezia Giulia	231	205	185	105	-	157
Emilia-Romagna	816	555	190	177	271	196
Toscana	822	389	221	154	79	161
Umbria	112	99	80	93	143	106
Marche	369	236	144	154	118	162
Lazio	171	198	186	173	1.286	326
Abruzzo	230	129	134	97	156	124
Molise	25	53	77	71	-	72
Campania	1.490	582	239	445	-	428
Puglia	450	401	262	203	157	211
Basilicata	-	50	56	56	101	59
Calabria	276	144	118	149	65	133
Sicilia	873	366	183	204	111	196
Sardegna	194	61	67	63	140	69
Nord-ovest	471	266	193	315	-	275
Nord-est	271	275	197	146	278	185
Centro	298	235	176	150	431	202
Centro-Nord	442	264	190	179	392	220
Mezzogiorno	921	288	149	150	131	170
Italia	536	270	174	166	252	199

Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali



### Grado di urbanizzazione dei comuni italiani

Anno 2001



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

## Circa il 45 per cento degli italiani vive in zone ad alta urbanizzazione

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Esistono numerosi approcci alla classificazione delle aree secondo le caratteristiche urbane e rurali. Il concetto di “grado di urbanizzazione” definito da Eurostat cui si fa riferimento è utilizzato in varie indagini, in particolare in quella sulle forze di lavoro e quella sul reddito e le condizioni di vita (European Statistics on Income and Living Conditions, Eu-Silc).

In Italia il 44,6 per cento della popolazione vive in comuni ad alta urbanizzazione, il 39,3 in comuni a media urbanizzazione e il restante 16,1 per cento in comuni a bassa urbanizzazione.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il grado di urbanizzazione prevede tre livelli:

*Alto*: zone densamente popolate, costruite per aggregazione di unità locali territoriali contigue, a densità superiore ai 500 abitanti per km<sup>2</sup> e con ammontare complessivo di popolazione di almeno 50 mila abitanti;

*Medio*: zone ottenute per aggregazione di unità locali territoriali, non appartenenti al gruppo precedente, con una densità superiore ai 100 abitanti per km<sup>2</sup> che, in più, o presentano un ammontare complessivo di popolazione superiore ai 50 mila abitanti o risultano adiacenti a zone del gruppo precedente;

*Basso*: aree rimanenti, che non sono state classificate nei precedenti due gruppi.

Le unità territoriali locali utilizzate sono le Unità amministrative locali (Lau2), che per l'Italia coincidono con i comuni.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Sulla base del censimento della popolazione del 2001, la percentuale di popolazione italiana che vive in zone ad alta urbanizzazione è vicina alla media dell'Unione (47 per cento nell'Ue27). La quota di popolazione italiana che vive in zone a medio grado di urbanizzazione risulta superiore di quasi 14 punti percentuali rispetto al valore medio Ue27, pari al 25 per cento. La popolazione che vive in zone a bassa urbanizzazione è pari soltanto al 16 per cento, contro il 28 della media europea. Tra i paesi che hanno quote più elevate di popolazione in zone ad alto grado di urbanizzazione vi sono Regno Unito e Paesi Bassi, con percentuali superiori al 60 per cento (Malta rappresenta un caso a sé). Presentano valori più elevati del nostro Paese anche Germania, Grecia e Spagna. In questi ultimi due si può tuttavia osservare una più marcata dicotomia: la percentuale di popolazione che vive in zone a basso grado di urbanizzazione è in questi paesi molto più elevata di quella italiana. Prevalenza di aree ad alto o basso grado di urbanizzazione caratterizzano Lettonia, Lituania ed Estonia. Tra i paesi che presentano le più alte percentuali di popolazione nelle zone a basso tasso di urbanizzazione, oltre a paesi nordici come Finlandia e Svezia, si trovano anche Bulgaria e Irlanda.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni dove la percentuale di popolazione residente in zone ad alto grado di urbanizzazione supera il 60 per cento sono nell'ordine: Campania, Lombardia, Liguria e Lazio. Seguono Sicilia e Veneto, con percentuali vicine al 40. Le regioni caratterizzate da alte quote di popolazione che vive in zone a medio grado di urbanizzazione (superiori al 50 per cento) sono Puglia, Umbria, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna. In Molise, Basilicata e Sardegna più del 50 per cento della popolazione vive in aree a basso grado di urbanizzazione; in Valle d'Aosta tale quota raggiunge il 100 per cento.

#### Fonti

- ▶ Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2001
- ▶ Eurostat, Regions: Statistical Yearbook 2006

#### Pubblicazioni

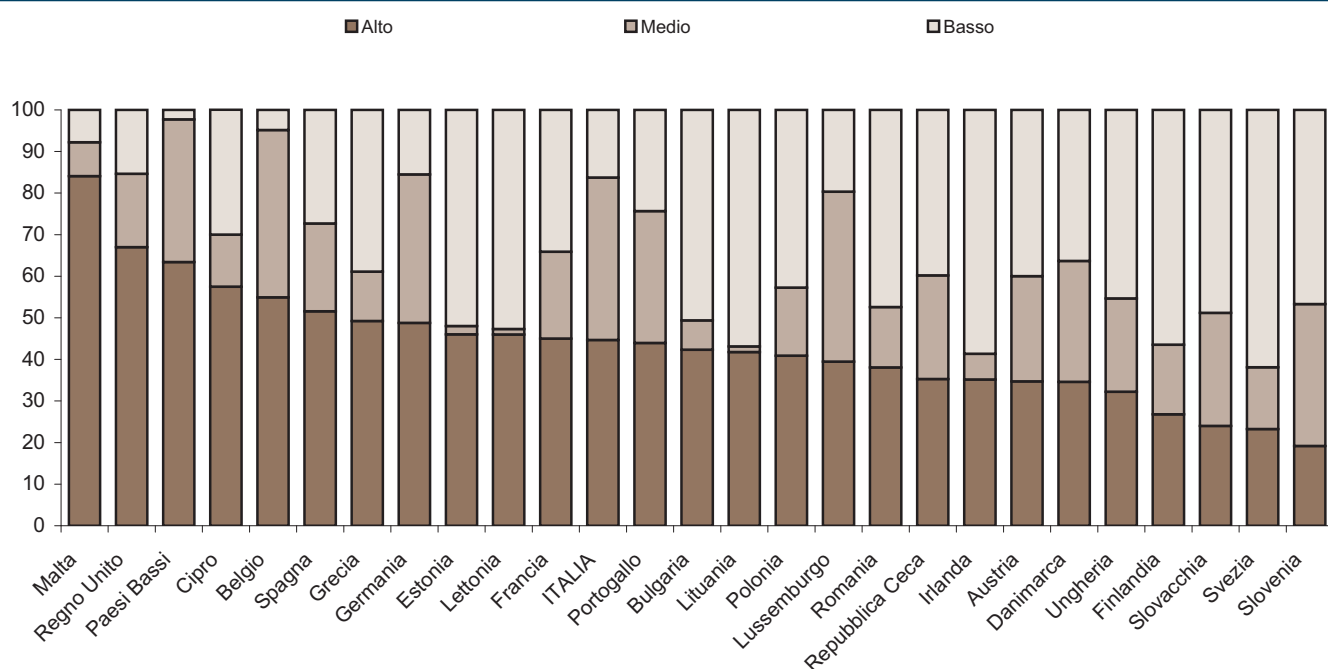
- ▶ Istat, Atlante statistico dei comuni, 2006
- ▶ Eurostat, Regions: Statistical Yearbook 2006

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/ambiente/ambterr/](http://www.istat.it/ambiente/ambterr/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product\\_details/publication?p\\_product\\_code=KS-AF-06-001](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product_details/publication?p_product_code=KS-AF-06-001)



**Grado di urbanizzazione nei paesi Ue**  
Anno 2001 (a) (composizioni percentuali)



Fonte: Eurostat

(a) Il riferimento temporale è la data del censimento della popolazione che, a seconda dei paesi, si è svolto tra il 2000 e il 2001.

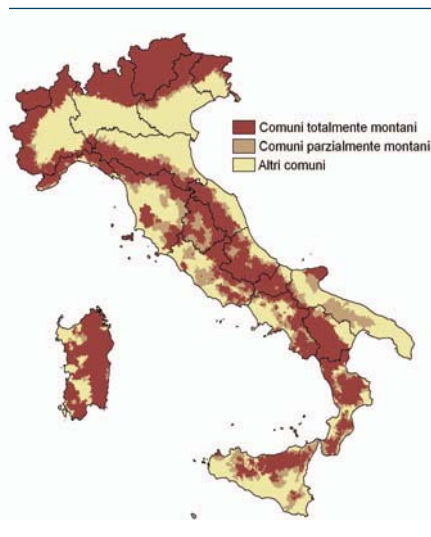
**Popolazione residente per grado di urbanizzazione dei comuni e regione**  
Anno 2001 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Grado di urbanizzazione			Totale
	Basso	Medio	Alto	
Piemonte	18,1	44,7	37,2	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100,0	-	-	100,0
Lombardia	5,7	26,2	68,1	100,0
Liguria	7,0	26,3	66,7	100,0
Trentino-Alto Adige	49,0	27,3	23,7	100,0
Bolzano/Bozen	55,9	20,3	23,8	100,0
Trento	42,3	34,2	23,6	100,0
Abruzzo	7,0	53,7	39,3	100,0
Friuli-Venezia Giulia	16,4	54,4	29,3	100,0
Emilia-Romagna	12,9	53,1	33,9	100,0
Toscana	20,6	47,6	31,7	100,0
Umbria	39,4	60,6	-	100,0
Marche	18,7	56,4	24,9	100,0
Lazio	8,2	30,6	61,2	100,0
Abruzzo	24,8	49,6	25,6	100,0
Molise	82,5	1,6	15,8	100,0
Campania	8,1	17,6	74,2	100,0
Puglia	9,4	64,0	26,6	100,0
Basilicata	76,8	23,2	-	100,0
Calabria	34,8	44,3	20,9	100,0
Sicilia	18,0	42,8	39,2	100,0
Sardegna	58,3	24,0	17,7	100,0
Nord-ovest	10,1	31,2	58,7	100,0
Nord-est	14,0	51,2	34,8	100,0
Centro	16,0	41,8	42,2	100,0
Centro-Nord	13,0	40,2	46,8	100,0
Mezzogiorno	21,6	37,8	40,6	100,0
Italia	16,1	39,3	44,6	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

# 14 TERRITORIO MONTANO

Comuni per grado di montanità  
al 31 dicembre 2007



Fonte: Elaborazione Istat su dati Uncem

## Circa il 20 per cento della popolazione risiede in territorio montano

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La maggior parte dei comuni italiani è classificata come montana (il 51,9 per cento degli 8.101 comuni). Tra questi, 655 sono parzialmente montani e i rimanenti 3.546 totalmente montani. Le tipiche caratteristiche del territorio montano influenzano fortemente la distribuzione della popolazione. In Italia i territori montani coprono una superficie pari al 54,3 per cento del territorio e in tali aree risiede solo il 18,3 per cento della popolazione. Al 1 gennaio 2009 le Comunità montane sono 217, notevolmente ridotte in numero rispetto agli anni precedenti (erano 358 nel 2006). Esse possono essere costituite da aggregati di comuni parzialmente e totalmente montani. Le Comunità montane sono numericamente più diffuse nel Mezzogiorno (71) e nel Nord-ovest (65).

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La caratteristica "montana" è stata attribuita ai comuni italiani attraverso un impianto legislativo (Legge 991/52 e Legge 657/57) che distingue tre diversi gradi di montanità: comuni totalmente montani, parzialmente montani e non montani. Tale impianto demandava alla Commissione censuaria centrale il compito di compilare e aggiornare l'elenco dei comuni nei quali erano inclusi i terreni montani. Con l'approvazione della legge 142/90 di riforma dell'ordinamento locale, l'opera di classificazione dei territori montani si è conclusa ed è stata conseguentemente cristallizzata a quella data (art. 29, comma 7). Accanto alla classificazione dei comuni montani la Legge 1102/71 (Nuove norme per lo sviluppo della montagna) all'art. 4 definisce la Comunità montana quale Ente di diritto pubblico e ne demanda l'istituzione ad apposite leggi regionali.

A seguito delle leggi regionali di riordino delle Comunità montane, in attuazione delle legge finanziaria del 2008, come accertato dal DPCM del 19 novembre 2008, si è determinata una significativa riduzione del numero delle comunità montane rispetto alla situazione precedente.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e di Bolzano, per la loro struttura orografica, sono interamente costituite da comuni montani e la popolazione che vi risiede è classificata in complesso come montana. Il Piemonte e la Lombardia sono le regioni con il maggiore numero di comuni montani, rispettivamente 530 e 542 e vi risiede rispettivamente il 15,4 e il 13,3 per cento della popolazione regionale; la superficie montana delle due regioni è pari al 51,8 e 43,3 per cento di quella totale.

Oltre a Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, percentuali di superficie montana superiori al 75 per cento caratterizzano Umbria (85,8 per cento), Liguria (81,5 per cento), Molise (78,7 per cento) e Abruzzo (76,6 per cento), con gran parte del territorio esteso lungo la dorsale appenninica. Significative quote di popolazione montana, con livelli superiori al 60 per cento, si registrano in Molise (69,7 per cento), Basilicata (66 per cento) e Umbria (63,7 per cento).

La regione con il maggior numero di Comunità montane è la Lombardia (23 comunità), seguita dal Piemonte (22), Campania e Calabria (20).

#### Fonti

- Uncem, Unione nazionale comuni, comunità, enti montani

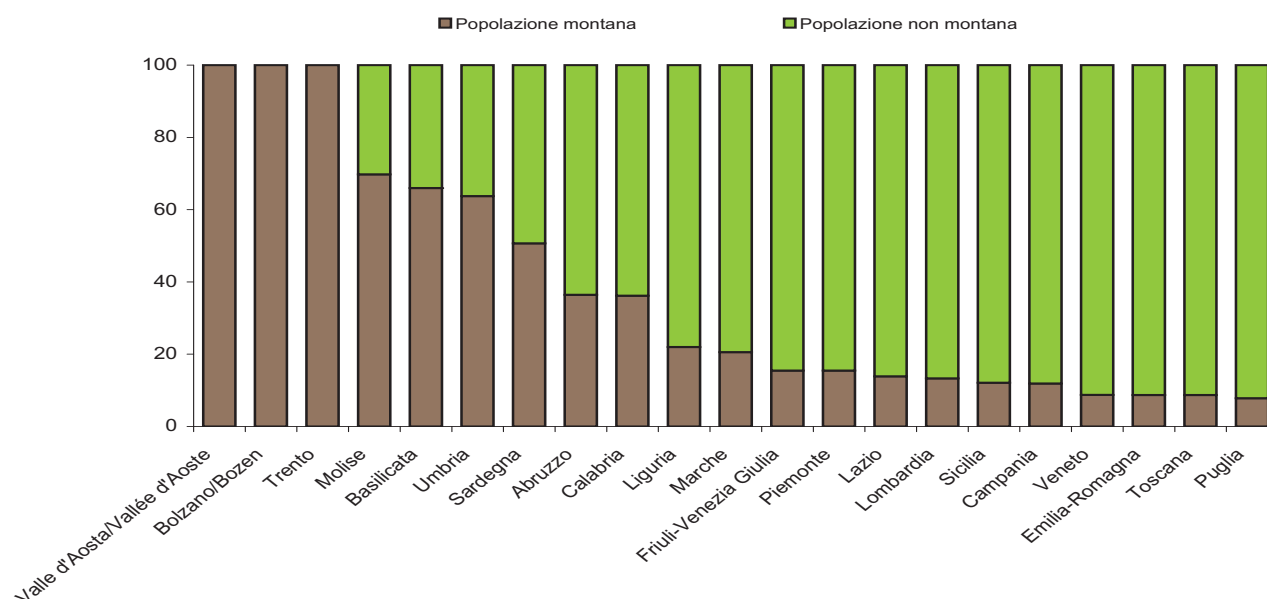
#### Pubblicazioni

- Istat, Atlante statistico della montagna, 2007
- Uncem, XIII Relazione sullo stato della montagna italiana, Roma, 2007

#### Link utili

- [www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20071219\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20071219_00/)
- [www.uncem.it](http://www.uncem.it)

## Popolazione dei comuni montani e non montani per regione Anno 2007 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Uncem

## Superficie territoriale e popolazione residente dei comuni montani al 31 dicembre 2007 (valori percentuali) e numero di Comunità montane per regione al 1° gennaio 2009

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero comuni				Percentuale		Numero di comunità montane
	Totale (A)	Montani (B)	di cui totalmente montani	% (B)/(A)	Superficie montana (a)	Popolazione montana (b)	
Piemonte	1.206	530	503	43,9	51,8	15,4	22
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	74	74	74	100,0	100,0	100,0	8
Lombardia	1.546	542	529	35,1	43,3	13,3	23
Liguria	235	187	167	79,6	81,5	22,0	9
Trentino-Alto Adige	339	339	339	100,0	100,0	100,0	18
Bolzano/Bozen	116	116	116	100,0	100,0	100,0	7
Trento	223	223	223	100,0	100,0	100,0	11
Veneto	581	158	119	27,2	32,0	8,7	4
Friuli-Venezia Giulia	219	105	84	47,9	56,9	15,5	12
Emilia-Romagna	341	124	95	36,4	38,5	8,7	9
Toscana	287	157	114	54,7	47,3	8,7	14
Umbria	92	91	69	98,9	85,8	63,7	5
Marche	246	124	103	50,4	59,0	20,5	8
Lazio	378	240	175	63,5	44,2	13,9	14
Abruzzo	305	227	200	74,4	76,6	36,4	15
Molise	136	123	111	90,4	78,7	69,7	6
Campania	551	299	197	54,3	56,4	11,9	20
Puglia	258	61	26	23,6	24,8	7,8	1
Basilicata	131	115	106	87,8	71,3	66,0	7
Calabria	409	286	218	69,9	65,7	36,2	20
Sicilia	390	185	102	47,4	36,7	12,1	-
Sardegna	377	234	215	62,1	74,5	50,7	2
Nord-ovest	3.061	1.333	1.273	43,5	53,8	15,5	65
Nord-est	1.480	726	637	49,1	52,4	17,5	40
Centro	1.003	612	461	61,0	53,9	18,8	41
Centro-Nord	5.544	2.671	2.371	48,2	53,3	17,1	146
Mezzogiorno	2.557	1.530	1.175	59,8	55,8	20,5	71
Italia	8.101	4.201	3.546	51,9	54,3	18,3	217

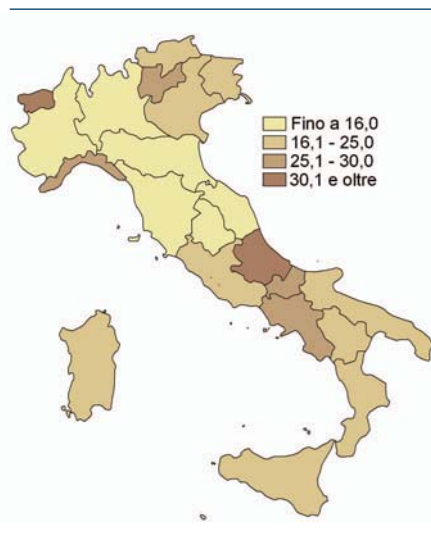
Fonte: Uncem; Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

(a) La percentuale è ottenuta rapportando la somma delle superfici dei comuni totalmente montani e della parte montana dei comuni parzialmente montani alla somma delle superfici totali dei due aggregati.

(b) La percentuale è ottenuta rapportando la somma della popolazione dei comuni totalmente montani e della quota di popolazione residente nella parte montana dei comuni parzialmente montani alla somma delle popolazioni totali dei due aggregati.

## Superficie territoriale della rete Natura 2000 per regione

Anno 2008 (a) (b) (percentuali sulla superficie territoriale totale)



Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare  
(a) Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic e le Zps.  
(b) Il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte ed in parte in Valle d'Aosta; il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche; il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise. Il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.

### Fonti

- ▶ Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
- ▶ Commissione europea

### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario di statistiche ambientali, 2009.
- ▶ Commissione europea, Natura 2000, newsletter, giugno 2009.

### Link utili

- ▶ [www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)
- ▶ [ec.europa.eu/environment/nature/info/pubs/docs/nat2000news/nat26\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/environment/nature/info/pubs/docs/nat2000news/nat26_it.pdf)

## Quasi un quinto del territorio in aree protette; 24 per cento nel Mezzogiorno

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La necessità di attivare misure per tutelare la flora, la fauna e la diversità biologica viene più volte ribadita dalla normativa europea che definisce le azioni per una gestione sostenibile delle risorse naturali.

In particolare, la creazione e la conservazione di aree naturali è fondamentale per la salvaguardia della biodiversità.

In Italia nel 2008 le aree protette considerate nella "Rete Natura 2000" coprono più del 20 per cento della superficie nazionale.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La Rete Natura 2000 include due tipologie di aree naturali protette, definite in seguito all'emanazione delle Direttive europee 79/409/Cee (modificata dalla direttiva 97/49/Ce) e 92/43/Cee. La prima istituisce le Zone di Protezione Speciale (Zps) per la conservazione degli uccelli selvatici; la seconda considera i Siti d'Importanza Comunitaria (Sic), ovvero le zone speciali di conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche. L'indicatore commentato viene determinato rapportando per i paesi Ue e per le regioni italiane la superficie delle aree protette alla superficie territoriale complessiva.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati reperibili a livello internazionale non permettono di aggregare la superficie delle diverse tipologie di aree naturali (Sic e Zps) della Rete Natura 2000, poiché sono possibili sovrapposizioni territoriali. I dati a livello europeo sono quindi disponibili solo distinti per singole tipologie.

L'Italia possiede una percentuale di superficie sottoposta alla tutela protetta della Rete Natura 2000 che la colloca tra i primi dieci paesi dell'Unione, con quote delle aree Sic (15 per cento del territorio nazionale) e delle Zps (14,5 per cento) superiori ai rispettivi valori medi comunitari (13,3 e 10,5 per cento). La Slovenia è il paese ove la percentuale di territorio compreso nei siti di importanza comunitaria risulta più elevata (31,4 per cento), seguita dalla Bulgaria e dalla Spagna (rispettivamente con il 29,6 e 23,4 per cento). Chiudono la classifica Danimarca (7,4 per cento) e Regno Unito (6,8 per cento), che presentano quote molto contenute di territorio sottoposto a tutela per entrambe le tipologie di area. Per le Zps, la Slovenia è superata dalla Slovacchia (ove più di un quarto del territorio vi è incluso). Solo Irlanda e Malta, all'opposto, hanno percentuali di Zps inferiori al 5 per cento della superficie nazionale.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

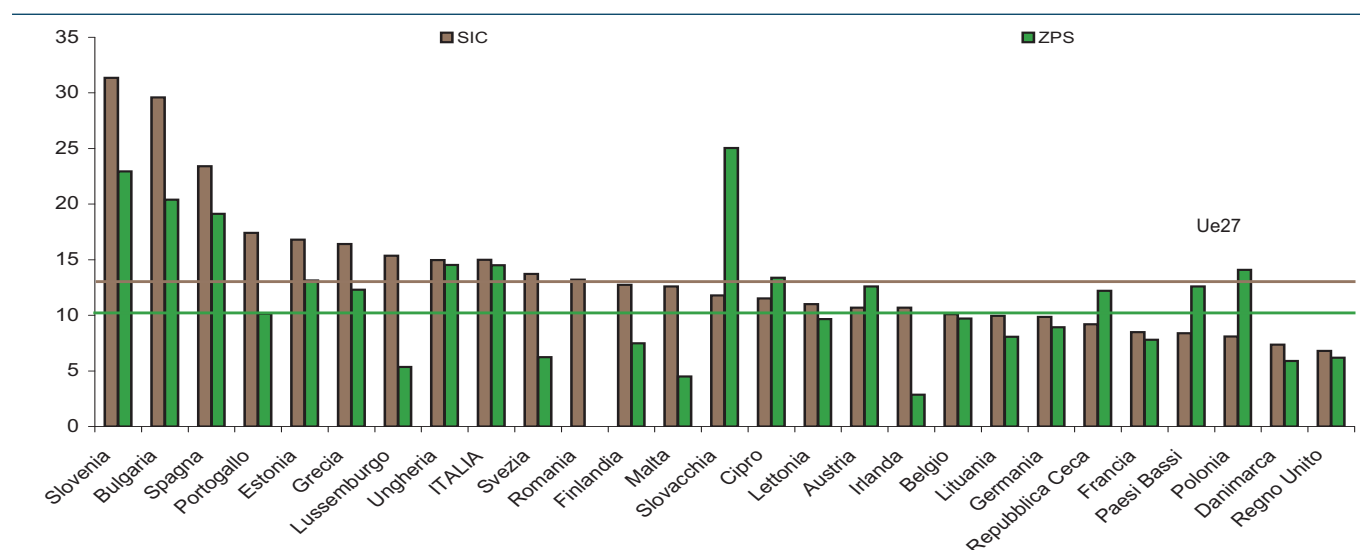
Nelle ripartizioni centro-settentrionali sono più di 3 milioni gli ettari compresi nelle aree naturali protette considerate nella Rete Natura 2000, il 18 per cento del totale. Nel Mezzogiorno la quota sale al 24,3 per cento del territorio, grazie anche al peso rilevante delle aree classificate come "Siti di importanza comunitaria".

La regione con la più alta quota di superficie territoriale protetta nelle zone di Natura 2000 è l'Abruzzo (39,2 per cento), seguita da Valle d'Aosta e Campania, entrambe con una superficie interessata superiore al 29 per cento. La minore percentuale di superficie protetta si trova in Emilia-Romagna (11,6 per cento). Con riferimento alle superfici incluse nella rete di Natura 2000, valori superiori ai 400 mila ettari sono presenti in Veneto, Abruzzo, Lazio, Puglia, Sicilia e Sardegna (nelle Isole si superano i 500 mila ettari).

Considerando la parcellizzazione delle aree, la Lombardia è la regione che ne asomma il maggior numero (241), seguita da Sicilia (232) e Lazio (202). Quella con il numero più basso di aree Natura 2000 è, invece, la Valle d'Aosta con 30 aree.

## Superficie territoriale dei Siti di importanza comunitaria (Sic) e delle Zone di protezione speciale (Zps) nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (percentuali sulla superficie territoriale totale)



Fonte: Commissione europea  
(a) Per la Romania il dato sulle Zps non è disponibile.

## Aree comprese nelle Zone di protezione speciale (Zps), nei Siti di importanza comunitaria (Sic) e nella rete Natura 2000 per regione

Febbraio 2008

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Zps			Sic			Natura 2000 (a)		
	Numero	Superficie		Numero	Superficie		Numero	Superficie	
		Ettari	In % della superficie territoriale		Ettari	In % della superficie territoriale		Ettari	In % della superficie territoriale
Piemonte (b)	50	307.743	12,1	123	270.364	10,6	143	396.739	15,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (b)	5	86.488	26,5	28	71.790	22,0	30	98.959	30,3
Lombardia	66	297.337	12,5	193	224.201	9,4	241	372.104	15,6
Liguria	7	19.615	3,6	125	145.428	26,8	132	147.228	27,2
Trentino-Alto Adige	36	269.646	19,8	192	301.446	22,2	196	323.231	23,8
Bolzano/Bozen	17	142.513	19,3	40	149.819	20,2	40	149.818	20,2
Trento	19	127.133	20,5	152	151.627	24,4	156	173.413	27,9
Veneto	67	359.822	19,6	102	369.640	20,1	128	414.053	22,5
Friuli-Venezia Giulia	8	116.451	14,8	56	132.170	16,8	60	151.917	19,3
Emilia-Romagna	75	175.919	8,0	127	223.757	10,1	146	256.847	11,6
Toscana	61	192.013	8,4	123	286.793	12,5	143	358.334	15,6
Umbria	7	47.093	5,6	98	109.667	13,0	104	120.158	14,2
Marche (b)	29	131.014	13,5	80	102.607	10,6	102	136.847	14,1
Lazio (b)	42	412.074	23,9	182	143.107	8,3	202	430.708	25,0
Abruzzo (b)	5	307.956	28,6	53	252.587	23,5	57	421.456	39,2
Molise (b)	12	65.698	14,8	85	97.750	22,0	88	117.927	26,6
Campania	28	215.763	15,9	106	363.215	26,7	120	395.520	29,1
Puglia	10	263.666	13,6	77	465.449	24,0	83	475.227	24,5
Basilicata	14	156.282	15,6	47	55.462	5,5	50	166.625	16,7
Calabria	6	262.255	17,4	179	85.609	5,7	185	314.347	20,8
Sicilia	29	387.115	15,1	217	383.778	14,9	232	566.586	22,0
Sardegna	37	296.217	12,3	92	426.251	17,7	121	529.838	22,0
Nord-ovest	128	711.183	12,3	469	711.783	12,3	546	1.015.030	17,5
Nord-est	186	921.838	14,9	477	1.027.012	16,6	530	1.146.048	18,5
Centro	139	782.194	13,4	483	642.173	11,0	551	1.046.047	17,9
Centro-Nord	453	2.415.215	13,5	1.429	2.380.969	13,4	1.627	3.207.125	18,0
Mezzogiorno	141	1.954.952	15,9	856	2.130.102	17,3	936	2.987.526	24,3
Italia	594	4.370.167	14,5	2.285	4.511.071	15,0	2.563	6.194.651	20,6

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

(a) Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic e le Zps.

(b) Il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte ed in parte in Valle d'Aosta; il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche; il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise. Il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.



# popolazione

▶▶ Con quasi il 12 per cento dei circa 500 milioni di abitanti dell'Unione europea, l'Italia è il quarto paese per dimensione demografica. A partire dal 2001 - grazie alle nascite e, soprattutto, all'immigrazione - la popolazione ha ripreso a crescere dello 0,7 per cento l'anno.

▶▶ Al 1° gennaio 2009 ci sono 143 anziani ogni 100 giovani; in Europa solo la Germania presenta un indice di vecchiaia più accentuato. La regione più anziana è la Liguria, la più giovane la Campania.

▶▶ Il rapporto tra popolazione giovane e anziana e popolazione in età attiva supera nel 2008 il 51 per cento, uno dei livelli più elevati dell'Unione.

▶▶ Nel 2008 le persone potenzialmente in uscita dal mercato del lavoro sono il 20 per cento in più di quelle potenzialmente in entrata, evidenziando il più alto squilibrio a livello europeo.

▶▶ Nel 2008 il tasso di natalità, 9,6 nati per mille abitanti, è tra i più bassi a livello comunitario mentre il tasso di mortalità, 9,8 per mille, è prossimo a quello medio europeo.

▶▶ Secondo le stime del 2008 la vita media degli italiani è di 84 anni per le donne e sfiora i 79 anni per gli uomini, ai primi posti nell'Unione europea.

▶▶ L'Italia si colloca tra i paesi a bassa fecondità, con 1,41 figli per donna nel 2008; è comunque il livello più alto registrato negli ultimi 10 anni.

▶▶ Si celebrano 4,2 matrimoni ogni mille abitanti, più nel Mezzogiorno che nelle regioni settentrionali, in alcune delle quali più della metà delle unioni è celebrata con rito civile.

▶▶ L'Italia e l'Irlanda sono i paesi Ue con la più bassa incidenza dei divorzi (8 ogni diecimila abitanti). I divorzi sono aumentati dal 2000 di circa il 35 per cento.

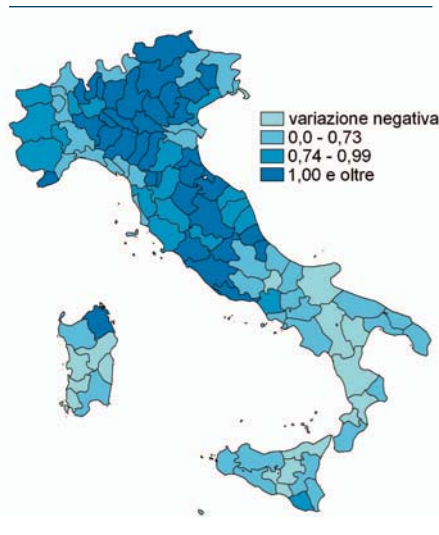
- ▶ Dinamica della popolazione
- ▶ Indice di vecchiaia
- ▶ Indice di dipendenza
- ▶ Indice di ricambio della popolazione potenzialmente attiva
- ▶ Natalità e mortalità
- ▶ Speranza di vita alla nascita
- ▶ Fecondità totale
- ▶ Nuzialità
- ▶ Separazioni e divorzi

La struttura e la dinamica della popolazione sono al tempo stesso tra le cause e tra gli effetti dello sviluppo economico e sociale. Anche se i fenomeni demografici si evolvono con relativa lentezza, le trasformazioni che hanno investito il nostro Paese negli ultimi decenni sono state molto importanti: dalla diminuzione della fecondità ai fenomeni migratori, dall'incremento della vita media all'invecchiamento della popolazione.



### Popolazione residente per provincia

Anni 2001-2008 (tassi di variazione medi annui per 100)



Fonte: Istat, Posas

## Riprende la crescita della popolazione, a ritmi superiori alla media europea

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La dinamica di crescita costante e accelerata della popolazione osservata a partire dagli anni 2000, a fronte di una ripresa delle nascite e a seguito dei processi di regolazione degli immigrati, continua a seguire un andamento positivo. Il tasso di variazione medio annuo calcolato fra il 2001 e il 2008 si attesta allo 0,7 per cento e la popolazione è cresciuta nello stesso periodo da quasi 57 a oltre 60 milioni di residenti.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore proposto misura la crescita, riportata in media annua, della popolazione residente rispetto a un intervallo temporale definito. Questo indicatore, oltre a essere una misura prettamente demografica, fornisce anche un'indicazione indiretta sulla vitalità complessiva di un paese.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con il 12 per cento degli oltre 499 milioni di abitanti dell'Unione europea, l'Italia rappresenta il quarto paese per importanza demografica dopo Germania (82,3 milioni), Francia (64,4 milioni) e Regno Unito (61,6 milioni). Nel 2001-2008 l'Italia occupa la settima posizione rispetto al tasso di variazione medio annuo della popolazione complessiva e si colloca, con lo 0,75 per cento, nettamente al di sopra della media Ue27 (0,48 per cento). Sopra l'Italia troviamo a breve distanza la Francia (0,78 per cento) mentre quattro paesi si discostano nettamente dagli altri: Lussemburgo (1,69 per cento), Spagna (1,79 per cento), Cipro (1,87 per cento) e Irlanda (2,21 per cento). Sul fronte opposto, presentano segno negativo quasi tutti i paesi di nuova adesione, anche in conseguenza di accentuate dinamiche migratorie verso i paesi Ue15.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Oltre un terzo della popolazione italiana è concentrata in tre regioni: Lombardia (16,2 per cento), Campania (9,7 per cento) e Lazio (9,4 per cento). Con riferimento alle quattro grandi ripartizioni geografiche il Mezzogiorno è ancora l'area più popolata del Paese con il 34,7 per cento degli abitanti, seguita dal Nord-ovest con il 26,5 per cento. Il Mezzogiorno, in controtendenza rispetto al passato, è l'area che, nel periodo considerato, è cresciuta meno (0,2 per cento), mentre è la ripartizione del Centro che fa registrare il maggiore tasso medio annuo di crescita (1,1 per cento).

Il Lazio è la regione con i maggiori incrementi medi annui (1,4), seguita dalla provincia autonoma di Trento e dall'Emilia Romagna (entrambe 1,2).

Sono invece solo due le regioni caratterizzate da segni negativi nella crescita della popolazione: la Calabria in misura più lieve e la Basilicata (-0,2) in modo più accentuato. Si rilevano poi alcune differenziazioni di genere. Anche se numericamente le donne sono più degli uomini (30,7 milioni contro 29,0 milioni), la popolazione maschile cresce più di quella femminile: 0,8 per cento contro 0,7 per cento.

#### Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Eurostat, Demography

#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

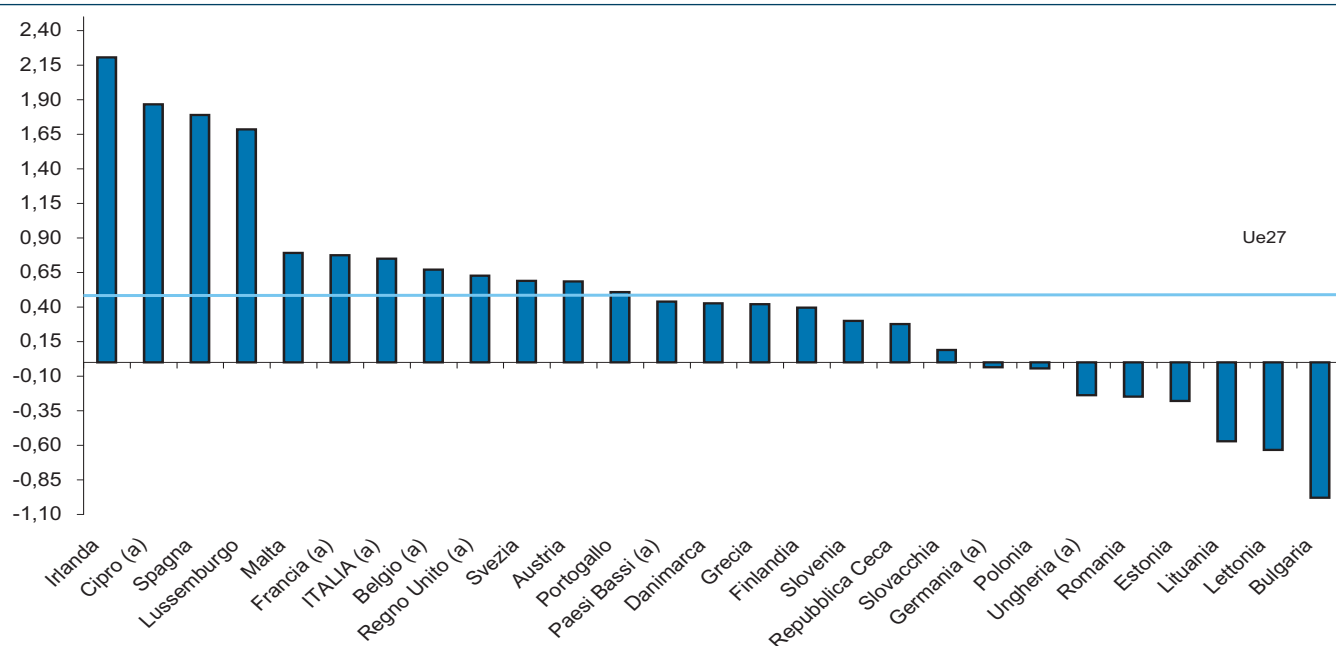
#### Link utili

- ▶ [demo.istat.it](http://demo.istat.it)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction)



## Popolazione residente nei paesi Ue

Anni 2001-2008 (tassi di variazione medi annui per 100)



Fonte: Eurostat, Demography  
a) Dati provvisori.

## Popolazione residente per sesso e regione

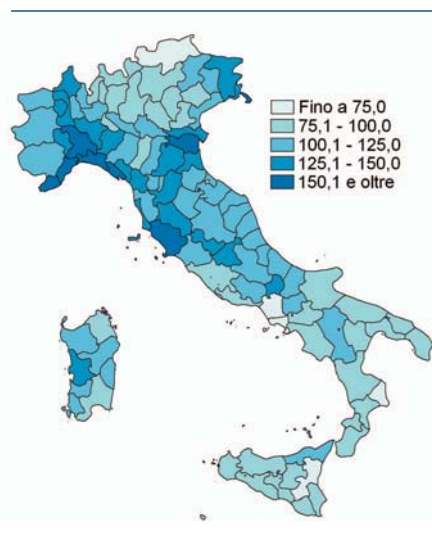
Anni 2001-2008 (valori assoluti in migliaia, valori percentuali e tassi di variazione)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Popolazione residente al 31/12/2008			Composizioni % sul totale (2008)			Tassi di variazione medi annui 2001-2008		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	2.149,4	2.283,2	4.432,6	7,4	7,4	7,4	0,8	0,7	0,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	62,5	64,6	127,1	0,2	0,2	0,2	0,9	0,8	0,9
Lombardia	4.762,4	4.980,3	9.742,7	16,3	16,1	16,2	1,2	1,0	1,1
Liguria	767,1	848,0	1.615,1	2,6	2,7	2,7	0,5	0,3	0,4
Trentino-Alto Adige	500,8	517,8	1.018,7	1,7	1,7	1,7	1,2	1,1	1,1
Bolzano/Bozen	246,4	252,4	498,9	0,8	0,8	0,8	1,1	1,0	1,1
Trento	254,4	265,4	519,8	0,9	0,9	0,9	1,3	1,2	1,2
Veneto	2.392,7	2.492,9	4.885,5	8,2	8,1	8,1	1,2	1,0	1,1
Friuli-Venezia Giulia	596,3	634,7	1.230,9	2,0	2,1	2,1	0,7	0,5	0,6
Emilia-Romagna	2.109,5	2.228,5	4.338,0	7,2	7,2	7,2	1,3	1,1	1,2
Toscana	1.787,7	1.920,2	3.707,8	6,1	6,2	6,2	0,9	0,8	0,8
Umbria	431,3	462,9	894,2	1,5	1,5	1,5	1,1	1,2	1,1
Marche	763,7	805,8	1.569,6	2,6	2,6	2,6	1,0	0,9	0,9
Lazio	2.704,0	2.922,7	5.626,7	9,3	9,5	9,4	1,4	1,3	1,4
Abruzzo	648,7	686,0	1.334,7	2,2	2,2	2,2	0,8	0,8	0,8
Molise	156,0	164,8	320,8	0,5	0,5	0,5	..	..	..
Campania	2.820,1	2.992,9	5.813,0	9,7	9,7	9,7	0,2	0,3	0,3
Puglia	1.979,3	2.100,4	4.079,7	6,8	6,8	6,8	0,2	0,2	0,2
Basilicata	289,3	301,3	590,6	1,0	1,0	1,0	-0,2	-0,1	-0,2
Calabria	978,8	1.029,9	2.008,7	3,4	3,3	3,3	-0,1	..	..
Sicilia	2.433,6	2.604,2	5.037,8	8,3	8,4	8,4	0,2	0,2	0,2
Sardegna	819,5	851,5	1.671,0	2,8	2,8	2,8	0,4	0,3	0,3
Nord-ovest	7.741,3	8.176,1	15.917,4	26,6	26,5	26,5	1,0	0,8	0,9
Nord-est	5.599,2	5.873,9	11.473,1	19,2	19,0	19,1	1,2	1,0	1,1
Centro	5.686,7	6.111,6	11.798,3	19,5	19,8	19,6	1,2	1,1	1,1
Centro-Nord	19.027,2	20.161,6	39.188,8	65,3	65,3	65,3	1,1	0,9	1,0
Mezzogiorno	10.125,2	10.731,0	20.856,2	34,7	34,7	34,7	0,2	0,3	0,2
Italia	28.949,7	30.669,5	60.045,1	100,0	100,0	100,0	0,8	0,7	0,7

Fonte: Istat, Posas

**Indice di vecchiaia al 1° gennaio per provincia**

Anno 2009 (a) (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Posas  
(a) Dati stimati.

**L'Italia secondo paese più "anziano" d'Europa****UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'incremento dell'incidenza della popolazione anziana in Italia è fenomeno ormai associato. Il rapporto tra ultra 64enni e giovani ha assunto proporzioni notevoli e supera, al 1° gennaio 2009, quota 143; in altre parole nel nostro Paese gli anziani sono circa il 43 per cento in più dei giovani. Questo valore, non lontano da quello dell'anno precedente, colloca l'Italia al secondo posto nella classifica dei paesi europei.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

L'indice di vecchiaia è un caratteristico rapporto demografico ed è definito come il rapporto percentuale tra la popolazione in età maggiore di 64 anni e la popolazione con meno di 15 anni. È l'indicatore maggiormente utilizzato per misurare il grado di invecchiamento della popolazione residente in un paese o in una regione.

**L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO**

Al 2007, ultimo anno per il quale si dispone dei dati per tutti i paesi Ue, l'Italia è il secondo paese più "vecchio" d'Europa dopo la Germania (che le ha sottratto il primato proprio nell'ultimo anno), anche se la distanza che li separa è minima (146,4 contro 142,8). Il valore medio dell'Ue27 segnala invece un maggiore equilibrio tra le due classi di età (108,6).

Sono complessivamente dieci i paesi che presentano un indice di vecchiaia superiore alla media europea: oltre ai due già citati, troviamo nell'ordine Grecia, Bulgaria (entrambi intorno a 130), Lettonia, Slovenia, Estonia, Spagna, Portogallo e Austria. All'altro estremo della graduatoria, vi sono paesi dove il peso delle classi di età più giovani è maggiore. In assoluto è l'Irlanda il paese dove questo rapporto è più favorevole (52,9) e dove quindi la proporzione tra giovani e anziani è sostanzialmente di due a uno. Tra i paesi di rilevante dimensione demografica che presentano un bilancio positivo a favore dei giovani vi sono anche la Polonia (87,0), la Francia (87,9) e il Regno Unito (91,7).

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

La regione dove complessivamente risulta maggiore l'incidenza delle persone anziane è la Liguria (236,1), mentre le province con tasso di vecchiaia più elevato sono Trieste e Savona (rispettivamente 249,8 e 241,3); a breve distanza, Ferrara, Genova e La Spezia.

La Campania è l'unica regione per la quale l'indice di vecchiaia è inferiore a 100, mentre le province che si collocano al di sotto della media italiana sono 40 su 107. Quella di Napoli è la provincia con il rapporto più basso (81,2) seguita da Caserta, Crotone, Catania e Bolzano.

In termini più generali, permangono rilevanti differenze tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, a favore di quest'ultimo, dove si rileva una minore incidenza delle età anziane (indice di vecchiaia pari, rispettivamente, a 158,4 e 118,3).

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno in crescita. Tra il 2002 e il 2009 l'indice, su base nazionale, ha fatto registrare una variazione positiva di 12 punti percentuali. Gli incrementi maggiori si registrano nelle regioni del Mezzogiorno, che si stanno rapidamente allineando con il resto del Paese, anche per effetto delle dinamiche migratorie. La crescita è decisamente più contenuta nel Centro-Nord. In quattro regioni (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Liguria), l'indice di vecchiaia si riduce rispetto al 2002.

**Fonti**

- ▶ Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Eurostat, Demography

**Pubblicazioni**

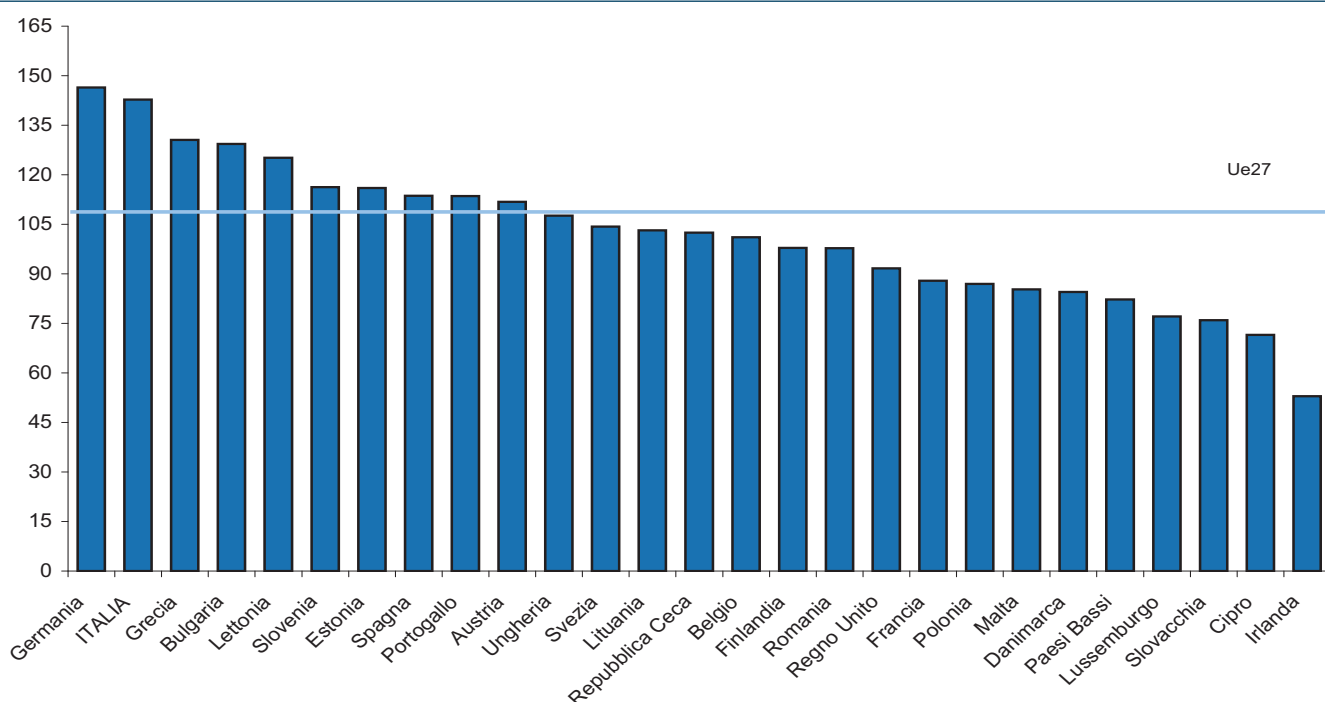
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

**Link utili**

- ▶ [demo.istat.it](http://demo.istat.it)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction)

## Indice di vecchiaia nei paesi Ue

Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Demography

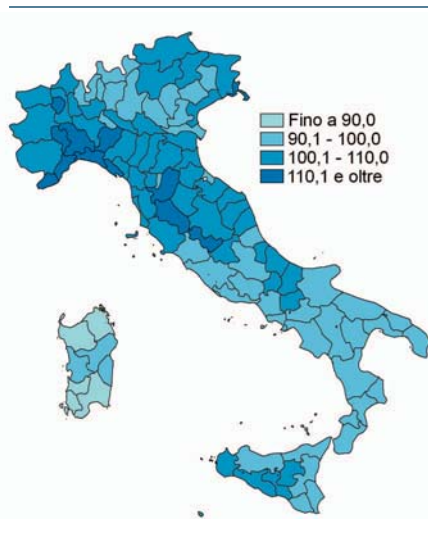
## Indice di vecchiaia al 1° gennaio per sesso e regione

Anni 2002 e 2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002			2009 (a)			Differenze 2002-2009		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	139,4	214,2	175,8	145,7	213,6	178,7	6,4	-0,6	2,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	115,9	182,8	148,3	123,0	181,3	151,2	7,1	-1,5	2,9
Lombardia	105,4	172,5	138,0	113,9	172,7	142,4	8,5	0,2	4,5
Liguria	185,8	298,2	240,3	187,5	287,5	236,1	1,7	-10,6	-4,2
Trentino-Alto Adige	82,1	130,0	105,5	92,5	138,1	114,6	10,5	8,1	9,1
Bolzano/Bozen	72,5	111,9	91,8	86,4	124,6	104,9	13,8	12,7	13,1
Trento	92,5	150,0	120,6	99,0	152,3	124,8	6,4	2,3	4,2
Veneto	104,3	167,9	135,2	111,9	168,1	139,2	7,5	0,2	3,9
Friuli-Venezia Giulia	140,4	235,1	186,6	148,6	228,6	187,4	8,2	-6,4	0,8
Emilia-Romagna	154,1	231,9	191,9	141,3	206,3	172,8	-12,8	-25,6	-19,1
Toscana	154,4	231,3	191,9	151,5	222,6	185,9	-2,9	-8,8	-6,0
Umbria	151,3	221,9	185,5	149,3	216,2	181,7	-2,1	-5,6	-3,8
Marche	137,5	201,1	168,4	140,0	201,8	169,9	2,4	0,7	1,5
Lazio	105,4	156,0	130,0	115,1	168,2	140,9	9,7	12,2	10,9
Abruzzo	121,3	174,0	147,0	134,9	191,5	162,4	13,6	17,5	15,4
Molise	121,6	175,0	147,6	141,3	203,8	171,7	19,7	28,8	24,1
Campania	62,3	92,8	77,2	77,8	112,7	94,9	15,5	19,9	17,7
Puglia	78,7	113,3	95,5	99,7	140,5	119,5	20,9	27,2	24,0
Basilicata	101,1	138,0	118,9	123,2	171,7	146,6	22,1	33,7	27,7
Calabria	86,3	119,7	102,6	109,0	149,5	128,7	22,7	29,8	26,1
Sicilia	82,5	116,5	99,1	98,6	139,6	118,5	16,1	23,1	19,5
Sardegna	95,8	137,7	116,1	125,1	178,7	150,9	29,3	41,0	34,8
Nord-ovest	121,8	195,0	157,4	128,8	193,5	160,2	6,9	-1,5	2,8
Nord-est	122,4	192,2	156,4	124,0	184,6	153,4	1,6	-7,6	-3,0
Centro	127,3	188,7	157,2	131,6	192,1	161,0	4,4	3,4	3,8
Centro-Nord	123,6	192,3	157,0	128,2	190,4	158,4	4,6	-1,8	1,4
Mezzogiorno	79,8	114,6	96,8	98,3	139,4	118,3	18,5	24,8	21,6
Italia	105,0	159,2	131,4	117,0	171,3	143,4	12,0	12,1	12,0

Fonte: Istat, Posas  
(a) Dati stimati.

**Indice di dipendenza  
al 1° gennaio per provincia**  
Anno 2009 (a) (numeri indice  
Italia=100)



Fonte: Istat, Posas  
(a) Dati stimati.

## Aumenta il carico sociale ed economico sulla popolazione attiva

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Una diretta conseguenza del forte incremento della popolazione anziana è l'affermarsi in Italia di uno squilibrio generazionale. L'indice di dipendenza in Italia ha superato, al 1° gennaio 2009, il 51 per cento; ciò sta a significare che la popolazione in età attiva, oltre a dover far fronte alle proprie esigenze, ha teoricamente "a carico" una quota importante di popolazione inattiva. Nel contesto europeo l'Italia è uno degli otto paesi dove l'indice di dipendenza supera la soglia del 50 per cento..

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di dipendenza si ottiene dal rapporto tra la popolazione residente in età non attiva (da 0 a 14 anni e da 65 anni e oltre) e la popolazione in età lavorativa (da 15 a 64 anni). Tale rapporto, che viene generalmente moltiplicato per cento, misura il carico sociale ed economico teorico sulla popolazione attiva. Valori superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2007, ultimo anno per il quale si dispone dei dati per tutti i paesi europei, l'Italia, con un valore di 51,7 per cento, si colloca al terzo posto della graduatoria, dietro la Francia (53,4 per cento) e la Svezia (52,2). Il contributo positivo dei paesi di nuova adesione, caratterizzati da una popolazione complessivamente più giovane, ha migliorato nell'insieme la situazione dell'Ue27 rispetto all'Ue15: a fronte di un indice di dipendenza del 48,7 per cento dell'Unione europea, la Ue15 si attesta al 50,5 per cento.

Tra i 27 paesi dell'Unione europea anche Danimarca, Belgio, Germania, Regno Unito e Finlandia superano la soglia del 50 per cento; unitamente alla Grecia e al Portogallo sono quelli che si collocano al di sopra della media. Chiudono la graduatoria con i valori più bassi Polonia, Repubblica Ceca (entrambe al 40 per cento circa) e Slovacchia (38,4).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A fronte di un sostanziale allineamento dei valori delle ripartizioni del Centro-Nord, che presentano indici di dipendenza superiori al 53 per cento, il Mezzogiorno conserva valori inferiori al 50 per cento, anche se di poco.

È la Liguria la regione con l'indice di dipendenza più sfavorevole, superiore al 61 per cento, mentre all'estremo opposto si colloca la Sardegna con il 45,2 per cento. Con valori al di sotto del 50 per cento vi sono anche Campania (48,4), Puglia e Calabria (entrambe 49,5).

La maggiore incidenza femminile nell'ambito della popolazione anziana si manifesta con significativi differenziali di genere in tutte le regioni; su base nazionale la discrepanza dei due indicatori è pari a circa 9 punti percentuali, ma in Liguria e Friuli-Venezia Giulia la forbice supera i 13 punti percentuali mentre in Sicilia si riduce a 5.

Analogamente all'indice di vecchiaia, anche l'indice di dipendenza presenta quasi in tutte le regioni del Centro-Nord dinamiche di crescita: nell'intervallo 2002-2009 la variazione supera i 5 punti percentuali in Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. All'opposto nello stesso intervallo di tempo il Mezzogiorno segna una variazione media nulla dovuta alla diminuzione dell'indice di dipendenza in Campania, Sicilia, Basilicata, Calabria, Molise, Abruzzo e ai lievi incrementi registrati in Puglia e Sardegna.

Cinque sono le province con un indice di dipendenza superiore al 60 per cento (con Trieste anche tutte le liguri), mentre quelle con valori superiori alla media nazionale ammontano complessivamente a 58. Le cinque province con i valori più bassi dell'indice si trovano in Sardegna.

#### Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Eurostat, Demography

#### Pubblicazioni

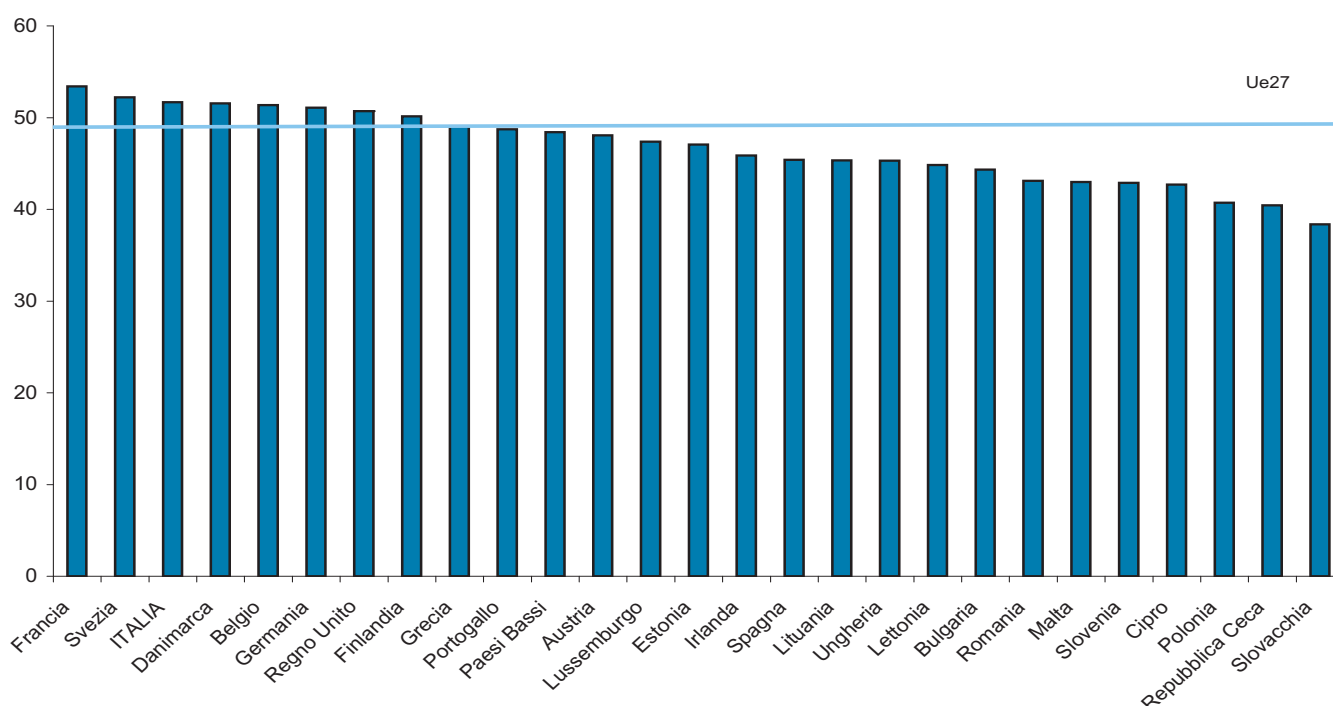
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

#### Link utili

- ▶ [demo.istat.it](http://demo.istat.it)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction)

## Indice di dipendenza nei paesi Ue

Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Demography

## Indice di dipendenza al 1° gennaio per sesso e regione

Anni 2002 e 2009 (valori percentuali)

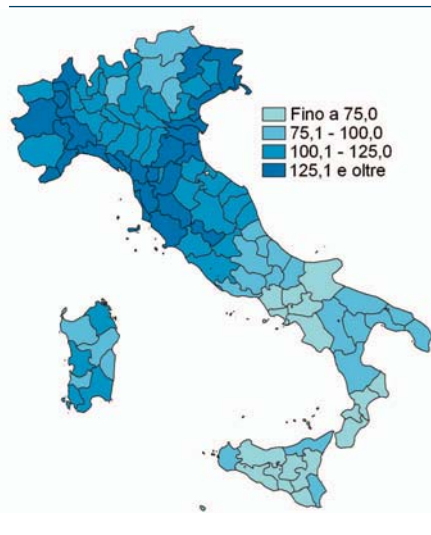
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002			2009 (a)			Differenze 2002-2009		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	44,5	55,6	50,1	49,5	60,2	54,8	5,0	4,5	4,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	41,8	53,4	47,5	47,3	57,9	52,5	5,5	4,6	5,0
Lombardia	40,4	51,3	45,8	46,1	56,9	51,4	5,6	5,6	5,6
Liguria	49,8	63,9	57,0	54,6	68,6	61,6	4,7	4,7	4,7
Trentino-Alto Adige	44,1	54,8	49,4	47,8	57,2	52,4	3,6	2,4	3,0
Bolzano/Bozen	44,4	53,5	48,9	48,2	56,2	52,1	3,8	2,7	3,3
Trento	43,9	56,1	49,9	47,3	58,2	52,7	3,4	2,1	2,8
Veneto	41,1	52,2	46,6	45,9	56,3	51,0	4,8	4,1	4,4
Friuli-Venezia Giulia	41,8	56,7	49,1	48,6	61,9	55,2	6,8	5,3	6,0
Emilia-Romagna	46,1	57,3	51,7	49,9	60,2	55,0	3,8	2,9	3,3
Toscana	46,6	57,2	51,9	50,7	60,7	55,7	4,1	3,5	3,8
Umbria	49,1	58,7	53,9	51,5	60,4	56,0	2,4	1,7	2,1
Marche	48,3	58,0	53,1	50,7	60,1	55,4	2,4	2,1	2,3
Lazio	43,8	49,5	46,7	47,2	54,0	50,6	3,4	4,4	3,9
Abruzzo	48,3	56,6	52,5	48,2	56,3	52,2	-0,2	-0,3	-0,2
Molise	50,3	59,7	55,0	48,0	57,8	52,9	-2,3	-1,8	-2,1
Campania	46,2	51,3	48,8	45,7	51,0	48,4	-0,5	-0,3	-0,4
Puglia	46,2	50,5	48,4	46,8	52,1	49,5	0,6	1,6	1,1
Basilicata	49,4	54,9	52,1	47,8	54,4	51,1	-1,6	-0,4	-1,0
Calabria	48,0	53,8	50,9	46,8	52,2	49,5	-1,2	-1,6	-1,4
Sicilia	49,4	53,7	51,6	48,4	53,4	51,0	-1,0	-0,3	-0,6
Sardegna	39,9	45,5	42,7	41,8	48,6	45,2	1,8	3,1	2,5
Nord-ovest	42,5	53,8	48,1	47,8	58,9	53,3	5,3	5,2	5,2
Nord-est	43,3	54,8	49,0	47,8	58,4	53,1	4,6	3,6	4,1
Centro	45,7	53,7	49,8	49,1	57,3	53,2	3,4	3,6	3,5
Centro-Nord	43,7	54,1	48,9	48,2	58,3	53,2	4,5	4,2	4,4
Mezzogiorno	46,9	52,0	49,5	46,6	52,2	49,4	-0,3	0,2	..
Italia	44,8	53,3	49,1	47,6	56,1	51,9	2,8	2,8	2,8

Fonte: Istat, Posas

(a) Dati stimati.

## Indice di ricambio al 1° gennaio per provincia

Anno 2009 (a) (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Posas  
(a) Dati stimati.

## Escono dal mercato del lavoro più persone di quante ne entrano

### UNO SGUARDO D'INSIEME

In Italia l'indice di ricambio ha sfiorato, nel 2008, quota 120 per cento: in altri termini, le persone potenzialmente in uscita dal mercato del lavoro sono il 20 per cento in più di quelle potenzialmente in entrata. Questo squilibrio pone il nostro Paese al primo posto in Europa, a molta distanza dalla media comunitaria. Tra il 2002 e il 2009 l'indice di ricambio nazionale è cresciuto di oltre due punti percentuali.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di ricambio è un indicatore demografico che rapporta la popolazione residente in età 60-64 anni alla popolazione in età 15-19 anni. Tale rapporto, che viene generalmente moltiplicato per cento, si utilizza anche per misurare le opportunità occupazionali per i giovani, derivanti dai posti di lavoro lasciati disponibili da coloro che si accingono a lasciare l'attività lavorativa per limiti di età.

Valori distanti dalla condizione di parità indicano in ogni caso una situazione di squilibrio: indici molto al di sotto di 100 possono indicare minori opportunità per i giovani che si affacciano al mercato del lavoro, mentre valori molto superiori a 100 implicano anche una difficoltà a mantenere costante la capacità lavorativa di un paese.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2007, ultimo anno per il quale si dispone dei dati per tutti i paesi europei, l'Italia si attesta a quota 114,8 per cento, contro una media Ue27 dell'89,9 per cento. I paesi europei che insieme all'Italia presentano indici di ricambio superiori a 100 sono sei: Danimarca (112,0), Grecia (108,3), Repubblica Ceca (105,8), Finlandia (105,4), Spagna (101,4), Bulgaria (101,2). Belgio, Slovenia e Regno Unito presentano valori prossimi alla media europea, mentre i valori più bassi caratterizzano prevalentemente i paesi di nuova adesione.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Come per altri rapporti demografici, anche nel caso dell'indice di ricambio, in ragione di una popolazione mediamente più giovane, il Mezzogiorno si colloca su posizioni molto distanti rispetto al resto del Paese. L'indice di ricambio, al 1° gennaio 2009, è pari al 91,9 per cento contro il 140,2 per cento del Centro-Nord.

Tuttavia, mentre il Mezzogiorno fa registrare un incremento dell'indice rispetto al 2002 (12,4 punti percentuali), nel resto del paese si assiste a una diminuzione molto significativa, in particolar modo nel Nord-ovest (-11,1 punti percentuali).

La variabilità regionale è molto accentuata: si passa dal 174,1 per cento della Liguria all'80,6 per cento della Campania. Ancora più ampia è la variabilità provinciale che vede al primo posto la provincia di Ferrara, con un indice di 200,4, seguita da Trieste, Savona, Livorno, Genova, Bologna, Gorizia, Grosseto e Alessandria tutte con valori superiori al 170 per cento; sono invece 42 le province con valori inferiori alla media nazionale e tra queste solo Bolzano, Vicenza, Trento e Bergamo sono province settentrionali; Caserta, con 76,5, è la provincia con il più basso indice di ricambio.

#### Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Eurostat, Demography

#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

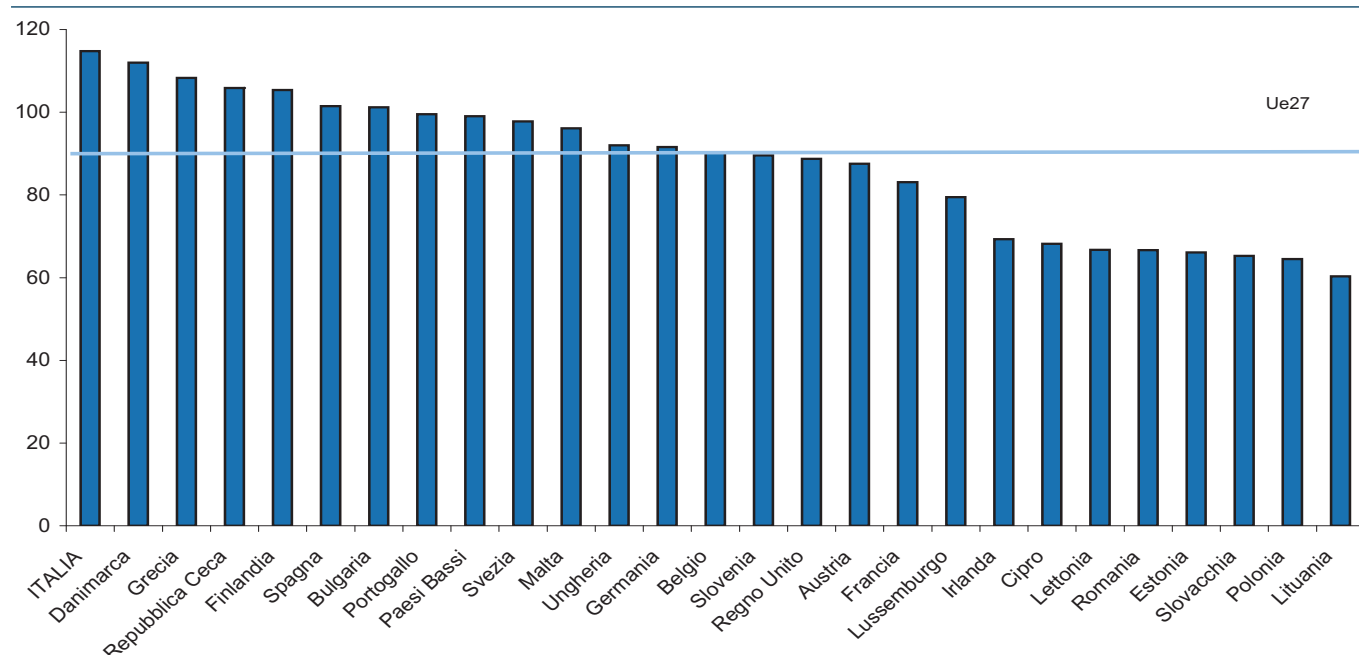
#### Link utili

- ▶ [demo.istat.it](http://demo.istat.it)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction)



## Indice di ricambio nei paesi Ue

Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Demography

## Indice di ricambio al 1° gennaio per sesso e regione

Anni 2002 e 2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002			2009 (a)			Differenze 2002-2009		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	153,1	173,3	162,9	144,0	161,6	152,5	-9,1	-11,7	-10,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	145,0	162,9	153,7	139,2	148,1	143,5	-5,8	-14,8	-10,2
Lombardia	136,8	156,6	146,4	129,1	146,8	137,6	-7,7	-9,8	-8,8
Liguria	186,6	224,8	205,2	160,7	188,4	174,1	-25,9	-36,4	-31,1
Trentino-Alto Adige	102,8	116,6	109,5	100,5	110,0	105,1	-2,3	-6,6	-4,4
Bolzano/Bozen	94,0	106,2	99,9	88,8	99,9	94,2	-5,2	-6,4	-5,7
Trento	112,8	128,3	120,3	113,1	121,0	116,9	0,3	-7,3	-3,4
Veneto	126,9	142,1	134,3	123,5	137,4	130,2	-3,4	-4,7	-4,1
Friuli-Venezia Giulia	167,9	187,2	177,3	157,9	175,7	166,5	-10,0	-11,6	-10,7
Emilia-Romagna	160,8	184,7	172,4	141,9	163,7	152,4	-18,9	-21,1	-20,0
Toscana	149,8	174,5	161,8	147,8	171,6	159,3	-2,0	-3,0	-2,6
Umbria	131,6	150,9	141,0	130,4	150,6	140,1	-1,2	-0,4	-0,9
Marche	124,7	142,1	133,2	118,5	134,4	126,2	-6,2	-7,7	-7,0
Lazio	112,9	134,5	123,5	113,0	134,6	123,5	0,0	0,1	0,0
Abruzzo	100,4	111,3	105,7	108,6	120,4	114,3	8,1	9,1	8,6
Molise	90,8	103,9	97,2	103,2	110,2	106,6	12,4	6,4	9,4
Campania	64,4	74,8	69,4	76,9	84,4	80,6	12,6	9,7	11,2
Puglia	75,7	87,9	81,7	91,7	105,6	98,4	16,0	17,7	16,8
Basilicata	79,9	91,8	85,7	86,6	97,5	91,9	6,7	5,7	6,2
Calabria	70,9	79,0	74,9	84,8	91,9	88,3	13,9	13,0	13,4
Sicilia	74,4	87,5	80,8	83,2	94,6	88,8	8,8	7,1	7,9
Sardegna	86,2	100,5	93,1	115,5	126,7	120,9	29,4	26,2	27,8
Nord-ovest	145,7	167,3	156,2	136,1	154,7	145,1	-9,6	-12,6	-11,1
Nord-est	140,0	158,4	148,9	130,9	147,4	138,9	-9,0	-10,9	-10,0
Centro	126,5	148,2	137,0	125,0	146,2	135,3	-1,5	-1,9	-1,8
Centro-Nord	138,0	158,7	148,1	131,1	149,9	140,2	-6,9	-8,8	-7,8
Mezzogiorno	73,9	85,4	79,6	87,0	97,1	91,9	13,1	11,7	12,4
Italia	109,1	125,4	117,1	112,5	127,5	119,8	3,5	2,0	2,7

Fonte: Istat, Posas  
(a) Dati stimati.

**Tasso di natalità per regione**

Anno 2008 (a) (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente  
(a) Dati stimati.

**Tasso di mortalità per regione**

Anno 2008 (a) (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente  
(a) Dati stimati.

**Fonti**

- ▶ Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Istat, Bilancio demografico della popolazione residente
- ▶ Eurostat, Demography

**Pubblicazioni**

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

**Link utili**

- ▶ [demo.istat.it](http://demo.istat.it)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction)

**Natalità e popolazione in aumento grazie agli stranieri****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il nostro Paese permane in una sostanziale condizione di crescita zero. Nel 2008 i tassi di natalità e di mortalità si attestano su livelli pari rispettivamente a 9,6 e 9,8 ogni mille abitanti; il tasso di crescita naturale si è ridotto di circa 0,1 punti percentuali. Nel contesto europeo l'Italia, insieme a Malta, Austria e Germania, si colloca in coda alla classifica Ue per tasso di natalità.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

Il tasso di natalità è dato dal rapporto tra il numero dei nati vivi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille. Analogamente, sostituendo al numeratore il numero di morti dell'anno, si calcola il tasso di mortalità. La differenza tra i due tassi fornisce il tasso di crescita naturale che risulterà positivo se le nascite superano le morti, negativo nel caso opposto.

**L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO**

Il ventiquattresimo posto occupato nel 2007 nella graduatoria comunitaria per tasso di natalità pone il nostro Paese sensibilmente al di sotto della media Ue27 (10,6 nati ogni mille abitanti).

Il tasso di mortalità risulta invece allineato a quello medio europeo, e pari a 9,7 morti ogni mille abitanti; l'Italia si colloca al quindicesimo posto nella graduatoria dell'Unione.

Irlanda, Francia e Regno Unito occupano i primi tre posti per tasso di natalità (rispettivamente 16,2, 12,9 e 12,7 nati ogni mille abitanti).

I primi posti della graduatoria del tasso di mortalità sono invece occupati da paesi di nuova adesione; al settimo posto, con il più elevato tasso di mortalità tra i paesi dell'Ue15, si colloca la Danimarca con 10,2 morti ogni mille abitanti.

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

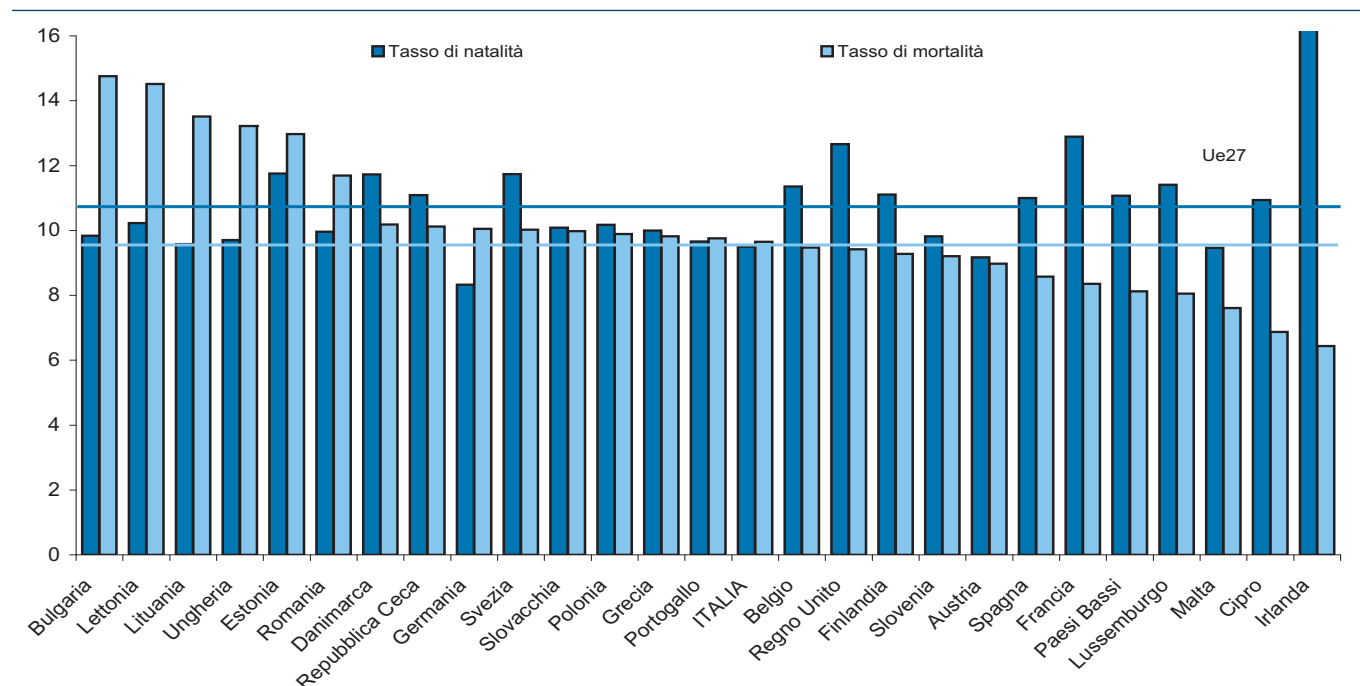
La crescita della natalità è da mettere in relazione alla maggior presenza straniera regolare, in virtù del forte incremento dell'incidenza delle nascite di bambini stranieri sul totale dei nati.

Il bilancio naturale della popolazione permane diversificato tra Centro-Nord e Mezzogiorno anche nel 2008: è infatti di segno positivo, anche se con un andamento decrescente, il tasso di crescita naturale del Sud del Paese, che rimane invece negativo al Centro-Nord. Fanno eccezione le due province autonome di Bolzano e Trento che si posizionano rispettivamente al primo e al quarto posto per tasso di crescita naturale (3,22 e 1,45); al secondo posto troviamo la Campania con 1,92 e all'estremo opposto la Liguria con -5,72.



## Tassi di natalità e mortalità nei paesi Ue

Anno 2007 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography

## Tassi di natalità, mortalità e crescita naturale per regione

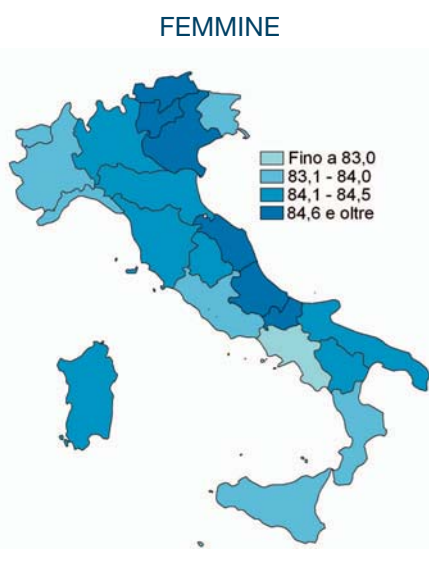
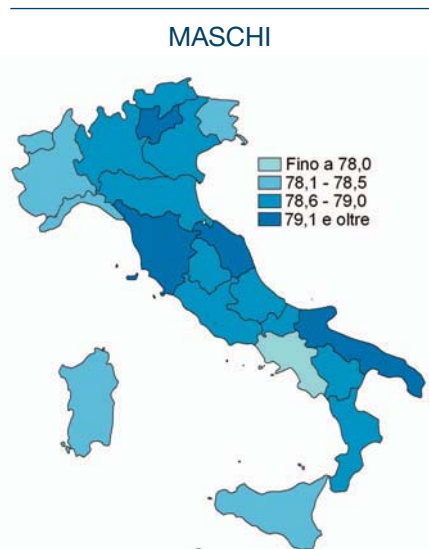
Anni 2002 e 2008 (per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di natalità			Tasso di mortalità			Tasso di crescita naturale	
	2002	2008	Differenze 2002-2008	2002	2008	Differenze 2002-2008	2002	2008
Piemonte	8,5	9,0	0,5	11,4	11,2	-0,3	-2,98	-2,21
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	9,2	10,2	1,0	11,1	9,9	-1,2	-1,90	0,32
Lombardia	9,6	10,2	0,6	9,4	9,3	-0,2	0,13	0,92
Liguria	7,3	7,7	0,4	13,6	13,4	-0,2	-6,33	-5,72
Trentino-Alto Adige	10,9	10,7	-0,1	8,4	8,4	..	2,46	2,32
Bolzano/Bozen	11,2	11,0	-0,2	7,9	7,8	-0,1	3,33	3,22
Trento	10,6	10,5	-0,1	8,9	9,0	0,1	1,61	1,45
Veneto	9,5	10,0	0,5	9,3	9,2	-0,1	0,24	0,79
Friuli-Venezia Giulia	8,1	8,6	0,5	12,0	11,7	-0,3	-3,95	-3,15
Emilia-Romagna	8,9	9,7	0,9	11,4	11,1	-0,3	-2,49	-1,34
Toscana	8,4	9,1	0,7	11,5	11,4	-0,1	-3,15	-2,33
Umbria	8,6	9,3	0,7	11,1	11,5	0,4	-2,57	-2,17
Marche	8,6	9,4	0,8	10,3	10,5	0,2	-1,68	-1,15
Lazio	9,5	10,1	0,7	9,4	9,2	-0,1	0,07	0,90
Abruzzo	8,3	8,8	0,5	10,5	10,3	-0,1	-2,13	-1,49
Molise	8,1	7,8	-0,3	10,6	11,1	0,5	-2,50	-3,27
Campania	11,4	10,5	-0,9	8,2	8,5	0,4	3,21	1,92
Puglia	10,0	9,4	-0,6	7,9	8,4	0,5	2,06	1,01
Basilicata	9,2	8,3	-0,8	9,2	9,5	0,2	-0,09	-1,12
Calabria	9,2	9,0	-0,2	8,5	9,2	0,6	0,65	-0,19
Sicilia	10,3	9,9	-0,4	9,3	9,5	0,2	1,04	0,41
Sardegna	8,0	8,1	..	8,4	8,7	0,2	-0,39	-0,60
Nord-ovest	9,0	9,6	0,6	10,4	10,2	-0,2	-1,44	-0,63
Nord-est	9,2	9,8	0,6	10,3	10,1	-0,2	-1,05	-0,30
Centro	8,9	9,7	0,7	10,3	10,3	-0,1	-1,40	-0,62
Centro-Nord	9,1	9,7	0,6	10,4	10,3	-0,1	-1,31	-0,62
Mezzogiorno	10,1	9,6	-0,5	8,7	9,0	0,3	1,41	0,59
Italia	9,4	9,6	0,2	9,8	9,8	..	-0,34	-0,14

Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente

### Speranza di vita alla nascita per sesso e regione

Anno 2008 (a) (in anni)



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente  
(a) Dati stimati.

#### Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente
- ▶ Eurostat, Demography

#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

#### Link utili

- ▶ [demo.istat.it](http://demo.istat.it)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction)

## La vita media in Italia è una delle più alte d'Europa

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Secondo le stime del 2008, la vita media degli italiani è di 84,0 anni per le donne e di 78,6 anni per gli uomini. Questi valori collocano il nostro Paese ai primi posti nella graduatoria dell'Unione europea.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La speranza di vita alla nascita (altrimenti detta vita media) è un indice statistico che misura il numero medio di anni che si attende di vivere un neonato alla nascita nell'anno di riferimento. La speranza di vita è ovviamente correlata con il tasso di mortalità e fornisce una misura dello stato sociale, ambientale e sanitario in cui vive una popolazione; oltre che rappresentare semplicemente un indice demografico è dunque utile anche per valutare lo stato di sviluppo di un paese.

A causa delle forti differenze nelle aspettative di vita è calcolato distintamente per uomini e donne.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2007 le donne italiane sono terze per speranza di vita alla nascita (84,0 anni), dopo Francia (84,4) e Spagna (84,3); mentre gli uomini, con 78,6 anni, si collocano al secondo posto dopo la Svezia (79,0 anni).

Nel nostro Paese si assiste anche a una crescita dell'indice significativa (sebbene non la più importante a livello europeo): tra il 2001 e il 2007 la vita media ha visto un incremento di 1,6 anni per gli uomini e di 1,2 anni per le donne. I paesi che si caratterizzano per una crescita maggiore, sia per gli uomini sia per le donne, sono Irlanda, Portogallo e Paesi Bassi (tra quelli Ue15) e Romania, Estonia e Slovenia, tra i paesi di recente adesione.

Anche se il fenomeno è in crescita, all'interno dell'Unione permangono forti differenziali: è di 14,2 anni la differenza nella speranza di vita che separa gli uomini svedesi dai lituani, mentre per le donne il differenziale è più contenuto (7,9 anni tra Francia e Lettonia).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

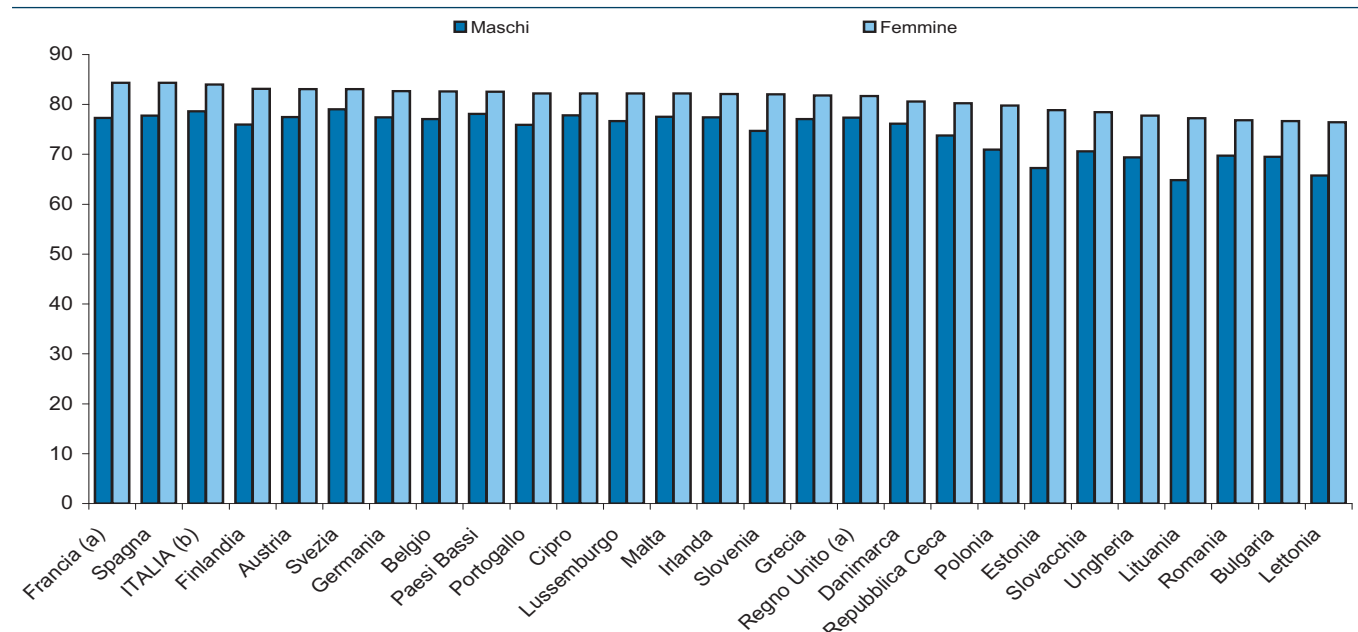
Secondo le stime del 2008, le Marche sono la regione in cui si vive più a lungo per gli uomini (79,6 anni) e la provincia di Bolzano (85,1 anni), per le donne; la regione che presenta i valori più bassi è la Campania (77,3 e 82,7 anni, rispettivamente).

Complessivamente il Mezzogiorno si colloca poco al di sotto della media nazionale e delle altre ripartizioni geografiche. Alcune regioni fanno però eccezione positiva a questa regola: Abruzzo, Molise e Puglia per gli uomini (78,7 e 79,1 anni); Abruzzo, Molise (84,7 anni) e Sardegna per le donne (84,4 anni). Il differenziale tra uomini e donne, che è di 5,3 anni su base nazionale, aumenta fino a 6,2 anni per la provincia di Bolzano e si riduce invece a 5,0 anni in Sicilia, Puglia e Toscana.

Tra il 2001 e il 2008 l'incremento medio nazionale è pari a 1,2 anni per le donne e 1,7 per gli uomini: la variazione positiva più consistente si rileva per gli uomini in Lombardia (2,1 anni), e per le donne in Sicilia (1,8 anni).

## Speranza di vita alla nascita per sesso nei paesi Ue

Anno 2007 (in anni)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Dato al 2006.

(b) Dati stimati.

## Speranza di vita alla nascita per sesso e regione

Anni 2001 e 2008 (in anni)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001			2008 (a)			Posto in graduatoria al 2008		Differenze 2001-2008	
	Maschi	Femmine	Differenza Femmine- Maschi	Maschi	Femmine	Differenza Femmine- Maschi	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Piemonte (b)	76,8	82,6	5,9	78,4	83,6	5,2	17	19	1,6	1,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (b)	76,8	82,6	5,9	78,4	83,6	5,2	17	19	1,6	1,0
Lombardia	76,6	83,0	6,4	78,7	84,1	5,4	15	12	2,1	1,1
Liguria	76,8	82,7	5,8	78,4	83,7	5,3	19	18	1,6	1,0
Trentino-Alto Adige	77,2	84,2	7,1	79,0	85,0	6,0	8	2	1,8	0,8
Bolzano/Bozen	77,2	84,1	6,9	78,9	85,1	6,2	9	1	1,7	1,0
Trento	77,3	84,2	6,9	79,1	84,8	5,7	3	4	1,8	0,6
Veneto	77,3	83,6	6,3	78,9	84,6	5,8	10	7	1,6	1,0
Friuli-Venezia Giulia	76,5	83,0	6,5	78,3	83,9	5,6	20	16	1,8	0,9
Emilia-Romagna	77,4	83,3	5,9	79,0	84,1	5,1	6	13	1,6	0,8
Toscana	77,7	83,5	5,8	79,3	84,3	5,0	2	9	1,6	0,8
Umbria	77,7	83,3	5,6	79,0	84,2	5,2	5	10	1,3	0,9
Marche	78,4	83,9	5,5	79,6	84,9	5,4	1	3	1,2	1,0
Lazio	76,8	82,5	5,7	78,8	83,9	5,1	11	17	2,0	1,4
Abruzzo (b)	77,4	83,5	6,1	78,7	84,7	6,0	13	5	1,3	1,2
Molise (b)	77,4	83,5	6,1	78,7	84,7	6,0	13	5	1,3	1,2
Campania	75,7	81,1	5,4	77,3	82,7	5,5	22	22	1,6	1,6
Puglia	77,5	82,5	5,1	79,1	84,1	5,0	4	14	1,6	1,5
Basilicata	77,0	82,5	5,5	79,0	84,2	5,2	7	11	2,0	1,7
Calabria	77,5	82,3	4,8	78,8	84,0	5,2	12	15	1,3	1,6
Sicilia	76,8	81,4	4,6	78,2	83,2	5,0	21	21	1,4	1,8
Sardegna	76,6	83,1	6,5	78,5	84,4	5,8	16	8	2,0	1,3
Nord-ovest	76,7	82,9	6,2	78,6	83,9	5,3			1,9	1,0
Nord-est	77,3	83,5	6,2	78,9	84,4	5,5			1,6	0,9
Centro	77,4	83,1	5,7	79,1	84,2	5,1			1,7	1,1
Mezzogiorno	76,8	82,0	5,3	78,3	83,6	5,3			1,5	1,6
Italia	77,0	82,8	5,8	78,7	84,0	5,3			1,7	1,2

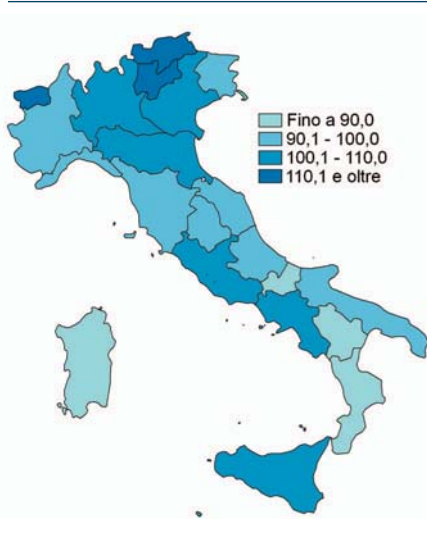
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente

(a) Dati stimati.

(b) Piemonte e Valle d'Aosta insieme; Abruzzo e Molise insieme.

### Tasso di fecondità totale per regione

Anno 2008 (a) (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Iscritti all'anagrafe per nascita (a) Dati stimati.

## Fecondità in crescita, ma ancora inferiore a quella di molti paesi europei

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel confronto internazionale sui livelli di fecondità l'Italia, con 1,41 figli per donna, si colloca nel 2008 in una posizione molto lontana da quella di importanti paesi europei, quali Francia (2,02) e Regno Unito (1,94).

L'attuale numero medio di figli per donna corrisponde tuttavia al più elevato livello registrato in Italia dal 1991 ed è il risultato dell'andamento crescente iniziato dopo il 1995, anno in cui la fecondità italiana ha toccato il minimo storico con un valore di 1,19 figli per donna. Le stime a livello sub nazionale mostrano lievi incrementi per le regioni del Centro-Nord, mentre il Mezzogiorno presenta lievi flessioni in quasi tutte le regioni della ripartizione.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di fecondità totale, detto anche numero medio di figli per donna in età feconda (15-49 anni), è dato dalla somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda, il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La fecondità delle donne italiane, con 1,41 figli ciascuna (stima al 2008), è sostanzialmente in linea con paesi come l'Austria (1,41), la Germania e il Portogallo (entrambi 1,37); questo valore colloca il nostro Paese al 20° posto della graduatoria europea (era al 18° posto nel 2001).

È interessante osservare che nessuno dei paesi europei presenta tassi di fecondità superiori al valore di 2,1, livello di nascite che permette a una popolazione di riprodursi mantenendo costante la propria consistenza demografica.

Si rileva inoltre una forte variabilità tra paesi; insieme all'Irlanda (2,03) e alla Francia (2,02), che si collocano sui livelli più alti, si trovano i paesi che tradizionalmente praticano politiche per il sostegno attivo alla famiglia e alle donne: tra questi Svezia (tasso di fecondità pari a 1,91), Danimarca (1,89) e Finlandia (1,85).

La parte più bassa della graduatoria è occupata dai paesi dell'Est e gli ultimi due sono la Slovacchia (1,33) e la Polonia (1,23).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

I tradizionali differenziali nel tasso di fecondità – che negli anni Ottanta distinguevano le regioni del Mezzogiorno, con valori superiori alla media nazionale – si sono ormai invertiti. Il Mezzogiorno, secondo le stime del 2008 (1,36 figli per donna), si attesta leggermente al di sotto della media nazionale, a fronte del Nord che la supera (1,45). Complessivamente, negli ultimi anni, la variabilità regionale nei tassi di fecondità mostra una marcata tendenza alla riduzione, anche se la forbice tra le regioni che si collocano agli estremi della graduatoria non è irrilevante (0,5). Ai primi posti si collocano le due province autonome di Bolzano (1,60) e Trento (1,59), seguite da Valle d'Aosta (1,56) e Lombardia (1,48); la Campania (1,44) si conferma la regione più prolifica del Mezzogiorno.

Sul fronte opposto valori bassi caratterizzano l'Abruzzo (1,29), la Basilicata (1,21), il Molise (1,17) e soprattutto la Sardegna (1,10), che si colloca all'ultimo posto tra le regioni italiane.

#### Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Istat, Iscritti all'anagrafe per nascita
- ▶ Eurostat, Demography

#### Pubblicazioni

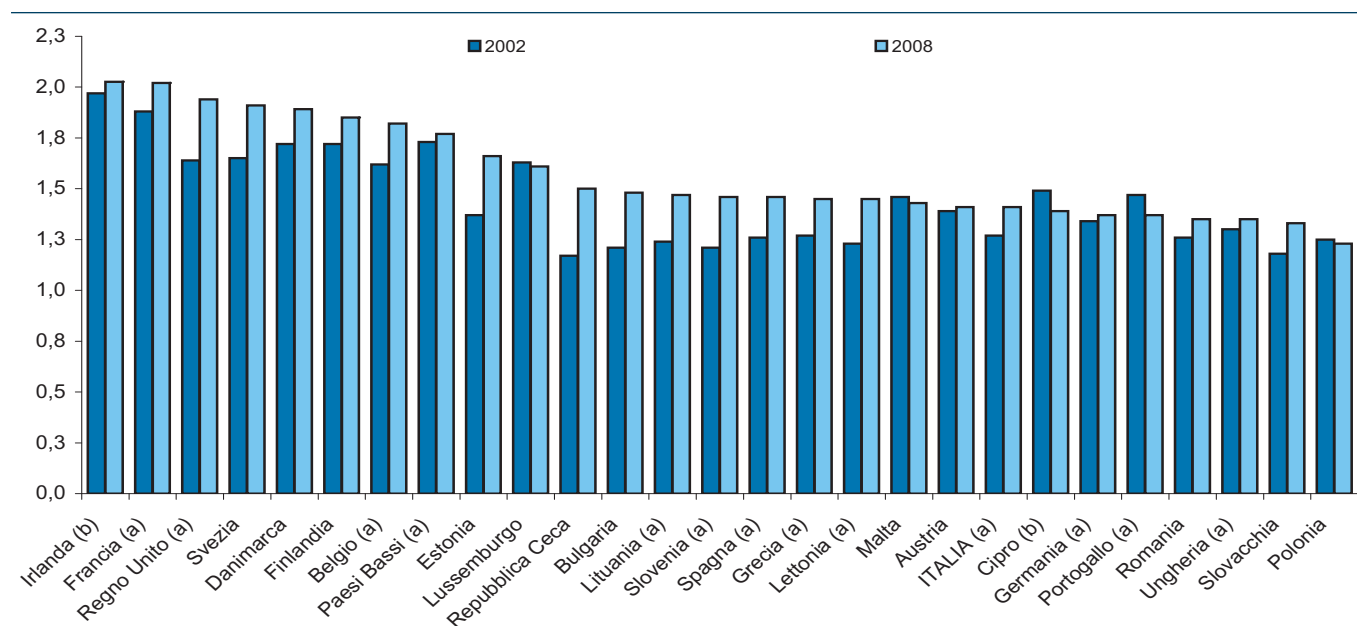
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

#### Link utili

- ▶ [demo.istat.it](http://demo.istat.it)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction)

## Tasso di fecondità totale nei paesi Ue

Anni 2002 e 2008 (valori assoluti)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Dati provvisori.

(b) Dati al 2007.

## Tasso di fecondità totale per regione

Anni 1981-2008 (valori assoluti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1981	1985	1991	1995	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008 (a)	Differenze 1995 - 2008
Piemonte	1,27	1,15	1,12	1,04	1,15	1,20	1,22	1,27	1,26	1,31	1,35	1,39	0,35
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,18	1,16	1,16	1,10	1,22	1,24	1,28	1,33	1,34	1,45	1,48	1,56	0,46
Lombardia	1,33	1,21	1,12	1,07	1,22	1,26	1,27	1,35	1,35	1,41	1,45	1,48	0,41
Liguria	1,09	1,02	1,01	0,94	1,06	1,10	1,11	1,19	1,18	1,21	1,25	1,30	0,36
Trentino-Alto Adige	1,60	1,45	1,41	1,34	1,46	1,44	1,46	1,55	1,53	1,54	1,56	1,60	0,26
Bolzano/Bozen	....	....	....	....	1,50	1,47	1,52	1,55	1,58	1,57	1,61	1,60	....
Trento	....	....	....	....	1,38	1,41	1,40	1,54	1,48	1,50	1,51	1,59	....
Veneto	1,38	1,25	1,12	1,08	1,20	1,24	1,25	1,36	1,35	1,39	1,43	1,46	0,28
Friuli-Venezia Giulia	1,16	1,08	1,02	0,95	1,10	1,12	1,17	1,22	1,24	1,30	1,35	1,36	0,35
Emilia-Romagna	1,12	1,02	1,01	0,97	1,19	1,24	1,24	1,32	1,33	1,38	1,43	1,46	0,49
Toscana	1,25	1,14	1,05	0,99	1,13	1,18	1,16	1,27	1,26	1,29	1,33	1,38	0,39
Umbria	1,46	1,31	1,16	1,08	1,17	1,24	1,22	1,31	1,32	1,33	1,37	1,40	0,32
Marche	1,45	1,30	1,21	1,11	1,15	1,22	1,22	1,27	1,27	1,32	1,35	1,41	0,29
Lazio	1,49	1,34	1,23	1,12	1,18	1,20	1,26	1,30	1,27	1,32	1,31	1,42	0,31
Abruzzo	1,72	1,55	1,35	1,19	1,17	1,14	1,18	1,19	1,20	1,21	1,25	1,29	0,10
Molise	1,81	1,61	1,41	1,22	1,12	1,14	1,15	1,13	1,14	1,13	1,16	1,17	-0,05
Campania	2,23	2,02	1,81	1,52	1,49	1,47	1,47	1,47	1,43	1,44	1,45	1,44	-0,07
Puglia	2,12	1,78	1,60	1,38	1,34	1,30	1,29	1,33	1,28	1,26	1,30	1,32	-0,06
Basilicata	2,02	1,77	1,56	1,32	1,22	1,24	1,20	1,22	1,15	1,18	1,18	1,21	-0,10
Calabria	2,16	1,93	1,67	1,40	1,24	1,23	1,26	1,26	1,24	1,27	1,27	1,27	-0,13
Sicilia	2,04	1,94	1,78	1,49	1,40	1,40	1,42	1,42	1,41	1,41	1,40	1,43	-0,05
Sardegna	1,87	1,57	1,29	1,06	1,04	1,02	1,06	1,03	1,05	1,06	1,09	1,10	0,04
Nord-ovest	....	....	....	....	....	....	1,24	1,31	1,31	1,31	1,40	1,44	....
Nord-est	....	....	....	....	....	....	1,26	1,35	1,35	1,33	1,43	1,46	....
Centro	1,41	1,27	1,17	1,07	1,16	1,20	1,22	1,29	1,27	1,31	1,32	1,41	0,33
Mezzogiorno	2,08	1,87	1,66	1,41	1,35	1,33	1,34	1,35	1,32	1,33	1,35	1,36	-0,05
Italia	1,60	1,45	1,33	1,19	1,25	1,27	1,29	1,33	1,32	1,35	1,37	1,41	0,22

Fonte: Istat, Iscritti all'anagrafe per nascita

(a) Dati stimati.

## Quoziente di nuzialità per regione

Anno 2007 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Rilevazione comunale mensile degli eventi di stato civile; Matrimoni

## Si riducono i matrimoni, ma crescono quelli con rito civile

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel nostro Paese il quoziente di nuzialità nel 2007 è stato di 4,2 matrimoni ogni mille abitanti. Inoltre, tra il 2002 e il 2007 il numero complessivo di matrimoni ha subito una contrazione, attestandosi intorno ai 250 mila l'anno. Considerando, invece, i soli matrimoni celebrati con rito civile (circa il 35 per cento del totale), l'andamento è di segno opposto e nello stesso intervallo si registra un aumento pari all'11,1 per cento. Le stime per il 2008 confermano le tendenze del fenomeno.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il quoziente (o tasso) generico di nuzialità è costruito come rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno di riferimento e l'ammontare medio della popolazione residente dello stesso anno. Per depurare il quoziente dall'effetto della diversa composizione delle popolazioni interessate, generalmente si costruiscono quozienti specifici per sesso, per particolari classi di età, eccetera.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia presenta uno dei più bassi tassi di nuzialità in Europa (media Ue27 pari a 4,9 matrimoni ogni mille abitanti). Anche molti altri paesi dell'Ue15 si collocano su valori prossimi al nostro, mentre i quozienti più elevati si registrano in prevalenza nei paesi di nuova adesione, con qualche eccezione significativa: Danimarca (6,7), Finlandia (5,6) e Grecia (5,5).

Tra il 2002 e il 2007 l'Italia, come molti altri paesi, fa registrare una dinamica decrescente del tasso di nuzialità (circa mezzo punto percentuale); decisamente più accentuata la riduzione a Cipro (quasi 7 punti percentuali), in Portogallo (1,1 punti percentuali) e nei Paesi Bassi (0,9 punti percentuali). I paesi in cui si registra un incremento dell'indice superiore al punto percentuale, nell'intervallo temporale considerato, sono Romania (2,9), Lettonia (2,6), Lituania (2,2) e Polonia (1,5).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'incidenza dei matrimoni è generalmente più elevata nelle regioni del Mezzogiorno (4,9 matrimoni per mille abitanti contro una media nazionale di 4,2); i quozienti più bassi si registrano nel Nord (3,7 matrimoni per mille abitanti).

In dettaglio, al primo posto della graduatoria nazionale si colloca la Campania, con un tasso di nuzialità di 5,5 matrimoni ogni mille abitanti, seguita da Sicilia e Puglia (entrambe 4,8). Sul versante opposto, il più basso tasso di nuzialità a livello nazionale si rileva in Emilia-Romagna (3,5 matrimoni ogni mille abitanti).

La regione dove la diminuzione del quoziente di nuzialità rispetto al 2002 risulta più rilevante è la Sicilia (-0,7 punti percentuali), ma in tutte le regioni italiane l'incidenza dei matrimoni mostra un calo tra il 2002 e il 2007.

Risultano invece in crescita i matrimoni civili, ma i valori assoluti e la loro incidenza sul totale dei matrimoni non caratterizzano allo stesso modo i territori. Nel Mezzogiorno l'incidenza (20,4 per cento) è molto bassa rispetto al resto dell'Italia (media Centro-Nord pari al 44,3 per cento), anche se in aumento rispetto al 2002 (+2,4 punti percentuali). Spetta alla provincia di Bolzano il primo posto della graduatoria, con il 59,6 per cento dei matrimoni civili, a fronte di una media nazionale del 34,6 per cento; le incidenze più basse si rilevano invece in Basilicata (12,5 per cento) e in Calabria (13,9 per cento).

#### Fonti

- ▶ Istat, Matrimoni celebrati in Italia
- ▶ Istat, Rilevazione comunale mensile degli eventi di stato civile
- ▶ Eurostat, Demography

#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

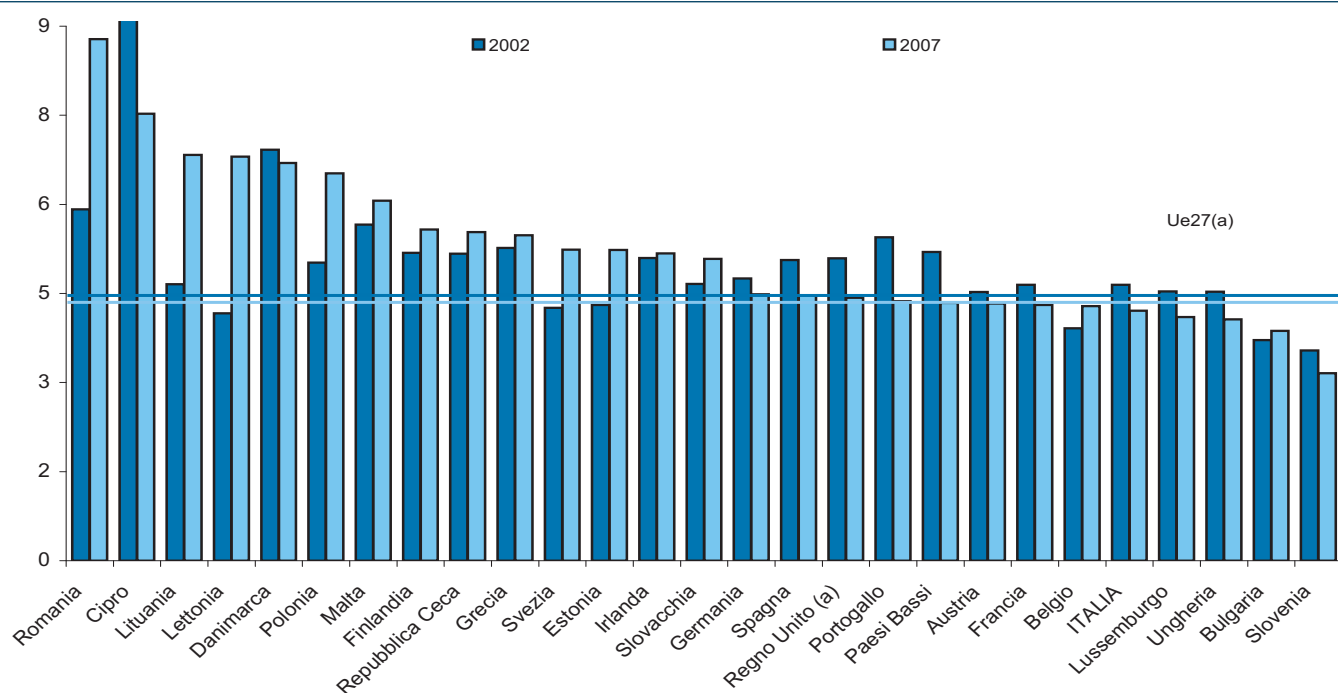
#### Link utili

- ▶ [demo.istat.it](http://demo.istat.it)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction)



## Quoziente di nuzialità nei paesi Ue

Anni 2002 e 2007 (valori per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography  
(a) Dato provvisorio.

## Quoziente di nuzialità per regione

Anni 2002 e 2007 (valori per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002		2007		Posto in graduatoria 2007		Differenze 2002-2007	
	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili
Piemonte	4,3	37,2	3,7	44,1	16	10	-0,5	6,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,0	38,4	4,0	44,9	12	9	-0,1	6,5
Lombardia	4,4	35,4	3,7	45,3	18	8	-0,7	9,8
Liguria	4,3	41,1	4,0	51,3	10	3	-0,3	10,2
Trentino-Alto Adige	4,4	47,9	3,7	53,2	19	2	-0,7	5,3
Bolzano/Bozen	4,3	56,7	3,6	59,6	20	1	-0,6	2,9
Trento	4,4	39,7	3,7	47,1	17	7	-0,7	7,5
Veneto	4,5	33,2	4,0	42,4	11	11	-0,5	9,2
Friuli-Venezia Giulia	4,0	47,3	3,6	50,7	21	4	-0,5	3,4
Emilia-Romagna	3,9	41,0	3,5	49,9	22	5	-0,3	8,9
Toscana	4,6	39,5	4,2	49,1	8	6	-0,4	9,6
Umbria	4,8	27,8	4,1	34,0	9	13	-0,7	6,3
Marche	4,3	27,4	3,7	32,2	15	15	-0,5	4,7
Lazio	4,7	33,0	4,3	37,7	7	12	-0,4	4,6
Abruzzo	4,5	19,8	3,9	25,8	13	16	-0,5	5,9
Molise	4,0	14,6	3,8	20,4	14	19	-0,2	5,8
Campania	5,9	18,8	5,5	21,5	1	17	-0,3	2,7
Puglia	5,4	13,1	4,8	16,2	2	20	-0,6	3,0
Basilicata	4,8	9,0	4,5	12,5	5	22	-0,3	3,5
Calabria	4,9	11,4	4,7	13,9	4	21	-0,2	2,6
Sicilia	5,5	20,8	4,8	20,7	3	18	-0,7	-0,1
Sardegna	4,6	30,1	4,3	34,0	6	14	-0,3	4,0
Nord-ovest	4,6	34,4	3,7	45,6			-0,9	11,2
Nord-est	5,7	28,5	3,7	46,9			-1,9	18,3
Centro	2,8	56,6	4,1	40,4			1,4	-16,3
Centro-Nord	4,4	36,4	3,9	44,3			-0,5	7,9
Mezzogiorno	5,4	18,0	4,9	20,4			-0,5	2,4
Italia	4,7	28,9	4,2	34,6			-0,5	5,7

Fonte: Istat, Rilevazione comunale mensile degli eventi di stato civile; Matrimoni

## Separazioni per regione

Anno 2007 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Separazioni e divorzi in Italia

## Divorzi per regione

Anno 2007 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Separazioni e divorzi in Italia

### Fonti

- ▶ Istat, Separazioni e divorzi in Italia
- ▶ Eurostat, Demography

### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

### Link utili

- ▶ [giustiziaincifre.istat.it](http://giustiziaincifre.istat.it)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction)

## Si divorzia di meno che nel resto d'Europa, ma il fenomeno è in crescita

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Escludendo Malta, dove il divorzio non è previsto dalla legislazione, l'Italia e l'Irlanda sono i Paesi europei con la minore incidenza di divorzi (0,8 ogni mille abitanti nel 2007). In termini assoluti il numero di separazioni è però aumentato dal 2000 del 13 per cento e, nello stesso periodo, i divorzi mostrano una crescita significativa, con un incremento pari al 34,9 per cento.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

I tassi generici di separazione e divorzio sono costruiti come rapporto tra il numero di separazioni e divorzi concessi nell'anno di riferimento e l'ammontare medio della popolazione residente dello stesso anno.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il numero di divorzi, che nell'intervallo 2000-2005 aveva segnato a livello europeo una continua dinamica incrementale (+11,1 per cento), registra negli anni più recenti una battuta di arresto scendendo, in rapporto alla popolazione, da 2 a 1,5 per mille abitanti tra il 2005 e il 2007. Le dinamiche all'interno dell'Unione sono tuttavia molto diversificate. Oltreché in Italia, in Spagna e Portogallo e nella maggior parte dei paesi dell'Est, i valori sono in costante crescita; all'opposto in altri paesi le dinamiche già negative portano a un ulteriore decremento dell'incidenza dei divorzi: tra tutti Germania, Regno Unito; in Francia e Grecia si manifesta invece una recente inversione di tendenza con segno positivo.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia le separazioni concesse, primo passo per arrivare alla sospensione degli effetti civili del matrimonio, sono in numero più elevato rispetto ai divorzi (13,7 contro 8,5 ogni diecimila abitanti nel 2007), anche come probabile effetto stabilizzante della condizione di separazione dei coniugi. Questa differenza è in aumento: si passa dai 4,4 punti del 1995 ai 5,2 del 2007.

Tanto per le separazioni quanto per i divorzi l'incidenza minore si rileva nelle regioni del Mezzogiorno (10,5 e 5,3 ogni diecimila abitanti, rispettivamente) e in particolare in Basilicata (7,1 per le separazioni e 3,1 per i divorzi).

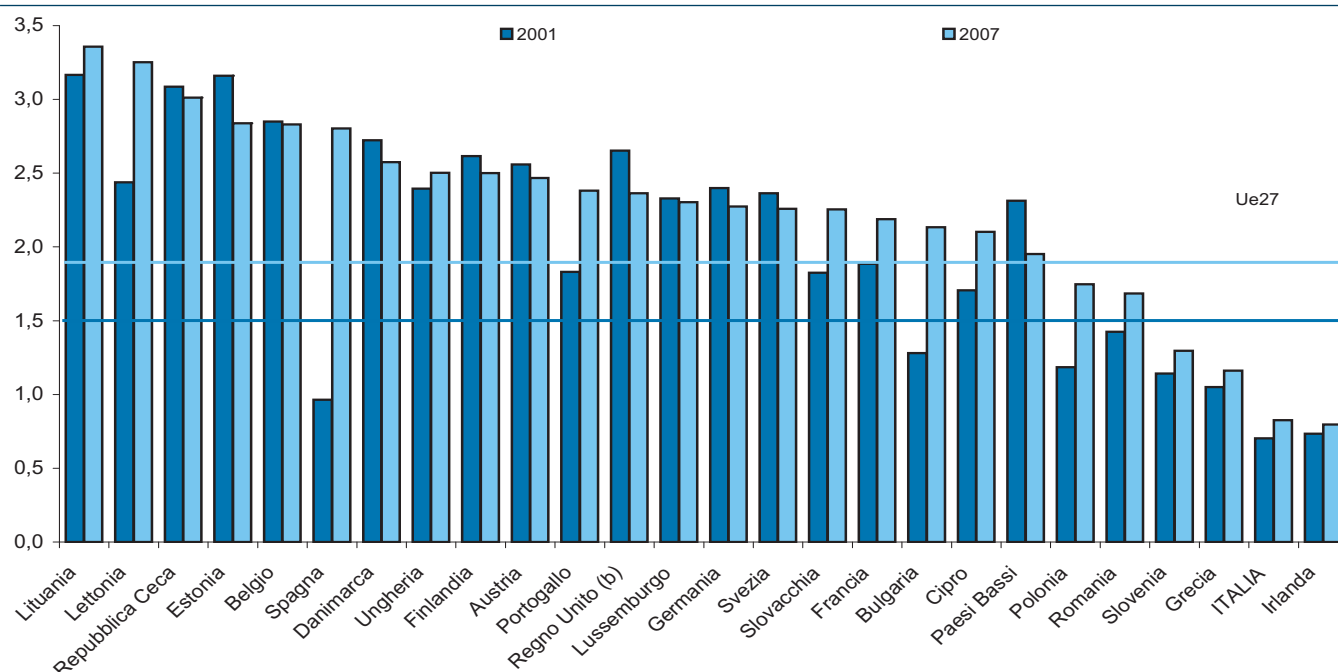
Sul fronte opposto è invece la Valle d'Aosta a registrare le incidenze più elevate (21,9 separazioni ogni diecimila abitanti e 14,9 divorzi), seguita dalla Liguria (rispettivamente 19,3 separazioni ogni diecimila abitanti e 13,2 divorzi).

Rispetto al 2001, sono otto le regioni nelle quali si registra una diminuzione relativa delle separazioni: i decrementi più elevati sono in Friuli-Venezia Giulia (-2,8 punti percentuali) e in Piemonte (-2,0). Per i divorzi invece tutte le regioni, ad eccezione di Umbria e Lazio, presentano segni positivi, e le dinamiche sono più accentuate nelle regioni che già presentano alte incidenze del fenomeno, oltreché in Veneto.



## Divorzi nei paesi Ue (a)

Anni 2001 e 2007 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Malta: Il fenomeno non esiste in quanto il divorzio non è previsto dalla legislazione del paese.

(b) 2007: dato provvisorio.

## Separazioni e divorzi per regione

Anni 2001 e 2007 (per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Separazioni per 10.000 abitanti				Divorzi per 10.000 abitanti			
	2001	2007	Differenze 2001-2007	Posto in graduatoria al 2007	2001	2007	Differenze 2001-2007	Posto in graduatoria al 2007
Piemonte	18,9	16,9	-2,0	4	11,3	12,0	0,8	3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20,3	21,9	1,6	1	10,6	14,9	4,3	1
Lombardia	15,3	15,1	-0,2	7	9,6	10,5	0,9	7
Liguria	20,8	19,3	-1,5	2	9,8	13,2	3,4	2
Trentino-Alto Adige	14,4	14,8	0,4	9	7,9	9,9	2,0	9
Bolzano/Bozen	13,8	14,8	1,0	8	8,0	9,6	1,7	10
Trento	14,9	14,7	-0,2	10	7,8	10,2	2,4	8
Veneto	11,1	13,1	2,0	13	5,6	9,0	3,4	12
Friuli-Venezia Giulia	18,6	15,8	-2,8	5	10,6	10,8	0,1	5
Emilia-Romagna	15,9	14,4	-1,5	11	8,7	10,5	1,9	6
Toscana	16,1	15,2	-0,8	6	8,4	10,8	2,5	4
Umbria	13,1	13,8	0,7	12	6,4	6,3	-0,2	17
Marche	11,8	12,4	0,6	14	5,5	7,6	2,1	13
Lazio	18,2	17,5	-0,7	3	9,7	9,4	-0,4	11
Abruzzo	9,9	12,2	2,4	15	4,7	7,0	2,2	14
Molise	8,2	10,8	2,6	18	3,3	5,2	1,9	18
Campania	9,1	10,1	1,0	20	3,3	4,7	1,3	19
Puglia	8,6	10,8	2,2	17	3,5	4,6	1,1	20
Basilicata	5,3	7,1	1,8	22	2,4	3,1	0,7	22
Calabria	5,3	9,0	3,7	21	2,6	4,2	1,6	21
Sicilia	9,0	11,5	2,5	16	4,1	6,3	2,3	16
Sardegna	10,2	10,2	..	19	5,3	6,8	1,5	15
Nord-ovest	16,9	16,1	-0,9		10,1	11,3	1,1	
Nord-est	14,0	14,0	0,0		7,5	9,8	2,3	
Centro	16,2	15,8	-0,4		8,5	9,4	0,9	
Centro-Nord	15,9	15,4	-0,5		8,9	10,3	1,4	
Mezzogiorno	8,6	10,5	1,9		3,7	5,3	1,6	
Italia	13,3	13,7	0,4		7,0	8,5	1,5	

Fonte: Istat, Separazioni e divorzi in Italia



# popolazione straniera

▶▶ In Italia la popolazione residente straniera (poco meno di 4 milioni di persone) rappresenta al 1° gennaio 2009 il 6,5 per cento del totale dei residenti ed è più che raddoppiata tra il 2001 e il 2008. I valori del tasso migratorio estero passano da 3,1 a 7,6 ogni mille abitanti.

▶▶ I cittadini stranieri in possesso di un valido permesso di soggiorno sono, nel 2007, poco più di due milioni, mentre le concessioni di cittadinanza italiana sono poco meno di 40 mila nel 2008, in contenuta crescita rispetto al 2007, dopo il forte incremento registrato nel 2006.

▶▶ Più di un quinto degli stranieri proviene dall'Africa, con netta prevalenza delle cittadinanze nord-africane (15,6 per cento); il 7,4 per cento da paesi dell'America centro-meridionale; circa un quarto del totale da paesi extracomunitari dell'Europa centro-orientale e il 30 per cento dai paesi Ue.

▶▶ Considerando la popolazione tra i 15 e i 64 anni, la quota di stranieri che nel 2008 possiede un titolo di studio fino alla licenza media è pari al 51,1 per cento; il 38,4 per cento ha un diploma di scuola superiore e il 10,5 una laurea.

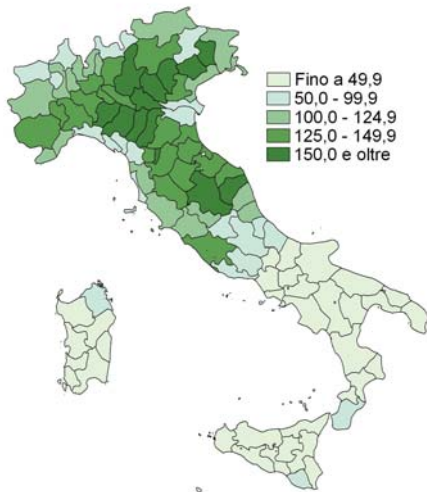
▶▶ Nello stesso anno, le forze di lavoro straniere rappresentano il 7,6 per cento del totale. Il tasso di attività della popolazione straniera è oltre dieci punti percentuali più elevato di quello della popolazione residente totale (73,3 per cento contro 63,0). Risultano più alti tra gli stranieri anche il tasso di occupazione (67,1 a fronte del 58,7) e quello di disoccupazione (8,5 contro il 6,7 per cento).

- ▶ Presenza straniera
- ▶ Acquisizione di cittadinanza e permessi di soggiorno
- ▶ Popolazione straniera per cittadinanza di origine
- ▶ Grado di istruzione della popolazione straniera
- ▶ Tassi di attività, occupazione e disoccupazione della popolazione straniera

L'incremento demografico del nostro Paese è da ascrivere prevalentemente a un saldo migratorio con l'estero positivo. Il progressivo radicamento dei cittadini stranieri nel nostro Paese, in funzione della giovane età media della popolazione e della maggiore propensione a spostarsi sul territorio, comporta ricadute rilevanti in termini di integrazione. Le politiche di governo dei territori non possono prescindere dalle caratterizzazioni determinate dalla distribuzione e concentrazione delle diverse comunità nazionali e dai conseguenti riflessi sull'accesso della popolazione straniera al sistema del welfare locale, ai servizi e al mercato del lavoro.

### Stranieri per 100 residenti per provincia

Anno 2008 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

#### Fonti

- ▶ Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza
- ▶ Eurostat, Demography

#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, La popolazione straniera residente in Italia (1° gennaio 2009), Statistiche in breve dell'8 ottobre 2009
- ▶ Istat, Popolazione residente e stranieri residenti (1° gennaio 2009), Note informative del 21 ottobre 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/popolazione/stranieri/](http://www.istat.it/popolazione/stranieri/)
- ▶ [demo.istat.it](http://demo.istat.it)
- ▶ Eurostat/Population

## In crescita la presenza straniera; valori poco al di sotto della media Ue

### UNO SGUARDO D'INSIEME

In Italia la popolazione residente straniera (poco meno di 4 milioni di persone) rappresenta al 1° gennaio 2009 il 6,5 per cento del totale dei residenti ed è più che raddoppiata tra il 2001 e il 2008. Nel periodo 2002-2008 i valori del tasso migratorio estero passano da 3,1 a 7,6 ogni mille abitanti. La forte crescita della presenza straniera, registrata negli ultimi anni anche per effetto delle procedure di regolarizzazione degli immigrati irregolari adottate dal nostro Paese, fa sì che il fenomeno attualmente manifesti un'incidenza confrontabile con quella di altri importanti paesi europei, storicamente caratterizzati da consistenti e consolidati flussi migratori in ingresso.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'incidenza della popolazione straniera è costruita rapportando per ciascun anno il numero delle persone con cittadinanza straniera iscritte in anagrafe al totale della popolazione residente in Italia al 31 dicembre dello stesso anno. Il tasso migratorio estero è ottenuto rapportando il saldo migratorio con l'estero (iscrizioni meno cancellazioni anagrafiche da e verso l'estero al 31 dicembre di ciascun anno) al totale della popolazione residente media in Italia nello stesso anno. I confronti tra paesi sono influenzati dalle differenti normative sulla concessione della cittadinanza agli stranieri e ai loro figli.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con riferimento al 31 dicembre 2007, data più recente per cui sono disponibili dati per tutti i paesi europei, l'Italia presenta un'incidenza della popolazione straniera del 5,8 per cento: il valore la colloca poco al di sotto della media europea (6,2 per cento), al dodicesimo posto della graduatoria dei paesi per quote di stranieri residenti. L'incidenza in Italia è di circa un punto percentuale inferiore a quella della popolazione straniera nel Regno Unito e 3 punti più bassa di quella della Germania.

Tra le principali economie europee è la Spagna (11,6 per cento) il paese che si caratterizza per una quota particolarmente consistente. L'incidenza per l'Italia è in costante ascesa: rispetto al 2005 (4,5 per cento di residenti stranieri), il nostro Paese ha guadagnato tre posizioni nella graduatoria europea (dal 15° al 12° posto).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'incremento complessivo della popolazione residente italiana tra il 2001 e il 2008, pari al 5,4 per cento, va attribuito principalmente alla crescita della popolazione straniera: il contributo dei residenti italiani è stato, infatti, appena dello 0,9 per cento contro il 4,5 per cento degli stranieri.

La popolazione straniera si concentra nelle regioni del Centro-Nord (87,2 per cento), dove si presentano anche le maggiori opportunità di lavoro, mentre nel Mezzogiorno risiede appena il 12,8 per cento del totale, con un'incidenza che è leggermente diminuita rispetto al 2001. La regione con la maggiore concentrazione è la Lombardia (quasi un quarto del totale degli stranieri residenti in Italia), seguita da Veneto, Lazio ed Emilia-Romagna, tutte con quote intorno all'11-12 per cento.

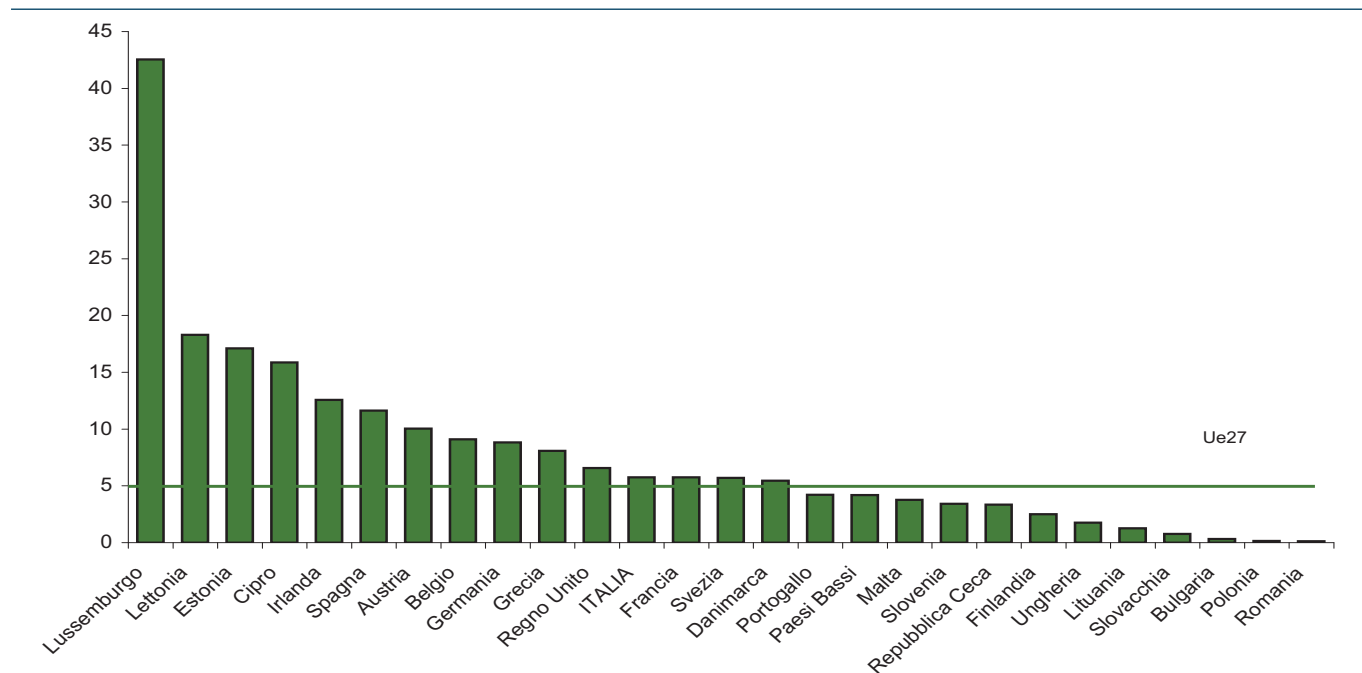
In termini relativi, cioè in percentuale al numero di residenti totali, è l'Emilia-Romagna la regione che esercita la maggiore attrazione (9,7 per cento), seguita a breve distanza da Umbria (9,6 per cento), Veneto e Lombardia (entrambe con incidenza della presenza straniera del 9,3 per cento).

Approfondendo il dettaglio territoriale dell'analisi, nelle prime 5 province ordinate per quote decrescenti di popolazione straniera (Milano, Roma, Torino, Brescia e Bergamo) si concentra il 30,2 per cento del totale degli stranieri residenti in Italia. In termini relativi, invece, la concentrazione di stranieri rispetto alla popolazione è più elevata nella provincia di Brescia (12,2 per cento), seguita da quella di Prato (11,8 per cento).

Il tasso migratorio presenta inoltre una marcata dinamica di crescita, accentuatasi nell'ultimo triennio: su base nazionale l'incremento 2002-2008 è stato di 4,5 punti percentuali. La regione con il tasso migratorio più elevato è l'Emilia-Romagna (12,1) che presenta anche un aumento di oltre 7 punti rispetto al 2002.

## Stranieri residenti nei paesi Ue

Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Demography

## Stranieri residenti e tasso migratorio estero per regione

Anni 2001, 2002 e 2008 (valori percentuali e per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Popolazione residente straniera				Tasso migratorio estero (valori per 1.000 abitanti)				
	% sulla popolazione residente totale		Differenze 2001-08	Posto in graduatoria al 2008	% sul totale nazionale al 2008	2002	2008	Differenze 2002-08	Posto in graduatoria al 2008
	2001 (a)	2008							
Piemonte	2,6	7,9	5,3	9	9,0	3,7	9,0	5,3	8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,2	5,9	3,7	14	0,2	3,0	7,1	4,1	14
Lombardia	3,5	9,3	5,7	4	23,3	4,6	8,3	3,7	11
Liguria	2,3	6,5	4,2	13	2,7	3,3	8,5	5,2	9
Trentino-Alto Adige	3,2	7,7	4,5	10	2,0	4,6	7,4	2,8	13
Bolzano/Bozen	3,1	7,3	4,2	12	0,9	3,9	5,5	1,6	15
Trento	3,3	8,2	4,8	7	1,1	5,4	9,2	3,8	7
Veneto	3,4	9,3	5,9	3	11,7	5,3	10,2	4,9	4
Friuli-Venezia Giulia	3,2	7,7	4,5	11	2,4	5,2	8,5	3,3	9
Emilia-Romagna	3,4	9,7	6,3	1	10,8	5,0	12,1	7,1	1
Toscana	3,1	8,4	5,2	5	8,0	4,3	9,9	5,6	5
Umbria	3,3	9,6	6,3	2	2,2	5,2	11,7	6,5	2
Marche	3,1	8,3	5,2	6	3,4	5,1	9,8	4,7	6
Lazio	3,0	8,0	5,0	8	11,6	3,4	10,8	7,4	3
Abruzzo	1,7	5,2	3,5	15	1,8	3,3	7,8	4,5	12
Molise	0,8	2,3	1,5	17	0,2	2,0	4,0	2,0	17
Campania	0,7	2,3	1,6	19	3,4	0,8	3,1	2,3	20
Puglia	0,8	1,8	1,1	21	1,9	0,6	2,8	2,2	22
Basilicata	0,6	2,0	1,4	20	0,3	0,9	3,6	2,7	19
Calabria	0,9	2,9	2,0	16	1,5	0,8	4,8	4,0	16
Sicilia	1,0	2,3	1,3	18	2,9	0,5	3,8	3,3	18
Sardegna	0,7	1,8	1,1	22	0,8	0,7	2,9	2,2	21
Nord-ovest	3,1	8,6	5,5		35,2	4,2	8,5	4,3	
Nord-est	3,4	9,1	5,8		27,0	5,1	10,5	5,4	
Centro	3,1	8,3	5,2		25,1	4,0	10,5	6,5	
Centro-Nord	3,2	8,7	5,5		87,2	4,4	9,7	5,3	
Mezzogiorno	0,9	2,4	1,5		12,8	0,9	3,7	2,8	
Italia	2,3	6,5	4,1		100,0	3,1	7,6	4,5	

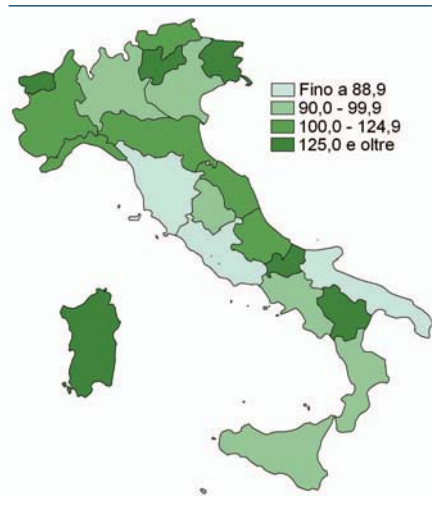
Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza  
(a) Alla data del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

**Permessi di soggiorno  
per regione**

Anno 2007 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

**Concessioni della cittadinanza  
italiana per regione**Anno 2008 (a) (numeri indice  
Italia=100)Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno  
(a) Non sono incluse nella rappresentazione le concessioni di cittadinanza richieste da cittadini residenti all'estero.**Fonti**

- ▶ Istat, Ministero dell'interno, Statistiche sulle concessioni di cittadinanza

**Pubblicazioni**

- ▶ Istat, Permessi di soggiorno (1° gennaio 2008), Note informative del 23 marzo 2009

**Link utili**

- ▶ [www.istat.it/popolazione/stranieri/](http://www.istat.it/popolazione/stranieri/)
- ▶ [demo.istat.it](http://demo.istat.it)
- ▶ [www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/cittadinanza/sottotema008.html](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/cittadinanza/sottotema008.html)
- ▶ [dait.interno.it/dcdfs/index.htm](http://dait.interno.it/dcdfs/index.htm)

**In flessione i permessi di soggiorno,  
stabili le richieste di cittadinanza****UNO SGUARDO D'INSIEME**

I cittadini stranieri in possesso di un valido permesso di soggiorno sono, nel 2007, poco più di due milioni, in crescita del 42,4 per cento rispetto al 2001, ma in significativa flessione (oltre 350.000 unità in meno) rispetto al 2006.

Le concessioni di cittadinanza italiana sono poco meno di 40.000 nel 2008, un numero in contenuta crescita rispetto al 2007, dopo il forte incremento registrato nel 2006. Tra i motivi di concessione della cittadinanza il contributo maggiore è dato dalle richieste per matrimonio con cittadino italiano (63,2 per cento), mentre le richieste per residenza, che negli anni passati rappresentavano una modalità residuale, hanno fatto registrare un forte incremento nel 2008.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

Gli indicatori qui utilizzati sono costruiti rapportando il numero di permessi di soggiorno validi alla popolazione residente totale e le concessioni di cittadinanza italiana alla popolazione residente straniera, alla stessa data di riferimento. I dati sui permessi di soggiorno sono prodotti dal Ministero dell'interno e successivamente rielaborati e diffusi dall'Istat in virtù di un accordo tra le due istituzioni. Le concessioni di cittadinanza italiana, anch'esse di fonte del Ministero dell'interno, sono regolate dalla legge n. 91 del 5 febbraio 1992 e successive modifiche e integrazioni, nonché dai regolamenti di esecuzione. La legge vigente prevede la concessione della cittadinanza principalmente per due motivi: matrimonio con cittadino italiano e residenza in Italia.

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

Gli oltre due milioni di permessi di soggiorno validi nel 2007 sono rilasciati in prevalenza nelle regioni del Centro-Nord (88,1 per cento) e in particolare del Nord (63,0 per cento), dove si registrano anche i maggiori incrementi nel periodo 2001-2007: 57,3 per cento nelle regioni del Nord-ovest e 64,8 per cento nel Nord-est.

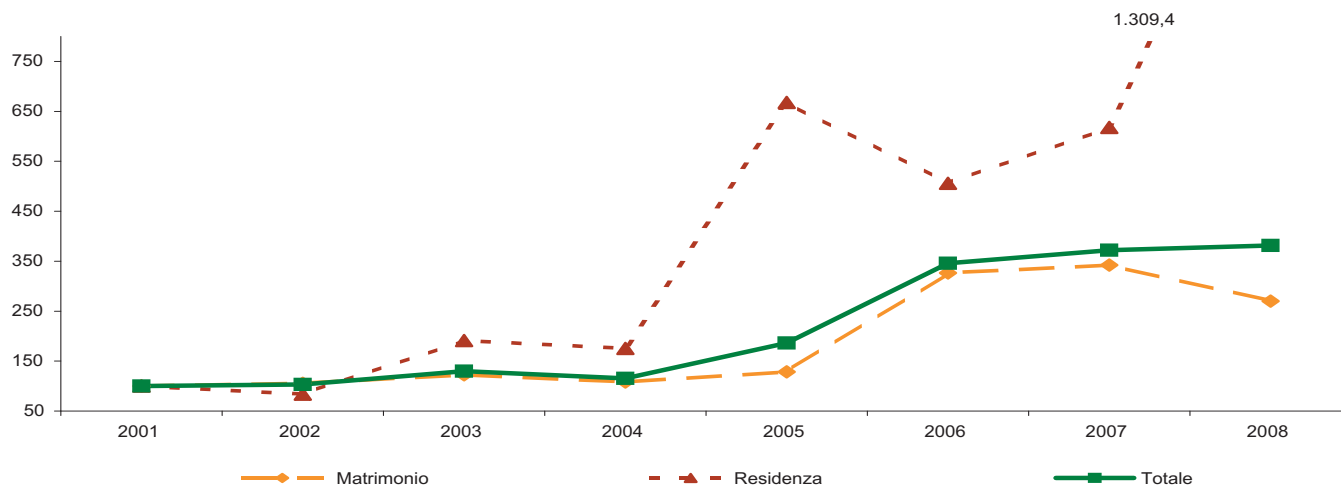
In termini relativi e su base nazionale, vengono rilasciati 3,5 permessi ogni cento abitanti; nel Nord-est il rapporto raggiunge il valore di 5,3 mentre nel Mezzogiorno si attesta su 1,2 permessi ogni cento abitanti. Le regioni nelle quali il rapporto presenta i valori più elevati sono Emilia-Romagna (5,9), Lombardia (5,4), Veneto e Friuli-Venezia Giulia (entrambe 5,0). Nel Mezzogiorno Abruzzo (2,4) e Campania (1,5) si collocano al di sopra della media ripartizionale.

La distribuzione percentuale del fenomeno vede la massima concentrazione in Lombardia, con il 24,2 per cento dei permessi di soggiorno rilasciati, seguita a considerevole distanza dal Veneto (11,6 per cento) e dal Lazio (11,4 per cento).

Per ciò che riguarda le concessioni di cittadinanza va segnalato che il 14,5 per cento proviene da cittadini residenti all'estero e, per la quasi totalità, a valere sull'art. 5 della legge n.91 (per matrimonio con cittadino italiano). Anche nel caso delle richieste di cittadinanza la concentrazione maggiore si rileva nelle regioni del Nord-est (9,3 concessioni per mille residenti stranieri), seguite però a poca di distanza dalle regioni del Mezzogiorno (9,2). Le regioni con la più elevata incidenza sono il Molise (17,8), la Valle d'Aosta (15,0) e la Sardegna (13,6).

## Concessioni della cittadinanza italiana per motivo della richiesta

Anni 2001-2008 (numeri indice 2001=100)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

## Permessi di soggiorno e concessioni di cittadinanza italiana per regione

Anni 2001, 2007 e 2008

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Permessi di soggiorno per 100 abitanti					Concessioni di cittadinanza per 1.000 residenti stranieri (a)				
	2001	2007	Differenze 2001-07	Posto in graduatoria al 2007	% sul totale nazionale al 2007	2001	2008	Differenze 2001-08	Posto in graduatoria al 2008	% sul totale nazionale al 2008
Piemonte	2,4	3,4	1,0	13	7,9	7,0	9,0	1,9	13	8,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,4	3,2	0,8	14	0,2	8,7	15,0	6,3	2	0,3
Lombardia	3,7	5,4	1,7	2	24,2	5,2	8,4	3,2	18	19,1
Liguria	2,1	3,9	1,8	11	2,7	8,8	10,1	1,3	9	2,7
Trentino-Alto Adige	3,9	4,3	0,4	8	2,4	7,7	10,3	2,6	8	2,1
Bozano/Bozen	4,2	4,0	-0,2	9	1,2	5,0	9,3	4,3	12	0,9
Trento	3,6	4,6	1,0	6	1,2	10,0	11,1	1,1	6	1,2
Veneto	3,2	5,0	1,9	3	11,6	4,9	8,6	3,8	14	9,9
Friuli-Venezia Giulia	3,7	5,0	1,3	4	3,0	9,2	11,4	2,1	4	2,7
Emilia-Romagna	3,5	5,9	2,3	1	11,0	6,1	9,3	3,2	11	10,0
Toscana	3,0	4,7	1,8	5	8,5	6,6	7,1	0,5	22	5,6
Umbria	3,5	3,9	0,4	10	2,0	4,9	7,8	2,9	19	1,7
Marche	3,1	4,4	1,3	7	3,3	7,6	9,9	2,3	10	3,3
Lazio	4,7	3,6	-1,1	12	11,4	7,4	7,5	0,1	21	8,6
Abruzzo	1,5	2,4	0,8	15	1,6	9,8	10,6	0,8	7	1,9
Molise	0,7	0,9	0,2	20	0,2	15,1	17,8	2,7	1	0,3
Campania	1,1	1,5	0,4	16	3,7	7,1	8,5	1,4	16	2,8
Puglia	0,8	1,0	0,2	19	1,8	7,6	7,7	0,1	20	1,4
Basilicata	0,5	0,8	0,2	21	0,2	10,2	11,2	0,9	5	0,3
Calabria	0,7	1,1	0,4	17	1,1	5,9	8,4	2,5	17	1,3
Sicilia	1,0	1,0	..	18	2,6	5,9	8,6	2,7	15	2,5
Sardegna	0,7	0,8	..	22	0,6	10,5	13,6	3,1	3	1,0
Nord-ovest	3,1	4,7	1,5		35,1	5,9	8,7	2,8		30,1
Nord-est	3,4	5,3	1,9		28,0	6,0	9,3	3,2		24,7
Centro	3,8	4,1	0,2		25,1	7,0	7,8	0,8		19,2
Centro-Nord	3,4	4,7	1,2		88,1	6,3	8,6	2,3		73,9
Mezzogiorno	1,0	1,2	0,2		11,9	7,4	9,2	1,8		11,6
Italia	2,5	3,5	0,9		100,0	7,8	10,1	2,4		100,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

(a) Nel totale nazionale sono comprese le concessioni di cittadinanza la cui domanda è stata presentata all'estero. Queste rappresentano il 17,5 per cento delle concessioni del 2001 e il 14,5 per cento delle concessioni del 2008.



**Cittadinanza prevalente della popolazione straniera residente al 1° gennaio 2009 per sesso e provincia**



Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

#### Fonti

- ▶ Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, La popolazione straniera residente in Italia (1° gennaio 2009), Statistiche in breve dell'8 ottobre 2009
- ▶ Istat, Popolazione residente e stranieri residenti (1° gennaio 2009), Note informative del 21 ottobre 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/popolazione/stranieri/](http://www.istat.it/popolazione/stranieri/)
- ▶ [demo.istat.it](http://demo.istat.it)

## I cittadini rumeni sono un quinto della popolazione straniera residente totale

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il profilo per cittadinanza della popolazione straniera residente è in continua evoluzione. Al 1° gennaio 2009, quasi il 30 per cento degli stranieri proviene dai paesi Ue; circa un quarto da paesi extracomunitari dell'Europa centro-orientale; oltre un quinto degli stranieri proviene dall'Africa, con netta prevalenza dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo (15,6 per cento); il 7,4 per cento da paesi dell'America centro-meridionale. In molti casi le comunità manifestano specifiche concentrazioni territoriali e seguono anche specifici comportamenti differenziati per genere.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

I cittadini stranieri residenti sono coloro che vengono iscritti nelle anagrafi comunali. La cittadinanza dei cittadini stranieri coincide con il paese di origine, salvo diversa indicazione riportata sul documento di identità presentato per l'iscrizione alle anagrafi comunali.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il panorama dell'immigrazione in Italia è radicalmente mutato dagli inizi degli anni Novanta: dalla graduatoria dei primi 20 paesi di immigrazione sono scomparsi i paesi europei "storici" e nel corso del 2008 i cittadini provenienti da paesi dell'Unione europea di nuova adesione sono aumentati del 27,1 per cento. L'incremento si può ricondurre in larga parte alla comunità rumena, più che raddoppiata dall'adesione del paese all'Unione (1° gennaio 2007). Gli albanesi, i cinesi e gli ucraini hanno in parte sostituito le comunità d'immigrazione consolidata provenienti da Marocco, Tunisia e Filippine.

Al 1° gennaio 2009 i residenti stranieri provenienti da paesi europei raggiungono il 53,6 per cento; le cittadinanze prevalenti sono la rumena (20,5 per cento), l'albanese (11,3) e l'ucraina (4,0), che da sole coprono oltre un terzo della popolazione straniera residente. Dall'Africa proviene circa un quarto dei migranti (Marocco 10,4 per cento, Tunisia 2,6 per cento, Egitto 1,9 per cento), mentre fra gli asiatici la cinese (4,4 per cento), la filippina (2,9 per cento) e l'indiana (2,4 per cento) sono le cittadinanze maggiormente rappresentate.

A livello ripartizionale, oltre la metà degli stranieri risiede nel Nord (62,1 per cento) e nel Centro (27,1). Oltre ai cittadini comunitari (24,1 al Nord e 38,2 al Centro) e dell'Europa centro-orientale (rispettivamente 24,7 e 23,6), nelle ripartizioni settentrionali il 26 per cento degli stranieri proviene dall'Africa, mentre al Centro la quota è inferiore al 15 per cento. La distribuzione della popolazione straniera proveniente dall'Asia è pari a circa il 15 per cento degli stranieri residenti in tutte le ripartizioni. I cittadini dell'America centro-meridionale rappresentano circa il 4 per cento della popolazione straniera al Sud e nel Nord-est, mentre le quote raggiungono il 7 per cento al Centro e superano il 12 per cento nel Nord-ovest.

I rumeni (poco più di un quinto degli stranieri residenti in Italia) sono la cittadinanza prevalente in 14 regioni su 20: in Basilicata rappresentano il 36,0 per cento degli stranieri residenti, nel Lazio il 35,2 e nel Piemonte il 34,5 per cento. La comunità albanese è prevalente in Puglia (28,3 per cento degli stranieri residenti), in Liguria (17,2) e nelle Marche (16,4 per cento); i marocchini rappresentano la prima nazionalità in Valle d'Aosta (27,5 per cento) ed Emilia-Romagna (14,9 per cento). I cinesi (4,4 per cento degli stranieri residenti in Italia) si segnalano per il peso relativo sulla popolazione straniera totale in Toscana (8,4 per cento) e Sardegna (7,8); gli ucraini sono la prima comunità straniera in Campania (23,0 per cento). Considerando la distribuzione per genere, le donne ucraine rappresentano la prima cittadinanza nelle province di Belluno, Napoli, Caserta e Avellino; gli uomini dello Sri Lanka la prima cittadinanza a Palermo e Messina, mentre i macedoni lo sono nella provincia di Macerata.



## Popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2009 per alcuni paesi di cittadinanza (valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione straniera)

PAESI	Popolazione residente straniera			PAESI	Popolazione residente straniera		
	V. A.	% sul totale	Posto in graduatoria		V. A.	% sul totale	Posto in graduatoria
Romania	796.477	20,5	1	Macedonia	89.066	2,3	11
Albania	441.396	11,3	2	Ecuador	80.070	2,1	12
Marocco	403.592	10,4	3	Perù	77.629	2,0	13
Cina Repubblica Popolare	170.265	4,4	4	Egitto	74.599	1,9	14
Ucraina	153.998	4,0	5	Sri Lanka	68.738	1,8	15
Filippine	113.686	2,9	6	Senegal	67.510	1,7	16
Tunisia	100.112	2,6	7	Bangladesh	65.529	1,7	17
Polonia	99.389	2,6	8	Serbia	57.826	1,5	18
India	91.855	2,4	9	Pakistan	55.371	1,4	19
Moldova	89.424	2,3	10	Nigeria	44.544	1,1	20

Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

## Popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2009 per cittadinanza e regione

(valori assoluti e percentuali sulla popolazione straniera della regione e incidenza sul totale della popolazione residente)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Romania		Albania		Marocco		Repubblica Popolare Cinese		Ucraina		Altre cittadinanze		% (b)
	V. A.	% (a)	V. A.	% (a)	V. A.	% (a)	V. A.	% (a)	V. A.	% (a)	V. A.	% (a)	
Piemonte	121.150	34,5	42.321	12,1	58.811	16,7	11.422	3,3	6.795	1,9	110.613	31,5	7,9
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	1.586	21,1	825	11,0	2.065	27,5	153	2,0	135	1,8	2.745	36,6	5,9
Lombardia	118.005	13,0	90.096	10,0	98.091	10,8	37.454	4,1	28.780	3,2	532.390	58,8	9,3
Liguria	11.283	10,8	17.961	17,2	10.961	10,5	2.652	2,5	2.779	2,7	59.065	56,4	6,5
Trentino-Alto Adige	8.552	10,8	11.236	14,2	7.545	9,6	1.453	1,8	2.878	3,6	47.197	59,8	7,7
Bolzano/Bozen	1.499	4,1	4.812	13,3	2.982	8,2	586	1,6	945	2,6	25.460	70,2	7,3
Trento	7.053	16,6	6.424	15,1	4.563	10,7	867	2,4	1.933	5,3	21.737	59,9	8,2
Veneto	91.355	20,1	40.788	9,0	54.105	11,9	24.782	5,5	12.289	2,7	231.134	50,9	9,3
Friuli-Venezia Giulia	16.919	17,8	12.716	13,4	3.652	3,8	2.461	2,6	3.840	4,0	55.388	58,3	7,7
Emilia-Romagna	54.183	12,9	54.334	12,9	62.722	14,9	19.351	4,6	20.249	4,8	210.643	50,0	9,7
Toscana	64.280	20,8	61.939	20,0	24.146	7,8	26.052	8,4	8.266	2,7	124.968	40,4	8,4
Umbria	19.715	22,9	15.508	18,0	9.231	10,7	1.330	1,5	3.951	4,6	36.212	42,1	9,6
Marche	19.602	15,0	21.531	16,4	14.070	10,7	7.279	5,6	4.394	3,4	64.157	49,0	8,3
Lazio	158.509	35,2	20.878	4,6	9.875	2,2	10.783	2,4	15.021	3,3	235.085	52,2	8,0
Abruzzo	17.973	25,8	12.706	18,2	4.594	6,6	3.982	5,7	3.274	4,7	27.112	38,9	5,2
Molise	2.455	33,6	828	11,3	955	13,1	195	2,7	429	5,9	2.447	33,5	2,3
Campania	19.729	15,0	5.912	4,5	11.093	8,4	7.280	5,5	30.195	23,0	57.126	43,5	2,3
Puglia	14.978	20,3	20.891	28,3	6.180	8,4	3.408	4,6	2.012	2,7	26.379	35,7	1,8
Basilicata	4.149	36,0	1.562	13,6	1.179	10,2	689	6,0	748	6,5	3.199	27,8	2,0
Calabria	17.789	30,3	2.522	4,3	9.954	16,9	2.088	3,6	5.180	8,8	21.242	36,1	2,9
Sicilia	27.607	24,1	6.372	5,6	10.529	9,2	5.137	4,5	1.446	1,3	63.541	55,4	2,3
Sardegna	6.658	22,5	470	1,6	3.834	13,0	2.314	7,8	1.337	4,5	14.924	50,5	1,8
Nord-ovest	252.024	18,4	151.203	11,1	169.928	12,4	51.681	3,8	38.489	2,8	704.813	51,5	8,6
Nord-est	171.009	16,3	119.074	11,3	128.024	12,2	48.047	4,6	39.256	3,7	544.362	51,9	9,1
Centro	282.534	26,8	133.390	12,7	62.871	6,0	49.621	4,7	35.335	3,4	489.981	46,5	2,7
Centro-Nord	705.567	20,3	403.667	11,6	360.823	10,4	149.349	4,3	113.080	3,3	1.739.156	50,1	6,8
Mezzogiorno	90.910	21,7	37.729	9,0	42.769	10,2	20.916	5,0	40.918	9,8	186.411	44,4	2,0
Italia	796.477	20,5	441.396	11,3	403.592	10,4	170.265	4,4	153.998	4,0	1.925.567	49,5	6,5

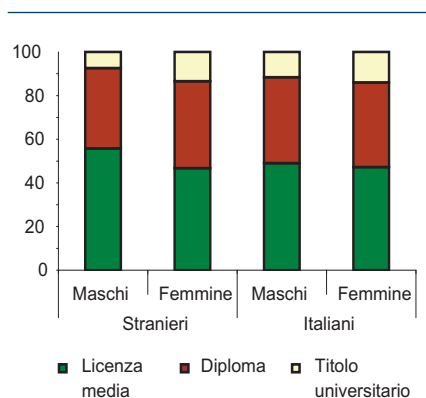
Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

(a) Valori percentuali sulla popolazione straniera della regione.

(b) Valori percentuali sulla popolazione residente totale.

**Popolazione straniera e italiana  
(15-64 anni) per grado di  
istruzione e sesso**

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

**Elevati i livelli di istruzione  
della popolazione straniera****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il grado di istruzione della popolazione straniera è nel complesso piuttosto elevato. Considerando la popolazione tra i 15 e i 64 anni, la quota di stranieri che nel 2008 possiede un titolo di studio fino alla licenza media è pari al 51,1 per cento; il 38,4 per cento ha un diploma di scuola superiore e il 10,5 una laurea. I dati confermano che in larga maggioranza chi sceglie di emigrare possiede gli strumenti culturali che fungono da spinta a migliorare le proprie condizioni di vita. In prospettiva è inoltre necessario considerare le chance formative delle quali beneficeranno i ragazzi stranieri che frequentano le scuole italiane (il 6,4 per cento del totale degli iscritti nell'anno scolastico 2007-08).

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

I valori riferiti al grado di istruzione della popolazione straniera vengono calcolati come rapporto fra il numero di persone straniere in età 15-64 anni che possiedono il titolo di studio, sul totale della popolazione straniera della stessa classe d'età. La comparazione tra grado di istruzione della popolazione italiana e straniera utilizza i dati aggregati a livello di titolo di studio basso (fino alla licenza media), medio (diploma) o alto (titolo universitario), garantendo la congruenza dei confronti tra i titoli di studio del sistema scolastico italiano e quelli dichiarati dagli stranieri.

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

Gli stranieri in età 15-64 anni residenti in Italia presentano livelli alti di istruzione, simili a quelli della popolazione nazionale. Oltre la metà degli stranieri è in possesso al più della licenza media (il 51,1 per cento, a fronte del 48,1 per cento degli italiani). Le quote dei diplomati sono circa coincidenti (38,4 e 39,1 rispettivamente a favore degli italiani), mentre possiede una laurea poco più di uno straniero su 10 (contro il 13 per cento degli italiani, nel 2008). Questi dati, rapportati alle risultanze del censimento (al 31 ottobre 2001 gli stranieri che possedevano un diploma erano il 31 per cento e quelli con il titolo universitario superavano di poco il 13 per cento), mostrano accanto a una quota sostanzialmente costante di stranieri con grado di istruzione elevato, un progressivo incremento degli immigrati con livello di istruzione medio. A differenza di quanto si rileva per la popolazione italiana, dove all'aumentare dell'età decresce la quota di persone che possiedono il diploma superiore, percentuali stabili caratterizzano tutte le classi di età degli stranieri (ad eccezione delle più giovani, a segnalare un probabile abbandono del percorso formativo nel paese di origine coinciso con un'emigrazione precoce). Gli stranieri adulti, quindi, hanno livelli di istruzione uguali o superiori a quelli degli italiani, confermando che i trasferimenti dai paesi di origine riguardano le fasce di popolazione maggiormente istruite. Le differenze maggiori fra popolazione nazionale e straniera emergono seguendo un approccio per genere: le donne straniere presentano livelli di istruzione molto simili alla popolazione femminile italiana, mentre gli uomini mostrano differenze abbastanza marcate. Circa il 56 per cento degli uomini stranieri è in possesso di licenza media (tra gli italiani meno di uno su due). Tendenza inversa per i titoli di studio più elevati: il 7,5 degli stranieri maschi è laureato contro l'11,6 per cento degli italiani; quote superiori caratterizzano le donne straniere che, come le italiane, in percentuale maggiore conseguono titoli di studio elevati (13,4 per cento di laureate straniere e 14,0 per cento di italiane). Notevoli le differenze anche a livello territoriale: in generale il livello medio di istruzione della popolazione è più elevato al Centro-Nord e il divario diviene ancora più marcato per la popolazione straniera: se nel Nord meno della metà degli stranieri ha solo la licenza media, nel Mezzogiorno la quota sale al 67 per cento.

**Fonti**

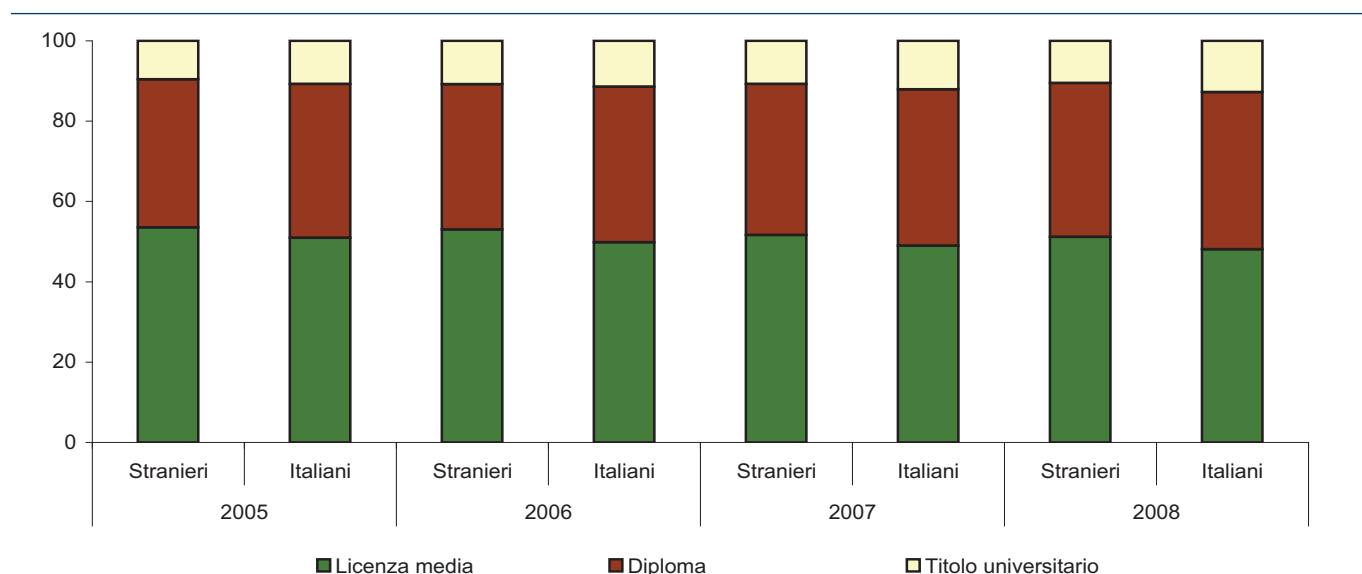
► Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

**Pubblicazioni**

► Istat, Gli stranieri nel mercato del lavoro (Anno 2006), 2008

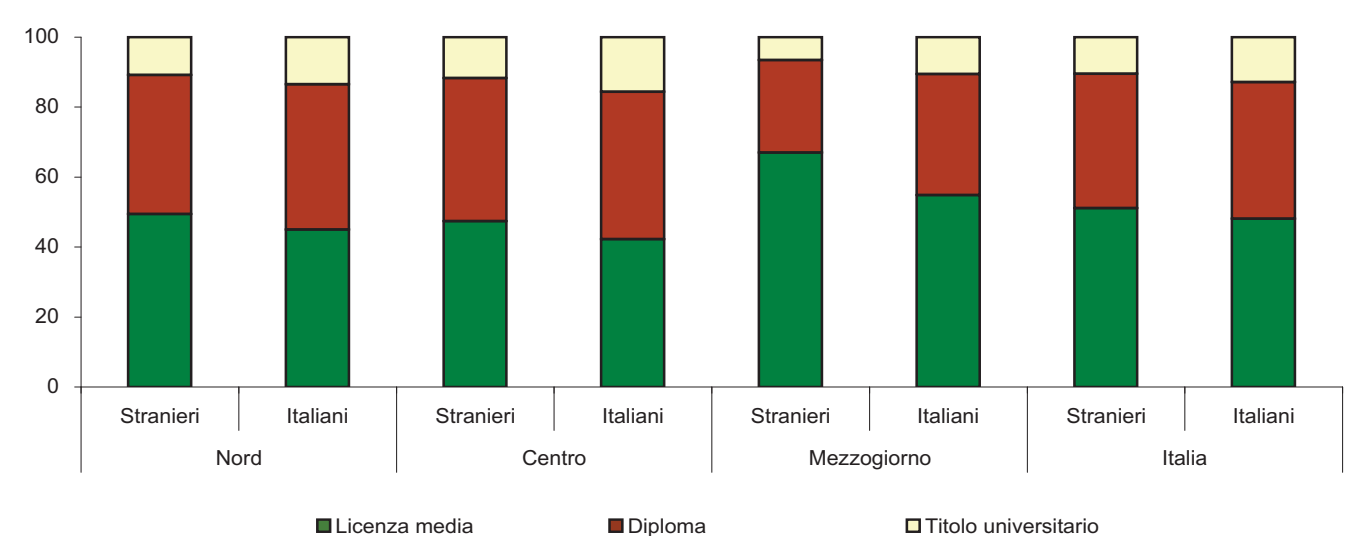
**Link utili**► [www.istat.it/lavoro/lavret/](http://www.istat.it/lavoro/lavret/)

## Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione Anni 2005-2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

## Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e ripartizione geografica Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

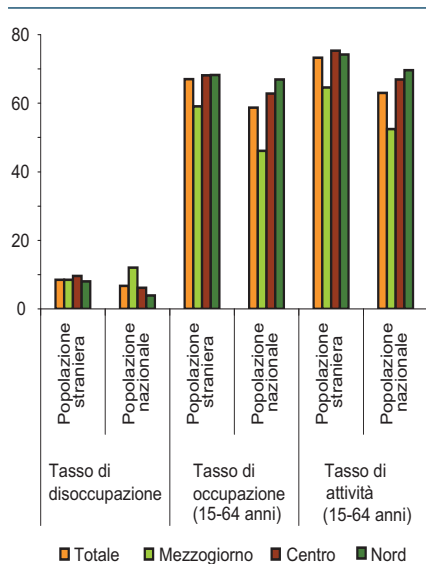
## Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e classe di età Anno 2008 (valori percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Fino alla licenza media		Diploma		Titolo universitario	
	Straniera	Italiana	Straniera	Italiana	Straniera	Italiana
15-24	72,9	53,2	26,3	43,2	0,7	3,7
25-34	48,3	29,6	40,9	49,4	10,9	21,0
35-44	44,9	43,4	42,9	41,2	12,2	15,4
45-54	47,3	51,2	38,4	37,0	14,4	11,8
55-64	50,0	65,3	31,7	25,0	18,3	9,7
Totale	51,1	48,1	38,4	39,1	10,5	12,8

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

### Tassi di attività, occupazione e disoccupazione della popolazione nazionale e straniera per ripartizione geografica

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

## Consistente la partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro: due su tre risultano occupati

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel quadro del continuo incremento della popolazione straniera residente nel nostro Paese anche il mercato del lavoro nazionale risulta sempre più caratterizzato dalla presenza straniera. Nel 2008 le forze di lavoro straniere rappresentano il 7,6 per cento del totale. Il tasso di attività della popolazione straniera supera di oltre dieci punti percentuali quello della popolazione italiana (73,3 per cento contro 63,0). Risultano più elevati anche il tasso di occupazione degli stranieri (67,1 a fronte di 58,7) e il tasso di disoccupazione (8,5 per gli stranieri e 6,7 per gli italiani).

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di attività, ricavabile dalle indagini armonizzate al livello europeo sulle forze di lavoro, si ottiene rapportando le forze di lavoro straniere nella fascia di età 15-64 anni alla popolazione straniera della medesima fascia di età.

Il tasso di occupazione della popolazione straniera si ottiene dal rapporto tra gli occupati di 15-64 anni (stranieri) e la popolazione straniera della stessa classe di età.

Il tasso di disoccupazione si ottiene come rapporto percentuale tra la popolazione straniera di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro totali straniere.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

A livello europeo, l'Italia ricade nel gruppo di paesi con un processo di immigrazione relativamente "giovane", dove è predominante ancora la prima generazione di immigrati. I tassi di occupazione e di disoccupazione per gli stranieri sono più elevati rispetto a quelli corrispondenti delle persone autoctone.

Condizione simile a quella italiana, dove in particolare il differenziale relativo al tasso di disoccupazione è tra i più marcati a livello comunitario, caratterizza anche Portogallo e Spagna. Invece, nei paesi con una storia di immigrazione più lunga e consolidata, il tasso di occupazione straniera è più basso di quello calcolato sui nazionali, mentre il tasso di disoccupazione straniera è usualmente più elevato. Questo gruppo include Belgio, Francia, Finlandia, Paesi Bassi, Svezia, Germania e Danimarca. La recente crisi del mercato del lavoro ha contribuito a un generale appiattimento dei differenziali dei tassi tra le popolazioni nazionali e straniere e ha fatto emergere condizioni particolarmente critiche di inserimento nel mercato del lavoro in Spagna e Finlandia, dove il tasso di disoccupazione della popolazione straniera arriva a superare il 15 per cento.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il tasso di attività della popolazione straniera mostra, nel confronto con quello nazionale, valori superiori di oltre 10 punti per il totale Italia e di oltre 12 punti nel Mezzogiorno; si conferma, dunque, che il lavoro è il principale motivo di immigrazione.

Il tasso di occupazione della popolazione straniera è più alto rispetto al valore nazionale per tutte le ripartizioni, nel Mezzogiorno di circa 13 punti. Considerando i comportamenti per genere, questo scarto è confermato per gli uomini stranieri in tutte le ripartizioni. Le donne, complessivamente meno inserite nel mercato del lavoro, presentano al Nord valori del tasso di occupazione di oltre 5 punti percentuali inferiori a quelli nazionali, mentre l'inverso si verifica al Centro (+4,3 per cento rispetto ai nazionali) e soprattutto nel Mezzogiorno (oltre 16 punti percentuali di differenza a favore dell'occupazione femminile straniera). Valori del tasso di disoccupazione abbastanza simili fra stranieri e italiani nel quadro complessivo nazionale derivano da comportamenti opposti al Centro-Nord, dove la disoccupazione nazionale è inferiore a quella straniera (al Nord di oltre 4 punti percentuali) e nel Mezzogiorno dove il tasso di disoccupazione degli stranieri (8,5 per cento) è inferiore a quello riferito all'intera collettività nazionale (12 per cento). I profili sopra descritti sono costanti in tutto il periodo 2005-2008.

#### Fonti

- Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour Force Survey

#### Pubblicazioni

- Istat, Gli stranieri nel mercato del lavoro (Anno 2006), 2008

#### Link utili

- [www.istat.it/lavoro/lavret/](http://www.istat.it/lavoro/lavret/)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour\\_market/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction)

## Tassi di attività, occupazione e disoccupazione della popolazione nazionale e straniera nei paesi Ue Anno 2008 (valori percentuali)

PAESI	Tasso di attività (15-64 anni)		Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione	
	Straniera	Nazionale	Straniera	Nazionale	Straniera	Nazionale
Italia	73,3	62,3	67,1	58,1	8,5	6,7
Austria	69,5	75,7	64,1	73,2	7,8	3,4
Belgio	64,2	67,4	55,2	63,1	14,2	6,3
Bulgaria	....	67,8	....	64,0	....	5,7
Cipro	76,9	73,0	72,7	70,5	5,4	3,4
Danimarca	69,8	81,5	63,6	79,0	8,8	3,1
Estonia	79,0	73,0	71,0	69,6	10,2	4,6
Finlandia	72,4	76,0	60,9	71,3	15,8	6,2
Francia	65,2	70,7	56,0	65,8	14,1	7,0
Germania	67,3	77,6	57,8	72,3	14,1	6,9
Grecia	73,7	66,6	68,7	61,3	6,8	7,9
Irlanda (a)	77,4	71,0	72,3	66,9	6,5	5,8
Lettonia	68,9	74,5	64,6	68,7	....	7,8
Lituania	76,3	68,3	73,6	64,3	....	5,9
Lussemburgo	71,9	62,7	66,6	60,8	7,3	3,0
Malta (a)	56,7	58,8	53,0	55,3	5,8	6,1
Paesi Bassi	68,8	79,8	64,6	77,8	6,2	2,6
Polonia (a)	71,5	63,8	69,5	59,2	9,4	7,2
Portogallo	82,2	73,8	73,3	68,0	10,9	7,9
Regno Unito	73,3	76,1	68,1	71,8	7,0	5,6
Repubblica Ceca	77,0	69,6	74,2	66,5	3,7	4,4
Romania	62,7	62,9	58,7	59,0	....	6,1
Slovacchia	77,5	68,8	76,0	62,2	....	9,6
Slovenia	71,8	71,8	67,2	68,6	....	4,4
Spagna	79,1	71,5	65,2	64,2	17,5	10,3
Svezia	71,8	79,8	61,5	75,1	14,3	5,9
Ungheria (a)	70,5	61,4	66,7	56,6	9,0	7,9
Ue27	71,7	70,9	62,9	66,2	12,3	6,7

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey  
(a) Tasso di disoccupazione anno 2006.

## Tassi di attività, occupazione e disoccupazione della popolazione straniera per sesso e ripartizione geografica Anni 2005-2008 (valori percentuali)

ANNI	Tasso di attività (15-64 anni)		Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
NORD						
2005	88,4	57,5	82,3	49,0	6,8	14,6
2006	90,0	58,1	85,7	50,3	4,9	13,3
2007	89,5	58,0	84,8	50,1	5,3	13,6
2008	88,8	59,0	83,9	52,0	5,5	11,9
CENTRO						
2005	87,7	63,2	82,4	53,7	5,9	14,9
2006	89,0	61,9	84,3	53,0	5,3	14,3
2007	87,5	62,8	83,0	55,2	6,9	12,2
2008	87,3	65,2	81,0	57,1	7,2	12,4
MEZZOGIORNO						
2005	82,6	50,1	75,6	40,1	8,3	20,0
2006	82,8	54,8	75,4	48,4	8,9	11,6
2007	80,1	53,9	75,4	48,8	6,1	9,7
2008	77,8	53,6	72,6	47,9	7,2	10,6
ITALIA						
2005	87,5	58,0	81,5	49,1	6,8	15,3
2006	89,0	58,6	84,2	50,7	5,4	13,4
2007	87,9	58,7	83,3	51,3	5,3	12,7
2008	87,1	59,9	81,9	52,8	6,0	11,9

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro



# protezione sociale

▶▶ Nel 2008 la spesa per la protezione sociale assorbe il 27 per cento del Pil e il suo ammontare per abitante è pari a 7.060 euro annui, con valori prossimi a quelli delle rispettive medie comunitarie.

▶▶ Nel 2007 la spesa per prestazioni sociali è pari al 16,7 per cento del Pil, e corrisponde a un importo pro capite di 4.352 euro. Nell'Italia settentrionale si concentra la quota maggiore sia della spesa per prestazioni sociali (50,6 per cento) sia delle entrate contributive (56,1 per cento).

▶▶ Nel 2006 il 44 per cento dei comuni italiani ha attivato almeno un servizio tra asili nido, micronidi o altri servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, il 5 per cento in più rispetto al 2004. Molte regioni del Mezzogiorno sono ancora lontane dal garantire la diffusione di questa componente essenziale per consentire la conciliazione degli impegni casa-lavoro e favorire l'accesso delle donne al mercato del lavoro.

▶▶ La percentuale di bambini in età 0-3 anni che nel 2006 fruisce di servizi per l'infanzia è pari all'11,7 per cento. Molto ampio il divario tra la regione che presenta la situazione migliore (l'Emilia-Romagna, dove il 27,7 dei bambini fino a 36 mesi fruisce del servizio) e quella peggiore (la Campania, con l'1,8 per cento).

▶▶ Nel 2008 la quota di anziani che fruisce dei servizi di assistenza domiciliare integrata (Adi) è pari al 3,3 per cento, in lieve crescita rispetto agli anni precedenti, pur con il permanere di forti divari territoriali: mediamente nelle regioni del Centro-Nord fruisce del servizio circa il doppio degli anziani rispetto alle regioni del Mezzogiorno.

▶▶ Alla fine del 2006 i presidi residenziali socio-assistenziali sono 8.964 per un'offerta complessiva di quasi 331 mila posti letto (poco più di 56 ogni diecimila residenti). La disponibilità di strutture è maggiore nelle regioni del Nord.

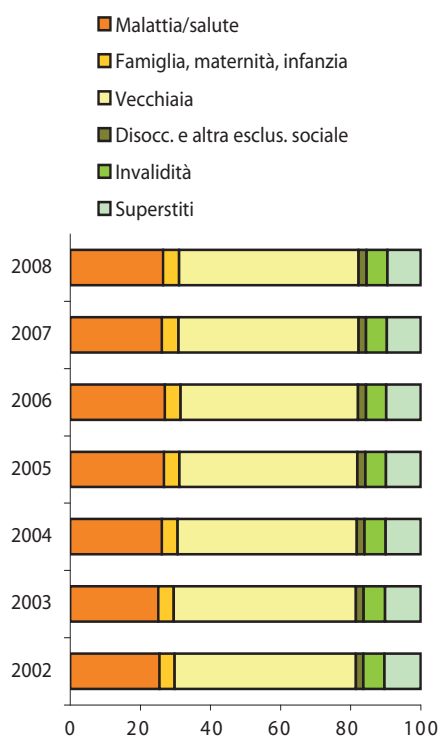
- ▶ Spesa per la protezione sociale
- ▶ Prestazioni e contributi sociali degli enti di previdenza
- ▶ Diffusione di asilo nido e servizi per l'infanzia
- ▶ Bambini che fruiscono di asilo nido e servizi per l'infanzia
- ▶ Anziani che fruiscono di assistenza domiciliare integrata
- ▶ Presidi residenziali socio-assistenziali

La spesa per la protezione sociale, articolata nelle tre grandi aree di intervento della previdenza, della sanità e dell'assistenza, rappresenta una parte importante del sistema di welfare adottato dai paesi europei al fine di garantire servizi e diritti considerati essenziali per un tenore di vita accettabile, rispettando vincoli di bilancio spesso stringenti.



### Spesa per prestazioni di protezione sociale in Italia per funzione

Anni 2002-2008 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

#### Fonti

- Istat, Conti economici nazionali
- Eurostat, Esspros

#### Pubblicazioni

- Istat, Conti della protezione sociale, Tavole di dati del 9 luglio 2009
- Ministero dello sviluppo economico, Relazione generale sulla situazione economica del Paese, 2008

#### Link utili

- [www.istat.it/conti/nazionali/](http://www.istat.it/conti/nazionali/)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/living\\_conditions\\_and\\_social\\_protection/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/living_conditions_and_social_protection/introduction)

## La funzione “vecchiaia” assorbe oltre metà della spesa

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa per la protezione sociale, articolata nelle tre aree di intervento della previdenza, della sanità e dell'assistenza, rappresenta una parte importante del sistema di welfare adottato dai paesi europei al fine di garantire servizi e diritti considerati essenziali, rispettando vincoli di bilancio spesso stringenti.

Nel 2008 in Italia la spesa per la protezione sociale assorbe il 27 per cento del Pil e il suo ammontare per abitante è pari a poco più di 7 mila euro all'anno.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale (Sespros96), coerentemente con il Sistema europeo dei conti nazionali (Sec95), definisce la spesa per la protezione sociale come i costi a carico di organismi pubblici o privati per l'insieme degli interventi intesi a sollevare le famiglie dall'insorgere di rischi o bisogni, purché ciò avvenga in assenza, da parte dei beneficiari, sia di una contropartita equivalente e simultanea, sia di polizze assicurative. Le funzioni o rischi sono: malattia/salute; invalidità; vecchiaia; superstiti; famiglia, maternità e infanzia; disoccupazione; abitazione; altre tipologie di esclusione sociale (formazione per il reinserimento nel mercato del lavoro, abitazioni, misure di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale). Nel complesso, la spesa per la protezione sociale comprende le spese per: prestazioni di protezione sociale; servizi amministrativi; trasferimenti agli Enti delle Amministrazioni pubbliche, alle Istituzioni senza scopo di lucro e alle famiglie; interessi passivi. Per l'analisi nazionale sono considerate le sole spese per prestazioni di protezione sociale.

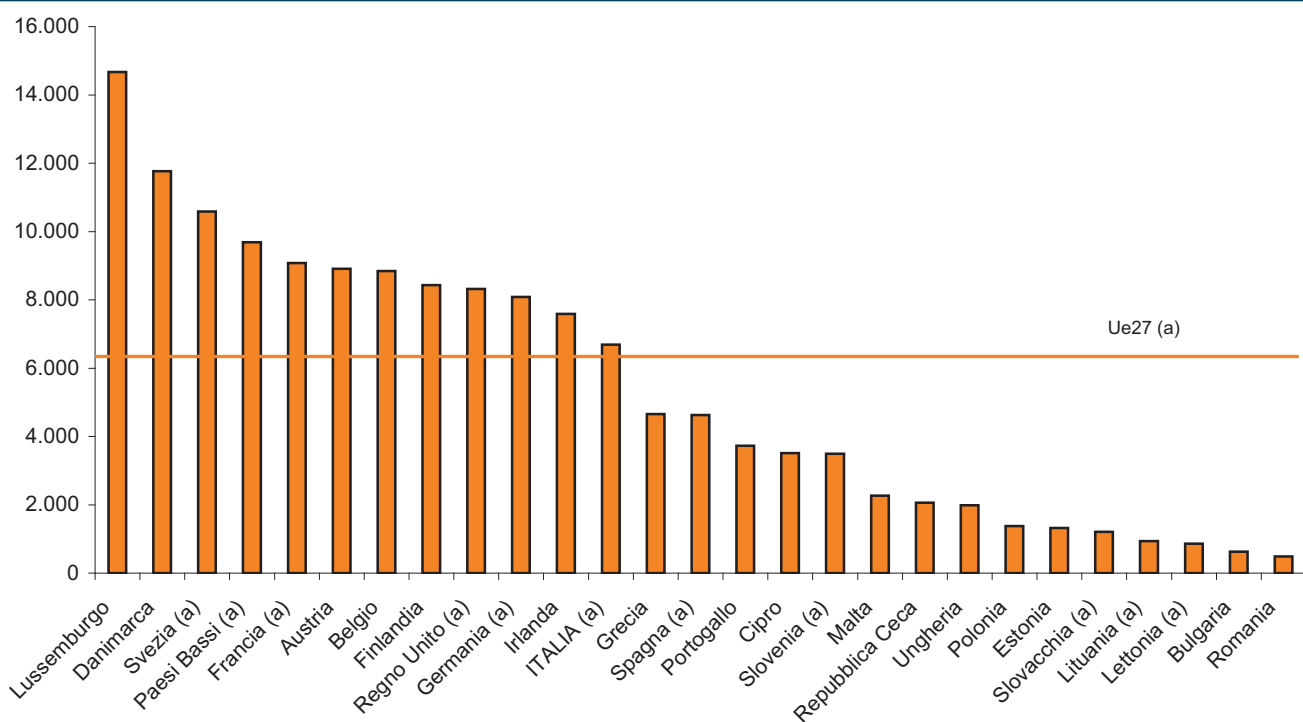
### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La spesa per la protezione sociale è un indicatore correlato positivamente al livello di reddito, alle caratteristiche strutturali – risultando più elevata nei paesi con età della popolazione polarizzata nelle classi giovani e/o anziane – e al modello di welfare adottato. Nel 2006 l'Italia con circa 6.700 euro annui pro capite si colloca in posizione intermedia rispetto agli altri paesi europei e, comunque, al di sopra della media Ue27 (6.349 euro). Rispetto al Pil, la spesa dedicata alla protezione sociale nei paesi Ue27 è pari al 26,9 per cento. Francia, Svezia e Belgio, caratterizzate da una storica attenzione al welfare, impegnano la percentuale più alta di risorse per la protezione sociale, rispettivamente 31,1 per cento, 30,7 per cento e 30,1 per cento del Pil. L'Italia, con il 26,6 per cento, si colloca appena sotto la media Ue27 e vicino al Regno Unito (26,4).

### LA SITUAZIONE NAZIONALE

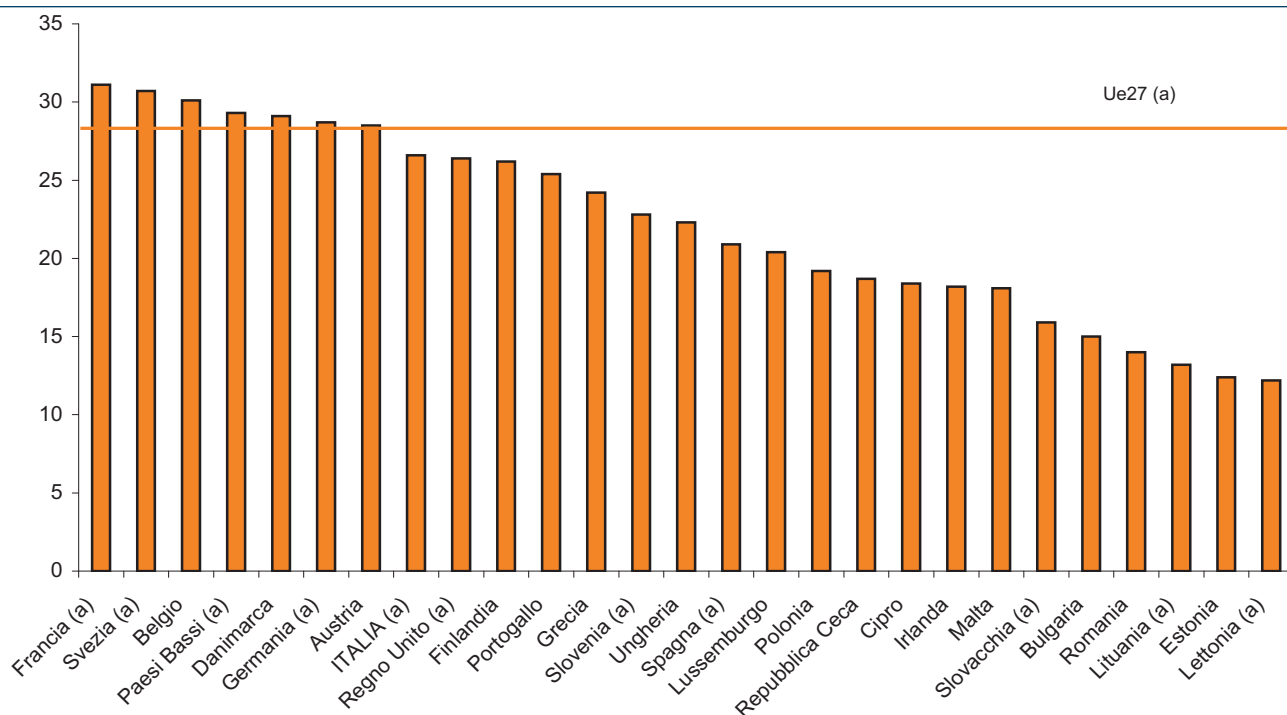
Prendendo in esame esclusivamente la spesa per prestazioni di protezione sociale per i diversi bisogni (circa il 98 per cento del totale della protezione sociale), nel 2008, la funzione “vecchiaia” ne rappresenta oltre il 50 per cento. Rispetto al 2002 si riscontra un leggero declino (circa mezzo punto percentuale), anche se cresce l'incidenza di questa funzione sul Pil (dal 12,6 al 13,5 per cento). La spesa per la “sanità e per i trasferimenti monetari in caso di malattia o infortunio” è pari al 26,5 per cento del totale delle prestazioni e al 7 per cento del Pil, in aumento di un punto dal 2002 al 2008. Le funzioni “superstiti” e “invalidità” nel 2008 rappresentano rispettivamente il 9,5 e il 5,9 per cento della spesa (il 2,5 e l'1,6 per cento sul Pil), mentre la “disoccupazione e altre forme di esclusione sociale” si attestano intorno al 2,3 per cento del totale. La quota del Pil destinata alle famiglie nel 2008 risulta pari all'1,2 per cento, in lieve aumento dal 2002, e corrisponde al 4,6 per cento del totale della spesa per prestazioni di protezione sociale.

## Spesa per la protezione sociale nei paesi Ue Anno 2006 (euro per abitante)



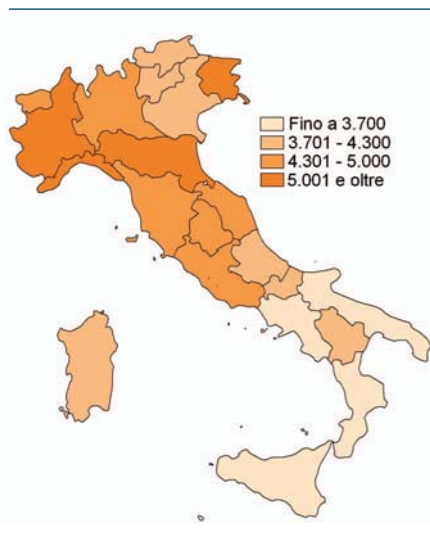
Fonte: Eurostat, Esspros  
(a) Dati provvisori.

## Spesa per la protezione sociale nei paesi Ue Anno 2006 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Esspros  
(a) Dati provvisori.

**Prestazioni sociali erogate dagli enti di previdenza per regione**  
Anno 2007 (euro per abitante)



Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

## Prestazioni per abitante più elevate nelle regioni del Centro-Nord

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2007, la spesa per prestazioni sociali erogata in Italia dagli enti di previdenza è pari nel complesso a 258.380 milioni di euro, il 16,7 per cento del Pil, e corrisponde a un importo pro capite di 4.352 euro. Il settore della previdenza rappresenta quasi il 93 per cento delle uscite, seguito da quelli dell'assistenza e della sanità. All'opposto, le entrate attraverso i contributi sociali ammontano a 209 milioni di euro (3.521 euro per abitante, il 13,5 per cento del Pil) e coprono circa l'81 per cento della spesa.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le prestazioni sociali rappresentano corresponsioni correnti alle famiglie, in denaro o in natura, da parte degli enti previdenziali al fine di coprire gli oneri derivanti da specifici rischi, eventi o bisogni. Rispetto ai singoli settori di intervento, la previdenza presuppone la costituzione di una posizione contributiva antecedente e comprende anche gli interventi finalizzati al mantenimento a breve termine del salario, in caso di malattia o infortunio; l'assistenza, che non presuppone la costituzione di posizione contributiva, è generalmente destinata a sostenere i redditi insufficienti; la sanità, infine, riguarda tutti gli interventi legati allo stato di salute, con l'esclusione del mantenimento a breve termine del salario in caso di malattia o infortunio. I contributi previdenziali, insieme ai trasferimenti che gravano sul bilancio dello Stato, finanziano la spesa sociale. Questi consistono in versamenti che le persone assicurate o i loro datori di lavoro effettuano, direttamente o indirettamente, agli enti previdenziali al fine di acquistare e/o conservare il diritto alle prestazioni sociali.

L'indice di copertura previdenziale, espresso dal rapporto tra i contributi versati e le prestazioni erogate, mette in luce il disavanzo che interessa, seppur a livelli diversi, quasi tutte le regioni del Paese.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nell'Italia settentrionale si concentra la quota maggiore sia della spesa per prestazioni sociali (50,6 per cento) sia delle entrate contributive (56,1 per cento): la Lombardia si distingue per il bilancio leggermente positivo, con 46,3 miliardi di euro erogati (4.825 euro per abitante), quasi 50 miliardi di contributi versati e un indice di copertura previdenziale uguale a 105,7. Anche il Trentino-Alto Adige, soprattutto grazie al contributo di Bolzano, è caratterizzato da un bilancio in attivo e da un indice di copertura previdenziale pari a 103,5. Il Lazio è la seconda regione per ammontare complessivo di prestazioni sociali erogate (25,8 miliardi, 4.665 euro per abitante) e contributi versati (24,6 miliardi), mentre nel complesso del Mezzogiorno la quota di prestazioni erogate rappresenta il 28,2 per cento del totale e quella dei contributi è pari al 22,1 per cento. Qui è la Campania a essere caratterizzata dai livelli più elevati in termini di spese e di entrate, che corrispondono al 18,9 e al 12,5 per cento del Pil. Poiché le prestazioni sociali e i contributi previdenziali sono legati alla struttura demografica e produttiva del Paese, i dati pro capite confermano le differenze territoriali e il deficit più elevato delle regioni del Mezzogiorno, causato soprattutto dal minor livello contributivo. Fanno eccezione la Liguria e l'Umbria con disavanzi tra i più elevati, insieme a Calabria, Puglia e Molise. In Liguria si registra anche la spesa pro capite per prestazioni sociali più alta, seguita da Friuli-Venezia Giulia, Piemonte ed Emilia-Romagna. Le spese per abitante più basse del Paese si riscontrano invece in Campania e in Sicilia.

Rispetto al Pil, è il Nord-est e in particolare il Trentino-Alto Adige a registrare le percentuali di spesa più contenute. Nel Mezzogiorno si spende di più, anche se la Liguria si attesta sugli stessi livelli della Puglia. Riguardo ai contributi versati, Lombardia, Lazio e Friuli-Venezia Giulia sono in testa; in coda Liguria, Molise e Calabria.

#### Fonti

- Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

#### Pubblicazioni

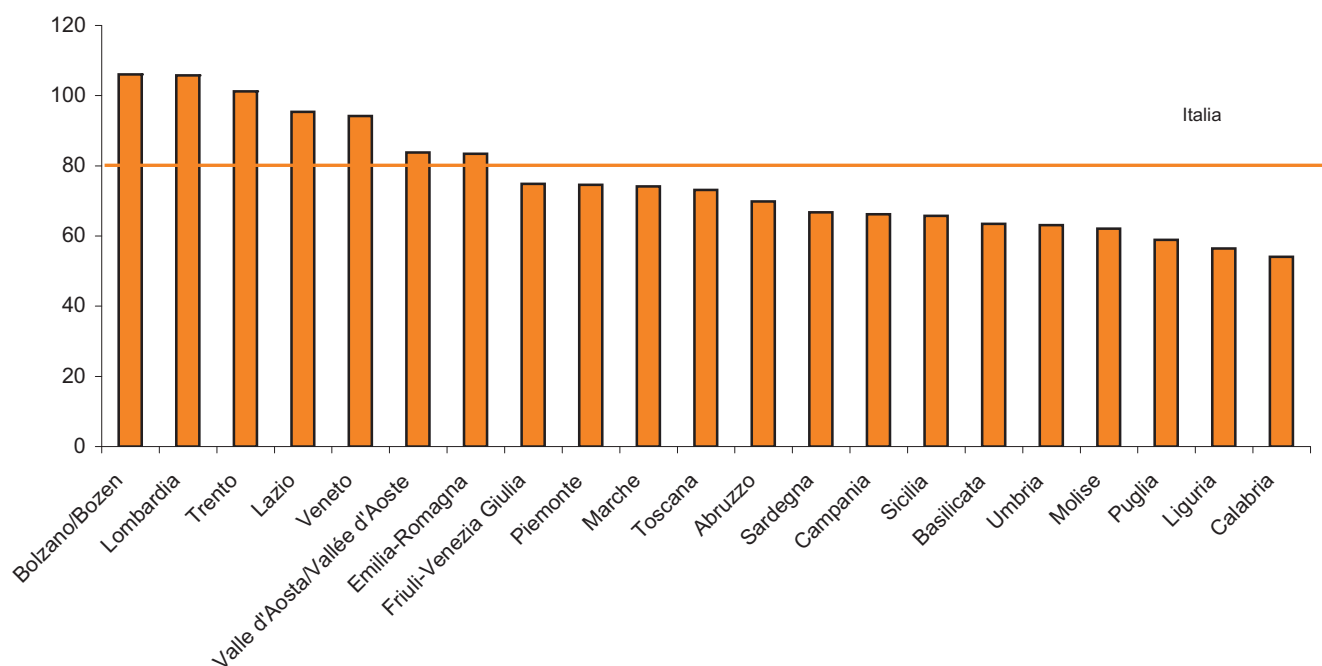
- Istat, I bilanci consuntivi degli enti previdenziali, 2007
- Istat, Annuario statistico italiano, 2009

#### Link utili

- [www.istat.it/sanita/assistenza/](http://www.istat.it/sanita/assistenza/)

## Indice di copertura previdenziale per regione

Anno 2007 (rapporto percentuale tra contributi versati e prestazioni erogate)



Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

## Prestazioni e contributi degli enti di previdenza per funzione e regione

Anno 2007 (valori in milioni di euro e in percentuale del Pil)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Prestazioni sociali				Contributi previdenziali		
	Previdenza	Assistenza	Sanità	Totale	In % del Pil	Totale	In % del Pil
Piemonte	20.887	1.582	13	22.482	18,0	16.766	13,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	561	43	..	604	14,4	506	12,1
Lombardia	43.007	3.257	26	46.290	14,4	48.948	15,3
Liguria	8.552	648	5	9.205	21,3	5.194	12,0
Trentino-Alto Adige	3.799	288	2	4.089	12,6	4.231	13,0
Bolzano/Bozen	1.791	136	1	1.928	11,6	2.045	12,3
Trento	2.008	152	1	2.161	13,7	2.186	13,9
Veneto	18.514	1.402	11	19.928	13,7	18.771	12,9
Friuli-Venezia Giulia	5.941	450	4	6.395	18,0	4.787	13,5
Emilia-Romagna	20.104	1.523	12	21.639	15,8	18.054	13,2
Toscana	16.594	1.257	10	17.861	17,2	13.055	12,6
Umbria	4.010	304	2	4.316	20,1	2.722	12,6
Marche	6.453	489	4	6.946	17,0	5.150	12,6
Lazio	23.957	1.815	14	25.786	15,4	24.598	14,7
Abruzzo	4.986	378	3	5.366	18,8	3.749	13,2
Molise	1.147	87	1	1.235	19,4	767	12,0
Campania	17.170	1.301	10	18.481	18,9	12.227	12,5
Puglia	13.891	1.052	8	14.952	21,5	8.810	12,7
Basilicata	2.052	155	1	2.208	20,0	1.401	12,7
Calabria	6.634	502	4	7.140	21,1	3.861	11,4
Sicilia	15.668	1.187	9	16.864	19,6	11.084	12,9
Sardegna	6.125	464	4	6.593	19,7	4.402	13,1
Nord-ovest	73.007	5.530	44	78.581	15,9	71.414	14,5
Nord-est	48.358	3.663	29	52.050	14,9	45.844	13,1
Centro	51.014	3.864	31	54.909	16,4	45.523	13,6
Centro-Nord	172.379	13.056	104	185.540	15,8	162.782	13,8
Mezzogiorno	67.673	5.126	41	72.840	19,9	46.300	12,6
Italia	240.052	18.182	145	258.380	16,7	209.082	13,5

Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

**Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido per regione**

Anno 2006 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

**Comuni che hanno attivato servizi integrativi/innovativi per l'infanzia per regione**

Anno 2006 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

**Fonti**

- Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

**Pubblicazioni**

- Istat, Interventi e servizi sociali dei comuni, Tavole di dati del 17 agosto 2009

**Link utili**

- [www.istat.it/sanita/assistenza/](http://www.istat.it/sanita/assistenza/)
- [www.dps.tesoro.it/uval\\_ob\\_ind.asp](http://www.dps.tesoro.it/uval_ob_ind.asp)

**Solo in quattro comuni su dieci è attivo almeno uno dei servizi****UNO SGUARDO D'INSIEME**

La diffusione sul territorio degli asili nido rappresenta una componente essenziale nell'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro. Il ruolo chiave attribuito alla disponibilità di questo e di altri tipi di servizi costituisce, infatti, una delle novità della politica regionale unitaria elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). Queste strategie legano alla crescita di alcuni servizi un meccanismo di incentivazione di risorse premiali (obiettivi di servizio). In questo caso l'obiettivo è di aumentare i servizi per l'infanzia nelle regioni del Mezzogiorno al fine di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, aumentando la percentuale di comuni con servizi per l'infanzia dal 21,9 per cento del 2004 (baseline di riferimento) al 35 per cento nel 2013, posto come fine del periodo di programmazione. Questo valore target è ritenuto adeguato a garantire ai cittadini un livello minimo di servizi per l'infanzia in ambito comunale.

Nel 2006, il 44 per cento dei comuni italiani ha attivato almeno un servizio tra asili nido, micronidi o altri servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, il 5 per cento in più rispetto al 2004.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

L'indicatore è definito come rapporto percentuale tra numero di comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei comuni della regione. Oltre al servizio di asilo nido sono incluse nel calcolo dell'indicatore modalità più flessibili di erogazione del servizio, particolarmente adatte nel caso di piccoli comuni dispersi sul territorio: i servizi integrati e innovativi di cui all'articolo 5 della Legge 285 del 28 agosto 1997 e secondo le vigenti legislazioni regionali in materia.

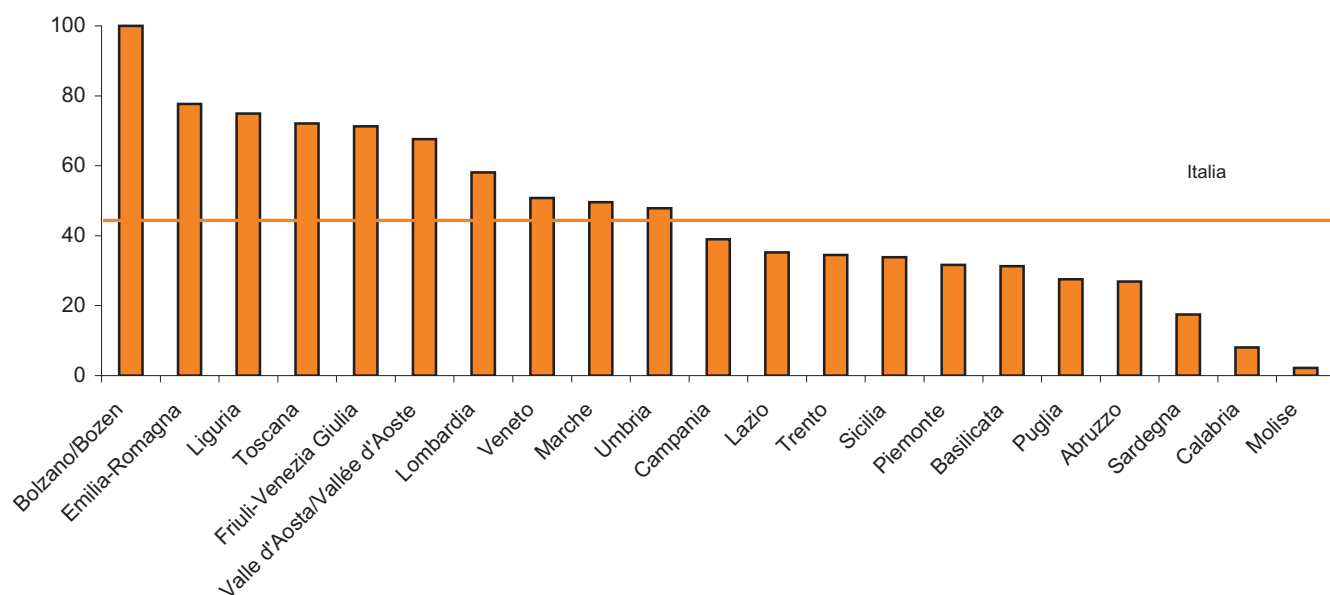
**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

Nel 2006, soltanto la provincia autonoma di Bolzano garantisce la piena diffusione dei servizi per l'infanzia: tutti i suoi comuni hanno attivato asili nido o servizi integrativi. In media nelle regioni del Centro-Nord risulta coperto il 52,7 per cento dei comuni, mentre nel Mezzogiorno solo il 25,1 per cento dei comuni ha attivato i servizi.

Il target del 35 per cento appare particolarmente ambizioso per alcune regioni del Mezzogiorno quali Molise e Calabria dove, nel 2006, soltanto il 2,2 e l'8,1 per cento dei comuni offrono servizi per l'infanzia. Più vicine appaiono invece Sicilia, Basilicata e Puglia che, sempre nel 2006, presentano una diffusione sul territorio dei servizi per l'infanzia intorno al 30 per cento. La Campania, invece, ha già ampiamente superato la soglia di riferimento con il 39 per cento dei comuni dotati di questi servizi.

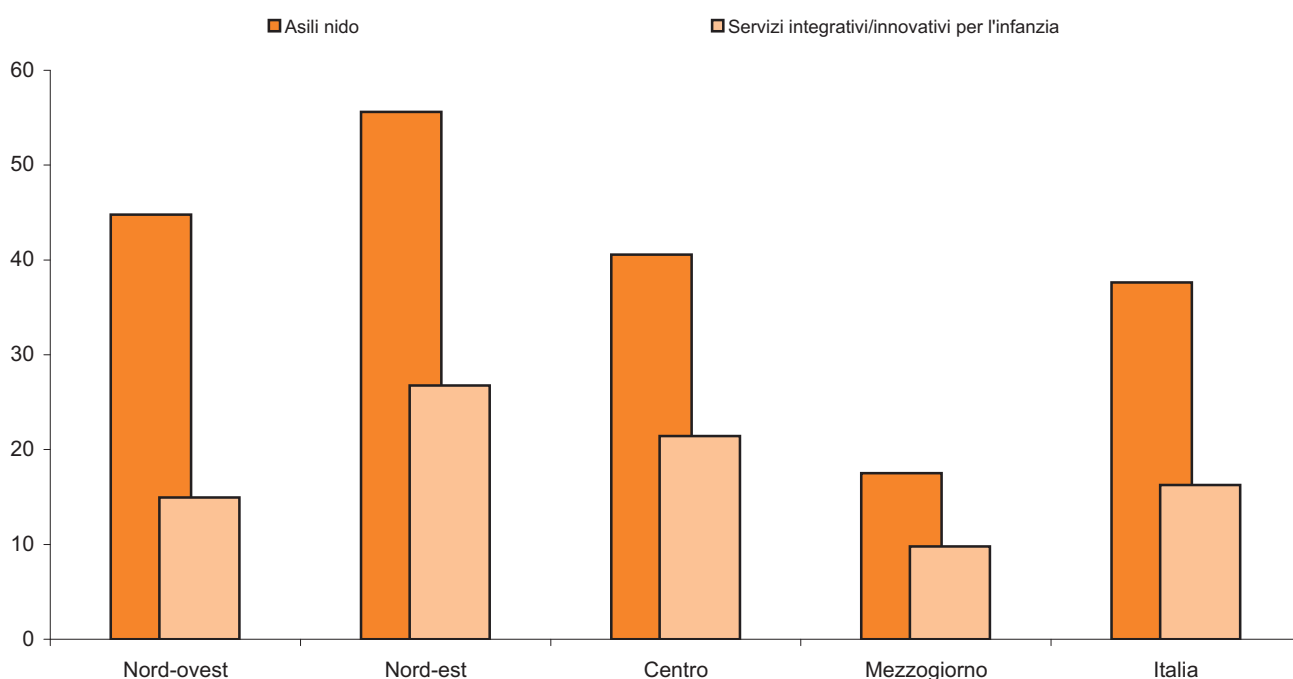
A livello di ripartizione si mettono in luce le differenze nelle tipologie di servizi attivati dai comuni italiani: l'attivazione per il servizio di asilo nido (37,6 per cento dei comuni) è prevalente ovunque rispetto ai micronidi e altri servizi integrativi/innovativi per l'infanzia (16,3 per cento). Il Nord-est e il Centro, con il 26,8 e il 21,4 per cento rispettivamente, presentano valori più elevati sull'attivazione di servizi integrativi o innovativi.

## Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia per regione Anno 2006 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

## Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia per tipologia e ripartizione Anno 2006 (valori percentuali sul totale dei comuni della ripartizione)



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni



**Bambini di 0-3 anni che utilizzano il servizio di asilo nido per regione**

Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

**Bambini di 0-3 anni che utilizzano servizi integrativi/innovativi per l'infanzia per regione**

Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

**Fonti**

- Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

**Pubblicazioni**

- Istat, Interventi e servizi sociali dei comuni, Tavole di dati del 17 agosto 2009

**Link utili**

- [www.istat.it/sanita/assistenza/](http://www.istat.it/sanita/assistenza/)
- [www.dps.tesoro.it/uval\\_ob\\_ind.asp](http://www.dps.tesoro.it/uval_ob_ind.asp)

**Fruisce dei servizi per l'infanzia soltanto un bambino su dieci****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il numero di bambini che fruisce dei servizi per l'infanzia è un indicatore utile per misurare l'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro. Il ruolo chiave attribuito a questo e ad altri tipi di servizi costituisce infatti una delle novità della politica regionale unitaria elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn).

In questo caso l'obiettivo è di aumentare nelle regioni del Mezzogiorno la fruizione dei servizi per l'infanzia al fine di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, elevando la percentuale di bambini che usufruiscono di servizi per l'infanzia, dal 4 per cento del 2004 (baseline di riferimento), al 12 per cento, valore da raggiungere alla fine del periodo di programmazione (2013).

In Italia la percentuale di bambini in età 0-3 anni che nel 2006 fruisce di servizi per l'infanzia è pari all'11,7 per cento.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

L'indicatore è definito come la percentuale di bambini in età 0-3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi, servizi integrativi e innovativi), di cui almeno il 70 per cento in asilo nido, sul totale della popolazione in età 0-3 anni. La definizione di presa in carico ponderata dell'utenza adottata vincola l'indicatore a considerare che l'utenza servita in asili nido sia pari almeno al 70 per cento del totale. Tale valore costituisce un riferimento per assicurare una base minima di servizio con standard omogenei sul territorio nazionale. Pertanto, l'eventuale utenza servita da altre tipologie di servizio che superi la soglia del 30 per cento non viene considerata nel calcolo dell'indicatore.

La ponderazione utilizzata tiene conto quindi della definizione impiegata per gli obiettivi di servizio nel Qsn.

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

A livello regionale, il quadro relativo alla percentuale di bambini di 0-3 anni che ha usufruito di servizi per l'infanzia è piuttosto disomogeneo.

Molto ampia la distanza dell'indicatore ponderato di presa in carico dell'utenza per i servizi all'infanzia tra la regione che presenta la situazione migliore, l'Emilia-Romagna, con una percentuale di bambini che usufruisce dei servizi pari al 27,7 per cento, e la Campania, la più carente, dove solo l'1,8 per cento dei bambini ne fruisce. Il divario tra i territori è ben sintetizzato dalla distanza tra i valori assunti dall'indicatore al Centro-Nord (15,9 per cento) e nel Mezzogiorno (4,3 per cento).

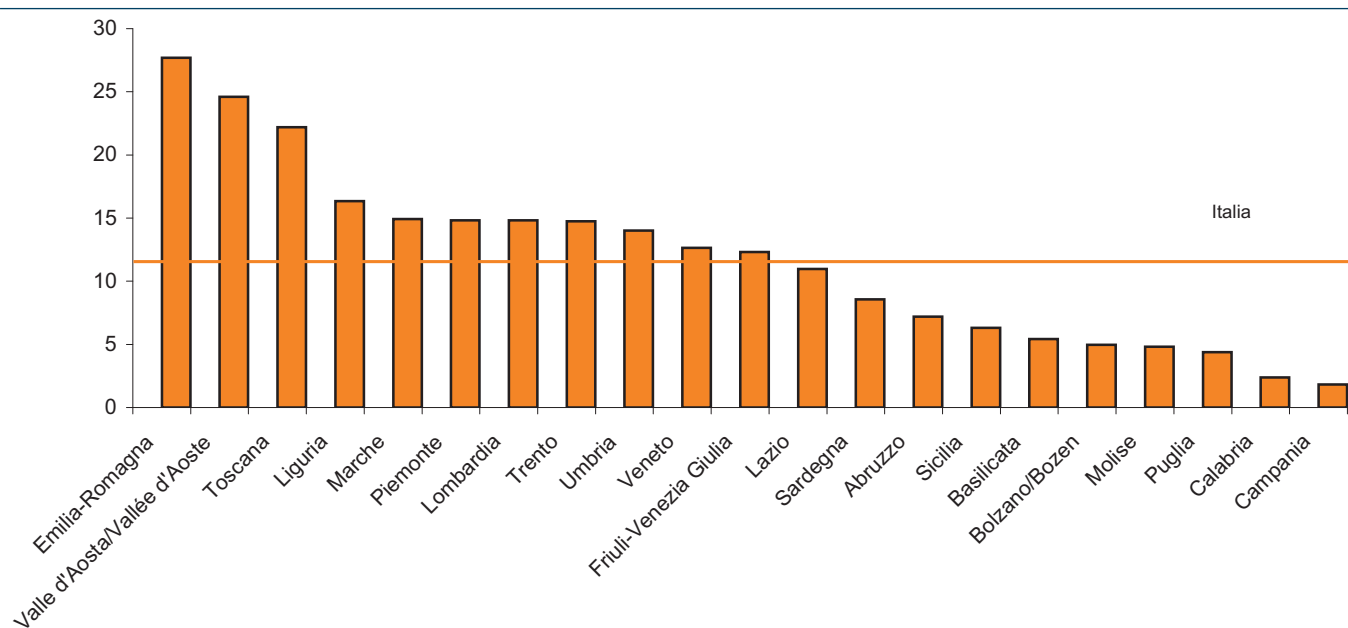
Rispetto a due anni prima, nel 2006, se si escludono Lazio (11 per cento) e provincia autonoma di Bolzano (5 per cento), tutte le regioni del Centro-Nord hanno già conseguito il valore obiettivo del 12 per cento; Emilia-Romagna, Valle d'Aosta e Toscana lo superano di oltre 10 punti percentuali. Nel Mezzogiorno le regioni più virtuose sono Sardegna, Abruzzo, Sicilia e Basilicata con quote comprese tra il 5 e il 9 per cento circa. Campania e Calabria, sebbene con valori in crescita, sono separate dal raggiungimento del valore target da 8 punti percentuali.

A livello di ripartizione, si mettono meglio in luce le differenze tra i servizi fruiti dai bambini di 0-3 anni: in tutte prevale la scelta per il servizio di asilo nido rispetto ai micronidi e altri servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, anche se il Nord-ovest e il Nord-est presentano valori significativi sulla fruizione di servizi integrativi o innovativi: i valori sono infatti sopra la media italiana (2,1 per cento) e rispettivamente pari a 2,8 e 3,5 per cento.



## Bambini di 0-3 anni che utilizzano servizi per l'infanzia per regione (a)

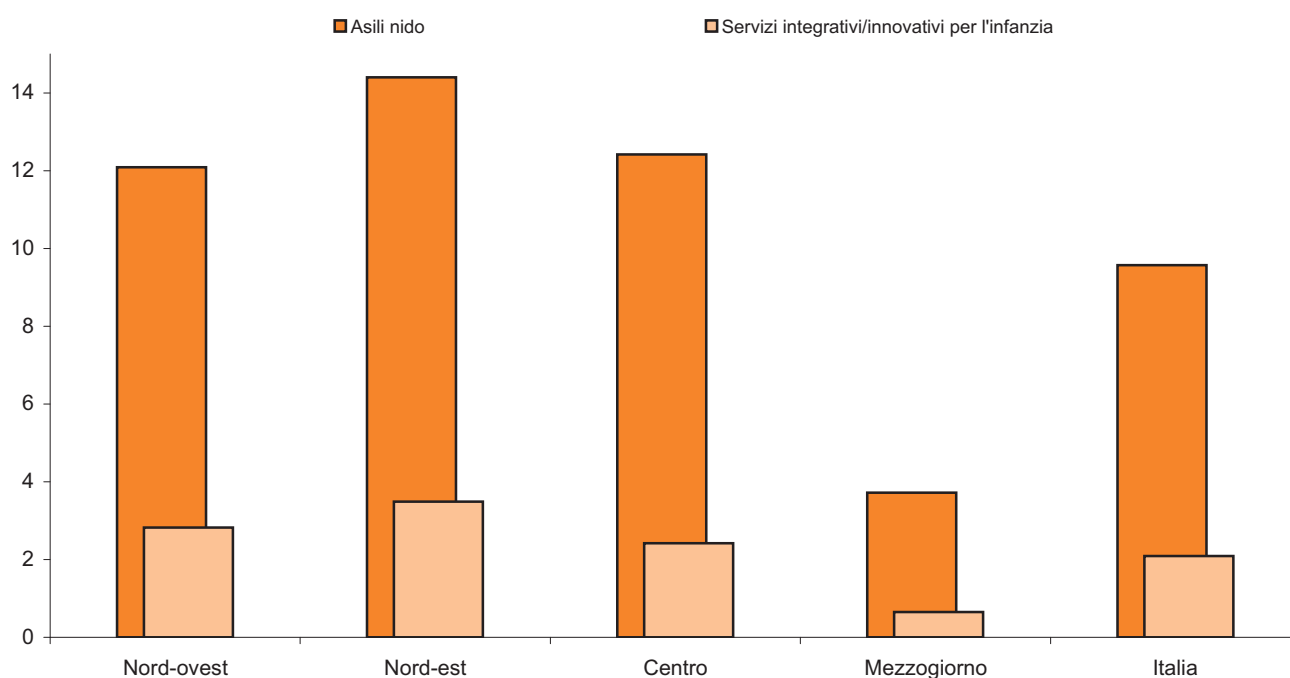
Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni  
(a) Indicatore ponderato.

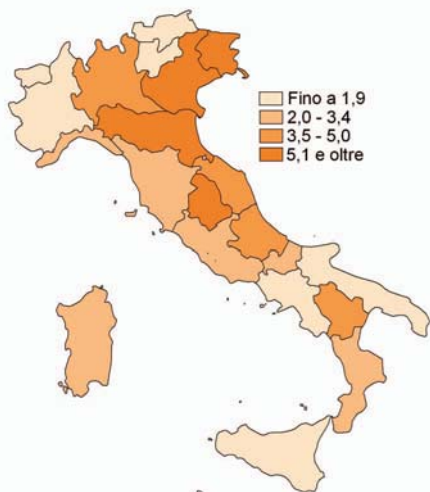
## Bambini di 0-3 anni che utilizzano servizi per l'infanzia per tipologia e ripartizione geografica

Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

**Anziani che usufruiscono  
del servizio Adi per regione**  
Anno 2008 (a) (valori percentuali)



Fonte: Ministero della salute, Monitoraggio dell'assistenza domiciliare e banca dati per la rilevazione delle prestazioni residenziali (a) Il dato di Bolzano è al 2007.

## Forti le differenze territoriali tra Centro-Nord e Mezzogiorno

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La diffusione sul territorio del servizio di assistenza domiciliare integrata (Adi) agli anziani è un indicatore utile per misurare le politiche attuate in materia di servizi essenziali. Il ruolo chiave attribuito alla disponibilità di servizi in ambiti essenziali per la qualità della vita costituisce una delle novità della politica regionale unitaria elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). L'indicatore coglie, in parte, anche aspetti di accessibilità e qualità del servizio, visto che l'assistenza domiciliare rappresenta una modalità avanzata ed efficiente di erogazione dei servizi di cura all'anziano rispetto a quelle tradizionali.

In questo caso l'obiettivo è di aumentare i servizi alle famiglie nelle regioni del Mezzogiorno per favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, incrementando la percentuale di anziani che beneficiano di assistenza domiciliare integrata al 3,5 per cento (valore target da raggiungere nel 2013 alla fine del periodo di programmazione). Tale valore target è ritenuto un obiettivo per adeguato a garantire ai cittadini un livello minimo di servizio.

Nonostante il permanere di andamenti difformi tra le regioni, in Italia la quota di anziani che fruisce dei servizi di Adi nel 2008 è pari al 3,3 per cento, in lieve crescita rispetto agli anni precedenti.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è definito come la percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (Adi) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e più). Per assistenza domiciliare integrata si intende la possibilità di fornire al domicilio del paziente interventi socio-sanitari, che contribuiscono al mantenimento del massimo livello di benessere, salute e funzione.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il valore del 3,5 per cento (fissato dai "livelli essenziali di prestazioni civili e sociali"), pari al valore del Centro-Nord nel 2005, risulta molto ambizioso per diverse regioni italiane, anche se alcune regioni del Mezzogiorno non sono molto distanti dal valore fissato per il 2013 e due (Abruzzo e Basilicata) nel 2008 lo hanno già superato. Tra le aree del Centro-Nord le performance peggiori sono riferite a Valle d'Aosta, Trento e Toscana. All'estremo opposto il Friuli-Venezia Giulia (anche se in lieve calo) e il Veneto mostrano livelli dell'indicatore molto più elevati rispetto alle altre regioni.

Tra il 2001 e il 2008 la quota di anziani che usufruiscono di assistenza domiciliare è aumentata di oltre un punto, sintesi di un incremento maggiore nel Centro-Nord (+1,4 punti percentuali) che nel Mezzogiorno (+1,1 punti). Da segnalare il progresso del Nord-est di 2,9 punti percentuali, quasi interamente attribuibili ai risultati di Emilia-Romagna (+4,2) e Veneto (+3,0).

#### Fonti

- Ministero della Salute, Monitoraggio dell'assistenza domiciliare e banca dati per la rilevazione delle prestazioni residenziali

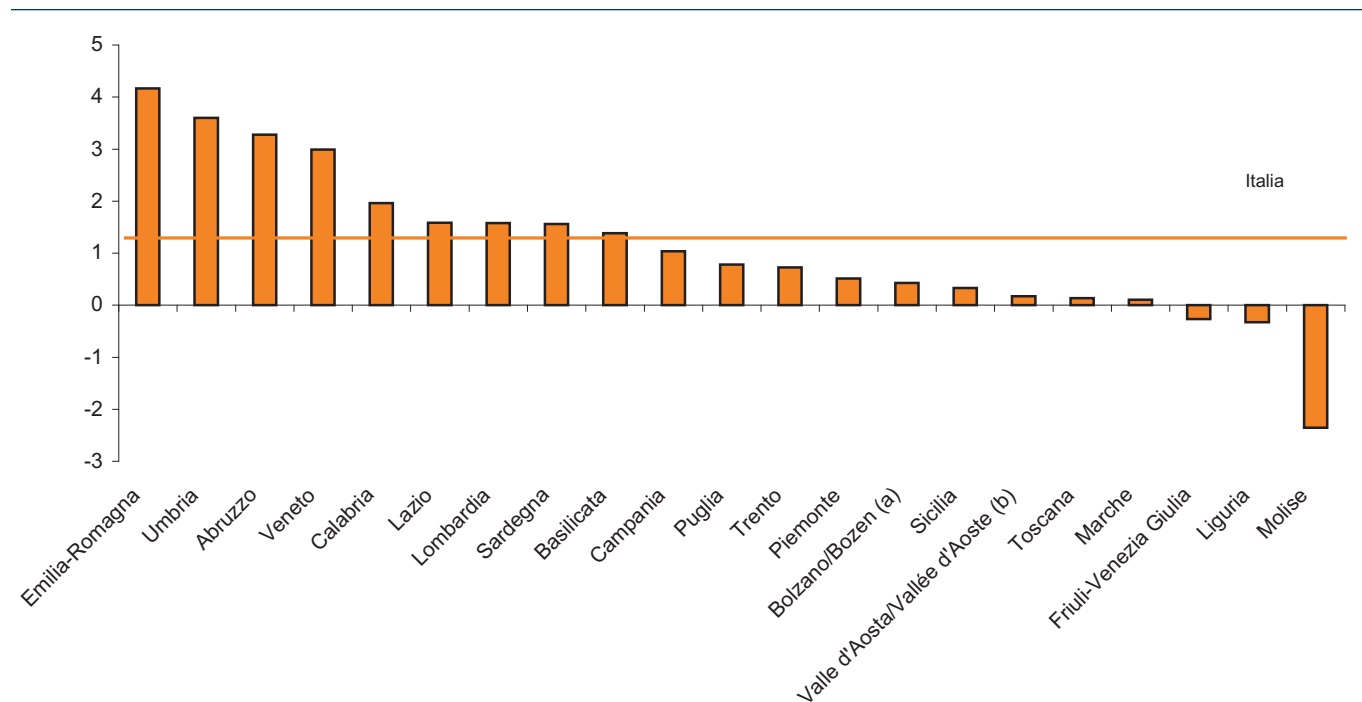
#### Pubblicazioni

- Ministero della Salute, Relazione sullo stato sanitario del Paese - 2005-2006, Gennaio 2008

#### Link utili

- [www.ministerosalute.it/dettaglio/dettaglioNews.jsp?id=1074](http://www.ministerosalute.it/dettaglio/dettaglioNews.jsp?id=1074)
- [www.dps.tesoro.it/uval\\_ob\\_ind.asp](http://www.dps.tesoro.it/uval_ob_ind.asp)

## Anziani che usufruiscono del servizio Adi per regione Anni 2001-2008 (differenze tra incidenze percentuali)



Fonte: Ministero della salute, Monitoraggio dell'assistenza domiciliare e banca dati per la rilevazione delle prestazioni residenziali  
(a) Differenza 2001-2007.  
(b) Differenza 2003-2007.

## Anziani che usufruiscono del servizio Adi per regione Anni 2001-2008 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Differenze 2001-2008
Piemonte	1,4	1,6	1,7	1,8	1,8	1,5	1,8	1,9	0,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	....	....	0,3	0,2	0,1	0,2	0,3	0,4	....
Lombardia	2,4	2,5	2,6	3,5	3,2	3,5	3,6	4,0	1,6
Liguria	3,6	2,5	1,9	1,2	3,1	3,1	3,2	3,2	-0,3
Trentino-Alto Adige	0,2	0,1	0,1	0,1	0,6	0,9	0,8	0,5	0,3
Bolzano/Bozen	0,1	0,2	0,2	0,2	0,3	0,4	0,5	....	....
Trento	0,3	....	....	....	0,8	1,3	1,0	1,0	0,7
Veneto	3,0	3,8	3,7	4,3	5,0	5,1	6,4	6,0	3,0
Friuli-Venezia Giulia	7,6	9,1	7,8	7,7	7,9	7,5	7,2	7,3	-0,3
Emilia-Romagna	1,9	4,8	4,6	4,9	5,4	5,6	5,7	6,1	4,2
Toscana	1,9	3,1	3,0	2,8	2,1	2,1	2,1	2,0	0,1
Umbria	1,5	1,8	2,4	2,5	4,1	4,0	4,3	5,1	3,6
Marche	4,0	2,5	2,8	2,7	3,3	3,7	3,9	4,1	0,1
Lazio	1,7	3,0	1,9	3,9	3,3	3,4	3,8	3,3	1,6
Abruzzo	0,9	1,0	1,8	3,6	1,8	3,4	3,6	4,2	3,3
Molise	5,8	6,9	8,9	6,7	6,1	5,4	3,7	3,4	-2,4
Campania	0,8	0,8	0,9	1,2	1,4	1,2	1,6	1,8	1,0
Puglia	1,1	1,3	1,2	1,2	2,0	1,6	1,6	1,8	0,8
Basilicata	2,6	3,1	4,1	4,1	3,9	4,3	4,3	4,0	1,4
Calabria	0,6	0,4	0,6	1,1	1,6	2,5	2,7	2,6	2,0
Sicilia	0,6	0,6	0,7	0,8	0,8	1,0	1,0	0,9	0,3
Sardegna	0,5	0,6	0,6	0,7	1,1	1,3	1,2	2,1	1,6
Nord-ovest	2,6	2,2	2,2	2,6	2,8	2,8	3,0	3,2	0,6
Nord-est	2,9	4,6	4,3	4,7	5,2	5,3	5,8	5,8	2,9
Centro	2,1	2,9	2,5	3,2	2,9	3,1	3,3	3,1	1,0
Centro-Nord	2,5	3,1	2,9	3,4	3,5	3,6	3,9	3,9	1,4
Mezzogiorno	0,9	1,0	1,2	1,5	1,6	1,7	1,8	2,0	1,1
Italia	2,0	2,4	2,4	2,8	2,9	3,0	3,2	3,3	1,3

Fonte: Ministero della salute, Monitoraggio dell'assistenza domiciliare e banca dati per la rilevazione delle prestazioni residenziali

**Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali al 31 dicembre**

Anno 2006 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione sui presidi residenziali socio-assistenziali

**Presidi residenziali e posti letto per abitante più elevati nelle regioni settentrionali****UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'offerta di servizi residenziali a carattere socio-assistenziale risponde a un'esigenza di sostegno alle persone in situazioni di disagio economico, abitativo, sociale o derivante da uno stato di salute il cui grado di gravità è tale da compromettere l'autonomia individuale.

Alla fine del 2006, i presidi residenziali socio-assistenziali in Italia risultano pari a 8.964, per un'offerta complessiva di 330.897 posti letto (poco più di 56 ogni diecimila residenti). Le persone ospitate sono 294.961 (50 per diecimila abitanti).

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

La rilevazione sui presidi residenziali socio-assistenziali è condotta con cadenza annuale dall'Istat in collaborazione con il Centro interregionale per i sistemi informatici, geografici e statistici (Cisis). L'universo di riferimento è costituito dall'insieme delle istituzioni pubbliche o private che offrono servizi residenziali di tipo prevalentemente assistenziale (alloggio, vitto, tutela, assistenza alla persona, prestazioni sanitarie, servizi di istruzione o formazione professionale, attività sociali e ricreative) a favore di persone (gli ospiti presenti) quali: anziani soli o con problemi di salute, disabili, minori sprovvisti di tutela, donne in difficoltà, cittadini stranieri e italiani in condizioni di disagio sociale.

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

Nell'Italia settentrionale si concentra la maggior parte dei presidi residenziali socio-assistenziali (60,2 per cento); nel Centro e nel Mezzogiorno si rilevano rispettivamente il 21,0 e il 18,4 per cento di tali istituzioni. Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia registrano il numero più alto di strutture; Basilicata, Valle d'Aosta e Molise si collocano invece agli ultimi posti.

In termini di offerta di posti letto, anche in questo caso la distribuzione sul territorio nazionale non è uniforme. Il Nord-est (86,4 posti letto per diecimila abitanti contro i 56 della media italiana) è l'area con la maggiore offerta di assistenza residenziale: questo soprattutto grazie a Trento e al Friuli-Venezia Giulia (rispettivamente 143 e 106 posti letto ogni diecimila residenti). Sopra la soglia media si collocano anche le restanti regioni del Nord insieme alle Marche e al Molise. Con circa 25 posti letto ogni diecimila residenti (oltre il 50 per cento in meno del dato italiano), il Mezzogiorno è l'area più svantaggiata con Campania, Basilicata e Puglia che registrano i valori più bassi.

In tutte le regioni gli ospiti presenti nelle istituzioni, che esprimono la domanda di assistenza residenziale soddisfatta, sono per la maggior parte persone con 65 anni e più (nel complesso 197 per diecimila abitanti). Ciò si spiega con il forte invecchiamento della popolazione che caratterizza il Paese, e con il conseguente aumento dei problemi di autosufficienza. Rispetto agli anziani residenti, il numero di persone con 65 anni e più che fruiscono dell'assistenza residenziale è più alto in provincia di Trento, in Valle d'Aosta e Piemonte; all'estremo opposto Campania, Basilicata e Calabria. In questa fascia di età il rapporto di genere segna un netto svantaggio delle donne in tutte le aree del Paese, ma con più evidenza nel Nord. Seguono gli utenti delle strutture residenziali tra i 18 e i 64 anni, per la maggioranza uomini e anche in questo caso più elevati nelle regioni settentrionali, con l'eccezione del Molise (24 per diecimila abitanti, quasi il doppio rispetto alla media del Paese). L'età degli assistiti risente anche delle politiche di welfare, che nell'insieme incidono sulla più esigua presenza dei minorenni, rispetto ai quali prevale il disagio delle famiglie di origine e si rivolgono gli sforzi per favorirne l'inserimento in altri contesti di vita di tipo familiare, come alternativa all'istituzionalizzazione. Accanto alla maggior parte del Nord-est, la presenza di minori nelle istituzioni è più elevata del dato medio italiano anche in Calabria, Lazio, Sicilia e Umbria.

**Fonti**

- Istat, Rilevazione sui presidi residenziali socio-assistenziali

**Pubblicazioni**

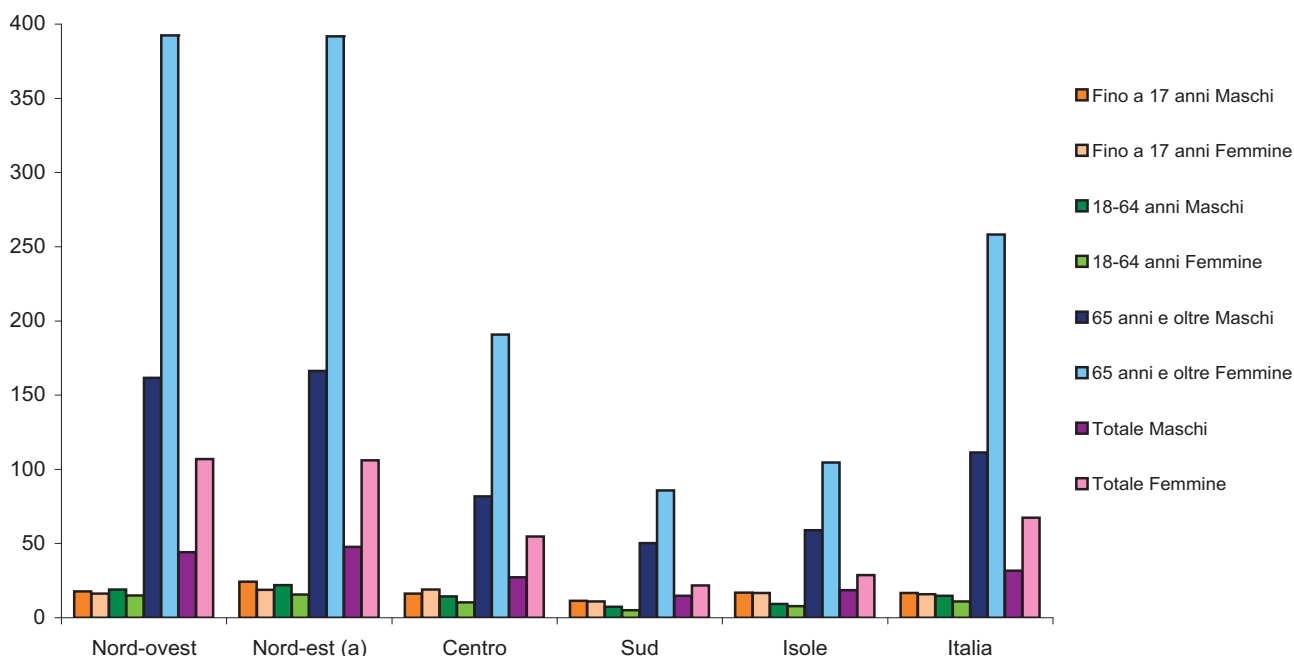
- Istat, I presidi residenziali socio-assistenziali al 31 Dicembre 2006, Tavole di dati dell'11 febbraio 2010

**Link utili**

- [www.istat.it/sanita/assistenza/](http://www.istat.it/sanita/assistenza/)

## Ospiti presenti nei presidi residenziali socio-assistenziali al 31 dicembre per classe di età, sesso e ripartizione geografica

Anno 2006 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione sui presidi residenziali socio-assistenziali  
(a) I dati della Provincia autonoma di Bolzano non sono disponibili.

## Presidi residenziali socio-assistenziali, posti letto e ospiti presenti al 31 dicembre per classe di età e regione

Anno 2006 (valori assoluti e per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Presidi	Posti letto	Ospiti nei presidi residenziali per 10.000 abitanti			
			Fino a 17 anni	18-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Piemonte	1.164	49.616	19,2	20,7	379,2	101,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	44	1.353	8,1	43,9	381,8	106,8
Lombardia	1.094	62.249	14,8	13,9	263,0	62,8
Liguria	458	15.694	27,0	24,7	258,8	87,3
Trentino-Alto Adige	....	....	....	....	....	....
<i>Bolzano/Bozen</i>	....	....	....	....	....	....
<i>Trento</i>	240	7.240	36,4	51,0	494,4	131,8
Veneto	683	39.520	14,2	15,8	338,3	77,8
Friuli-Venezia Giulia	310	12.860	28,6	16,7	357,5	95,8
Emilia-Romagna	1.407	36.825	30,3	21,3	250,1	74,7
Toscana	501	17.237	11,6	11,5	147,5	43,2
Umbria	107	3.674	17,3	12,5	110,7	36,1
Marche	335	9.410	14,5	14,0	190,6	54,0
Lazio	973	23.967	21,8	12,5	134,9	37,6
Abruzzo	132	6.050	11,2	11,2	150,2	40,8
Molise	54	1.831	12,3	23,7	151,2	49,9
Campania	295	9.211	8,0	5,7	46,9	12,6
Puglia	253	8.506	10,8	4,2	76,7	18,1
Basilicata	43	980	6,2	5,8	47,2	14,1
Calabria	185	4.287	24,1	5,9	48,6	17,2
Sicilia	457	13.910	17,9	8,6	67,6	21,1
Sardegna	229	6.477	12,8	8,4	138,7	32,3
Nord-ovest	2.760	128.912	17,0	17,1	298,0	76,4
Nord-est	2.640	96.445	21,6	18,8	298,9	77,6
Centro	1.916	54.288	17,5	12,4	145,1	41,5
Centro-Nord	7.316	279.645	18,5	16,2	252,1	66,3
Mezzogiorno	1.648	51.252	13,0	7,0	75,5	20,1
Italia	8.964	330.897	16,3	12,9	197,1	50,0

Fonte: Istat, Rilevazione sui presidi residenziali socio-assistenziali



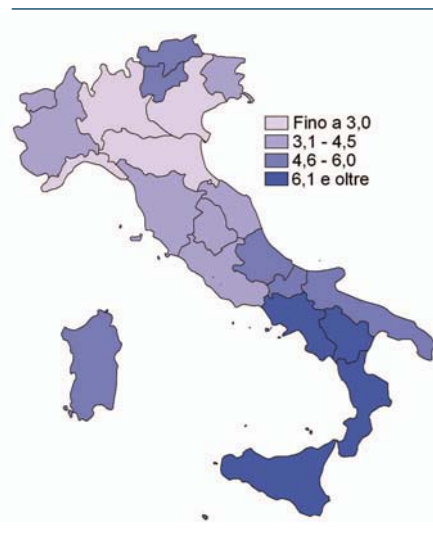
- ▶▶ Nel 2007 l'incidenza della spesa in istruzione e formazione sul Pil è pari al 3,7 per cento, ampiamente al di sotto della media dell'Ue27 (5,1 per cento nel 2006).
- ▶▶ Nel 2008 il 47,2 per cento della popolazione in età compresa tra i 25 e i 64 anni ha conseguito come titolo di studio più elevato soltanto la licenza di scuola media inferiore, valore che – nel contesto europeo – colloca il nostro Paese distante dalla media Ue27 (28,5 per cento), nelle peggiori posizioni insieme a Spagna, Portogallo e Malta.
- ▶▶ Sempre nel 2008 la quota di giovani (18-24enni) con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla regione di durata superiore ai 2 anni, è pari al 19,7 per cento e colloca il nostro Paese tra i peggiori posti della graduatoria Ue27 (media 14,9 per cento).
- ▶▶ Nello stesso anno il 76,0 per cento dei giovani italiani in età 20-24 anni ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.
- ▶▶ Nell'anno scolastico 2006/07 la quota di giovani che abbandona al primo anno gli studi superiori, in genere senza completare l'obbligo formativo, è dell'11,4 per cento.
- ▶▶ Gli iscritti all'università sono in costante crescita e la loro consistenza è pari a circa il 41 per cento dei giovani in età 19-25 anni.

- ▶ Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione
- ▶ 25-64enni con istruzione secondaria inferiore
- ▶ Giovani che abbandonano prematuramente gli studi
- ▶ Scolarizzazione superiore dei 20-24enni
- ▶ Abbandono delle scuole secondarie superiori
- ▶ Iscritti all'università

Tra gli interventi sociali, l'istruzione e la formazione rappresentano ambiti di particolare importanza, sia per il pieno e consapevole esercizio dei diritti di cittadinanza, sia per la valorizzazione del capitale umano. Anche per questo motivo la Strategia di Lisbona, adottata dai capi di Stato e di Governo per rendere l'Unione europea in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale, pone tra i suoi obiettivi prioritari la formazione estesa all'intero arco della vita.



**Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione per regione**  
Anno 2007 (in percentuale del Pil)



Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dello sviluppo economico

## Si spende molto meno che in Europa e l'incidenza è più elevata nel Mezzogiorno

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa in istruzione e formazione – misurata in rapporto al prodotto interno lordo – rappresenta uno degli indicatori chiave per valutare le policy attuate in materia di crescita e valorizzazione del capitale umano. L'indicatore consente di quantificare, a livello nazionale e internazionale, quanto i paesi spendono per migliorare le strutture e incentivare insegnanti e studenti a partecipare ai percorsi formativi.

Nel 2007 l'incidenza della spesa in istruzione e formazione sul prodotto interno lordo è pari al 3,7 per cento.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore, espresso in percentuale, si ottiene rapportando la spesa pubblica in conto corrente e in conto capitale in istruzione e formazione (sono inclusi quindi i trasferimenti alle famiglie e alle istituzioni pubbliche e private) al prodotto interno lordo (Pil). La spesa e il Pil vengono calcolati in euro correnti.

Nel confronto europeo possono emergere lievi differenze rispetto al dato nazionale – elaborato sui dati di fonte Ministero dello sviluppo economico – dovute agli effetti della differente metodologia di calcolo dell'indicatore da parte di Eurostat.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2006, ultimo anno disponibile, il valore dell'indicatore per l'Italia è inferiore rispetto al valore medio dell'Ue27 (5,1 per cento) e a quello di molti paesi dell'Ue15, ma superiore a quello di Germania e Spagna. I paesi più distanti dalla media comunitaria sono Lussemburgo, Romania, Slovacchia e Grecia, che presentano tutti valori al di sotto del dato medio europeo di oltre un punto percentuale. Tra gli Stati membri che stanziavano più risorse, in percentuale del Pil, per l'istruzione e la formazione vi sono alcuni paesi nordici: Danimarca (8,0 per cento), Svezia (6,9 per cento), Finlandia (6,1 per cento) e Cipro (7,0 per cento) superano di oltre un punto percentuale il valore medio europeo.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Negli ultimi anni la quota di spesa in istruzione e formazione in rapporto al Pil si è mantenuta intorno al 4,0 per cento, facendo registrare il minimo nel 2007 (3,7).

Per le politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e dell'aumento delle conoscenze, le regioni italiane mostrano comportamenti distanti tra loro: le regioni del Mezzogiorno, caratterizzate da una maggiore presenza di popolazione in età scolare, sono quelle che investono di più in questo settore, con quote pari o poco superiori al 6 per cento del Pil nel periodo 2003-2007. Nelle altre ripartizioni, la spesa in istruzione e formazione è decisamente più bassa; al Centro-Nord, nello stesso arco temporale, resta ferma poco sopra i 3 punti percentuali. Nel 2007 Calabria, Sicilia, Basilicata e Campania sono state le regioni dove l'incidenza della spesa pubblica in istruzione e formazione è risultata più elevata (tra il 6,2 e il 6,7 per cento del Pil).

Tra i territori del Centro-Nord, le province autonome di Trento e di Bolzano mostrano valori superiori rispetto all'ambito geografico di appartenenza: la spesa delle due province nell'area dell'istruzione è pari rispettivamente al 5,2 e al 4,7 per cento del Pil. La spesa più bassa è invece quella di Lombardia (2,5 per cento), Veneto, Emilia Romagna (entrambe al 2,8 per cento) e Liguria (2,9 per cento).

#### Fonti

- ▶ Ministero dello sviluppo economico, DPS, Conti pubblici territoriali (CPT)
- ▶ Eurostat, Education and training

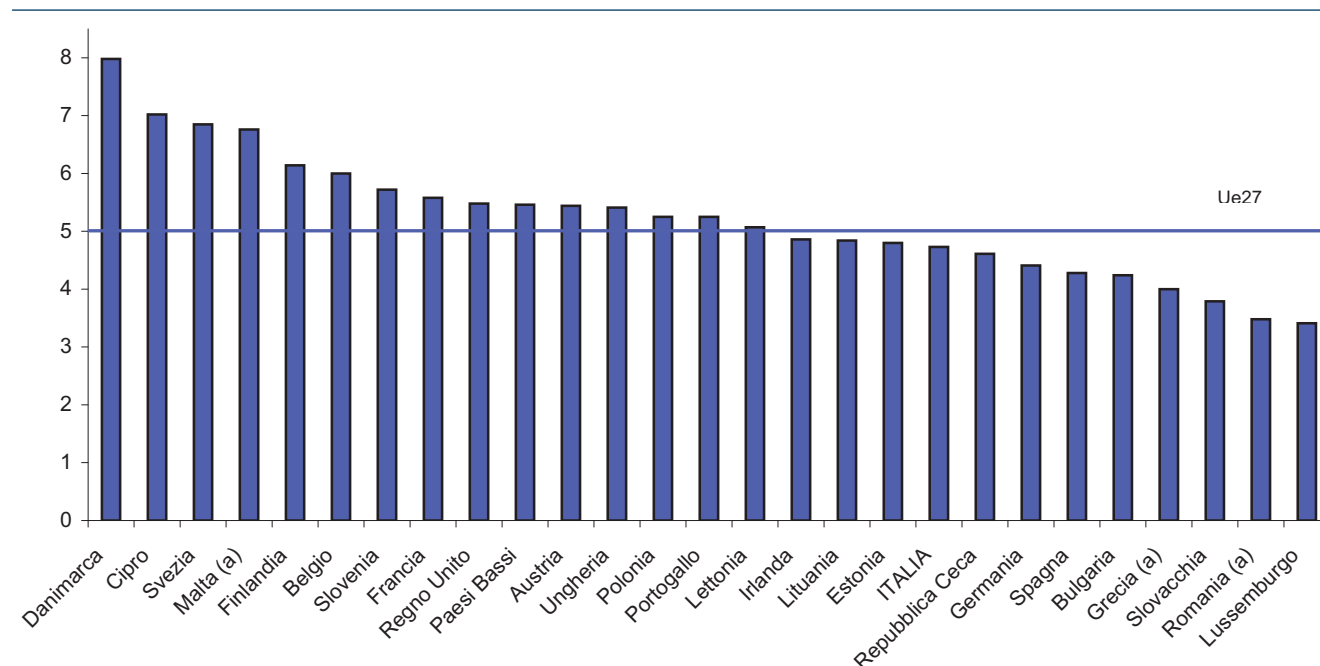
#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009
- ▶ Eurostat, Indicators on education expenditure – 2006, Issue number 36/2009
- ▶ Oecd, Education at a Glance 2008

#### Link utili

- ▶ [www.dps.tesoro.it/uval\\_linee\\_cpt.asp](http://www.dps.tesoro.it/uval_linee_cpt.asp)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction)

## Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nei paesi Ue Anno 2006 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Education and training  
(a) Dato al 2005.

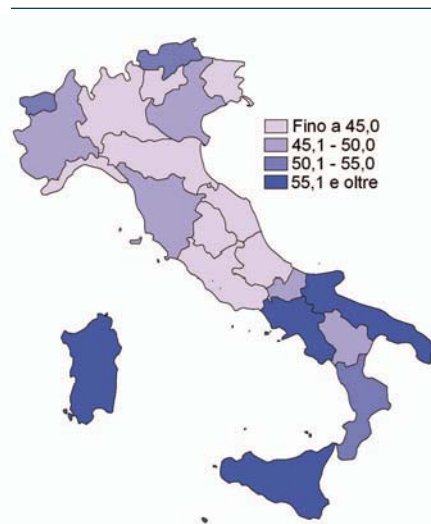
## Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione per regione Anni 2003-2007 (in percentuale del Pil)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003	2004	2005	2006	2007	Differenze 2003-2007
Piemonte	3,3	3,2	3,1	3,4	3,1	-0,2
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	4,2	3,9	3,5	3,2	3,2	-1,0
Lombardia	2,5	2,5	2,5	2,7	2,5	-0,1
Liguria	3,7	3,4	3,1	3,2	2,9	-0,8
Trentino-Alto Adige	5,3	5,0	5,1	5,0	4,9	-0,4
Bolzano/Bozen	4,9	4,8	4,8	4,9	4,7	-0,1
Trento	5,8	5,2	5,4	5,1	5,2	-0,6
Veneto	2,9	2,7	2,8	3,1	2,8	-0,1
Friuli-Venezia Giulia	4,1	3,7	3,7	3,8	3,5	-0,6
Emilia-Romagna	3,1	3,0	3,0	3,2	2,8	-0,2
Toscana	3,7	3,6	3,5	3,7	3,4	-0,3
Umbria	4,8	4,4	4,4	4,5	4,3	-0,5
Marche	4,2	3,7	3,7	3,8	3,5	-0,7
Lazio	4,4	4,3	4,0	3,5	3,2	-1,2
Abruzzo	5,1	5,2	5,0	5,0	5,0	-0,1
Molise	6,1	5,9	5,6	5,6	5,0	-1,1
Campania	6,2	6,1	6,1	6,7	6,2	-0,1
Puglia	5,7	5,5	5,6	6,1	5,6	-0,1
Basilicata	6,7	6,2	6,4	6,8	6,3	-0,4
Calabria	6,8	6,9	6,8	7,2	6,7	-0,1
Sicilia	6,7	6,7	6,6	7,1	6,6	-0,1
Sardegna	6,0	5,5	5,3	6,0	5,2	-0,8
Nord-ovest	2,8	2,8	2,7	2,9	2,7	-0,2
Nord-est	3,3	3,2	3,1	3,4	3,1	-0,2
Centro	4,2	4,0	3,8	3,7	3,4	-0,8
Centro-Nord	3,3	3,2	3,2	3,3	3,0	-0,4
Mezzogiorno	6,2	6,1	6,0	6,5	6,0	-0,2
Italia	4,0	3,9	3,8	4,0	3,7	-0,3

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero dello sviluppo economico

**Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore per regione**

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

## Per metà della popolazione adulta il titolo di studio più alto è il diploma di scuola media

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello di istruzione della popolazione adulta è uno degli indicatori adottati per monitorare il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona sui livelli di conoscenza degli adulti e sulla formazione lungo l'arco della vita.

In Italia, nel 2008, il 47,2 per cento della popolazione in età 25-64 anni ha conseguito come titolo di studio più elevato la licenza di scuola media inferiore (rinominata "scuola secondaria di primo grado" nella "riforma Moratti", varata con Legge n. 53 del 2003). In base a questo indicatore il livello di istruzione della popolazione adulta in Italia, nel periodo 2004-2008, mostra un progressivo, ancorché contenuto, miglioramento pari a circa un punto percentuale all'anno.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di popolazione adulta con livello di istruzione secondario inferiore è definita come la percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato al più la licenza di scuola media inferiore.

Si tratta di un indicatore presente nel set degli indicatori strutturali per la valutazione degli obiettivi europei della strategia di Lisbona. Viene calcolato considerando il titolo di studio della popolazione adulta nella fascia di età 25-64 anni compreso nei livelli 0-2 della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced), ovvero titoli conseguiti fino alla licenza di scuola media. Il confronto europeo, basato sui dati della rilevazione europea sulle forze di lavoro, considera solo le informazioni del II trimestre della rilevazione; questo spiega le lievi differenze rispetto al dato nazionale, calcolato invece, sulla media annua.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel contesto europeo l'Italia presenta al 2008 un valore dell'indicatore piuttosto elevato, ben al di sopra della media Ue27 (28,5 per cento) che colloca il nostro Paese in fondo alla graduatoria (quarta peggiore posizione) insieme a Spagna, Portogallo e Malta. In due terzi dei paesi Ue27 la quota di adulti con soltanto un livello di istruzione inferiore è al di sotto della media europea; percentuali molto basse (nell'ordine del 10 per cento) caratterizzano paesi come Estonia, Slovacchia, Lituania e Repubblica Ceca. La situazione europea risulta nel suo complesso eterogenea, con molti paesi dell'Est che si distinguono per bassi valori dell'indicatore e all'opposto i paesi dell'area mediterranea dove le quote sono le più elevate.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Anche nella strategia delle politiche regionali del nuovo ciclo di programmazione 2007-2013 l'istruzione e la formazione degli adulti sono oggetto di monitoraggio, vista la centralità rivestita dalle politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e dell'aumento delle conoscenze. Dal 2004 al 2008 l'indicatore mostra un miglioramento in ogni ambito territoriale, anche se con diverse velocità. I bassi livelli di istruzione della popolazione adulta decrescono infatti nel periodo di 3 punti percentuali nel Mezzogiorno e più del doppio nel Nord-est (-6,5 per cento).

Nel Centro-Nord solo Valle d'Aosta (52 per cento), provincia autonoma di Bolzano (51,2) e Toscana (47,7) presentano valori superiori della media nazionale. Regioni del Mezzogiorno quali Sardegna, Campania, Puglia e Sicilia mostrano, invece, quote più consistenti (intorno al 56 per cento) di popolazione adulta con livello di istruzione secondaria inferiore. Solo Basilicata e Molise si avvicinano al valore medio nazionale, mentre l'Abruzzo rappresenta una eccezione positiva (43,5 per cento).

#### Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

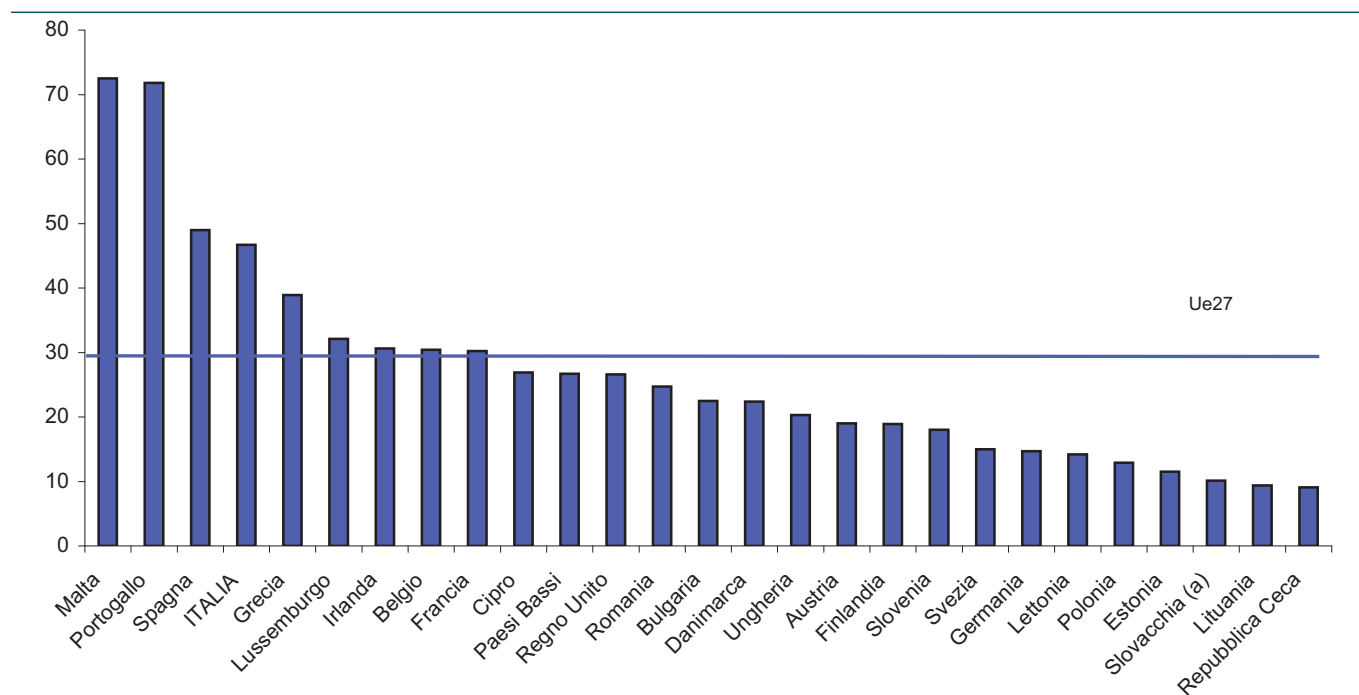
#### Pubblicazioni

- ▶ Eurostat, Education in Europe – Key Statistics 2007, Issue number 37/2009
- ▶ Oecd, Education at a Glance 2008

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/lavoro/lavret/](http://www.istat.it/lavoro/lavret/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction)

## Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore nei paesi Ue Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey  
(a) Dati provvisori.

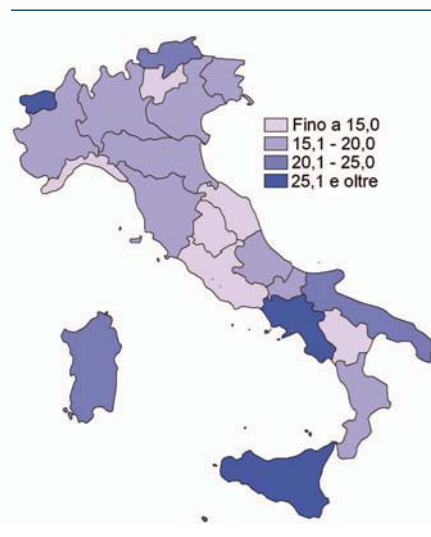
## Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore per regione Anni 2004-2008 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	Differenze 2004-2008
Piemonte	52,0	49,4	47,7	46,8	46,0	-6,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	54,9	53,5	54,0	52,3	52,0	-2,9
Lombardia	49,3	47,4	46,3	45,1	44,0	-5,3
Liguria	44,2	42,3	42,2	41,5	37,8	-6,4
Trentino-Alto Adige	50,5	49,1	47,8	45,3	44,0	-6,4
Bolzano/Bozen	58,1	56,3	55,1	52,6	51,2	-6,9
Trento	43,3	42,4	40,9	38,3	37,3	-6,0
Veneto	53,6	51,0	50,2	47,8	46,1	-7,5
Friuli-Venezia Giulia	49,0	47,1	44,6	44,1	42,9	-6,1
Emilia-Romagna	48,0	46,8	45,0	43,9	42,4	-5,6
Toscana	51,7	50,2	48,3	49,6	47,7	-4,0
Umbria	43,3	41,8	40,5	40,0	39,1	-4,1
Marche	48,5	47,0	46,2	45,2	44,5	-4,0
Lazio	41,6	39,6	39,3	37,4	36,4	-5,2
Abruzzo	47,0	44,5	43,5	45,7	43,5	-3,4
Molise	51,2	49,7	49,2	47,7	47,4	-3,8
Campania	57,7	57,4	56,8	56,8	56,6	-1,1
Puglia	60,4	60,0	57,9	56,4	56,4	-4,0
Basilicata	53,0	51,0	49,9	49,2	47,5	-5,5
Calabria	53,5	52,5	51,9	51,7	51,0	-2,4
Sicilia	59,5	58,6	57,4	56,9	56,2	-3,4
Sardegna	61,4	60,7	58,6	57,4	56,8	-4,6
Nord-ovest	49,6	47,5	46,3	45,3	44,0	-5,6
Nord-est	50,8	48,8	47,5	45,7	44,2	-6,5
Centro	45,9	44,1	43,2	42,4	41,2	-4,6
Centro-Nord	48,8	46,9	45,7	44,6	43,2	-5,6
Mezzogiorno	57,7	56,9	55,7	55,2	54,7	-3,0
Italia	51,9	50,3	49,2	48,2	47,2	-4,7

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

## Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

## Fenomeno in calo, ma valori ancora lontani dagli obiettivi europei

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'abbandono prematuro degli studi è uno dei risultati del cattivo funzionamento del sistema scolastico e formativo. Per questo la quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi è un indicatore largamente utilizzato per misurare le policy attuate in materia di istruzione e formazione.

L'indicatore fa anche parte del set utilizzato dalla Commissione europea per misurare i progressi della strategia di Lisbona. Nel 2008 l'Italia presenta (soprattutto nel Mezzogiorno) percentuali di abbandono elevate – poco meno del 20 per cento a livello nazionale – che collocano il nostro Paese molto lontano dal traguardo fissato dall'Unione europea per il 2010 (10 per cento) e tra le peggiori posizioni della graduatoria dell'Ue27.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Nel confronto europeo l'indicatore individua la quota di popolazione in età 18-24 anni che ha abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore al livello *3C short* della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced). Nei confronti regionali l'indicatore è definito come la percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative.

Per la differenza nelle definizioni, i due dati non sono perfettamente confrontabili.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Al fine di accrescere le competenze degli studenti e la capacità di apprendimento della popolazione, i paesi dell'Unione devono cercare di contenere il fenomeno degli abbandoni.

Nel 2008 il valore medio dell'Ue27 si attesta al 14,9 per cento; i paesi con la performance decisamente peggiore sono Malta, Portogallo e Spagna (con valori compresi all'incirca tra il 32 e il 39 per cento); segue l'Italia con il 19,7 per cento. I paesi con un valore inferiore al 10 per cento sono numerosi e tra i più virtuosi si segnalano alcuni paesi dell'Est (Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il contenimento degli abbandoni è tra gli obiettivi considerati nella politica regionale unitaria elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). Per la maggior parte delle regioni, soprattutto nel Mezzogiorno, il traguardo di Lisbona risulta molto lontano nonostante i progressi registrati negli anni più recenti. Nel periodo 2004-2008, infatti, nelle regioni di questa area l'incidenza dei giovani che lasciano gli studi è diminuita di 3,9 punti percentuali, a fronte di un decremento di 2,6 punti nelle regioni del Centro-Nord. Tuttavia, il Mezzogiorno risulta nel complesso piuttosto lontano dalla soglia del 10 per cento: il fenomeno dell'abbandono prematuro degli studi nel 2008 coinvolge circa il 24 per cento dei giovani (nel Centro-Nord riguarda il 16,7 per cento).

Quote elevate di abbandoni si riscontrano però anche in alcune aree del Nord (Valle d'Aosta e Bolzano), mentre alcune regioni meridionali hanno una performance in linea con quella del Centro-Nord (Abruzzo, Molise e Basilicata). Il problema dell'abbandono prematuro degli studi si concentra, perciò, soprattutto in alcune grandi regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia e Sicilia), dove circa un giovane su quattro non porta a termine un percorso scolastico/formativo dopo la licenza media.

#### Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

#### Pubblicazioni

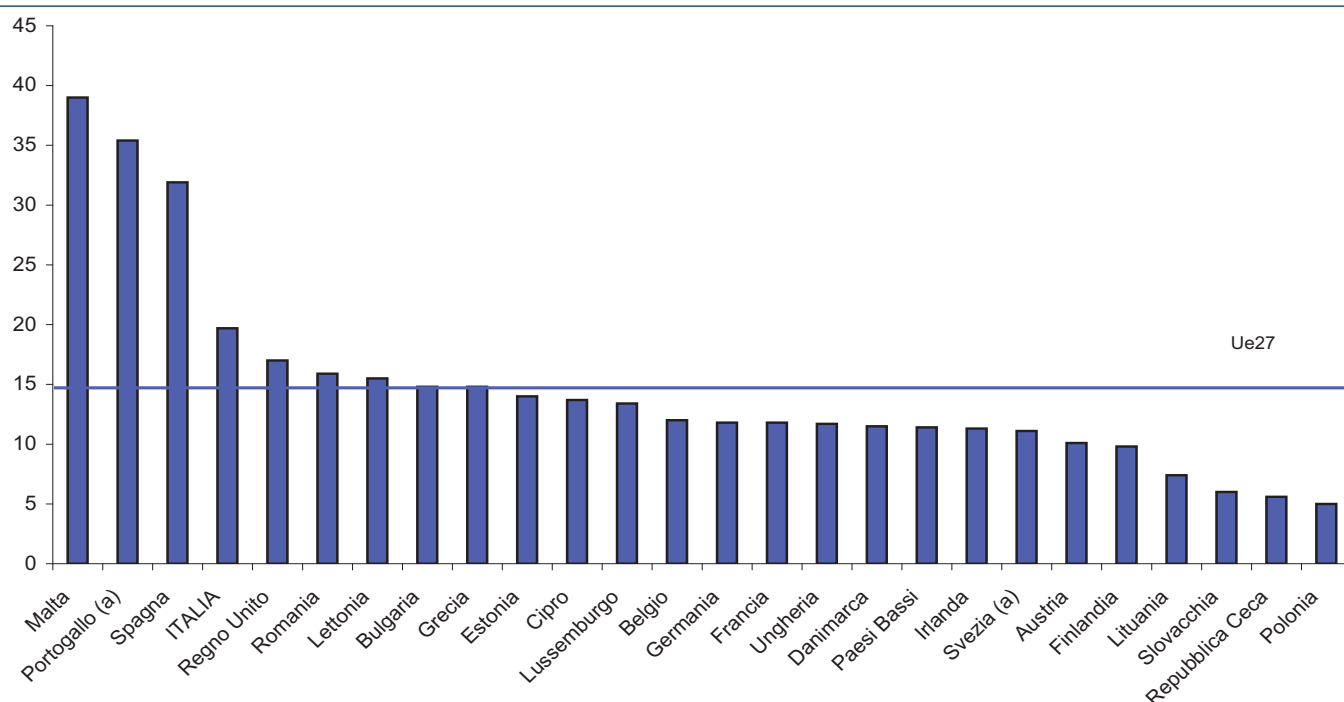
- ▶ Eurostat, Education in Europe – Key Statistics 2007, Issue number 37/2009
- ▶ Oecd, Education at a Glance 2008

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/lavoro/lavret/](http://www.istat.it/lavoro/lavret/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction)
- ▶ [www.dps.tesoro.it/uval\\_ob\\_ind.asp](http://www.dps.tesoro.it/uval_ob_ind.asp)

## Giovani che abbandonano prematuramente gli studi nei paesi Ue

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

(a) Dati provvisori.

## Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione

Anni 2004-2008 (a) (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	Differenze 2004-2008
Piemonte	22,3	20,7	20,0	17,3	18,4	-3,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,3	22,3	21,9	24,2	25,9	3,5
Lombardia	21,8	21,6	18,5	18,3	19,8	-2,0
Liguria	16,3	17,0	16,1	16,5	12,7	-3,7
Trentino-Alto Adige	21,6	19,7	17,3	17,2	17,0	-4,6
Bolzano/Bozen	30,7	26,6	23,6	23,3	21,5	-9,2
Trento	11,9	12,2	10,5	10,6	12,3	0,4
Veneto	18,2	18,4	15,0	13,1	15,6	-2,5
Friuli-Venezia Giulia	13,7	15,9	19,8	12,6	15,3	1,6
Emilia-Romagna	20,0	19,4	17,7	17,4	16,6	-3,4
Toscana	21,0	17,2	16,3	18,0	16,5	-4,4
Umbria	13,3	15,5	14,8	12,7	14,8	1,5
Marche	16,7	19,2	18,0	16,4	14,7	-2,0
Lazio	15,6	14,8	12,3	10,9	13,2	-2,4
Abruzzo	16,6	16,1	14,7	15,0	15,6	-1,0
Molise	15,2	15,6	16,2	16,4	16,5	1,3
Campania	28,6	27,9	27,1	29,0	26,3	-2,3
Puglia	30,3	29,3	27,0	25,1	24,3	-6,0
Basilicata	17,0	18,3	15,2	14,1	13,9	-3,0
Calabria	21,9	18,3	19,6	21,3	18,7	-3,1
Sicilia	30,7	30,2	28,1	26,1	26,2	-4,5
Sardegna	30,1	33,2	28,3	21,8	22,9	-7,2
Nord-ovest	21,5	21,0	18,7	17,9	18,8	-2,6
Nord-est	18,7	18,7	16,7	15,0	16,1	-2,6
Centro	17,1	16,2	14,5	13,8	14,5	-2,7
Centro-Nord	19,3	18,8	16,8	15,8	16,7	-2,6
Mezzogiorno	27,7	27,1	25,5	24,9	23,8	-3,9
Italia	22,9	22,4	20,6	19,7	19,7	-3,2

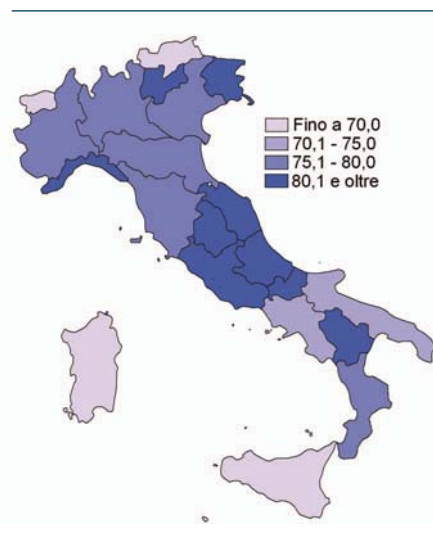
Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

(a) Analogamente alla metodologia utilizzata da Eurostat, sono esclusi i militari di leva. Tuttavia la definizione utilizzata si discosta leggermente da quella utilizzata da Eurostat per gli "early school leavers" in quanto la soglia della durata dei corsi di formazione professionale è stata innalzata da 6 mesi a 2 anni.



**Tasso di scolarizzazione superiore della popolazione in età 20-24 anni per regione**

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

**Tre giovani su quattro conseguono almeno il titolo secondario superiore****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il livello di istruzione della popolazione di 20-24 anni è tra gli indicatori scelti per monitorare il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona sul livello di conoscenza e sul titolo di studio delle giovani generazioni.

Nel 2008, in Italia, il 76 per cento dei giovani in età 20-24 anni ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore (rinominata "scuola secondaria di secondo grado" nella "riforma Moratti", varata con Legge n. 53 del 2003) con un incremento, tra il 2004 e il 2008, di 3,6 punti percentuali.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

Il tasso di scolarizzazione superiore è definito come la percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore. Sono considerati i titoli di studio compresi nei livelli 3, 3B e 3C long della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced); in Italia la classificazione include almeno il diploma di scuola secondaria superiore. Il confronto europeo, basato sui dati della rilevazione europea sulle forze di lavoro, considera solo le informazioni del II trimestre della rilevazione; questo spiega le lievi differenze rispetto al dato nazionale, calcolato invece, sulla media annua.

**L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO**

Lo scenario europeo, riferito all'anno 2008, è abbastanza eterogeneo: ci sono paesi in cui la quota di popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore rimane poco al di sopra del 50 per cento (Malta e Portogallo) e paesi in cui invece la stessa percentuale arriva a superare il 90 per cento (Slovenia, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia). In questo contesto, l'Italia si colloca tra gli Stati membri con un tasso di scolarizzazione inferiore rispetto alla media Ue27 (che per l'anno 2008 è pari al 78,5 per cento). Tra i paesi di prima adesione al di sotto della media Ue vi sono anche Spagna (60,0 per cento), Danimarca (71,0), Germania (74,1), Paesi Bassi (76,2) e Regno Unito (78,2).

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

Data la centralità rivestita dalle politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e dell'aumento delle conoscenze, anche nella strategia della politica regionale del nuovo ciclo di programmazione comunitario 2007-2013 l'istruzione e la formazione dei giovani sono oggetto di monitoraggio. Il Mezzogiorno, pur presentando il più basso valore dell'indicatore in ciascuno dei cinque anni, fa registrare il più alto incremento del tasso nel periodo 2004-2008: 4,5 punti percentuali, a fronte di incrementi nell'ordine dei 3 punti percentuali negli altri grandi ambiti territoriali. Nell'analisi a dettaglio regionale, per l'anno 2008, emergono differenze anche consistenti: i dati di Bolzano (63,9 per cento) e della Valle d'Aosta (63,7 per cento) sono ben al di sotto della media del Centro-Nord (78,7 per cento); nel Mezzogiorno spicca il risultato della Basilicata (di 8 punti superiore alla media nazionale), la regione in cui il tasso assume il valore più elevato in assoluto nel 2008.

**Fonti**

- ▶ Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

**Pubblicazioni**

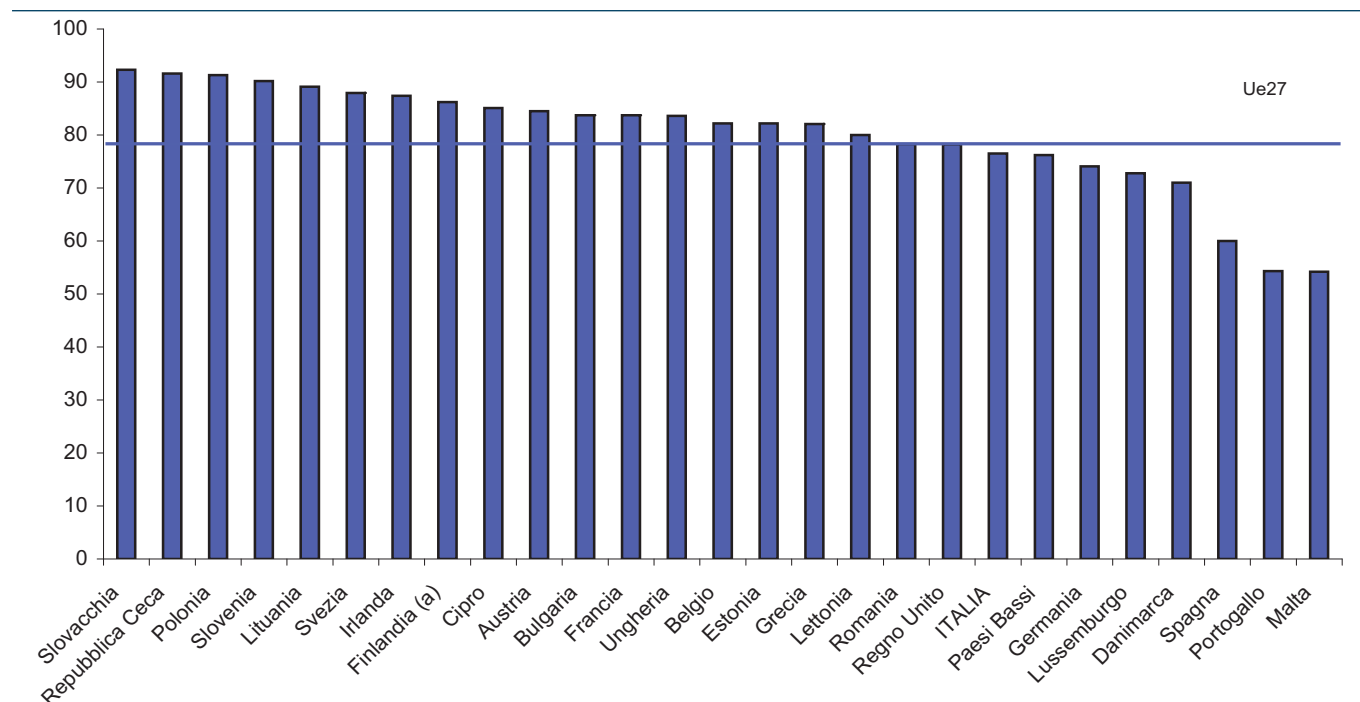
- ▶ Eurostat, Education in Europe – Key Statistics 2007, Issue number 37/2009
- ▶ Oecd, Education at a Glance 2008

**Link utili**

- ▶ [www.istat.it/lavoro/lavret/](http://www.istat.it/lavoro/lavret/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction)



## Tasso di scolarizzazione superiore della popolazione in età 20-24 anni per regione Anni 2004-2008 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey  
(a) Dato provvisorio.

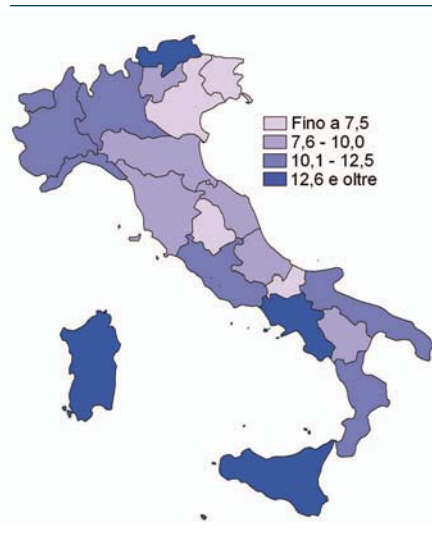
## Tasso di scolarizzazione superiore della popolazione in età 20-24 anni per regione Anni 2004-2008 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	Differenze 2004-2008
Piemonte	72,5	74,6	75,5	78,3	76,4	3,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	66,7	80,0	73,5	65,6	63,7	-3,0
Lombardia	73,1	74,1	77,4	78,0	75,3	2,1
Liguria	79,7	76,6	78,2	78,4	83,6	3,9
Trentino-Alto Adige	72,4	74,4	75,5	75,1	73,7	1,3
Bolzano/Bozen	60,5	65,4	66,1	64,7	63,9	3,4
Trento	85,3	84,1	85,8	86,2	83,9	-1,4
Veneto	76,9	77,0	81,6	82,9	79,8	2,9
Friuli-Venezia Giulia	80,8	78,8	76,0	81,3	81,0	0,2
Emilia-Romagna	76,0	77,3	78,8	79,1	79,5	3,5
Toscana	74,0	78,3	78,2	77,7	78,2	4,2
Umbria	84,4	84,1	81,8	83,1	82,1	-2,3
Marche	80,0	77,2	78,4	80,6	83,9	3,9
Lazio	79,3	80,3	82,2	83,0	82,7	3,4
Abruzzo	80,3	78,7	79,2	80,7	80,4	0,1
Molise	80,0	84,2	79,1	80,2	80,3	0,3
Campania	67,2	66,9	67,2	66,8	71,1	3,9
Puglia	66,1	67,2	68,7	69,8	72,1	6,0
Basilicata	76,9	76,3	82,2	81,8	84,0	7,0
Calabria	75,5	78,3	76,8	74,3	76,3	0,8
Sicilia	64,3	65,2	67,9	69,6	69,1	4,9
Sardegna	59,8	56,7	62,2	68,6	68,9	9,1
Nord-ovest	73,5	74,5	77,0	78,0	76,2	2,8
Nord-est	76,5	77,1	79,5	80,6	79,2	2,7
Centro	78,2	79,6	80,5	81,1	81,5	3,3
Centro-Nord	75,8	76,8	78,8	79,7	78,7	2,9
Mezzogiorno	67,7	68,0	69,5	70,3	72,2	4,5
Italia	72,3	73,0	74,8	75,7	76,0	3,6

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

### Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori (secondarie di secondo grado) per regione

Anno scolastico 2006/07 (valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

(a) I valori della provincia autonoma di Bolzano per l'a.s. 2006/07, comprendono gli iscritti alle prime e seconde classi delle scuole professionali riconosciute per l'adempimento dell'obbligo di istruzione (Legge finanziaria 2007, comma 623), delle scuole professionali riconosciute per l'adempimento dell'obbligo di istruzione (Legge finanziaria 2007, comma 623).

## Più di uno studente su dieci abbandona al primo anno

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La quota di giovani che interrompono la frequenza della scuola secondaria superiore al primo anno è un indicatore utile a monitorare l'efficacia degli interventi di *policy* in materia di istruzione. I progressivi innalzamenti dell'obbligo di istruzione, che si sono succeduti a partire dall'anno scolastico 1999/2000, hanno l'obiettivo di raggiungere i livelli di scolarizzazione degli altri paesi europei e garantire un livello culturale più elevato della popolazione.

L'analisi della serie storica di questo indicatore consente di valutare i progressi fatti negli ultimi anni in termini di partecipazione scolastica dei ragazzi ancora in obbligo di istruzione, portato a 15 anni nell'anno scolastico 1999/2000 e innalzato a 16 anni nell'anno scolastico 2007/08.

In Italia, il tasso di abbandono al primo anno delle scuole superiori nell'anno scolastico 2006/07 è dell'11,4 per cento.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori è definito come il numero di studenti che interrompono la frequenza scolastica, non iscrivendosi al secondo anno di corso, rapportato al totale degli iscritti al primo anno. Con la Legge n. 53 del 2003 ("Riforma Moratti"), la scuola secondaria superiore è stata rinominata "scuola secondaria di secondo grado".

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'indicatore relativo alle interruzioni di frequenza al primo anno della scuola superiore consente di monitorare la quota di ragazzi che fuoriescono dal sistema scolastico.

La serie storica del tasso di abbandono al primo anno a partire dall'anno scolastico 1997/98 presenta un andamento oscillante, dovuto in parte agli effetti dell'applicazione degli interventi normativi sull'obbligo di frequenza succedutisi negli ultimi anni.

Il Mezzogiorno già nell'anno scolastico 2001/02 si caratterizza come l'area geografica in cui gli studenti abbandonano di più al primo anno delle superiori, questo profilo si conferma nel 2006/07, con oltre il 13 per cento di abbandoni. I tassi più elevati (superiori al 15 per cento) si registrano nelle isole. Valori di dispersione scolastica preoccupanti si riscontrano tuttavia anche nel Nord: Liguria e Valle d'Aosta, ad esempio, hanno tassi di abbandono superiori di circa un punto percentuale rispetto alla media nazionale.

La percentuale di abbandoni più bassa in assoluto nell'anno scolastico 2006/07 è quella dell'Umbria, dove la quota di giovani che interrompe la frequenza della scuola secondaria superiore al primo anno è meno della metà di quella nazionale (5,0 per cento). Confrontando i tassi di abbandono al primo e al secondo anno delle scuole superiori, emerge come la scelta di rinunciare agli studi avvenga principalmente al primo anno di corso, sia a livello nazionale, sia in ciascuna ripartizione geografica. La differenza tra i due tassi è di 8,6 punti percentuali se si considera la media per l'Italia (il valore nazionale passa infatti dall'11,4 per cento al 2,8 per cento) ed è più marcata nel Mezzogiorno dove la differenza tra le percentuali di abbandono è pari a 9,6 punti.

#### Fonti

- ▶ Istat, Statistiche sull'istruzione fino all'anno scolastico 1998/99
- ▶ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur), dall'anno scolastico 1999/2000

#### Pubblicazioni

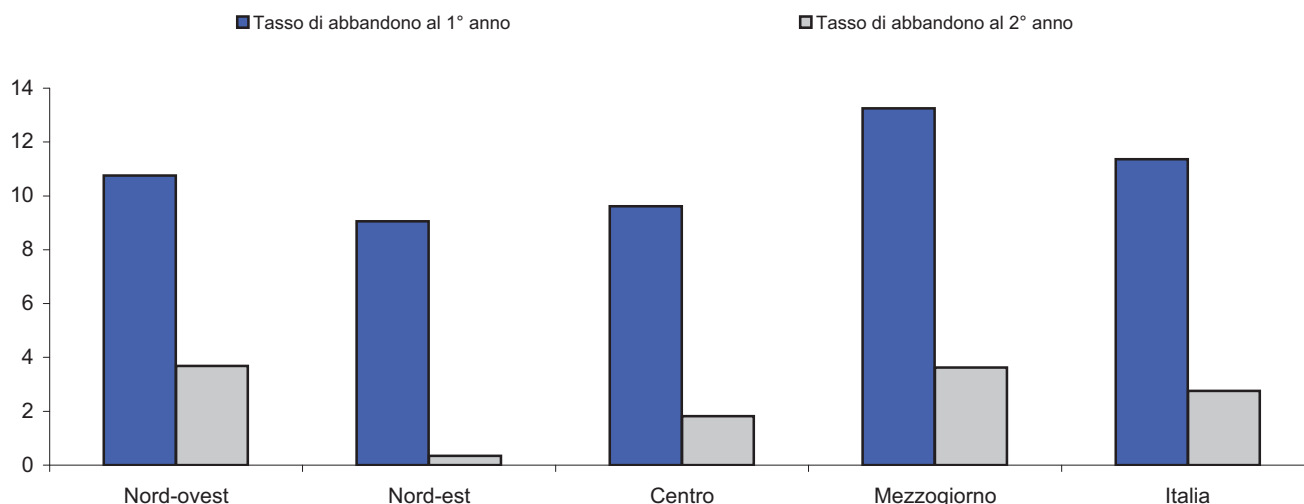
- ▶ Miur, "10 anni di scuola statale: a.s. 1998/1999 - a.s. 2007/2008", 2009

#### Link utili

- ▶ [www.miur.it](http://www.miur.it)

## Tasso di abbandono alla fine del primo e secondo anno delle scuole secondarie superiori (secondarie di secondo grado) per ripartizione geografica

Anno scolastico 2006/07 (valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

## Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori (secondarie di secondo grado) per regione

Anni scolastici 1997/98-2006/07 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1997/98	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07
Piemonte	12,3	9,4	12,5	13,8	13,2	11,5	10,5	10,4	10,8	10,4
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	9,6	10,2	16,2	14,8	10,5	14,0	13,8	11,2	11,7	12,2
Lombardia	12,9	10,5	11,6	12,8	13,2	13,4	12,2	9,8	9,5	10,7
Liguria	12,1	11,5	9,0	9,9	11,9	11,7	10,8	9,7	10,8	12,3
Trentino-Alto Adige	12,0	7,3	12,2	9,2	9,5	9,8	10,3	8,1	7,9	14,3
Bolzano/Bozen (a)	12,9	9,7	10,0	10,7	11,2	10,3	10,3	9,5	8,7	17,4
Trento	11,2	5,2	14,1	7,7	7,9	9,2	10,2	6,8	7,1	9,2
Veneto	9,7	7,8	7,9	10,4	11,7	11,2	7,2	6,6	7,6	7,5
Friuli-Venezia Giulia	10,5	6,4	5,0	6,8	7,4	8,4	7,5	6,5	6,2	6,5
Emilia-Romagna	8,7	7,2	8,5	9,6	9,8	10,6	9,3	9,4	9,9	9,8
Toscana	11,5	9,3	8,3	9,8	9,1	11,8	10,4	9,2	9,4	9,9
Umbria	8,7	7,6	5,9	6,7	7,2	7,4	7,0	8,1	6,6	5,0
Marche	9,5	7,1	5,2	7,9	7,4	9,2	7,7	6,7	7,9	7,8
Lazio	12,7	9,1	8,7	11,1	11,1	10,9	11,4	10,5	11,7	10,6
Abruzzo	9,4	8,0	8,3	8,9	8,9	8,8	8,3	8,6	7,7	8,4
Molise	12,1	5,8	5,8	7,6	7,5	6,1	6,7	8,5	8,0	6,9
Campania	14,8	8,1	10,3	13,1	16,4	15,4	14,7	15,2	14,1	13,9
Puglia	11,5	8,8	9,9	11,3	13,8	13,9	12,9	11,9	11,5	12,1
Basilicata	10,4	8,0	5,7	8,7	9,6	10,3	9,6	7,7	9,2	8,4
Calabria	10,0	6,2	7,3	11,0	11,9	12,5	12,4	11,1	13,4	10,7
Sicilia	16,3	12,0	13,2	13,3	16,1	16,7	14,9	14,8	15,2	15,7
Sardegna	18,3	12,1	11,4	15,8	16,4	11,5	12,2	7,9	11,5	15,2
Nord-ovest	12,6	10,3	11,7	12,8	13,0	12,7	11,6	10,0	10,0	10,8
Nord-est	9,6	7,4	8,2	9,6	10,4	10,6	8,3	7,8	8,4	9,1
Centro	11,7	8,8	7,9	10,0	9,7	10,7	10,3	9,5	10,2	9,6
Centro-Nord	11,5	9,0	9,5	11,0	11,2	11,5	10,3	9,2	9,6	9,9
Mezzogiorno	13,9	9,2	10,4	12,4	14,7	14,2	13,4	12,9	13,1	13,3
Italia	12,6	9,1	9,9	11,6	12,8	12,7	11,7	10,9	11,1	11,4

Fonte: Istat, Statistiche sull'istruzione fino all'a.s. 1998/99 - Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca dall'a.s. 1999/00

(a) I valori della provincia autonoma di Bolzano per l'a.s. 2006/07, comprendono gli iscritti alle prime e seconde classi delle scuole professionali riconosciute per l'adempimento dell'obbligo di istruzione (Legge finanziaria 2007, comma 623).

**Iscritti all'università per regione**

Anno accademico 2006/07  
(in percentuale della popolazione  
di 19-25 anni)



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

**In crescita la quota di iscritti all'università****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il tasso di iscrizione all'università rappresenta un indicatore utile a monitorare la partecipazione dei giovani al sistema universitario. Con la riforma degli ordinamenti didattici introdotta dal Decreto Ministeriale n. 509 del 1999 e con le ulteriori novità previste dal Decreto Ministeriale n. 270 del 2004, la nuova offerta formativa prevede l'articolazione dei corsi di studio in due cicli successivi: un primo livello, di durata triennale, che permette il conseguimento della laurea; un secondo livello, di due anni, finalizzato al conseguimento della laurea specialistica (laurea magistrale). La laurea di primo livello rappresenta il necessario titolo di ingresso per iscriversi ai corsi di secondo livello. Esistono poi le cosiddette "lauree specialistiche a ciclo unico" per le quali non è previsto alcun titolo dopo i primi tre anni, ma solo al completamento del ciclo. Si tratta di Medicina, Farmacia, Odontoiatria, Veterinaria, Ingegneria Edile e Architettura. Dal 2007 anche per i corsi di studio finalizzati all'accesso alle professioni legali, infine, è prevista la possibilità di percorsi formativi unitari. Con la riforma sono stati introdotti molti nuovi corsi di laurea che hanno risvegliato l'interesse dei giovani verso la formazione accademica. Sono rimasti in vigore anche alcuni corsi del vecchio ordinamento, sia di laurea sia di diploma universitario, per garantire il completamento degli studi anche a coloro che li avevano avviati prima della riforma del 1999. Facendo riferimento all'anno accademico 2007/08, negli 88 Atenei italiani erano attivi 5.960 corsi di studio: 3.214 corsi di laurea, 2.443 corsi di laurea di tipo specialistico e 274 a ciclo unico; rimanevano operativi anche 29 corsi non riformati.

In Italia, nell'anno accademico 2006/07, il tasso di iscrizione all'università è pari al 41,4 per cento.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

Il tasso di iscrizione all'università, espresso in percentuale, è calcolato rapportando il numero di iscritti alle università di ciascuna regione (gli iscritti alle sedi distaccate sono stati considerati per regione di localizzazione delle sedi stesse) alla popolazione residente in età 19-25 anni. I dati comprendono gli iscritti in corso e fuori corso.

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

In tutti e sei gli anni accademici considerati le ripartizioni del Centro e del Nord-est superano per quote di iscrizioni la media nazionale; nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno, invece, la quota è sempre al di sotto. La regione con il più alto tasso di iscritti all'università è stata fino al 2004/05 l'Emilia Romagna, che ha poi ceduto il primato al Lazio, a partire dall'anno accademico successivo. Oltre a queste appena citate, hanno forte capacità attrattiva grazie alle università presenti sul proprio territorio anche Umbria e Abruzzo (con un valore dell'indicatore superiore al 60 per cento nel 2006/07); in quest'ultima regione tra il 2001/02 e il 2006/07 i corsi di laurea sono quasi raddoppiati.

Nel periodo osservato la percentuale di iscritti all'università è cresciuta a livello nazionale di 5,6 punti percentuali, ed è stata positiva in tutte le aree. La ripartizione in cui la crescita risulta più marcata è il Centro (6,8 punti in più); quella in cui è più debole è il Nord-est (3,3 punti). La regione dove si registra l'incremento maggiore è l'Abruzzo (oltre 18 punti in più).

**Fonti**

► Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur)

**Pubblicazioni**

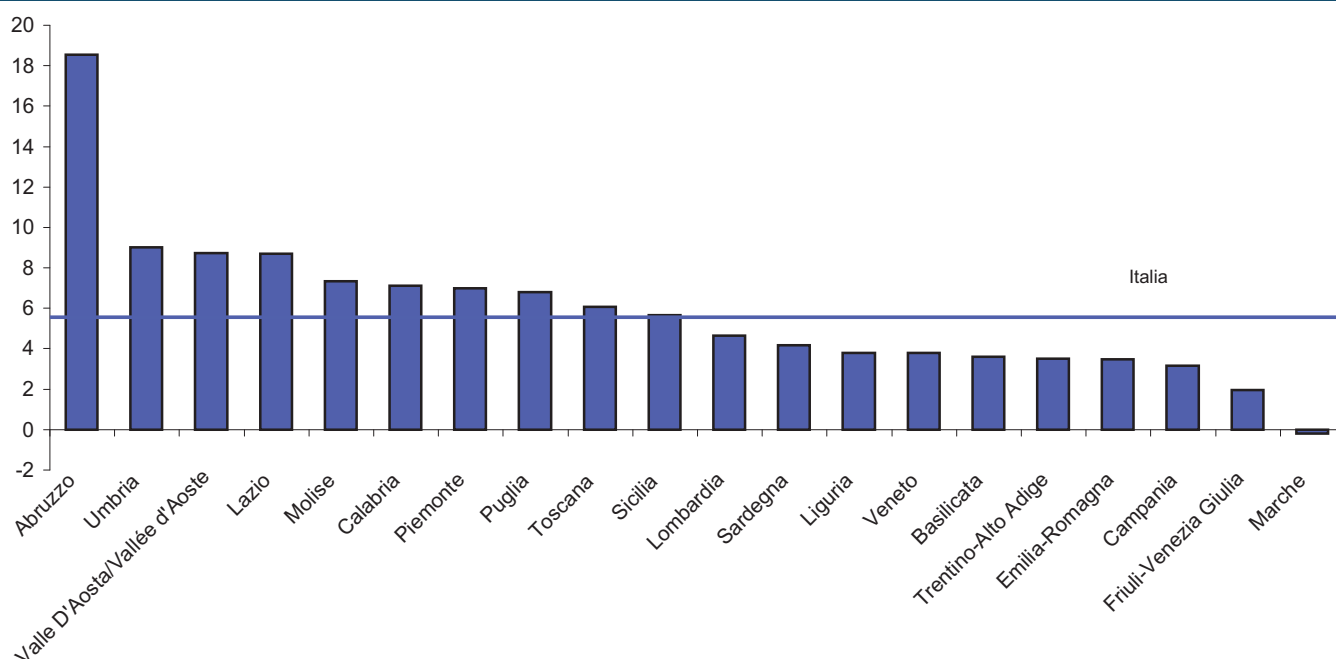
► Istat, Università e lavoro, 2008

**Link utili**

► [www.istat.it/lavoro/unilav/](http://www.istat.it/lavoro/unilav/)  
► [www.miur.it](http://www.miur.it)

## Isritti all'università per regione

Anni accademici 2001/02 e 2006/07 (differenze tra incidenze percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

## Isritti all'università per regione

Anni accademici 2001/02-2006/07 (in percentuale della popolazione di 19-25 anni)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07
Piemonte	27,5	31,6	32,3	33,1	33,0	34,5
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	2,4	3,6	6,3	7,7	9,9	11,2
Lombardia	32,9	34,9	36,2	36,2	36,7	37,5
Liguria	36,5	37,8	40,2	40,4	39,7	40,3
Trentino-Alto Adige	20,5	21,4	21,5	22,6	23,7	24,0
<i>Bozano/Bozen</i>	....	....	....	4,5	5,1	5,4
<i>Trento</i>	....	....	....	42,1	43,9	44,1
Veneto	28,7	30,1	31,4	31,9	32,2	32,5
Friuli-Venezia Giulia	47,2	50,7	53,0	49,2	49,0	49,1
Emilia-Romagna	57,6	62,1	64,4	63,0	62,7	61,1
Toscana	49,7	53,8	55,6	54,8	55,4	55,8
Umbria	52,1	57,3	61,3	61,1	60,5	61,1
Marche	49,8	51,2	50,9	50,5	49,0	49,6
Lazio	56,2	58,6	60,9	62,0	65,0	64,9
Abruzzo	42,1	45,6	50,1	55,5	62,1	60,6
Molise	29,2	32,4	35,0	35,8	36,4	36,5
Campania	33,7	35,6	36,3	36,8	37,7	36,9
Puglia	23,5	24,8	28,0	29,7	30,5	30,3
Basilicata	11,3	12,8	14,0	14,3	14,7	14,8
Calabria	22,2	24,5	26,3	28,0	28,8	29,3
Sicilia	30,9	32,5	33,5	35,2	35,6	36,6
Sardegna	31,9	31,8	31,0	32,8	35,6	36,1
Nord-ovest	31,5	34,0	35,2	35,5	35,7	36,7
Nord-est	40,0	42,5	44,1	43,6	43,7	43,3
Centro	53,1	56,1	58,0	58,3	59,6	59,9
Centro-Nord	40,6	43,3	44,9	45,0	45,5	45,9
Mezzogiorno	29,5	31,2	32,7	34,2	35,4	35,4
Italia	35,9	38,1	39,7	40,4	41,2	41,4

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



# mercato del lavoro

▶▶ Nel 2008 in Italia è occupato il 58,7 per cento della popolazione nella fascia di età 15-64 anni. Permangono notevoli le differenze di genere: le donne occupate sono il 47,2 per cento, gli uomini il 70,3. Il tasso di occupazione nel 2008 ha segnato una battuta d'arresto dopo un lungo periodo di crescita. I livelli dell'occupazione nazionale restano distanti dai traguardi fissati dal Consiglio di Lisbona e ben al di sotto delle medie europee, soprattutto per quando riguarda la componente femminile.

▶▶ Nel 2008 il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni è pari al 34,4 per cento, in aumento rispetto al 2007.

▶▶ Nello stesso anno, il tasso di attività della popolazione tra i 15 e i 64 anni nell'Unione europea è pari al 70,9 per cento. L'Italia, con il 63,0 per cento, si colloca al quartultimo posto della graduatoria a 27 paesi.

▶▶ Per la prima volta dopo oltre un decennio la disoccupazione è tornata ad aumentare, portando a un incremento del tasso di disoccupazione dal 6,1 per cento del 2007 al 6,7 per cento del 2008. Il tasso di disoccupazione italiano rimane, tuttavia, inferiore a quello medio dei paesi Ue27 (7,0 per cento).

▶▶ Nel nostro Paese il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è pari al 21,3 per cento, in aumento di un punto rispetto all'anno precedente. Le differenze di genere si mantengono rilevanti.

▶▶ La disoccupazione di lunga durata (che perdura cioè da oltre 12 mesi) riguarda il 45,7 dei disoccupati nazionali.

▶▶ Nel 2007 la quota di unità di lavoro irregolari è pari all'11,8 per cento, in calo rispetto al biennio precedente. Nel Mezzogiorno quasi un lavoratore su cinque può essere considerato irregolare.

- ▶ Tasso di occupazione totale
- ▶ Tasso di occupazione dei 55-64enni
- ▶ Tasso di attività
- ▶ Tasso di disoccupazione
- ▶ Tasso di disoccupazione giovanile
- ▶ Disoccupazione di lunga durata
- ▶ Unità di lavoro irregolari

Anche dopo una fase piuttosto lunga di crescita significativa dell'occupazione, interrotta nel 2008 per effetto della crisi, il sistema economico del nostro Paese resta caratterizzato da un grado particolarmente basso di coinvolgimento nel mercato del lavoro della popolazione in età attiva. La quota di individui che partecipano effettivamente alla produzione di reddito, o che comunque perseguono attivamente questo obiettivo, resta distante da quella dei paesi dell'Ue comparabili al nostro per livello di sviluppo economico. Ciò costituisce un limite alle potenzialità di crescita economica e un rilevante ostacolo alle possibilità di realizzazione sociale e di scelta individuale di larghe quote della popolazione.



### Tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni per regione

Anno 2008 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

(a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Mezzogiorno, Italia e Centro-Nord.

## Occupazione stabile con forti divari territoriali e di genere

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di occupazione è un indicatore ampiamente usato in sede nazionale e internazionale per valutare l'evoluzione del mercato del lavoro. Indica la capacità del mercato del lavoro di utilizzare le risorse umane disponibili e rappresenta quindi una misura della forza strutturale di un sistema economico.

Nel 2008 in Italia è occupato il 58,7 per cento della popolazione nella fascia di età 15-64 anni. Il valore complessivo, rimasto invariato rispetto al 2007, è comunque in aumento di 5 punti rispetto al 1999. Permangono notevoli le differenze di genere: le donne occupate sono soltanto il 47,2 per cento; gli uomini occupati il 70,3 per cento. Nonostante la tendenza all'incremento, i livelli dell'occupazione nazionale restano distanti dagli obiettivi fissati dal Consiglio di Lisbona nel 2000, che prevedevano il raggiungimento, entro il 2010, di un tasso di occupazione totale pari al 70 per cento e per le donne pari al 60 per cento.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di occupazione si ottiene dal rapporto percentuale tra gli occupati di 15-64 anni e la popolazione della stessa classe di età. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro armonizzata a livello europeo una persona è definita occupata se, nella settimana di riferimento, ha svolto almeno un'ora di lavoro oppure è stata assente dal lavoro (ad esempio per ferie) ma ha mantenuto l'attività.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nonostante nel corso del decennio 1999-2008 il tasso di occupazione nazionale sia cresciuto di 5,0 punti percentuali, e in misura maggiore nella componente femminile, la differenza tra l'Italia e gli altri paesi europei è ancora rilevante. Nel 2008 il tasso di occupazione maschile italiano risulta inferiore a quello medio dell'Ue27 di 2,5 punti percentuali, ma quello femminile di 11,9 punti. Solo Ungheria e Malta presentano tassi di occupazione, riferiti al totale della popolazione, inferiori a quello italiano. Nel confronto con i paesi di adesione meno recente, l'Italia presenta il tasso di occupazione totale più basso, inferiore alla media Ue15 di oltre 8,6 punti percentuali.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Livelli più elevati di occupazione caratterizzano le regioni settentrionali, e il Nord-est in particolare, dove il tasso di occupazione (67,9 per cento) supera di oltre 9 punti percentuali il valore medio nazionale.

Nel decennio 1999-2008 il tasso di occupazione è cresciuto di 7,0 punti nel Centro, di 6,6 nel Nord-ovest e di 5,2 nel Nord-est. Nelle regioni del Mezzogiorno, nello stesso intervallo, l'incremento è stato contenuto a 2,4 punti. I divari territoriali permangono quindi molto accentuati.

A livello regionale, l'Emilia-Romagna e la provincia autonoma di Bolzano nel 2008 presentano tassi di occupazione superiori al 70 per cento, come richiesto dalla strategia di Lisbona; per contro Campania, Calabria e Sicilia non raggiungono il livello del 45 per cento e la media del Mezzogiorno è pari a 46,1. Ancora più accentuate le differenze nei tassi di occupazione femminile: nel 2008 in Campania e Sicilia risulta occupato meno del 30 per cento delle donne in età lavorativa, mentre tale percentuale raddoppia in Emilia-Romagna (62,1) e nelle regioni settentrionali raggiunge mediamente il 57,5 per cento.

#### Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

#### Pubblicazioni

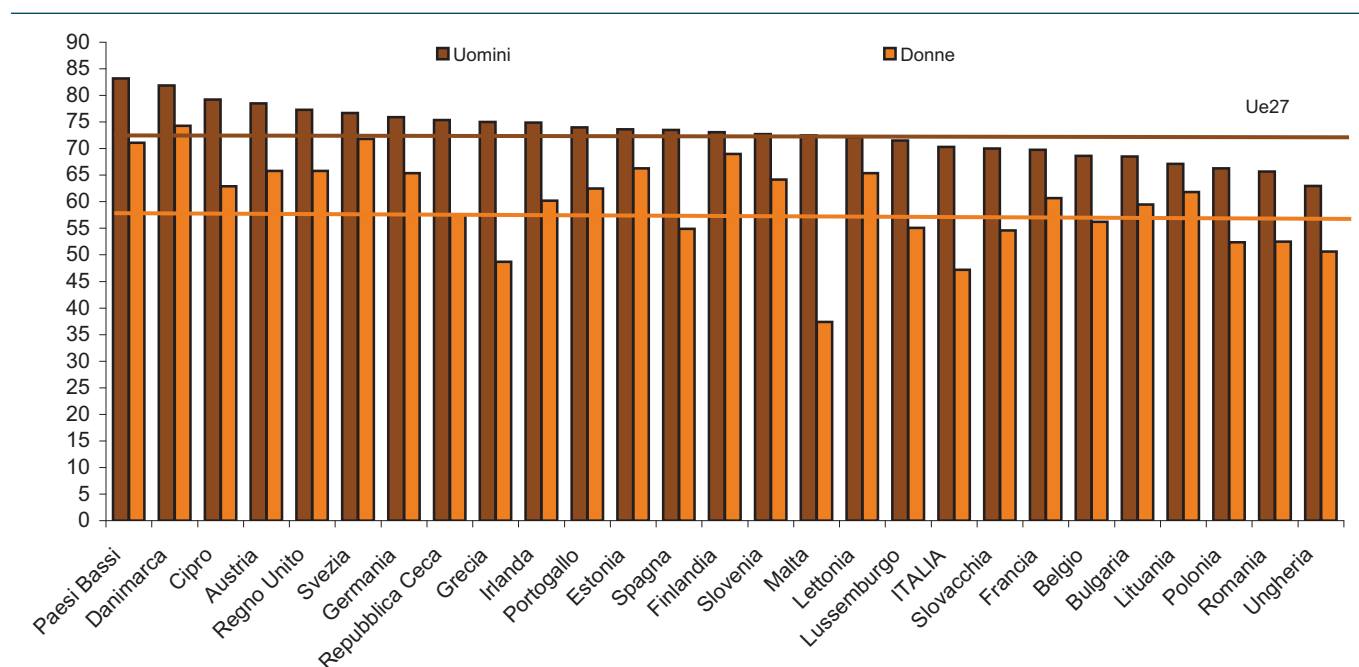
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2008, Statistiche in breve del 27 aprile 2009
- ▶ Eurostat, European Union Labour Force Survey – Annual Results 2008 - Issue number 33/2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/lavoro/lavret/](http://www.istat.it/lavoro/lavret/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour\\_market/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction)

## Tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni per sesso nei paesi Ue

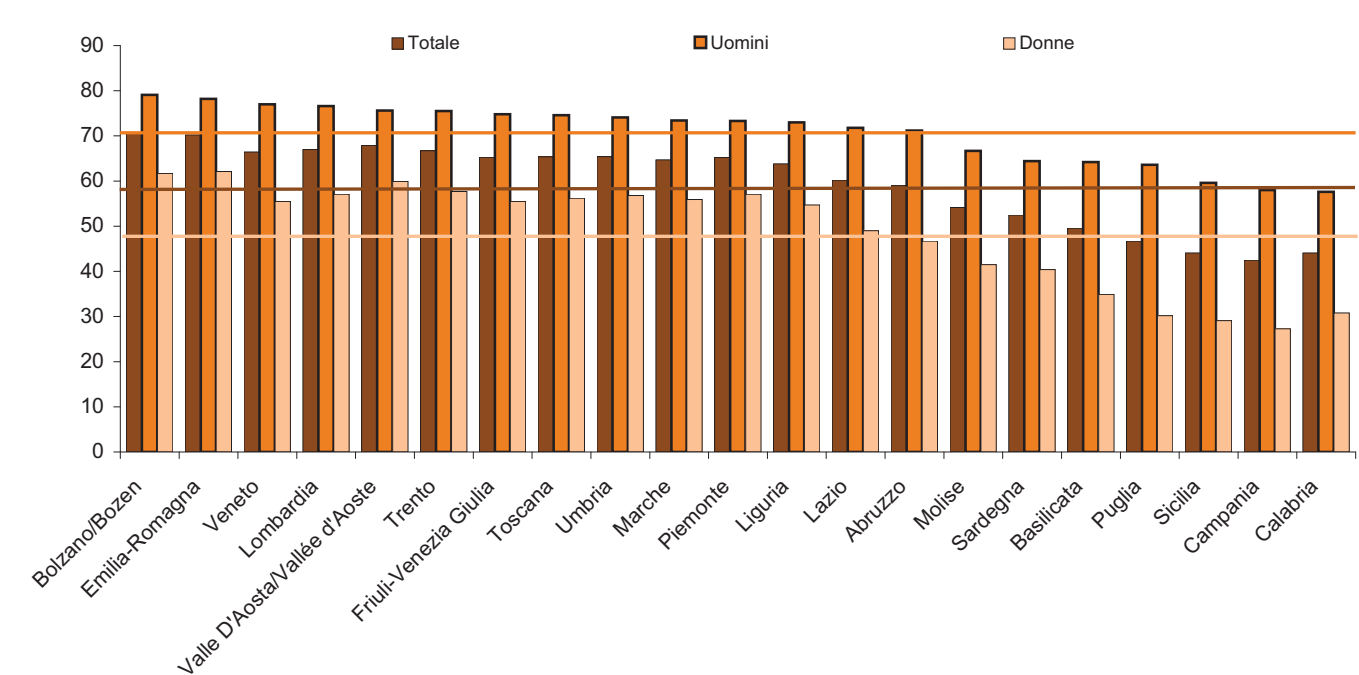
Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

## Tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni per sesso e regione

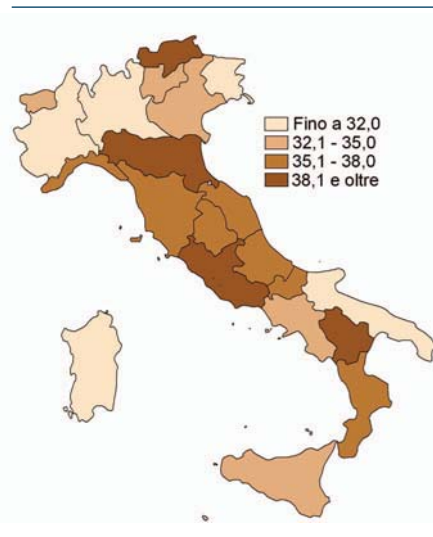
Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

### Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per regione

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

## Bassa, ma in crescita, la partecipazione dei 55-64enni al mercato del lavoro

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La profonda trasformazione demografica che ha coinvolto molti paesi europei, portando a un progressivo invecchiamento della popolazione, ha messo al centro dell'agenda politica una serie di tematiche connesse alla popolazione anziana: dall'adeguamento del sistema sanitario alla sostenibilità dei sistemi pensionistici. Con particolare riferimento a quest'ultimo tema e al mercato del lavoro, si ritiene cruciale allungare la vita attiva degli individui, incoraggiando la loro permanenza nel mercato del lavoro. Per valutare la situazione e monitorare gli sforzi in tale senso, il tasso di occupazione delle persone nella fascia di età 55-64 anni è stato inserito tra gli indicatori strutturali e il suo incremento è stato posto come obiettivo specifico della strategia di Lisbona (target 50 per cento al 2010).

Nel 2008 in Italia il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni è pari al 34,4 per cento, in leggero aumento rispetto al 2007 (+0,7 punti).

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore proposto, ricavabile dalle indagini armonizzate a livello europeo sulle forze lavoro, è dato dal rapporto percentuale tra occupati nella fascia di età 55-64 anni e popolazione della medesima fascia di età.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008 il tasso di occupazione della popolazione di 55-64 anni nei paesi dell'Unione europea è mediamente pari al 45,6 per cento, 34 punti in meno di quello delle fasce di età centrali (25-54 anni) e superiore di 8 punti a quello dei più giovani (15-24 anni). I divari tra paesi sono molto ampi e il valore del paese più virtuoso (la Svezia con 70,1) è più che doppio rispetto a quello del paese che presenta la situazione peggiore (Malta). L'Italia si colloca nella parte bassa della graduatoria europea con un tasso del 34,4 per cento, in posizione relativamente migliore rispetto a quella occupata con il tasso di occupazione totale. Il nostro, inoltre, è uno dei paesi in cui il divario tra tasso di occupazione della popolazione più adulta e quello della popolazione nelle fasce di età centrali è piuttosto ampio (quasi 40 punti percentuali), a conferma della circostanza che il mercato del lavoro nazionale si caratterizza per la marginalizzazione di alcuni segmenti della popolazione.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra divari piuttosto contenuti del livello di occupazione dei lavoratori più anziani tra le varie aree del Paese, con il Mezzogiorno in posizione simile a quella del Centro-Nord, diversamente da ciò che accade per gli altri indicatori del mercato del lavoro. Occorre tuttavia tenere presente che, probabilmente, a influire in modo determinante sulle scelte di occupazione delle persone di 55-64 anni è la normativa sulle pensioni, unica in tutto il Paese.

Lazio (40,9 per cento), provincia autonoma di Bolzano, Basilicata e Emilia-Romagna sono le aree che nel 2008 presentano i tassi di occupazione degli anziani più elevati. Le rimanenti regioni del Nord-est si collocano invece nella parte bassa della graduatoria, in cui il Friuli-Venezia Giulia (29,0 per cento) è fanalino di coda. Per contro, le regioni del Centro con un tasso medio pari a 38,7 si collocano in posizioni migliori. Nell'ultimo decennio il valore dell'indicatore è cresciuto di quasi 7 punti percentuali, con una dinamica più elevata nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno.

#### Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

#### Pubblicazioni

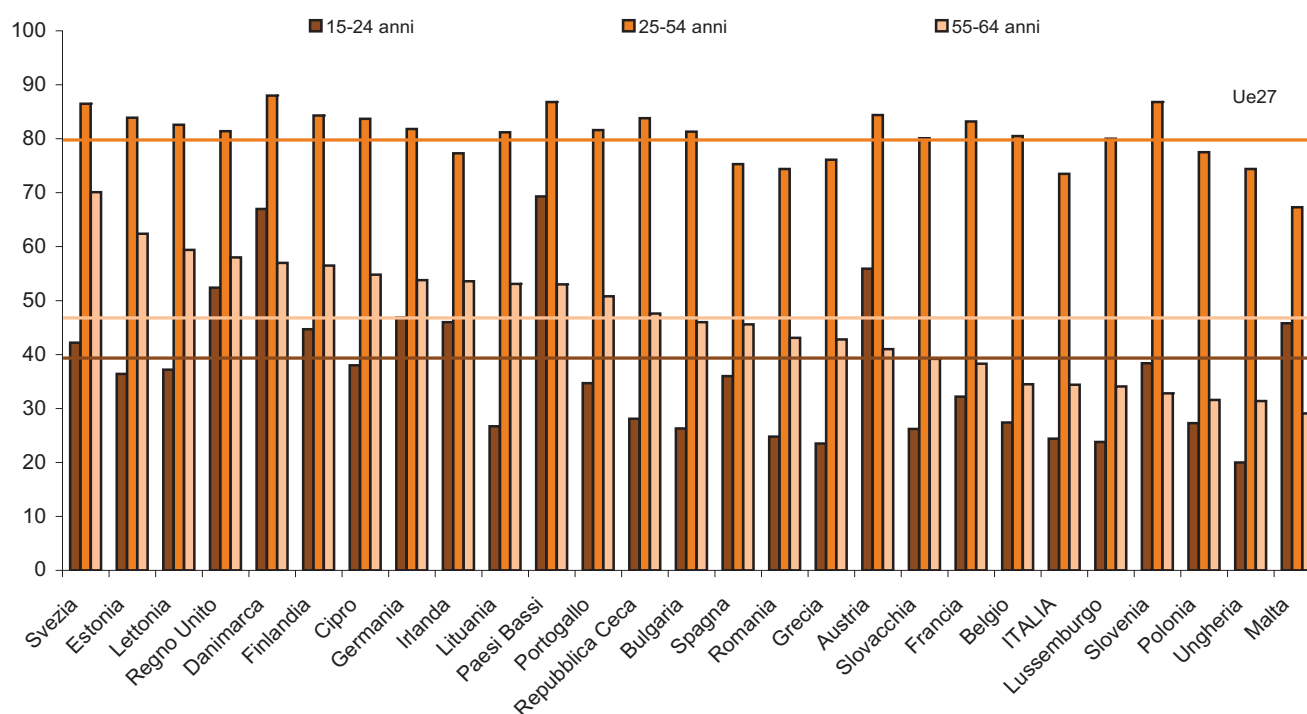
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2008, Statistiche in breve del 27 aprile 2009
- ▶ Eurostat, European Union Labour Force Survey – Annual Results 2008 - Issue number 33/2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/lavoro/lavret/](http://www.istat.it/lavoro/lavret/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour\\_market/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction)

## Tasso di occupazione della popolazione per fascia di età nei paesi Ue

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

## Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per regione

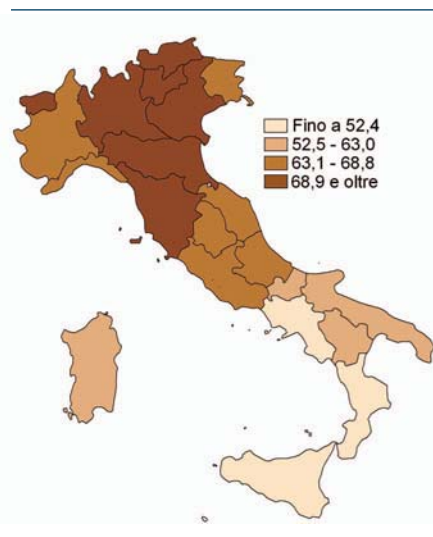
Anni 1999-2008 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	22,2	22,6	22,1	22,6	25,1	26,9	28,1	28,5	29,4	30,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	25,7	29,0	30,4	30,4	29,7	32,0	31,1	35,2	35,2	35,0
Lombardia	25,6	24,6	24,8	25,8	27,7	28,3	28,8	30,6	31,6	32,0
Liguria	23,4	22,6	24,0	24,3	26,5	28,3	29,9	32,4	35,3	35,6
Trentino-Alto Adige	35,4	34,4	34,6	34,5	33,4	32,2	32,0	34,0	35,4	35,8
Bolzano/Bozen	32,1	32,1	32,0	31,4	35,1	37,5	36,9	38,1	39,5	39,8
Trento	38,9	37,0	37,2	37,6	31,8	27,3	27,6	30,3	31,8	32,3
Veneto	24,1	25,1	24,4	24,9	27,8	28,1	27,4	29,1	31,0	32,2
Friuli-Venezia Giulia	23,9	24,6	24,3	24,2	26,2	26,5	26,4	29,6	29,8	29,0
Emilia-Romagna	30,1	29,3	29,1	30,2	31,2	32,1	33,4	35,2	38,3	38,8
Toscana	28,1	28,4	29,4	30,2	31,5	32,2	35,5	35,2	35,5	37,1
Umbria	31,5	31,3	31,9	32,4	27,5	31,0	33,0	30,9	35,8	37,4
Marche	30,4	31,0	31,4	32,2	32,5	32,7	32,7	34,8	36,5	35,4
Lazio	30,3	30,4	29,2	30,2	31,6	35,1	35,8	35,8	37,9	40,9
Abruzzo	30,5	31,3	31,2	31,8	33,1	34,4	35,8	36,6	35,5	35,9
Molise	34,1	36,4	36,3	37,1	32,7	34,1	37,4	37,0	34,3	35,7
Campania	33,5	34,0	34,6	34,8	32,9	32,3	32,4	33,4	35,2	34,4
Puglia	22,2	22,9	22,8	22,8	25,9	28,5	27,7	29,1	31,5	31,6
Basilicata	37,6	38,1	37,1	37,8	34,1	34,8	36,5	39,7	39,2	39,2
Calabria	31,2	31,0	32,1	32,3	36,2	38,2	37,7	36,8	37,1	36,7
Sicilia	26,1	26,7	27,6	28,7	28,2	30,1	33,0	33,4	32,8	33,7
Sardegna	34,7	32,6	31,7	33,7	29,7	29,3	31,3	32,3	31,0	30,3
Nord-ovest	24,3	23,8	24,0	24,7	26,8	27,9	28,7	30,2	31,4	32,0
Nord-est	27,3	27,4	27,1	27,6	29,4	29,7	29,9	31,9	34,0	34,6
Centro	29,7	29,8	29,8	30,6	31,4	33,5	35,1	35,1	36,8	38,7
Centro-Nord	26,7	26,6	26,6	27,3	28,9	30,1	31,0	32,1	33,7	34,7
Mezzogiorno	29,2	29,5	29,8	30,4	30,4	31,5	32,4	33,2	33,8	33,8
Italia	27,5	27,5	27,6	28,3	29,4	30,5	31,4	32,5	33,8	34,4

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

## Tasso di attività della popolazione in età 15-64 anni per regione

Anno 2008 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro  
(a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Mezzogiorno, Italia e Centro-Nord.

### Fonti

- Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour Force Survey

### Pubblicazioni

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2008, Statistiche in breve del 27 aprile 2009
- Eurostat, European Union Labour Force Survey – Annual Results 2008 - Issue number 33/2009

### Link utili

- [www.istat.it/lavoro/lavret/](http://www.istat.it/lavoro/lavret/)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour\\_market/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction)

## Bassa la partecipazione al lavoro, soprattutto per le donne

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'obiettivo dell'incremento del tasso di occupazione posto dal Consiglio di Lisbona nel 2000 può essere ottenuto sia riducendo la disoccupazione sia aumentando la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, misurata dal tasso di attività. Questo secondo indicatore è particolarmente importante per quei paesi, tra i quali il nostro, che sono caratterizzati da un tasso di disoccupazione abbastanza contenuto ma anche da una bassa partecipazione al mercato del lavoro.

Il tasso di attività nazionale nel 2008 è pari al 63,0 per cento, in aumento di mezzo punto rispetto al 2007.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di attività, ricavabile dalle indagini armonizzate a livello europeo sulle forze lavoro, si ottiene dal rapporto percentuale tra le forze di lavoro nella fascia di età 15-64 anni e la popolazione della medesima fascia di età. Le forze di lavoro sono definite come somma degli occupati e delle persone che cercano attivamente lavoro.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008 il tasso di attività della popolazione tra i 15 e i 64 anni nell'Ue27 è pari al 70,9 per cento: il valore minimo si registra a Malta (58,8 per cento), il massimo in Danimarca (80,8 per cento). L'Italia, con un modesto 63,0 per cento, si colloca al quartultimo posto della graduatoria, prima di Malta, Ungheria e Romania, ultimo dei maggiori paesi europei e ben al di sotto degli altri paesi mediterranei (Spagna e Grecia).

I tassi di attività degli uomini (78,0 per cento in media Ue27) sono più elevati di quelli delle donne in tutti i paesi dell'Unione. L'Italia, pur essendo tra quelli in cui il differenziale di genere è più accentuato (circa 23 punti percentuali), mette in evidenza anche un problema di basso livello di partecipazione degli uomini (74,4), il cui tasso di attività è superiore solo a quello del Belgio e di alcuni paesi dell'Europa orientale.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il livello del tasso di attività varia in modo notevole tra le regioni italiane, ricalcando in buona parte la distribuzione del tasso di occupazione e, in modo inverso, di quello di disoccupazione.

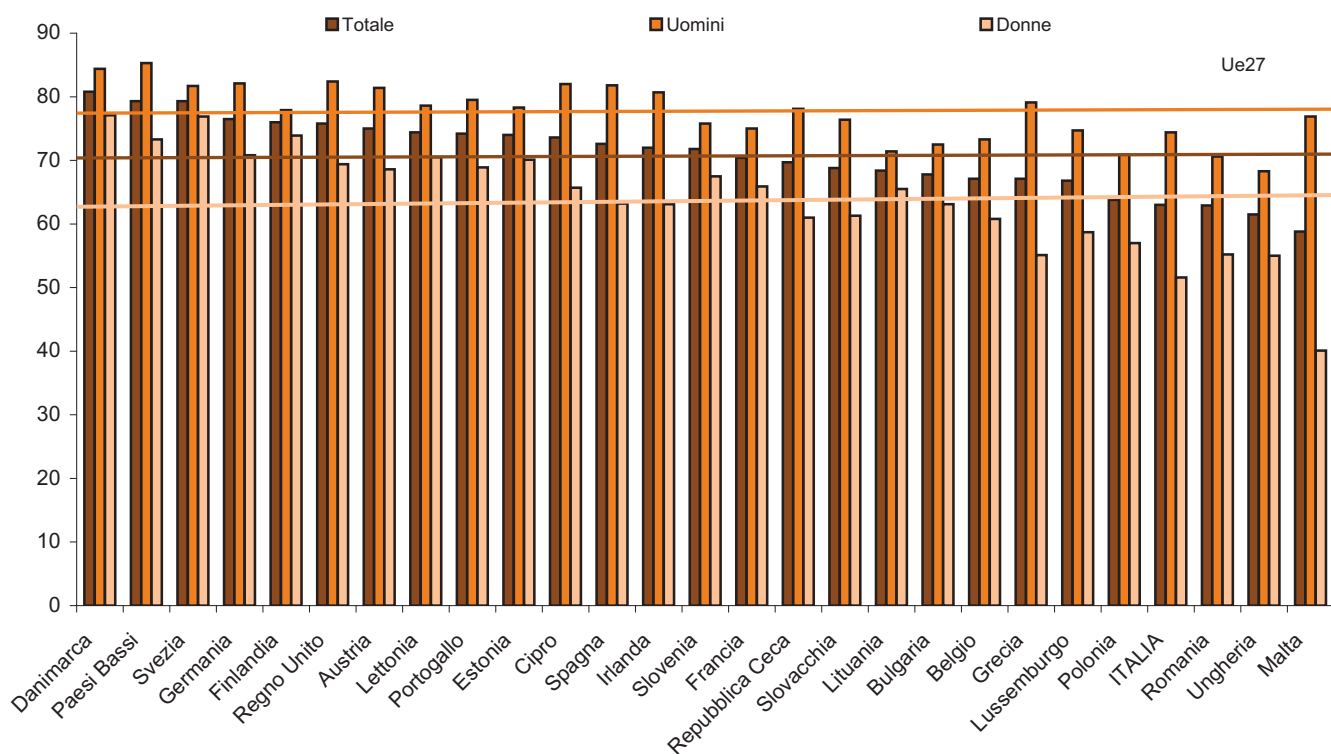
Le regioni del Mezzogiorno, con la sola eccezione dell'Abruzzo, si collocano al di sotto del 60 per cento, e in Campania meno di una persona su due partecipa attivamente al mercato del lavoro. All'estremo opposto in molte regioni del Nord il tasso di attività sfiora o supera il 70 per cento.

Nessuna regione italiana, tuttavia, si avvicina ai livelli di partecipazione dei migliori paesi europei.

Questi dati confermano la gravità della situazione occupazionale nel Mezzogiorno: l'associazione di tassi di attività bassi a tassi di disoccupazione elevati suggerisce, infatti, che operino meccanismi di scoraggiamento dei potenziali lavoratori tali da indurne la fuoriuscita dal mercato del lavoro.

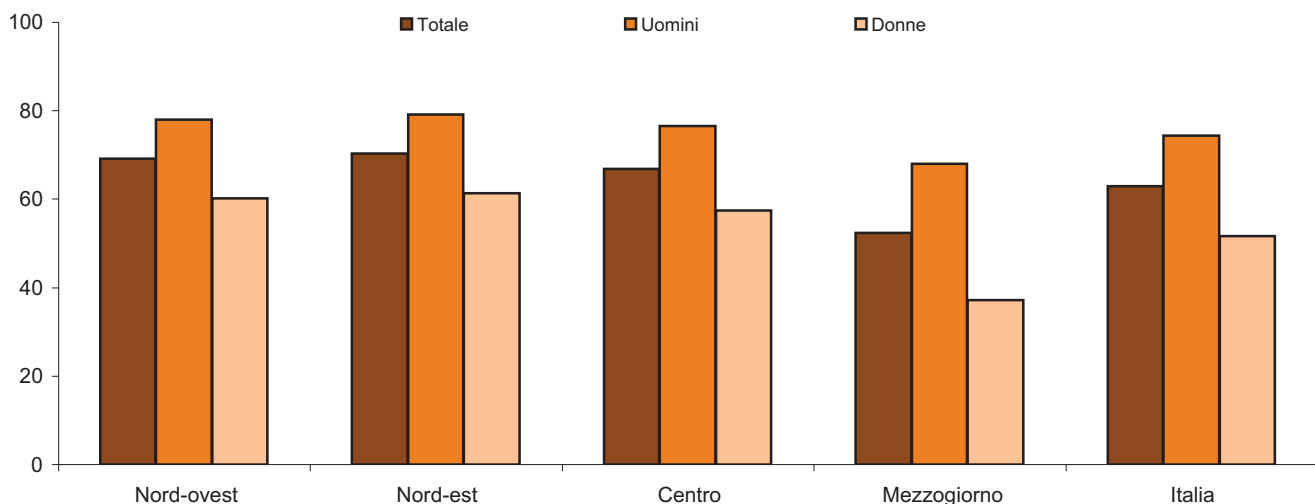
L'esistenza di un problema specifico di partecipazione femminile è diffusa in tutto il territorio nazionale (solo l'Emilia-Romagna si colloca al di sopra della media europea) ed è particolarmente grave nel Mezzogiorno, dove mediamente solo il 37,2 per cento delle donne partecipa al mercato del lavoro.

## Tasso di attività della popolazione in età 15-64 anni per sesso nei paesi Ue Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

## Tasso di attività della popolazione in età 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro



## Tasso di disoccupazione per regione

Anno 2008 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

(a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.

### Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2008, Statistiche in breve del 27 aprile 2009
- ▶ Eurostat, European Union Labour Force Survey – Annual Results 2008 - Issue number 33/2009

### Link utili

- ▶ [www.istat.it/lavoro/lavret/](http://www.istat.it/lavoro/lavret/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour\\_market/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction)

## In crescita la disoccupazione: svantaggiate le donne e il Mezzogiorno

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di disoccupazione è un indicatore fondamentale per la misurazione della dinamicità del mercato del lavoro, ma è anche utile per valutare l'efficienza del sistema Paese e come misura indiretta della distribuzione dei redditi.

Nel 2008, per la prima volta dopo oltre un decennio, in Italia la disoccupazione è tornata ad aumentare: il tasso di disoccupazione è cresciuto dal 6,1 per cento del 2007 al 6,7 del 2008. Gli effetti della crisi economica sulla disoccupazione si sono fatti sentire soprattutto sulla componente femminile, accentuando le già sensibili differenze di genere: nel 2008 le donne disoccupate sono l'8,5 per cento a fronte del 5,5 per cento degli uomini. Il tasso di disoccupazione italiano va letto unitamente agli altri indicatori del mercato del lavoro, e in particolare al tasso di occupazione e al tasso di attività (partecipazione alle forze lavoro), entrambi molto bassi.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di disoccupazione si ottiene come rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro totali. Queste sono date dalla somma di occupati e persone in cerca di occupazione. La definizione di persona in cerca di lavoro fa riferimento al concetto di ricerca attiva di lavoro, ovvero all'aver compiuto almeno un'azione di ricerca nei 30 giorni precedenti l'intervista.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008 il tasso di disoccupazione nazionale risulta di poco inferiore a quello medio dei paesi Ue27 (tre decimi di punto).

La percentuale italiana degli uomini disoccupati è inferiore a quella media europea (rispettivamente 5,5 e 6,6 per cento), in un ordinamento dove i Paesi Bassi e la Danimarca presentano i tassi più contenuti (circa il 3,0 per cento).

Il tasso di disoccupazione femminile risulta invece superiore di un punto a quello dell'Ue27 (8,5 per cento). Del resto l'Italia, insieme a Spagna e Grecia, è tra i paesi in cui lo scarto tra tassi di disoccupazione maschile e femminile è più elevato. In molti Stati membri lo scarto è inferiore al punto percentuale e in altri, tra i quali spiccano Regno Unito e Irlanda, il tasso di disoccupazione maschile supera quello femminile.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le differenze che si osservano tra le regioni italiane sono consistenti. Nel Nord-est il tasso di disoccupazione è nel 2008 pari al 3,4, mentre nel Mezzogiorno è pari al 12,0 per cento. Il divario territoriale tra Mezzogiorno e Centro-Nord permane, anche se nel decennio 1999-2008 sono le regioni del Mezzogiorno quelle che hanno sperimentato il più consistente decremento: in Sicilia e Calabria nel 1999 il tasso di disoccupazione superava il 20 per cento, mentre nel 2008 è sceso rispettivamente al 13,8 e 12,1 per cento.

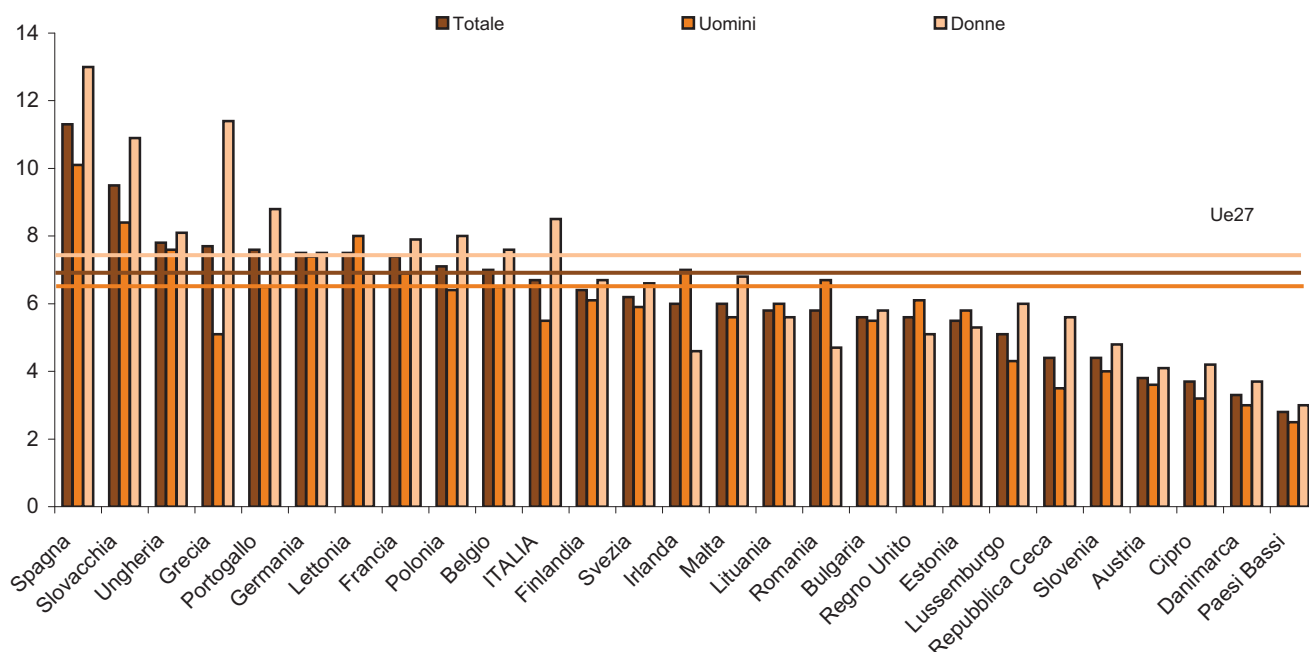
In tutte le regioni del Nord-est, a eccezione del Friuli-Venezia Giulia, la disoccupazione non raggiunge il 4 per cento.

Anche i differenziali tra uomini e donne risultano elevati: più marcati nel Mezzogiorno dove il tasso di disoccupazione femminile (15,7 per cento) supera di 5,7 punti percentuali il corrispondente maschile. Nel 2008 il tasso di disoccupazione femminile supera il 15 per cento in tutte le regioni meridionali a eccezione di Abruzzo e Molise, mentre i tassi più bassi si registrano nelle regioni settentrionali, dove le donne in cerca di occupazione sono poco più del 5 per cento.



**Tasso di disoccupazione per sesso nei paesi Ue**

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

**Tasso di disoccupazione per regione**

Anni 1999-2008 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	8,9	7,8	6,3	6,5	5,4	5,3	4,7	4,0	4,2	5,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11,5	10,3	10,5	11,5	3,7	3,0	3,2	3,0	3,2	3,3
Lombardia	4,6	4,1	3,4	3,5	3,6	4,0	4,1	3,7	3,4	3,7
Liguria	11,6	10,0	8,0	8,1	6,5	5,8	5,8	4,8	4,8	5,4
Trentino-Alto Adige	4,3	3,3	3,1	3,3	2,8	2,9	3,2	2,8	2,7	2,8
Bolzano/Bozen	2,7	1,7	1,5	1,7	2,0	2,7	2,8	2,6	2,6	2,4
Trento	5,6	4,6	4,6	4,7	3,5	3,2	3,6	3,1	2,9	3,3
Veneto	5,7	4,9	4,6	4,5	3,8	4,2	4,2	4,0	3,3	3,5
Friuli-Venezia Giulia	6,2	5,0	4,4	4,3	5,1	3,9	4,1	3,5	3,4	4,3
Emilia-Romagna	3,9	3,4	3,1	2,5	3,1	3,7	3,8	3,4	2,9	3,2
Toscana	6,5	5,4	4,3	4,1	4,9	5,2	5,3	4,8	4,3	5,0
Umbria	8,3	7,1	6,3	7,4	6,5	5,7	6,1	5,1	4,6	4,8
Marche	6,0	5,0	4,5	5,0	4,6	5,3	4,7	4,5	4,2	4,7
Lazio	11,9	11,2	10,5	8,5	9,1	7,9	7,7	7,5	6,4	7,5
Abruzzo	12,9	10,8	9,0	9,4	8,4	7,9	7,9	6,5	6,2	6,6
Molise	12,2	10,0	9,8	8,9	10,6	11,3	10,1	10,0	8,1	9,1
Campania	20,0	20,0	18,8	17,5	16,9	15,6	14,9	12,9	11,2	12,6
Puglia	18,1	16,3	14,1	13,5	15,0	15,5	14,6	12,8	11,2	11,6
Basilicata	15,3	14,5	14,7	13,5	13,2	12,8	12,3	10,5	9,5	11,1
Calabria	21,3	19,3	19,3	18,1	16,5	14,3	14,4	12,9	11,2	12,1
Sicilia	24,5	24,1	22,0	20,7	20,1	17,2	16,2	13,5	13,0	13,8
Sardegna	15,8	15,7	13,9	13,5	13,9	13,9	12,9	10,8	9,9	12,2
Nord-ovest	6,6	5,8	4,8	4,9	4,4	4,5	4,4	3,9	3,8	4,2
Nord-est	4,9	4,2	3,9	3,6	3,6	3,9	4,0	3,6	3,1	3,4
Centro	9,0	8,1	7,3	6,5	6,9	6,5	6,4	6,1	5,3	6,1
Centro-Nord	6,8	6,0	5,2	4,9	4,9	4,9	4,8	4,4	4,0	4,5
Mezzogiorno	19,7	18,9	17,3	16,4	16,2	15,0	14,3	12,2	11,0	12,0
Italia	11,0	10,2	9,1	8,6	8,4	8,0	7,7	6,8	6,1	6,7

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

**Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per regione**  
Anno 2008 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro  
(a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.

#### Fonti

- Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour Force Survey

#### Pubblicazioni

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2008, Statistiche in breve del 27 aprile 2009
- Eurostat, European Union Labour Force Survey – Annual Results 2008 - Issue number 33/2009

#### Link utili

- [www.istat.it/lavoro/lavret/](http://www.istat.it/lavoro/lavret/)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour\\_market/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction)

## Valori tra i più elevati in Europa con forti differenze territoriali

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La Commissione europea individua nella categoria dei giovani un “soggetto vulnerabile” e sollecita la revisione delle politiche specifiche, raccomandando in particolare di rivedere quelle relative alla transizione scuola-lavoro. Anche l'*Employment Committee* (Emco) ha definito la disoccupazione giovanile una questione di importanza crescente all'interno delle problematiche occupazionali europee, valutando che le misure specifiche adottate da molti paesi membri abbiano prodotto progressi limitati e concentrati solo in alcune aree geografiche.

Nel 2008 il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è pari al 21,3 per cento, in aumento di un punto rispetto all'anno precedente e più che triplo rispetto al tasso di disoccupazione totale. Rispetto al 1999 il valore si è comunque ridotto di 7,5 punti percentuali. La diminuzione è in gran parte da attribuirsi alla veloce tendenza a posticipare l'ingresso nel mercato del lavoro, determinata sia dalle difficoltà dell'inserimento occupazionale sia dalla maggiore permanenza dei giovani nel sistema formativo. Le differenze di genere sono rilevanti e in aumento rispetto all'anno precedente: il tasso di disoccupazione giovanile delle donne italiane (24,7 per cento) supera quello maschile di 5,8 punti percentuali.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di disoccupazione giovanile si ottiene come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e le forze di lavoro della corrispondente classe di età.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il tasso di disoccupazione della popolazione in età 15-24 anni in Italia è tra i più elevati a livello europeo, inferiore nel 2008 solo a quello di Spagna (24,6) e Grecia (22,1). Il nostro Paese recupera poche posizioni considerando i dati disaggregati per genere: il tasso maschile (18,9) supera quello medio Ue27 di oltre 3 punti percentuali. Quello femminile, invece, è superiore a quello medio europeo di oltre 9 punti e ci colloca, dopo Grecia, Lussemburgo e Portogallo, tra i paesi a più elevato differenziale di genere del tasso di disoccupazione giovanile, praticamente nullo a livello europeo.

Paesi Bassi, Danimarca e Austria, registrano i tassi di disoccupazione giovanile più contenuti, inferiori di oltre 7 punti percentuali al valore medio Ue27 (15,4). Tra i maggiori paesi, Germania e Regno Unito, oltre a mostrare un valore dell'indicatore inferiore a quello medio europeo, si caratterizzano anche per un tasso di disoccupazione delle giovani donne inferiore a quello dei coetanei maschi.

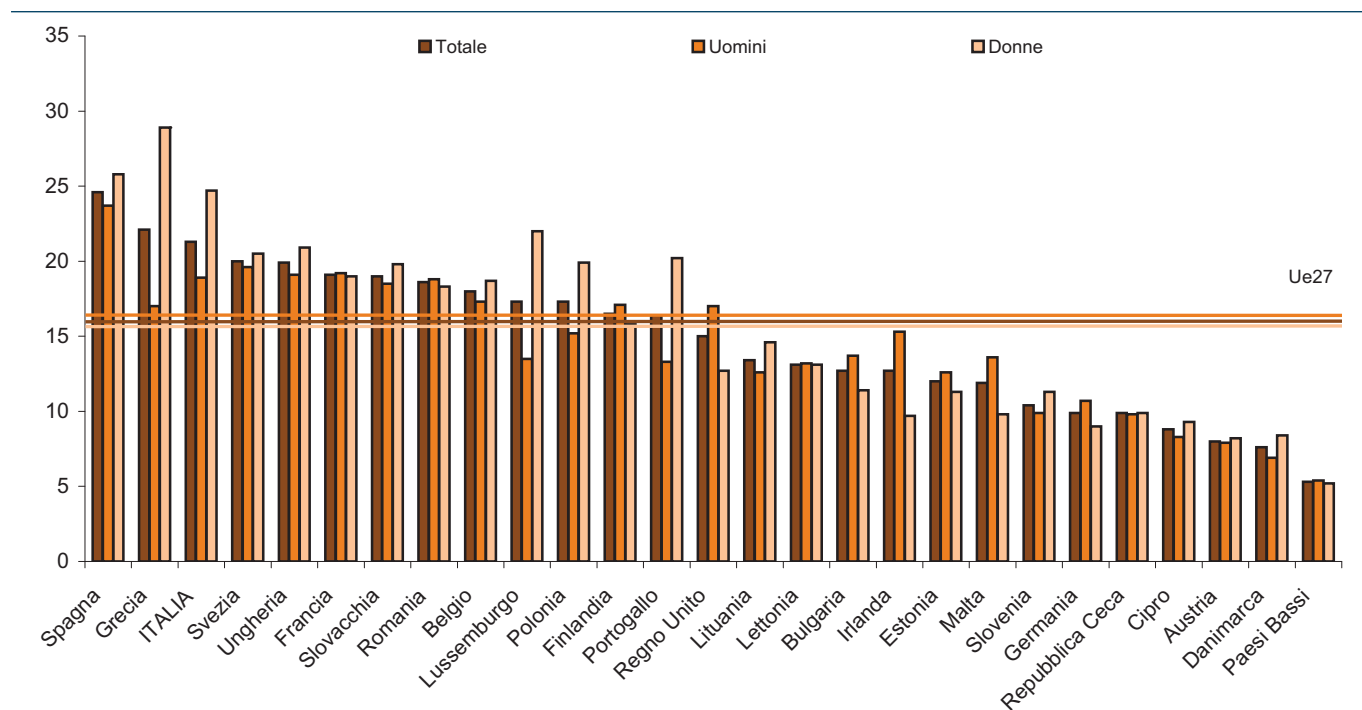
### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2008 tutte le regioni del Mezzogiorno presentano tassi di disoccupazione giovanile di molto superiori a quello medio nazionale, a eccezione dell'Abruzzo (19,7). Valori superiori alla media nazionale si registrano anche in Liguria e nel Lazio. Per contro, le regioni dove i tassi risultano meno elevati sono quelle del Nord-est (10,7 per cento) e del Nord-ovest (13,9 per cento).

Nel corso del decennio 1999-2008 il calo più marcato del tasso di disoccupazione giovanile (nell'ordine dei 14-16 punti percentuali) ha interessato la Campania, l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia. Le variazioni meno consistenti sono rilevate in prevalenza nelle regioni del Nord-est, che già a inizio periodo facevano registrare tassi molto inferiori a quello medio nazionale; particolarmente contenuta la riduzione in Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e in Sardegna, dove però quasi il 37 per cento dei giovani è in cerca di occupazione.

### Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per sesso nei paesi Ue

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

### Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per regione

Anni 1999-2008 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	20,5	18,7	12,8	12,6	13,4	15,8	16,9	15,5	14,3	14,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20,4	23,2	21,6	37,8	7,2	8,8	9,9	9,4	11,8	12,0
Lombardia	15,4	13,6	10,8	11,5	11,3	12,7	13,0	12,3	12,9	12,5
Liguria	25,1	18,5	15,5	16,6	16,4	20,5	20,0	16,7	20,7	22,0
Trentino-Alto Adige	11,3	10,8	11,8	10,1	7,8	7,5	8,6	8,1	6,9	7,1
Bolzano/Bozen	8,3	7,9	8,4	6,5	5,6	5,4	7,3	7,2	5,3	6,0
Trento	14,4	14,0	15,2	13,9	10,6	10,3	10,3	9,4	8,9	8,5
Veneto	13,5	10,9	10,3	8,8	9,3	10,6	12,6	11,8	8,4	10,7
Friuli-Venezia Giulia	14,8	11,8	12,2	11,5	17,6	11,9	10,5	11,5	14,5	13,9
Emilia-Romagna	11,2	10,9	8,7	7,4	9,0	11,4	10,7	10,7	10,8	11,1
Toscana	16,5	12,8	12,2	10,9	13,4	16,0	16,7	15,4	13,7	14,4
Umbria	19,7	17,0	16,0	16,0	15,7	15,3	18,5	14,6	12,7	14,4
Marche	18,2	16,3	13,9	13,1	11,9	16,5	15,1	11,6	9,3	12,6
Lazio	33,7	31,1	27,3	24,0	30,5	27,6	26,5	25,7	24,9	26,2
Abruzzo	34,8	31,4	28,7	28,5	27,1	22,8	23,0	21,0	17,2	19,7
Molise	36,4	29,7	21,1	13,3	26,3	31,9	31,8	28,0	23,8	28,8
Campania	48,3	49,2	45,8	44,9	40,0	37,7	38,8	35,4	32,5	32,4
Puglia	40,2	38,4	31,9	31,0	35,4	35,4	35,4	32,2	31,8	31,6
Basilicata	49,0	40,2	44,4	43,0	36,8	35,6	36,6	32,0	31,4	34,6
Calabria	48,5	44,8	41,3	39,8	41,7	40,5	46,1	35,5	31,6	34,5
Sicilia	53,1	51,5	48,1	44,8	46,5	42,9	44,8	39,0	37,2	39,3
Sardegna	37,7	35,5	29,8	28,8	34,2	35,5	32,6	31,0	32,5	36,8
Nord-ovest	17,8	15,6	11,9	12,5	12,2	14,1	14,6	13,4	13,9	13,9
Nord-est	12,7	11,0	10,1	8,7	9,8	10,6	11,3	11,0	9,6	10,7
Centro	24,7	21,8	19,7	17,6	21,3	21,4	21,1	19,5	17,9	19,6
Centro-Nord	18,0	15,8	13,4	12,7	14,0	15,0	15,3	14,4	13,7	14,5
Mezzogiorno	46,1	44,7	40,6	39,0	39,4	37,6	38,6	34,3	32,3	33,6
Italia	28,7	27,0	24,1	23,1	23,7	23,5	24,0	21,6	20,3	21,3

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

### Disoccupati di lunga durata per regione

Anno 2008 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

## Oltre il 45 per cento dei disoccupati cerca lavoro da più di un anno

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La persistenza degli individui nello stato di disoccupazione, da un lato contribuisce a definire la gravità sociale del problema, dall'altro fornisce un'indicazione circa il (mal)funzionamento del mercato del lavoro. Un medesimo livello di disoccupazione, infatti, può coesistere con durate medie della stessa assai diverse, comportando implicazioni sociali e di *policy* differenti.

Nel 2008 la quota di disoccupati di lunga durata in Italia è pari al 45,7 per cento, in diminuzione rispetto all'anno precedente (47,4 per cento). Tuttavia, in termini assoluti il numero di disoccupati di lunga durata è aumentato, ma meno della disoccupazione complessiva.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le convenzioni internazionali definiscono una persona in cerca di occupazione da almeno un anno (12 mesi) come disoccupato di lunga durata. L'informazione sul numero di disoccupati di lunga durata, rilevata dalle indagini armonizzate a livello europeo sulle forze di lavoro, può essere rapportata all'insieme della forza lavoro definendo il tasso di disoccupazione di lunga durata oppure all'insieme dei disoccupati, definendo il rapporto di composizione (quota di disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati): qui è utilizzato il secondo indicatore.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008 il 37,0 per cento dei disoccupati dell'Unione è in cerca di occupazione da almeno 12 mesi. Il paese con la quota più elevata di disoccupati di lunga durata è la Slovacchia (69,6 per cento), seguito da Germania (52,6) e Bulgaria (51,7), mentre nel paese più virtuoso (la Svezia) circa un disoccupato su otto vive questa condizione. L'Italia (45,7 per cento) si colloca al di sopra della media europea. Perciò, nonostante il tasso di disoccupazione nazionale si sia notevolmente ridotto negli ultimi anni, il problema della persistenza della disoccupazione di lunga durata continua a essere particolarmente sentito nel nostro Paese.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La persistenza della disoccupazione di lunga durata è un problema diffuso e anche la ripartizione geografica meno interessata, il Nord-est, presenta un valore dell'indicatore vicino al 30 per cento, assai distante da quelli dei paesi europei più virtuosi. Nel Nord-ovest la quota di disoccupati di lunga durata supera il 37 per cento, e spicca la cattiva performance del Piemonte (43,1 per cento). Le aree in cui la dimensione del problema è più ridotta sono le province autonome di Trento e Bolzano, le sole con valori comparabili a quelli dei migliori paesi europei, ma l'unica grande regione che scende sotto il 30 per cento è l'Emilia-Romagna (26,0 per cento).

Nel Mezzogiorno si osservano le quote di disoccupati di lunga durata più elevate, pari a circa il 54 per cento del totale dei disoccupati nel 2008 (con un picco del 58,1 per cento in Sicilia e quote inferiori al 50 per cento solo in Abruzzo e Sardegna).

Nell'ultimo decennio, la riduzione del tasso di disoccupazione nazionale non si è accompagnata a un'analogha tendenza (in termini relativi) della disoccupazione di lunga durata: perciò, questa quota di disoccupati ha conosciuto numerose oscillazioni, ma nel complesso è diminuita di poco (nel 1999 era pari al 50,1 per cento). Anche nella maggior parte delle regioni si è avuto un andamento oscillante. Una tendenza più netta si può identificare per la Toscana e l'Abruzzo, dove il calo dei valori dell'indicatore è stato superiore a 20 punti percentuali, mentre la situazione è sensibilmente peggiorata in Veneto e Valle d'Aosta.

#### Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

#### Pubblicazioni

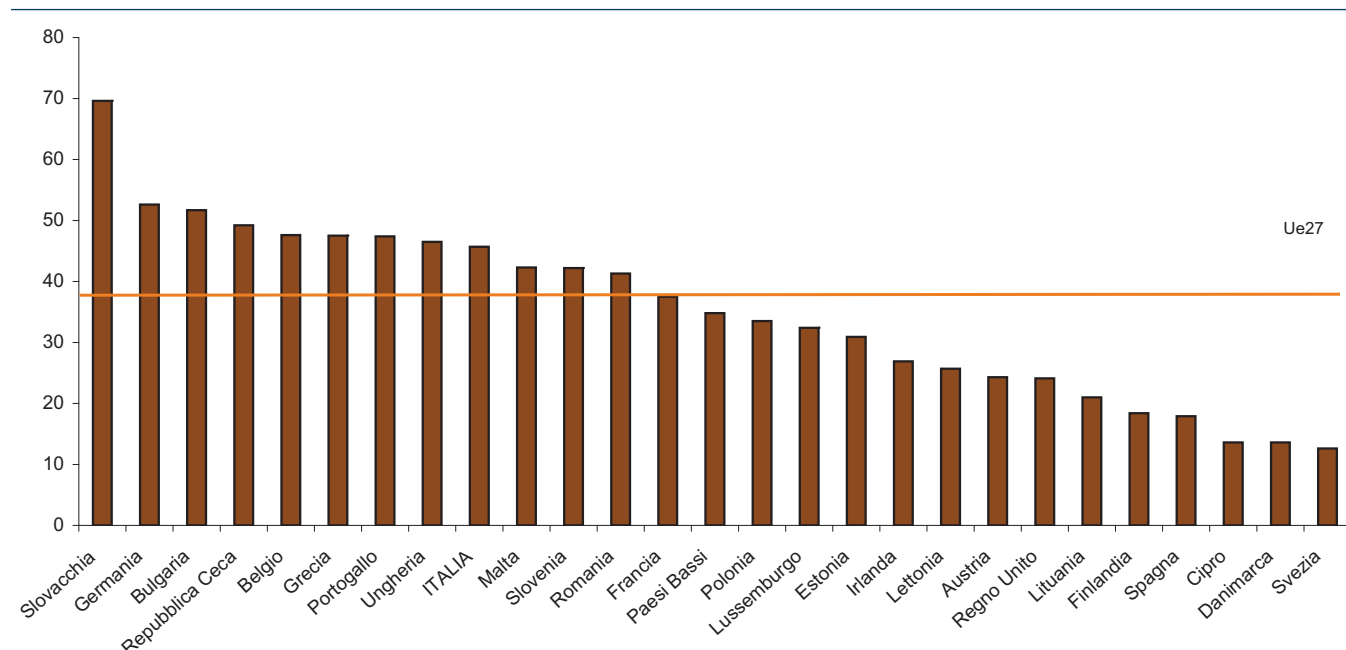
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2008, Statistiche in breve del 27 aprile 2009
- ▶ Eurostat, European Union Labour Force Survey – Annual Results 2008 - Issue number 33/2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/lavoro/lavret/](http://www.istat.it/lavoro/lavret/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour\\_market/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction)

**Disoccupati di lunga durata nei paesi Ue**

Anno 2008 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

**Disoccupati di lunga durata per regione**

Anni 1999-2008 (a) (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	42,6	35,4	33,1	33,7	38,5	44,6	42,7	45,2	43,4	43,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,5	13,5	8,1	26,8	18,3	13,1	24,4	28,7	34,2	32,5
Lombardia	38,1	36,0	37,2	31,1	37,2	34,4	33,5	35,7	34,4	34,6
Liguria	35,6	30,5	26,6	27,5	40,1	43,4	37,6	42,0	31,6	35,2
Trentino-Alto Adige	18,9	24,3	17,2	11,9	17,1	17,9	18,7	19,0	23,3	21,5
Bolzano/Bozen	11,5	20,6	20,1	11,7	8,6	12,3	14,3	15,6	23,0	18,7
Trento	22,0	25,5	16,4	12,0	21,9	22,6	22,2	21,9	23,5	23,6
Veneto	19,4	15,8	13,5	14,2	21,8	28,3	34,5	34,8	34,6	31,2
Friuli-Venezia Giulia	27,4	28,7	24,3	20,8	25,5	34,7	31,1	38,2	33,5	33,8
Emilia-Romagna	29,8	20,3	26,1	22,2	28,6	27,1	28,8	28,7	28,5	26,0
Toscana	56,6	60,2	53,8	55,8	38,1	35,4	32,9	40,1	38,6	33,9
Umbria	50,2	44,0	41,3	47,1	41,0	40,3	42,6	40,5	40,5	36,4
Marche	48,7	50,9	44,9	45,9	34,1	29,9	36,7	34,2	35,7	34,5
Lazio	45,5	46,7	46,8	39,4	48,3	50,2	51,1	52,4	51,0	44,2
Abruzzo	65,0	65,6	59,8	61,3	50,6	43,2	45,3	46,3	46,6	44,2
Molise	60,8	59,3	55,9	48,7	52,1	51,7	51,8	55,5	49,2	51,6
Campania	53,4	52,5	54,0	49,1	53,5	52,4	57,7	59,1	54,1	57,0
Puglia	55,9	52,6	53,2	55,7	57,3	57,5	53,6	57,4	52,9	50,8
Basilicata	54,5	58,2	62,8	59,1	60,3	55,2	53,7	57,4	54,4	54,6
Calabria	62,1	62,9	61,6	56,2	58,1	55,9	58,7	56,6	55,5	50,7
Sicilia	60,7	62,4	62,6	61,9	61,0	58,2	58,0	60,0	60,7	58,1
Sardegna	58,9	61,2	58,4	52,5	55,2	50,0	53,6	52,4	46,4	48,8
Nord-ovest	38,9	34,4	33,3	31,4	38,0	38,6	36,6	39,1	36,8	37,5
Nord-est	23,6	19,5	19,0	17,0	24,3	27,9	30,9	31,8	31,4	29,0
Centro	48,8	49,9	47,6	44,2	44,1	43,5	44,2	46,5	45,4	40,0
Centro-Nord	39,2	37,2	35,7	32,9	37,4	37,9	38,1	40,3	38,9	36,6
Mezzogiorno	57,9	57,8	58,0	55,7	56,9	54,8	56,1	57,6	54,8	54,1
Italia	50,1	49,7	49,4	46,9	49,3	47,7	48,3	49,7	47,4	45,7

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

(a) Dati coerenti con la serie storica ricostruita per il periodo 1999-2008.

### Unità di lavoro irregolari per regione

Anno 2007 (percentuale sul totale delle unità di lavoro)



Fonte: Istat, Conti economici territoriali

## In calo il lavoro irregolare, ma ancora elevato nel Mezzogiorno

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La conoscenza del complesso fenomeno dell'economia sommersa è condizione necessaria per assicurare l'eshaustività delle stime del prodotto interno lordo, misurarne l'impatto sulla crescita del sistema economico, studiarne le caratteristiche nell'ambito del nostro mercato del lavoro. In Italia la consistenza del lavoro sommerso è abbastanza rilevante, coinvolgendo nel 2007 poco meno del 12 per cento delle unità di lavoro, prevalentemente in alcune aree e settori produttivi.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Sono definite non regolari le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. La misura dell'input di lavoro non regolare qui utilizzata fa riferimento al concetto di unità di lavoro (Ula): le Ula rappresentano la trasformazione a tempo pieno delle prestazioni lavorative offerte e sono ottenute dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e delle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità a tempo pieno. L'indicatore è costruito come rapporto percentuale tra unità di lavoro irregolare e unità di lavoro totali.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Con riferimento al 2007, la quota di unità di lavoro irregolari sul totale ammonta nel nostro Paese all'11,8 per cento, in calo rispetto al biennio precedente, quando la quota delle Ula irregolari si era attestata al 12,0 per cento. Le differenze territoriali sono rilevanti e il classico schema che vede le regioni del Nord e poi del Centro comportarsi meglio di quelle del Mezzogiorno è pienamente rispettato. La quota di lavoro irregolare del Mezzogiorno, infatti, è più che doppia rispetto a quella delle due ripartizioni settentrionali. Le quattro regioni del Centro nel loro insieme superano di poco il 10 per cento con un comportamento peggiore in Umbria e Lazio.

Tra le regioni meridionali spicca il valore particolarmente alto della Calabria (27,3 per cento) seguita a distanza da Molise e Basilicata. Per contro il valore dell'Abruzzo è inferiore a quello medio nazionale.

Tra il 2001 e il 2007, l'occupazione irregolare si è complessivamente ridotta a livello sia nazionale (-2,1 punti percentuali) sia ripartizionale. Le flessioni più marcate si registrano nel Centro e nel Mezzogiorno (poco meno di 3 punti per entrambe) e tutte le regioni del Nord mostrano variazioni negative a eccezione della Valle d'Aosta. Campania, Sicilia e Lazio registrano le riduzioni di gran lunga più consistenti (tra -5,7 e -4,2 punti), mentre Molise e Calabria registrano aumenti superiori a un punto percentuale.

La grande distanza tra le diverse zone del Paese può solo in parte essere spiegata da una diversa composizione settoriale e dimensionale delle rispettive economie. Tuttavia, non si può trascurare il fatto che il lavoro sommerso, oltre a essere più diffuso nelle unità produttive di minori dimensioni, è anche caratterizzato da forti specificità settoriali. Nell'agricoltura quasi un quarto dell'occupazione è irregolare, con una variabilità territoriale tutto sommato limitata. Di gran lunga inferiore, e sotto la media nazionale, la quota di irregolari nelle costruzioni, dove però le regioni meridionali registrano un valore intorno al 19 per cento. Molto più contenuto il tasso di irregolarità dell'industria in senso stretto (3,8 per cento) e quasi esclusivamente imputabile al Mezzogiorno (12,1 per cento). Nei servizi, infine, si osserva una quota di lavoro irregolare superiore a quella media nazionale (13,4 per cento), con valori nuovamente più elevati nel Mezzogiorno (18,5 per cento).

#### Fonti

► Istat, Conti economici territoriali

#### Pubblicazioni

► Istat, La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale, Statistiche in breve del 6 febbraio 2008

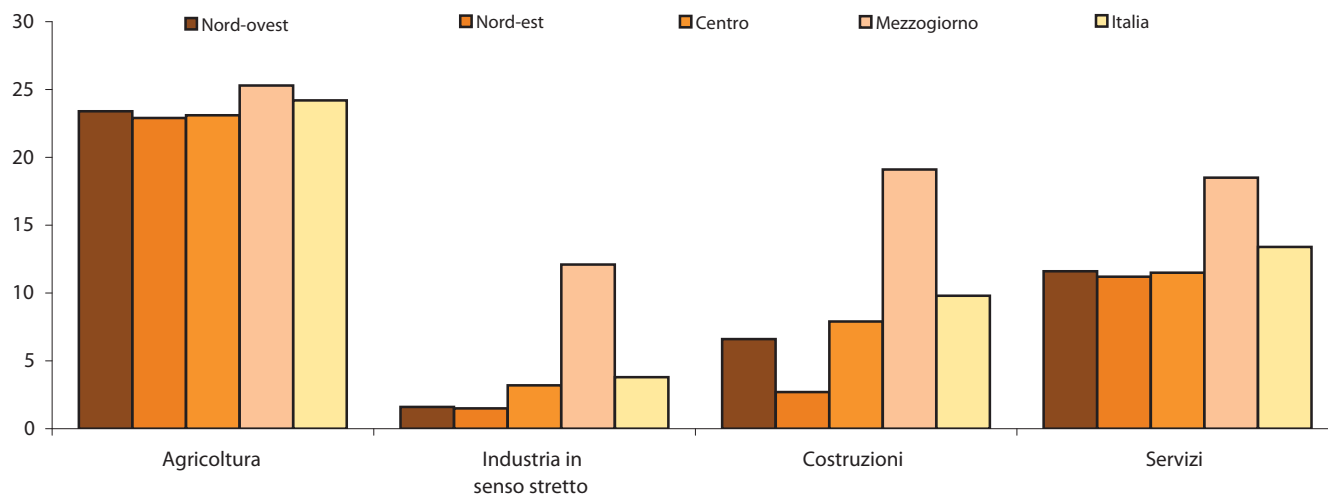
#### Link utili

► [www.istat.it/conti/territoriali/](http://www.istat.it/conti/territoriali/)



## Unità di lavoro irregolari per settore e ripartizione geografica

Anno 2007 (percentuale sul totale delle unità di lavoro)



Fonte: Istat, Conti economici territoriali

## Unità di lavoro irregolari per regione

Anni 2001-2007 (percentuale sul totale delle unità di lavoro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	10,8	9,5	8,3	8,8	9,7	10,1	9,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,0	9,9	9,8	10,6	10,9	10,9	10,5
Lombardia	9,4	8,1	7,0	7,6	7,4	7,9	8,4
Liguria	14,0	12,2	10,9	11,7	12,7	12,8	12,1
Trentino-Alto Adige	9,1	8,6	8,4	8,4	8,9	8,5	8,5
Bolzano/Bozen	9,1	8,8	8,8	8,5	9,0	8,4	8,4
Trento	9,1	8,4	8,0	8,3	8,8	8,7	8,7
Veneto	9,9	8,8	7,9	8,3	8,3	8,3	8,6
Friuli-Venezia Giulia	11,4	10,7	9,9	9,8	10,3	10,7	10,7
Emilia-Romagna	9,4	8,5	7,4	7,5	7,8	7,8	8,1
Toscana	10,6	9,5	8,4	8,4	8,9	8,7	8,6
Umbria	14,8	13,0	11,0	12,0	12,1	12,6	12,6
Marche	11,8	10,5	9,8	9,8	9,6	10,0	10,1
Lazio	15,1	13,1	11,0	12,1	12,0	11,3	11,0
Abruzzo	13,5	13,6	12,0	12,0	12,7	12,3	11,5
Molise	18,2	18,5	18,1	17,3	18,2	19,3	19,4
Campania	23,0	22,2	21,2	21,0	19,8	19,1	17,3
Puglia	18,8	18,2	16,9	15,5	16,6	17,3	16,9
Basilicata	19,0	19,3	19,8	18,7	19,0	20,3	19,0
Calabria	26,0	26,0	24,7	26,2	27,6	28,3	27,3
Sicilia	23,0	21,9	21,4	19,7	21,5	20,1	18,8
Sardegna	18,4	17,2	18,2	19,6	19,1	19,8	18,8
Nord-ovest	10,2	8,9	7,7	8,3	8,5	9,0	9,2
Nord-est	9,8	8,9	8,0	8,2	8,4	8,4	8,6
Centro	13,1	11,5	10,0	10,5	10,7	10,3	10,2
Centro-Nord	10,9	9,6	8,4	8,9	9,1	9,2	9,3
Mezzogiorno	21,1	20,4	19,7	19,2	19,7	19,5	18,3
Italia	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,8

Fonte: Istat, Conti economici territoriali





# strutture produttive

▶▶ Nel 2007 in Italia si contano quasi 66 imprese ogni mille abitanti: valore tra i più elevati d'Europa, a testimonianza soprattutto del prevalere delle imprese di ridotte dimensioni.

▶▶ Il tasso di imprenditorialità – calcolato come rapporto tra numero di lavoratori indipendenti e totale dei lavoratori delle imprese – è pari al 32,2 per cento, valore quasi triplo rispetto alla media europea.

▶▶ Nello stesso anno la dimensione media delle imprese italiane (circa 4 addetti per impresa) è superiore soltanto a quella di Portogallo e Grecia.

▶▶ Per quanto attiene alla dinamica demografica delle imprese, in Italia l'indicatore di turnover lordo è pari al 15,9 per cento. Valori più elevati si osservano nelle regioni meridionali.

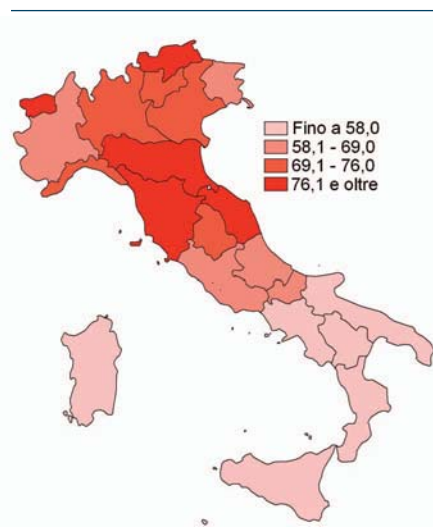
▶▶ Il livello di competitività delle imprese italiane, sempre nel 2007, è pari a circa 133 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro, valore inferiore a quello medio europeo e in diminuzione rispetto al 2001.

▶▶ Anche se le specializzazioni settoriali dell'economia italiana sono simili a quelle della Germania, la composizione dimensionale è molto differente: in Germania, come in tutte le economie dell'Europa continentale, prevale la grande impresa, mentre in Italia, come si è visto, le dimensioni produttive sono assai contenute.

- ▶ Imprese per 1.000 abitanti
- ▶ Quota di lavoratori indipendenti
- ▶ Addetti per impresa
- ▶ Demografia d'impresa
- ▶ Competitività di costo
- ▶ Composizione della struttura produttiva

Nel confronto europeo le nostre imprese sono mediamente di dimensioni minori, relativamente più orientate alle attività manifatturiere (nonostante una tardiva ma veloce terziarizzazione) e, al loro interno, più specializzate nei comparti che si usa riassumere con il termine "made in Italy". La specializzazione in questi settori, prevalentemente a bassa tecnologia, si è rafforzata nei primi anni Duemila. Alla modesta dimensione d'impresa concorre anche la forte incidenza del lavoro indipendente, che però tra il 2001 e il 2007 si è ridotta di circa 2,5 punti percentuali. Questo profilo strutturale del sistema produttivo italiano penalizza le possibilità di sviluppo della nostra economia.

**Numero di imprese per regione**  
Anno 2007 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

## 65 imprese ogni mille abitanti, valore tra i più alti in Europa

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Le analisi più recenti della Commissione europea rimarcano il ruolo chiave delle imprese nel sistema economico comunitario, soprattutto come fonte di stimolo alla concorrenza e all'innovazione. Il numero medio di imprese ogni mille abitanti costituisce un importante indicatore del grado di diffusione di iniziative private e testimonia la vitalità di un sistema economico. Esso, tuttavia, è anche un aspetto della frammentazione del tessuto produttivo.

In Italia si hanno nel 2007 quasi 66 imprese ogni mille abitanti, valore tra i più elevati d'Europa, a testimonianza soprattutto di una prevalenza di imprese di ridotte dimensioni.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'unità statistica "impresa" secondo la definizione del Regolamento europeo n. 696 del 1993 è rappresentata dalla più piccola combinazione di unità giuridiche costituente un'entità organizzativa per la produzione di beni e servizi che fruisce di una certa autonomia decisionale. Un'impresa esercita una o più attività in uno o più luoghi.

L'analisi svolta si riferisce alle imprese dei settori dell'industria e dei servizi alle imprese. Si escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il confronto temporale tra il 2001 e il 2007 consente di comprendere la dinamica di questo dato strutturale.

Nel 2007 in Europa operavano 41,4 imprese dell'industria e dei servizi privati ogni mille abitanti, oltre 5 in più rispetto al 2001. L'Italia mostra variazioni contenute tra i due anni (65,8 imprese ogni mille abitanti nel 2007) e, insieme agli altri paesi dell'area mediterranea, alla Svezia, all'Ungheria, al Lussemburgo e alla Slovenia, presenta valori superiori alla media europea, a riprova del fatto che in queste economie sono relativamente più diffuse le iniziative private con forme organizzative di tipo individuale. Il paese con la più alta densità di attività produttive private è la Repubblica Ceca, con oltre 85 imprese ogni mille abitanti (72,5 nel 2001), mentre la Slovacchia, all'opposto, conta solo 11,1 imprese ogni mille abitanti. In paesi più avanzati come la Germania e il Regno Unito la minore densità di iniziative private è segno di una prevalenza di forme organizzative di tipo societario.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tutte le regioni italiane si caratterizzano per valori dell'indicatore superiori alla media europea. Nel Nord-est si osserva il valore più elevato, quasi 76 imprese per mille abitanti, in lieve aumento rispetto al 2001. Nel Mezzogiorno il rapporto è strutturalmente più basso (meno di 53 imprese ogni mille abitanti), ma con segnali di crescita dell'indicatore (circa 3 imprese in più rispetto al 2001).

Dal punto di vista della distribuzione regionale la Valle D'Aosta, l'Emilia-Romagna, la Toscana, la provincia autonoma di Bolzano e le Marche si collocano al di sopra delle 76 imprese ogni mille abitanti, mentre tra le regioni del Mezzogiorno solo l'Abruzzo e il Molise superano le 58 imprese (quest'ultima con un incremento di circa 4 imprese ogni mille abitanti rispetto al 2001).

#### Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural Business Statistics

#### Pubblicazioni

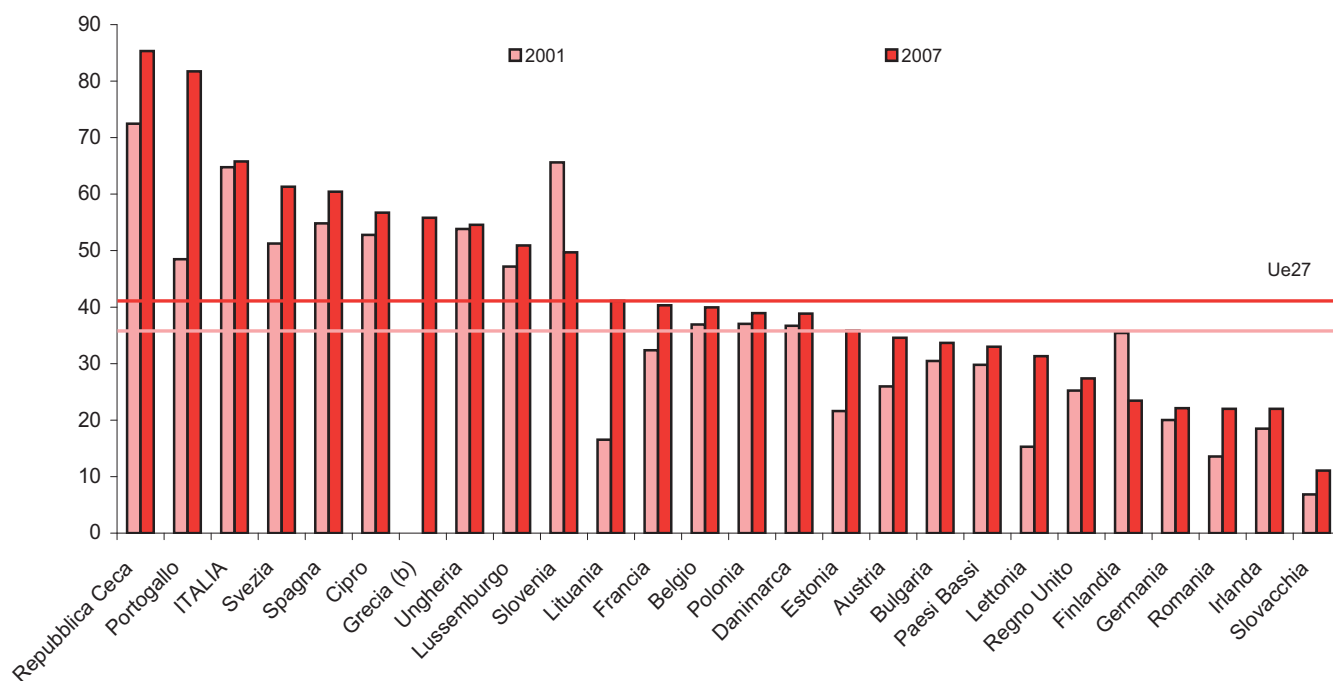
- ▶ Istat, Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2008, 2009
- ▶ Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Statistiche in breve del 13 luglio 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/imprese/attivita/](http://www.istat.it/imprese/attivita/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european\\_business/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction)

## Numero di imprese nei paesi Ue

Anni 2001 e 2007 (a) (per 1.000 abitanti)



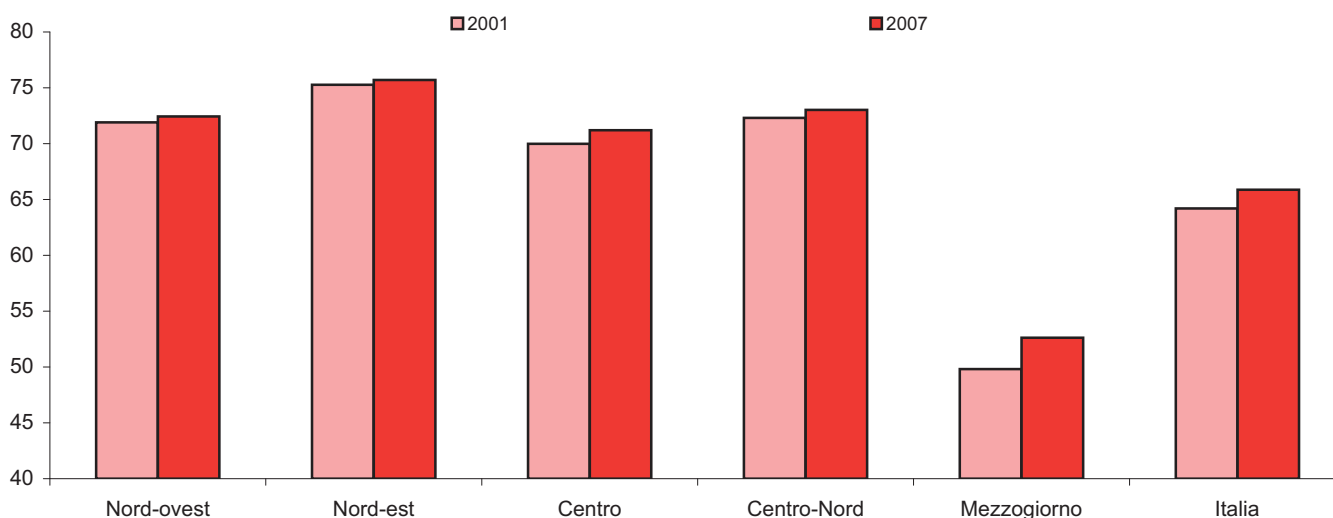
Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics

(a) Malta: non disponibile.

(b) Dati del 2001 non disponibili.

## Numero di imprese per ripartizione geografica

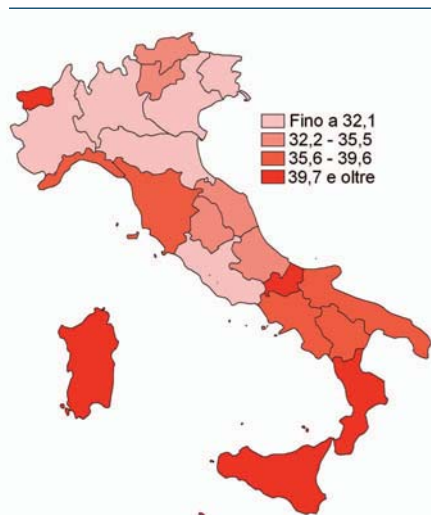
Anni 2001 e 2007 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

## Lavoratori indipendenti per regione

Anno 2007 (valori percentuali sul totale dei lavoratori)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

## Nel Mezzogiorno le quote più elevate di lavoratori autonomi

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'imprenditore è colui che affronta il rischio d'impresa in proprio, in autonomia e approfondendo le proprie risorse nella realizzazione del progetto imprenditoriale. In molte economie sviluppate riveste un ruolo residuale per la presenza di imprese di grandi dimensioni dove è stato modificato il tradizionale rapporto fra proprietà e amministrazione di impresa, mentre in altre economie, come quella italiana, rimane forte la vocazione e il ruolo imprenditoriale dei singoli. L'indicatore utilizzato per misurare questa realtà è rappresentato dalla quota di lavoro indipendente presente nelle imprese. Nel 2007 in Italia il valore di questo indicatore è pari al 32,2 per cento, quasi il triplo rispetto alla media europea.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso d'imprenditorialità viene calcolato come rapporto tra il numero di lavoratori indipendenti e il totale dei lavoratori delle imprese.

Il lavoratore indipendente si distingue dal lavoratore dipendente (c.d. lavoratore subordinato) per il grado di autonomia decisionale e per l'assunzione di responsabilità. Egli coordina gli impieghi produttivi proponendosi il raggiungimento di un fine aziendale, che di solito è il profitto. Lavoratori indipendenti sono gli imprenditori, i lavoratori autonomi, i professionisti, i coadiuvanti familiari e i cooperatori, nel caso di società cooperative. Dal calcolo si escludono le forme contrattuali atipiche (ad esempio le collaborazioni a progetto) in quanto contengono caratteristiche sia di lavoro autonomo sia di lavoro subordinato.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La Grecia e l'Italia sono i paesi a più alta vocazione imprenditoriale con, rispettivamente, circa due lavoratori in proprio su cinque e uno su tre. La media europea, sia quella dei 15 Stati membri prima dell'allargamento, sia quella attuale dei 27 paesi, è di circa il 13 per cento e risulta pressoché stabile rispetto al 2001.

In Italia negli ultimi anni si registra una diminuzione di oltre 2,5 punti percentuali. In altri paesi, ad esempio in Portogallo e nei due paesi di più recente adesione (Bulgaria e Romania), il calo è ancora più evidente. La vocazione imprenditoriale è, invece, decisamente in crescita in alcuni paesi dell'ex area socialista (Lituania, Lettonia), in Austria e in Svezia, con aumenti che vanno da 1,3 punti percentuali (Austria) a quasi 5 (Lituania).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle regioni del Mezzogiorno la quota di lavoratori indipendenti, in calo dal 2001 (dal 46 al 40 per cento circa), raggiunge valori simili a quelli della Grecia, mentre è molto più bassa nel resto dell'Italia (valore medio 32 per cento circa).

I valori minimi si registrano nel Nord-ovest (28,4 per cento) e sono comunque più alti della media europea. La Calabria è la regione con il più alto tasso d'imprenditorialità (45,4 per cento); seguono Molise, Valle d'Aosta e Sicilia, regioni in cui permangono forme organizzative di impresa di stampo tradizionale. Il minor tasso d'imprenditorialità si registra, invece, nel Lazio e in Lombardia con circa un autonomo ogni quattro lavoratori.

#### Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural Business Statistics

#### Pubblicazioni

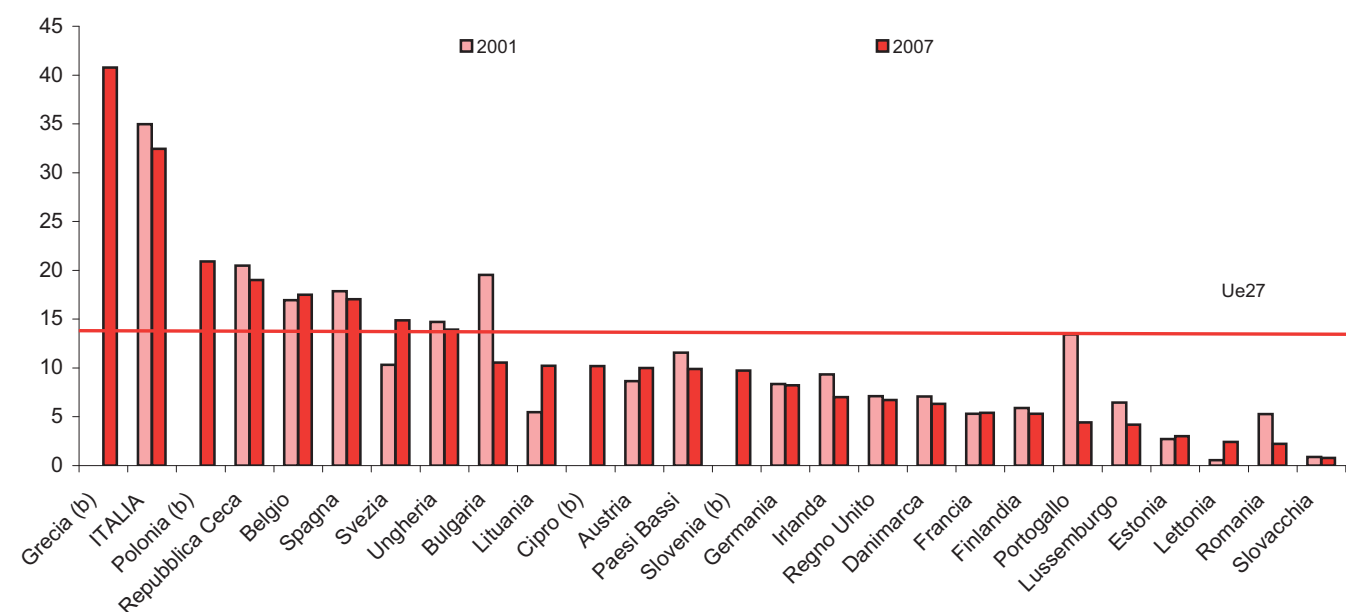
- ▶ Istat, Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2008, 2009
- ▶ Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Statistiche in breve del 13 luglio 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/impres/attivita/](http://www.istat.it/impres/attivita/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european\\_business/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction)

## Lavoratori indipendenti nei paesi Ue (a)

Anni 2001 e 2007 (valori percentuali sul totale dei lavoratori)



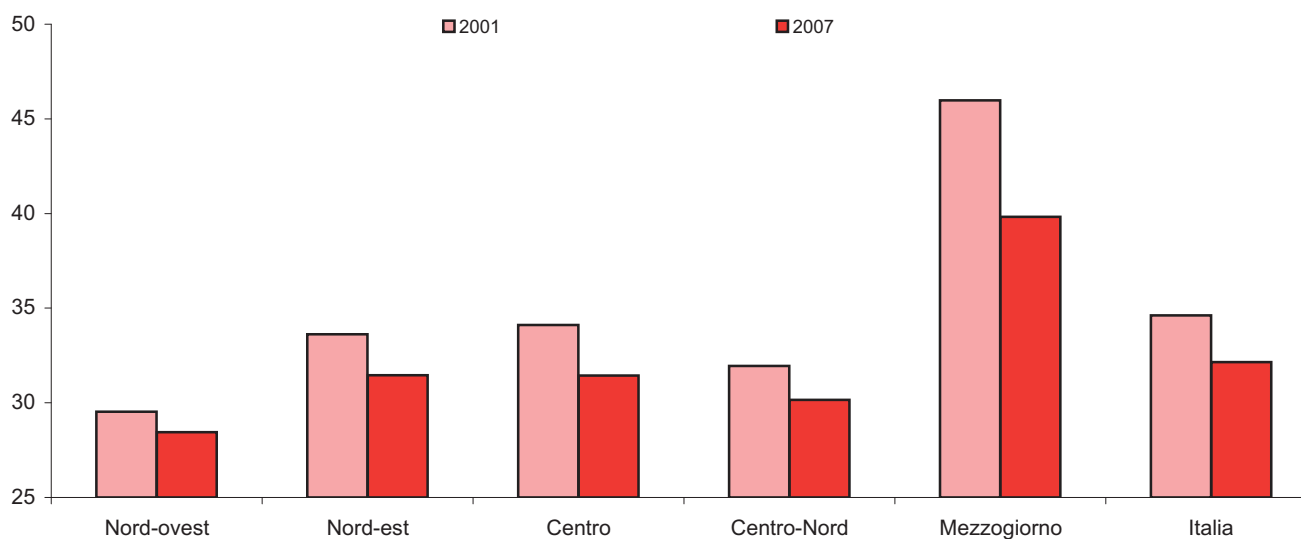
Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics

(a) Malta: non disponibile.

(b) Dati del 2001 non disponibili.

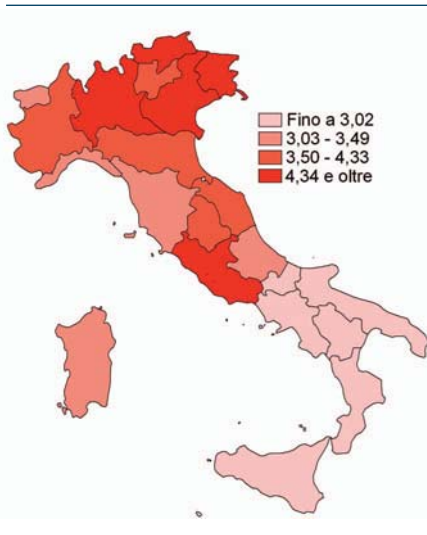
## Lavoratori indipendenti per ripartizione geografica

Anni 2001 e 2007 (valori percentuali sul totale dei lavoratori)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

**Numero medio di addetti delle imprese per regione**  
Anno 2007



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

## Cala la dimensione media delle imprese nell'area Ue. Italia in controtendenza

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di addetti per impresa rappresenta una misura di sintesi della grandezza media delle realtà produttive di un sistema economico. Secondo molti una ridotta dimensione media d'impresa può costituire un freno alla competitività dell'intero sistema produttivo. Secondo altri esperti, invece, i vincoli dimensionali costituiscono un ostacolo solo se uniti ad altri fattori di contesto, quali i freni alla concorrenza oppure la debolezza delle reti infrastrutturali. Peraltro, il persistere sui mercati di un numero elevato di micro imprese (con meno di 10 addetti), pur abbassando la dimensione media dell'intero sistema produttivo, assegna a questo segmento d'impresa un ruolo non trascurabile. È quello che accade in alcune economie europee, compresa l'Italia, la cui dimensione media d'impresa, pari a circa 4 addetti, è superiore nel 2007 solo a quella di Portogallo e Grecia.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La dimensione media d'impresa è calcolata come rapporto tra il numero di addetti e il numero di imprese. Il totale degli addetti di un'impresa è costituito dal numero di lavoratori indipendenti e dipendenti con contratto di lavoro subordinato, mediamente presenti nell'impresa nell'anno di riferimento.

Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit. Per l'Italia si utilizzano i dati dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. Dal calcolo si escludono le forme contrattuali atipiche (ad esempio le collaborazioni a progetto) in quanto contemplano caratteristiche sia di lavoro autonomo sia di lavoro subordinato.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Se si esclude la Slovacchia, dove resistono le grosse realtà produttive retaggio delle economie socialiste, le imprese di Germania, Irlanda e Regno Unito impiegano mediamente il più alto numero di addetti (tra 10,9 e 12,2). Molti paesi dell'est Europa registrano cali notevoli della dimensione media dal 2001. Così pure la Francia, la Svezia e il Portogallo, che scendono rispettivamente a circa 6, 5 e 4 addetti medi per impresa. Questa riduzione è, dunque, diffusa e si registra in misura inferiore anche in altri paesi europei. La media dei paesi dell'Ue è stabile sui 6,4 addetti per impresa. In Italia, come in Spagna, si registra invece un modesto aumento della dimensione media, che sfiora, nel caso italiano, i 4 addetti per impresa, mentre la Spagna supera i 5.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nonostante un discreto aumento, la dimensione delle imprese del Mezzogiorno è inferiore a 3 addetti per impresa, mentre nelle altre ripartizioni si supera il dato medio nazionale. In Lombardia (5 addetti in media) e nel Lazio (4,6) si rilevano i dati più elevati. Toscana, Liguria e Valle d'Aosta sono, tra le regioni del Centro-Nord, quelle caratterizzate da dimensioni medie più basse (circa 3,5 addetti). Nel Mezzogiorno solo Abruzzo e Sardegna superano i 3 addetti; per le altre, si registrano rispetto ai valori del 2001 aumenti compresi tra il 3,6 per cento della Basilicata e il 2,0 della Sicilia.

#### Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural Business Statistics

#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2008, 2009
- ▶ Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Statistiche in breve del 13 luglio 2009

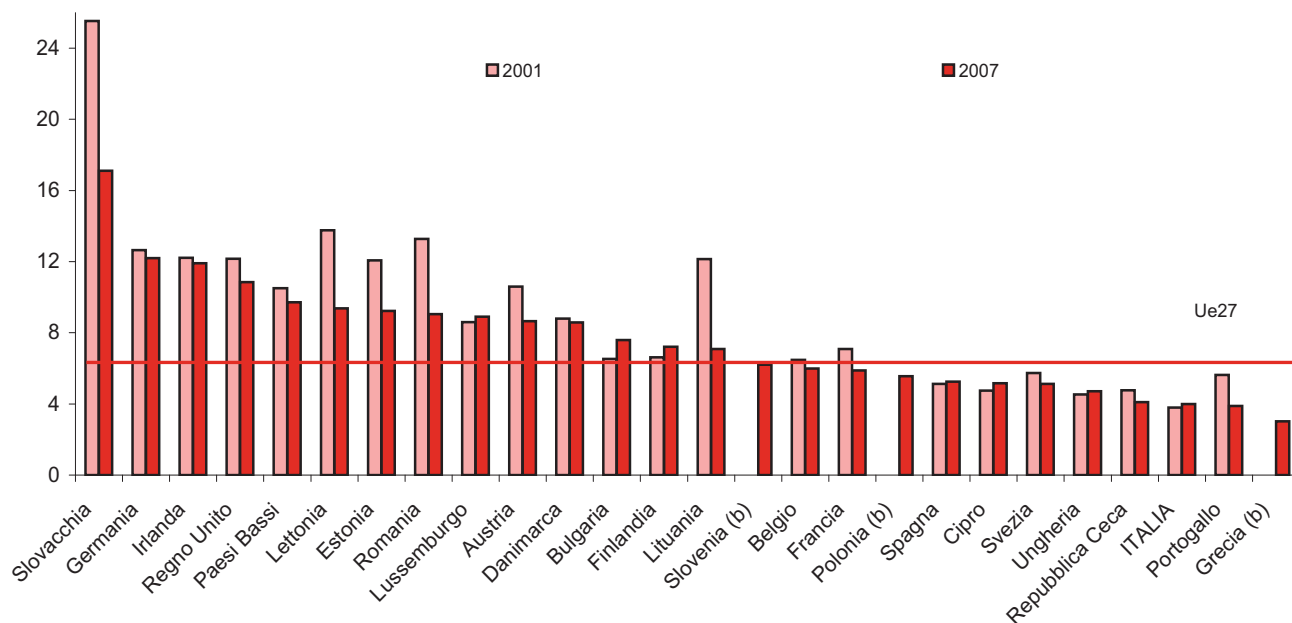
#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/impres/attivita/](http://www.istat.it/impres/attivita/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european\\_business/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction)



## Numero medio di addetti delle imprese nei paesi Ue

Anni 2001 e 2007



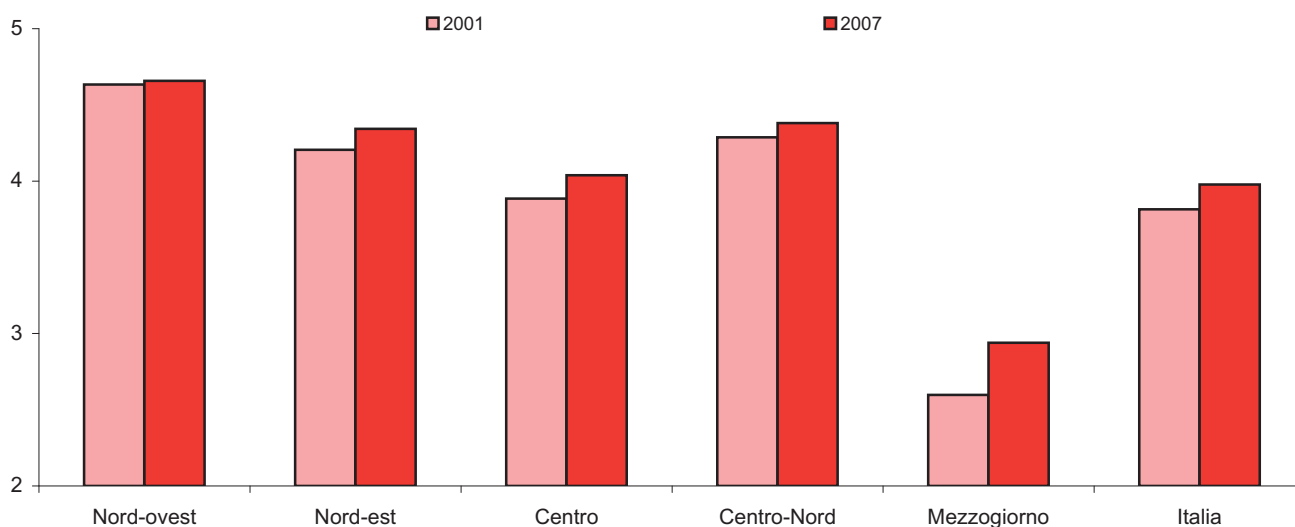
Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics

(a) Malta: non disponibile.

(b) Dati del 2001 non disponibili.

## Numero medio di addetti delle imprese per ripartizione geografica

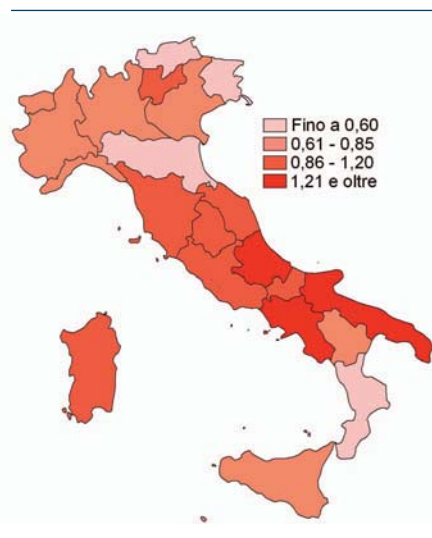
Anni 2001 e 2007



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

### Turnover netto di imprese per regione

Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

## Più instabili le imprese del Mezzogiorno

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La demografia delle imprese viene utilizzata per analizzare le dinamiche dei mercati e dei diversi contesti economici territoriali. La creazione di nuove imprese e la loro uscita dal mercato costituiscono indicatori importanti del grado di dinamicità di un sistema economico e di persistenza delle nuove iniziative nei mercati di concorrenza. La Commissione europea ha focalizzato l'attenzione su questi aspetti nel "Libro Verde sull'imprenditorialità", del 2003, facendone risaltare l'importanza per l'innovazione, la creazione di nuovi posti di lavoro e la concorrenza. Per analizzare la dinamica demografica delle imprese si utilizzano i tassi di natalità e di mortalità delle imprese, la cui somma costituisce il turnover lordo di imprese, chiamato anche *business churn*, e la cui differenza fornisce il turnover netto, ovvero la crescita del numero di imprese. Questi indicatori sono inclusi nella sezione relativa alle riforme economiche del sistema di indicatori strutturali usati per monitorare la strategia di Lisbona sulla crescita dell'Europa. Nel 2007 in Italia l'indicatore di turnover lordo di imprese è pari al 15,9 per cento.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di natalità (mortalità) delle imprese è dato dal rapporto percentuale tra numero di imprese nate (cesstate) nell'anno  $t$  e la popolazione di imprese attive nello stesso anno. Il turnover lordo è pari alla somma del tasso di mortalità e di natalità. I dati relativi alle nascite e alle cessazioni di imprese sono stimati seguendo standard comuni a livello europeo. Infatti non tutte le nuove imprese sono tali dal punto di vista statistico, e lo stesso accade per le cessazioni. In particolare è escluso dalla demografia di impresa il cosiddetto rumore amministrativo, ossia tutte le variazioni giuridiche che riguardano le unità di impresa, senza che sotto il profilo statistico sia pregiudicata la continuità dell'attività.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Un confronto tra gli indicatori di demografia delle imprese può essere svolto solo con i paesi dell'Unione europea nei quali viene effettuata la Business Demography. I paesi sono ordinati in base al tasso di natalità delle imprese.

Nel 2006 l'Italia mostra valori di turnover lordo più bassi rispetto alla maggior parte dei paesi considerati, anche se più elevato rispetto al 2001. Gli altri paesi esaminati mostrano come, in economie relativamente più giovani quali quella estone o rumena, la vitalità del sistema imprese sia più elevata. Anche il Regno Unito e la Spagna sono caratterizzate da turnover lordi e netti positivi; ciò segnala una crescita stabile delle imprese nel loro complesso.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le ripartizioni mostrano valori dei tassi di natalità e mortalità molto diversificati: per entrambi gli indicatori, i valori più elevati si registrano nel Mezzogiorno; mentre quelli più bassi sono riferibili al Nord-est.

Il Mezzogiorno concentra le regioni con turnover netto più alto, a conferma dei dati del 2001, con valori particolarmente elevati in Puglia, Abruzzo e Campania. La Lombardia e il Veneto si attestano attorno allo 0,7 per cento; mentre per l'Emilia-Romagna il turnover netto è pari a 0,56. Tra le regioni del Centro, le Marche si distinguono per un turnover lordo molto inferiore a quello medio della ripartizione, associato però ad un turnover netto elevato.

#### Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Business Demography

#### Pubblicazioni

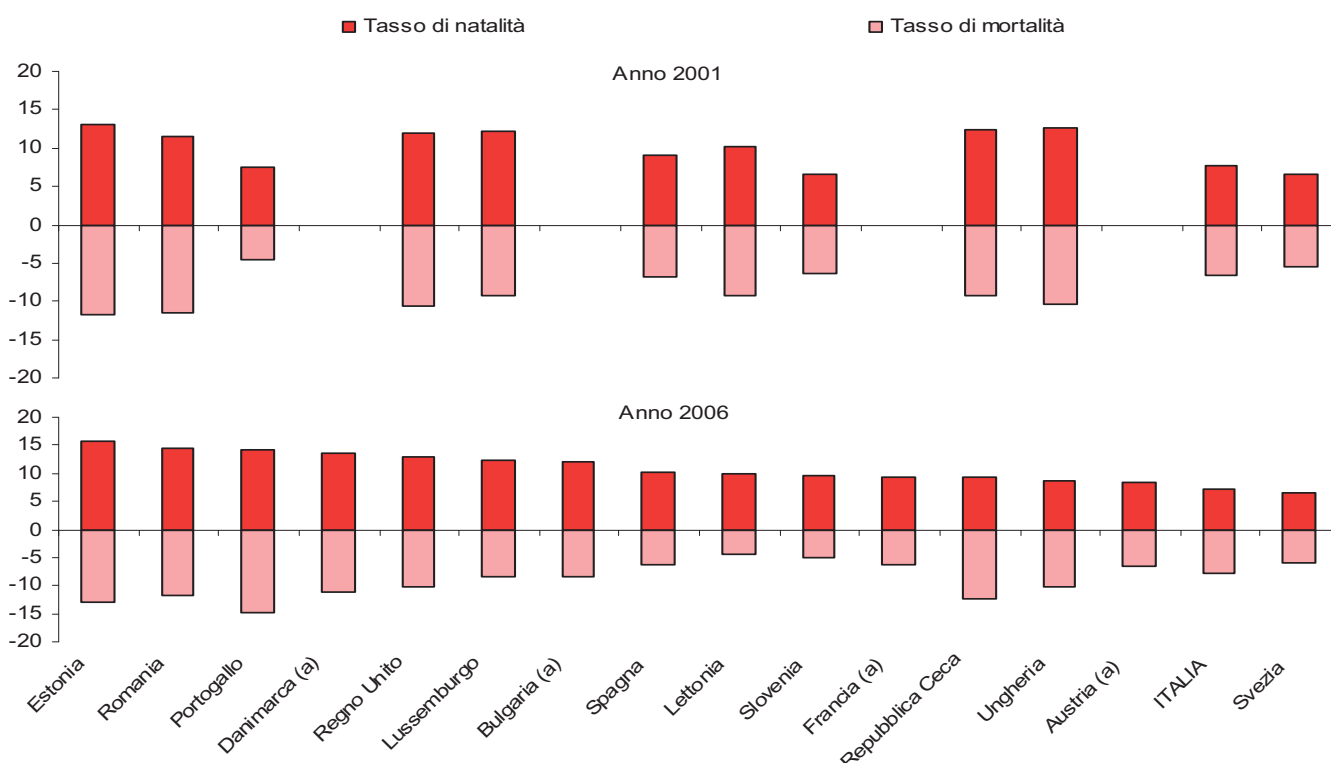
- ▶ Istat, La demografia d'impresa, Statistiche in breve del 6 ottobre 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/impres/attivita/](http://www.istat.it/impres/attivita/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european\\_business/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction)

## Tassi di natalità e mortalità delle imprese in alcuni paesi Ue

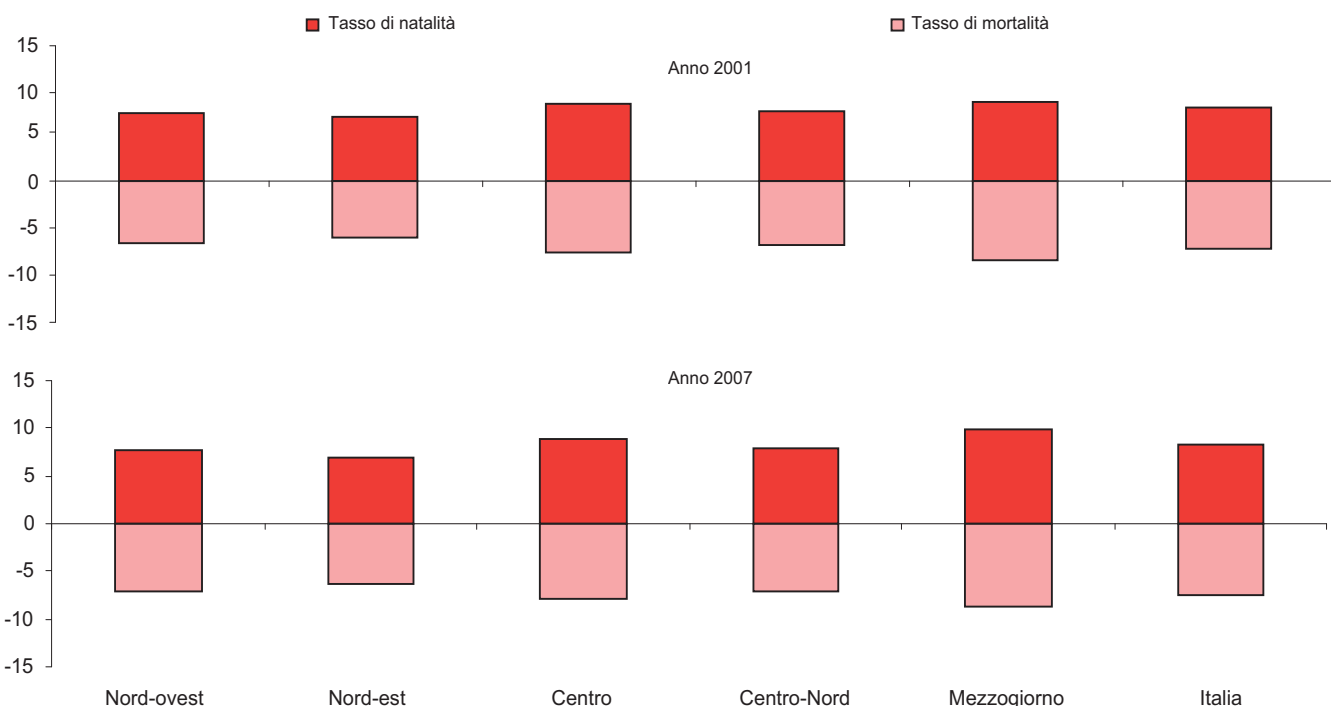
Anni 2001 e 2006 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Business Demography  
(a) I dati 2001 non sono disponibili.

## Tassi di natalità e mortalità delle imprese per ripartizione geografica

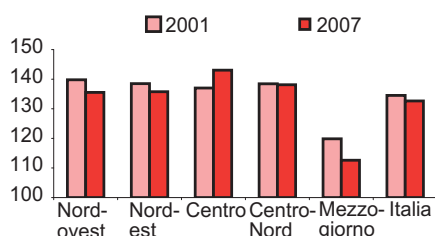
Anni 2001 e 2007 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

### Valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro per ripartizione geografica

Anni 2001 e 2007



Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

## Bassi livelli di competitività di costo delle imprese nazionali

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indicatore sintetico del successo dell'impresa nel sistema competitivo è calcolato come rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro unitario. Esso rappresenta una sintesi della misura di efficienza dei processi produttivi e fornisce, pertanto, indicazioni sulla competitività in termini di costo. Può essere visto, inoltre, come l'inverso del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup), indicatore spesso utilizzato a livello macroeconomico.

Nel 2007 le imprese italiane hanno prodotto circa 133 euro di valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro. Il valore dell'indicatore è inferiore a quello medio europeo e più basso di quello registrato nel 2001.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il livello di competitività delle imprese è dato dal rapporto tra valore aggiunto per addetto, cosiddetta produttività apparente del lavoro (misura dell'incremento di valore che si verifica nell'ambito della produzione e distribuzione di beni e di servizi grazie all'intervento dei fattori produttivi: capitale e lavoro) e costo del lavoro per dipendente. I dati sono tratti dal set delle statistiche strutturali sulle imprese confrontabili a livello europeo. L'indicatore presenta, ovviamente, anche limiti che riguardano ad esempio l'affidabilità delle stime dei risultati economici: basti pensare al fenomeno di *under-reporting* dei redditi e all'utilizzo di una misura di costo unitario del lavoro unica per lavoratori dipendenti e indipendenti.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2007 le imprese dell'Ue27 producono mediamente circa 153 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo del lavoro. Secondo questo indicatore risultano molto competitive le imprese dell'est europeo e dell'Irlanda, le quali riescono a sfruttare meglio il vantaggio offerto dal minor costo del lavoro unitario, grazie sia ai bassi livelli delle retribuzioni sia al ridotto onere dei contributi sociali. Sopra al valore medio Ue27 si collocano anche le imprese di molti paesi dell'Ue15, quali Regno Unito, Finlandia, Portogallo, Danimarca e Paesi Bassi, i cui livelli di competitività in termini di costo sono in aumento rispetto al 2001. L'indicatore, inoltre, fa risaltare la situazione di sofferenza delle nostre imprese, che si collocano agli ultimi posti della graduatoria e sono tra le poche a perdere competitività rispetto al 2001. Una bassa competitività di costo si rileva anche per le imprese francesi e svedesi, che però migliorano rispetto al 2001.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia il calo di competitività si osserva soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare nelle imprese di medie dimensioni dei comparti dei servizi. Le imprese del Centro mostrano invece segnali di recupero, avvicinandosi ai valori medi dell'Ue, in particolare nella grande industria e nel segmento delle medie imprese delle costruzioni. Il dato negativo, oltre al mediocre livello di competitività delle imprese del Mezzogiorno, riguarda la dinamica negativa delle imprese del Nord-ovest, generalizzata a quasi tutti i segmenti e più rilevante nelle grandi imprese dei servizi e delle costruzioni e nelle piccole imprese dell'industria.

#### Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese
- ▶ Istat, Rilevazione del sistema dei conti di impresa
- ▶ Eurostat, Structural Business Statistics

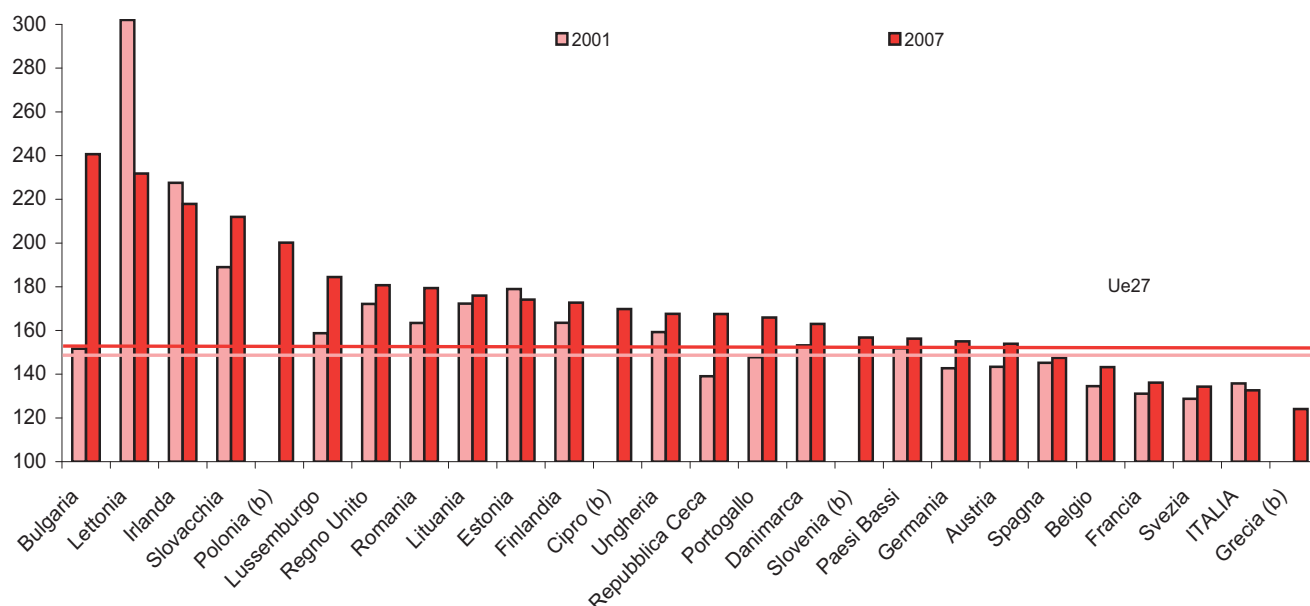
#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2008, 2009
- ▶ Istat, Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi, Statistiche in breve del 20 ottobre 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/imprese/attivita/](http://www.istat.it/imprese/attivita/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european\\_business/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction)

## Valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro nei paesi Ue Anni 2001 e 2007 (a)



Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics  
(a) Malta: non disponibile.  
(b) Anno 2001 non disponibile.

## Valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro per ripartizione geografica, settore e classe di addetti

Anni 2001-2007 (variazioni percentuali)

Classi di addetti	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Industria in senso stretto					
1-9	-1,6	-17,2	1,9	5,8	-4,0
10-49	-4,1	-2,7	-2,0	1,2	-2,8
50-249	-0,7	-3,6	-5,1	0,0	-2,3
250 e oltre	2,5	-1,1	14,3	-17,4	3,5
Totale	-0,3	-4,9	5,3	-1,6	-0,7
Costruzioni					
1-9	1,8	-7,6	0,1	1,3	-0,4
10-49	-1,4	-11,3	-27,1	9,1	-6,2
50-249	-7,8	-8,8	17,7	3,3	1,0
250 e oltre	-10,8	16,9	5,9	3,4	2,2
Totale	-0,6	-6,0	-1,1	3,1	-0,9
Servizi					
1-9	1,2	-3,9	3,3	-0,8	0,3
10-49	-0,7	-7,3	4,4	-9,9	-3,0
50-249	-3,6	3,3	0,4	-41,9	-9,6
250 e oltre	-21,1	22,6	9,9	-13,3	-5,0
Totale	-3,8	2,3	7,0	-8,2	-0,3
Totale					
1-9	0,5	-7,1	1,6	-0,4	-0,9
10-49	-2,5	-5,9	-1,8	-3,7	-3,6
50-249	-2,7	-2,5	-1,0	-24,9	-5,6
250 e oltre	-10,1	6,1	9,1	-14,2	-1,7
Totale	-3,0	-2,0	4,4	-6,0	-1,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

### Settore di attività e dimensione prevalenti delle imprese nelle regioni rispetto alla media nazionale

Anno 2007



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

## Prevalenza di micro imprese che operano nei servizi

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La struttura produttiva di un paese è caratterizzata dalla prevalenza di alcune attività economiche e da differenti forme organizzative delle imprese. La minore o maggiore presenza di settori industriali ci dice quanto un paese sia legato alle attività manifatturiere o di costruzioni. La minore o maggiore dimensione sottintende forme organizzative diverse, con assetti proprietari che vanno da semplici ditte individuali, per le imprese di minori dimensioni, a complesse società di capitali, per le grandi. In generale nei sistemi economici più avanzati si manifesta la tendenza allo spostamento delle attività verso i servizi, con una diminuzione dell'intensità industriale e con organizzazioni più complesse di dimensioni medio-grandi. Si pensi, da un lato, alle grandi imprese di servizi che offrono lavoro interinale e dall'altro alle imprese industriali che esternalizzano funzioni aziendali. A questa tendenza si accostano le peculiarità di alcune economie come quelle mediterranee, dove prevalgono le forme più legate alle tipicità del territorio.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'analisi prende in considerazione la quota percentuale di addetti impegnati nelle diverse classi dimensionali dell'industria e dei servizi. Gli addetti impegnati sono tutti coloro che lavorano presso l'impresa in modo autonomo – imprenditore, coadiuvante, soci – o con contratto di lavoro subordinato.

Le classi dimensionali sono quattro: micro-imprese, che impiegano mediamente nell'anno da 1 a 9 addetti; piccole imprese da 10 a 49 addetti; medie imprese in cui lavorano da 50 a 249 addetti; grandi imprese con almeno 250 addetti. I settori di attività economica riguardano tutta la manifattura, i settori estrattivi, dell'energia e delle costruzioni, che compongono l'industria. I settori dei servizi privati comprendono: commercio, turismo, trasporti, telecomunicazioni, attività immobiliari, servizi di consulenza e tutti gli altri servizi alle imprese.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Per il confronto europeo si utilizzano i dati delle statistiche strutturali sulle imprese nell'anno 2006, per il quale sono disponibili i dati di tutti i paesi. Per l'Italia i dati del Registro statistico delle imprese attive sono disponibili fino al 2007.

Nel confronto europeo i paesi sono ordinati in modo crescente rispetto alla quota di addetti impiegati nell'industria. Per quanto riguarda l'Italia, la sua composizione settoriale è simile a quella della Germania, dalla quale, invece, si differenzia per la composizione dimensionale. In Germania prevale la grande impresa, come del resto in tutte le economie dell'Europa continentale. La Francia ha una composizione settoriale e dimensionale molto simile a quella media dell'Ue15 (l'unica differenza riguarda la minore percentuale di micro-imprese dei servizi). I Paesi Bassi, il Regno Unito e l'Irlanda sono i più terzariizzati. Nelle economie mediterranee, dove non prevale l'industria (come in Grecia), si impone la micro-impresa impegnata nei servizi tradizionali (commercio, turismo ecc.). La presenza dell'industria è più forte in Slovenia e nell'est Europa, dove molto spesso si dirigono gli investimenti industriali dei paesi più sviluppati.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Al Centro pesa la prevalenza delle grandi imprese di servizi del Lazio. Nel Mezzogiorno, invece, sono dominanti le micro-imprese: dei servizi in Campania, Calabria e Sicilia; dell'industria in Puglia, Basilicata, Abruzzo, Molise e Sardegna. Anche in Umbria e Toscana prevale la micro-industria, mentre quella piccola, con 10-49 addetti, è più diffusa nelle Marche; quella di medie dimensioni, con 50-249 addetti, in Veneto. In tutto il Nord-est la quota di addetti dell'industria raggiunge quasi il 50 per cento, con una concentrazione di piccole e medie imprese, mentre nel Nord-ovest, e in particolare nel Piemonte, è prevalente, rispetto alla media nazionale, la grande industria.

#### Fonti

- Istat, Registro statistico delle imprese attive
- Eurostat, Structural Business Statistics

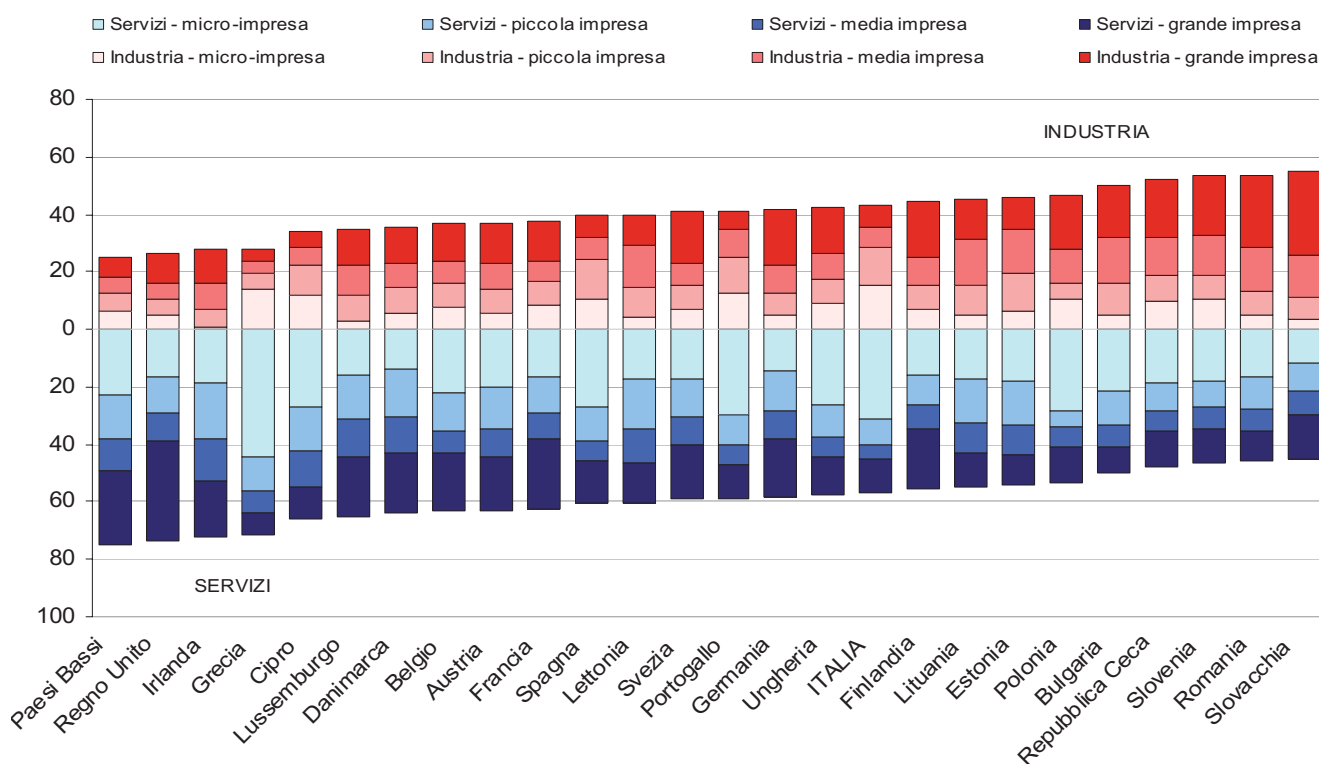
#### Pubblicazioni

- Istat, Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2008, 2009
- Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Statistiche in breve del 13 luglio 2009

#### Link utili

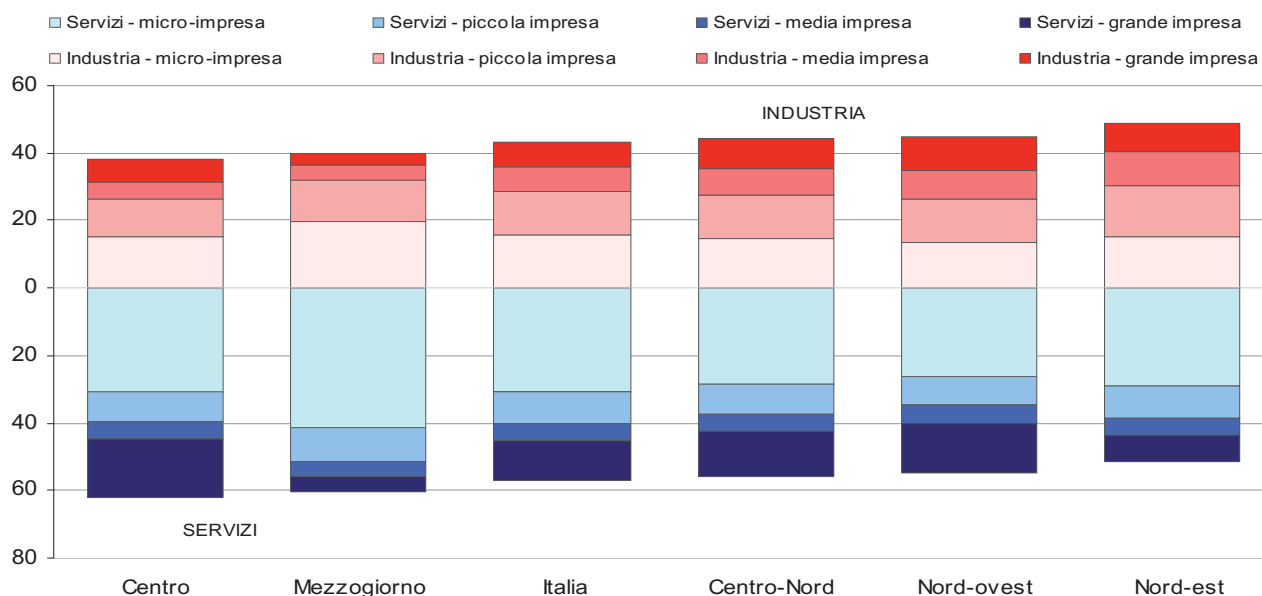
- [www.istat.it/imprese/attivita/](http://www.istat.it/imprese/attivita/)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european\\_business/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction)

## Addetti per settore di attività e dimensione delle imprese nei paesi Ue (a) (b) Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics  
(a) Malta: non disponibile.  
(b) Ordinamento crescente rispetto alla quota di addetti dell'industria.

## Addetti per settore di attività e dimensione delle imprese per ripartizione geografica Anno 2007 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive  
(a) Ordinamento crescente rispetto alla quota di addetti dell'industria.





▶▶ L'Italia è uno dei paesi europei con minori consumi di energia elettrica insieme agli altri paesi dell'area del Mediterraneo e a quelli dell'est Europa, anche se negli ultimi anni si registrano aumenti con tassi crescenti pressoché costanti. Nel 2008 i consumi registrati sono pari a circa 5,3 mila kWh per abitante.

▶▶ Nel 2008 la produzione lorda di energia elettrica raggiunge i 53,3 GWh per diecimila abitanti. Dal 2001 al 2008 si registrano incrementi nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno, mentre al Centro si assiste a una consistente riduzione (circa il 31 per cento in meno).

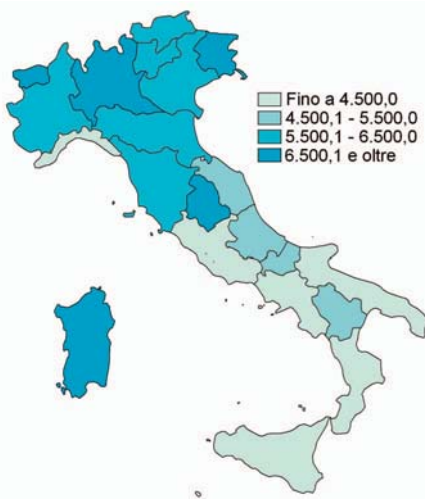
▶▶ L'Italia è un paese fortemente dipendente dall'estero: nel 2008 presenta un saldo negativo negli scambi con l'estero pari a circa 40 mila GWh, l'11,8 per cento della domanda nazionale.

- ▶ Consumi di energia elettrica
- ▶ Produzione di energia elettrica
- ▶ Bilancio dell'energia elettrica

Le tematiche energetiche sono di grande rilevanza sia sotto il profilo dell'alimentazione del sistema produttivo e del soddisfacimento dei fabbisogni della popolazione, sia sotto quello dell'impatto ambientale, poiché rappresentano una delle maggiori sorgenti di emissioni di inquinanti atmosferici. Esse richiedono l'analisi della domanda e dell'offerta, e del contributo di ogni fonte al soddisfacimento del fabbisogno complessivo.

### Consumi di energia elettrica per regione

Anno 2008 (a) (kWh per abitante)



Fonte: Elaborazioni su dati Terna  
(a) Aggregazioni di dati di consumo a livello provinciale al netto dei consumi Fs per trazione.

## Consumi di energia elettrica in crescita, ma ancora su livelli inferiori alla media Ue

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'energia rappresenta un tema importante sia per quanto concerne la disponibilità delle fonti, sia per l'impatto sull'ambiente. In Italia entrambi gli aspetti sono critici. Il nostro è uno dei paesi europei con il più alto tasso di dipendenza energetica. Peraltro, la produzione di energia elettrica è in larga parte di fonte termoelettrica, con un impatto ambientale non trascurabile. Nel tempo, l'andamento dei consumi per abitante di energia elettrica risulta sistematicamente in crescita, sia per le famiglie sia per le imprese, in quasi tutti i paesi europei. I risvolti ambientali, però, sono diversi a seconda delle scelte di politica energetica.

In Italia, nel 2008, i consumi di energia elettrica sono pari a 5.257,6 kWh per abitante.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

I dati relativi al consumo di energia elettrica sono raccolti dall'ufficio statistico della Società Terna. Esso fa parte del sistema statistico nazionale (Sistan) e rende disponibile in rete l'annuario dei "Dati statistici sull'energia elettrica in Italia" elaborato dall'Enel fino al 1998 e successivamente dal Gestore del sistema elettrico (Grtn). L'Annuario fornisce il quadro completo sia della consistenza degli impianti e della loro produzione, sia dei consumi di energia elettrica in Italia. Esso, inoltre, raccoglie le serie storiche analitiche dei consumi di energia elettrica dal 1977 a livello nazionale, regionale e provinciale disaggregati per divisione di attività economica.

I consumi di energia elettrica, di seguito descritti, sono espressi in chiloWatt/ora (kWh) per abitante.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia è tra i paesi europei che consumano energia elettrica in misura piuttosto ridotta. Si colloca, infatti, poco al di sotto della media europea, pari a 5.728,0 kWh per abitante, insieme agli altri paesi dell'area del Mediterraneo e a quelli dell'Est Europa, più vicini alle riserve di gas naturale della Russia. Sono, invece, Finlandia e Svezia a consumare più energia elettrica (16.277,1 e 14.523,2 kWh per abitante rispettivamente). In questi casi però l'energia proviene prevalentemente da centrali nucleari e da fonti rinnovabili a minor impatto ambientale. Gli altri paesi dell'Europa continentale si collocano poco al di sopra dei valori medi Ue27.

Nei tre anni analizzati (1998, 2001 e 2007) i consumi sono aumentati con tassi crescenti pressoché costanti. Fanno eccezione la Svezia, che dal 2001 registra un'inversione di tendenza, la Danimarca, che mantiene pressoché stabili i consumi nei tre anni, e il Regno Unito che mantiene stabili i consumi dal 2001 al 2007.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Dal 2001 al 2008 in tutte le ripartizioni italiane si registra un incremento dei consumi; a livello nazionale l'incremento è pari al 6,6 per cento. Il Nord-est e il Mezzogiorno presentano incrementi più consistenti rispetto al Centro e al Nord-ovest. I livelli dei consumi sono nettamente inferiori nel Sud dell'Italia e in particolare in Calabria e in Campania, con un consumo inferiore ai 3 mila kWh per abitante. Livelli di consumo inferiori alla media si registrano anche per alcune regioni del Centro e in Liguria. Consumano nettamente al di sopra della media nazionale le regioni alpine, in particolare il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta, rispettivamente 8.188,6 e 7.612,1 kWh per abitante. Consumi superiori ai 7 mila kWh per abitante si registrano anche in Sardegna.

#### Fonti

- Terna, Rete Elettrica Nazionale SpA
- Eurostat, Energy Statistics

#### Pubblicazioni

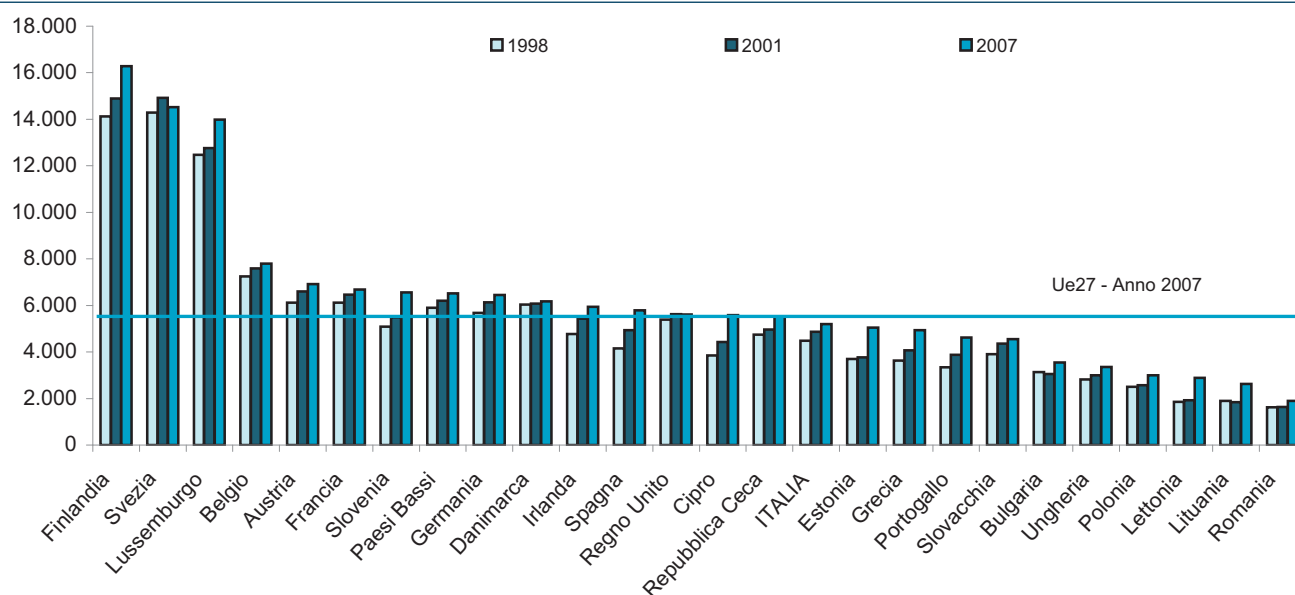
- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - Anno 2008, 2009

#### Link utili

- [www.terna.it/default/Home/SISTEMA\\_ELETTTRICO/statistiche/dati\\_statistici/tabid/418/Default.aspx](http://www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETTTRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction)

## Consumi finali di energia elettrica nei paesi Ue

Anni 1998, 2001 e 2007 (a) (kWh per abitante)



Fonte: Eurostat, Energy statistics  
(a) I dati di Malta non sono statisticamente significativi.

## Consumi di energia elettrica per regione

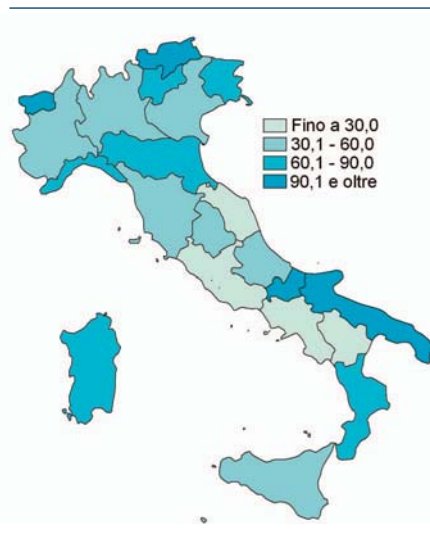
Anni 2001-2008 (a) (kWh per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	5.961,4	6.002,2	6.088,7	6.097,3	5.991,0	6.123,5	6.099,0	5.926,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7.347,0	7.421,8	7.722,6	7.811,1	7.851,9	7.972,2	7.824,0	7.612,1
Lombardia	6.674,1	6.375,9	6.817,7	6.759,3	6.781,8	6.957,8	6.973,0	6.919,8
Liguria	3.853,7	3.910,0	3.920,9	3.959,5	3.933,7	3.910,3	3.845,9	3.894,0
Trentino-Alto Adige	5.659,8	5.793,9	6.008,4	6.063,9	6.129,8	6.066,2	6.092,4	6.071,4
Bolzano/Bozen	5.469,8	5.587,0	5.503,5	5.620,9	5.806,3	5.800,5	5.856,7	5.835,6
Trento	5.844,3	5.994,3	6.495,2	6.489,0	6.440,2	6.321,5	6.319,2	6.298,0
Veneto	6.191,8	6.269,2	6.321,3	6.286,1	6.389,8	6.504,8	6.481,1	6.431,8
Friuli-Venezia Giulia	7.531,7	6.649,2	7.808,9	7.984,6	7.954,6	8.173,9	8.259,9	8.188,6
Emilia-Romagna	5.851,5	5.994,1	6.243,5	6.295,9	6.354,4	6.438,1	6.409,8	6.344,0
Toscana	5.312,7	5.455,5	5.612,6	5.627,9	5.671,5	5.769,3	5.591,7	5.531,7
Umbria	6.593,1	6.673,7	6.498,6	6.520,1	6.379,7	6.582,4	6.978,9	6.511,8
Marche	4.423,8	4.522,6	4.684,3	4.830,1	4.805,2	4.947,8	4.944,5	4.654,2
Lazio	3.810,3	3.862,0	4.001,8	4.071,0	4.141,7	4.151,4	4.130,3	4.112,6
Abruzzo	4.922,1	5.003,9	5.080,2	5.170,3	5.169,3	5.219,7	5.161,7	5.121,7
Molise	4.072,1	4.275,2	4.449,0	4.599,1	4.561,8	4.681,9	4.711,4	4.705,5
Campania	2.574,2	2.648,8	2.736,3	2.759,2	2.821,1	2.905,5	2.945,7	2.952,4
Puglia	3.905,3	3.943,2	4.021,1	4.105,3	4.293,6	4.388,5	4.409,8	4.470,6
Basilicata	4.054,1	4.239,7	4.405,4	4.487,6	4.672,5	5.069,9	4.931,4	4.745,6
Calabria	2.215,2	2.313,4	2.398,6	2.492,5	2.585,8	2.671,8	2.666,7	2.719,4
Sicilia	3.540,0	3.640,4	3.665,7	3.660,0	3.716,6	3.793,5	3.770,9	3.758,6
Sardegna	6.714,8	6.869,1	7.016,2	7.156,5	7.282,3	7.372,5	7.095,2	7.154,0
Nord-ovest	6.180,8	6.020,4	6.318,5	6.292,4	6.274,7	6.418,7	6.415,9	6.340,6
Nord-est	6.166,6	6.166,3	6.428,8	6.456,4	6.524,0	6.621,7	6.611,8	6.555,6
Centro	4.585,1	4.675,0	4.800,2	4.859,1	4.891,9	4.956,9	4.914,7	4.812,9
Centro-Nord	5.699,2	5.660,9	5.897,1	5.912,5	5.935,4	6.040,5	6.021,5	5.943,6
Mezzogiorno	3.574,0	3.662,5	3.740,9	3.793,4	3.886,2	3.980,1	3.960,9	3.974,2
Italia	4.933,5	4.943,0	5.125,6	5.158,3	5.209,8	5.314,9	5.299,9	5.257,6

Fonte: Elaborazioni su dati Terna  
(a) Aggregazioni di dati di consumo a livello provinciale al netto dei consumi Fs per trazione.

### Produzione lorda di energia elettrica per regione

Anno 2008 (GWh per 10.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni su dati Terna

## Produzione di energia elettrica in diminuzione nel Centro Italia

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La produzione interna di energia elettrica è una misura di autosufficienza energetica, anche se occorre tenere conto del fatto che l'energia elettrica può essere a sua volta prodotta a partire da combustibili importati. Inoltre, poiché la produzione di energia è correlata positivamente con il reddito e con i consumi energetici, l'indicatore consente una valutazione indiretta del grado di sviluppo economico di un paese. In Italia, nel 2008, la produzione lorda di energia elettrica raggiunge i 53,3 GWh per diecimila abitanti.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La produzione lorda di energia elettrica di un insieme di impianti di generazione, in un determinato periodo, è la somma delle quantità di energia elettrica prodotta, misurata in uscita dagli impianti, comprensiva dell'energia elettrica destinata ai servizi ausiliari della produzione. L'unità di misura adottata è il GigaWatt/ora (GWh).

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con un valore di produzione di energia elettrica di 52,3 GWh per diecimila abitanti l'Italia si pone nel 2007 al di sotto della media Ue27 (67,3 GWh per diecimila abitanti). I valori più elevati dell'indicatore (produzione più che doppia rispetto alla media comunitaria) si rilevano in Svezia (160,8 GWh per diecimila abitanti) e Finlandia (152,5 GWh per diecimila abitanti).

Le politiche dell'Unione europea incitano gli Stati membri ad utilizzare in misura crescente fonti energetiche alternative e rinnovabili e a contenere gli sprechi attraverso il risparmio energetico.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Dal 2001 al 2008 la produzione lorda di energia elettrica presenta una riduzione consistente nel Centro (circa il 31 per cento in meno) e incrementi nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno. Tra le regioni settentrionali, quella che presenta il valore più alto dell'indicatore è la Valle d'Aosta (225,2 GWh per diecimila abitanti), seguita dalla provincia autonoma di Bolzano (115,0 GWh per diecimila abitanti), dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Liguria (con valori rispettivamente pari a 88,6 e 86,7 GWh per diecimila abitanti); si tratta di regioni montuose, in cui è forte l'apporto della produzione idroelettrica. Le regioni del Nord con i valori più bassi sono la Lombardia, il Piemonte e il Veneto (rispettivamente 57,7, 56,3 e 35,5 GWh per diecimila abitanti). Per quanto riguarda il Centro, la regione con il valore più alto di produzione di energia elettrica lorda è l'Umbria (54,3 GWh per diecimila abitanti), anche in questo caso con un apprezzabile contributo idroelettrico; il livello più basso si registra nel Lazio (24,3 GWh per diecimila abitanti). Nel Mezzogiorno le regioni con produzione di energia in rapporto alla popolazione più elevata sono il Molise (182,3 GWh per diecimila abitanti), seguito da Puglia e Sardegna (96,1 e 84,9 GWh per diecimila abitanti), mentre il valore più basso spetta alla Campania (19,4 GWh per diecimila abitanti).

Tra il 2001 e il 2008, in un quadro di moderata crescita a livello nazionale, si segnala una diminuzione della produzione in Veneto, Toscana e Lazio, soltanto in parte legata agli andamenti dell'annata idrologica, e per il resto dovuta alla dismissione di impianti. In Molise, invece, è evidente tra il 2005 e il 2006 l'effetto dell'entrata in funzione di un nuovo impianto di produzione.

#### Fonti

- Terna, Rete Elettrica Nazionale SpA
- Eurostat, Energy Statistics

#### Pubblicazioni

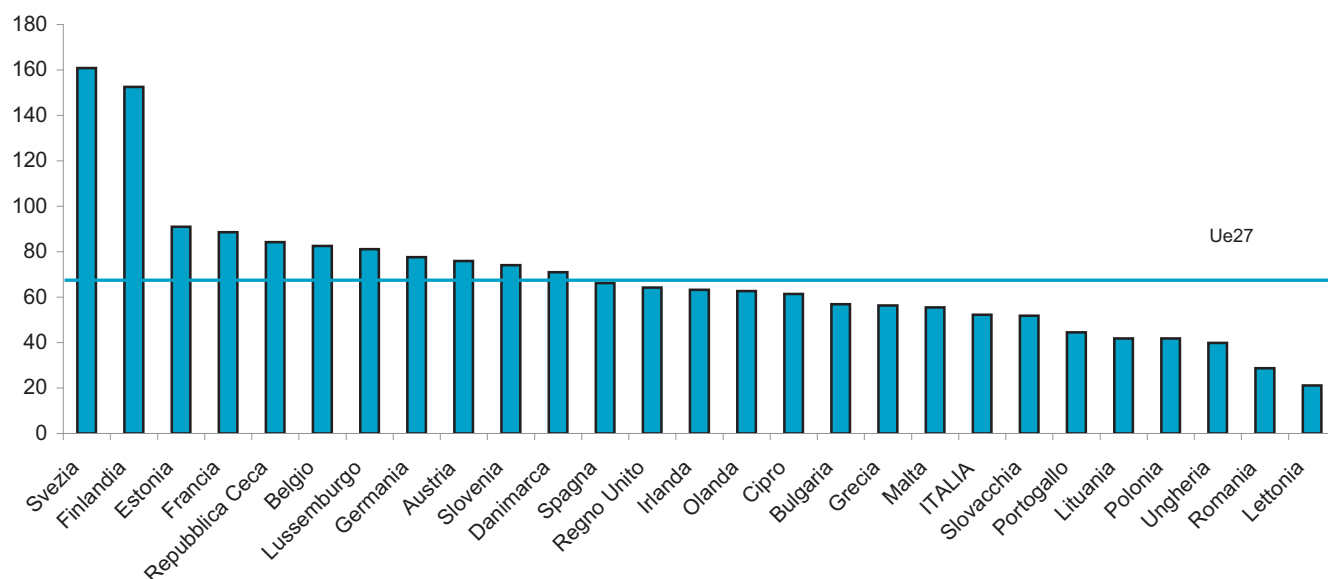
- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - Anno 2008, 2009

#### Link utili

- [www.terna.it/default/Home/SISTEMA\\_ELETTORICO/statistiche/dati\\_statistici/tabid/418/Default.aspx](http://www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETTORICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction)

## Produzione lorda di energia elettrica nei paesi Ue

Anno 2007 (GWh per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Energy statistics

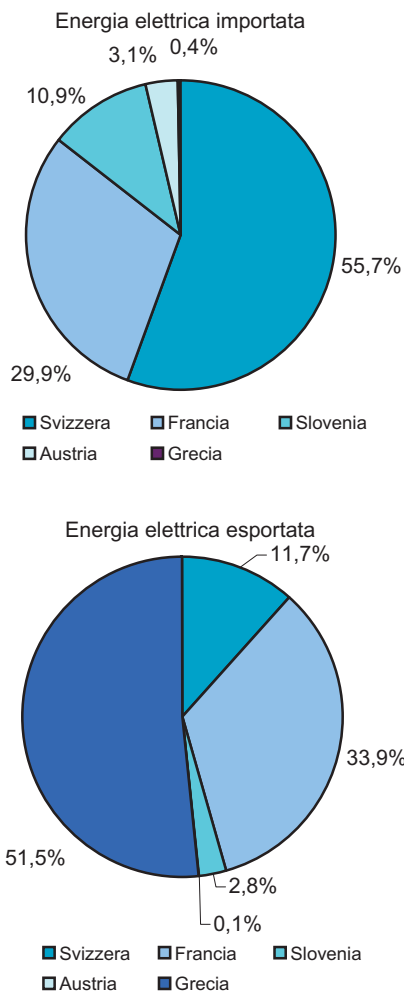
## Produzione lorda di energia elettrica per regione

Anni 2001-2008 (GWh per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	41,1	42,3	40,6	42,7	50,9	49,9	49,0	56,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	255,7	245,5	235,5	233,9	220,2	212,1	221,1	225,2
Lombardia	47,8	42,4	43,4	57,0	60,4	63,5	58,0	57,7
Liguria	86,6	93,1	87,6	86,0	74,6	71,0	78,0	86,7
Trentino-Alto Adige	117,8	101,0	84,8	95,8	74,1	81,3	76,3	98,7
Bolzano/Bozen	130,9	111,3	98,2	103,9	83,9	93,8	91,6	115,0
Trento	105,0	91,0	71,9	88,1	64,8	69,3	61,6	83,0
Veneto	68,2	69,8	60,2	56,6	46,1	42,3	39,0	35,5
Friuli-Venezia Giulia	62,8	69,6	73,9	67,5	63,1	86,5	97,9	88,6
Emilia-Romagna	28,6	36,7	59,9	64,4	60,1	59,7	63,0	63,7
Toscana	58,2	57,7	55,7	53,9	49,7	51,7	55,0	50,5
Umbria	44,6	37,8	53,2	73,5	71,1	69,9	60,4	54,3
Marche	17,1	21,5	21,8	27,6	27,2	25,8	24,7	26,1
Lazio	56,4	60,6	59,4	43,8	48,2	42,6	31,4	24,3
Abruzzo	35,2	34,4	39,0	40,2	40,5	40,0	33,3	43,7
Molise	38,1	36,7	40,5	43,7	44,5	94,1	172,8	182,3
Campania	9,2	8,8	9,2	9,5	9,4	9,8	16,5	19,4
Puglia	65,3	73,8	76,5	76,4	80,1	92,8	96,2	96,1
Basilicata	22,1	21,9	25,0	27,5	28,4	27,4	27,0	25,4
Calabria	43,0	32,6	46,0	35,5	36,5	45,1	46,7	61,2
Sicilia	51,8	52,3	51,5	51,6	52,3	49,6	50,7	49,0
Sardegna	78,9	88,3	85,8	88,5	87,9	91,3	89,0	84,9
Nord-ovest	51,7	49,3	48,8	57,4	60,5	61,7	58,8	61,6
Nord-est	57,1	60,1	63,8	64,2	55,7	57,1	57,7	57,5
Centro	50,8	52,7	52,6	47,1	47,6	45,3	40,1	35,1
Centro-Nord	53,0	53,5	54,3	56,3	55,3	55,4	52,9	52,4
Mezzogiorno	41,8	43,1	45,1	44,6	45,5	49,3	52,8	55,1
Italia	49,0	49,8	51,0	52,1	51,8	53,3	52,9	53,3

Fonte: Elaborazioni su dati Terna

### Scambi di energia elettrica tra l'Italia e i paesi europei Anno 2008 (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni su dati Terna

## L'import di energia copre oltre l'11 per cento della domanda

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il libro verde della Commissione europea sulle strategie energetiche future (2006) esprime preoccupazione sulla progressiva perdita di autosufficienza energetica dell'Unione europea. Se non si rende più competitiva la produzione interna di energia, nei prossimi 20 o 30 anni le importazioni di energia prodotta o di fonti energetiche primarie copriranno il 70 per cento circa del fabbisogno energetico dell'Unione e in parte proverranno da regioni in cui le condizioni geopolitiche non garantiscono l'approvvigionamento.

L'Italia è un paese fortemente dipendente dall'estero e, nel 2008, presenta un saldo negli scambi con l'estero pari a 40.034 GWh, una quota pari all'11,8 per cento della domanda nazionale.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'energia elettrica prodotta e destinata al consumo è data dalla produzione destinata al consumo, meno l'energia elettrica esportata, più l'energia elettrica importata. Per domanda di energia elettrica in una singola regione si intende la somma dei consumi presso gli utilizzatori ultimi e delle perdite di trasmissione e distribuzione nella regione stessa. L'unità di misura adottata è il GigaWatt/ora (GWh).

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008 l'Italia importa il 13,6 per cento dell'energia elettrica per consumi finali, in flessione rispetto al 2001, quando si registrava il 17,6 per cento.

I paesi da cui l'Italia importa energia sono la Svizzera (55,7 per cento del totale importato), la Francia (29,9 per cento), la Slovenia (10,9 per cento), l'Austria (3,1 per cento) e la Grecia (0,4 per cento).

Per quanto riguarda l'esportazione di energia elettrica il 51,5 per cento del totale esportato è diretto in Grecia. La Francia importa energia elettrica dal nostro Paese per il 33,9 per cento del totale esportato.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Ciascuna regione contribuisce in modo diverso alla produzione e al consumo di energia elettrica. Le regioni autosufficienti, capaci cioè di produrre quanto o più di quello che consumano, sono otto: Valle d'Aosta, Liguria, Trentino-Alto Adige, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. La Puglia, a fronte di un consumo di poco inferiore a 20 mila GWh, ne produce circa 37 mila e risulta dunque essere la regione che fornisce il contributo più importante nella direzione del pareggio del bilancio nazionale. Inoltre, le regioni della Valle d'Aosta e del Molise producono più del doppio dell'energia elettrica richiesta.

Le regioni con la domanda di energia elettrica più elevata sono tutte in deficit. Tra le regioni del Nord, il Veneto ha un deficit del 51,4 per cento, la Lombardia del 24,7 per cento e il Piemonte del 18,4 per cento. Nel Centro i deficit più alti sono quelli delle Marche e del Lazio (circa il 49 per cento), seguiti da quello dell'Umbria con il 26,8 per cento. Particolarmente critica è la situazione della Basilicata e della Campania che raggiungono rispettivamente un deficit pari al 52,2 per cento e 51,6 per cento; il Mezzogiorno nel complesso è comunque l'unica ripartizione a presentare un esubero (15,3 per cento).

#### Fonti

► Terna, Rete Elettrica Nazionale SpA

#### Pubblicazioni

► Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - Anno 2008, 2009

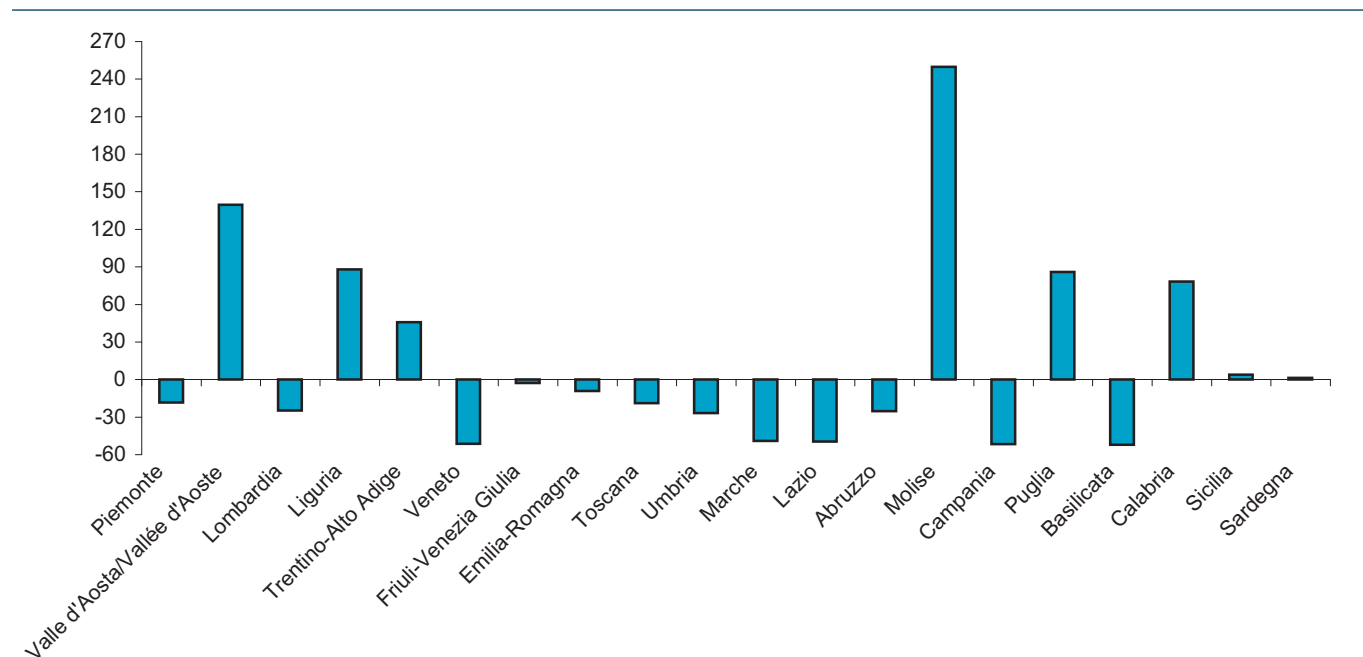
#### Link utili

► [www.terna.it/default/Home/SISTEMA\\_ELETRICO/statistiche/dati\\_statistici/tabid/418/Default.aspx](http://www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx)



## Esuberi e deficit della produzione di energia elettrica rispetto alla domanda per regione

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Terna

## Esuberi e deficit della produzione di energia elettrica rispetto alla domanda per regione

Anno 2008 (valori assoluti in GWh e valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Produzione di energia elettrica destinata al consumo	Domanda di energia elettrica	Esuberi in GWh		Deficit in GWh	
			Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Piemonte	22.727,9	27.851,4			-5.123,5	-18,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2.810,9	1.172,7	1.638,2	139,7		
Lombardia	52.463,0	69.692,5			-17.229,5	-24,7
Liguria	12.999,9	6.913,5	6.086,4	88,0		
Trentino-Alto Adige	9.834,5	6.739,3	3.095,2	45,9		
Bolzano/Bozen	....	....	....	....	....	....
Trento	....	....	....	....	....	....
Veneto	16.325,6	33.594,5			-17.268,9	-51,4
Friuli-Venezia Giulia	10.456,3	10.750,0			-293,7	-2,7
Emilia-Romagna	26.356,5	29.016,6			-2.660,1	-9,2
Toscana	17.912,0	22.057,6			-4.145,6	-18,8
Umbria	4.632,9	6.328,1			-1.695,2	-26,8
Marche	4.048,8	7.956,0			-3.907,2	-49,1
Lazio	12.899,3	25.530,2			-12.630,9	-49,5
Abruzzo	5.438,5	7.272,4			-1.833,9	-25,2
Molise	5.667,0	1.619,8	4.047,2	249,9		
Campania	9.231,6	19.092,2			-9.860,6	-51,6
Puglia	37.007,3	19.898,7	17.108,6	86,0		
Basilicata	1.459,7	3.051,1			-1.591,4	-52,2
Calabria	11.907,4	6.678,2	5.229,2	78,3		
Sicilia	22.636,4	21.788,6	847,8	3,9		
Sardegna	12.631,2	12.477,3	153,9	1,2		
Nord-ovest	91.001,7	105.630,1			-14.628,4	-13,8
Nord-est	62.972,9	80.100,4			-17.127,5	-21,4
Centro	39.493,0	61.871,9			-22.378,9	-36,2
Centro-Nord	193.467,6	247.602,4			-54.134,8	-21,9
Mezzogiorno	105.979,1	91.878,3	14.100,8	15,3		
Italia	299.446,7	339.480,7			-40.034,0	-11,8

Fonte: Elaborazioni su dati Terna



# scienza, tecnologia e innovazione

▶▶ Nel nostro Paese nel 2007 la spesa per ricerca e sviluppo incide per l'1,2 per cento del Pil. Valore molto lontano dal traguardo fissato dalla strategia di Lisbona per il 2010 (3 per cento) e che colloca l'Italia agli ultimi posti della graduatoria delle principali economie europee.

▶▶ Anche gli addetti alla ricerca e sviluppo (in unità equivalenti a tempo pieno) – 3,5 ogni mille abitanti – sono sensibilmente al di sotto della media europea (4,7) e con forti disparità territoriali.

▶▶ Nel 2005 l'Italia ha presentato all'EPO (European Patent Office) quasi 4.600 richieste di brevetto. L'indice di intensità brevettuale, pur in crescita nell'ultimo quinquennio, rimane tra i più bassi dell'Ue15.

▶▶ Nel 2009 la quota di imprese italiane con almeno 10 addetti che si connette a internet tramite la banda larga sfiora l'84 per cento (di poco al di sopra della media europea).

▶▶ Circa il 35 per cento delle imprese italiane ha introdotto innovazioni nel triennio 2004-2006 – un valore inferiore a quello medio dell'Unione europea. La spesa sostenuta per l'introduzione delle innovazioni è per circa il 70 per cento concentrato in quattro regioni: Lombardia, Lazio, Piemonte ed Emilia-Romagna.

▶▶ Nel 2007 il numero di laureati in discipline tecnico-scientifiche è ancora piuttosto basso (circa 12 ogni mille abitanti tra i 20 e i 29 anni) e inferiore a quello medio europeo. Tuttavia, le disparità di genere sono in Italia meno accentuate rispetto a molti paesi europei.

- ▶ Spesa per ricerca e sviluppo
- ▶ Brevetti
- ▶ Imprese che hanno accesso alla banda larga
- ▶ Addetti alla ricerca e sviluppo
- ▶ Imprese innovatrici
- ▶ Laureati in discipline tecnico-scientifiche

Le attività di ricerca e l'accesso alle tecnologie dell'informazione sono individuati dalla Strategia di Lisbona come motori dello sviluppo. L'indicatore chiave per misurare il progresso dell'Unione nell'area dell'economia della conoscenza è individuato nella spesa per attività di ricerca e sviluppo (R&S) in percentuale del Pil. L'obiettivo da raggiungere entro il 2010 è un valore del 3,0 per cento per il complesso dell'Ue. A oggi, il traguardo resta assai distante.

## Spesa per ricerca e sviluppo per regione

Anno 2007 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

## Italia ancora molto lontana dagli obiettivi comunitari

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Uno degli indicatori chiave utilizzati per misurare il conseguimento degli obiettivi di Lisbona è dato dal rapporto tra spesa per ricerca e sviluppo (R&S) e Pil. Secondo gli impegni assunti dal Consiglio europeo di Barcellona nel 2002, la spesa per R&S dell'Unione europea dovrebbe raggiungere il 3 per cento del Pil entro il 2010, con l'ulteriore vincolo che due terzi di essa siano sostenuti dalle imprese.

L'Italia, con un valore dell'indicatore pari all'1,2 per cento nel 2007, appare ancora lontana dal raggiungimento dell'obiettivo, come accade nella maggior parte dei paesi europei.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'attività di R&S è definita come il complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico sia per accrescere l'insieme delle conoscenze (ivi compresa la conoscenza dell'uomo, della cultura e della società) sia per utilizzare tali conoscenze per nuove applicazioni (Manuale Ocse-Eurostat sulla rilevazione statistica delle attività di R&S – Manuale di Frascati).

L'indicatore presentato rapporta al valore del prodotto interno lordo la somma delle spese in R&S rilevate per le imprese, le istituzioni pubbliche e private non profit e di quelle stimate per le università.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2007 la spesa della R&S nell'Ue27 assorbe l'1,9 per cento del Pil, rimanendo sensibilmente inferiore a quella degli Stati Uniti (2,6 per cento) e del Giappone (3,3 per cento), mostrando dinamiche poco sostenute. Nel 2007 soltanto la Svezia e la Finlandia avevano già superato la soglia del 3 per cento, seguite da Danimarca, Austria e Germania (tra 2,5 e 2,6 per cento). I bilanci fortemente positivi di questi paesi sono determinati dalla consistenza delle imprese operanti in diversi settori a forte intensità di R&S (Svezia: industria farmaceutica, automobilistica e delle apparecchiature delle comunicazioni; Finlandia: apparecchiature delle telecomunicazioni; Germania: veicoli a motore; Danimarca: industria farmaceutica/bio-tecnologie e servizi ITC). Questi paesi sono anche quelli che, con Belgio, Irlanda, Malta e Lussemburgo, raggiungono il target prefissato dei 2/3 della spesa finanziata dalle imprese (media Ue 27 pari a 64,3 per cento).

Tra le principali economie dell'Unione, l'Italia, insieme alla Spagna, è quella in posizione peggiore.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La capacità di spesa dell'Italia per R&S raggiunge nel 2007 l'1,2 per cento in rapporto al Pil. Larga parte della spesa per ricerca è concentrata nel Centro-Nord del Paese, in particolare in Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Toscana. Un caso a parte è invece la posizione del Lazio, che concentra il 15,2 per cento delle spese totali in R&S pari all'1,7 per cento del Pil regionale, per la presenza nella regione della maggior parte degli Enti pubblici di ricerca. Le regioni del Mezzogiorno invece, a eccezione di Abruzzo e Campania, registrano tutte spese inferiori all'un per cento del Pil. La situazione non è diversa se si analizza la distribuzione territoriale della spesa sostenuta dalle imprese. A livello nazionale esse incidono per circa il 52 per cento sulla spesa totale e mostrano una tendenza alla crescita nel periodo esaminato. A livello ripartizionale la spesa delle imprese risulta concentrata nel Nord-ovest (1,0 per cento del Pil), caratterizzato da una struttura produttiva con imprese medio-grandi. Soltanto il 10 per cento della spesa viene invece sostenuta da imprese localizzate nel Mezzogiorno.

#### Fonti

- Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica
- Eurostat, Research and development statistics

#### Pubblicazioni

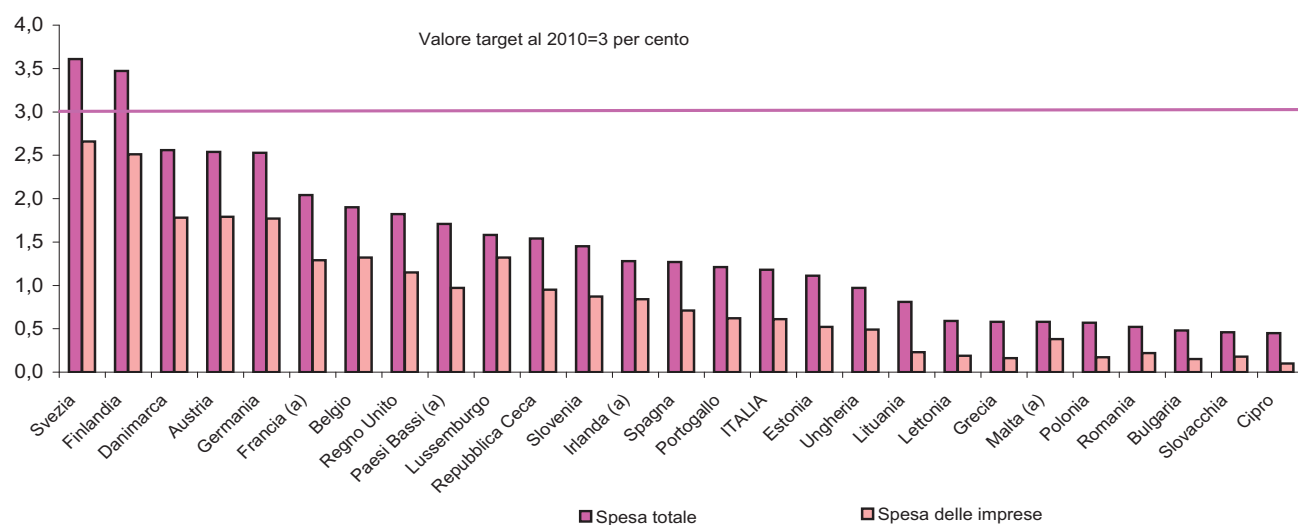
- Istat, La ricerca e sviluppo in Italia, Statistiche in breve del 21 dicembre 2009
- Oecd, Manuale di Frascati, 2002
- Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2009

#### Link utili

- [www.istat.it/istituzioni/ricerca/](http://www.istat.it/istituzioni/ricerca/)
- [www.oecd.org/](http://www.oecd.org/)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science\\_technology\\_innovation/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction)

## Spesa per ricerca e sviluppo totale e sostenuta dalle imprese nei paesi Ue

Anno 2007 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Research and development statistics  
(a) Dati provvisori.

## Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo *intra muros* della Pubblica amministrazione, delle università e delle imprese pubbliche e private per regione

Anni 2001-2007 (a) (b) (in percentuale del Pil)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001		2002		2003		2004		2005		2006		2007	
	Totale	Im- prese	Totale	Im- prese	Totale	Im- prese	Totale	Im- prese	Totale	Im- prese	Totale	Im- prese	Totale	Im- prese
Piemonte	1,8	1,4	1,7	1,3	1,6	1,2	1,7	1,3	1,7	1,4	1,8	1,3	1,8	1,4
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	0,7	0,6	0,4	0,3	0,4	0,3	0,3	0,2	0,3	0,2	0,3	0,2	0,5	0,2
Lombardia	1,2	0,8	1,2	0,8	1,2	0,8	1,1	0,8	1,1	0,8	1,2	0,8	1,2	0,8
Liguria	0,9	0,4	1,4	0,7	1,2	0,6	1,3	0,6	1,2	0,7	1,3	0,7	1,2	0,7
Trentino-Alto Adige	0,6	0,2	0,6	0,2	0,7	0,2	0,7	0,2	0,7	0,2	0,8	0,3	0,8	0,4
Bolzano/Bozen	0,5	0,2	0,2	0,1	0,3	0,3	0,5	0,2	0,4	0,2	0,4	0,3	0,6	0,4
Trento	0,6	0,3	1,0	0,3	1,1	0,2	1,0	0,2	1,0	0,2	1,2	0,3	1,1	0,3
Veneto	0,6	0,3	0,7	0,3	0,7	0,3	0,6	0,3	0,6	0,3	0,7	0,4	0,8	0,5
Friuli-Venezia Giulia	1,2	0,5	1,1	0,4	1,1	0,5	1,2	0,5	1,2	0,5	1,2	0,5	1,4	0,6
Emilia-Romagna	1,1	0,6	1,2	0,8	1,2	0,7	1,1	0,7	1,2	0,7	1,2	0,7	1,5	0,8
Toscana	1,1	0,4	1,1	0,3	1,1	0,4	1,1	0,3	1,1	0,4	1,1	0,3	1,0	0,4
Umbria	0,8	0,2	0,9	0,2	0,9	0,2	0,8	0,2	0,8	0,2	0,9	0,2	0,9	0,2
Marche	0,6	0,2	0,7	0,3	0,7	0,3	0,5	0,3	0,6	0,2	0,6	0,3	0,7	0,3
Lazio	2,0	0,5	1,9	0,5	1,9	0,5	1,8	0,4	1,8	0,5	1,7	0,5	1,7	0,6
Abruzzo	0,9	0,4	1,0	0,5	1,1	0,5	1,1	0,5	1,0	0,5	1,0	0,5	1,0	0,4
Molise	0,4	(c)	0,4	0,0	0,4	0,0	0,4	0,1	0,5	0,0	0,5	0,1	0,4	0,1
Campania	0,9	0,3	1,0	0,3	1,1	0,4	1,1	0,4	1,1	0,4	1,2	0,4	1,2	0,6
Puglia	0,5	0,1	0,6	0,1	0,6	0,1	0,6	0,2	0,7	0,2	0,7	0,2	0,8	0,2
Basilicata	0,8	0,4	0,5	0,2	0,5	0,2	0,6	0,2	0,5	0,2	0,7	0,2	0,7	0,2
Calabria	0,3	0,0	0,4	0,0	0,4	0,0	0,4	0,0	0,4	0,0	0,4	0,0	0,5	0,0
Sicilia	0,9	0,2	0,8	0,2	0,8	0,2	0,9	0,2	0,8	0,2	0,9	0,2	0,8	0,2
Sardegna	0,7	0,1	0,7	0,1	0,7	0,1	0,6	0,0	0,6	0,0	0,6	0,1	0,6	0,1
Nord-ovest	1,3	0,9	1,3	0,9	1,3	0,9	1,3	0,9	1,3	0,9	1,3	0,9	1,4	1,0
Nord-est	0,9	0,4	0,9	0,5	0,9	0,5	0,9	0,5	0,9	0,5	1,0	0,5	1,1	0,6
Centro	1,4	0,4	1,4	0,4	1,4	0,4	1,4	0,4	1,4	0,4	1,3	0,4	1,3	0,5
Centro-Nord	1,2	0,6	1,2	0,7	1,2	0,6	1,2	0,6	1,2	0,7	1,2	0,7	1,3	0,7
Mezzogiorno	0,7	0,2	0,8	0,2	0,8	0,2	0,8	0,2	0,8	0,2	0,9	0,2	0,9	0,3
Italia	1,1	0,5	1,1	0,5	1,1	0,5	1,1	0,5	1,1	0,6	1,1	0,6	1,2	0,6

Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

(a) Dall'anno 2002 il dato comprende anche la spesa per R&S *intra muros* effettuata dalle imprese private del settore no profit.

(b) Le variazioni osservabili nel triennio 2005-2007, relativamente alla spesa per R&S delle imprese, oltre ad essere influenzate da occasionali modifiche nella classificazione istituzionale di alcuni soggetti interessati alla rilevazione (ad esempio, imprese che hanno assunto una natura giuridica pubblica o non profit), possono risentire anche dell'effetto di crescita della spesa per R&S indotto dalla diffusione delle richieste di deduzione dal reddito imponibile a fini IRAP delle spese sostenute per il personale di R&S, inclusi consulenti e collaboratori, introdotta dalla deduzione dal reddito imponibile a fini IRAP delle spese sostenute per il personale di R&S, inclusi consulenti e collaboratori, introdotta dalla Legge Finanziaria 2005 e dall'accesso al beneficio del credito d'imposta introdotto, in relazione alle spese per R&S, dalla Legge Finanziaria 2006.

(c) Per motivi di riservatezza il dato del Molise è compreso in quello dell'Abruzzo.

**Brevetti per regione**

Anno 2004 (per milione di abitanti)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

**Valori in crescita, ma ancora inferiori alla media Ue****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Uno dei principali indicatori di output con cui viene misurata l'attività innovativa di un paese è dato dal numero di brevetti registrati. Questi vengono desunti da fonti amministrative e, grazie alla presenza di uffici brevetti internazionali quali lo European Patent Office (Epo) e lo United States Patent and Trademark Office (Uspto), dati confrontabili sono disponibili per numerosi paesi e in serie storiche lunghe.

In Italia nel 2005 sono state presentate all'Epo quasi 4.600 richieste di brevetto. Tuttavia, l'output dell'attività innovativa tende a essere sottostimato da questo tipo di indicatore nei paesi che come l'Italia sono caratterizzati da piccole dimensioni d'impresa e da una specializzazione in settori a bassa tecnologia. È importante segnalare che, comunque, l'Italia è tra i paesi che hanno conseguito un incremento nel periodo 2000-2005.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

L'indicatore fa riferimento alle richieste di brevetto depositate presso l'ufficio europeo dei brevetti. Un analogo indicatore a livello internazionale viene calcolato utilizzando i dati dell'ufficio statunitense dei brevetti, riferito però ai brevetti effettivamente rilasciati. Il numero di brevetti può quindi essere rapportato a diverse grandezze (popolazione, forza lavoro, prodotto interno lordo, spesa in ricerca e sviluppo). Qui si è scelto di utilizzare come denominatore la popolazione residente, come negli indicatori strutturali di Lisbona. Il dato regionale è elaborato con ritardo rispetto a quello nazionale, rilevato a livello europeo.

**L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO**

L'indice di intensità brevettuale, pari nel 2005 a circa 106 brevetti per milione di abitanti nella media dell'Unione europea, mostra una variabilità elevatissima (da circa 1 della Romania a 271 della Germania) che rispecchia in buona parte una dicotomia tra paesi dell'Unione a 15 e i paesi di recente ingresso. Nell'ambito dell'Ue15, poi, emergono nettamente i paesi scandinavi e la Germania. L'Italia, con circa 79 brevetti per milione di abitanti, si colloca al di sotto della media europea subito dopo il Regno Unito. Nell'ultimo quinquennio l'indicatore si è ridotto in alcuni dei paesi a maggiore intensità brevettuale ed è aumentato in quasi tutti gli altri, con l'effetto di mantenere sostanzialmente invariato l'indicatore a livello comunitario.

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

La distribuzione territoriale dei brevetti denota uno svantaggio del Mezzogiorno dove, con la sola eccezione dell'Abruzzo, tutte le regioni presentano livelli dell'indicatore particolarmente bassi e simili a quelli dei paesi europei meno avanzati. Man mano che ci si sposta verso Nord i valori migliorano notevolmente, cosicché nella parte più alta della graduatoria si trovano solo le grandi regioni settentrionali, nelle quali i valori dell'indicatore – pur sempre inferiori a quelli dei paesi scandinavi – sono in linea con quelli dell'Ue15. L'ampio e persistente divario tra Nord e Sud rispecchia almeno in parte la differente struttura produttiva settoriale e dimensionale delle due aree, con un Nord maggiormente industrializzato, specializzato in produzioni ad alta tecnologia e con imprese di maggiori dimensioni.

**Fonti**

► Eurostat, Science and technology statistics

**Pubblicazioni**

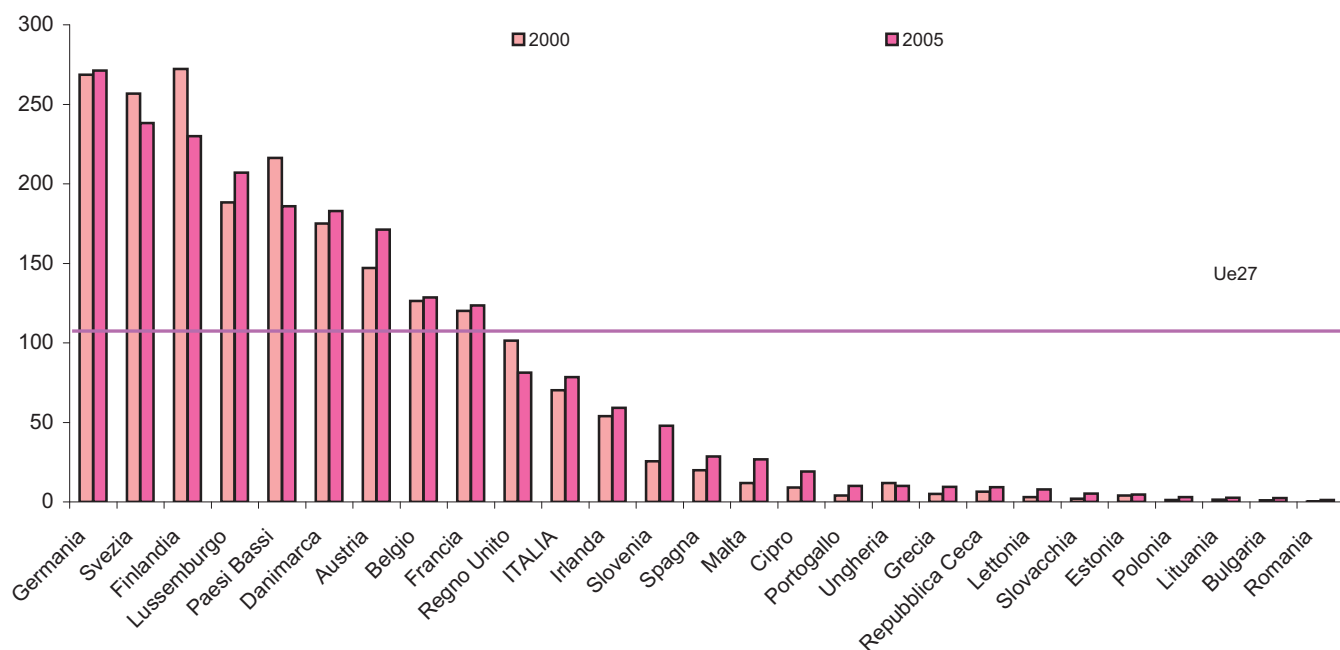
► Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2009

**Link utili**

► [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science\\_technology\\_innovation/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction)

## Brevetti nei paesi Ue

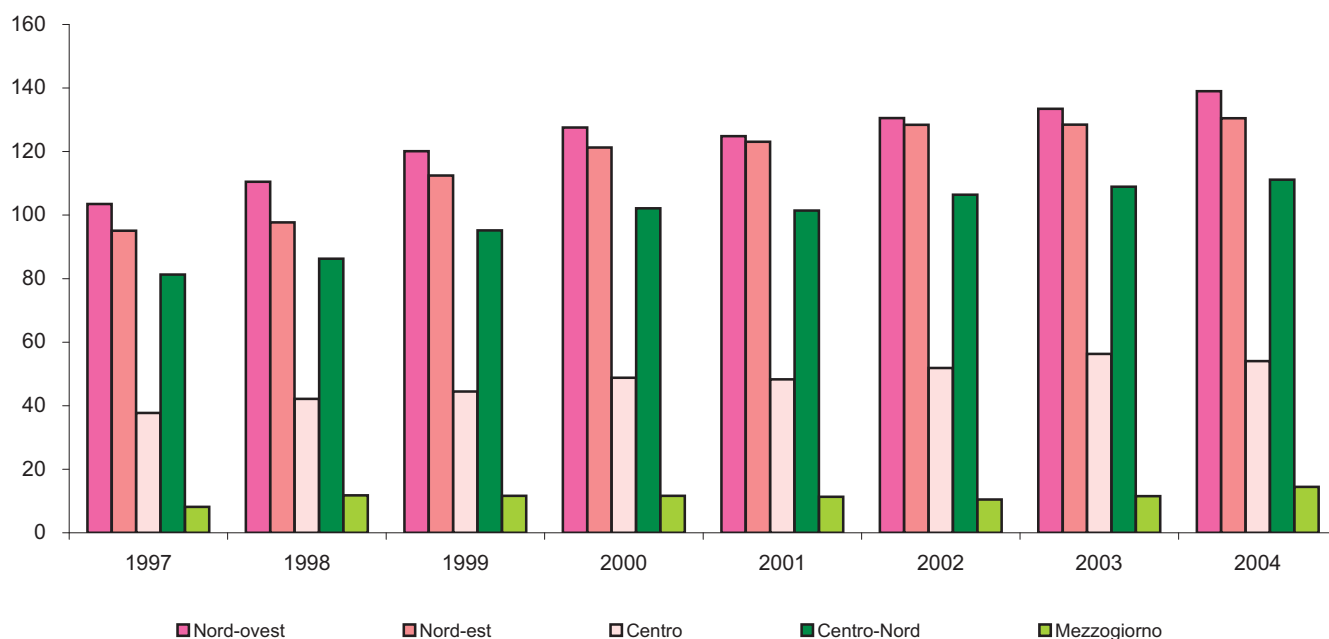
Anni 2000 e 2005 (per milione di abitanti)



Fonte: Eurostat, Science and technology statistics

## Brevetti per ripartizione geografica

Anni 1997-2004 (per milione di abitanti)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat



**Imprese che utilizzano la banda larga per regione**

Anno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

**Crescono gli accessi e si riducono i divari territoriali****UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'uso di Internet ha ormai raggiunto livelli di saturazione in tutta Europa, pur con qualche eccezione. Nella scelta degli indicatori della diffusione di tecnologie da connessione appare quindi più opportuno far riferimento al grado di utilizzo della banda larga, mezzo in progressiva espansione a scapito di tecnologie di connessione più tradizionali e ormai obsolete, quali il modem e l'Isdn.

Nel 2009 la quota di imprese che si connette tramite la banda larga a Internet è elevata e pari in Italia all'83,9 per cento delle imprese con almeno 10 addetti.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

La quota di imprese che hanno accesso alla banda larga è costruita a partire dalla "Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese", che si rivolge alle imprese con almeno 10 addetti dell'industria e dei servizi di mercato (Ateco 2002, esclusi quelli finanziari). La quota è data dal rapporto tra il numero di imprese che si connettono a Internet tramite banda larga e il totale delle imprese.

**L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO**

L'utilizzo della banda larga da parte delle imprese europee ha raggiunto nel 2009 la quota dell'83 per cento (che sale all'88 per cento se si considerano i soli paesi dell'Ue15). Gli scarti tra i vari paesi sono però ampi: si va dai valori prossimi alla saturazione (superiori al 90 per cento) di Finlandia, Spagna, Francia, Malta e Belgio, allo scarso 41 per cento della Romania. L'Italia con circa l'84 per cento, è in linea con la media Ue27, ma ancora distante dagli altri maggiori paesi europei: circa 10 punti al di sotto di Francia e Spagna, 6 punti dalla Germania e 4 dal Regno Unito. Il ricorso alla banda larga è comunque in rapidissima espansione nel nostro Paese. Basti pensare che nel 2001 poco più del 10 per cento delle imprese la utilizzava, che la quota nel 2003 già superava il 30 per cento e il 50 per cento nell'anno successivo.

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

L'analisi territoriale, ferma al 2008, mostra una situazione piuttosto differenziata che vede il Molise come fanalino di coda, unica regione dove le imprese che utilizzano la banda larga sono appena sopra il 60 per cento e la Liguria in prima posizione, con l'86,3 per cento.

Nel complesso le regioni del Nord e del Centro si trovano in posizione più vantaggiosa rispetto a quelle del Mezzogiorno, con alcune eccezioni: da un lato, infatti, la Basilicata presenta un valore superiore anche a quello del Veneto, insieme a Lazio, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta; dall'altro lato, la provincia autonoma di Bolzano è l'unica area del Nord che si trova al di sotto del valore mediano (pari a 79,8 per cento). L'evoluzione recente mostra, comunque, un notevole dinamismo per tutte le ripartizioni e decisamente maggiore nel Mezzogiorno, che ha ridotto il distacco rispetto alle altre aree da quasi il 29 per cento nel 2003 ad appena l'8 per cento nel 2008.

**Fonti**

- ▶ Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
- ▶ Eurostat, Community survey on Ict usage in enterprises

**Pubblicazioni**

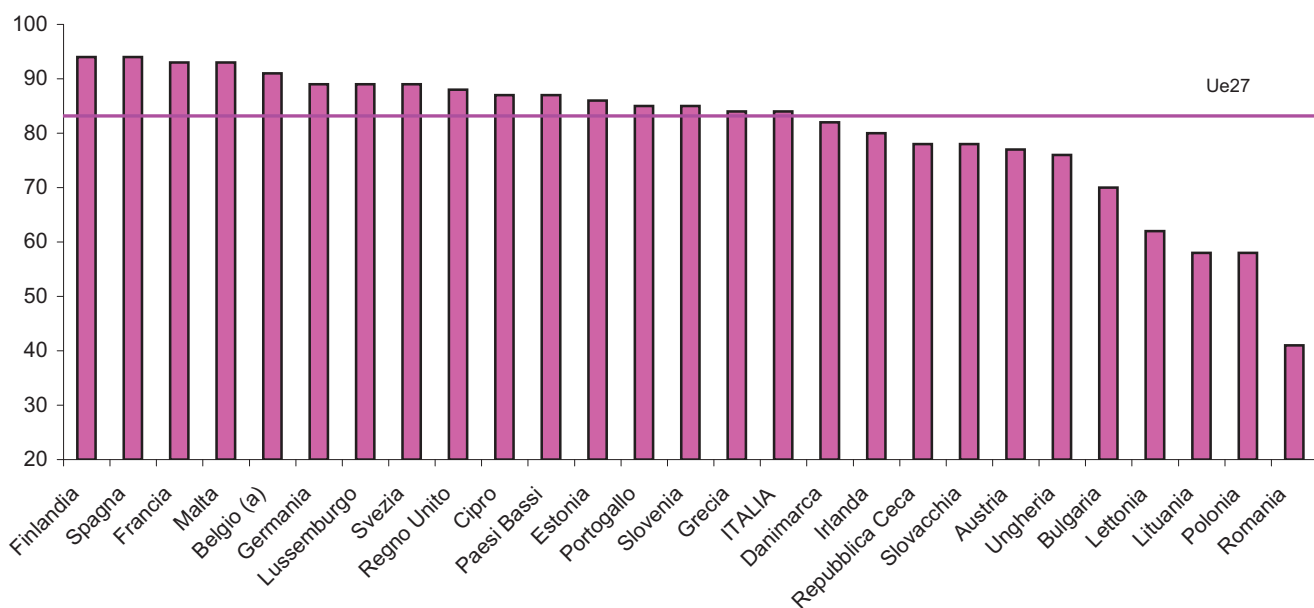
- ▶ Istat, Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese, Statistiche in breve del 22 dicembre 2009
- ▶ Istat, Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese, Tavole di dati, 22 giugno 2009
- ▶ Eurostat, ICT usage by enterprises, Data in focus, 48/2008

**Link utili**

- ▶ [www.istat.it/imprese/innovazione/](http://www.istat.it/imprese/innovazione/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information\\_society/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/introduction)

## Imprese che utilizzano la banda larga nei paesi Ue

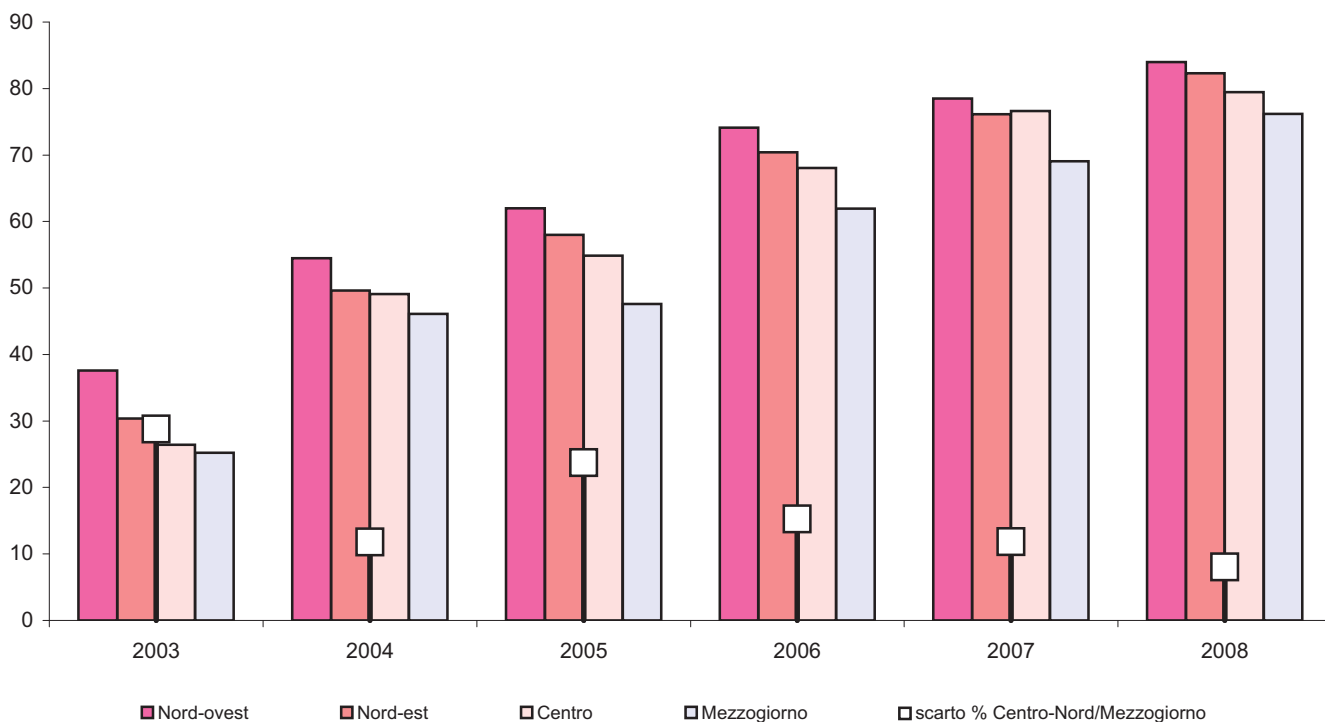
Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in enterprises  
(a) Dato al 2008.

## Imprese che utilizzano la banda larga per ripartizione geografica

Anni 2003-2008 (valori percentuali e scarto percentuale Centro-Nord/Mezzogiorno)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

### Addetti alla ricerca e sviluppo per regione

Anno 2007 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

## Pur in crescita, il valore nazionale è il più basso tra i principali paesi Ue

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Alcuni degli indicatori utilizzati per rappresentare il ruolo delle risorse umane nell'economia della conoscenza prendono in considerazione il numero di addetti alla ricerca e sviluppo (R&S). Possono essere misurati in rapporto all'occupazione, alla popolazione attiva o a quella residente: costituiscono comunque indicatori di processo dell'attività scientifica e tecnologica di un paese.

In Italia nel 2007 si rilevano 3,5 addetti alla R&S ogni mille abitanti

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La definizione di personale addetto alla R&S è stabilita a livello internazionale e contenuta nel Manuale Ocse-Eurostat sulla rilevazione statistica delle attività di R&S (Manuale di Frascati): essa comprende ricercatori, tecnici e altro personale addetto alla ricerca e sviluppo della Pubblica amministrazione, delle università e delle imprese pubbliche e private. Nella formulazione qui utilizzata gli addetti sono misurati in unità equivalenti a tempo pieno e rapportati alla popolazione media residente nell'anno.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In Europa nel 2007 gli addetti alla R&S (in unità equivalenti a tempo pieno) sono mediamente 4,7 ogni mille abitanti. Il valore dell'indicatore varia da 10,7 in Finlandia a 1,3 in Romania. I primi 10 posti della graduatoria europea sono occupati da paesi dell'Ue15; l'Italia con 3,5 è il terzultimo dei paesi dell'Ue15 (meglio di Grecia e Portogallo). La quota di popolazione che lavora nella R&S è aumentata nell'ultimo quadriennio di 0,4 punti nel complesso dell'Unione, frutto di una tendenza comune a quasi tutti i paesi. In Italia l'indicatore è passato da 2,9 nel 2002 a 3,5 nel 2007.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La distribuzione territoriale delle risorse umane dedicate alla R&S descrive in parte il consueto divario tra Nord e Sud ma risente anche di altri fattori, quali la presenza più o meno rilevante di università, di enti di ricerca, di grandi imprese. A livello nazionale nel 2007, la parte più rilevante degli addetti alla R&S (circa il 48,9 per cento) opera nel settore delle imprese (o del non profit); oltre un terzo nelle università (34,1 per cento) e il rimanente 17,0 per cento nella Pubblica amministrazione. La ripartizione che presenta il valore più elevato dell'indicatore (4,7 addetti per mille abitanti) è il Centro, fortemente influenzato dal risultato del Lazio dove, oltre alla presenza di università molto grandi, si registra anche una forte concentrazione di enti pubblici di ricerca. Nelle ripartizioni settentrionali il valore dell'indicatore rimane sopra la media nazionale e il primato spetta nuovamente al settore delle imprese e non profit, con una punta del 69,3 per cento nel Nord-ovest. Le aree del Nord con i valori più bassi sono la Valle d'Aosta e la provincia autonoma di Bolzano, soprattutto a causa di un'irrilevante presenza di università. Nel Mezzogiorno, a fronte di un valore basso dell'indicatore (1,9), si rileva una quota predominante delle università (57,9 per cento), che spinge la Campania sopra la media della ripartizione; in Abruzzo è invece la presenza di addetti R&S nelle imprese a determinare il valore più alto della ripartizione (2,5).

#### Fonti

- ▶ Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica
- ▶ Eurostat, Research and development statistics

#### Pubblicazioni

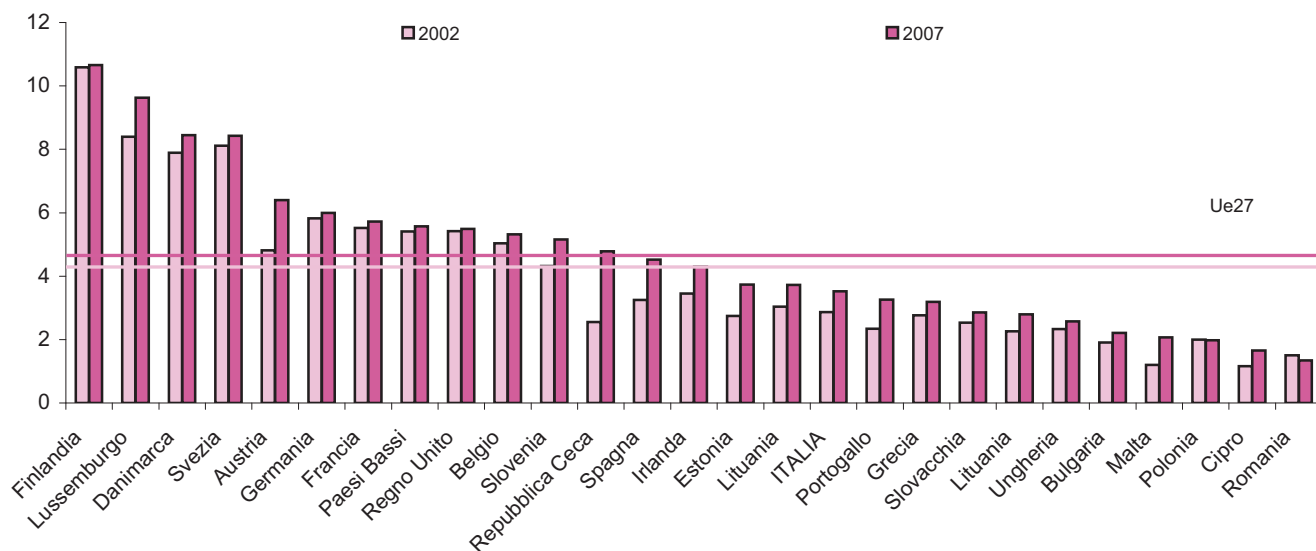
- ▶ Istat, La ricerca e sviluppo in Italia, Statistiche in breve del 21 dicembre 2009
- ▶ Oecd, Manuale di Frascati, 2002
- ▶ Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/istituzioni/ricerca/](http://www.istat.it/istituzioni/ricerca/)
- ▶ [www.oecd.org/](http://www.oecd.org/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science\\_technology\\_innovation/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction)

## Addetti alla ricerca e sviluppo nei paesi Ue

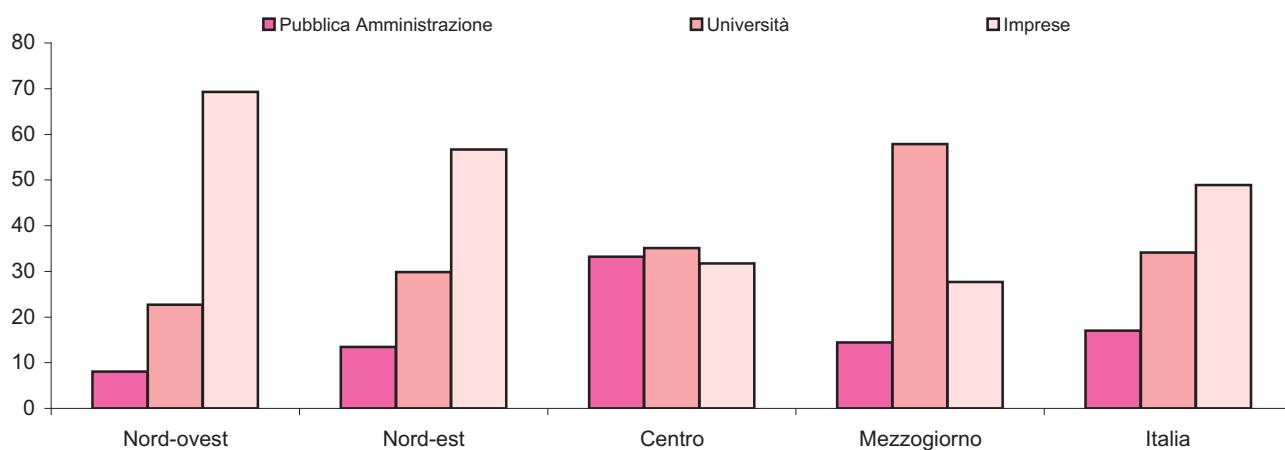
Anni 2002 e 2007 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Research and development statistics

## Addetti alla ricerca e sviluppo per settore e ripartizione geografica

Anno 2007 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

## Imprese innovatrici per regione Anni 2002-2004 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

### Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese
- ▶ Eurostat, Community Innovation Survey (CIS)

### Pubblicazioni

- ▶ Istat, L'innovazione nelle imprese italiane (anni 2004-2006), Statistiche in breve del 7 novembre 2008
- ▶ Oecd, Proposed Guidelines for Collecting and Interpreting Technological Innovation Data, Oslo Manual, 2005
- ▶ Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2009

### Link utili

- ▶ [www.istat.it/imprese/innovazione/](http://www.istat.it/imprese/innovazione/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science\\_technology\\_innovation/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction)

## In calo la quota di imprese che innovano

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Sebbene l'innovazione tecnologica sia un fenomeno complesso e ancora poco indagato nelle sue relazioni con la crescita economica e l'occupazione, essa rappresenta un obiettivo comune delle politiche di sviluppo economico nazionali ed europee.

Nel triennio 2004-2006, rispetto a quello precedente, la quota di imprese innovatrici si riduce di 2,8 punti percentuali (da 30,7 a 27,9 per cento). La contrazione è concentrata nei settori dei servizi e delle costruzioni.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indagine sull'innovazione tecnologica nelle imprese dell'industria e dei servizi con almeno 10 addetti (Community Innovation Survey), basata sulle definizioni adottate in sede internazionale, garantisce la confrontabilità a livello europeo.

Le attività innovative sono definite come tutte quelle che si rendono necessarie per sviluppare e introdurre prodotti, servizi o processi produttivi tecnologicamente nuovi o significativamente migliorati. L'impresa innovatrice è quella che ha introdotto con successo sul mercato e/o nel proprio processo produttivo innovazioni nel triennio 2004-2006. La spesa per innovazione include quelle per la R&S interna, l'acquisto di macchinari e impianti innovativi, di tecnologie non incorporate in beni capitali, la progettazione e altre attività preliminari alla produzione, la formazione e il marketing. I dati utilizzati per il confronto nazionale differiscono da quelli europei sia perché includono il settore delle costruzioni, sia perché non comprendono le innovazioni di tipo organizzativo, design e marketing. Inoltre, i dati utilizzati per il confronto regionale sono, al momento, disponibili per il periodo 2002-2004.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Anche se nella lettura dei risultati dell'indagine sull'innovazione tecnologica nelle imprese occorre considerare la diversità delle strutture economiche e produttive dei vari paesi, l'indicatore sul numero di imprese che hanno introdotto innovazioni consente un primo confronto sulla propensione a innovare nei paesi dell'Ue. Nel triennio 2004-2006, l'Italia, con il 34,6 per cento di imprese innovatrici, si posiziona decisamente al di sotto della media Ue27 (38,9). Il valore medio è il risultato di una distribuzione abbastanza polarizzata: un primo gruppo di paesi si colloca in posizioni molto avanzate (Germania, Belgio, Finlandia, Austria, Lussemburgo, Estonia, Irlanda, Danimarca, Svezia) con quote di imprese innovatrici comprese tra il 63 e il 45 per cento circa del totale; un secondo gruppo, tra cui Italia, Portogallo, Grecia, Regno Unito e Spagna, si posiziona intorno alla media dell'Unione; infine, un gruppo di paesi per lo più di recente adesione, presenta quote di imprese innovatrici comprese tra il 16 e il 28 per cento.

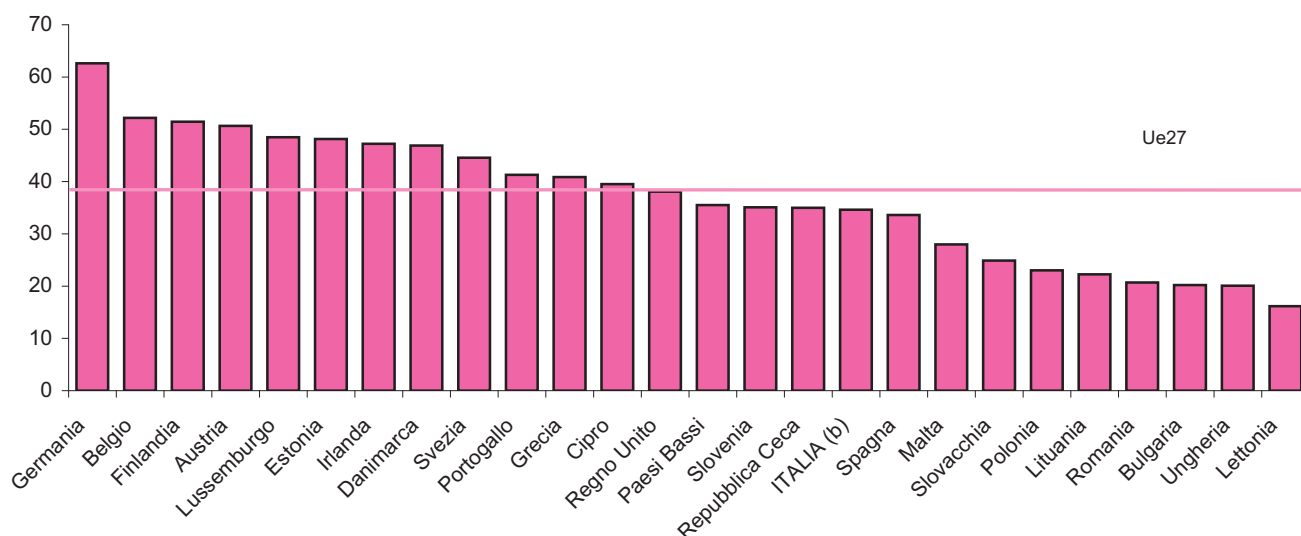
### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In termini sia di numero di innovazioni introdotte, sia di spesa sostenuta, emerge una decisa concentrazione del fenomeno nelle imprese di grande dimensione del settore industriale. Per quanto riguarda invece la tipologia di innovazioni introdotte, viene confermato, anche per il periodo 2004-2006, che l'innovazione di processo è la modalità più diffusa, in particolare nelle piccole imprese.

A livello territoriale e con riferimento al triennio 2002-2004, circa il 70 per cento della spesa sostenuta per l'introduzione di innovazioni è concentrato in quattro regioni: Lombardia, Lazio, Piemonte ed Emilia-Romagna. In termini di numerosità delle imprese che hanno introdotto innovazioni, oltre alle regioni appena citate (escluso il Lazio), anche Liguria, provincia autonoma di Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Umbria si collocano al di sopra della media nazionale del periodo 2002-2004 (30,7 per cento).

Le regioni del Mezzogiorno concentrano appena il 7,5 per cento della spesa per innovazione effettuata in Italia e circa il 22 per cento delle imprese che hanno introdotto innovazioni.

## Imprese innovatrici nei paesi Ue (a) Anni 2004-2006 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Community Innovation Survey

(a) Francia: dati non disponibili.

(b) Il dato relativo all'Italia non è direttamente confrontabile con quello diffuso dall'Istat e riportato nella tavola dei dati nazionali in quanto Eurostat considera anche le innovazioni per design, marketing e formazione ed esclude il settore delle costruzioni.

## Imprese innovatrici e spesa sostenuta per l'innovazione in Italia per tipologia di innovazione, settore e classe di addetti

Anni 2004-2006 (a) (valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI	Imprese innovatrici (in % sul totale imprese)	Percentuale di imprese innovatrici			Spesa sostenuta per l'innovazione (composizione %)
		Imprese che hanno innovato solo i prodotti	Imprese che hanno innovato solo i processi	Imprese con innovazioni di prodotto e di processo	
Industria in senso stretto	37,3	17,5	41,9	40,6	63,5
Costruzioni	17,6	4,8	60,2	35,0	2,5
Servizi	22,1	11,5	62,4	26,1	34,1
10-49 addetti	25,4	13,3	53,6	33,1	19,4
50-249 addetti	45,7	18,9	37,7	43,4	23,4
250 addetti e oltre	61,2	17,3	32,2	50,5	57,2
Totale	27,9	14,3	50,5	35,2	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

(a) I dati non includono le innovazioni per design, marketing e formazione.



**Laureati in discipline  
tecnico-scientifiche  
per regione**Anno 2007 (a) (per 1.000 abitanti  
in età 20-29 anni)Fonte: Elaborazioni su dati Miur  
(a) Trento e Bolzano dati al 2006.**Cresce il numero di laureati, ma aumentano  
anche le differenze di genere****UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'indicatore relativo ai laureati nelle discipline tecnico-scientifiche (science and technology, S&T) rappresenta una buona approssimazione della presenza di persone altamente qualificate, potenzialmente disponibili a operare nel campo della ricerca e sviluppo. Uno scarso numero di iscritti e laureati si traduce in una perdita complessiva di competitività internazionale nel campo dell'alta tecnologia, dovuta alla difficoltà delle imprese a reclutare ricercatori e tecnici ad alta qualificazione scientifica. In Italia, nel 2007, il numero di laureati in discipline tecnico-scientifiche è ancora piuttosto basso (circa 12 ogni mille residenti tra i 20 e i 29 anni), ma in aumento grazie soprattutto alla recente riforma dei cicli universitari che ha notevolmente incrementato il numero di corsi offerti.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

L'indicatore è costruito come rapporto tra i laureati nelle discipline tecnico-scientifiche e gli abitanti nella classe di età 20-29 anni, per mille.

La definizione utilizzata a livello europeo comprende, relativamente all'anno solare di riferimento, i laureati, i dottori di ricerca, i diplomati ai corsi di specializzazione, di perfezionamento e di master nelle facoltà di Ingegneria, Scienze e Tecnologie informatiche, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze statistiche, Chimica industriale, Scienze nautiche, Scienze ambientali, Scienze biotecnologiche e Architettura (secondo la International Standard Classification of Education, Isced97, dell'Unesco).

**L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO**

Incentivare i giovani allo studio delle discipline tecnico-scientifiche è uno degli obiettivi del processo di Lisbona che prevede, per il 2010, l'aumento del 15 per cento della quota di laureati in queste discipline rispetto al valore dell'anno 2000. In generale, i paesi dell'Ue presentano una quota di laureati in discipline tecnico-scientifiche più alta di Usa e Giappone, ma un numero minore di ricercatori. I divari all'interno dell'Unione sono rilevanti. Nettamente al di sopra della media europea sono Irlanda, Francia, Lituania, Regno Unito e tutti i paesi nordici.

Benché in termini assoluti l'offerta di laureati in S&T continui a crescere tanto da rendere facilmente raggiungibile il target di Lisbona, se rapportato alla popolazione il valore mostra dinamiche più lente sia per alcuni paesi di recente ingresso nell'Unione (Bulgaria, Repubblica Ceca, Malta e Cipro) sia in Germania, Grecia, Paesi Bassi e Italia, dove i laureati in discipline tecnico-scientifiche sono tra 8 e 12 per mille abitanti. In quasi tutti i paesi le differenze di genere sono piuttosto rilevanti, spesso prossime o superiori ai 10 punti percentuali. Il nostro Paese, invece, è ben collocato nella graduatoria delle donne che si laureano in discipline tecnico-scientifiche (circa 9 contro circa 15 maschi per mille abitanti nella classe di età di riferimento).

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

L'analisi territoriale risente, in parte, anche delle differenze nell'offerta di facoltà universitarie delle singole regioni. Nel 2007 quasi tutte le regioni del Centro-Nord presentano valori superiori alla media nazionale, mentre le regioni del Mezzogiorno si collocano al di sotto di tale valore.

La dinamica del fenomeno è comunque di segno positivo per tutte le regioni (in particolare per Lazio, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna) con variazioni superiori ai 10 punti percentuali anche se, in termini di genere, i dati mostrano che dal 1998 al 2007 il numero di donne laureate in discipline scientifiche aumenta più lentamente di quello dei colleghi maschi.

**Fonti**

- ▶ Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (Miur)
- ▶ Eurostat, Structural Indicators

**Pubblicazioni**

- ▶ Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2009

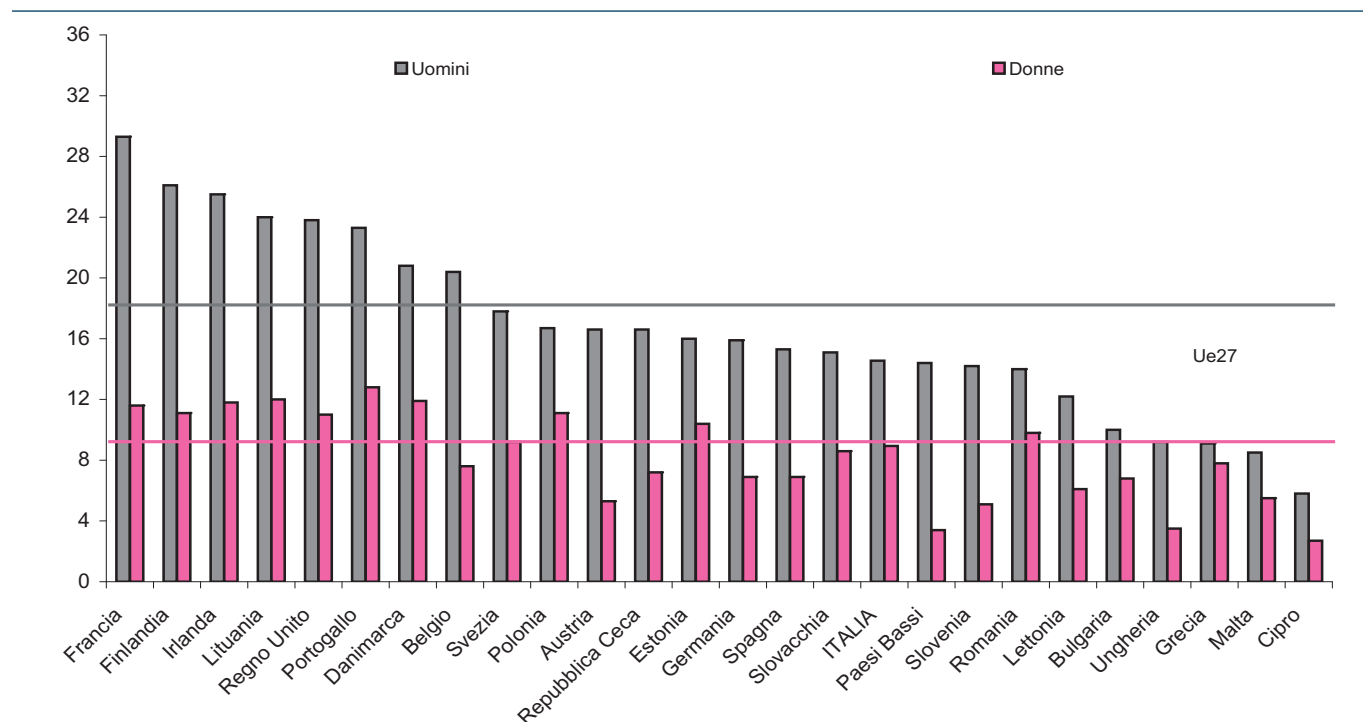
**Link utili**

- ▶ [www.miur.it](http://www.miur.it)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/structural\\_indicators/indicators/innovation\\_and\\_research](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/structural_indicators/indicators/innovation_and_research)



## Laureati in discipline tecnico-scientifiche per sesso nei paesi Ue (a)

Anno 2007 (per 1.000 abitanti in età 20-29 anni)



Fonte: Eurostat, Structural Indicators  
(a) Lussemburgo: dati non disponibili.

## Laureati in discipline tecnico-scientifiche per sesso e regione

Anni 1998 e 2007 (per 1.000 abitanti in età 20-29 anni)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1998			2007			Differenze 2007-1998		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	6,6	3,5	5,1	17,6	9,6	13,7	11,0	6,1	8,6
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	0,6	0,0	0,3	0,4	0,3	0,4	-0,1	0,3	0,1
Lombardia	7,5	4,6	6,1	19,2	11,0	15,2	11,7	6,4	9,1
Liguria	8,1	5,3	6,7	16,4	10,2	13,3	8,3	4,9	6,6
Trentino-Alto Adige	2,5	0,8	1,6	10,3	3,0	6,7	7,8	2,2	5,1
Bolzano/Bozen	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Trento	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Veneto	6,3	3,8	5,1	14,5	7,9	11,2	8,2	4,1	6,2
Friuli-Venezia Giulia	5,3	2,5	3,9	20,4	9,2	15,1	15,2	6,7	11,1
Emilia-Romagna	8,1	5,0	6,6	22,1	12,3	17,3	14,1	7,3	10,7
Toscana	8,2	5,2	6,7	19,6	13,2	16,4	11,4	8,0	9,7
Umbria	4,7	3,3	4,0	14,9	10,5	12,7	10,2	7,2	8,8
Marche	4,3	2,3	3,3	14,5	9,0	11,8	10,3	6,7	8,5
Lazio	6,6	3,9	5,2	19,1	13,5	16,4	12,6	9,6	11,1
Abruzzo	4,7	3,1	3,9	11,7	7,5	9,6	6,9	4,4	5,7
Molise	0,2	0,3	0,3	1,3	1,4	1,3	1,1	1,1	1,1
Campania	3,9	2,6	3,3	11,5	8,2	9,9	7,6	5,6	6,6
Puglia	2,5	1,6	2,1	7,1	5,6	6,4	4,5	4,0	4,3
Basilicata	1,3	1,1	1,2	6,2	4,2	5,3	5,0	3,1	4,1
Calabria	3,0	1,8	2,4	10,9	8,3	9,6	7,9	6,5	7,2
Sicilia	3,9	2,3	3,1	8,6	5,3	7,0	4,7	3,0	3,8
Sardegna	2,5	1,9	2,2	8,3	7,0	7,7	5,7	5,1	5,4
Nord-ovest	7,3	4,3	5,8	18,4	10,5	14,5	11,1	6,2	8,7
Nord-est	6,5	3,8	5,2	17,4	9,1	13,4	11,0	5,4	8,2
Centro	6,6	4,1	5,4	18,3	12,6	15,5	11,7	8,5	10,1
Centro-Nord	6,9	4,1	5,5	18,1	10,7	14,5	11,2	6,7	9,0
Mezzogiorno	3,4	2,2	2,8	9,3	6,7	8,0	6,0	4,5	5,3
Italia	5,5	3,3	4,4	14,5	9,1	11,9	9,0	5,8	7,4

Fonte: Elaborazioni su dati Miur



# trasporti e infrastrutture

▶▶ Nel 2007 la rete autostradale italiana si sviluppa per quasi 22 km ogni mille km<sup>2</sup> di superficie territoriale, valore al di sopra della media europea.

▶▶ La rete ferroviaria si sviluppa per 5,4 km ogni cento km<sup>2</sup> di superficie territoriale, con un valore medio di rete elettrificata, a binario semplice e doppio, pari a circa 3,8 km per cento km<sup>2</sup> di superficie. Circa il 42 per cento della rete complessiva dispone di binario doppio elettrificato.

▶▶ L'Italia è il secondo paese europeo per trasporto di passeggeri via mare, dopo la Grecia, con oltre 87 milioni di passeggeri.

▶▶ Il traffico di merci su strada in rapporto alla popolazione risulta pari a 30,1 milioni di tonnellate-km per diecimila abitanti, inferiore a quello della media Ue (38,0).

▶▶ Nel 2008 i morti per incidenti stradali segnano un decremento del 9,5 per cento rispetto al 2007, passando da 86 persone per milione di abitanti a 78,8. L'andamento decrescente è confermato anche nel numero di incidenti: il numero di incidenti ogni mille autoveicoli passa infatti da 6,3 a 4,6.

▶▶ Nel 2007 l'Italia occupa il terzo posto tra i paesi europei per produzione di potenza efficiente netta degli impianti di generazione elettrica (93.198 MW), dopo Germania e Francia. La quota prodotta da fonti rinnovabili è di poco superiore al 26 per cento.

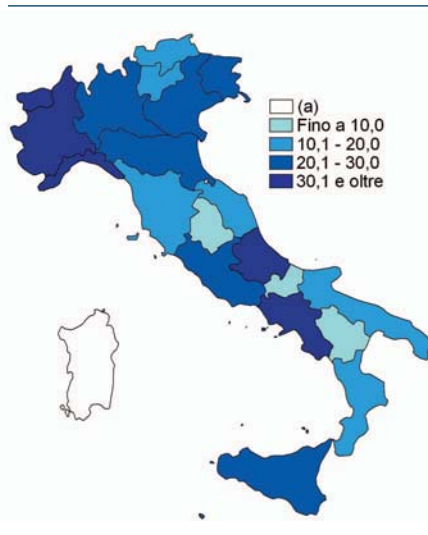
- ▶ Rete autostradale
- ▶ Merci trasportate su strada
- ▶ Incidenti stradali
- ▶ Traffico merci e passeggeri delle infrastrutture portuali
- ▶ Rete ferroviaria
- ▶ Impianti di generazione di energia elettrica

Le tematiche relative alle infrastrutture e ai trasporti rivestono un ruolo chiave per le ricadute sul sistema economico, sulla qualità della vita della popolazione e sull'impatto ambientale.

L'esistenza di una forte relazione fra dotazione di infrastrutture e sviluppo economico dei territori è confermata da numerosi studi: produttività, redditi e occupazione sono funzione crescente della dotazione infrastrutturale. Inoltre, le infrastrutture sono, tra le determinanti dello sviluppo regionale, quelle che maggiormente possono essere oggetto di diretto intervento dei decisori di politica economica.

### Rete autostradale per regione

Anno 2007 (km per 1.000 km<sup>2</sup> di superficie territoriale)



Fonte: Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti  
(a) In Sardegna non è presente una rete autostradale.

## Persistono i divari tra il Nord e il Centro-Sud

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La rete autostradale rappresenta un indicatore importante dello sviluppo del settore dei trasporti, con riferimento alla circolazione di grandi volumi di traffico veicolare, di persone e di merci. Indirettamente, è anche un indicatore della pressione che il traffico veicolare genera sull'ambiente.

Nel 2007 la rete autostradale italiana si sviluppa per 21,9 km ogni mille km<sup>2</sup> di superficie territoriale.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

I chilometri di rete autostradale per mille km<sup>2</sup> di superficie territoriale sono un indicatore di densità delle infrastrutture autostradali. L'indicatore si ottiene dal rapporto tra l'estensione in km della rete autostradale e la superficie territoriale misurata in km<sup>2</sup>.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati sullo sviluppo della rete autostradale nei paesi europei (non tutti con lo stesso grado di aggiornamento temporale), portano a valutare, al 2007, in circa 36 mila km l'estensione della rete, con una densità pari a 8,6 km di autostrade per mille km<sup>2</sup> di superficie territoriale per i 27 paesi appartenenti all'Unione europea. Con riferimento ai paesi di più antica appartenenza all'Unione europea (Ue15), il valore medio sale a 18,1 km di autostrade per mille km<sup>2</sup> di superficie territoriale. L'Italia, con un indice pari a 21,9 si colloca al di sopra di tale media, con un'estensione della rete autostradale per mille km<sup>2</sup> di superficie superiore a quella di Francia e Regno Unito (rispettivamente pari a 19,7 e 15,1 km per mille km<sup>2</sup> di superficie territoriale). I valori massimi di densità si registrano nei Paesi Bassi (più di 3 volte il valore medio Ue15), in Belgio e Lussemburgo (oltre 55 km di rete per mille km<sup>2</sup>).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'estensione della rete autostradale considerata nel suo complesso è pari a 6.588 km e copre la nostra penisola attraversando tutte le regioni con l'eccezione della Sardegna, che nel suo territorio non presenta questa tipologia di rete infrastrutturale.

La serie storica dell'indicatore relativo alla densità autostradale per gli anni dal 2001 al 2007 mostra in ciascuna delle ripartizioni territoriali un andamento piuttosto stabile, come è da attendersi per infrastrutture che hanno costi e tempi di realizzazione ingenti.

Molto evidente è la dotazione diversificata della rete autostradale tra le aree del Nord e quelle del Centro-Sud.

Tutte le regioni settentrionali presentano valori superiori alla media nazionale, a eccezione delle province autonome di Trento (12,8 km per mille km<sup>2</sup> di superficie territoriale) e Bolzano (17,8 km per mille km<sup>2</sup>), dove il dato è influenzato dalle caratteristiche orografiche. Al Centro tutte le regioni presentano invece indicatori inferiori alla media nazionale, a eccezione del Lazio (27,3 km per mille km<sup>2</sup>). L'Umbria, con un valore pari a 7,0 km per mille km<sup>2</sup> di superficie territoriale, è quella che presenta lo scostamento più alto dal valore medio nazionale. Il Mezzogiorno ha una dotazione inferiore; le tre regioni che fanno eccezione sono l'Abruzzo (32,7 km per mille km<sup>2</sup>), la Campania (32,5 km per mille km<sup>2</sup>) e la Sicilia (25 km per mille km<sup>2</sup>, in incremento rispetto al 2001), mentre quelle con la minore dotazione sono la Basilicata, che presenta il dato più basso rispetto a tutto il territorio nazionale (2,9 km per mille km<sup>2</sup>), e il Molise (8,1 km per mille km<sup>2</sup>).

#### Fonti

- ▶ Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti
- ▶ Eurostat, Transport statistics

#### Pubblicazioni

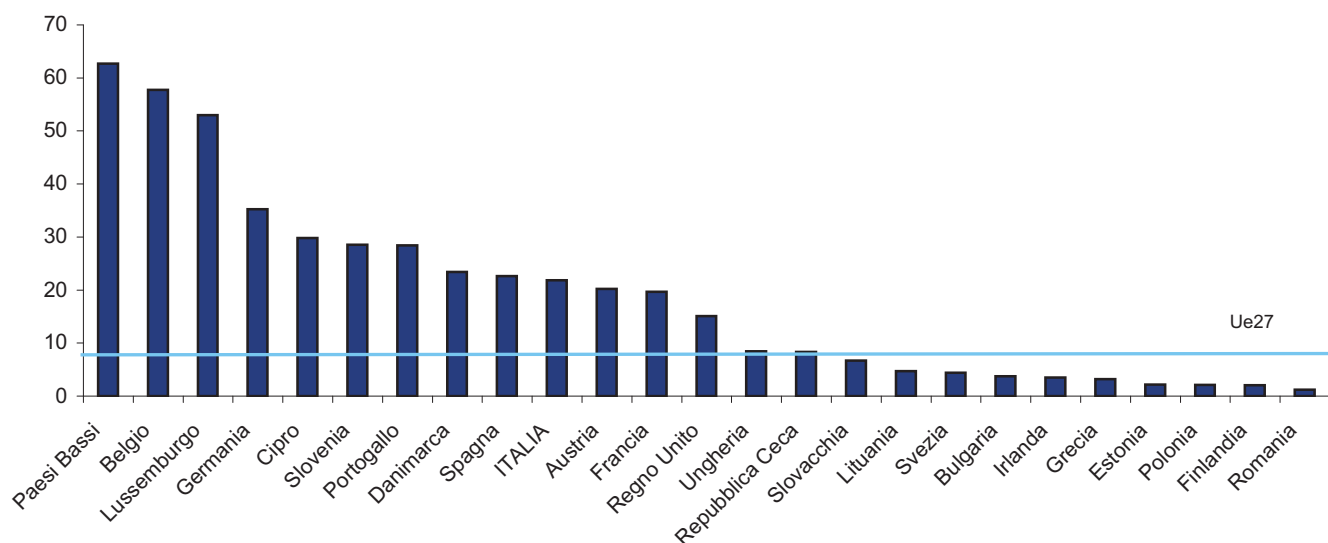
- ▶ Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti, Anni 2007-2008

#### Link utili

- ▶ [www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=581](http://www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=581)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction)

## Rete autostradale nei paesi Ue

Anno 2007 (a) (km per 1.000 km<sup>2</sup> di superficie territoriale)



Fonte: Eurostat, Transport Statistics

(a) Per i paesi con dati non aggiornati al 2007, è stato considerato l'ultimo anno disponibile.

## Rete autostradale per regione

Anni 2001-2007 (km per 1.000 km<sup>2</sup> di superficie territoriale)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	31,8	31,8	31,8	31,8	32,2	32,4	32,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	33,7	33,7	33,7	34,9	34,9	33,7	34,9
Lombardia	24,2	24,2	24,2	24,1	24,1	24,2	24,1
Liguria	69,3	69,2	69,2	69,2	69,2	69,2	69,2
Trentino-Alto Adige	13,8	13,8	13,8	13,7	13,7	13,8	15,5
Bolzano/Bozen	15,8	15,8	15,8	15,8	15,8	15,8	17,8
Trento	11,3	11,3	11,3	11,3	11,3	11,3	12,8
Veneto	25,8	25,8	25,8	25,8	25,8	25,8	26,4
Friuli-Venezia Giulia	26,7	26,7	26,7	26,7	26,7	27,8	26,7
Emilia-Romagna	25,7	25,7	25,7	25,7	25,7	25,7	25,7
Toscana	18,4	18,4	18,4	18,4	18,4	18,4	18,4
Umbria	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0
Marche	17,4	17,4	17,4	17,3	17,3	17,4	17,3
Lazio	27,3	27,3	27,3	27,3	27,3	27,3	27,3
Abruzzo	32,6	32,7	32,7	32,7	32,7	32,7	32,7
Molise	8,1	8,1	8,1	8,1	8,1	8,1	8,1
Campania	32,5	32,5	32,5	32,5	32,5	32,5	32,5
Puglia	16,2	16,2	16,2	16,2	16,2	16,2	16,2
Basilicata	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9	2,9
Calabria	19,6	19,6	19,6	19,6	19,6	19,6	19,6
Sicilia	23,0	23,0	23,0	24,6	24,6	24,6	25,0
Sardegna	-	-	-	-	-	-	-
Nord-ovest	32,3	32,3	32,3	32,3	32,5	32,5	32,5
Nord-est	23,2	23,2	23,2	23,2	23,2	23,4	23,8
Centro	19,2	19,2	19,2	19,2	19,2	19,2	19,2
Centro-Nord	24,8	24,8	24,8	24,9	24,9	25,0	25,1
Mezzogiorno	16,7	16,7	16,7	17,1	17,1	17,1	17,2
Italia	21,5	21,5	21,5	21,7	21,7	21,7	21,9

Fonte: Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti

## Inferiore alla media Ue il traffico di merci su strada in rapporto alla popolazione

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il trasporto di merci su strada continua a essere preferito rispetto ad altre modalità di trasporto (ferroviario e navale), con conseguente congestionamento delle strade. La costruzione di nuove strade non è però l'unica soluzione possibile, e occorre trovare alternative valide ed efficienti, come il ricorso al trasporto combinato gomma-ferrovia. Anche a livello europeo si punta all'obiettivo di contribuire al trasferimento del trasporto di merci dalla strada al trasporto marittimo e ferroviario.

In Italia, nel 2005, i trasporti di merci su strada hanno sviluppato un traffico di circa 212 miliardi di tonnellate-km (+7,5 per cento rispetto all'anno precedente).

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il trasporto di merci su strada (tonnellate-chilometro) è volto a valutare l'entità del traffico merci su strada nei paesi dell'Unione europea, in termini di chilometri percorsi da ciascuna tonnellata di merce.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008, nei paesi dell'Ue27 con dati disponibili, il trasporto merci su strada presenta un valore di 1.890.367 (in milioni di tonnellate-km). Nel complesso dei paesi esaminati il trasporto di merci su strada ha registrato un incremento per il periodo 2006-2008 del 2,0 per cento, mentre nei paesi di più antica appartenenza all'Unione europea (Ue15) l'incremento è inferiore (0,2 per cento). Le variazioni mettono in luce forti differenze tra i vari paesi, con crescite consistenti e superiori al 30 per cento in Slovenia, Estonia e Slovacchia e flessioni in Grecia (-15,2 per cento), Portogallo (-12,8 per cento), Austria (-12,4 per cento) e Belgio (-10,8 per cento). Anche per l'Italia si registra una riduzione del trasporto merci su strada (-4,1 per cento) rispetto al 2006.

In rapporto alla popolazione il volume di traffico merci più consistente, oltre che in Lussemburgo (217,7 milioni di tonnellate-km per diecimila abitanti), si rileva in Slovenia, Lituania, Finlandia, Estonia, Lettonia, Slovacchia e Spagna, tutte con valori superiori a 50 milioni di tonnellate-km per diecimila abitanti. Nel nostro Paese, il traffico di merci su strada in rapporto alla popolazione risulta pari a 30,1 milioni di tonnellate-km per diecimila abitanti, inferiore a quello della media Ue15 (41,2).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Per il nostro Paese l'analisi dei flussi di merci, espressi in tonnellate oppure in tonnellate-chilometro deriva dalla costruzione della matrice origine/destinazione, distinta anche per titolo di trasporto (conto proprio e conto terzi), aggiornata al 2005. Nel nostro Paese l'ammontare complessivo del trasportato di origine nazionale è stimato in circa 176 e 192 migliaia di tonnellate-km, per gli anni 2002 e 2005 rispettivamente, di cui l'82 per cento con origine nelle regioni del Centro-Nord e circa il 18 per cento nel Mezzogiorno. Inoltre, per i medesimi anni, si osserva come l'origine di più della metà (circa 54 per cento) del trasportato di origine nazionale si concentri in quattro regioni: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte. Queste stesse regioni, valutate per il tasso di incremento del trasportato di origine interna, mostrano rilevanti differenze con incrementi sempre positivi, tra i quali spicca il dato del Piemonte (19,9 per cento). Da segnalare anche gli incrementi di Umbria (24,3 per cento) e Abruzzo (25,4 per cento), più del doppio rispetto alla media nazionale.

#### Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada
- ▶ Eurostat, Transport statistics

#### Pubblicazioni

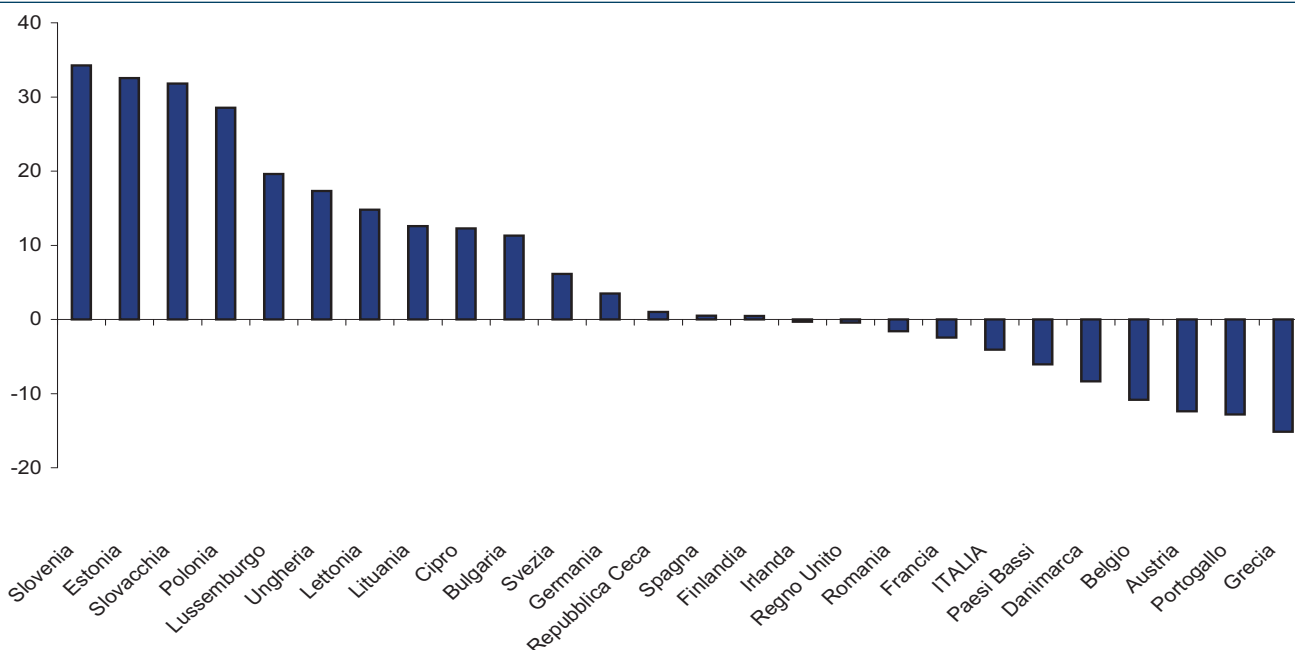
- ▶ Istat, Trasporto merci su strada, Anni 2000-2005

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/impres/turtrasp](http://www.istat.it/impres/turtrasp)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction)

## Trasporto di merci su strada nei paesi Ue (a)

Anni 2006-2008 (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Transport statistics

(a) I dati per Malta non sono disponibili; per l'Italia e il Regno Unito per il 2008 si riporta il dato del 2007.

## Trasporto di merci su strada nei paesi Ue

Anno 2008

PAESI	Tonn.-km (milioni)	Tonn.-km per 10.000 ab. (milioni)	Variaz. % 2006-2008
Italia	179.411	30,1	-4,1
Austria	34.327	41,3	-12,4
Belgio	38.356	36,0	-10,8
Bulgaria	15.322	20,1	11,3
Cipro	1.308	16,6	12,3
Danimarca	19.480	35,6	-8,3
Estonia	7.354	54,8	32,6
Finlandia	29.856	56,3	0,5
Francia	206.304	32,2	-2,4
Germania	341.532	41,5	3,5
Grecia	28.850	25,7	-15,2
Irlanda	17.402	39,5	-0,3
Lettonia	12.344	54,4	14,8
Lituania	20.419	60,7	12,6
Lussemburgo	10.533	217,7	19,6
Paesi Bassi	78.159	47,6	-6,1
Polonia	164.930	43,3	28,5
Portogallo	39.091	36,8	-12,8
Regno Unito	171.477	28,0	-0,4
Repubblica Ceca	50.877	49,0	1,0
Romania	56.386	26,2	-1,6
Slovacchia	29.276	54,2	31,8
Slovenia	16.261	80,9	34,3
Spagna	242.983	53,7	0,5
Svezia	42.370	46,1	6,1
Ungheria	35.759	35,6	17,3
Ue27 (a)	1.890.367	38,0	2,0

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Transport statistics  
(a) I dati per Malta non sono disponibili; per l'Italia e il Regno Unito per il 2008 si riporta il dato del 2007.

## Trasporto di merci su strada per regione di origine

Anni 2002 e 2005 (a) (migliaia di tonnellate-km e valori percentuali)

REGIONI DI ORIGINE	Valori assoluti		Variaz. % 2002/2005	Composizioni percentuali	
	2002	2005		2002	2005
Piemonte	16.321.341	19.571.009	19,9	9,3	10,2
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	280.373	317.539	13,3	0,2	0,2
Lombardia	34.317.258	37.473.204	9,2	19,5	19,6
Liguria	5.011.457	5.814.433	16,0	2,8	3,0
Trentino-A. Adige	5.253.250	6.204.713	18,1	3,0	3,2
Bolzano/Bozen	....	2.981.229	....	....	1,6
Trento	....	3.223.484	....	....	1,7
Veneto	23.604.211	24.141.527	2,3	13,4	12,6
Friuli-V. Giulia	5.659.683	5.743.547	1,5	3,2	3,0
Emilia-Romagna	21.201.206	22.525.671	6,2	12,0	11,8
Toscana	13.088.870	14.332.263	9,5	7,4	7,5
Umbria	4.206.952	5.228.657	24,3	2,4	2,7
Marche	5.220.816	5.041.100	-3,4	3,0	2,6
Lazio	9.105.515	10.630.275	16,7	5,2	5,5
Abruzzo	4.398.203	5.515.510	25,4	2,5	2,9
Molise	1.064.462	939.827	-11,7	0,6	0,5
Campania	8.977.113	9.551.611	6,4	5,1	5,0
Puglia	7.219.423	7.965.702	10,3	4,1	4,2
Basilicata	1.728.109	1.848.427	7,0	1,0	1,0
Calabria	1.844.632	1.966.468	6,6	1,0	1,0
Sicilia	4.969.910	5.240.138	5,4	2,8	2,7
Sardegna	2.638.415	1.594.124	-39,6	1,5	0,8
Italia	176.111.199	191.645.745	8,8	100,0	100,0
Estero	16.566.403	20.153.995	21,7		
Totale	192.677.602	211.799.740	9,9		

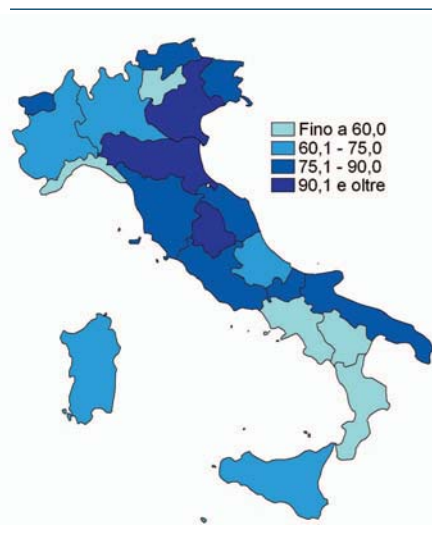
Fonte: Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada

(a) I dati si riferiscono ai veicoli di portata utile non inferiore ai 35 quintali.



### Morti in incidenti stradali per regione

Anno 2008 (per milione di abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione sugli incidenti stradali

## Aumenta la sicurezza sulle strade: incidenti, morti e feriti in costante calo

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Tra tutti i sistemi di trasporto, quello su strada è di gran lunga il più pericoloso e comporta il prezzo più alto in termini di vite umane. Per questo motivo il programma d'azione europeo per la sicurezza stradale 2003-2010 prevede una serie di misure quali il rafforzamento dei controlli stradali, l'ampio ricorso a nuove tecnologie per la sicurezza, il miglioramento delle infrastrutture stradali e azioni tese a migliorare il comportamento degli utenti. L'obiettivo finale è quello di ridurre almeno del 50 per cento il tasso dei decessi entro il 2010.

In Italia, nel 2007, 86 persone per milione di abitanti sono morte a seguito di un incidente stradale; il dato nel 2008 mostra un miglioramento scendendo a 78,8.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

I morti per incidente stradale sono le persone decedute sul colpo o entro il trentesimo giorno a partire da quello in cui si è verificato l'incidente. Questa definizione è stata adottata a decorrere dal 1° gennaio 1999; fino al 31 dicembre 1998 la contabilizzazione dei decessi considerava solo quelli avvenuti entro sette giorni dal momento del sinistro stradale. Nel 2007 l'Istat ha provveduto a effettuare una ricostruzione della serie storica degli indicatori stradali a partire dal 2000.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati sui paesi Ue27, aggiornati al 2007, collocano il nostro Paese, con un numero di decessi per incidente stradale pari a 86 persone ogni milione di abitanti, in dodicesima posizione. Valori inferiori a 60 morti per milione di abitanti si registrano a Malta, nei Paesi Bassi, nel Regno Unito e in Svezia, mentre Germania, Finlandia, Francia, Danimarca, Irlanda, Austria e Spagna hanno valori inferiori a 86 decessi.

Il resto dei paesi europei presenta valori superiori, entro i 146 decessi per milione di abitanti, a esclusione di Lituania e Lettonia, i cui valori sono decisamente più allarmanti: rispettivamente 219 e 184 morti per milione di abitanti. L'obiettivo del dimezzamento dei decessi appare lontano dall'essere conseguito: sulla base dell'attuale andamento si attende nel 2010 una riduzione del 30 per cento a livello comunitario.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia, nel periodo 2000-2008 gli incidenti sono scesi da 256.546 a 218.963 (-14,6 per cento), i morti da 7.061 a 4.731 (-33 per cento), i feriti da 360.013 a 310.739 (-13,7 per cento). L'andamento decrescente della frequenza degli incidenti è confermato anche se si tiene conto del numero di autoveicoli circolanti: passa infatti da 6,3 a 4,6 il numero di incidenti ogni mille autoveicoli.

Anche per la gravità degli incidenti si registra una riduzione: i morti ogni cento incidenti passano, infatti, da 2,8 a 2,2.

Nelle regioni italiane il maggior numero di incidenti in rapporto alla popolazione si registra nel Centro-Nord e le regioni più colpite sono in ordine Liguria, Toscana, Emilia-Romagna e Lazio (con valori che vanno da 5.000 fino a 5.900 circa incidenti per milione di abitanti). La Liguria è anche la regione in cui si registra il più elevato numero di feriti (7.466 per milione di abitanti). La Basilicata è la regione che, invece, presenta i valori più bassi sia per gli incidenti sia per i feriti (rispettivamente 1.615 e 2.746 per milione di abitanti).

Il Centro-Nord presenta valori più elevati anche per quanto riguarda il numero di morti: in Emilia-Romagna si sfiorano le 122 vittime per milione di abitanti; l'unica eccezione si trova in Liguria, dove si registra il valore più basso di morti (53,9 per milione di abitanti). La Campania è la seconda regione con 56,6 morti per milione di abitanti.

#### Fonti

- Istat, Rilevazione sugli incidenti stradali
- IEurostat, Health statistics

#### Pubblicazioni

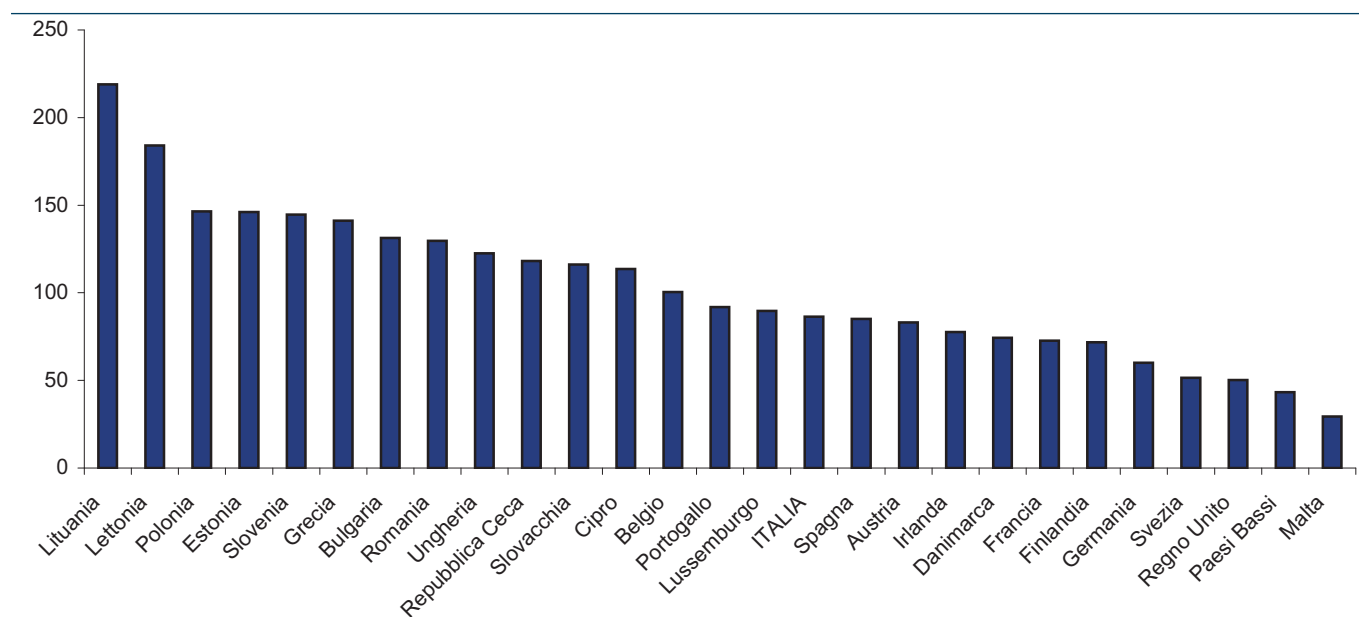
- Istat, Incidenti stradali, Statistiche in breve del 13 novembre 2009

#### Link utili

- [www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20091113\\_01/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20091113_01/)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/introduction)

## Morti in incidenti stradali nei paesi Ue

Anno 2007 (per milione di abitanti)



Fonte: Eurostat, Health statistics

## Incidenti stradali, morti e feriti

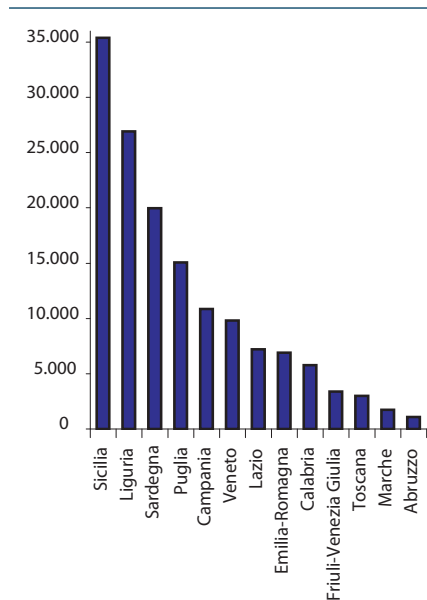
Anni 2000-2008 (valori assoluti e indicatori)

ANNI	Incidenti	Persone coinvolte negli incidenti		Morti per milione di abitanti	Incidenti per 1.000 veicoli circolanti	Morti per 100 incidenti	Morti per 100 persone rimaste coinvolte
		Morti	Feriti				
2000	256.546	7.061	360.013	124,0	6,3	2,8	1,9
2001	263.100	7.096	373.286	124,5	6,3	2,7	1,9
2002	265.402	6.980	378.492	122,1	6,2	2,6	1,8
2003	252.271	6.563	356.475	113,9	5,7	2,6	1,8
2004	243.490	6.122	343.179	105,2	5,5	2,5	1,8
2005	240.011	5.818	334.858	99,3	5,3	2,4	1,7
2006	238.124	5.669	332.955	96,2	5,1	2,4	1,7
2007	230.871	5.131	325.850	86,1	4,9	2,2	1,6
2008	218.963	4.731	310.739	78,8	4,6	2,2	1,5

Fonte: Aci, Istat, Rilevazione sugli incidenti stradali

**Movimento merci in navigazione di cabotaggio per regione**

Anno 2006 (a) (migliaia di tonnellate)



Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo (a) Porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di un milione di tonnellate di merci (Direttiva comunitaria n.64/95, Art.4, comma 2).

**Italia al secondo posto in Europa per traffico passeggeri via mare****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Le infrastrutture portuali assumono sempre maggiore importanza nell'ambito delle nuove politiche europee per il trasporto delle merci e dei passeggeri. Onde far fronte alle previsioni di crescita del trasporto di merci senza gravare ulteriormente sulla rete stradale, infatti, il trasporto marittimo deve assumere nel futuro un ruolo maggiore. I porti marittimi dovranno diventare le principali interfacce delle reti di trasporto terrestre, migliorando i collegamenti intermodali e diventando luoghi di scambio commerciale a forte potenzialità di crescita.

Nel 2007, l'Italia è il secondo Paese europeo per trasporto di passeggeri via mare, con oltre 87 milioni di passeggeri.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

L'*hub* è un porto usato per raggruppare o smistare le merci destinate alla – o provenienti dalla – navigazione oceanica. Si tratta, in generale, del punto per la raccolta e la distribuzione delle merci nel resto del territorio nazionale. L'individuazione dei principali *hub* avviene considerando la dimensione dei *container*. Gli indicatori proposti misurano la dimensione media dei *container* rapportandone la dimensione totale in Teu (*twenty feet equivalent unit*) al numero totale di *container* trasportati. Le composizioni percentuali di volume dei *container* e di passeggeri trasportati sono ottenute rapportando i valori dei principali porti ai rispettivi totali di tutti i porti europei.

Per i confronti tra porti nazionali sono stati considerati i volumi complessivi di merci, di quelle in *container* (entrambi in migliaia di tonnellate) e di passeggeri (migliaia di unità), nonché il movimento delle merci in navigazione di cabotaggio, che si svolgono lungo le coste nazionali.

**L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO**

Nel 2007, l'Italia si colloca soltanto dopo la Grecia per trasporto di passeggeri via mare. Questi due paesi, insieme alla Danimarca, assorbono oltre il 50 per cento del traffico complessivo di passeggeri (22,3 per cento la Grecia; 21 per cento l'Italia e 11,7 per cento la Danimarca). Due porti italiani compaiono tra i primi dieci per traffico di passeggeri: i porti di Messina e Reggio di Calabria, protagonisti del traffico tra la penisola e la Sicilia, hanno visto transitare nel 2007 oltre 10 milioni di passeggeri. Se si considera, invece, il volume complessivo dei *container* trasportati, l'Italia, con il 9,1 per cento del totale, occupa la sesta posizione, dopo Germania (19,4 per cento), Spagna (15,7 per cento), Paesi Bassi (14,4 per cento), Belgio (11,6) e Regno Unito (11,2 per cento). L'*hub* italiano più importante è il porto di Gioia Tauro in Calabria che si posiziona al settimo posto tra gli *hub* europei, con una dimensione dei *container* di circa 3,3 milioni di Teu nel 2007.

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

Il primo porto italiano per movimento complessivo di merci è quello di Taranto, che nel 2006 ha movimentato 50,1 milioni di tonnellate, pari al 9,8 per cento del traffico italiano. Al secondo e terzo posto si collocano il porto di Trieste (44,6 milioni di tonnellate) e quello di Genova (44,4 milioni di tonnellate).

La regione che ha registrato il maggior movimento di merci in navigazione di cabotaggio è la Sicilia (22,4 per cento del movimento nazionale), seguita da Liguria, Sardegna e Puglia. Queste regioni assorbono più del 60 per cento del cabotaggio merci nazionale. Il traffico registrato in Sicilia è dovuto alla presenza, in ordine, dei porti di Palermo, Augusta, Milazzo, Gela e Santa Panagia che sono ai primi posti in Italia per il traffico di prodotti petroliferi.

Il trasporto dei *container* è concentrato nei porti di Gioia Tauro e Genova, mentre per il trasporto di passeggeri all'apice della graduatoria compaiono i porti di Messina e Reggio di Calabria.

**Fonti**

- Istat, Indagine sul trasporto marittimo
- Eurostat, Transport statistics

**Pubblicazioni**

- Istat, Statistiche dei trasporti marittimi, Anni 2002-2004

**Link utili**

- [www.istat.it/impreseturtrasp/](http://www.istat.it/impreseturtrasp/)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction)

## Graduatoria dei dieci porti d'Europa più grandi secondo la dimensione dei container e il traffico dei passeggeri in arrivo e in partenza

Anno 2007 (a)

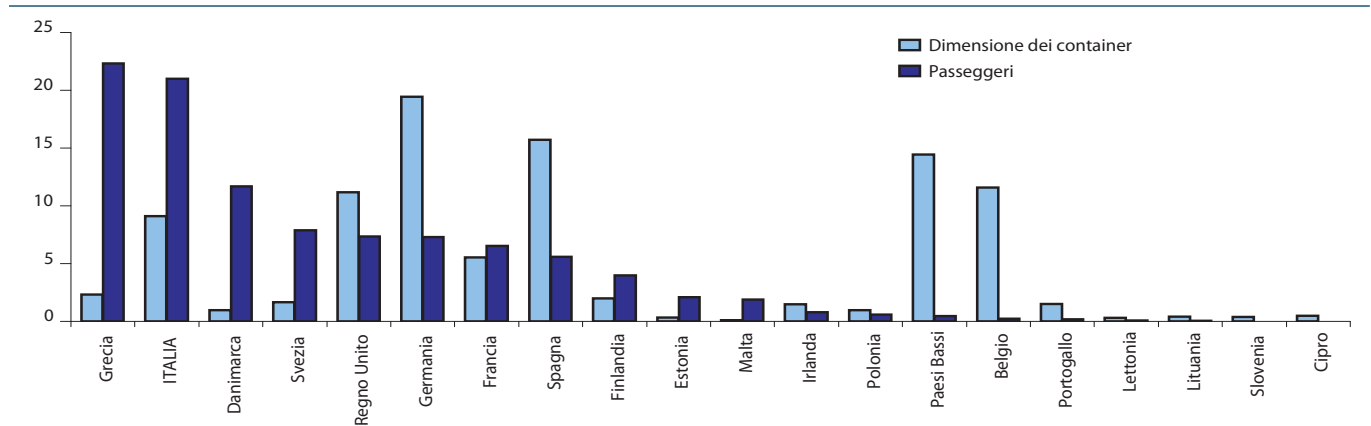
Porti	Paesi	Dimensione container in Teu	%	Porti	Paesi	Passeggeri in migliaia	%
Rotterdam	Paesi Bassi	10.773.401	13,0	Piraeus	Grecia	24.130	5,4
Hamburg	Germania	9.913.531	12,0	Dover	Regno Unito	14.433	3,2
Antwerp	Belgio	7.878.920	9,5	Paloukia Salaminas	Grecia	13.066	2,9
Bremerhaven	Germania	4.883.959	5,9	Perama	Grecia	13.066	2,9
Algeciras	Spagna	3.419.850	4,1	Calais	Francia	11.519	2,6
Felixstowe	Regno Unito	3.342.271	4,0	Helsingborg	Svezia	10.966	2,4
Gioia Tauro	Italia	3.288.606	4,0	Helsingor	Danimarca	10.966	2,4
Valencia	Spagna	3.048.903	3,7	Messina	Italia	10.603	2,4
Le Havre	Francia	2.684.698	3,2	Reggio di Calabria	Italia	10.336	2,3
Barcelona	Spagna	2.605.593	3,1	Helsinki	Finlandia	8.561	1,9

Fonte: Eurostat, Transport statistics

(a) La dimensione dei container è la capienza complessiva, indipendentemente dalla merce contenuta in essi.

## Dimensione dei container e passeggeri in arrivo e in partenza nei principali porti europei

Anno 2007 (a) (composizioni percentuali)



Fonte: Eurostat, Transport statistics

(a) La dimensione dei container è la capienza complessiva, indipendentemente dalla merce contenuta in essi.

## Graduatoria dei principali porti italiani secondo il traffico di merci, il traffico di merci in container e il traffico di passeggeri

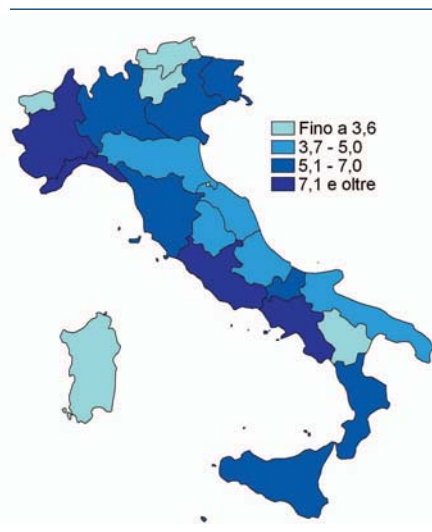
Anno 2006

Porti	Regioni	Merci (migliaia di tonnellate)	%	Porti	Regioni	Merci in container (migliaia di tonnellate)	%	Porti	Regioni	Passeggeri (migliaia di unità)	%
Taranto	Puglia	50.871	9,8	Gioia Tauro	Calabria	27.867	34,7	Messina	Sicilia	10.834	12,6
Trieste	Veneto	44.644	8,6	Genova	Liguria	12.357	15,4	Reggio di C.	Calabria	10.669	12,4
Genova	Liguria	44.425	8,5	La Spezia	Liguria	8.372	10,4	Napoli	Campania	6.804	7,9
Venezia	Veneto	32.010	6,2	Taranto	Puglia	7.151	6,8	Capri	Campania	4.940	5,7
Augusta	Sicilia	30.979	6,0	Cagliari	Sardegna	5.466	8,9	Piombino	Toscana	3.948	4,6
Gioia Tauro	Calabria	28.685	5,5	Livorno	Toscana	5.183	6,5	Olbia	Sardegna	3.665	4,3
Ravenna	Emilia-R.	27.639	5,3	Venezia	Veneto	2.469	2,0	Porto D'Ischia	Campania	3.443	4,0
Porto Foxi	Sardegna	27.111	5,2	Ravenna	Emilia-R.	2.198	2,5	Portoferraio	Toscana	3.198	3,7
Livorno	Toscana	24.550	4,7	Trieste	Veneto	2.041	3,1	Civitavecchia	Lazio	2.500	2,9
Milazzo	Sicilia	18.054	3,5	Napoli	Campania	2.022	2,5	La Maddalena	Sardegna	2.371	2,8
Santa Panagia	Sicilia	15.938	3,1	Savona	Liguria	1.930	2,4	Altri porti		33.612	39,1
Savona-Vado	Liguria	15.361	3,0	Salerno	Campania	1.634	2,7	Italia		85.984	100,0
La Spezia	Liguria	15.201	2,9	Altri porti		1.640	2,0				
Napoli	Campania	11.405	2,2	Italia		80.330	100,0				
Brindisi	Puglia	9.985	1,9								
Altri porti		123.327	23,7								
Italia		520.185	100,0								

Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo

**Rete ferroviaria per regione**

Anno 2005 (a) (km per 100 km<sup>2</sup> di superficie territoriale)



Fonte: Elaborazioni su dati Rfi  
(a) I dati al 2007 non sono disponibili con disaggregazione regionale.

## Bassa la dotazione della rete; solo il 40 per cento a binario doppio elettrificato

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La Commissione europea nel libro bianco sui trasporti – nel capitolo dedicato al trasporto ferroviario, settore strategico dal quale dipende il riequilibrio dei trasporti europei, soprattutto nel comparto merci – pone l'accento su alcuni problemi irrisolti: la mancanza di infrastrutture adeguate al trasporto moderno; l'assenza di interoperabilità tra reti e sistemi; le scarse ricerche sulle tecnologie innovative; la dubbia affidabilità di un servizio che non risponde alle necessità dei cittadini.

Nel 2007 la rete ferroviaria italiana si sviluppa per 5,4 km ogni cento km<sup>2</sup> di superficie territoriale, con un valore medio di rete elettrificata, a binario semplice e doppio, pari a circa 3,8 km per cento km<sup>2</sup> di superficie.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La dotazione di rete ferroviaria è misurata mediante il numero di chilometri della rete ferroviaria italiana (Rfi) per cento chilometri quadrati di superficie territoriale; il suo livello di sviluppo tecnologico è misurato mediante la quota parte di rete a binario doppio elettrificato. La rete ferroviaria complessiva si ripartisce in rete a binario semplice elettrificato e non, e rete a binario doppio elettrificato e non.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2007 l'Italia può contare su 5,4 km di rete ferroviaria ogni cento km<sup>2</sup> di superficie territoriale. Si colloca quindi, rispetto agli altri paesi europei, in una posizione intermedia. Se si considera lo sviluppo tecnologico della rete, la situazione relativa dell'Italia è migliore (circa il 42 per cento della rete complessiva ha un binario doppio elettrificato). Il nostro Paese si pone in sesta posizione dopo Belgio, Germania, Polonia, Austria e Francia per chilometri di rete a binario doppio elettrificato in rapporto alla superficie.

I paesi con un'elevata dotazione complessiva della rete ferroviaria sono la Repubblica Ceca (che però può contare solo sul 18,4 per cento di rete a binario doppio elettrificato), il Belgio e la Germania (tutte con estensione della rete superiore ai 10 km di rete per cento km<sup>2</sup> di superficie). Tra i paesi dell'Ue15 quelli con dotazione molto scarsa (meno di 3 km ogni cento km<sup>2</sup> di superficie) sono Irlanda, Svezia, Spagna, Grecia e Finlandia.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

I dati disaggregati a livello regionale e disponibili per il 2005 segnalano la Valle d'Aosta e la Sardegna come le regioni che per dotazione di infrastrutture ferroviarie presentano la condizione più disagiata. La prima può contare su soli 2,5 km di rete ogni cento km<sup>2</sup> di territorio, tutta a binario semplice non elettrificato. Anche in Sardegna la trazione diesel è quasi totale: la regione ha infatti soli 1,8 km di rete ogni cento km<sup>2</sup> di superficie territoriale, per il 96,2 per cento a binario semplice non elettrificato. Le province autonome di Bolzano e Trento hanno una bassa dotazione dovuta, come in Valle d'Aosta, principalmente alle caratteristiche geografiche del territorio; tuttavia la provincia di Bolzano registra un elevato sviluppo tecnologico con linea ferroviaria totalmente elettrificata.

Il primato della dotazione spetta alla Liguria (9,2 km per cento km<sup>2</sup> di superficie territoriale), seguita da Campania, Piemonte e Lazio (tutte con più di 7 km per cento km<sup>2</sup>); mentre le regioni a maggiore tecnologia sono ancora il Lazio, la Liguria e il Friuli-Venezia Giulia, dove la quota di linea a binario doppio elettrificato è pari rispettivamente al 70,3 per cento, al 64,9 per cento e al 64,1 per cento della rete totale. Mediamente il Mezzogiorno vive una situazione di maggiore arretratezza, dovuta principalmente al contributo particolarmente negativo della Sardegna, della Basilicata e della Puglia.

#### Fonti

- ▶ Rete ferroviaria italiana (Rfi)
- ▶ Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti
- ▶ Eurostat, Transport statistics

#### Pubblicazioni

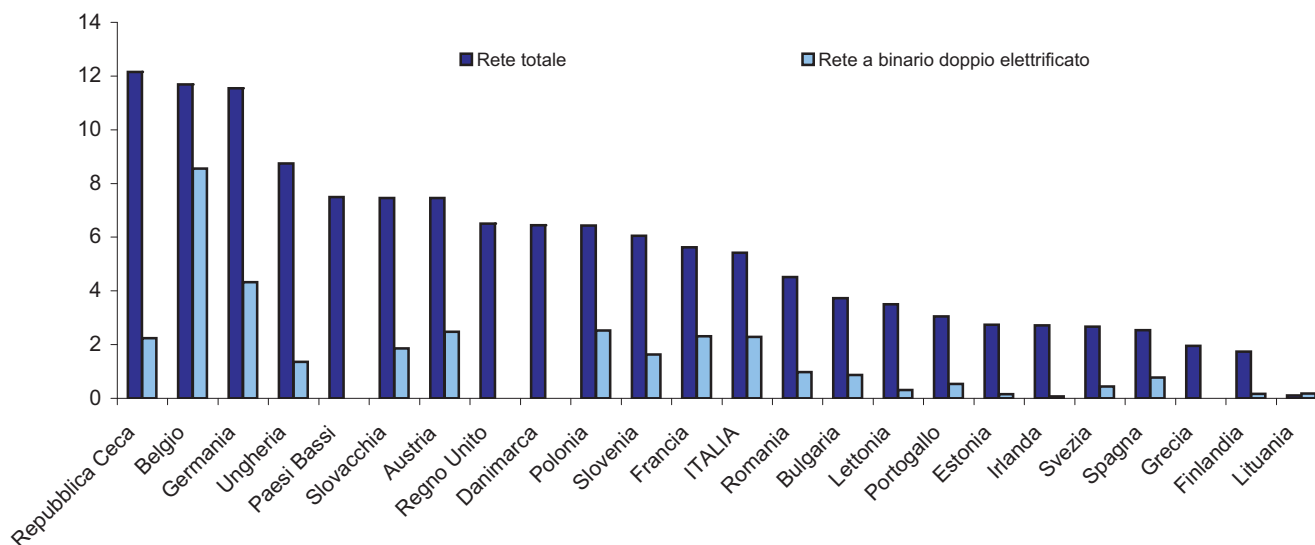
- ▶ Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti, Anni 2007-2008

#### Link utili

- ▶ [www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=581](http://www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=581)
- ▶ [www.rfi.it](http://www.rfi.it)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction)

## Rete ferroviaria totale e a binario doppio elettrificato nei paesi Ue

Anno 2007 (a) (km per 100 km<sup>2</sup> di superficie territoriale)



Fonte: Eurostat, Transport statistics

(a) Per i paesi con dati non aggiornati al 2007, è stato considerato l'ultimo anno disponibile. Per la Danimarca, la Grecia, i Paesi Bassi e il Regno Unito, il dato relativo ai chilometri di binario doppio elettrificato non è disponibile. Per Cipro, Malta e Lussemburgo entrambi i dati non sono disponibili.

## Rete ferroviaria in esercizio per tipologia e regione

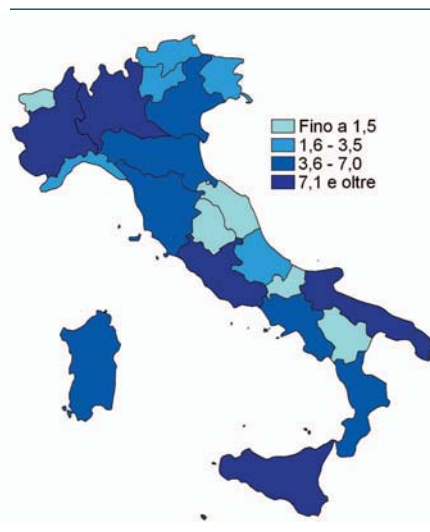
Anno 2005 (a)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Percentuale sul totale della rete				Chilometri di rete totale per 100 km <sup>2</sup> di superficie territoriale
	A binario semplice non elettrificato	A binario doppio non elettrificato	A binario semplice elettrificato	A binario doppio elettrificato	
Piemonte	32,2	-	28,9	38,9	7,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100,0	-	-	-	2,5
Lombardia	18,3	-	40,5	41,2	6,6
Liguria	3,1	-	32,0	64,9	9,2
Trentino-Alto Adige	18,5	-	26,5	55,0	2,7
Bolzano/Bozen	-	-	42,9	57,1	3,0
Trento	48,5	-	-	51,5	2,2
Veneto	35,0	-	17,5	47,5	6,3
Friuli-Venezia Giulia	19,2	-	16,7	64,1	5,9
Emilia-Romagna	8,3	-	45,9	45,8	4,8
Toscana	34,1	1,2	13,7	51,0	6,2
Umbria	4,1	-	46,8	49,0	4,4
Marche	37,9	-	12,6	49,5	4,0
Lazio	9,0	-	20,7	70,3	7,2
Abruzzo	37,8	-	38,1	24,1	4,8
Molise	75,7	-	15,8	8,5	6,1
Campania	23,2	-	22,7	54,1	7,7
Puglia	27,4	-	29,0	43,6	4,2
Basilicata	39,9	-	53,3	6,8	3,6
Calabria	45,5	-	24,1	30,5	5,6
Sicilia	41,9	-	45,9	12,2	5,4
Sardegna	96,2	3,8	-	-	1,8
Nord-ovest	24,5	-	33,2	42,3	7,0
Nord-est	21,3	-	28,4	50,3	4,9
Centro	22,2	0,5	19,7	57,6	5,9
Centro-Nord	22,8	0,2	27,4	49,6	5,9
Mezzogiorno	42,1	0,3	30,8	26,8	4,6
Italia	29,6	0,2	28,6	41,6	5,4

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Rfi

(a) I dati al 2007 non sono disponibili con disaggregazione regionale.



**Potenza efficiente lorda  
degli impianti di generazione  
elettrica totale per regione**Anno 2007 (composizione  
percentuale)

Fonte: Elaborazioni su dati Terna

**In crescita la potenza degli impianti  
per la produzione di elettricità****UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'Europa necessita di grandi investimenti nelle infrastrutture per la produzione di energia elettrica, sia per soddisfare la crescente domanda sia per sostituire gli impianti obsoleti e non più compatibili con uno sviluppo sostenibile. In particolare, la direttiva europea del 2001 sullo sviluppo delle fonti rinnovabili indica per l'Italia un obiettivo di produzione da queste fonti, al 2010, pari al 25 per cento del consumo totale lordo di energia elettrica. Per poter centrare l'obiettivo, il nostro Paese deve puntare a incrementare quanto più possibile la quota parte di energia prodotta da fonti rinnovabili, ampliando la potenza di tutti gli impianti di generazione da queste fonti: idroelettrico, eolico, biomasse e fotovoltaico.

Nel 2007, la potenza efficiente lorda da fonti rinnovabili prodotta negli impianti nazionali è di poco inferiore al 23 per cento del totale.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

La potenza efficiente lorda di un impianto di generazione è la massima potenza elettrica realizzabile durante un intervallo di tempo di funzionamento (4 ore) per la produzione esclusiva di potenza attiva, supponendo che tutte le parti dell'impianto siano interamente in efficienza.

La potenza efficiente netta è misurata all'uscita dell'impianto, al netto della potenza assorbita dai servizi ausiliari dell'impianto stesso e dalle perdite nei trasformatori di centrale. La potenza efficiente di un'area si ottiene sommando la potenza efficiente di tutti gli impianti di generazione dell'area stessa. L'unità di misura utilizzata è il MegaWatt (MW).

**L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO**

Nel 2007 l'Italia, con Germania, Francia, Spagna e Regno Unito, è tra i paesi europei con produzione di potenza efficiente netta degli impianti di generazione elettrica più elevata. In particolare, gli impianti di generazione della Germania e della Francia hanno rispettivamente una capacità di 128.780 MW e 116.284 MW. L'Italia, in terza posizione, ha una capacità degli impianti notevolmente inferiore, pari a circa 93.198 MW. Per questi paesi mediamente circa il 24 per cento della potenza proviene da impianti di generazione da fonti rinnovabili; la quota più alta si registra in Spagna (37,9 per cento), quella più bassa nel Regno Unito (8,2 per cento). In Italia la capacità che proviene da tali fonti è pari al 26,3 per cento, grazie soprattutto all'apporto significativo della fonte idrica naturale. I paesi con una quota percentuale di potenza proveniente da impianti da fonte rinnovabili superiore al 70 per cento sono la Lettonia (73,3 per cento), il Lussemburgo (71,7 per cento), l'Austria con un valore di poco inferiore (66,8 per cento) e la Svezia (50,6 per cento).

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

L'Italia può contare, nel 2007, su una potenza efficiente lorda degli impianti di generazione elettrica di 97.227 MW, in costante crescita. L'incremento rispetto al 2001 è pari al 23,4 per cento.

Con riferimento alla localizzazione geografica degli impianti, al Nord è ubicata poco più della metà della capacità disponibile (51,2 per cento), al Centro il 16,1 per cento e nel Mezzogiorno il restante 32,7 per cento. La regione con la maggiore potenza degli impianti è la Lombardia che, da sola, garantisce il 19,2 per cento della capacità totale nazionale. Seguono, a sensibile distanza, il Lazio (8,9 per cento), la Puglia (8,2 per cento) e il Piemonte (8,1 per cento).

Le regioni la cui potenza proviene totalmente o in modo consistente da fonti rinnovabili sono la Valle d'Aosta (100 per cento), le province autonome di Bolzano e Trento (95,3 per cento), l'Abruzzo (70,7 per cento) e la Basilicata (49,7 per cento).

**Fonti**

- ▶ Terna, Rete Elettrica Nazionale SpA
- ▶ Eurostat, Energy statistics

**Pubblicazioni**

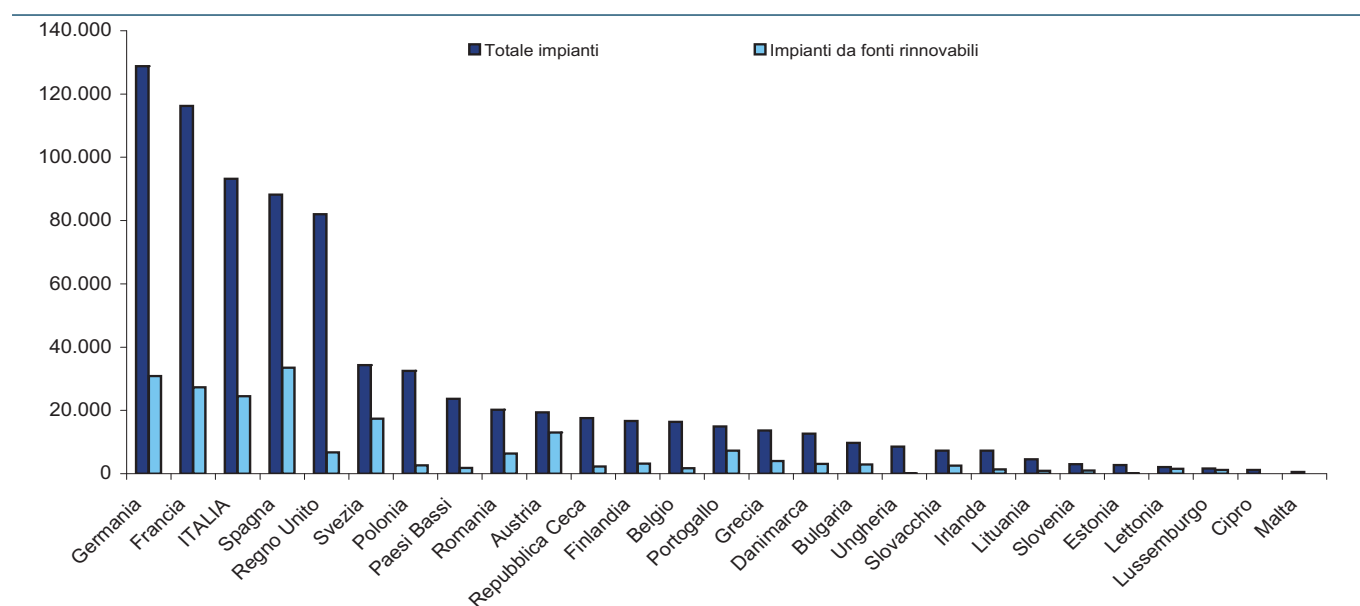
- ▶ Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - Anno 2008, 2009

**Link utili**

- ▶ [www.terna.it/default/Home/SISTEMA\\_ELETRICO/statistiche/dati\\_statistici/tabid/418/Default.aspx](http://www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction)



## Potenza efficiente netta degli impianti di generazione elettrica secondo il tipo di impianto nei paesi Ue Anno 2007 (a) (MW)



Fonte: Eurostat, Energy statistics

(a) Nei paesi di Cipro e Malta non sono presenti impianti da fonti rinnovabili.

## Potenza efficiente lorda degli impianti di generazione elettrica totale e da fonti rinnovabili per regione Anni 2001-2007

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Potenza efficiente lorda (in MW)							di cui da fonti rinnovabili (in %)						
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	5.719	5.621	5.641	6.679	7.265	7.265	7.831	37,5	39,4	39,5	33,7	33,3	33,5	31,6
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	835	846	847	851	853	859	862	99,9	99,9	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Lombardia	13.757	13.548	14.322	16.696	17.875	18.080	18.684	35,7	36,7	35,5	31,0	29,3	29,1	28,4
Liguria	3.706	3.711	3.706	3.112	2.453	2.452	3.222	2,1	2,1	2,1	7,6	9,7	3,6	3,0
Trentino-A. Adige	3.109	3.116	3.137	3.163	3.165	3.053	3.233	96,3	96,3	95,9	95,8	95,7	100,0	95,3
Bolzano/Bozen	1.494	1.501	1.510	1.524	1.526	1.492	1.579	96,7	96,7	96,5	96,5	96,2	100,0	95,3
Trento	1.615	1.615	1.627	1.639	1.639	1.562	1.654	95,9	96,0	95,3	95,2	95,2	100,0	95,3
Veneto	6.639	6.637	6.666	6.716	6.724	6.731	6.745	17,3	17,3	17,8	17,7	27,3	17,8	17,9
Friuli-V. Giulia	1.894	1.892	1.897	1.950	1.960	2.755	2.720	27,0	24,8	25,0	24,2	24,0	17,2	17,6
Emilia-Romagna	4.490	5.156	5.251	5.987	5.938	6.419	6.448	8,4	8,1	8,7	8,0	8,2	7,7	7,8
Toscana	4.049	4.261	4.261	4.260	4.265	4.933	4.775	22,5	25,4	25,4	25,6	25,9	22,5	23,9
Umbria	1.068	1.084	1.459	1.386	1.376	1.377	1.379	47,7	48,6	36,4	38,4	38,7	38,7	39,2
Marche	834	836	834	849	854	863	856	26,3	26,5	26,8	26,3	26,5	27,2	28,4
Lazio	8.588	8.375	8.404	8.288	8.654	8.660	8.671	5,2	5,7	6,0	5,7	5,5	5,5	5,7
Abruzzo	1.564	1.596	1.595	1.617	1.649	1.646	1.647	69,2	69,5	69,5	69,7	70,3	70,6	70,7
Molise	610	624	635	629	645	1.464	1.498	20,0	21,9	21,9	22,1	24,0	12,3	14,9
Campania	3.067	3.111	3.127	3.016	3.164	3.562	4.424	18,5	19,7	20,0	21,1	24,2	21,5	18,6
Puglia	5.881	5.890	5.901	6.055	7.260	7.814	8.005	4,0	4,1	4,3	5,5	5,1	7,0	9,2
Basilicata	414	458	473	497	495	531	586	41,5	42,9	44,7	42,6	42,7	46,1	49,7
Calabria	2.611	2.591	2.662	2.717	3.425	3.416	4.411	28,8	29,1	30,9	30,0	24,4	24,5	22,2
Sicilia	5.972	6.000	6.167	6.243	6.262	6.322	7.111	2,9	3,0	3,6	5,0	7,5	8,3	11,3
Sardegna	3.982	3.972	4.005	3.713	4.065	4.063	4.121	12,9	13,2	13,8	17,3	20,0	20,0	21,1
Nord-ovest	24.018	23.725	24.516	27.337	28.446	28.656	30.599	33,2	34,2	33,6	31,1	30,7	30,2	28,5
Nord-est	16.132	16.802	16.950	17.816	17.786	18.958	19.145	31,2	30,0	30,2	29,0	32,7	27,5	27,5
Centro	14.539	14.557	14.958	14.782	15.149	15.832	15.681	14,4	15,8	15,6	15,7	15,4	14,8	15,4
Centro-Nord	54.689	55.084	56.424	59.936	61.380	63.445	65.425	27,6	28,0	27,8	26,7	27,5	25,6	25,1
Mezzogiorno	24.099	24.243	24.565	24.488	26.966	28.818	31.802	15,0	15,5	16,0	17,2	17,7	17,6	18,5
Italia	78.787	79.327	80.989	84.424	88.345	92.263	97.227	23,7	24,2	24,3	24,0	24,5	23,1	22,9

Fonte: Elaborazioni su dati Terna



▶▶ Per il 2007 l'Istat ha rilevato circa 97 mila esercizi extra-alberghieri e oltre 34 mila alberghi, con una riduzione rispetto all'anno precedente del 3,9 per cento per i primi e un incremento dello 0,8 per cento per i secondi.

▶▶ Durante lo stesso anno, il flusso dei clienti registrato nel complesso degli esercizi ricettivi è stato pari a circa 96 milioni di arrivi e 376 milioni di presenze, con un periodo medio di permanenza di quasi quattro notti. È dunque proseguita la ripresa dell'attività turistica (arrivi +3,3 per cento e presenze +2,7 per cento rispetto all'anno precedente), soprattutto per effetto della componente straniera.

▶▶ Nel 2008 gli occupati nel settore del turismo sono poco meno di 1,2 milioni di unità, il 5,0 per cento degli occupati totali. In ambito Ue, l'Italia è l'ottavo paese per quota di occupati nel settore turistico.

▶▶ A fine 2008 si contano circa 18.500 aziende agrituristiche, quasi il doppio rispetto a 10 anni prima. Anche i posti letto evidenziano un incremento più che raddoppiato ad indicare anche una sostenuta crescita della domanda per questo tipo di turismo.

- ▶ Offerta degli esercizi ricettivi
- ▶ Fruizione degli esercizi ricettivi
- ▶ Occupazione del settore turistico
- ▶ Aziende agrituristiche

La vocazione turistica del nostro Paese è ben nota. Oltre alla presenza di risorse territoriali e amenities (la diversità e l'estensione degli ambienti costieri, le caratteristiche naturali ambientali e antropiche delle Alpi e degli Appennini), in Italia sono localizzati quaranta siti definiti dall'Unesco patrimonio dell'umanità. Lo sviluppo del turismo costituisce anche un volano importante per stimolare la produzione di molti settori di attività economica nei comparti manifatturieri e dei servizi.

### Posti letto degli esercizi ricettivi per regione

Anni 2000-2007 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi

## In crescita l'offerta ricettiva, con tassi tra i più elevati in Europa

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La capacità ricettiva nel nostro Paese è caratterizzata dalla presenza di un numero di esercizi complementari maggiore di quello delle strutture alberghiere. Per il 2007 l'Istat ha rilevato un numero di esercizi extra-alberghieri pari a 96.991 unità, il 3,9 per cento in meno rispetto all'anno precedente, e un numero di alberghi pari a 34.058 unità, in lieve aumento rispetto al 2006 (0,8 per cento). Con riferimento ai posti letto, circa 4 milioni e mezzo al 31 dicembre 2007, si registra rispetto all'anno precedente un aumento negli alberghi del 2,7 per cento e una riduzione negli esercizi complementari del 2,8 per cento

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La rilevazione sulla capacità degli esercizi ricettivi è un'indagine di tipo censuario e viene condotta annualmente con l'obiettivo di misurare, al 31 dicembre di ogni anno, la consistenza degli esercizi alberghieri, degli esercizi complementari (campaggi e villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, alloggi agro-turistici, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, altri esercizi ricettivi) e dei *bed & breakfast*, conformemente alla direttiva europea sulle statistiche del turismo; si rilevano a livello di singolo comune gli esercizi, i letti, le camere e i bagni per le strutture alberghiere, gli esercizi e i posti letto per le altre strutture. La capacità ricettiva è misurata in termini di posti letto disponibili. Questi sono rapportati alla popolazione residente per confrontare paesi e regioni.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Mediamente, nel 2007, ci sono circa 55 posti letto in esercizi ricettivi ogni mille abitanti. I primi posti della graduatoria, con la sola eccezione di Cipro e Malta, sono occupati da paesi dell'Ue15 tra cui si trovano in quinta e settima posizione la Francia, con circa 90 posti ogni cento abitanti, e l'Italia (75,2). Tra i maggiori paesi, Regno Unito e Germania si collocano al di sotto della media europea, così come la maggior parte dei paesi di più recente adesione. Rispetto al 2007, la capacità ricettiva complessiva è aumentata passando da 47,3 posti letto per mille abitanti a 54,9, grazie al contributo rilevante di Francia e Regno Unito. L'Italia con un incremento di 6,6 posti letto ogni cento abitanti si colloca leggermente sotto la media europea.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il Nord-est e il Centro sono le ripartizioni con la capacità ricettiva relativamente più ampia: nel primo caso, tutte le regioni mostrano valori del numero di posti letto per cento abitanti ampiamente superiori a quello medio e raggiungono livelli massimi nelle province autonome di Trento e Bolzano; tra le regioni del Centro, invece, il Lazio si colloca al di sotto della media italiana (49,0). Il Nord-ovest, mostra il valore più basso dell'indicatore soprattutto a causa delle sue regioni maggiori; mentre nel Mezzogiorno tutte le regioni mostrano una capacità ricettiva inferiore a quella media a eccezione dell'Abruzzo (78,5 posti letto ogni cento abitanti) e soprattutto della Sardegna (113,6). Considerando la variazione della capacità ricettiva in termini di posti letto dal 2000 al 2007, l'aumento del numero di posti letto su scala nazionale (14 per cento circa, pari a quasi 600 mila unità in più) è frutto di comportamenti molto diversi tra le regioni. Una relativa stabilità (con variazioni comprese tra -2,5 e +5 per cento circa) si riscontra per un piccolo insieme di regioni dislocate perlopiù nel Nord (a eccezione della Calabria). All'estremo opposto, incrementi particolarmente consistenti (superiori al 40 per cento) si registrano in Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Sicilia. Rilevanti anche gli aumenti registrati in Toscana, Lazio e Lombardia, che da sole guadagnano oltre 200 mila posti letto.

#### Fonti

- Istat, Capacità degli esercizi ricettivi
- Eurostat, Tourism statistics

#### Publicazioni

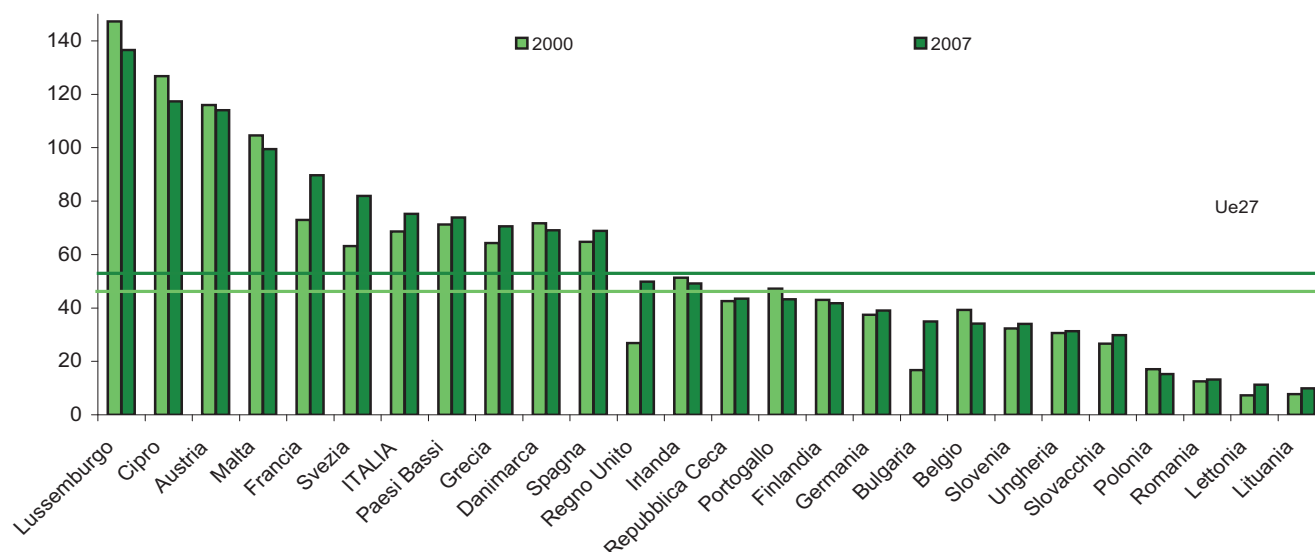
- Istat, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi (Anno 2007), Tavole di dati del 19 gennaio 2009
- Eurostat, Tourism Statistics, Pocketbooks, 2008

#### Link utili

- [www.istat.it/impres/turtrasp/](http://www.istat.it/impres/turtrasp/)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction)

## Posti letto degli esercizi ricettivi nei paesi Ue (a)

Anni 2000 e 2007 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat  
(a) Estonia: dato non disponibile.

## Capacità degli esercizi ricettivi per tipologia e regione

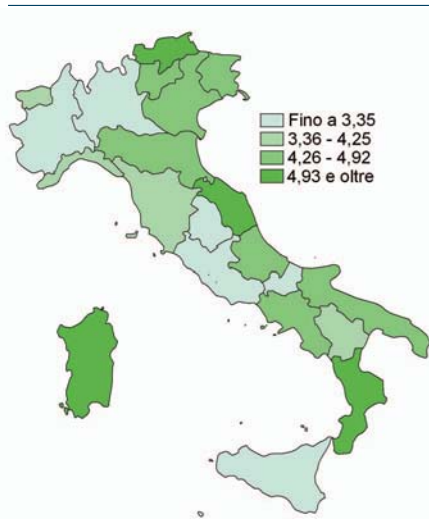
Anno 2007 (valori assoluti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Esercizi alberghieri		Esercizi complementari					Totale (letti)	Posti letto per 1.000 abitanti	
	Numero	Letti	Campeggi e villaggi turistici		Alloggi in affitto (letti)	Alloggi agro-turistici (letti)	Altri esercizi ricettivi (letti)			B&B (letti)
			Numero	Posti letto						
Piemonte	1.598	82.977	172	51.177	13.119	7.686	20.637	4.176	179.791	40,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	496	23.606	48	16.125	1.755	461	8.797	417	51.161	406,1
Lombardia	2.950	181.026	202	98.744	16.979	6.590	11.411	3.484	318.234	33,0
Liguria	1.585	71.656	154	58.888	10.523	3.371	10.081	3.359	157.878	98,1
Trentino-Alto Adige	5.909	244.372	258	48.255	41.008	22.975	18.195	751	375.556	372,8
Bolzano/Bozen	4.335	149.922	43	12.423	26.525	20.573	8.469	0	217.912	441,2
Trento	1.574	94.450	215	35.832	14.483	2.402	9.726	751	157.644	307,1
Veneto	3.269	209.420	193	194.081	186.805	7.790	26.226	8.498	632.820	131,0
Friuli-Venezia Giulia	736	38.512	29	29.576	71.994	2.795	8.785	1.516	153.178	125,3
Emilia-Romagna	4.688	295.938	129	89.590	16.176	6.214	18.998	4.946	431.862	101,0
Toscana	2.979	186.309	235	174.848	58.224	47.468	16.213	401	483.463	131,5
Umbria	565	28.995	42	12.785	11.776	18.691	7.678	2.703	82.628	93,4
Marche	968	61.290	133	59.799	78.201	9.397	13.505	4.768	226.960	146,1
Lazio	1.852	150.066	126	81.203	6.624	5.448	17.410	11.472	272.223	49,0
Abruzzo	816	49.954	86	43.073	3.332	4.281	1.250	1.988	103.878	78,5
Molise	118	6.701	17	5.054	483	608	704	173	13.723	42,8
Campania	1.604	106.058	176	66.935	5.188	4.896	3.184	2.606	188.867	32,5
Puglia	854	76.301	214	99.524	17.815	6.369	1.779	7.913	209.701	51,4
Basilicata	232	22.387	16	9.959	1.141	3.428	714	446	38.075	64,4
Calabria	801	95.477	147	88.515	3.077	2.100	3.662	2.127	194.958	97,1
Sicilia	1.192	114.583	111	38.191	10.527	6.577	3.189	8.344	181.411	36,1
Sardegna	846	97.158	99	65.557	17.186	1.450	1.269	6.619	189.239	113,6
Nord-ovest	6.629	359.265	576	224.934	42.376	18.108	50.926	11.436	707.064	44,8
Nord-est	14.602	788.242	609	361.502	315.983	39.774	72.204	15.711	1.593.416	140,5
Centro	6.364	426.660	536	328.635	154.825	81.004	54.806	19.344	1.065.274	91,2
Centro-Nord	27.595	1.574.167	1.721	915.071	513.184	138.886	177.936	46.491	3.365.754	86,8
Mezzogiorno	6.463	568.619	866	416.808	58.749	29.709	15.751	30.216	1.119.852	53,8
Italia	34.058	2.142.786	2.587	1.331.879	571.933	168.595	193.687	76.707	4.485.606	75,2

Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi

## Permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi per regione

Anno 2007 (numero di notti)



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

## In aumento arrivi e presenze, in lieve flessione la permanenza media

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero medio di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi delinea le caratteristiche delle differenti tipologie di turismo. Valori elevati con fruizione degli esercizi per periodi di vacanza prolungati sono attesi in aree che, per specifiche caratteristiche geografiche (regioni costiere o zone montane), attraggono i flussi turistici dedicati alla fruizione delle ferie "lunghe". Le permanenze brevi sono invece generalmente associate al turismo culturale, che individua nelle "città d'arte" o nelle principali metropoli internazionali le proprie mete elettive. Peraltro, un basso numero medio di notti fruiti negli esercizi caratterizza anche gli spostamenti effettuati per lavoro ("turismo" per affari).

Su scala nazionale il flusso dei clienti registrato nel 2007 nel complesso degli esercizi ricettivi è pari a circa 96,1 milioni di arrivi e 376 milioni di presenze, con un periodo medio di permanenza di 3,92 notti. Rispetto al 2006 si registra un aumento del 3,3 per cento per gli arrivi e del 2,7 per cento per le presenze; in entrambi i casi è la componente straniera a mostrare gli aumenti maggiori (4,1 e 4,2 per cento rispettivamente). La permanenza media resta quasi invariata (3,94 nel 2006)

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi", conforme alla direttiva europea in materia, è un'indagine censuaria condotta mensilmente; produce dati sulla fruizione (arrivi e permanenze), da parte degli italiani e degli stranieri delle strutture ricettive sul territorio nazionale. Si basa sulle dichiarazioni giornaliere che i titolari degli esercizi sono obbligati a trasmettere agli enti locali del turismo. Gli arrivi corrispondono al numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (alberghieri o complementari) nel periodo considerato. Le presenze, invece, corrispondono al numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi. La permanenza media è il rapporto tra il numero di notti trascorse (presenze) ed il numero dei clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi).

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Confrontando la permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi nei paesi dell'Ue27, l'Italia si colloca nel 2007 in quinta posizione con un valore simile a quello della Grecia (circa quattro notti di permanenza media), preceduta con oltre sei notti da Malta e Cipro, dove il turismo per affari è verosimilmente poco sviluppato, e dalla Danimarca (4,6 notti).

Agli ultimi posti della graduatoria, con valori intorno a due notti, si trovano alcuni paesi dell'area baltica e scandinava. Anche Francia, Germania e Belgio si caratterizzano per permanenze medie brevi, mentre la maggior parte dei paesi presentano valori che variano tra 2,6 e 3,8 notti di permanenza media.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Più della metà delle regioni italiane si colloca sopra la media nazionale per numero medio di notti trascorse dai fruitori negli esercizi ricettivi. Le Marche, con un periodo medio di permanenza di circa 6,3 notti, è la prima in graduatoria, mentre all'ultimo posto si colloca la Lombardia, con circa 2,7 notti (dove è sicuramente più rilevante il turismo per affari). Calabria, Sardegna e Trentino-Alto Adige seguono con circa cinque notti di permanenza, mentre al di sotto della media nazionale vi sono regioni che rivestono un ruolo importante nel settore turistico, come Toscana, Umbria, Sicilia e Lazio, dove il turismo culturale e per affari esercita una maggiore attrazione, con l'effetto di ridurre le permanenze medie.

#### Fonti

- ▶ Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi
- ▶ Eurostat, Tourism statistics

#### Pubblicazioni

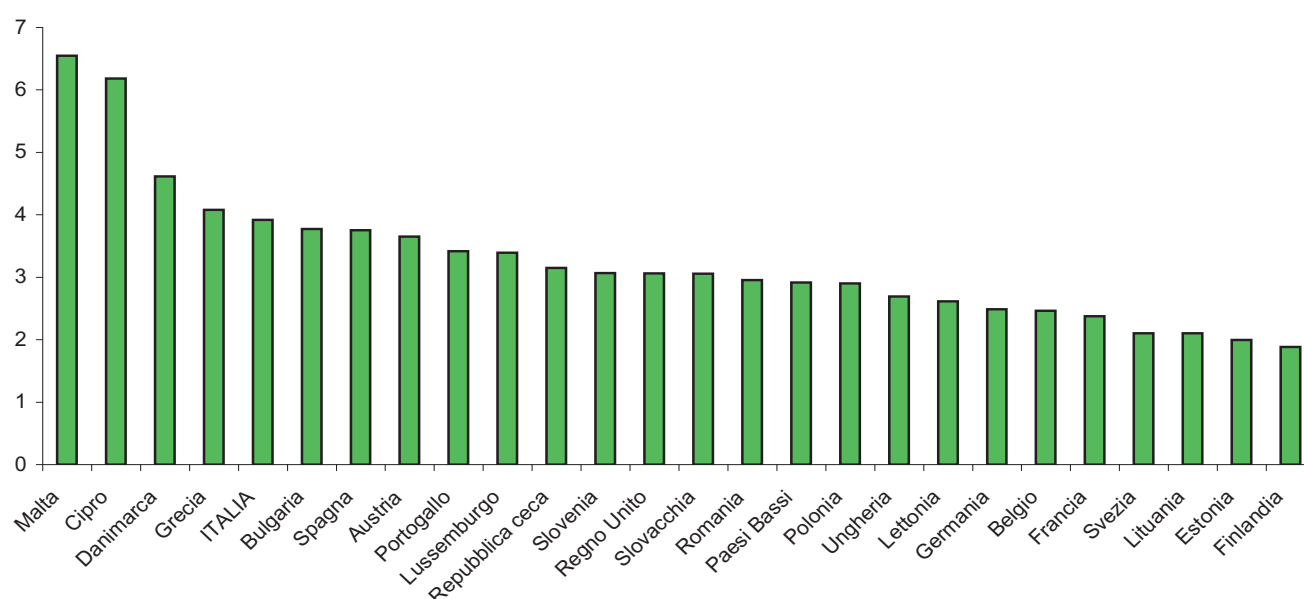
- ▶ Istat, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi (Anno 2007), Tavole di dati del 19 gennaio 2009
- ▶ Eurostat, Tourism Statistics, Pocketbooks, 2008

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/impreseturtrasp/](http://www.istat.it/impreseturtrasp/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction)

## Permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi nei paesi Ue (a)

Anno 2007 (numero di notti)



Fonte: Eurostat, Tourism  
(a) Irlanda: dato non disponibile.

## Arrivi, presenze e permanenza media negli esercizi ricettivi per provenienza dei clienti e regione

Anno 2007 (valori assoluti e numero di notti)

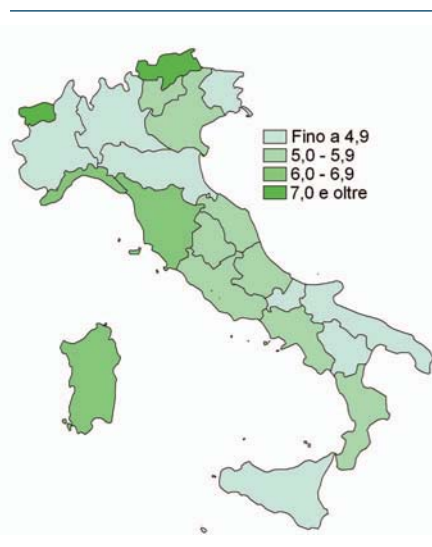
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Italiani		Stranieri		Totale		Perma- nenza media
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	
Piemonte	2.135.149	5.974.626	1.216.616	4.342.545	3.351.765	10.317.171	3,08
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	562.843	2.103.057	278.245	1.003.527	841.088	3.106.584	3,69
Lombardia	5.688.640	13.868.082	5.038.929	14.780.437	10.727.569	28.648.519	2,67
Liguria	2.412.238	10.177.625	1.203.730	3.992.640	3.615.968	14.170.265	3,92
Trentino-Alto Adige	3.909.663	19.492.850	4.369.256	22.503.541	8.278.919	41.996.391	5,07
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>2.054.125</i>	<i>10.112.396</i>	<i>3.226.798</i>	<i>17.180.912</i>	<i>5.280.923</i>	<i>27.293.308</i>	<i>5,17</i>
<i>Trento</i>	<i>1.855.538</i>	<i>9.380.454</i>	<i>1.142.458</i>	<i>5.322.629</i>	<i>2.997.996</i>	<i>14.703.083</i>	<i>4,90</i>
Veneto	5.424.989	25.414.692	8.728.228	36.114.881	14.153.217	61.529.573	4,35
Friuli-Venezia Giulia	1.126.493	5.161.334	792.526	3.572.687	1.919.019	8.734.021	4,55
Emilia-Romagna	6.574.335	29.180.257	2.090.979	8.994.209	8.665.314	38.174.466	4,41
Toscana	5.542.937	21.733.049	5.885.545	19.962.791	11.428.482	41.695.840	3,65
Umbria	1.556.072	4.096.843	637.362	2.155.259	2.193.434	6.252.102	2,85
Marche	1.820.473	11.361.332	349.898	2.223.250	2.170.371	13.584.582	6,26
Lazio	3.867.175	10.840.164	6.952.266	21.267.429	10.819.441	32.107.593	2,97
Abruzzo	1.371.155	6.386.498	189.651	988.148	1.560.806	7.374.646	4,72
Molise	172.550	577.744	22.329	74.427	194.879	652.171	3,35
Campania	2.776.974	11.401.321	1.847.380	8.373.421	4.624.354	19.774.742	4,28
Puglia	2.276.402	9.880.693	417.479	1.600.910	2.693.881	11.481.603	4,26
Basilicata	394.825	1.668.096	53.721	188.693	448.546	1.856.789	4,14
Calabria	1.325.825	7.189.202	242.694	1.542.133	1.568.519	8.731.335	5,57
Sicilia	2.847.575	8.676.787	1.766.763	5.925.358	4.614.338	14.602.145	3,16
Sardegna	1.490.648	7.991.819	789.525	3.859.394	2.280.173	11.851.213	5,20
Nord-ovest	10.798.870	32.123.390	7.737.520	24.119.149	18.536.390	56.242.539	3,03
Nord-est	17.035.480	79.249.133	15.980.989	71.185.318	33.016.469	150.434.451	4,56
Centro	12.786.657	48.031.388	13.825.071	45.608.729	26.611.728	93.640.117	3,52
Centro-Nord	40.621.007	159.403.911	37.543.580	140.913.196	78.164.587	300.317.107	3,84
Mezzogiorno	12.655.954	53.772.160	5.329.542	22.552.484	17.985.496	76.324.644	4,24
Italia	53.276.961	213.176.071	42.873.122	163.465.680	96.150.083	376.641.751	3,92

Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi



### Occupati del settore turistico per regione

Anno 2008 (in percentuale degli occupati totali)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

## In crescita la quota di occupati del settore turistico

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Le attività turistiche sono caratterizzate da un'elevata intensità di lavoro: l'occupazione del settore rappresenta, perciò, una misura sia della sua dimensione, sia delle opportunità occupazionali che esso offre.

In Italia, nel 2008, un occupato su 20 lavora nel turismo, valore superiore a quello medio europeo e in costante crescita.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il settore "Turismo", nella definizione utilizzata in questa sede, comprende, secondo la classificazione Nace Rev.2 delle attività economiche: alberghi e strutture simili, alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni (villaggi turistici, ostelli della gioventù, rifugi di montagna, colonie marine e montane, affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, *bed & breakfast*, residence e alloggi connessi alle aziende agricole), aree di campeggio, e aree attrezzate per camper e roulotte ed altri alloggi.

L'indicatore utilizzato è dato dal rapporto percentuale tra numero di occupati nel settore del turismo e totale degli occupati.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia, nell'ambito dei paesi Ue27, è l'ottavo paese per quota di occupati nel settore turistico (5 per cento). Prima dell'Italia si collocano Malta (8,4 per cento), Spagna (7,2 per cento), Grecia (6,9 per cento), Cipro (6,7 per cento), Portogallo, Austria e Irlanda (tutte con il 6,1 per cento). In coda alla graduatoria Polonia e Romania, rispettivamente con quote pari a 1,9 e 1,6 per cento.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2008, gli occupati nel settore del turismo sono poco meno di 1 milione e 200 mila unità, pari al 5,0 per cento degli occupati totali. Tra le ripartizioni non si rilevano elevate differenze della quota di occupati nel turismo: nel Nord-ovest si registra quella più bassa (4,4 per cento), nel Centro quella più alta (5,7 per cento). A livello regionale la situazione è più variabile. Le regioni con una maggiore quota di occupati nel settore turistico sono la Valle d'Aosta e la provincia autonoma di Bolzano (rispettivamente 8,7 e 10,8 per cento), seguite da Liguria e Toscana (entrambe con 6,8 per cento) e dalla Sardegna (6,4 per cento). La più bassa quota di occupati nel settore si osserva in Basilicata e in Lombardia (entrambe al 3,9 per cento). Tra il 2004 e il 2008 la quota di occupati del settore è aumentata di 0,4 punti percentuali. Questa tendenza non è però condivisa da tutte le aree. L'incremento è stato più accentuato nel Centro (+1,0 punti), grazie soprattutto all'apporto della Toscana (+1,9); mentre nel Nord-est si registra un lieve calo (-0,1), frutto di variazioni inferiori a quella media di tutte le sue aree a eccezione della provincia autonoma di Bolzano. In particolare, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna registrano un calo della quota di occupati del turismo. Tra le regioni in cui il peso occupazionale del turismo è aumentato di più vi sono, oltre alla Toscana, l'Abruzzo (+1,8) e la Calabria (+1,3).

#### Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

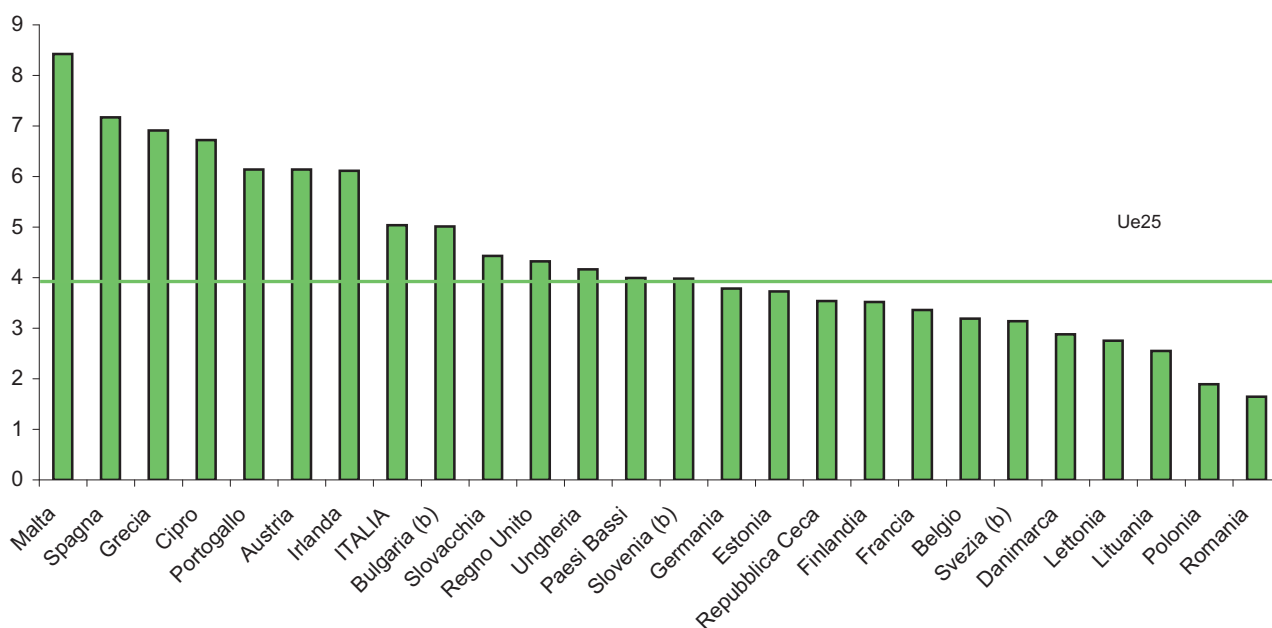
#### Pubblicazioni

- ▶ Eurostat, Tourism Statistics, Pocketbook, 2008

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/](http://www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction)

**Occupati del settore turistico nei paesi Ue (a)**  
Anno 2008 (in percentuale degli occupati totali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey  
(a) Lussemburgo: dati non disponibili.  
(b) Dato al 2007.

**Occupati del settore turistico per regione**  
Anni 2004-2008 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Percentuale sul totale degli occupati					Differenze percentuali 2004-2008
	2004	2005	2006	2007	2008	
Piemonte	3,5	3,7	3,9	3,8	4,5	0,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	9,0	7,8	7,3	8,5	8,7	-0,3
Lombardia	3,8	4,2	4,3	4,0	3,9	0,1
Liguria	6,8	6,1	6,4	6,5	6,8	0,0
Trentino-Alto Adige	7,9	8,0	8,3	8,0	8,3	0,4
Bolzano/Bozen	-	-	-	-	-	-
Trento	-	-	-	-	-	-
Veneto	5,4	5,2	5,0	5,1	5,5	0,0
Friuli-Venezia Giulia	5,2	4,8	4,3	4,7	4,4	-0,8
Emilia-Romagna	4,7	4,7	4,7	4,5	4,7	-0,1
Toscana	4,9	5,1	5,6	6,3	6,8	1,9
Umbria	4,5	5,4	5,1	5,1	5,3	0,8
Marche	4,6	4,5	4,3	5,6	5,2	0,6
Lazio	4,7	5,2	5,6	5,7	5,2	0,5
Abruzzo	3,4	4,1	4,4	5,0	5,2	1,8
Molise	4,4	4,0	3,6	4,3	4,6	0,2
Campania	5,1	5,0	5,8	6,5	5,8	0,7
Puglia	4,0	3,7	3,6	4,2	4,3	0,3
Basilicata	3,6	3,7	3,5	4,3	3,9	0,3
Calabria	3,7	3,6	4,0	4,5	5,0	1,3
Sicilia	4,5	4,3	4,3	4,0	4,4	-0,1
Sardegna	6,3	6,2	6,5	6,3	6,4	0,1
Nord-ovest	4,1	4,3	4,4	4,2	4,4	0,3
Nord-est	5,4	5,2	5,1	5,1	5,3	-0,1
Centro	4,7	5,1	5,4	5,8	5,7	1,0
Centro-Nord	4,7	4,8	4,9	4,9	5,0	0,4
Mezzogiorno	4,5	4,4	4,7	5,1	5,0	0,5
Italia	4,6	4,7	4,8	5,0	5,0	0,4

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

### Aziende agrituristiche autorizzate al 31 dicembre per regione

Anno 2008 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

## Una specificità italiana tra turismo agricoltura e sostenibilità

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il turismo agriturismo è un fenomeno tipicamente italiano che ha visto, nell'ultimo decennio, una crescita significativa sia come forma di vacanza alternativa al turismo cosiddetto di massa, troppo spesso accusato di compromettere l'ambiente e le specificità culturali dei luoghi, sia come modalità di diversificazione delle attività agricole in grado di aumentare il valore aggiunto dell'economia rurale.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Secondo la legge quadro n. 96 del 20 febbraio 2000, per attività agrituristiche si intendono tutte quelle attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli attraverso l'utilizzazione della propria azienda e connesse con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali. Rientrano tra le attività agrituristiche l'ospitalità, la somministrazione di pasti costituiti prevalentemente da prodotti propri, l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale. La legge quadro prevede anche l'istituzione dell'Osservatorio nazionale dell'agriturismo, il cui ruolo sarà finalizzato alla valorizzazione e promozione del sistema agriturismo italiano.

L'Istat rileva i dati qui presentati dagli archivi amministrativi delle Regioni e Province autonome e di altre amministrazioni pubbliche.

Per l'Unione europea il turismo rurale è una nozione molto ampia, comprendente qualsiasi attività turistica svolta in ambiente rurale, compreso il turismo nelle aziende agricole o agriturismo. Non è dunque possibile svolgere un confronto europeo.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A fine 2008, il 22,0 per cento delle aziende agrituristiche italiane è situato in Toscana, seguita da Trentino-Alto Adige (con il 17,5 per cento delle aziende, per massima parte concentrate nella provincia di Bolzano) e Veneto (6,6 per cento). Le aziende più grandi (in termini di posti letto medi per azienda autorizzata all'alloggio) si trovano, invece, in Puglia e in Sicilia (all'incirca 19 posti letto per azienda). Quelle di minori dimensioni si trovano nella provincia autonoma di Bolzano e in Campania (8 e 9 posti letto, rispettivamente, per azienda). In Italia nel decennio 1998-2008 le aziende agrituristiche autorizzate sono cresciute del 90,2 per cento, passando da 9.718 a 18.480, con un aumento dei posti letto da 93.824 a 189.013, a indicare anche una sostenuta crescita della domanda per questo tipo di turismo. La crescita ha riguardato in misura più sostenuta le regioni centro-meridionali, con in testa la Campania che passa dalle 132 aziende del 1998 alle 809 del 2008, seguita dal Lazio (da 134 a 629 aziende) e da Molise, Calabria e Sicilia. Nel corso degli anni, si è altresì evoluta e differenziata l'offerta dei servizi agrituristiche, che in molti casi vanno oltre il semplice pernottamento. Dal 1998 al 2008 sono notevolmente aumentate le aziende che offrono ristorazione e degustazione di prodotti tipici locali (rispettivamente del 80,3 e del 193,5 per cento). In particolare, è cresciuta l'offerta di altre attività connesse alla vita all'aria aperta (escursionismo, equitazione, corsi enogastronomici, sport).

È interessante notare la rilevante presenza femminile nella conduzione delle aziende agrituristiche. A livello nazionale, infatti, circa il 35 per cento delle aziende è diretta da una donna e, nelle regioni dove l'agriturismo è una realtà di più recente costituzione, il numero di donne conduttrici arriva al 70 per cento circa della Valle d'Aosta, al 50 per cento della Liguria e al 47 per cento circa di Campania e Abruzzo.

#### Fonti

► Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

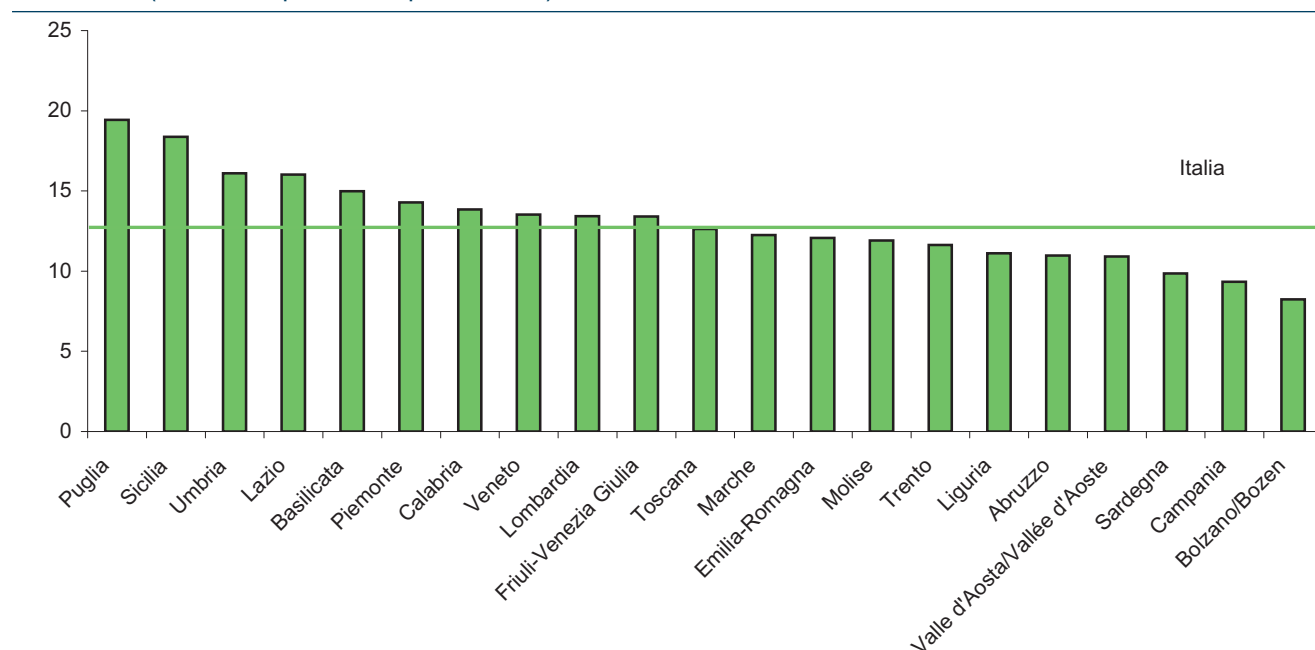
#### Pubblicazioni

► Istat, Le aziende agrituristiche in Italia (Anno 2008), Statistiche in breve del 13 novembre 2009

#### Link utili

► [www.istat.it/agricoltura/](http://www.istat.it/agricoltura/)  
 ► [www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/192](http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/192)

## Dimensione media delle aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio al 31 dicembre per regione Anno 2008 (numero di posti letto per azienda)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

## Aziende agrituristiche autorizzate al 31 dicembre per regione Anni 1998 e 2006-2008 (valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1998	2006	2007	2008	Gestite da donne (%)	Composizione (%)	Variazioni (%)
					2008	2008	1998-2008
Piemonte	358	795	882	933	41,2	5,0	160,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	49	58	57	56	69,6	0,3	14,3
Lombardia	710	966	1.064	1.132	34,2	6,1	59,4
Liguria	273	343	368	391	50,1	2,1	43,2
Trentino-Alto Adige	2.847	3.169	3.071	3.229	12,9	17,5	13,4
Bolzano/Bozen	2.678	2.916	2.789	2.921	11,9	15,8	9,1
Trento	169	253	282	308	21,4	1,7	82,2
Veneto	713	1.124	1.198	1.222	27,8	6,6	71,4
Friuli-Venezia Giulia	233	442	443	481	30,6	2,6	106,4
Emilia-Romagna	574	772	809	846	36,9	4,6	47,4
Toscana	1.454	3.798	3.977	4.061	40,5	22,0	179,3
Umbria	440	952	1.026	1.052	43,9	5,7	139,1
Marche	291	670	747	768	43,1	4,2	163,9
Lazio	134	457	552	629	43,1	3,4	369,4
Abruzzo	313	535	600	601	46,4	3,3	92,0
Molise	21	82	82	89	46,1	0,5	323,8
Campania	132	734	750	809	47,3	4,4	512,9
Puglia	302	265	257	270	35,6	1,5	-10,6
Basilicata	238	240	236	231	44,6	1,3	-2,9
Calabria	113	330	461	466	38,0	2,5	312,4
Sicilia	146	377	422	457	37,6	2,5	213,0
Sardegna	377	656	718	757	34,5	4,1	100,8
Nord-ovest	1.390	2.162	2.371	2.512	40,0	13,6	80,7
Nord-est	4.367	5.507	5.521	5.778	21,0	31,3	32,3
Centro	2.319	5.877	6.302	6.510	41,6	35,2	180,7
Centro-Nord	8.076	13.546	14.194	14.800	33,3	80,1	83,3
Mezzogiorno	1.642	3.219	3.526	3.680	41,1	19,9	124,1
Italia	9.718	16.765	17.720	18.480	34,9	100,0	90,2

Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo



▶▶ Nel 2007 si spendono per finalità ambientali circa 265 euro per abitante, con fortissime disparità regionali, ma incrementi consistenti nel Mezzogiorno.

▶▶ Nel corso dello stesso anno sono stati inceneriti poco meno di 67 kg di rifiuti urbani per abitante, valore sensibilmente più basso di quello europeo, anche se negli ultimi 7 anni si registra un incremento intorno al 50 per cento.

▶▶ Pur registrando una riduzione della percentuale dei rifiuti urbani smaltiti in discarica rispetto al totale dei rifiuti urbani gestiti, l'Italia si colloca ancora significativamente al di sopra della media europea con circa 286 kg di rifiuti per abitante smaltiti in discarica.

▶▶ Soltanto il 27,5 per cento dei rifiuti urbani prodotti viene avviato a raccolta differenziata.

▶▶ La quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio si attesta al 25,2 per cento; valori decisamente più bassi si registrano nelle regioni del Mezzogiorno (6 per cento).

▶▶ L'Italia si pone tra i maggiori produttori europei di emissioni di gas serra, con circa 2 tonnellate per abitante di CO<sub>2</sub> attribuibili al trasporto stradale nel 2005.

▶▶ Nel 2007 il 43,6 per cento delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria nella zona di residenza e il 23,3 per cento lamenta la presenza di odori sgradevoli.

▶▶ Nel 2008 l'incidenza della produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile sui consumi interni lordi raggiunge il 16,6 per cento, valore in linea con la media europea.

▶▶ Nello stesso anno in Italia sono stati distribuiti in agricoltura 1,3 quintali di fertilizzanti semplici per ettaro di superficie agricola utilizzata, con una netta riduzione rispetto al 2007 (-13,1 per cento).

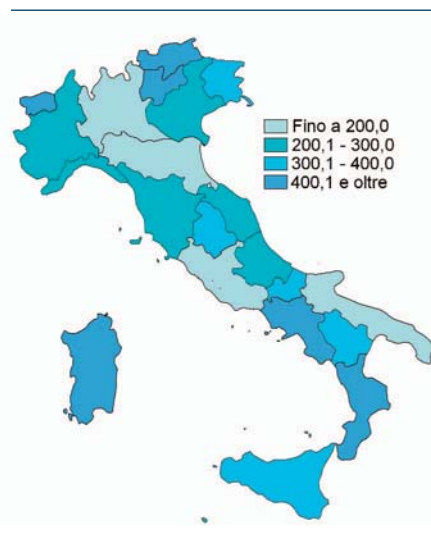
- ▶ Spesa per i settori ambientali
- ▶ Consumi di energia elettrica da fonti rinnovabili
- ▶ Rifiuti urbani inceneriti
- ▶ Rifiuti urbani smaltiti in discarica
- ▶ Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata
- ▶ Frazione umida trattata in impianti di compostaggio
- ▶ Emissioni di gas serra da trasporto stradale
- ▶ Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi alla qualità dell'aria
- ▶ Consumi di fertilizzanti in agricoltura

La Strategia europea di Lisbona tende a rimuovere i principali ostacoli alla crescita europea per renderla comparabile con quella sperimentata dalle aree del mondo più dinamiche, mantenendo però un'attenzione specifica al modello europeo di coesione sociale e alla sostenibilità ambientale.

Quest'ultimo tema è considerato particolarmente qualificante, sia per gli aspetti relativi alla qualità della vita dei cittadini europei, sia per la necessità di perseguire un modello di sviluppo capace di coniugare tutela ambientale e crescita economica, ad esempio attraverso la diminuzione dell'intensità energetica della produzione.

### Spesa consolidata totale dei settori ambientali per regione

Anno 2007 (euro a prezzi correnti per abitante)



Fonte: Elaborazioni su dati Dps-Cpt

## In crescita la spesa per l'ambiente, ma ancora bassa quella in conto capitale

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Le spese sostenute dalla pubblica amministrazione per la tutela e la gestione dell'ambiente offrono una misura dell'impegno del settore pubblico per affrontare le diverse esigenze emergenti in materia, che si riflettono in ultima istanza sulla qualità della vita dei cittadini.

Al 2007, in Italia si spendono per finalità ambientali, in media, circa 265 euro per abitante.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è calcolato come rapporto tra la spesa totale sostenuta nei diversi settori dell'ambiente e la popolazione media. È stato calcolato anche l'indicatore per abitante relativo alla spesa totale sostenuta in conto capitale, che fornisce un'indicazione sulla spesa per investimenti. Le voci di spesa ambientale considerate sono: acqua, fognature e depurazione delle acque, smaltimento dei rifiuti, energia e una voce generale ambiente che comprende, ad esempio, interventi per la conservazione del suolo, per la riduzione dell'inquinamento e per la gestione di parchi naturali. La fonte dei dati è rappresentata dai Conti pubblici territoriali (Cpt) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Dps) del Ministero dello sviluppo economico, a partire dai flussi di spesa e di entrata degli enti pubblici a livello regionale. I Cpt, che fanno parte del Programma statistico nazionale (Psn), sono stati progettati e realizzati per rendere possibile la verifica del principio di addizionalità delle risorse economiche comunitarie, rispetto a quelle nazionali. Le informazioni raccolte fanno riferimento sia agli enti della Pubblica amministrazione, sia a quelli del Settore Pubblico Allargato ("Area Pubblica" considerata in ambito Ue, che integra la Pa con le imprese pubbliche nazionali e locali).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2007, le regioni con più elevata spesa consolidata totale per abitante per i diversi settori ambientali sono la Sardegna (613 euro per abitante) e le province autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente 598,9 e 514,9 euro per abitante). Cifre comprese tra i 400 e i 450 euro caratterizzano, inoltre, Valle d'Aosta, Campania e Calabria. Le regioni che nel 2007 hanno la spesa per abitante più bassa nei settori dell'ambiente sono: l'Emilia-Romagna e la Lombardia al Nord (rispettivamente 165,9 e 176,9 euro per abitante), il Lazio al Centro (197,4 euro per abitante) e la Puglia nel Mezzogiorno (198 euro per abitante). Tra il 2002 e il 2007 le regioni presentano andamenti molto differenziati, con incrementi consistenti nelle regioni del Mezzogiorno: in questa ripartizione la spesa per l'ambiente aumenta del 35 per cento, rispetto a una crescita media del 3,8 per cento a livello nazionale. Particolarmente rilevante è la variazione dell'indicatore per la Campania che registra un incremento dell'87,6 per cento dal 2002 al 2007. Anche il Nord-Est, presenta un aumento dell'uno per cento, mentre le altre ripartizioni territoriali registrano decrementi. Considerando la sola spesa in conto capitale, che approssima il livello degli investimenti per il settore ambientale, la regione che stanziava le quote per abitante più elevate è il Trentino-Alto Adige: Trento e Bolzano fanno registrare rispettivamente 332 e 291,2 euro per abitante nel 2007. Segue la Sardegna con 251 euro per abitante. L'andamento delle spese totali e di quelle in conto capitale dei settori ambientali sono molto variabili negli anni; questo è dovuto in parte alle situazioni di emergenza ambientale, cui le regioni devono annualmente far fronte con spese per interventi straordinari.

#### Fonti

- Ministero dello sviluppo economico – Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Dps), Conti Pubblici Territoriali (Cpt)

#### Pubblicazioni

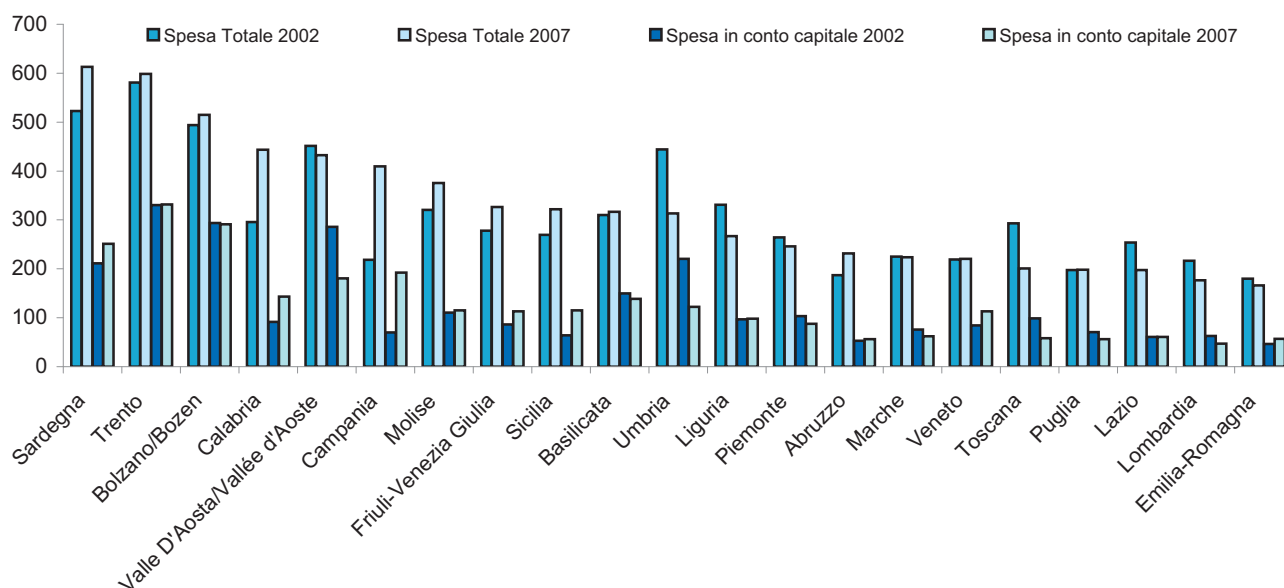
- Ministero dello sviluppo economico, L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali - I flussi finanziari pubblici nelle regioni italiane, Monografie Regionali, Anni 2008-2009

#### Link utili

- [www.dps.mef.gov.it/cpt/cpt.asp](http://www.dps.mef.gov.it/cpt/cpt.asp)



**Spesa consolidata totale e in conto capitale dei settori ambientali per regione**  
Anni 2002 e 2007 (euro a prezzi correnti per abitante)



Fonte: Elaborazioni su dati Dps-Cpt

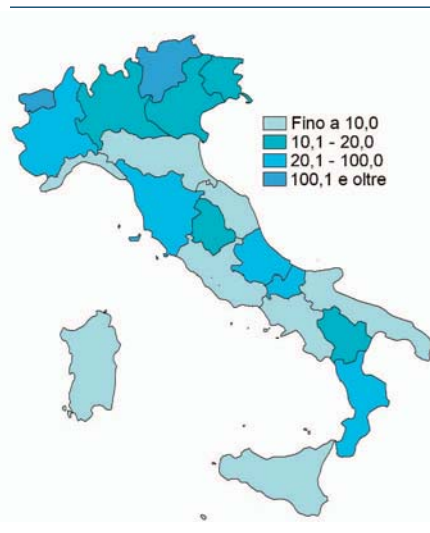
**Spesa consolidata totale dei settori ambientali per regione**  
Anni 2002-2007 (euro a prezzi correnti per abitante e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Variazioni percentuali 2002-2007
Piemonte	264,4	270,0	270,2	257,0	224,8	245,9	-7,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	451,5	437,8	427,3	396,3	424,6	432,2	-4,3
Lombardia	216,4	225,3	208,3	194,5	168,6	176,9	-18,3
Liguria	331,0	361,0	343,1	320,5	247,9	267,0	-19,3
Trentino-Alto Adige	538,3	567,6	638,9	556,8	524,9	557,7	3,6
Bozano/Bozen	494,2	531,5	641,5	531,9	486,6	514,9	4,2
Trento	580,9	602,3	636,3	580,6	561,6	598,9	3,1
Veneto	219,0	249,7	217,0	241,7	212,7	220,8	0,8
Friuli-Venezia Giulia	278,3	304,6	289,7	337,4	319,2	326,6	17,4
Emilia-Romagna	180,1	211,9	213,7	201,5	168,0	165,9	-7,9
Toscana	293,3	290,5	311,5	247,9	201,7	201,1	-31,4
Umbria	444,2	438,4	412,3	365,8	300,0	313,3	-29,5
Marche	225,1	228,4	231,4	222,6	210,6	223,6	-0,7
Lazio	253,6	233,0	200,3	221,0	170,0	197,4	-22,2
Abruzzo	187,2	206,6	209,9	224,4	218,9	231,6	23,7
Molise	320,6	317,4	347,0	477,2	380,4	375,2	17,0
Campania	218,5	254,8	279,0	339,4	366,3	409,8	87,6
Puglia	197,4	188,3	197,8	187,2	190,9	198,0	0,3
Basilicata	310,0	343,0	253,4	350,9	323,3	316,3	2,0
Calabria	295,5	289,0	310,8	349,1	425,2	443,6	50,1
Sicilia	269,4	242,6	253,4	270,9	324,1	321,7	19,4
Sardegna	522,5	561,5	593,5	630,6	575,9	613,0	17,3
Nord-ovest	243,8	253,7	241,3	226,6	194,5	207,4	-14,9
Nord-est	239,3	269,7	261,0	264,8	235,1	241,4	0,9
Centro	276,9	266,4	256,3	240,9	195,4	210,8	-23,9
Centro-Nord	252,4	262,2	251,6	242,1	206,6	218,4	-13,5
Mezzogiorno	260,7	267,1	281,0	312,4	333,8	352,1	35,0
Italia	255,4	264,0	262,0	267,0	251,4	265,2	3,8

Fonte: Elaborazioni su dati Dps-Cpt

### Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione

Anno 2008 (a) (in percentuale dei consumi interni lordi)



Fonte: Elaborazioni su dati Terna  
(a) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

## Le fonti rinnovabili coprono il 16,6 per cento dei consumi di energia elettrica

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'incidenza della produzione da fonti rinnovabili sulla produzione totale di energia elettrica è una misura importante dei progressi realizzati nella direzione dello sviluppo sostenibile e del contenimento dei gas serra.

Nel 2008 in Italia il 16,6 per cento dei consumi di energia elettrica è coperto da fonti rinnovabili.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili espressa in rapporto percentuale ai consumi interni lordi di energia elettrica è un indicatore molto utilizzato, a livello sia nazionale sia europeo, ed è compreso nel set degli indicatori definito nella "strategia di Lisbona" del Consiglio dell'Unione europea. Il consumo interno lordo di energia elettrica è uguale alla produzione lorda di energia elettrica più il saldo degli scambi con l'estero e con le altre regioni. Sono state considerate come fonti rinnovabili: idrica da apporti naturali, geotermica, fotovoltaica, eolica e biomasse.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'energia prodotta da fonti rinnovabili consente di valutare quanto un paese riesca a valorizzare le proprie dotazioni naturali rinnovabili. Il confronto con i dati europei, aggiornati al 2007, registra per l'Italia un valore inferiore alla media Ue27, pari a 15,6 per cento. Rispetto ai paesi di più grande dimensione l'Italia si colloca leggermente al di sotto di Spagna e Germania e al di sopra di Francia e Regno Unito. In Europa i paesi che presentano valori molto alti, superiori al 50 per cento di consumi di energia elettrica generata da fonti rinnovabili, sono Austria e Svezia; segue la Lettonia con il 36,4 per cento. Tra i paesi che sfruttano meno questo tipo di energia figurano invece Estonia, Polonia e Lussemburgo, con quote inferiori al 4 per cento.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia solo alcune regioni producono e sfruttano al meglio l'energia elettrica da fonti rinnovabili. Sia la Valle d'Aosta che il Trentino-Alto Adige producono energia elettrica attraverso gli impianti idroelettrici da apporti naturali in quantità superiore ai loro consumi. Le altre regioni del Nord nel 2008 presentano valori sempre al di sotto del 18 per cento, eccetto il Piemonte, che si attesta al 20,3 per cento. Per quanto riguarda il Centro, i valori più consistenti si registrano in Toscana e Umbria (rispettivamente 28,3 e 18,8 per cento), mentre le altre regioni coprono i consumi di energia con fonti rinnovabili per una quota inferiore all'8 per cento. Nel Mezzogiorno, il Molise consuma energia elettrica derivante da fonti rinnovabili per il 28,3 per cento; seguono Calabria e Abruzzo, con valori superiori al 20 per cento, mentre Sicilia, Campania e Sardegna presentano valori piuttosto bassi. A livello nazionale le regioni con le quote più ridotte di consumi coperti da fonti rinnovabili sono la Liguria (4,2 per cento), il Lazio e la Sicilia (5,0 per cento). Il quadro di insieme è dominato dall'apporto idrico, che privilegia le regioni montuose. Apporti naturali diversi dall'idrico si hanno, ad esempio, in Toscana, unica regione in Italia che produce energia geotermica, o in regioni come Abruzzo e Calabria, dove si ha un apporto di energia naturale da fonti diverse come l'eolico, l'idrico, il fotovoltaico e le biomasse.

#### Fonti

- Terna, Rete Elettrica Nazionale SpA
- Eurostat, Energy statistics

#### Pubblicazioni

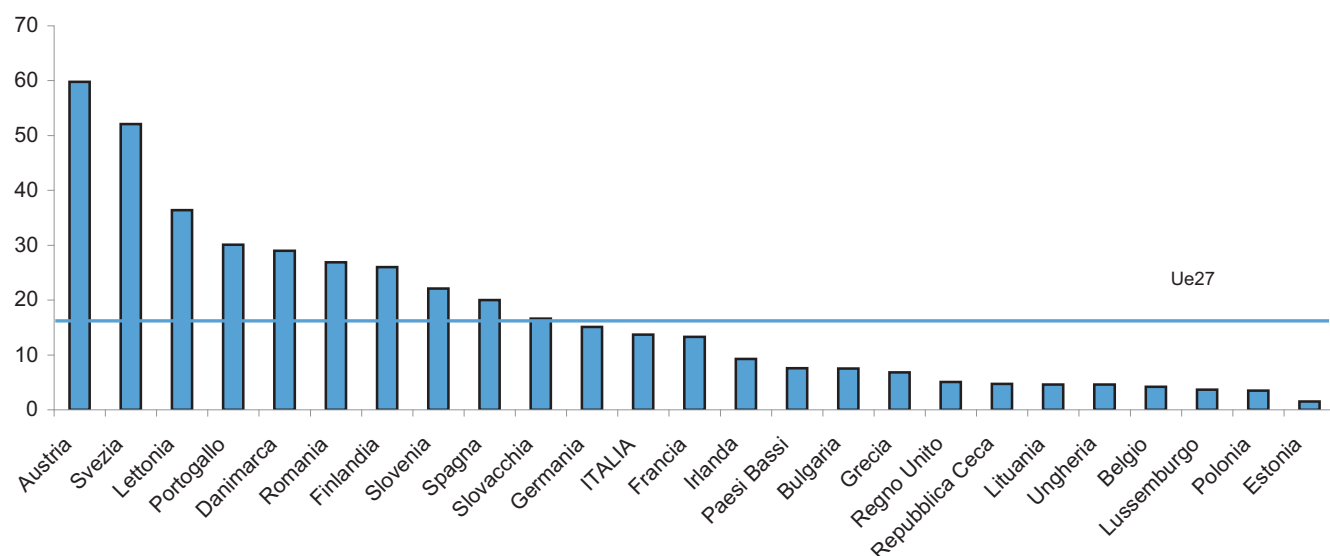
- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - Anno 2008, 2009

#### Link utili

- [www.terna.it/default/Home/SISTEMA\\_ELETTTRICO/statistiche/dati\\_statistici/tabid/418/Default.aspx](http://www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETTTRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/environment/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/environment/introduction)

## Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili nei paesi Ue

Anno 2007 (a) (in percentuale dei consumi interni lordi)



Fonte: Eurostat, Energy statistics  
(a) I valori di Malta e Cipro sono nulli.

## Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione

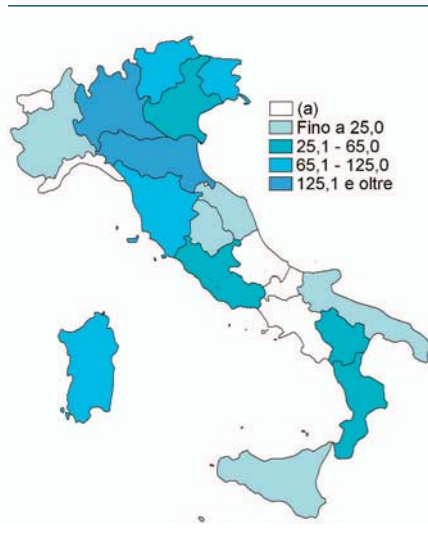
Anni 2001-2008 (a) (in percentuale dei consumi interni lordi)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	22,6	22,4	18,7	21,0	19,2	17,6	18,0	20,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	283,8	272,5	247,7	242,2	229,2	220,2	227,2	235,3
Lombardia	19,6	15,0	14,3	15,1	12,7	13,8	13,2	17,5
Liguria	3,7	3,1	2,8	3,4	2,3	3,0	3,0	4,2
Trentino-Alto Adige	174,6	139,9	112,7	129,3	97,2	106,8	101,8	135,6
Bolzano/Bozen	....	....	....	....	....	....	....	....
Trento	....	....	....	....	....	....	....	....
Veneto	14,3	13,4	10,1	12,4	10,4	11,0	10,9	13,1
Friuli-Venezia Giulia	16,9	16,5	11,8	16,9	13,3	13,9	14,0	17,7
Emilia-Romagna	5,5	5,3	5,0	6,2	5,7	6,1	5,5	6,8
Toscana	25,5	25,2	27,8	28,9	26,5	27,7	27,8	28,3
Umbria	25,3	17,5	19,1	28,3	26,8	27,0	16,0	18,8
Marche	6,4	4,8	6,4	7,6	7,7	6,3	3,3	7,2
Lazio	5,4	3,8	4,9	6,7	6,1	5,9	3,8	5,0
Abruzzo	21,5	20,0	24,3	27,0	28,4	28,3	15,4	20,7
Molise	14,8	16,6	20,9	24,6	22,0	16,4	20,3	28,3
Campania	5,6	4,6	5,5	6,2	6,0	6,4	5,8	7,0
Puglia	3,1	3,3	3,0	3,9	4,8	5,7	6,9	9,9
Basilicata	9,2	7,5	13,6	15,5	15,9	15,7	16,0	17,2
Calabria	15,0	12,6	23,7	30,5	31,6	27,5	22,6	22,6
Sicilia	0,4	0,5	0,9	1,4	2,6	2,7	4,2	5,0
Sardegna	2,1	1,7	3,5	4,3	6,7	6,9	8,1	7,9
Nord-ovest	21,9	18,8	17,1	18,3	16,0	16,3	16,1	19,6
Nord-est	24,9	21,6	17,2	20,7	16,5	17,7	17,0	21,7
Centro	15,1	13,3	14,9	17,1	15,8	16,0	13,6	15,1
Centro-Nord	21,2	18,3	16,6	18,7	16,1	16,7	15,7	19,2
Mezzogiorno	5,4	4,9	6,8	8,2	9,1	9,0	8,4	10,1
Italia	16,8	14,6	13,9	15,8	14,1	14,6	13,7	16,6

Fonte: Elaborazioni su dati Terna  
(a) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

## Rifiuti urbani inceneriti per regione

Anno 2007 (kg per abitante)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)  
(a) Nelle regioni Abruzzo, Campania, Liguria, Molise e Valle d'Aosta non sono presenti impianti di incenerimento.

## La quota di rifiuti urbani inceneriti è in crescita, ma con forti differenze territoriali

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'incenerimento rappresenta una tipologia di smaltimento dei rifiuti urbani alternativa alla discarica ed è in costante crescita. In Italia, dal 2001 al 2007 la percentuale di rifiuti urbani inceneriti rispetto al totale dei rifiuti urbani prodotti è passata dall'8,7 per cento al 12,2 per cento.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore utilizzato a livello sia nazionale sia europeo per rappresentare il fenomeno dei rifiuti urbani inceneriti è rappresentato dalla quantità in chilogrammi di rifiuti urbani inceneriti per abitante. L'indicatore è inserito anche nel set definito nella "strategia di Lisbona" del Consiglio dell'Unione europea. I dati sui rifiuti urbani inceneriti per l'Italia a partire dal 2002 comprendono anche i combustibili da rifiuto (Cdr).

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nelle normative europee lo smaltimento dei rifiuti urbani attraverso l'incenerimento è una delle modalità che vengono promosse per diminuire o ridurre al minimo lo smaltimento in discarica. Inoltre in alcuni paesi del Nord Europa è permesso lo smaltimento in discarica solo dei rifiuti pretrattati attraverso incenerimento. L'Italia, nonostante un incremento di circa il 50 per cento dal 2001, con circa 67 kg pro capite di rifiuti urbani inceneriti nel 2007, si colloca ancora molto al di sotto della media Ue27 (104 kg per abitante). Tra i paesi europei, la situazione è molto diversificata, con la Danimarca che si pone al primo posto (quasi 430 kg per abitante, pari a circa il 50 per cento dei rifiuti urbani prodotti); seguono Lussemburgo, Svezia e Paesi Bassi, con valori tra i 200 e i 245 kg per abitante. Tra i paesi di più antica adesione all'Unione, Grecia e Irlanda non hanno ancora avviato questa pratica di smaltimento. Nei paesi di più recente adesione Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria applicano questo tipo di smaltimento già da alcuni anni (con valori al 2007 tra i 33 e i 38 kg per abitante); anche in Lettonia, Estonia e Polonia tale pratica è stata avviata, ma con risultati ancora limitati.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Dal 2001 al 2007 la situazione è migliorata o rimasta pressoché invariata in quasi tutte le regioni, con l'eccezione dell'Umbria (con un decremento di circa il 35 per cento nell'indicatore pro capite). Alcune regioni del Nord (Lombardia, Emilia-Romana e Friuli-Venezia Giulia, con oltre 100 kg per abitante) e la Sardegna (105 kg pro capite) nel Mezzogiorno, sono quelle in cui è più diffuso questo tipo di trattamento del rifiuto urbano. La Lombardia è anche la regione che segna l'incremento più consistente nell'intervallo 2001-2007, raggiungendo circa 205 kg pro capite a fine periodo. Le regioni che non applicano in loco questa pratica di smaltimento sono la Valle d'Aosta, la Liguria, l'Abruzzo, il Molise e la Campania. Le regioni del Centro-Sud in cui questa pratica ha subito un incremento significativo dal 2001 al 2007 sono il Lazio (da 0,1 a 33,3 kg pro capite) e la Puglia (da 0,2 a 16 con andamento variabile negli ultimi anni). Particolarmente attive sono state Basilicata e Calabria, che hanno avviato questo tipo di smaltimento nel 2002 e nel 2005, raggiungendo rispettivamente 45,3 e 58 kg pro capite nel 2007.

#### Fonti

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)
- ▶ Eurostat, Environmental data centre on waste

#### Pubblicazioni

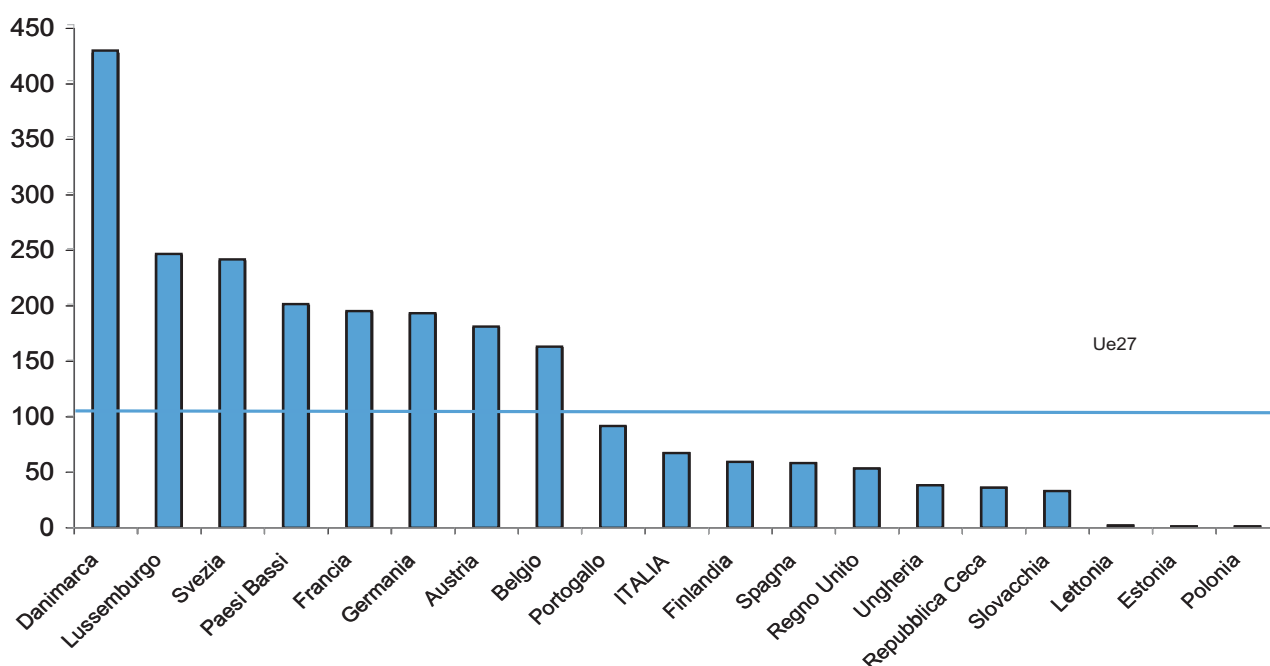
- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat), Rapporto Rifiuti 2008

#### Link utili

- ▶ [www.apat.gov.it/site/it-IT/APAT/Pubblicazioni/Rapporto\\_Rifiuti](http://www.apat.gov.it/site/it-IT/APAT/Pubblicazioni/Rapporto_Rifiuti)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/waste/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/waste/introduction)

## Rifiuti urbani inceneriti nei paesi Ue

Anno 2007 (a) (kg per abitante)



Fonte: Eurostat, Environmental data centre on waste

(a) Bulgaria, Grecia, Irlanda, Romaniaa, Slovenia, Lituania, Cipro e Malta non fanno ricorso alla termovalorizzazione.

## Rifiuti urbani inceneriti per regione

Anni 2001-2007 (kg per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	23,0	20,3	19,0	18,5	23,1	23,1	22,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	133,2	145,7	151,1	174,4	181,7	202,9	204,8
Liguria	-	-	-	-	-	-	-
Trentino-Alto Adige	65,4	84,6	82,7	83,6	78,4	65,7	67,3
Bolzano/Bozen	....	....	....	....	....	....	....
Trento	....	....	....	....	....	....	....
Veneto	30,7	31,6	35,7	40,3	39,4	33,5	37,4
Friuli-Venezia Giulia	112,7	108,9	106,5	99,5	117,7	112,0	113,1
Emilia-Romagna	139,9	141,3	144,2	153,5	154,1	150,9	151,4
Toscana	43,3	50,7	60,7	71,3	70,6	67,4	65,9
Umbria	34,4	29,3	27,8	30,0	27,7	27,1	22,5
Marche	12,3	13,9	13,4	12,6	12,6	13,8	12,6
Lazio	0,1	2,4	34,2	42,3	45,1	41,5	33,3
Abruzzo	-	-	-	-	-	-	-
Molise	-	-	-	-	-	-	-
Campania	0,1	0,1	0,1	-	-	-	-
Puglia	0,2	9,6	18,9	22,9	33,7	22,5	16,0
Basilicata	-	23,9	21,8	41,9	48,2	46,2	45,3
Calabria	-	-	-	-	25,9	59,6	58,0
Sicilia	3,5	4,7	4,4	4,1	4,1	3,4	3,5
Sardegna	70,4	71,8	74,6	101,1	113,8	95,0	105,0
Nord-ovest	87,0	93,9	97,1	111,3	117,1	130,2	131,4
Nord-est	83,8	86,0	88,4	93,2	94,6	89,1	91,2
Centro	18,1	21,5	39,4	46,6	47,5	44,9	40,0
Centro-Nord	65,5	69,9	77,3	86,7	89,8	92,7	92,1
Mezzogiorno	6,5	9,5	11,4	14,7	20,5	19,9	19,2
Italia	44,2	48,2	53,7	61,1	65,3	67,0	66,6

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)

## Rifiuti urbani smaltiti in discarica per regione

Anno 2007 (a) (kg per abitante)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)  
(a) Nella regione Campania è stata inserita anche la quota di rifiuti proveniente dagli impianti di trattamento meccanico-biologico che, in mancanza della disponibilità di impianti per il recupero, è stata annualmente stoccata in attesa di essere avviata allo smaltimento (anche fuori regione).

## Diminuiscono i rifiuti urbani smaltiti in discarica

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Lo smaltimento dei rifiuti urbani in discarica rappresenta una modalità di gestione meno virtuosa rispetto, ad esempio, al riciclo e alla termovalorizzazione, resi possibili dalla raccolta differenziata. La legislazione corrente, europea e nazionale, prevede che lo smaltimento in discarica assuma una funzione residuale rispetto al ciclo integrato di gestione dei rifiuti; questa forma di smaltimento può riguardare solo i rifiuti non recuperabili, inerti e/o pretrattati e non suscettibili di ulteriore valorizzazione. Pur registrando una riduzione della percentuale dei rifiuti urbani smaltiti in discarica rispetto al totale dei rifiuti urbani gestiti (dal 59,5 per cento nel 2002 al 46,7 per cento nel 2007), l'Italia si colloca ancora significativamente al di sopra della media europea.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quantità in chilogrammi di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante è un indicatore ampiamente usato a livello nazionale e internazionale. In sede comunitaria questo indicatore è utilizzato per valutare i progressi in materia di sviluppo sostenibile ed è compreso nel set degli indicatori definito nella "strategia di Lisbona" del Consiglio dell'Unione europea. In sede nazionale è, inoltre, utilizzato per gli obiettivi di servizio nell'ambito del Quadro strategico nazionale per le politiche di sviluppo regionale (Qsn 2007-2013). Il valore target previsto dalle politiche di sviluppo regionale per le regioni del Mezzogiorno da raggiungere nel 2013 è pari a 230 kg per abitante di rifiuti urbani smaltiti in discarica. Il dato italiano rilevato da Eurostat non tiene conto dei rifiuti della Campania stoccati annualmente e in attesa di smaltimento.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'orientamento comunitario in materia di gestione dei rifiuti è quello di prevenirne la produzione, promuovendone il riciclo e diminuendo lo smaltimento in discarica. In questa direzione va anche la promozione di sistemi di trattamento a basso impatto ambientale che permettono il riutilizzo del rifiuto trattato. Il valore relativo all'Italia, di circa 286 kg di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante, è decisamente più elevato della media dei paesi dell'Ue27 (213 kg) e in particolar modo risulta peggiore dei paesi del Nord Europa. Inoltre, alcuni dei paesi entrati recentemente nell'Unione europea presentano valori dell'indicatore inferiori a quello italiano. Tra i paesi europei che presentano una situazione decisamente peggiore vi sono Cipro, Malta, Bulgaria tra i paesi di nuova adesione, e Irlanda, Spagna, Grecia e Regno Unito tra quelli facenti parte dell'Ue15. I paesi che presentano in assoluto i valori più bassi sono Germania, Paesi Bassi, Svezia, Belgio e Danimarca (con valori dell'indicatore inferiori ai 50 kg per abitante).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi a livello regionale mette in luce un divario piuttosto accentuato tra le ripartizioni geografiche. Le regioni del Nord sono le più virtuose: la Lombardia nel 2007 mantiene il primato con il valore più basso, con 50 kg di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante. Anche Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige presentano valori decisamente inferiori alla media italiana; fanno eccezione la Valle d'Aosta e, in particolare, la Liguria, con valori pari rispettivamente a 386,2 e 559,8 kg per abitante. Il Centro presenta la situazione peggiore tra le ripartizioni (426,6 kg per abitante), con valori dell'indicatore per tutte le regioni superiori a 350. Nel Mezzogiorno la situazione non è migliore di quella del Centro, con 404,4 kg di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante; questa ripartizione registra, inoltre, un incremento dell'indicatore tra il 2002 e il 2007 (1,4 per cento).

#### Fonti

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)
- ▶ Eurostat, Environmental data centre on waste

#### Pubblicazioni

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat), Rapporto Rifiuti 2008

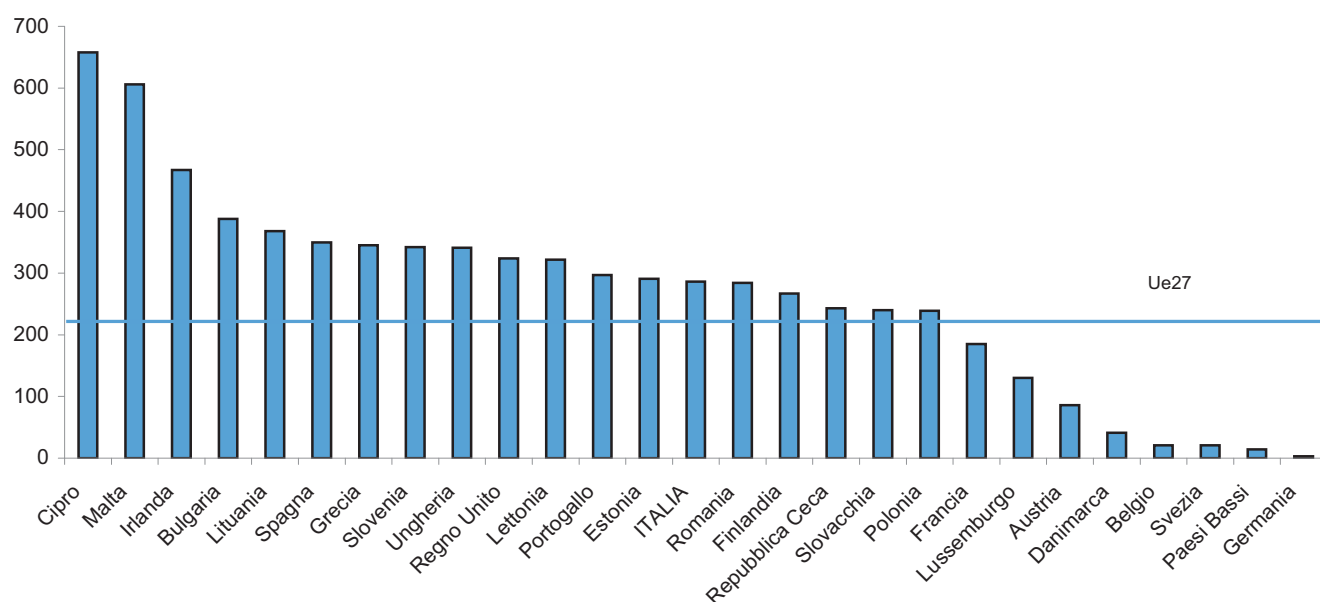
#### Link utili

- ▶ [www.apat.gov.it/site/it-IT/APAT/Pubblicazioni/Rapporto\\_Rifiuti](http://www.apat.gov.it/site/it-IT/APAT/Pubblicazioni/Rapporto_Rifiuti)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/waste/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/waste/introduction)



## Rifiuti urbani smaltiti in discarica nei paesi Ue

Anno 2007 (kg per abitante)



Fonte: Eurostat, Environmental data centre on waste

## Rifiuti urbani smaltiti in discarica per regione

Anni 2002-2007 (a) (kg per abitante e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Variazioni percentuali 2002-2007
Piemonte	369,9	311,5	293,0	286,9	266,1	235,1	-36,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	465,8	485,7	457,3	405,1	393,6	386,2	-17,1
Lombardia	127,5	118,3	100,5	77,6	85,8	50,0	-60,8
Liguria	520,7	512,4	492,8	474,0	546,9	559,8	7,5
Trentino-Alto Adige	242,7	217,2	215,6	197,6	194,9	156,1	-35,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>94,6</i>	<i>101,3</i>	<i>89,8</i>	<i>88,5</i>	<i>114,6</i>	<i>89,9</i>	<i>-4,9</i>
<i>Trento</i>	<i>386,2</i>	<i>329,0</i>	<i>336,4</i>	<i>302,4</i>	<i>272,0</i>	<i>219,7</i>	<i>-43,1</i>
Veneto	224,0	169,2	171,5	176,1	178,3	143,4	-36,0
Friuli-Venezia Giulia	176,8	152,3	259,7	193,9	184,5	142,1	-19,6
Emilia-Romagna	352,6	349,9	273,1	286,6	260,0	254,4	-27,8
Toscana	271,5	230,7	312,4	322,5	354,5	353,2	30,1
Umbria	368,6	409,0	304,6	367,1	386,0	366,5	-0,6
Marche	427,6	442,2	418,0	374,7	371,8	354,3	-17,1
Lazio	543,9	525,4	535,2	509,5	528,8	504,8	-7,2
Abruzzo	381,8	415,8	406,2	398,5	432,2	419,1	9,8
Molise	321,1	270,7	292,1	395,1	373,8	397,2	23,7
Campania	358,9	380,7	338,1	304,8	293,0	359,1	0,0
Puglia	416,0	420,8	449,6	453,1	464,9	480,5	15,5
Basilicata	311,5	326,7	298,3	235,2	238,0	300,5	-3,5
Calabria	383,4	351,9	350,7	394,7	317,2	257,4	-32,9
Sicilia	466,9	464,7	484,8	473,2	507,4	496,5	6,3
Sardegna	370,8	435,3	384,4	389,6	339,0	302,1	-18,5
Nord-ovest	239,8	216,6	197,9	179,7	186,1	156,5	-34,7
Nord-est	268,6	239,3	223,2	221,5	211,2	186,2	-30,7
Centro	427,6	410,9	430,4	420,6	441,5	426,6	-0,3
Centro-Nord	304,3	281,3	274,7	263,8	269,9	246,4	-19,0
Mezzogiorno	399,0	409,3	402,7	395,3	393,0	404,4	1,4
Italia	338,3	327,1	320,3	310,3	313,3	301,8	-10,8

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)

(a) Nella regione Campania è stata inserita anche la quota di rifiuti proveniente dagli impianti di trattamento meccanico-biologico che, in mancanza della disponibilità di impianti per il recupero, è stata annualmente stoccata in attesa di essere avviata allo smaltimento (anche fuori regione).



# 78 RIFIUTI URBANI OGGETTO DI RACCOLTA DIFFERENZIATA

## Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

Anno 2007 (percentuale rispetto al totale dei rifiuti urbani)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)

## Solo al Nord la percentuale di raccolta differenziata supera il 40 per cento

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La raccolta differenziata, effettuata per le diverse frazioni merceologiche che costituiscono i rifiuti urbani, rappresenta un'operazione di primaria importanza ai fini del successivo avvio alle operazioni di recupero. Nel 2007, in Italia solo il 27,5 per cento dei rifiuti urbani prodotti è avviato a raccolta differenziata.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il rapporto tra i rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata e il totale dei rifiuti urbani è un indicatore ampiamente usato a livello nazionale. La legislazione vigente (D.Lgs. 152/2006 e Legge 296/2006) prevede per l'indicatore i seguenti obiettivi da raggiungere: 35 per cento entro il 31 dicembre 2006, 40 per cento entro il 31 dicembre 2007, 45 per cento entro il 31 dicembre 2008, 50 per cento entro il 31 dicembre 2009, 60 per cento entro il 31 dicembre 2011 e 65 per cento entro il 31 dicembre 2012. L'indicatore fa parte anche del set di indicatori degli obiettivi di servizio previsti nel Quadro strategico nazionale per le politiche di sviluppo regionale (Qsn 2007-2013). Queste fissano per le regioni del Mezzogiorno il valore obiettivo di quota di rifiuti oggetto di raccolta differenziata al 40 per cento, da raggiungere entro il 2013.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'indicatore che misura la quota di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata ancora non viene utilizzato in sede comunitaria e mancano, di conseguenza, dati comparabili. Le Direttive comunitarie invitano comunque gli Stati membri ad adottare strategie nazionali mirate all'aumento della raccolta differenziata dei rifiuti, da avviare al recupero energetico o alla produzione di composti di qualità.

Anche in assenza di una comparazione completa, i dati riferiti da alcuni paesi mostrano che la pratica della raccolta differenziata è comunque più diffusa nell'Europa settentrionale (Austria, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Belgio), dove sono già stati raggiunti gli obiettivi fissati dagli orientamenti comunitari.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni italiane presentano una situazione molto differenziata. Mentre il Nord, con una quota di raccolta differenziata pari al 42,4 per cento, supera l'obiettivo fissato per il 2007, il Centro e il Mezzogiorno, con percentuali rispettivamente pari a 20,8 e 11,6 per cento, ne risultano ancora decisamente lontane. In alcune regioni dell'Italia settentrionale (Veneto e province autonome di Trento e Bolzano) è stato addirittura superato l'obiettivo posto per il 2009. Le regioni del Centro sono invece ancora al di sotto dell'obiettivo, fatta eccezione per la Toscana che vi si sta lentamente avvicinando (31,3 per cento nel 2007, con un incremento di circa 7 punti percentuali rispetto al 2001). Tutte le regioni del Mezzogiorno sono ancora molto distanti dal target fissato per le politiche di sviluppo regionale: nel complesso la quota di rifiuti avviati a raccolta differenziata è di poco superiore all'11 per cento. L'obiettivo del 40 per cento previsto nel Quadro strategico nazionale per le politiche di sviluppo regionale (Qsn 2007-2013) appare particolarmente ambizioso soprattutto per Molise (livello attuale del 4,8 per cento) e la Sicilia (6,1 per cento). Di contro, progressi significativi si registrano in Sardegna, che da un valore del 2,1 per cento del 2001 passa al 27,8 nel 2007, guadagnando il primato nel Mezzogiorno. Sia l'Abruzzo sia la Campania nel 2007 hanno più che raddoppiato la percentuale di raccolta differenziata registrata nel 2001.

#### Fonti

- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)

#### Pubblicazioni

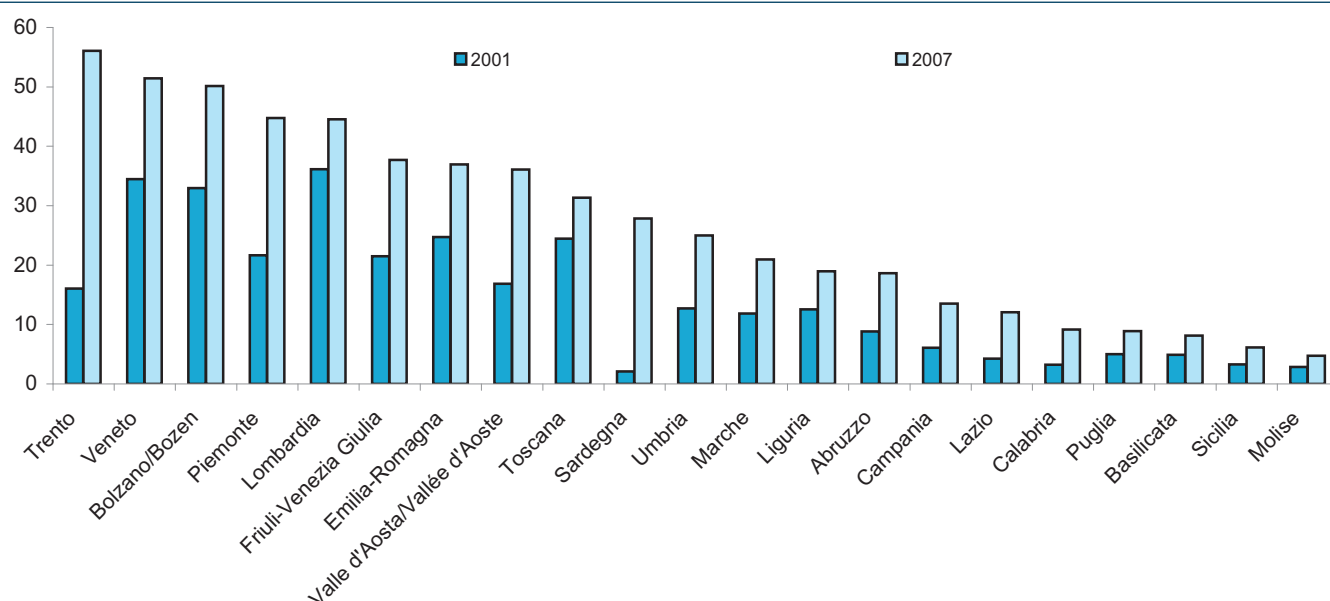
- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat), Rapporto Rifiuti 2008

#### Link utili

- [www.apat.gov.it/site/IT/APAT/Pubblicazioni/Rapporto\\_Rifiuti](http://www.apat.gov.it/site/IT/APAT/Pubblicazioni/Rapporto_Rifiuti)

### Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

Anni 2001 e 2007 (percentuale rispetto al totale dei rifiuti urbani)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)

### Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

Anni 2001-2007 (percentuale rispetto al totale dei rifiuti urbani)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	21,6	24,6	28,0	32,8	37,2	40,8	44,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16,9	20,7	23,5	25,5	28,4	31,3	36,1
Lombardia	36,1	36,4	39,9	40,9	42,5	43,6	44,5
Liguria	12,6	14,3	16,9	16,6	15,7	16,7	19,0
Trentino-Alto Adige	23,5	27,7	33,4	37,8	44,2	49,1	53,4
Bolzano/Bozen	33,0	37,3	43,3	40,5	43,7	46,3	50,2
Trento	16,1	20,9	26,3	35,9	44,6	51,4	56,1
Veneto	34,5	39,1	42,1	43,9	47,7	48,7	51,4
Friuli-Venezia Giulia	21,5	24,1	26,8	25,8	30,4	33,3	37,7
Emilia-Romagna	24,7	26,5	28,1	29,7	31,4	33,4	37,0
Toscana	24,4	25,9	28,8	30,9	30,7	30,9	31,3
Umbria	12,7	15,6	18,0	20,2	21,5	24,5	25,0
Marche	11,9	14,9	14,9	16,2	17,6	19,5	21,0
Lazio	4,2	5,5	8,1	8,6	10,4	11,1	12,1
Abruzzo	8,9	10,8	11,3	14,1	15,6	16,9	18,6
Molise	2,8	3,5	3,7	3,6	5,2	5,0	4,8
Campania	6,1	7,3	8,1	10,6	10,6	11,3	13,5
Puglia	5,0	7,6	10,0	7,3	8,2	8,8	8,9
Basilicata	4,9	5,0	6,0	5,7	6,5	7,8	8,1
Calabria	3,2	7,0	8,7	9,0	8,6	8,0	9,1
Sicilia	3,3	4,3	5,8	5,4	5,7	6,6	6,1
Sardegna	2,1	2,8	3,8	5,3	9,9	19,8	27,8
Nord-ovest	29,1	30,3	33,7	35,7	37,7	39,5	41,5
Nord-est	27,9	31,0	33,6	35,2	38,3	40,4	43,7
Centro	12,8	14,6	17,1	18,3	19,2	20,0	20,8
Centro-Nord	23,5	25,4	28,2	29,8	31,6	33,2	35,2
Mezzogiorno	4,7	6,3	7,7	8,1	8,8	10,2	11,6
Italia	17,4	19,2	21,5	22,7	24,2	25,8	27,5

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)

## Frazione umida trattata in impianti di compostaggio per regione

Anno 2007 (a) (percentuale sulla frazione di umido nel totale dei rifiuti urbani)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)  
(a) Il dato della Basilicata è relativo al 2006.

## Ancora lontana dagli obiettivi la quota di frazione umida trattata nel Mezzogiorno

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità è una misura della capacità di recupero della materia proveniente dalla raccolta differenziata delle diverse frazioni merceologiche e, nella fattispecie, di quelle organiche e biodegradabili. In Italia, nel 2007, questa frazione si attesta al 25,2 per cento.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore esprime la percentuale di frazione umida (frazione organica e verde), proveniente dalla raccolta differenziata e trattata in impianti di compostaggio, in rapporto alla frazione di umido nel rifiuto urbano totale. È un indicatore introdotto recentemente a livello nazionale e fa parte degli indicatori degli obiettivi di servizio previsti nel Quadro strategico nazionale per le politiche di sviluppo regionale (Qsn 2007-2013).

Il valore target al 2013 previsto per le regioni del Mezzogiorno nell'ambito dell'azione sugli obiettivi di servizio fissa al 20 per cento la frazione umida trattata in impianti di compostaggio.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'orientamento comunitario riguardo al trattamento dei rifiuti biodegradabili è quello di garantire attraverso il ricorso al riciclo, al compostaggio e alla produzione di biogas, un riutilizzo del rifiuto e la diminuzione, fino alla totale scomparsa, dello stoccaggio in discarica di materiale organico.

Le differenze nelle normative nazionali, tuttavia, non rendono ancora possibili confronti puntuali.

Tra i 15 Stati membri di più antica appartenenza all'Unione, alcuni – soprattutto nel nord Europa – si collocano in una posizione piuttosto avanzata; in Austria, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Belgio i rifiuti biodegradabili sono per legge raccolti separatamente e nelle discariche possono essere smaltiti soltanto rifiuti che siano stati pretrattati mediante incenerimento.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi dell'indicatore mette in luce rilevanti differenze tra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno. Tutte le regioni del Nord presentano valori più elevati della media italiana, con incrementi medi di circa 18 punti percentuali tra 2001 e 2007. Fa eccezione la Liguria la cui quantità di frazione umida trattata si attesta al 4,4 per cento nel 2007. Nel Centro, la Toscana presenta una quota di poco superiore al 27 per cento e l'Umbria circa il 20, mentre nel Lazio viene trattato soltanto il 7 per cento di frazione umida. Nel Mezzogiorno, la distanza che separa dal raggiungimento del valore target, stabilito dal Qsn per il 2013, è ancora molto elevata, se si considera che nel 2007 solo in Sardegna e Abruzzo si supera il 10 per cento di frazione umida trattata. La Sicilia ha notevolmente migliorato la sua situazione raggiungendo il 7,9 per cento di frazione umida trattata; seguono la Calabria e la Puglia (rispettivamente 8,1 e 4,8 per cento). Le restanti regioni meridionali non raggiungono l'uno per cento. Il conseguimento dell'obiettivo comporta la messa in funzione di nuovi impianti di compostaggio e biostabilizzazione, in particolare in Puglia, Campania e Molise dove l'andamento dell'indicatore presenta, oltre a valori piuttosto bassi, anche un andamento fortemente negativo.

#### Fonti

- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)

#### Pubblicazioni

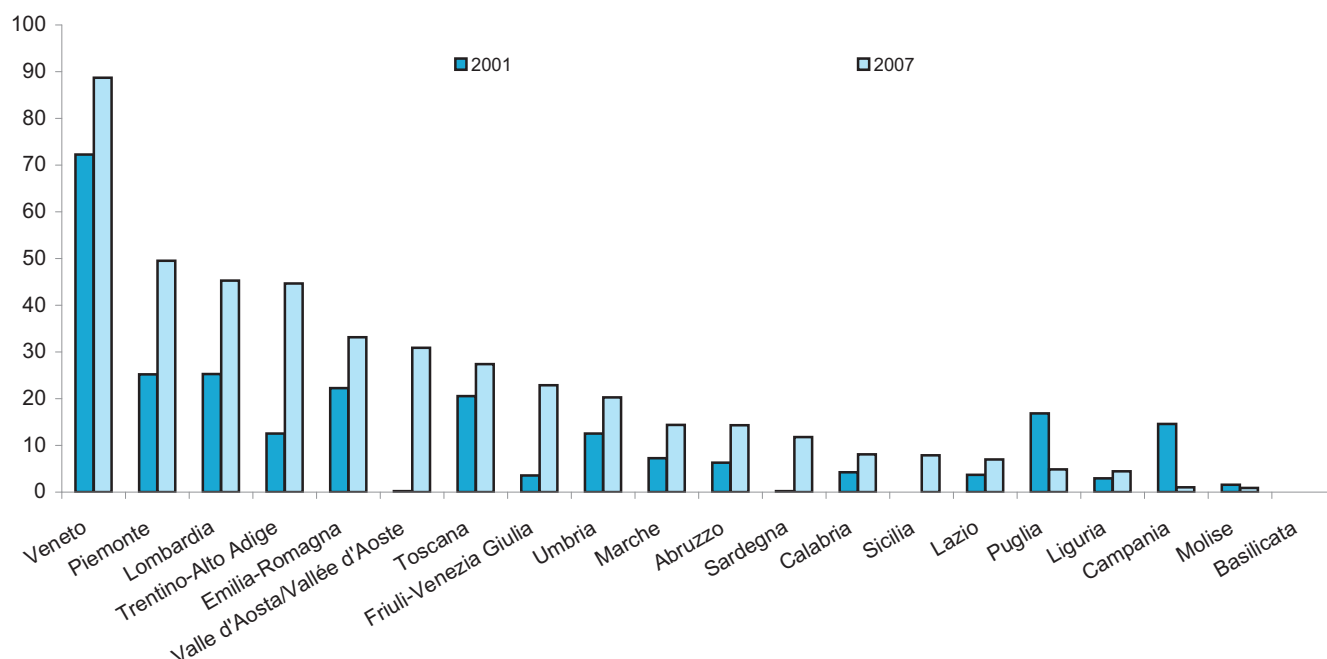
- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat), Rapporto Rifiuti 2008

#### Link utili

- [www.apat.gov.it/site/IT/APAT/Pubblicazioni/Rapporto\\_Rifiuti](http://www.apat.gov.it/site/IT/APAT/Pubblicazioni/Rapporto_Rifiuti)

### Frazione umida trattata in impianti di compostaggio per regione

Anni 2001 e 2007 (percentuale sulla frazione di umido nel totale dei rifiuti urbani)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)

### Frazione umida trattata in impianti di compostaggio per regione

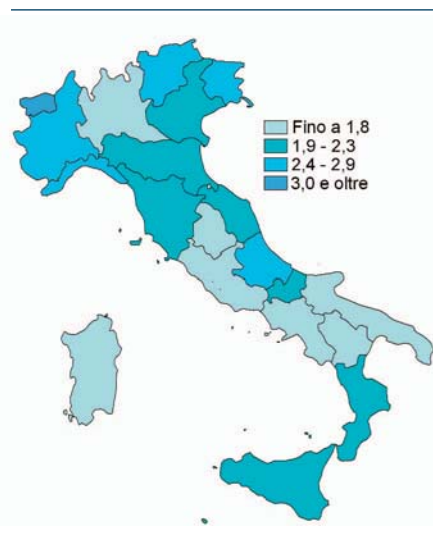
Anni 2001-2007 (percentuale sulla frazione di umido nel totale dei rifiuti urbani)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	25,2	27,7	27,2	36,8	38,3	28,2	49,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,2	0,2	0,2	0,1	15,0	18,7	30,9
Lombardia	25,3	27,2	31,2	35,2	36,2	39,7	45,3
Liguria	2,9	5,7	5,6	4,3	4,2	4,4	4,4
Trentino-Alto Adige	12,5	16,0	15,3	13,3	18,4	27,4	44,6
Bolzano/Bozen	....	....	34,1	28,2	30,2	38,9	60,9
Trento	....	....	1,8	2,4	9,3	18,1	31,3
Veneto	72,2	67,6	61,8	74,2	71,4	71,9	88,7
Friuli-Venezia Giulia	3,6	4,7	4,0	4,4	19,4	19,6	22,8
Emilia-Romagna	22,2	23,9	24,7	26,3	26,5	29,7	33,1
Toscana	20,5	20,3	22,5	21,7	23,4	23,8	27,4
Umbria	12,6	8,2	18,4	19,8	22,7	16,5	20,3
Marche	7,2	7,4	9,9	8,9	22,1	13,1	14,4
Lazio	3,7	4,1	8,3	4,2	3,8	6,2	7,0
Abruzzo	6,3	11,0	13,6	12,7	12,1	10,9	14,3
Molise	1,6	2,5	1,1	-	1,1	0,8	0,9
Campania	14,6	3,8	4,4	2,3	2,3	1,8	1,0
Puglia	16,8	13,9	12,3	1,0	1,8	6,0	4,8
Basilicata	-	-	-	1,2	0,1	0,3	-
Calabria	4,3	4,7	0,9	5,7	0,8	10,1	8,1
Sicilia	-	0,5	1,9	1,1	1,3	1,5	7,9
Sardegna	0,2	0,3	0,8	1,4	4,5	15,2	11,8
Nord-ovest	22,3	24,4	26,6	31,7	32,6	32,2	41,2
Nord-est	38,2	37,4	35,5	40,6	41,8	44,4	55,4
Centro	10,7	10,6	14,4	12,1	14,2	14,0	15,4
Centro-Nord	23,1	23,7	25,2	27,7	29,1	29,6	36,4
Mezzogiorno	8,1	5,0	5,1	2,6	2,6	4,9	6,0
Italia	18,3	17,6	18,6	19,5	20,5	21,6	25,2

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)

**Emissioni di CO<sub>2</sub> da trasporto stradale per regione**

Anno 2005 (tonnellate per abitante)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)

**L'Italia uno dei maggiori produttori di emissioni di gas serra da trasporto stradale****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Come per le altre tematiche ambientali, anche l'inquinamento dell'aria viene considerato un problema centrale nell'ambito delle politiche nazionali ed europee. Il riscaldamento globale dell'atmosfera è attribuito, infatti, principalmente alle emissioni di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) correlate all'utilizzo di combustibili fossili. L'inquinamento causato dalle emissioni di CO<sub>2</sub> da trasporto stradale permette di valutare l'impatto che ha sull'ambiente l'aumento dei veicoli e del trasporto su strada.

In Italia nel 2005 sono state rilasciate nell'atmosfera 2 tonnellate per abitante di CO<sub>2</sub> attribuibili al trasporto stradale.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

Le emissioni di CO<sub>2</sub> da trasporto stradale (tonnellate per abitante) rappresentano un indicatore utilizzato a livello nazionale per il monitoraggio della qualità dell'aria. Il confronto tra i paesi Ue è possibile considerando l'indicatore relativo alle emissioni di "gas serra" nel complesso, derivanti dal trasporto stradale, pesate in base al loro potenziale in termini di riscaldamento globale (Global Warming Potentials, GWPs). Le emissioni dei diversi "gas serra" sono tradotte in emissioni di CO<sub>2</sub> equivalenti e sommate per ciascun paese.

**L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO**

Le emissioni nell'aria di CO<sub>2</sub> sono regolate dalla Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (1992) e dal Protocollo di Kyoto (1997). Le norme delle Direttive europee sono ratificate dai paesi membri in leggi nazionali. L'Italia si è impegnata a ridurre le emissioni nazionali di "gas serra" nel periodo 2008-2012 del 6,5 per cento rispetto all'anno di riferimento (1990). Il Protocollo prevede una riduzione del 5,2 per cento per i paesi industrializzati, mentre nei paesi dell'Unione europea ci si propone una riduzione complessiva delle emissioni totali dell'8 per cento. Per quanto riguarda le emissioni di gas serra da trasporto stradale – una delle disaggregazioni settoriali che compongono le emissioni totali – l'Italia si pone rispetto agli altri paesi membri come uno dei massimi produttori. È superata solo dalla Germania, dalla Francia e dal Regno Unito. I confronti europei riferiti al 2006 mostrano come gli altri paesi appartenenti all'Unione si attestino su valori decisamente più bassi (a eccezione della Spagna che si avvicina al milione di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalenti).

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

In Italia le regioni del Nord che nel 2005 presentano i valori più alti di emissioni di CO<sub>2</sub> da trasporto stradale per abitante sono Valle d'Aosta, Liguria, Trentino-Alto Adige, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia, mentre la Lombardia presenta le emissioni più basse. Al Centro, Lazio e Umbria si collocano al di sotto della media nazionale. Nel Mezzogiorno, in Abruzzo si registra il valore più alto di tonnellate di CO<sub>2</sub> da trasporto stradale per abitante (2,9), mentre valori più contenuti si rilevano in Basilicata, Puglia, Campania (tutte a 1,7) e, soprattutto, Sardegna (1,4 tonnellate per abitante). Le differenze esistenti tra le diverse regioni italiane sono correlate alla quantità di mezzi di trasporto che transitano nella regione: i valori più alti si hanno nelle regioni transfrontaliere dove vi sono i varchi verso le altre nazioni europee. La Valle d'Aosta, che collega attraverso il traforo del Monte Bianco l'Italia con la Francia, è la regione più penalizzata. Di contro, il valore più basso in assoluto si ha in Sardegna, che data la sua perifericità geografica, non presenta un grosso traffico da mezzi di trasporto.

**Fonti**

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)
- ▶ Eurostat, Environment statistics

**Pubblicazioni**

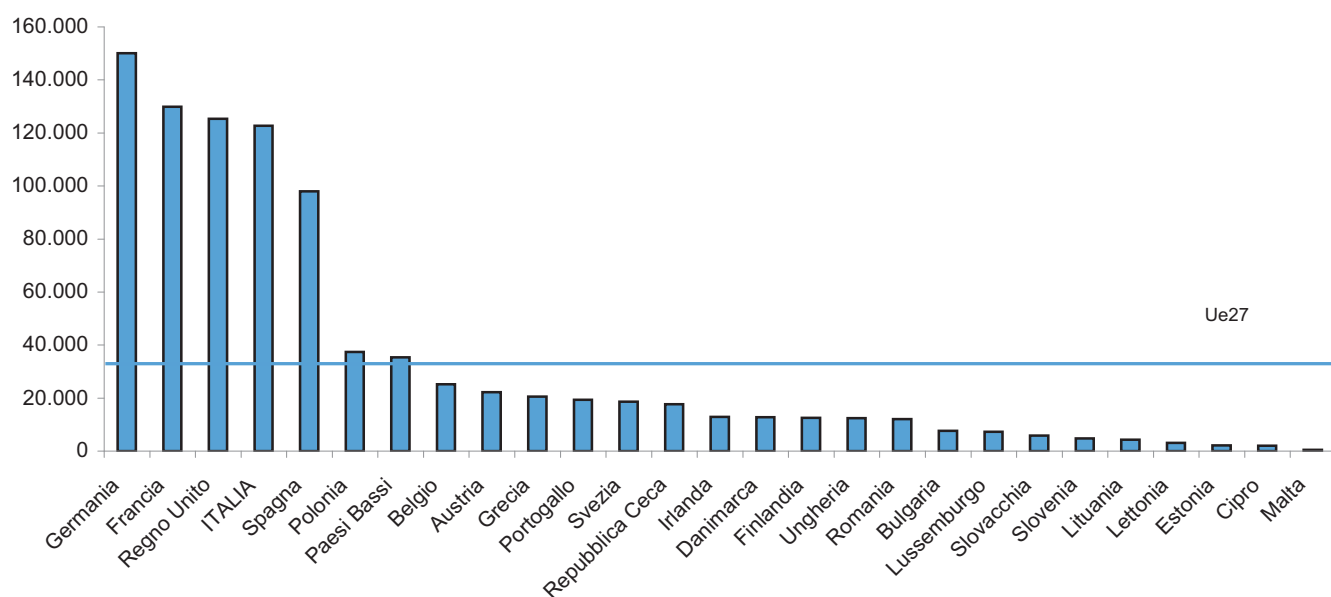
- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat), Annuario dei dati ambientali 2008

**Link utili**

- ▶ [www.apat.gov.it/site/IT/Temi/Aria/Emissioni/](http://www.apat.gov.it/site/IT/Temi/Aria/Emissioni/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/environment/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/environment/introduction)

## Emissioni di gas serra da trasporto stradale nei paesi Ue

Anno 2006 (a) (migliaia di tonnellate di anidride carbonica equivalenti)



Fonte: Eurostat, Environment statistics

(a) Per Regno Unito e Irlanda si riportano i dati del 2005.

## Emissioni di CO<sub>2</sub> da trasporto stradale per regione

Anni 2000-2005 (a) (tonnellate per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2005
Piemonte	2,3	1,9	2,1	2,4	2,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,9	2,0	2,1	6,5	5,3
Lombardia	1,7	2,0	2,1	1,7	1,7
Liguria	2,5	1,9	2,0	2,7	2,7
Trentino-Alto Adige	2,4	2,0	2,1	2,5	2,5
Bolzano/Bozen	....	....	....	....	....
Trento	....	....	....	....	....
Veneto	1,9	2,0	2,1	2,0	2,0
Friuli-Venezia Giulia	2,3	2,0	2,0	2,4	2,4
Emilia-Romagna	2,1	1,9	2,1	2,2	2,1
Toscana	1,9	1,9	2,0	2,1	2,0
Umbria	1,7	1,9	2,0	1,8	1,7
Marche	1,9	2,0	2,0	2,0	2,0
Lazio	1,8	1,8	2,1	1,9	1,8
Abruzzo	2,8	2,0	1,9	2,9	2,9
Molise	2,0	2,0	1,9	2,0	2,1
Campania	1,7	1,9	1,9	1,8	1,7
Puglia	1,7	1,9	1,9	1,8	1,7
Basilicata	1,7	2,0	1,9	1,6	1,7
Calabria	2,1	2,0	1,8	2,2	2,3
Sicilia	1,9	1,9	1,9	2,0	2,0
Sardegna	1,4	2,0	1,9	1,4	1,4
Nord-ovest	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1
Nord-est	2,1	2,0	2,1	2,1	2,1
Centro	1,8	1,9	2,0	2,0	1,9
Centro-Nord	2,0	1,9	2,1	2,1	2,0
Mezzogiorno	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9
Italia	1,9	1,9	2,0	2,0	2,0

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra, ex-Apat)

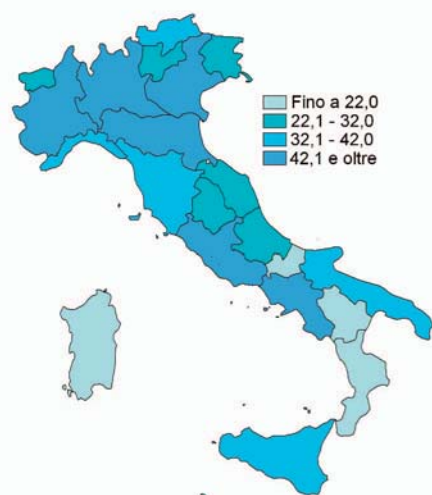
(a) I dati per il 2004 non sono disponibili.



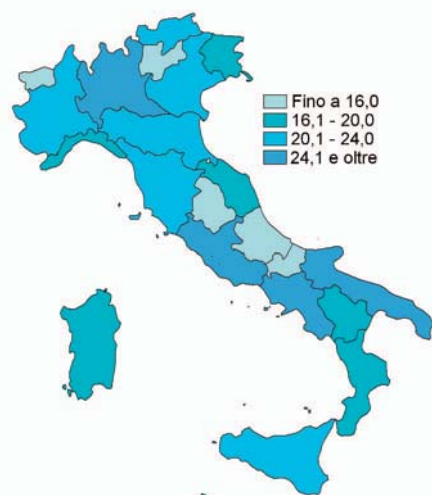
**Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione**

Anno 2007 (per 100 famiglie della stessa zona)

#### INQUINAMENTO DELL'ARIA



#### ODORI SGRADAVOLI



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

#### Fonti

► Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

#### Pubblicazioni

► Istat, La vita quotidiana nel 2007, 2009

#### Link utili

► [www.istat.it/societa/comportamenti/](http://www.istat.it/societa/comportamenti/)

## Oltre il 43 per cento delle famiglie segnala problemi di inquinamento dell'aria

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La percezione che le famiglie hanno dell'inquinamento dell'aria e degli odori sgradevoli nella zona in cui abitano permette di considerare come la popolazione valuta soggettivamente la qualità dell'aria nel complesso.

Nel 2007, il 43,6 per cento delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria e il 23,3 per cento lamenta la presenza di odori sgradevoli.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La percentuale di famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano viene calcolata sui dati dell'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" che rileva, con cadenza annuale, aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie in Italia. L'indicatore riporta la percentuale di famiglie che dichiarano i problemi relativi alla qualità dell'aria "molto o abbastanza" presenti.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La quota di famiglie che dichiara la presenza di problemi relativamente all'inquinamento dell'aria è sistematicamente superiore a quella delle famiglie che lamentano la presenza di odori sgradevoli.

Per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria nel 2007, nel Nord-ovest problemi di inquinamento atmosferico sono percepiti da una percentuale molto alta di famiglie (52,8 per cento) e si raggiunge quasi il 60 per cento in Lombardia; mentre nel Nord-est la percentuale si attesta al 43,6 per cento. La regione settentrionale in cui si ha una percezione migliore della qualità dell'aria è la Valle d'Aosta dove il valore scende al di sotto del 28 per cento.

Al Centro la regione che presenta il valore dell'indicatore più elevato è il Lazio (52 per cento), mentre Toscana, Umbria e Marche presentano quote inferiori alla media nazionale.

Nel Mezzogiorno la situazione peggiore è quella della Campania, dove il 48,3 per cento delle famiglie segnala il problema; segue la Sicilia con il 41,4 per cento. Valori più bassi si rilevano in Calabria, Sardegna e Molise (inferiori al 20 per cento).

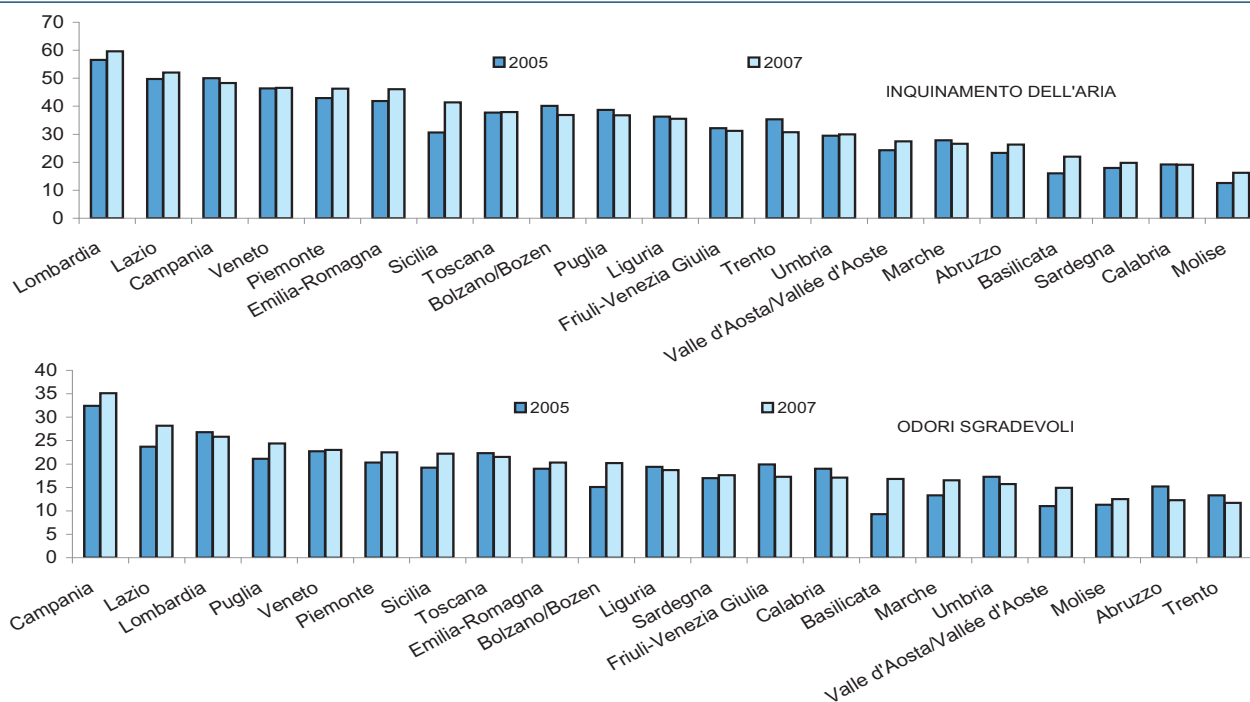
Per quanto riguarda la percezione di odori sgradevoli, la situazione è migliore su tutto il territorio italiano. Nel 2007 la regione in cui si rileva la percentuale più alta di famiglie che percepiscono tale problema nella zona in cui abitano è la Campania, con un valore superiore al 35 per cento. La provincia autonoma di Trento presenta il valore più basso per questo indicatore (11,7 per cento), seguita da Abruzzo e Molise (poco superiori al 12 per cento).

Il confronto tra i dati relativi al 2005 e 2007 segnala un peggioramento della situazione in più della metà delle regioni, sia per l'inquinamento dell'aria, sia per gli odori sgradevoli.



## Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione

Anni 2005 e 2007 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

## Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione

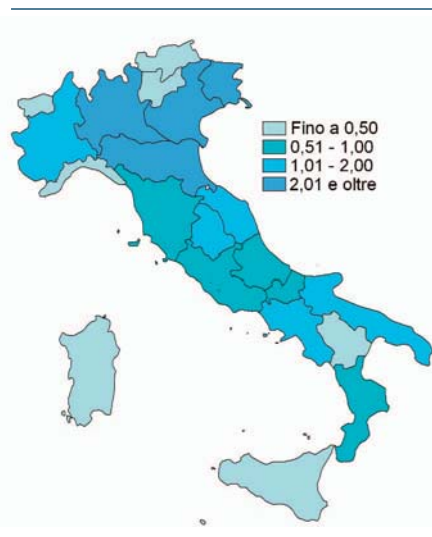
Anni 2005 e 2007 (per 100 famiglie della stessa zona)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Inquinamento dell'aria			Odori sgradevoli		
	2005	2007	Differenze 2005-2007	2005	2007	Differenze 2005-2007
Piemonte	42,9	46,3	3,4	20,3	22,5	2,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	24,3	27,5	3,2	11,0	14,9	3,9
Lombardia	56,6	59,6	3,0	26,8	25,8	-1,0
Liguria	36,3	35,5	-0,8	19,4	18,7	-0,7
Trentino-Alto Adige	37,6	33,7	-3,9	14,2	15,7	1,5
Bolzano/Bozen	40,1	36,9	-3,2	15,1	20,2	5,1
Trento	35,3	30,7	-4,6	13,3	11,7	-1,6
Veneto	46,4	46,6	0,2	22,7	23,0	0,3
Friuli-Venezia Giulia	32,2	31,2	-1,0	19,9	17,3	-2,6
Emilia-Romagna	41,9	46,1	4,2	19,0	20,3	1,3
Toscana	37,7	37,9	0,2	22,3	21,5	-0,8
Umbria	29,5	30,0	0,5	17,3	15,7	-1,6
Marche	27,8	26,6	-1,2	13,3	16,5	3,2
Lazio	49,7	52,0	2,3	23,7	28,2	4,5
Abruzzo	23,3	26,3	3,0	15,2	12,3	-2,9
Molise	12,6	16,2	3,6	11,3	12,5	1,2
Campania	50,0	48,3	-1,7	32,4	35,1	2,7
Puglia	38,7	36,8	-1,9	21,1	24,4	3,3
Basilicata	16,0	22,0	6,0	9,3	16,8	7,5
Calabria	19,2	19,1	-0,1	19,0	17,1	-1,9
Sicilia	30,6	41,4	10,8	19,2	22,2	3,0
Sardegna	18,0	19,8	1,8	17,0	17,6	0,6
Nord-ovest	50,2	52,8	2,6	24,0	24,0	0,0
Nord-est	42,2	43,6	1,4	20,2	20,7	0,5
Centro	41,5	42,4	0,9	21,4	23,5	2,1
Centro-Nord	42,3	47,3	5,0	22,2	23,4	1,2
Mezzogiorno	33,5	36,3	2,8	22,2	24,5	2,3
Italia	41,7	43,6	1,9	22,1	23,3	1,2

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

## Fertilizzanti semplici distribuiti in agricoltura per regione

Anno 2008 (a) (quintali per ettaro di Sau)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti (a) L'indicatore è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007.

## Consumi di fertilizzanti in agricoltura tra i più alti in Europa

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura, finalizzato all'aumento della produttività agricola, ha importanti risvolti ambientali. I fertilizzanti immessi nell'ambiente, infatti, inquinano le falde acquifere sia superficiali sia sotterranee. Per questo, l'impiego di fertilizzanti è attentamente monitorato dalla politiche agricole e da quelle ambientali, sia nell'Unione europea sia a livello nazionale.

Nel 2008, in Italia, sono stati distribuiti in agricoltura 1,3 quintali di fertilizzanti semplici per ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau).

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore che definisce la quantità di fertilizzanti semplici, immessi al consumo da imprese operanti con il proprio marchio o con marchi esteri, viene adottato nelle politiche di monitoraggio sia nazionali sia comunitarie. Per fertilizzanti semplici si intendono quelli azotati, fosfatici e potassici. I valori sono espressi in quintali per ettaro di superficie agricola utilizzata. A livello Ue si considera l'indicatore relativo ai consumi di fertilizzanti in tonnellate di elementi nutritivi.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Le normative comunitarie in merito alla gestione delle politiche agricole sono tutte articolate nell'ambito della Pac (Politica Agricola Comune). Per quanto riguarda l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura le normative comunitarie tendono a imporre una graduale diminuzione, soprattutto dei fertilizzanti contenenti azoto che, tra tutti, risultano essere quelli che più arrecano danni all'ambiente e contribuiscono all'inquinamento delle falde acquifere. I dati confrontabili a livello europeo sui consumi di fertilizzanti relativi ai paesi Ue27 mettono in luce che la Francia è il paese europeo dove è maggiore l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura (più di 3,5 milioni di tonnellate in valore assoluto), seguita da Germania, Polonia, Spagna e Regno Unito. L'Italia è sesta con un valore di circa 1,4 milioni di tonnellate. Gli altri paesi europei presentano consumi di questo tipo di fertilizzanti decisamente più contenuti.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia, le regioni con più elevata distribuzione di fertilizzanti semplici in agricoltura sono concentrate principalmente nel Nord. Nel 2008 le regioni del Nord che registrano i valori più consistenti (superiori ai 2,5 quintali per ettaro di Sau) sono Veneto, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia, seguite dalla Lombardia: tutte regioni caratterizzate da agricoltura intensiva. Nel Mezzogiorno, i valori più elevati si registrano in Puglia e Campania, con 1,79 e 1,56 quintali per ettaro di Sau, rispettivamente. I valori minori (inferiori al mezzo quintale) si rilevano in Basilicata e Sardegna e, al Nord, in Liguria e in Valle d'Aosta. Dall'andamento della serie storica 2001-2008 emerge che l'impiego di elementi fertilizzanti distribuiti per uso agricolo è andato crescendo fino al 2004, per poi segnare una flessione in tutte le ripartizioni (solo nel Mezzogiorno, dove l'impiego è rimasto sempre più contenuto, l'inversione di tendenza risale al 2002). Particolarmente rilevante è la riduzione nell'impiego di fertilizzanti dal 2007 al 2008 in tutte le regioni italiane, con una variazione a livello Italia pari al 13,1 per cento; la riduzione è stata causata anche dagli aumenti dei prezzi dei prodotti, che hanno indotto i coltivatori a usarne meno.

#### Fonti

- Eurostat, Environment statistics
- Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti

#### Pubblicazioni

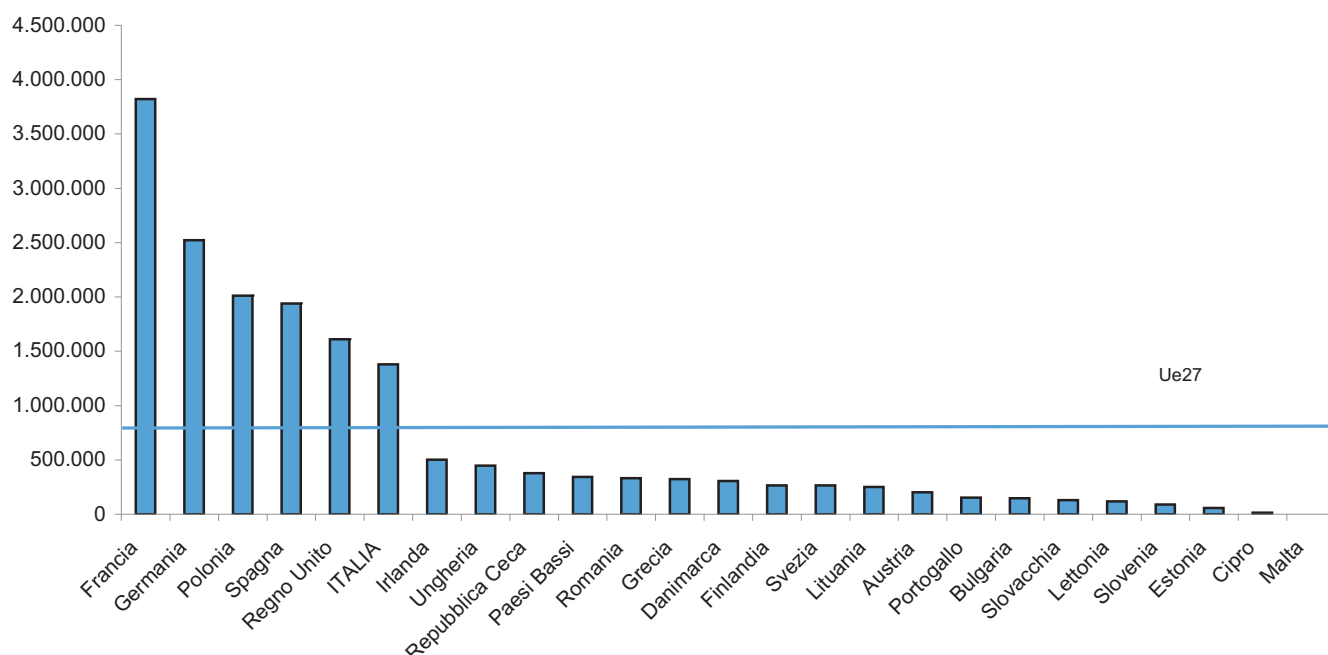
- Istat, La distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti, Statistiche in breve, vari anni

#### Link utili

- [www.istat.it/agricoltura/](http://www.istat.it/agricoltura/)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/environment/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/environment/introduction)

## Consumi di fertilizzanti in agricoltura nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (tonnellate di elementi nutritivi)



Fonte: Eurostat, Environment statistics

(a) I dati di Belgio e Lussemburgo non sono disponibili.

## Fertilizzanti semplici distribuiti in agricoltura

Anni 2001-2008 (a) (quintali per ettaro di Sau)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	1,38	1,58	1,70	1,53	1,47	1,61	1,60	1,38
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	..	..	..	..	..	..	..	..
Lombardia	2,76	2,95	3,11	3,33	3,20	2,98	3,04	2,53
Liguria	0,40	0,42	0,62	0,78	0,55	0,41	0,35	0,18
Trentino-Alto Adige	0,26	0,27	0,27	0,30	0,31	0,29	0,29	0,24
Bolzano/Bozen	....	....	....	....	0,43	0,39	0,39	0,33
Trento	....	....	....	....	0,11	0,11	0,11	0,08
Veneto	2,91	3,20	3,16	3,65	3,53	3,39	3,46	2,77
Friuli-Venezia Giulia	4,24	4,01	4,23	4,09	3,58	3,14	3,32	2,57
Emilia-Romagna	2,58	2,53	2,42	2,76	2,82	2,60	2,89	2,68
Toscana	1,18	1,11	1,05	1,07	0,88	0,88	0,98	0,87
Umbria	1,69	1,64	1,73	1,78	1,70	1,51	1,44	1,20
Marche	1,67	1,79	1,72	1,94	1,80	1,63	1,73	1,41
Lazio	1,13	1,13	0,98	1,07	0,94	0,99	0,92	0,87
Abruzzo	1,09	1,06	1,02	0,85	0,77	0,80	0,71	0,60
Molise	0,78	0,98	0,91	0,74	0,87	1,06	0,77	0,87
Campania	2,43	2,43	2,10	1,93	2,05	1,89	1,80	1,56
Puglia	1,69	1,66	1,92	1,81	1,64	1,91	1,97	1,79
Basilicata	0,63	0,69	0,53	0,54	0,44	0,43	0,43	0,40
Calabria	0,76	0,80	0,79	0,65	0,77	0,77	0,65	0,64
Sicilia	1,01	0,84	0,86	0,64	0,52	0,63	0,52	0,50
Sardegna	0,36	0,41	0,40	0,39	0,35	0,35	0,28	0,24
Nord-ovest	1,95	2,13	2,27	2,29	2,20	2,17	2,19	1,84
Nord-est	2,46	2,50	2,46	2,76	2,71	2,54	2,70	2,31
Centro	1,35	1,34	1,27	1,36	1,21	1,16	1,19	1,04
Centro-Nord	1,93	2,00	2,00	2,14	2,05	1,96	2,04	1,74
Mezzogiorno	1,11	1,09	1,09	0,97	0,92	0,99	0,93	0,84
Italia	1,57	1,59	1,58	1,61	1,53	1,52	1,54	1,33

Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti

(a) Riguardo alla superficie agricola utilizzata, l'universo è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di Sau o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.500 euro. I dati relativi alla Sau per gli anni 2001, 2002, 2004 e 2006 sono stimati. L'indicatore per l'anno 2008 è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007.



▶▶ Nel corso del 2007 le famiglie italiane hanno destinato in media ai consumi culturali (spese per ricreazione e cultura) il 6,9 per cento della spesa complessiva per consumi finali. La quota destinata ai consumi culturali è rimasta invariata rispetto al 2006, anno in cui l'Italia si collocava al quintultimo posto nell'Ue27.

▶▶ Nel 2008 circa 360 mila unità di lavoro (l'1,4 per cento del totale) sono impiegate in attività di produzione di beni e servizi per la ricreazione e la cultura, al netto del settore editoriale.

▶▶ In Italia ogni anno vengono stampate in media 4 copie di opere librarie per ogni abitante, ma solo il 45,1 per cento degli italiani nell'arco di un anno legge almeno un libro nel tempo libero.

▶▶ Circa un italiano su due non legge alcun quotidiano o lo legge solo occasionalmente.

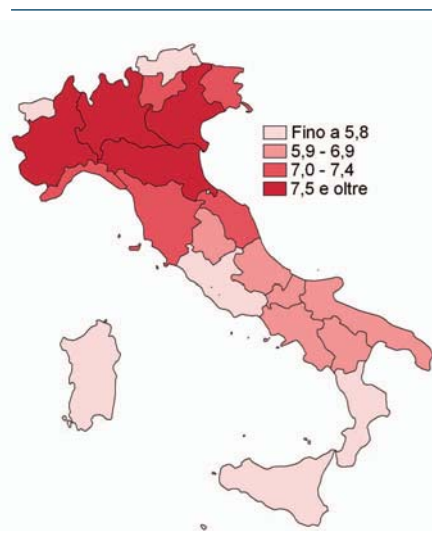
▶▶ Nel 2009 il 53 per cento delle famiglie italiane e il 65 per cento di quelle europee dispone di un proprio accesso alla rete web.

▶▶ Circa il 47 per cento degli italiani che utilizzano Internet legge on line o scarica libri e giornali e/o riviste. Quasi il 30 per cento ascolta la radio e/o guarda programmi televisivi tramite web.

▶▶ In base ai dati aggiornati al 2009 circa il 29 per cento degli italiani ha visitato almeno un sito museale o un'esposizione temporanea nel corso degli ultimi 12 mesi; l'incidenza più elevata (superiore al 40 per cento) si registra per l'utenza in età scolare.

- ▶ Spesa delle famiglie per consumi culturali
- ▶ Lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura
- ▶ Lettori di libri
- ▶ Lettori di quotidiani
- ▶ Lettori di quotidiani e riviste su Internet
- ▶ Fruitori di televisione e radio su Internet
- ▶ Visitatori di musei e mostre

La dimensione culturale è importante in tutte le economie avanzate. È infatti associata positivamente alla crescita del reddito pro capite e assume nel nostro Paese una particolare rilevanza, sia con riferimento alla dotazione di beni storici artistici e culturali (l'Italia è il paese che detiene il maggior numero di siti inclusi dall'Unesco nella lista dei patrimoni dell'umanità), sia perché nelle attività ricreative e culturali dei cittadini italiani emergono alcune peculiarità di atteggiamento e di comportamento.

**Spesa delle famiglie per  
ricreazione e cultura per regione**Anno 2007 (a) (in percentuale della  
spesa totale per consumi finali)

Fonte: Istat, Conti economici regionali  
(a) Gli estremi superiori delle prime tre classi  
sono dati rispettivamente dai valori medi di  
Mezzogiorno, Italia e Centro-Nord.

**Cala l'investimento in cultura nelle spese  
delle famiglie****UNO SGUARDO D'INSIEME**

La spesa delle famiglie per consumi culturali rappresenta uno degli indicatori chiave individuati dall'Unione europea per la valutazione delle politiche per lo sviluppo delle condizioni di vita e del welfare nel lungo termine.

Nel 2007, le famiglie italiane hanno destinato alla spesa per ricreazione e cultura mediamente il 6,9 per cento della spesa complessiva per consumi finali.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

L'indicatore è dato dal rapporto tra il valore della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni e servizi di carattere ricreativo e culturale e quello della spesa totale per consumi finali delle famiglie. Secondo la classificazione Nace Rev.1 delle attività economiche, il settore "Ricreazione e cultura" comprende le seguenti attività (Sezione OA.92): produzioni e distribuzioni cinematografiche e di video; attività radio televisive; altre attività dello spettacolo (per esempio: discoteche e sale giochi); attività delle agenzie di stampa; attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali; attività sportive; altre attività ricreative (per esempio: giochi d'azzardo).

**L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO**

Il confronto internazionale, riferito al 2006, mostra come la quota di spesa delle famiglie italiane destinata a consumi culturali (6,9 per cento) sia decisamente inferiore a quella media dei paesi Ue27 (9,4 per cento). I paesi che si collocano nella parte più bassa della graduatoria europea, con valori prossimi o inferiori al 6 per cento, sono Lituania, Bulgaria e Romania. All'estremo opposto in un nutrito gruppo di paesi, tra cui quelli nordici e il Regno Unito, la spesa destinata a consumi culturali supera nel 2006 l'11 per cento. Francia e Germania, entrambe con il 9,3 per cento, si collocano appena sotto la media europea.

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

La quota di spesa per ricreazione e cultura presenta una discreta variabilità territoriale. Nel 2007, il valore più elevato della spesa per beni e servizi a carattere culturale si osserva nel Nord, dove rappresenta il 7,7 per cento della spesa complessiva per consumi finali. Nelle regioni del Centro il valore è pari al 6,6 per cento e scende a 5,8 nel Mezzogiorno. Le regioni in cui le famiglie hanno destinato a consumi culturali e ricreativi una quota maggiore della spesa finale per consumi sono l'Emilia-Romagna e il Piemonte (circa l'8 per cento).

Tra il 2000 e il 2007, la quota di spesa destinata dalle famiglie a consumi culturali si è ridotta di 0,4 punti percentuali. La tendenza è generalizzata (con l'eccezione del Molise) e la riduzione maggiore si registra nel Centro (-0,7 punti) – su cui influisce il risultato particolarmente negativo del Lazio (-1 punto) – seguito dal Mezzogiorno (-0,5). Tuttavia, grazie a una dinamica dei prezzi del settore ricreazione e cultura più lenta di quella complessiva, la spesa per consumi culturali è aumentata in termini reali a un ritmo superiore (1,1 per cento l'anno) rispetto ai consumi complessivi (+0,8 per cento l'anno) determinando un incremento in termini quantitativi di consumi culturali. Incrementi maggiori si sono avuti nelle ripartizioni settentrionali (1,6 per cento) e più modesti nel Centro e nel Mezzogiorno (0,6 per cento).

**Fonti**

- Istat, Conti economici nazionali
- Eurostat, National Accounts

**Pubblicazioni**

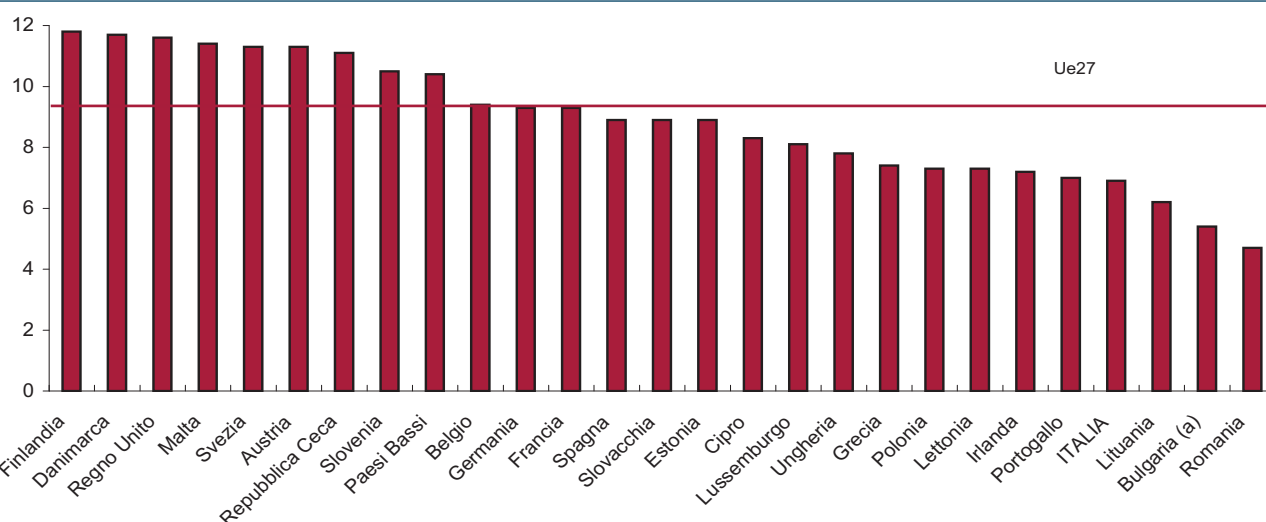
- Istat, Conti economici regionali 1995-2008, Statistiche in breve del 15 ottobre 2009

**Link utili**

- [www.istat.it/conti/](http://www.istat.it/conti/)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national\\_accounts/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction)

## Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura nei paesi Ue

Anno 2006 (in percentuale della spesa totale per consumi finali)



Fonte: Eurostat, National Accounts  
(a) Dato al 2005.

## Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura per regione

Anni 2000-2007 (in percentuale della spesa totale per consumi finali, variazioni percentuali su valori concatenati - anno di riferimento 2000)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Quota di spesa per ricreazione e cultura sulla spesa totale per consumi								Variazione media annua su valori concatenati 2000-2007
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	
Piemonte	8,5	8,4	8,4	8,1	8,3	7,9	7,8	8,0	1,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,8	5,7	5,7	5,7	5,7	5,5	5,3	5,7	1,1
Lombardia	7,8	7,7	7,6	7,5	7,6	7,4	7,8	7,7	1,8
Liguria	7,0	7,0	6,9	6,8	7,0	6,8	6,8	7,0	1,0
Trentino-Alto Adige	6,9	6,9	6,9	6,7	6,8	6,4	6,4	6,3	0,3
Bolzano/Bozen	6,4	6,4	6,4	6,3	6,3	6,1	6,1	5,6	-0,2
Trento	7,4	7,3	7,3	7,2	7,3	6,7	6,7	7,1	0,7
Veneto	8,1	8,0	7,9	7,7	7,8	7,4	7,4	7,8	2,0
Friuli-Venezia Giulia	7,3	7,2	7,1	6,9	7,1	6,8	6,8	7,2	1,8
Emilia-Romagna	8,5	8,5	8,4	8,2	8,4	8,0	8,0	8,1	1,4
Toscana	7,8	7,6	7,6	7,4	7,6	7,2	7,2	7,4	1,3
Umbria	7,3	7,3	7,1	7,0	7,1	6,9	6,8	6,8	1,8
Marche	8,1	7,9	7,8	7,7	7,9	7,5	7,5	7,3	0,9
Lazio	6,7	6,6	6,5	6,4	6,5	6,1	6,0	5,7	-0,3
Abruzzo	6,8	6,6	6,6	6,5	6,6	6,3	6,2	6,0	0,0
Molise	6,3	6,2	6,2	6,1	6,2	5,9	6,0	6,8	3,5
Campania	6,2	6,1	6,1	5,9	6,0	5,8	5,8	5,9	0,9
Puglia	6,5	6,4	6,3	6,2	6,3	6,1	6,0	5,9	0,3
Basilicata	7,3	7,2	7,2	7,0	7,1	6,8	6,8	5,9	-1,3
Calabria	6,0	5,9	5,9	5,8	5,8	5,5	5,5	5,4	0,5
Sicilia	5,9	5,8	5,8	5,9	6,0	5,7	5,6	5,6	0,9
Sardegna	6,3	6,2	6,2	6,2	6,3	6,0	6,0	5,7	-0,2
Nord-ovest	7,9	7,8	7,7	7,6	7,7	7,5	7,6	7,7	1,6
Nord-est	8,0	8,0	7,9	7,7	7,9	7,5	7,5	7,7	1,6
Centro	7,3	7,1	7,1	6,9	7,1	6,7	6,6	6,6	0,6
Centro-Nord	7,8	7,7	7,6	7,4	7,6	7,2	7,3	7,4	1,3
Mezzogiorno	6,2	6,2	6,1	6,0	6,1	5,9	5,8	5,8	0,6
Italia	7,3	7,2	7,2	7,0	7,2	6,9	6,9	6,9	1,1

Fonte: Istat, Conti economici regionali



### Unità di lavoro impiegate nel settore ricreazione e cultura per regione

Anno 2007 (in percentuale delle  
unità di lavoro totali)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

## Basso, ma in crescita, il peso dei lavoratori dipendenti nel settore

### UNO SGUARDO D'INSIEME

In termini occupazionali, le attività destinate alla produzione di beni e servizi del settore ricreativo, culturale e sportivo assorbono una quota pari all'1,4 per cento del numero complessivo di unità di lavoro presenti in Italia. Questo valore, che fornisce una misura della quantità di lavoro impiegata nel settore culturale e del *loisir* (con esclusione del settore corrispondente all'"Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati" che nel 2007 ha impiegato quasi 179 mila unità di lavoro) non mostra variazioni significative nel corso degli ultimi anni, confermando l'immagine di un settore di attività con un peso sostanzialmente stabile dal punto di vista occupazionale. Con riferimento a tale parametro, emergono, invece, sensibili differenze a livello territoriale e si rilevano dinamiche significative con riferimento alla quota di lavoro dipendente.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore proposto è dato dal rapporto tra le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) del settore "Ricreazione e cultura" e le Ula del totale delle attività economiche. Il settore "Ricreazione e cultura" comprende, secondo la classificazione Nace Rev.1 delle attività economiche, le seguenti attività (Sezione OA.92): produzioni e distribuzioni cinematografiche e di video; attività radio televisive; altre attività dello spettacolo (per esempio: discoteche e sale giochi); attività delle agenzie di stampa; attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali; attività sportive; altre attività ricreative (per esempio: giochi d'azzardo). Non sono comprese le attività del settore "Editoria".

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2008, le unità di lavoro che partecipano al processo di produzione di beni e servizi a carattere culturale, ricreativo e sportivo sono 360 mila e 600. Nel complesso il settore è aumentato di 35 mila e 600 unità rispetto al 2000, registrando una variazione percentuale pari all'11,0 per cento. Tale incremento si è manifestato con un ritmo significativamente superiore rispetto alla media, considerando che nel complesso, rispetto al 2000 il numero delle unità di lavoro impiegate per il totale delle attività economiche è cresciuto del 6,8 per cento.

Di queste unità di lavoro circa due terzi sono dipendenti. Questa composizione delle risorse rappresenta una specificità dell'organizzazione lavorativa del settore "culturale", poiché la quota di lavoro dipendente risulta di oltre 6 punti percentuali inferiore al valore medio registrato per il complesso delle attività economiche (71,9 per cento). Tuttavia, negli ultimi anni si assiste a una riduzione di questo divario: infatti, mentre la quota di Ula dipendenti per il totale economia è aumentata tra il 2000 e il 2008 di 2,4 punti percentuali (da 69,5 a 71,9), nelle attività culturali è cresciuta di 5 punti (da 60,8 a 65,8).

Dal punto di vista territoriale, l'incidenza del settore culturale in termini di volume di lavoro impiegato appare sostanzialmente uniforme nel Centro-Nord. Nel 2007, le sole regioni che si discostano sensibilmente dalla media nazionale e che mettono in luce una maggiore presenza di lavoro "culturale" sono la Valle d'Aosta e il Lazio, dove la quota di unità di lavoro impiegate nel settore è doppia rispetto a quella media nazionale. Sul versante opposto, le regioni del Mezzogiorno mostrano un peso relativo del settore culturale in termini occupazionali (1,1 per cento) significativamente inferiore alla media. In particolare, in Basilicata, Calabria, Puglia e Molise la quota di unità di lavoro impiegate nel settore è inferiore all'uno per cento. In un quadro di sostanziale staticità, la distanza del Mezzogiorno rispetto alla media nazionale è leggermente aumentata negli ultimi anni, soprattutto a causa del calo di Sicilia e Campania.

#### Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Istat, Conti economici regionali

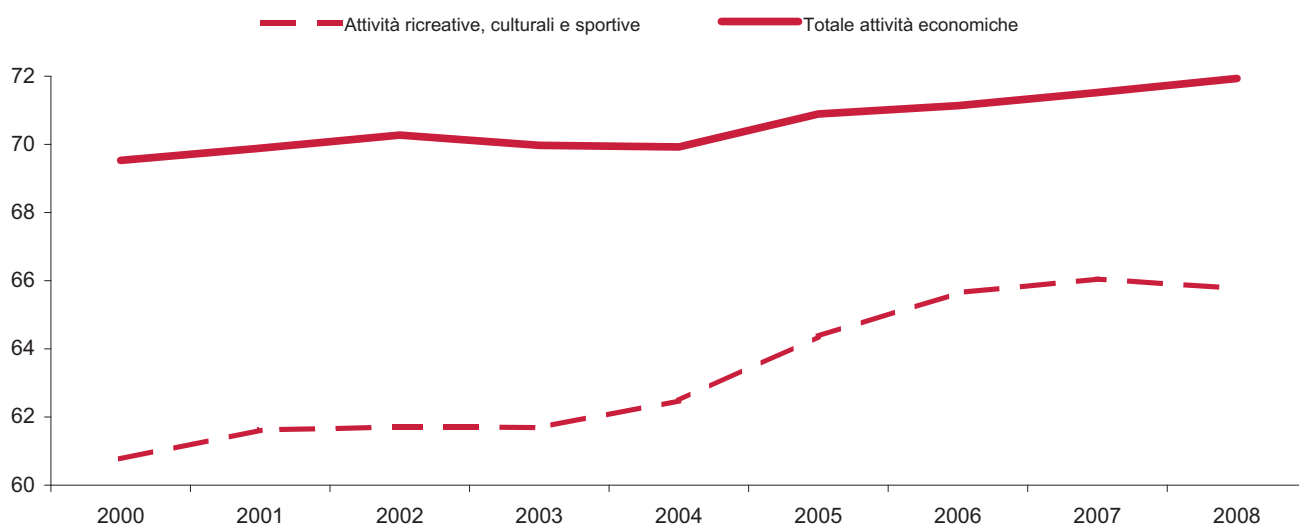
#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Contabilità nazionale. Conti economici nazionali, 1970-2005
- ▶ Istat, Conti economici regionali, 2000-2006

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/ambiente/contexto/infoterr/azioneB.html](http://www.istat.it/ambiente/contexto/infoterr/azioneB.html)

## Unità di lavoro dipendenti del settore ricreazione e cultura e del complesso delle attività economiche Anni 2000-2008 (in percentuale delle unità di lavoro totali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

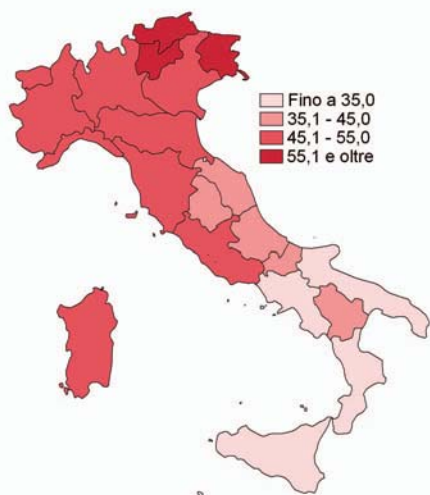
## Unità di lavoro impiegate nel settore ricreazione e cultura per regione Anni 2000-2007 (in percentuale delle unità di lavoro totali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,1	3,1	2,9	2,9	2,8	2,8	2,9	2,8
Lombardia	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4
Liguria	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,5	1,5	1,5
Trentino-Alto Adige	1,3	1,4	1,3	1,4	1,3	1,2	1,2	1,3
Bolzano/Bozen	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,2	1,3	1,3
Trento	1,2	1,3	1,3	1,4	1,3	1,1	1,2	1,2
Veneto	1,0	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
Friuli-Venezia Giulia	1,2	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3
Emilia-Romagna	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,3	1,4	1,4
Toscana	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,4	1,5	1,5
Umbria	1,5	1,6	1,5	1,4	1,4	1,3	1,4	1,5
Marche	1,1	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,2	1,2
Lazio	2,5	2,6	2,6	2,6	2,7	2,8	2,8	2,9
Abruzzo	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,4	1,4
Molise	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,8	0,9	0,9
Campania	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2	1,1
Puglia	0,9	1,0	1,0	0,9	0,9	0,8	0,9	0,9
Basilicata	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7
Calabria	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7	0,8	0,8
Sicilia	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,4
Sardegna	1,2	1,3	1,2	1,2	1,3	1,2	1,3	1,3
Nord-ovest	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,3	1,4	1,4
Nord-est	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2
Centro	1,9	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,1
Centro-Nord	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6
Mezzogiorno	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1
Italia	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4

Fonte: Istat, Conti economici regionali

## Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

## Molti libri e pochi lettori

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Ogni anno in Italia vengono pubblicati circa 60 mila libri, di cui quasi 37 mila sono titoli proposti in prima edizione. Complessivamente si stampano in media 4 copie di opere librarie per abitante e, in particolare, circa 6 copie di libri per ragazzi (tra i 6 e i 14 anni). A fronte di una produzione editoriale di tali dimensioni, solo il 45,1 per cento degli italiani dichiara di aver letto almeno un libro nel tempo libero nell'arco di dodici mesi.

Una nota positiva emerge osservando, però, le nuove generazioni: la quota di bambini e ragazzi da 6 a 17 anni che hanno letto almeno un libro nel tempo libero è aumentata di 5,3 punti percentuali rispetto al 1998 (51,6 per cento) arrivando al 56,9 per cento.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per i confronti regionali si utilizzano informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rilevano le abitudini di lettura delle persone di almeno sei anni nei dodici mesi precedenti l'intervista. Per "lettori" si intendono in senso stretto coloro che dichiarano di aver letto libri nel tempo libero, per motivi non strettamente professionali e/o scolastici. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate nel periodo febbraio-marzo 2009. I dati utilizzati per il confronto europeo considerano anche la lettura di libri per motivi professionali e/o scolastici, da parte della popolazione di 15 anni e più.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel confronto internazionale, la propensione alla lettura degli italiani risulta nel 2007 decisamente inferiore alla media europea. La quota di persone di 15 anni e più che hanno dichiarato di aver letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi, compresi i testi scolastici e le letture per motivi professionali, non supera in Italia il 63 per cento, a fronte di un valore medio per i paesi dell'Ue27 pari al 71 per cento.

Riferendo il confronto alla quota di persone che si dedicano alla lettura con assiduità, lo svantaggio dell'Italia si accentua ulteriormente. Nel nostro Paese la quota di persone che hanno letto più di cinque libri nel corso dell'ultimo anno è pari al 20 per cento, mentre per i 27 paesi dell'Unione si registra un valore medio pari al 37 per cento, con punte di eccellenza in alcuni paesi nordici, baltici e nel Regno Unito, dove i lettori assidui rappresentano almeno la metà della popolazione.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle diverse aree del Paese si riscontra un atteggiamento sensibilmente differente nei confronti dei libri. Nelle regioni del Centro-Nord circa la metà delle persone di almeno 6 anni dichiara di aver letto, nel corso del 2008, almeno un libro e il tasso di lettori raggiunge valori molto elevati nelle province autonome di Bolzano e Trento (60,6 e 59,6 per cento rispettivamente) e in Friuli-Venezia Giulia (56,7). Nelle regioni del Mezzogiorno, invece, poco più di una persona su tre (34,6 per cento) ha letto almeno un libro nel tempo libero nel corso degli ultimi dodici mesi.

Un elemento che caratterizza in misura omogenea e trasversale l'intero territorio nazionale è la differenza di genere: le donne leggono più degli uomini. Lo scarto tra la quota di lettori dei due sessi è, infatti, superiore a 13 punti percentuali (51,6 per cento di lettrici e 38,2 per cento di lettori tra la popolazione di almeno 6 anni). Tale differenza risulta massima tra i 15 e i 34 anni, con oltre il 20 per cento in più di lettrici; ma rimane molto marcata fino ai 55 anni.

#### Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Commissione europea, Eurobarometer

#### Pubblicazioni

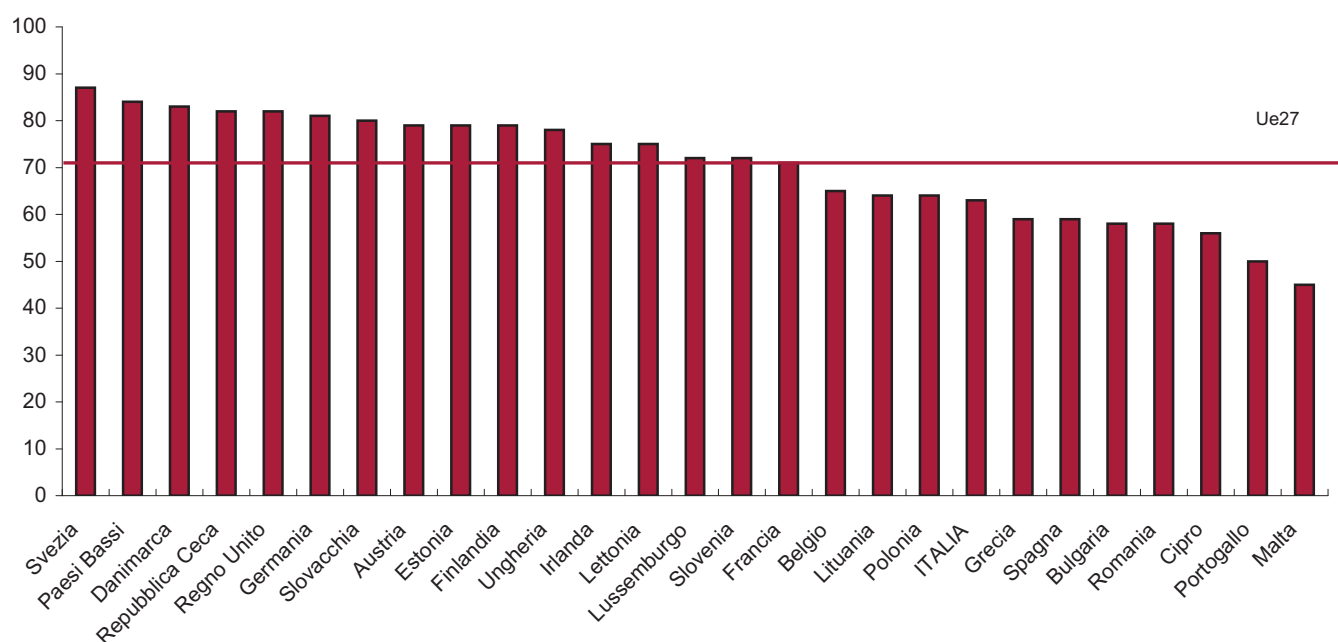
- ▶ Istat, La lettura di libri in Italia, Statistiche in breve, 10 maggio 2007
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009
- ▶ Eurobarometer, European Cultural Values, 2007

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/societa/comportamenti/](http://www.istat.it/societa/comportamenti/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/culture/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/culture/introduction)

### Persone di 15 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi nei paesi Ue

Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Commissione europea, Eurobarometer

### Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso e classe di età

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	46,8	57,0	51,6
11-14	55,9	73,3	64,7
15-17	47,7	70,2	58,8
18-19	43,5	65,2	53,9
20-24	39,2	66,3	52,5
25-34	39,5	61,0	50,0
35-44	39,5	57,7	48,7
45-54	38,4	56,2	47,5
55-59	35,7	51,0	43,5
60-64	37,4	45,3	41,4
65-74	30,5	36,4	33,7
75 e più	23,3	22,5	22,8
Totale	38,2	51,6	45,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

**Persone di 6 anni e più che hanno letto quotidiani almeno una volta a settimana negli ultimi 12 mesi per regione**

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

## Bassa la propensione alla lettura dei quotidiani

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La lettura dei giornali a stampa non è tra le principali abitudini quotidiane degli italiani. Nel 2009, infatti, circa un italiano su due ha dichiarato di non leggere i quotidiani o di sfogliarli solo occasionalmente; la quota di persone che possono essere considerate "lettori" perché hanno dichiarato di leggere il giornale almeno una volta alla settimana è pari al 56,2 per cento della popolazione di almeno 6 anni. Tra questi i lettori assidui, ovvero coloro che leggono il giornale almeno cinque giorni su sette, sono solo il 40,5 per cento.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La definizione di "circolazione media" (Unesco) comprende il numero di copie di quotidiani distribuite al giorno, sia all'interno di ciascun paese sia all'estero, vendute, in abbonamento o distribuite gratuitamente. L'indicatore proposto per il confronto europeo è costruito rapportando la circolazione media al numero di abitanti. Gli ultimi dati disponibili per un congruo numero di paesi sono riferiti al 2004. Per i confronti regionali, invece, si utilizzano informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rilevano le abitudini di lettura dei quotidiani delle persone di almeno sei anni nei dodici mesi precedenti l'intervista. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate nel periodo febbraio-marzo 2009.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La modesta diffusione dei quotidiani che caratterizza il nostro Paese nel confronto internazionale è documentata anche dal ridotto numero di copie di quotidiani distribuito rispetto alla popolazione di riferimento. In Italia, infatti, nel 2004, si calcolano in media 137 copie di quotidiani distribuite ogni giorno per mille abitanti, un valore che colloca il nostro Paese nella parte bassa della graduatoria europea proposta dall'Unesco. Dei ventitre paesi rappresentati, solo Slovacchia, Polonia, Lituania, Bulgaria e Romania presentano valori inferiori a quello italiano, mentre a Svezia e Finlandia corrispondono valori medi tre volte superiori a quello del nostro Paese. Il valore medio pro capite di quotidiani distribuiti risulta però in tendenziale aumento in Italia, considerato che nel 2000 era pari a poco più di 123 copie per mille abitanti.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il dualismo fra le regioni del Mezzogiorno e il resto del Paese si manifesta in modo evidente con riferimento alla domanda di informazione che si rivolge alla carta stampata. Lo scarto, confermato peraltro anche dai dati di vendita dell'editoria giornalistica, è documentato dai valori degli indici di lettura. In tutte le regioni del Nord, nonché in Toscana e in Sardegna, la quota di lettori di quotidiani è superiore al 60 per cento della popolazione. Il valore si mantiene al di sopra del 50 per cento nelle altre regioni del Centro e in Abruzzo, ma scende al 46,7 per cento per il complesso di quelle meridionali, con un valore minimo in Basilicata (41,2 per cento). Inoltre, solo il 34,6 per cento di coloro che nel Mezzogiorno si dichiarano lettori consulta i quotidiani con una cadenza di almeno cinque volte a settimana, mentre nel Centro-Nord la quota sfiora il 42 per cento.

L'analisi di genere mostra una minore propensione alla lettura di quotidiani da parte delle donne (50,6 per cento) rispetto agli uomini (62,1 per cento), con un divario che supera i 15 punti percentuali per la popolazione dai 60 anni in su.

#### Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ United nations educational, scientific and cultural organization (Unesco) Institute for Statistics, su dati World Association of Newspapers

#### Pubblicazioni

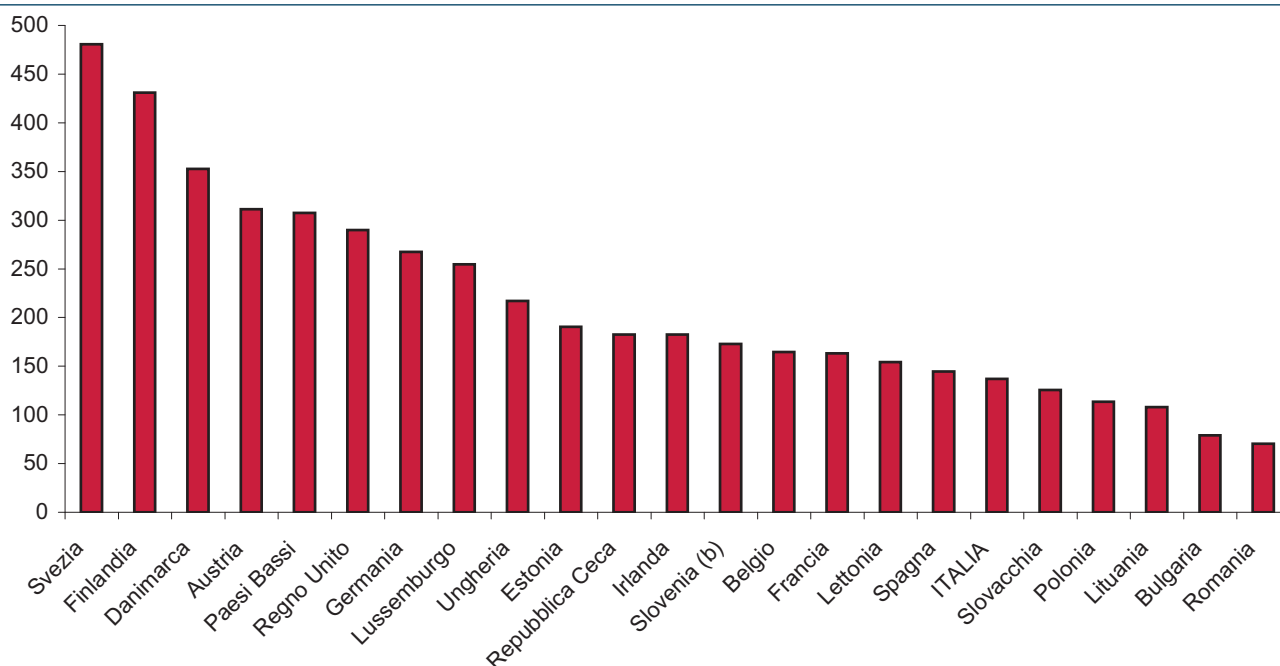
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/societa/comportamenti/](http://www.istat.it/societa/comportamenti/)
- ▶ [stats.uis.unesco.org](http://stats.uis.unesco.org)

## Numero medio di copie di quotidiani distribuite nei paesi Ue

Anno 2004 (a) (valori per 1.000 abitanti)



Fonte: Unesco su dati World Association of Newspapers  
 (a) Cipro, Grecia, Malta e Portogallo: dati non disponibili.  
 (b) Dato al 2002.

## Persone di 6 anni e più che hanno letto quotidiani almeno una volta a settimana libro negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso e classe di età

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

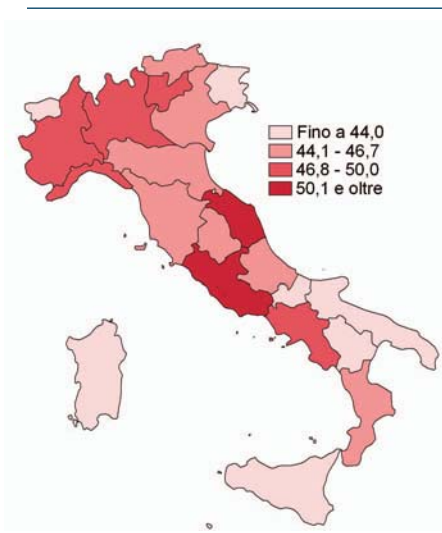
CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	7,4	7,2	7,3
11-14	23,5	22,9	23,2
15-17	42,0	46,0	44,0
18-19	58,7	51,4	55,2
20-24	59,7	53,9	56,8
25-34	66,6	56,8	61,8
35-44	69,4	59,1	64,2
45-54	73,9	62,2	68,0
55-59	75,7	61,2	68,3
60-64	73,9	54,2	63,8
65-74	66,8	50,3	58,0
75 e più	56,4	35,5	43,4
Totale	62,1	50,6	56,2

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"



**Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste per regione**

Anno 2009 (per 100 persone che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

#### Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Cittadini e nuove tecnologie, Statistiche in breve del 28 dicembre 2009
- ▶ Eurostat, Internet usage in 2008 Households and individuals. Data in Focus 46/2008

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/societa/comportamenti/](http://www.istat.it/societa/comportamenti/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information\\_society/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/introduction)

## L'Italia in media europea nell'utilizzo di Internet per la lettura

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'accesso al web da parte delle famiglie e la loro capacità di gestire le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresentano traguardi fondamentali delle politiche di inclusione sociale e culturale dell'Unione europea. La quota di famiglie europee che dispone di un proprio accesso a Internet è aumentata rapidamente negli ultimi anni, passando dal 49 per cento nel 2006 al 65 per cento nel 2009 (e rispettivamente dal 40 al 53 per cento in Italia).

La disponibilità di tecnologie telematiche tende inoltre ad accrescere la possibilità di accesso ai contenuti a carattere culturale e a cambiare le modalità della loro fruizione. In questa prospettiva, è interessante verificare in che misura il web si stia affermando come strumento per la distribuzione e la fruizione di contenuti culturali.

Nel 2009, in Italia, quasi il 47 per cento di coloro che usano Internet leggono o scaricano giornali, news o riviste.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore di utilizzo del web per fruire contenuti culturali è calcolato come numero di persone di 6 anni e più che hanno usato Internet nei 3 mesi precedenti l'intervista per leggere o scaricare giornali, news o riviste, per cento persone che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate nel periodo febbraio-marzo 2009. Il confronto internazionale fa invece riferimento alla fascia di età 16-74 anni.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Rispetto a questa forma di utilizzo della rete, l'Italia si colloca lievemente sopra la media europea. Nel 2009, circa il 50 per cento degli italiani tra i 16 e i 74 anni che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi ha letto o scaricato on line libri e giornali e/o riviste; mentre la quota media registrata per i cittadini dei 27 paesi dell'Unione è 48 per cento. L'incidenza di coloro che navigano nella rete per fruire di servizi di interesse culturale, sul totale degli utenti di Internet, è nel nostro Paese maggiore rispetto a quella di Germania e Francia (rispettivamente a 35 e 34 per cento) ma lontana da quella di alcuni paesi baltici e nordici, dove supera il 70 per cento.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

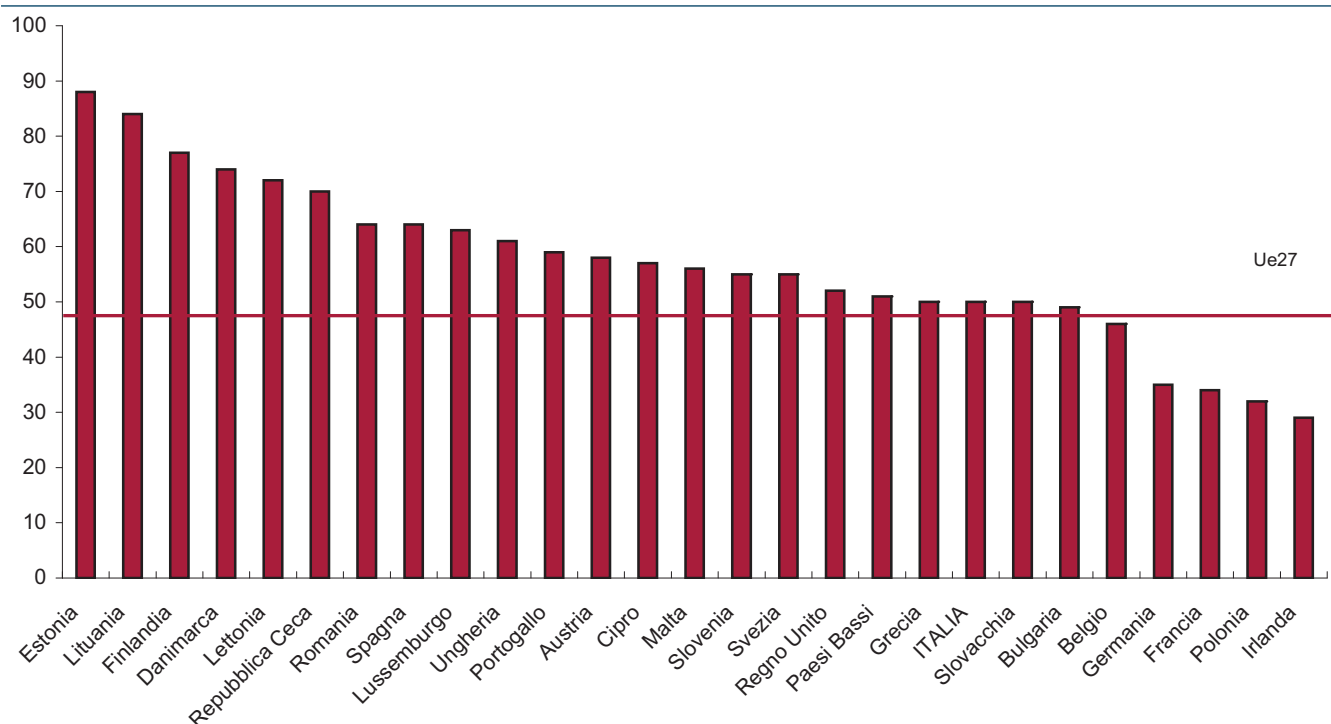
Nel 2009, il 46,7 per cento delle persone di almeno 6 anni che utilizza Internet se ne è servito per leggere o scaricare giornali, riviste o notizie dalla rete. Questo tipo di utilizzo del web appare abbastanza omogeneo a livello territoriale. Nello specifico, le regioni in cui la frequentazione della rete a fini culturali è maggiormente diffusa sono Lazio e Marche, cui corrispondono valori superiori al 50 per cento. Sul versante opposto, le regioni in cui la consultazione di libri e giornali e/o riviste in formato digitale è meno diffusa tra gli utenti di Internet, sono Basilicata, Sicilia, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Sardegna, Molise e Puglia, che presentano una quota di utenti interessati a contenuti culturali inferiore al 44 per cento del totale degli utenti di Internet.

Gli uomini mostrano una maggiore propensione alla consultazione e alla lettura on line di riviste e giornali (49,7 per cento) rispetto alle donne (43,2 per cento). Spostando l'attenzione sulle classi di età, sono le persone dai 20 anni in su a utilizzare maggiormente il web per finalità informative e culturali.



**Persone tra i 16 e i 74 anni che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste nei paesi Ue**

Anno 2009 (per 100 persone che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

**Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste in Italia per sesso e classe di età**

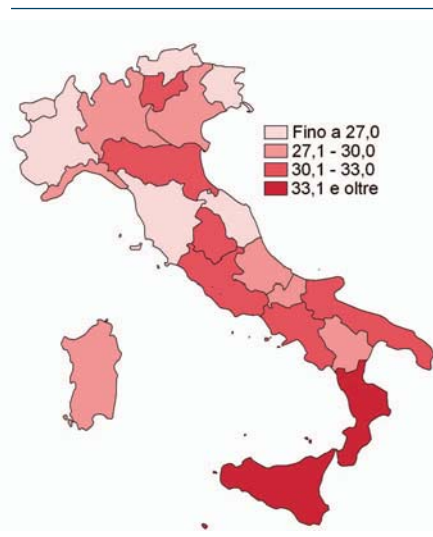
Anno 2009 (per 100 persone hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	11,6	8,7	10,2
11-14	23,5	27,2	25,4
15-17	38,9	42,0	40,5
18-19	48,8	42,1	45,7
20-24	54,1	46,9	50,6
25-34	56,3	49,1	52,8
35-44	55,0	45,3	50,5
45-54	51,8	43,5	48,2
55-59	49,0	47,0	48,2
60-64	52,7	47,5	51,2
65-74	47,7	48,7	47,9
75 e più	50,8	50,9	50,8
Totale	49,7	43,2	46,7

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

**Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per ascoltare la radio o guardare programmi televisivi per regione**

Anno 2009 (per 100 persone che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

## Ancora bassa la quota di utenti di televisione e radio sul web

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Negli ultimi anni la diffusione di Internet ha modificato in modo sostanziale le modalità di produzione, distribuzione e fruizione dei contenuti informativi, ricreativi e culturali, ridefinendo il ruolo dei mezzi di telecomunicazione tradizionali e il loro rapporto con i *new media*. In particolare, una delle modalità di utilizzo di Internet che si sta diffondendo rapidamente tra gli utenti è la fruizione di programmi televisivi e radiofonici in formato digitale.

In Italia nel 2009 il 29,5 per cento dei fruitori di Internet ascolta la radio o guarda programmi televisivi sul web.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore di utilizzo del web per ascoltare la radio o guardare programmi televisivi è calcolato come numero di persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi per tale finalità, per cento persone che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate nel periodo febbraio-marzo 2009. Il confronto internazionale fa invece riferimento alla fascia di età 16-74 anni.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Dal 2004 al 2009 la quota di utenti europei di Internet che ascolta la radio o guarda programmi televisivi tramite web è passata dal 15 al 37 per cento. Nel contesto europeo, l'Italia figura, tra i paesi tecnologicamente e culturalmente meno avanzati. Nel 2009, infatti, la quota di tele e radio-ascoltatori multimediali è pari nel nostro Paese al 29 per cento di coloro che hanno dichiarato di aver utilizzato Internet nell'ultimo trimestre: valore che colloca l'Italia in fondo alla graduatoria europea, seguita soltanto da Belgio, Irlanda e Austria, a fronte di realtà nazionali decisamente più evolute come quelle di Slovenia, Paesi Bassi e Svezia dove oltre il 55 per cento degli utenti di Internet utilizza il collegamento alla rete per seguire programmi televisivi o radiofonici.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le modalità di utilizzo delle nuove tecnologie multimediali per uso privato e, in particolare, per la fruizione culturale e ricreativa presentano un panorama sostanzialmente allineato a livello territoriale. In particolare, i valori che indicano il maggior grado di penetrazione di Internet per la fruizione multimediale di radio e televisione si registrano in Calabria e Sicilia (con valori superiori al 33 per cento). Sul versante opposto, le quote più basse si riscontrano a Bolzano e in Valle d'Aosta, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Marche e Toscana (con valori inferiori al 27 per cento degli utilizzatori di Internet).

La fruizione di programmi radiofonici e televisivi via web, è generalmente più diffusa tra gli uomini (31,0 per cento) rispetto alle donne (27,7 per cento). Tuttavia, per i più giovani (tra i 6 e i 19 anni) si verifica una situazione opposta.

#### Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

#### Pubblicazioni

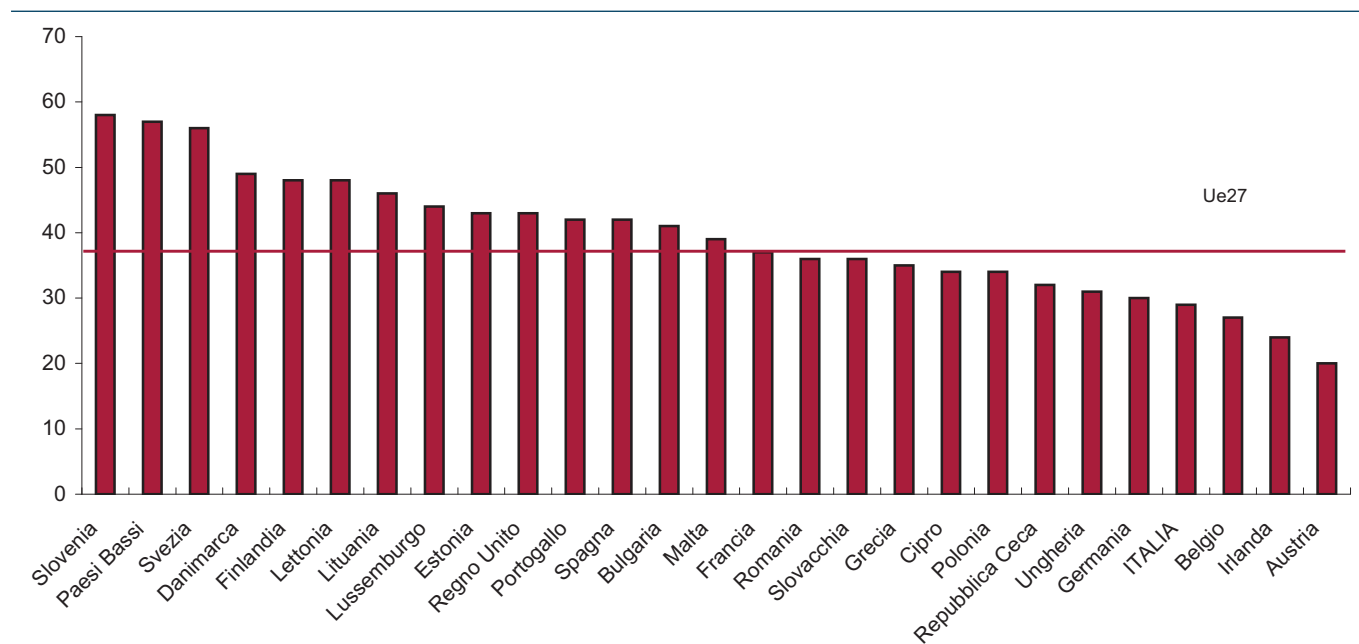
- ▶ Istat, Cittadini e nuove tecnologie, Statistiche in breve del 28 dicembre 2009
- ▶ Eurostat, Internet usage in 2008 Households and individuals. Data in Focus 46/2008

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/societa/comportamenti/](http://www.istat.it/societa/comportamenti/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information\\_society/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/introduction)

**Persone tra i 16 e i 74 anni che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per ascoltare la radio o guardare programmi televisivi nei paesi Ue**

Anno 2009 (per 100 persone che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

**Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per ascoltare la radio o guardare programmi televisivi in Italia per sesso e classe di età**

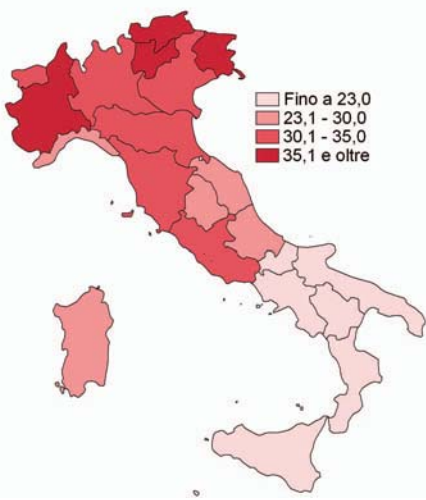
Anno 2009 (per 100 persone hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	20,2	22,4	21,3
11-14	30,5	41,6	36,0
15-17	43,4	51,2	47,3
18-19	42,2	44,1	43,1
20-24	48,3	38,1	43,4
25-34	39,2	31,2	35,4
35-44	28,5	19,3	24,2
45-54	22,6	16,7	20,0
55-59	17,4	10,4	14,6
60-64	15,0	18,5	16,0
65-74	12,8	9,3	11,9
75 e più	21,9	6,7	19,3
Totale	31,0	27,7	29,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

**Persone di 6 anni e più che hanno visitato almeno un museo o una mostra negli ultimi 12 mesi per regione**

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

## Meno di un italiano su tre frequenta mostre e musei

### UNO SGUARDO D'INSIEME

In Italia sono presenti 40 siti culturali definiti patrimonio dell'umanità dall'Unesco e, nel 2008, i primi cinque siti italiani hanno registrato da soli oltre 10 milioni e 500 mila visitatori. Nonostante ciò, il livello di fruizione del patrimonio culturale da parte dei cittadini italiani appare ancora modesto rispetto alle potenzialità e alle opportunità, se si pensa che oltre sette persone su dieci non visitano nemmeno un museo o una mostra nel corso di un anno.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per "visitatori" di musei e mostre si intendono le persone di 6 anni e più che hanno visitato almeno un museo o una mostra nel corso dei dodici mesi precedenti l'intervista. I dati, tratti dall'indagine multiscopo sulle famiglie condotta annualmente dall'Istat, si riferiscono a interviste effettuate nel periodo febbraio-marzo 2009. Per il confronto internazionale si utilizzano i dati Eurobarometro, anch'essi provenienti da indagini campionarie, che si riferiscono alla popolazione di 15 anni e più.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Un elemento che emerge con particolare evidenza nel contesto culturale europeo è come, a fronte di un patrimonio museale estremamente importante e diffuso in modo capillare sul territorio nazionale, nel nostro Paese non vi sia da parte della popolazione un'abitudine altrettanto diffusa a frequentare i luoghi di antichità e d'arte. In base ai dati aggiornati al 2007, solamente un terzo degli italiani di almeno 15 anni dichiara di aver visitato almeno un sito museale o un'esposizione temporanea nel corso degli ultimi 12 mesi a fronte del 41 per cento in media dei cittadini dell'Unione. L'Italia si colloca al diciannovesimo posto nella graduatoria dei 27 paesi dell'Unione europea rispetto alla frequentazione di siti culturali, alla pari con Malta. Ai vertici della graduatoria si trovano Danimarca, Paesi Bassi e Svezia, con valori che indicano un livello di frequentazione e di partecipazione culturale da parte della popolazione quasi doppio rispetto a quello italiano.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello nazionale le persone di almeno 6 anni intervistate nel 2009 che, nel corso dei dodici mesi precedenti, hanno avuto occasione di visitare almeno un museo o una struttura espositiva sono il 28,8 per cento del totale. Nel Mezzogiorno il livello di fruizione dei siti museali è abbondantemente inferiore alla media nazionale (18,8 per cento). In particolare, in Calabria e Puglia il valore dell'indicatore è inferiore al 18 per cento e corrisponde addirittura alla metà di quello medio registrato nelle regioni del Nord (34,8 per cento). Al contrario, le regioni più virtuose sono Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte, con tassi di fruizione di musei e mostre superiori al 35 per cento della popolazione di riferimento. Nel corso degli ultimi anni, risulta, inoltre, invariato un modello di fruizione del patrimonio museale che vede una domanda sostenuta soprattutto dall'utenza in età scolare e una partecipazione culturale della popolazione che tende a diminuire con l'età. Le differenze di genere, invece, non sono particolarmente rilevanti.

#### Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Commissione Europea, Eurobarometer

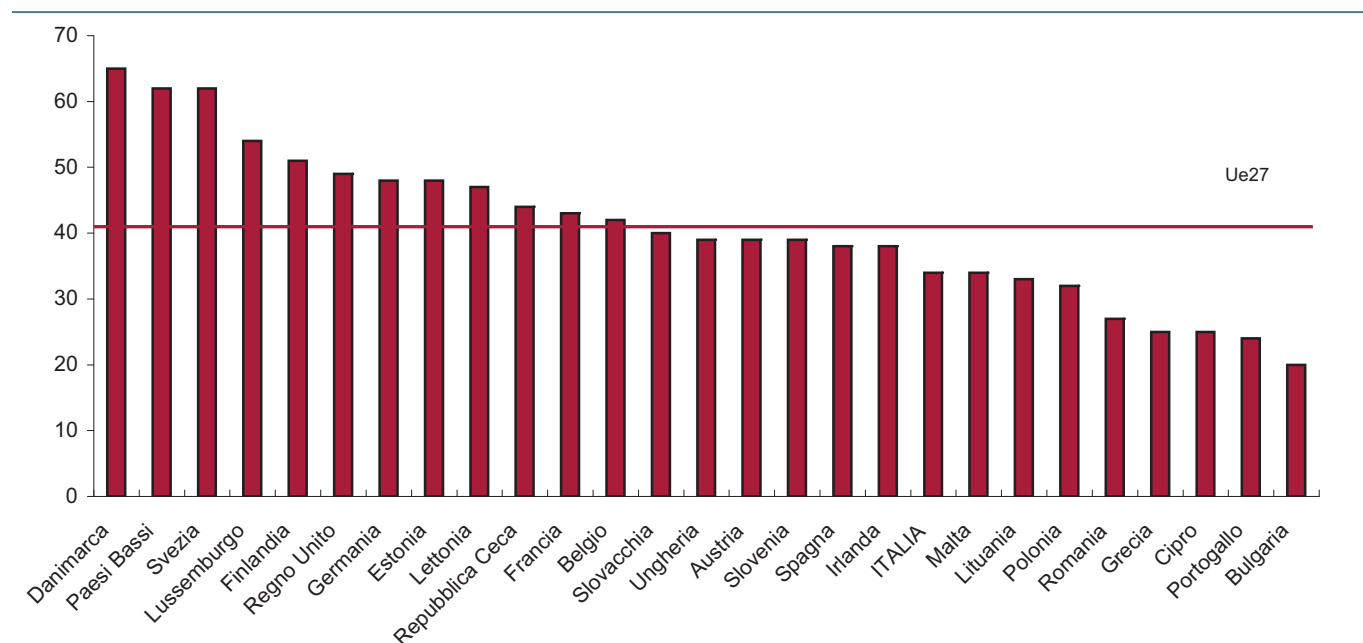
#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario Statistico Italiano 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/societa/comportamenti/](http://www.istat.it/societa/comportamenti/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/culture/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/culture/introduction)

**Persone di 15 anni e più che hanno visitato almeno un museo o una mostra negli ultimi 12 mesi nei paesi Ue**  
Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Commissione europea, Eurobarometer

**Persone di 6 anni e più che hanno visitato almeno un museo o una mostra negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso e classe di età**

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	40,3	40,0	40,1
11-14	43,6	51,0	47,3
15-17	38,3	50,1	44,1
18-19	38,1	45,5	41,7
20-24	28,6	39,7	34,1
25-34	28,9	32,6	30,7
35-44	27,8	32,2	30,0
45-54	31,5	34,1	32,8
55-59	28,4	30,3	29,4
60-64	29,1	25,4	27,2
65-74	19,6	17,2	18,3
75 e più	8,2	6,4	7,1
Totale	28,2	29,4	28,8

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"



# qualità della vita

▶▶ Nel 2008 il verde urbano per abitante nei capoluoghi di provincia è di 94 m<sup>2</sup>.

▶▶ Nel 2009 praticano sport poco più di 18 milioni di residenti di tre anni e più (31 per cento): il 21,5 per cento in modo continuativo, il 9,6 saltuariamente. Pur non praticando sport, in 16 milioni svolgono un'attività fisica, mentre i sedentari sono quasi 24 milioni.

▶▶ Nel 2008 gli individui poveri sono poco più di 8 milioni e corrispondono al 13,6 per cento del complesso della popolazione; più di due terzi vivono nel Mezzogiorno.

▶▶ Le diseguaglianze nella distribuzione del reddito si mantengono più elevate che nella maggior parte dei paesi europei. Nel 2007 circa il 61 per cento delle famiglie italiane ha un reddito netto inferiore all'importo medio annuo (29.308 euro); la distribuzione più diseguale si rileva in Campania, Calabria, Sicilia e Lazio.

▶▶ Le specialità agroalimentari italiane con marchi di qualità a "denominazione di origine protetta" (Dop), a "indicazione geografica protetta" (Igp) e le "specialità tradizionali garantite" (Stg) sono 175 al 31 dicembre 2008: il numero di certificazioni più elevato a livello comunitario.

▶▶ Nel 2009 il 46 per cento della popolazione ha espresso un giudizio positivo sulla propria situazione economica e circa il 90 per cento si ritiene molto o abbastanza soddisfatto delle relazioni familiari.

▶▶ Il tasso di motorizzazione (autovetture circolanti ogni mille abitanti) è uno dei più elevati del mondo e in continua ascesa: è passato da 501 autovetture ogni 1.000 abitanti nel 1991 a 603,4 nel 2008; l'incremento medio annuo è pari all'1,1 per cento.

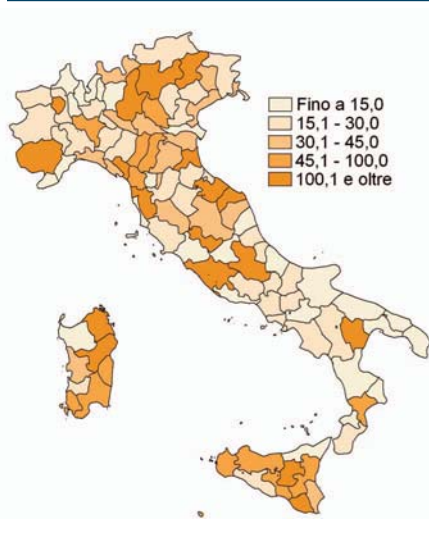
▶▶ Alla fine del 2008 l'ammontare pro capite dei depositi bancari è di circa 13.600 euro. La diffusione dei bancomat sfiora gli 84 ogni centomila abitanti.

- ▶ Verde urbano pro capite
- ▶ Persone che praticano sport
- ▶ Incidenza della povertà
- ▶ Diseguaglianza nella distribuzione del reddito
- ▶ Prodotti agroalimentari con marchi di qualità
- ▶ Soddisfazione per la situazione economica, il tempo libero, la salute e le relazioni
- ▶ Autovetture
- ▶ Depositi bancari e sportelli automatici Atm

In questa sezione è stata raccolta una pluralità di indicatori accomunati dal riferimento a dimensioni correlate alla realizzazione personale, ai rapporti familiari e interpersonali, al ciclo di vita degli individui. Osservate nel loro complesso, queste informazioni consentono di riassumere aspetti che vanno al di là della dimensione puramente economica, per coinvolgere elementi del benessere personale e della coesione sociale altrimenti difficili da cogliere e da misurare statisticamente.



**Disponibilità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia**  
Anno 2008 (a) (m<sup>2</sup> per abitante)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città  
(a) Le province sarde di Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Olbia - Tempio e Ogliastra hanno due comuni capoluogo di provincia; nella mappa viene rappresentato il comune con il valore più alto dell'indicatore.

## Circa 94 i m<sup>2</sup> di verde urbano pro capite nei capoluoghi di provincia

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Le aree verdi nelle città svolgono determinanti funzioni di compensazione riguardo a quelli che sono gli effetti più negativi della pressione antropica sull'ambiente urbano. Il verde contribuisce a regolare il microclima cittadino: mitiga i picchi di temperatura, filtra e purifica l'aria dalle polveri e dagli inquinanti; inoltre, attenua i rumori e le vibrazioni, con un'azione positiva anche sull'inquinamento acustico. Infine, la presenza di verde soddisfa le esigenze ricreative e sociali della popolazione, contribuendo a migliorare la qualità della vita nelle città. Per tale motivo, è importante accelerare la diffusione delle migliori pratiche di pianificazione, progettazione, gestione e manutenzione degli spazi verdi urbani: tra il 2000 e il 2008 in Italia è aumentata l'attenzione degli amministratori comunali verso i problemi ecologici e sta crescendo il numero di comuni capoluogo di provincia dotati di un piano del verde urbano.

Nel 2008, considerando l'insieme dei comuni capoluogo di provincia, i metri quadrati di verde urbano per abitante sono mediamente 93,6 mentre la densità delle aree verdi raggiunge l'8,3 per cento della superficie complessiva dei comuni capoluogo.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per verde urbano si intende il patrimonio di aree verdi che insiste sul territorio dei comuni gestito, direttamente o indirettamente, da enti pubblici quali i comuni, le province, le regioni, lo Stato. In questo ambito sono compresi diversi tipi di aree verdi: verde attrezzato, parchi urbani, verde storico, aree di arredo urbano e aree speciali, che comprendono giardini scolastici, orti botanici, vivai, giardini zoologici e altre categorie residuali.

La disponibilità di verde urbano è espressa in termini di metri quadrati per abitante e si ottiene dal rapporto tra la superficie dei comuni capoluogo di provincia adibita al verde urbano e la popolazione media residente. La densità di verde urbano è la percentuale di territorio destinata alle aree verdi rispetto al totale della superficie dei comuni capoluogo di provincia.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le diverse dotazioni naturali dei comuni capoluogo di provincia e le differenti velocità di attuazione delle opere di progettazione urbanistica delle città rendono la disponibilità di verde urbano fortemente variabile sul territorio nazionale. Nel 2008, i comuni di L'Aquila (2.927 m<sup>2</sup> per abitante), Pisa (1.521), Ravenna (1.262) e Matera (1.139) presentano la maggiore disponibilità di aree verdi, grazie alla presenza sul territorio di vasti parchi naturali, aree protette e boschi. All'opposto, Taranto (0,2), Imperia (3,2), Crotone (3,6), Ascoli Piceno (3,8), Chieti (4,1) e Lecce (4,6) registrano una disponibilità di verde urbano inferiore alla media dei comuni di oltre il 95 per cento. Dal 2000 al 2008, sia la disponibilità sia la densità di verde urbano aumentano (l'incremento medio annuo si attesta sullo 0,7 per cento). Considerando i comuni capoluogo di provincia di maggiore ampiezza demografica, Verona si distingue per la consistente crescita dei metri quadrati di verde pro capite, da quasi 47 nel 2000 a 64 nel 2008, e della percentuale di superficie adibita al verde urbano rispetto alla superficie totale, dal 5,8 all'8,2 per cento. Roma si caratterizza per una più elevata disponibilità e densità di verde urbano (rispettivamente 131,7 m<sup>2</sup> per abitante e 27,4 per cento di superficie nel 2008) che rimangono costanti nell'arco temporale considerato.

#### Fonti

► Istat, Dati ambientali nelle città

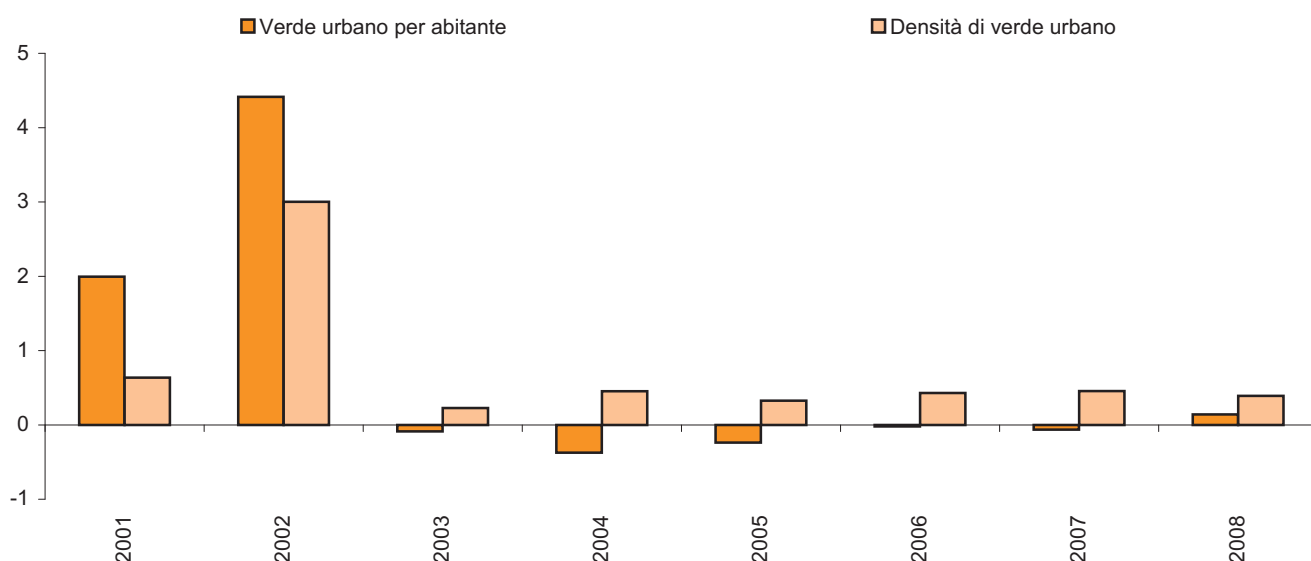
#### Pubblicazioni

- Istat, Annuario delle Statistiche ambientali 2009
- Istat, Indicatori ambientali urbani, Statistiche in breve dell'11 agosto 2009

#### Link utili

► [www.istat.it/ambiente/](http://www.istat.it/ambiente/)

## Disponibilità e densità di verde urbano nel complesso dei comuni capoluogo di provincia Anni 2001-2008 (a) (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) I dati non sono confrontabili con quelli pubblicati in precedenza poiché, a seguito di miglioramenti nelle tecniche di rilevazione, le serie storiche sono state revisionate.

## Disponibilità e densità di verde urbano nei comuni di maggiore ampiezza demografica Anni 2000, 2004 e 2008 (a)

COMUNI	Disponibilità di verde urbano (metri quadrati per abitante)			Densità di verde urbano (percentuale di superficie di verde urbano sulla superficie comunale)		
	2000	2004	2008	2000	2004	2008
Torino	15,8	19,6	20,4	11,0	13,3	14,2
Milano	13,7	15,3	16,2	9,8	10,8	11,6
Verona	46,9	53,0	64,0	5,8	6,6	8,2
Venezia	27,8	30,6	37,0	1,9	2,0	2,4
Genova	38,8	41,1	40,9	10,1	10,2	10,2
Bologna	33,1	34,5	36,6	8,9	9,2	9,7
Firenze	19,6	20,3	20,7	7,2	7,3	7,4
Roma	132,6	139,4	131,7	27,3	27,2	27,4
Napoli	27,7	27,9	29,1	23,6	23,8	24,0
Bari	13,8	14,2	14,3	3,9	3,9	3,9
Palermo	62,1	72,9	76,0	26,6	31,1	31,6
Messina	7,7	8,1	8,2	0,9	0,9	0,9
Catania	62,6	68,6	72,6	11,7	11,6	11,9
Totale Italia (b)	88,4	93,7	93,6	7,8	8,2	8,3

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) I dati non sono confrontabili con quelli pubblicati in precedenza poiché, a seguito di miglioramenti nelle tecniche di rilevazione, le serie storiche sono state revisionate.

(b) La dicitura Italia si riferisce al complesso dei 111 comuni capoluogo di provincia.

### Persone di 3 anni e più che praticano sport per regione

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

## Solo il 31 per cento della popolazione pratica un'attività sportiva

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'attività fisica contribuisce a migliorare la qualità della vita ed è associata positivamente sia allo stato di salute sia al grado di soddisfazione degli interessi personali, allo sviluppo delle potenzialità e dei rapporti sociali.

Nel 2009 in Italia le persone di 3 anni e più che praticano sport sono poco più di 18 milioni, pari al 31,1 per cento della popolazione nella stessa fascia di età: il 21,5 per cento si dedica allo sport in modo continuativo, il 9,6 per cento saltuariamente. Coloro che pur non praticando uno sport svolgono un'attività fisica sono poco più di 16 milioni (il 27,7 per cento della popolazione nella fascia di età considerata), mentre i sedentari sono circa 23 milioni e mezzo, pari al 40,6 per cento della popolazione di interesse.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore si basa sui risultati dell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" che con cadenza annuale rileva le concezioni e gli atteggiamenti riconducibili al tempo libero, trascorso al di fuori, quindi, dell'orario di lavoro e di studio, anche con riferimento allo sport. A tale riguardo, si considera come attività sportiva quella svolta nel tempo libero con carattere di continuità o saltuarietà dalla popolazione di 3 anni e più presso strutture organizzate, escludendo le persone che partecipano al mondo dello sport per ragioni professionali (atleti professionisti, insegnanti, allenatori). Tra coloro che praticano solo qualche attività fisica sono invece compresi quelli che si dedicano a passatempi che comportano comunque movimento ma in totale autonomia (gite, lunghe passeggiate, nuotate, uso della bicicletta), mentre i sedentari sono coloro che dichiarano di non praticare sport né altre forme di attività fisica. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate nel periodo febbraio-marzo 2009.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra una differente attitudine alla pratica sportiva tra le ripartizioni del Paese, che riflette una diversa disponibilità di strutture organizzate. Il Nord-est è la ripartizione geografica con la quota più elevata di persone che praticano sport (39,1 per cento e il 27,1 per cento in modo continuativo), con punte intorno al 55 per cento nella provincia di Bolzano e al 42 per cento in quella di Trento. Nel Nord-ovest, la Valle d'Aosta registra la percentuale più alta di persone dedite allo sport (46,4 per cento) seguita dalla Lombardia (36,5 per cento). Nel Centro, solo il Lazio si colloca al di sotto del dato nazionale, con una quota di persone di 3 anni e oltre che praticano sport nel tempo libero pari al 29,5 per cento.

Il Mezzogiorno si caratterizza per la quota maggiore di sedentari, con oltre la metà della popolazione di 3 anni e più che dichiara di non dedicarsi ad alcun tipo di sport o attività fisica nel tempo libero: in Campania e in Sicilia si registrano le percentuali più basse di persone che praticano sport, rispettivamente 21,2 e 22,5 per cento, e poco più del 15 per cento si dedica a queste attività in modo continuativo. Lo sport è un'attività tipicamente giovanile: le quote più alte di sportivi si riscontrano per entrambi i sessi nella fascia di età tra gli 11 e i 14 anni. Con l'aumentare dell'età diminuisce l'impegno sportivo (sia continuativo sia saltuario) e aumenta quello nelle attività fisiche svolte in autonomia. Il confronto tra i sessi mostra una dedizione allo sport più accentuata tra i maschi (37,4 per cento contro il 25 per cento delle femmine), a conferma di una concezione ed estensione del tempo libero alquanto differenziate. Le differenze di genere si attenuano al crescere dell'età, con maggiore evidenza a partire dalla classe 55-59 anni.

#### Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

#### Pubblicazioni

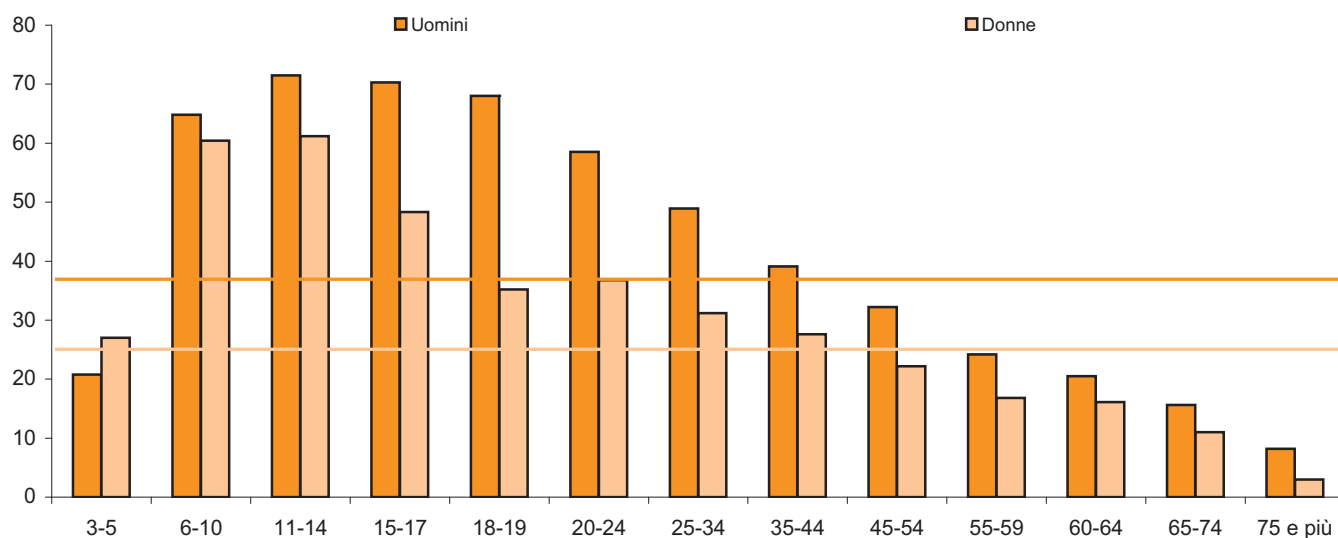
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/societa/comportamenti/](http://www.istat.it/societa/comportamenti/)

## Persone di 3 anni e più che praticano sport in Italia per classe di età e sesso

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

## Persone di 3 anni e più che praticano sport, qualche attività fisica e persone sedentarie per regione

Anno 2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Praticano sport	di cui in modo:		Praticano solo qualche attività fisica	Non praticano sport né attività fisica	Non indicato	Totale
		continuativo	saltuario				
Piemonte	34,1	22,1	12,0	31,3	34,1	0,5	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	46,4	26,7	19,7	25,5	27,6	0,6	100,0
Lombardia	36,5	25,9	10,6	28,8	34,0	0,6	100,0
Liguria	27,7	19,7	8,0	31,5	40,3	0,5	100,0
Trentino-Alto Adige	48,2	29,7	18,5	35,2	16,3	0,2	100,0
Bolzano/Bozen	55,1	33,4	21,7	27,8	16,7	0,3	100,0
Trento	41,5	26,1	15,4	42,4	16,0	0,1	100,0
Veneto	39,6	26,4	13,2	34,0	26,0	0,4	100,0
Friuli-Venezia Giulia	37,5	26,1	11,4	32,2	29,8	0,6	100,0
Emilia-Romagna	36,8	27,6	9,2	29,2	33,3	0,6	100,0
Toscana	33,0	23,0	10,0	28,2	38,4	0,4	100,0
Umbria	32,3	22,1	10,2	27,0	40,3	0,4	100,0
Marche	32,2	23,4	8,8	30,9	36,2	0,7	100,0
Lazio	29,5	20,9	8,6	25,7	44,0	0,9	100,0
Abruzzo	31,1	22,1	9,0	30,5	37,0	1,4	100,0
Molise	22,1	14,0	8,1	25,9	51,1	0,8	100,0
Campania	21,2	15,5	5,7	24,3	53,6	1,0	100,0
Puglia	23,8	16,0	7,8	22,8	52,7	0,7	100,0
Basilicata	27,1	18,9	8,2	25,7	46,1	1,2	100,0
Calabria	24,8	15,4	9,4	27,9	46,7	0,5	100,0
Sicilia	22,5	15,0	7,5	19,1	57,9	0,5	100,0
Sardegna	28,3	19,1	9,2	28,7	42,4	0,6	100,0
Nord-ovest	35,0	24,2	10,8	29,8	34,6	0,6	100,0
Nord-est	39,1	27,1	12,0	32,1	28,3	0,5	100,0
Centro	31,2	22,0	9,2	27,2	40,9	0,7	100,0
Centro-Nord	35,0	24,4	10,7	29,7	34,7	0,6	100,0
Mezzogiorno	23,7	16,2	7,5	23,9	51,6	0,8	100,0
Italia	31,1	21,5	9,6	27,7	40,6	0,6	100,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

### Individui che vivono in famiglie povere per regione

Anno 2008 (per 100 individui residenti)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

## Più di una famiglia su dieci è povera; due terzi di queste nel Mezzogiorno

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'incidenza delle persone che vivono in famiglie povere rappresenta un indicatore significativo per la valutazione dell'esclusione sociale. In generale, infatti, la povertà è fortemente associata alla struttura familiare, con riferimento sia alla sua dimensione sia alla sua composizione (ad esempio, la presenza di componenti anziani); a bassi livelli di istruzione; a lavori scarsamente qualificati e alla disoccupazione.

Nel 2008, in Italia gli individui poveri sono poco più di 8 milioni e corrispondono al 13,6 per cento del complesso della popolazione. Si tratta di 2 milioni 737 mila famiglie, l'11,3 per cento del totale, con una spesa per consumi inferiore alla cosiddetta soglia o linea di povertà (999,67 euro).

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Attraverso l'indagine sui consumi delle famiglie viene calcolata la soglia o linea di povertà relativa, che individua in modo convenzionale il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. Considerando una famiglia di due componenti, nel 2008 questa spesa media mensile è risultata pari a 999,67 euro. L'indicatore di riferimento, definito anche incidenza di povertà relativa e calcolato sia per gli individui sia per le famiglie, è espresso attraverso il peso percentuale, sul totale della popolazione o delle famiglie residenti, del numero di individui o di famiglie con una spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con percentuali di individui che vivono in famiglie povere più che doppie rispetto alla media nazionale e incidenze più contenute solo in Abruzzo (15,2 per cento) e in Puglia (21,1 per cento). Il primato negativo spetta alla Sicilia con il 33,1 per cento di poveri tra i residenti, seguita dalla Basilicata (29,6 per cento) e dalla Calabria (28,4 per cento). La Sicilia registra la più alta concentrazione di individui poveri (20,5 per cento dell'ammontare dei poveri in Italia). Tale concentrazione interessa anche la Campania e la Puglia, dove si rilevano percentuali significative e rispettivamente pari al 20,3 per cento e al 10,6 per cento. In queste regioni, come del resto in Sardegna, gli individui poveri sono comunque oltre il 20 per cento della popolazione residente.

All'opposto, nelle ripartizioni settentrionali e al Centro si registrano incidenze di povertà degli individui di gran lunga più contenute (l'8,1 per cento di poveri tra i residenti del Centro, il 6,2 per cento nel Nord-ovest e il 5,5 per cento nel Nord-est), con valori di oltre il 60 per cento al di sotto della media in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Il dato più alto si osserva per la Valle d'Aosta, dove i poveri rappresentano il 9,2 per cento della popolazione residente nella regione mentre, al Centro, Lazio e Umbria si attestano rispettivamente sul 9,8 per cento e sul 7,2 per cento.

L'incidenza di povertà con riferimento alle famiglie rispecchia la situazione riscontrata per gli individui, con incidenze più alte nel Mezzogiorno (il 23,8 per cento di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti nella ripartizione), dove risiedono oltre due terzi del totale delle famiglie povere. Nel Centro-Nord, dove risiede il 68 per cento delle famiglie italiane, appena il 5,4 per cento si trova al di sotto della linea di povertà.

#### Fonti

- Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

#### Pubblicazioni

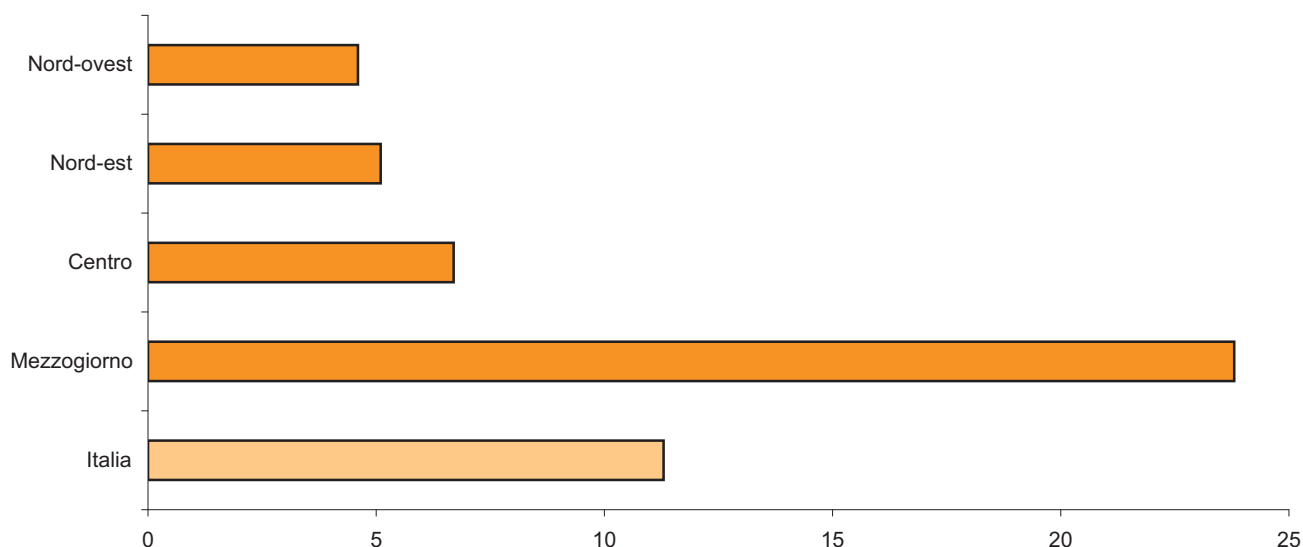
- Istat, I consumi delle famiglie, Statistiche in breve del 14 luglio 2009
- Istat, La povertà in Italia nel 2008, Statistiche in breve del 30 luglio 2009

#### Link utili

- [www.istat.it/societa/consumi/](http://www.istat.it/societa/consumi/)

## Famiglie povere per ripartizione geografica

Anno 2008 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

## Individui che vivono in famiglie povere e famiglie povere per regione

Anno 2008 (valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Individui poveri		Famiglie povere	
	Valori assoluti	Incidenza di povertà per 100 individui	Valori assoluti	Incidenza di povertà per 100 famiglie
Piemonte	334.313	7,66	118.829	6,10
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11.498	9,2	4.437	7,6
Lombardia	489.421	5,1	179.779	4,4
Liguria	138.688	8,7	49.491	6,4
Trentino-Alto Adige	69.307	7,0	23.631	5,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>30.588</i>	<i>6,3</i>	<i>11.148</i>	<i>5,7</i>
<i>Trento</i>	<i>38.719</i>	<i>7,6</i>	<i>12.483</i>	<i>5,8</i>
Veneto	258.878	5,4	88.645	4,5
Friuli-Venezia Giulia	89.388	7,4	34.633	6,4
Emilia-Romagna	200.316	4,7	72.649	3,9
Toscana	242.425	6,6	83.430	5,3
Umbria	63.064	7,2	22.416	6,2
Marche	101.234	6,6	33.481	5,4
Lazio	538.284	9,8	178.119	8,0
Abruzzo	200.588	15,2	80.575	15,4
Molise	77.318	24,2	30.656	24,4
Campania	1.637.404	28,3	517.166	25,3
Puglia	854.663	21,1	276.446	18,5
Basilicata	174.022	29,6	64.659	28,8
Calabria	566.976	28,4	187.954	25,0
Sicilia	1.654.825	33,1	562.841	28,8
Sardegna	375.223	22,6	127.188	19,4
Nord-ovest	973.920	6,2	352.537	5,1
Nord-est	617.888	5,5	219.557	4,6
Centro	945.007	8,1	317.446	6,7
Centro-Nord	2.536.815	6,6	889.540	5,4
Mezzogiorno	5.541.019	26,7	1.847.486	23,8
Italia	8.077.834	13,6	2.737.026	11,3

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie



### Diseguaglianza dei redditi per regione (Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati)

Anno 2007 (a)



Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc)  
(a) Dati provvisori.

#### Fonti

- Istat, Indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc)
- Eurostat, European statistics on income and living conditions (Eu-Silc)

#### Pubblicazioni

- Istat, Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia (Anni 2006-2007), Statistiche in breve del 22 dicembre 2008
- Istat, Reddito e condizioni di vita (Anni 2006-2007), Tavole di dati del 13 novembre 2009

#### Link utili

- [www.istat.it/societa/consumi/](http://www.istat.it/societa/consumi/)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/living\\_conditions\\_and\\_social\\_protecton/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/living_conditions_and_social_protecton/introduction)

## Diseguaglianze elevate: nel Mezzogiorno solo alcune aree sono meno svantaggiate

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2007 la maggioranza delle famiglie residenti in Italia (circa il 61 per cento) ha conseguito un reddito netto inferiore all'importo medio annuo (29.308 euro, circa 2.440 euro al mese). Considerando anche il valore mediano, il 50 per cento delle famiglie ha percepito meno di 24.036 euro e, quindi, circa 2.000 euro mensili. La diseguaglianza nella distribuzione dei redditi è confermata dall'indice di concentrazione di Gini che, escludendo dal calcolo i fitti imputati, è pari a 0,309.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di Gini esprime una misura della concentrazione di variabili quali il reddito, in modo da valutare come si distribuiscano tra la popolazione. L'indicatore assume valori compresi tra zero, nel caso in cui tutte le famiglie percepiscano lo stesso reddito e si verifichi una perfetta equità nella distribuzione, e uno, nel caso di totale diseguaglianza. Sulla base della definizione condivisa in ambito Ue, il reddito netto familiare totale è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale finanziario e reale (che non comprendono il reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari, cioè l'affitto imputato), delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati ricevuti dalle famiglie, al netto del prelievo tributario e contributivo e di eventuali imposte patrimoniali. Il valore mediano suddivide la distribuzione ordinata secondo il reddito delle famiglie in due parti uguali: la prima metà con redditi inferiori all'indicatore, la seconda metà con redditi uguali o superiori.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Attraverso i dati relativi al 2007 dell'indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc), condotta in modo armonizzato in ambito europeo, l'indice di concentrazione dei redditi colloca l'Italia sul livello medio comunitario (0,31) con valori simili a Spagna e Germania.

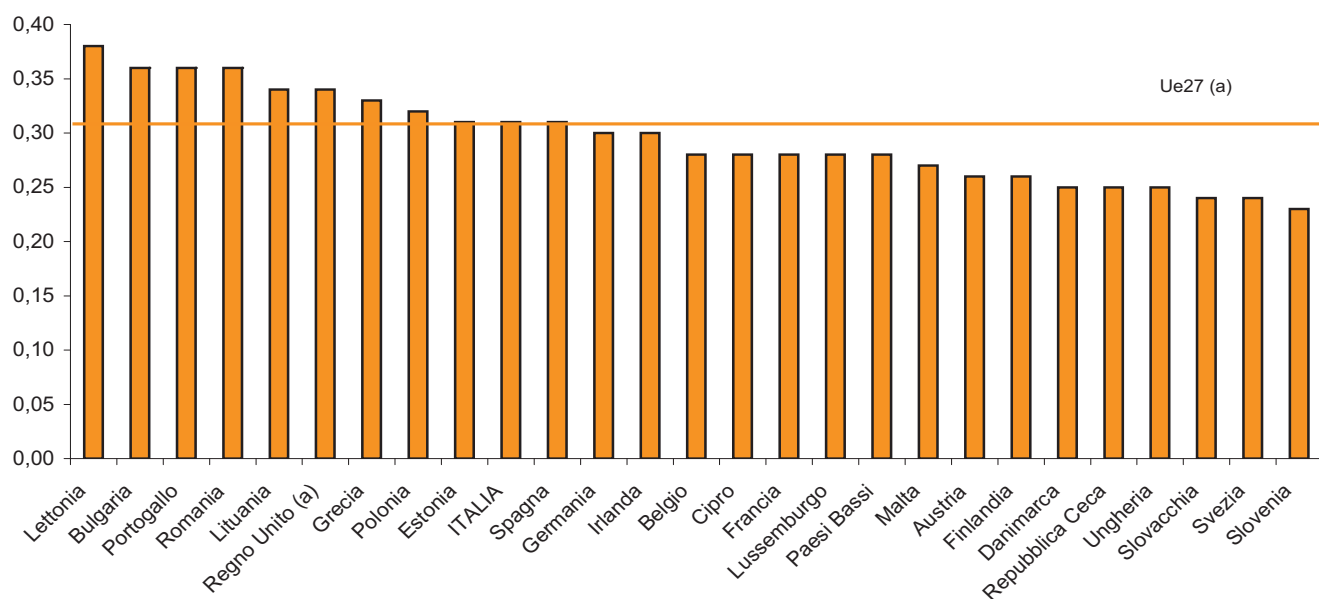
I paesi dell'Unione sono, tuttavia, caratterizzati da differenze significative. Le distribuzioni interne dei redditi più diseguali si registrano in Lettonia (0,38), Bulgaria, Portogallo e Romania (tutti a 0,36). All'estremo opposto, in Slovenia (0,23), Svezia e Slovacchia (0,24 per entrambi) la diseguaglianza è sensibilmente inferiore. Tra i paesi maggiori, il Regno Unito mostra il valore più elevato dell'indice (0,34); la Francia quello minore (0,28).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Sempre con riferimento al 2007, l'indice di diseguaglianza dei redditi sul territorio italiano varia da un minimo di 0,244 nella provincia autonoma di Trento a un massimo di 0,334 in Campania. Tra le regioni in cui l'indice di concentrazione è superiore alla media nazionale si trovano anche Calabria, Sicilia e Lazio. La Sicilia presenta il reddito medio annuo più basso (22.511 euro, il 23 per cento in meno del dato medio italiano) e qui, in base al reddito mediano, il 50 per cento delle famiglie si colloca al di sotto dei 18.594 euro annui (circa 1.550 euro al mese). In Calabria si rileva invece il reddito mediano più contenuto del Paese (18.408 euro, pari a circa 1.530 euro mensili). Nel Mezzogiorno, l'indice di concentrazione si attesta al di sotto del valore medio italiano in Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata. Tra le regioni del Nord, l'Emilia-Romagna fa registrare il valore più alto dell'indice (0,301). Oltre a Trento, un'elevata equità nella distribuzione dei redditi si osserva anche in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Umbria. Il Trentino-Alto Adige, grazie al contributo della provincia autonoma di Bolzano, presenta il più alto reddito familiare medio annuo (33.476 euro); seguono Emilia-Romagna e Lombardia (rispettivamente con 32.802 e 32.632 euro).



## Diseguaglianza dei redditi nei paesi Ue (Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati) Anno 2007



Fonte: Eurostat, European statistics on income and living conditions (Eu-Silc)  
(a) Dato provvisorio.

## Reddito familiare netto (esclusi i fitti imputati) e indice di concentrazione di Gini per regione Anno 2007 (a)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito medio (in euro)	Reddito mediano (in euro)	Indice di concentrazione
Piemonte	30.439	24.709	0,291
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	30.225	26.149	0,288
Lombardia	32.632	27.331	0,290
Liguria	27.221	22.343	0,291
Trentino-Alto Adige	33.476	29.048	0,270
Bolzano/Bozen	35.055	29.550	0,290
Trento	31.857	28.361	0,244
Veneto	30.993	27.047	0,262
Friuli-Venezia Giulia	29.430	25.031	0,270
Emilia-Romagna	32.802	26.514	0,301
Toscana	31.880	26.519	0,275
Umbria	29.634	24.948	0,270
Marche	31.108	27.338	0,281
Lazio	31.419	26.009	0,316
Abruzzo	27.847	23.608	0,289
Molise	25.222	21.769	0,294
Campania	24.484	19.917	0,334
Puglia	25.450	21.245	0,294
Basilicata	24.303	19.551	0,305
Calabria	23.064	18.408	0,318
Sicilia	22.511	18.594	0,317
Sardegna	27.287	23.288	0,296
Nord-ovest	31.253	25.825	0,291
Nord-est	31.703	26.756	0,280
Centro	31.337	26.205	0,294
Centro-Nord	31.414	26.262	0,289
Mezzogiorno	24.553	20.207	0,315
Italia	29.308	24.036	0,309

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc)  
(a) Dati provvisori.

## Prodotti agroalimentari di qualità Dop e Igp al 31 dicembre per regione

Anno 2008 (a) (composizione percentuale)



Fonte: Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali  
(a) Marchi registrati.

### Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità DOP, IGP e STG
- ▶ Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali
- ▶ Commissione Europea, Database of Origin and Registration - DOOR

### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Prodotti di qualità DOP, IGP e STG, Statistiche in breve dell'11 settembre 2009
- ▶ European Commission, European Policy For Quality Agricultural Products PDO, PGI and TSG, Fact Sheet January 2007
- ▶ Qualivita, Qualigeo Atlas, European and non-European PDO, PGI, TSG agri-food products, 2009

### Link utili

- ▶ [www.istat.it/agricoltura/](http://www.istat.it/agricoltura/)
- ▶ [ec.europa.eu/agriculture/quality/policy/communication\\_en.htm](http://ec.europa.eu/agriculture/quality/policy/communication_en.htm)
- ▶ [www.qualivita.it/site/\\_page/publishing.aspx](http://www.qualivita.it/site/_page/publishing.aspx)

## Italia primo paese Ue per certificazioni di qualità agroalimentare

### UNO SGUARDO D'INSIEME

I consumatori dei paesi avanzati mostrano un crescente interesse per la qualità dei prodotti agroalimentari. Per consentire agli operatori di sfruttare al massimo il valore aggiunto dei loro prodotti, sono state introdotte a livello comunitario le specifiche certificazioni Dop, Igp e Stg. Le specialità agroalimentari italiane con questi marchi (che non includono il settore vinicolo) riconosciute e tutelate dalla Ue sono 175 al 31 dicembre 2008: il numero di certificazioni più elevato a livello comunitario, a conferma del peso crescente delle produzioni agroalimentari di qualità del nostro Paese.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

I marchi Dop, Igp e Stg sono assegnati seguendo i relativi regolamenti della Commissione Europea (UE 509 e 510 del 2006). I prodotti a “denominazione di origine protetta” (Dop) sono quegli alimenti con peculiari caratteristiche qualitative dipendenti dal territorio in cui sono prodotti (dove devono svolgersi tutte le fasi della produzione e lavorazione). L’“indicazione geografica protetta” (Igp) indica un marchio di origine attribuito a prodotti agricoli e alimentari per i quali le qualità, reputazione o altra caratteristica sono dipendenti dal luogo di origine geografica (dove deve svolgersi almeno una fase del processo produttivo). La “specialità tradizionale garantita” (Stg) è un marchio che tutela specialità agroalimentari che non dipendono dall’origine geografica ma da una composizione tradizionale del prodotto, da una ricetta tipica o da un metodo di produzione tradizionale.

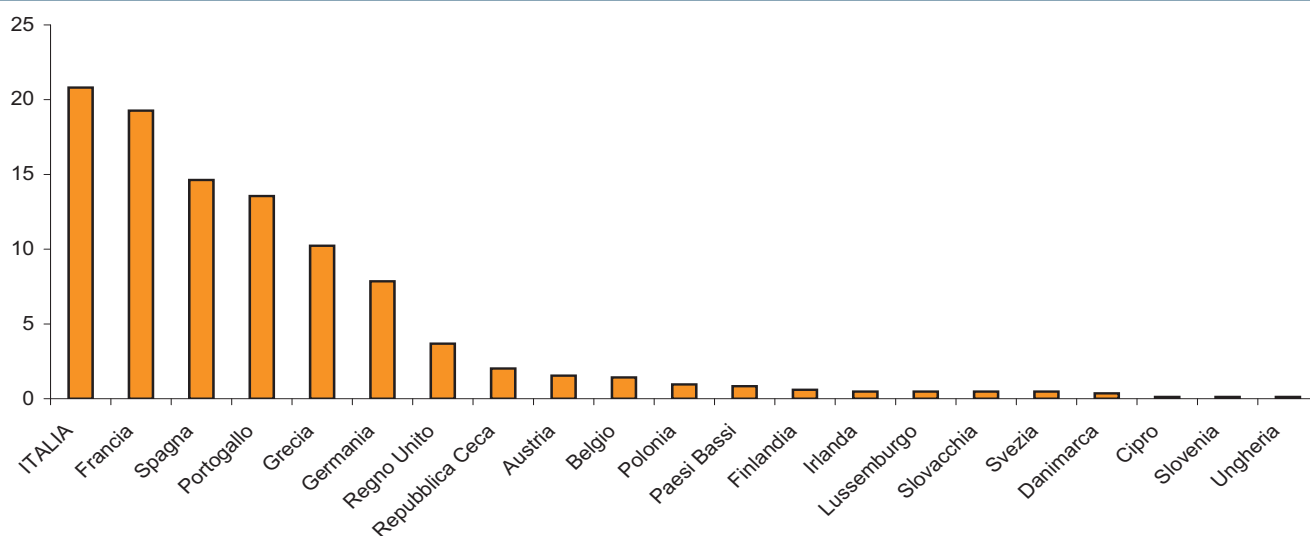
### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I prodotti agroalimentari di qualità italiani coprono un quarto del totale delle certificazioni Dop, il 16,8 per cento delle certificazioni Igp e il 5 per cento di quelle Stg rilasciate dalla Commissione. Sia per i prodotti Dop (che complessivamente sono poco più della metà dei prodotti Ue coperti da certificazione di qualità), sia per quelli Igp (il 43,5 per cento del totale delle certificazioni) i paesi che, oltre al nostro, hanno valorizzato in forma consistente le proprie produzioni di qualità sono Francia, Spagna e Portogallo (rispettivamente 162, 120 e 114 marchi Dop e Igp registrati). Per quanto concerne il marchio Stg (che riguarda appena il 2,4 per cento dei riconoscimenti di qualità) poco meno della metà dei prodotti certificati proviene dal Belgio e dalla Polonia.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia, l'Istat svolge una rilevazione censuaria a cadenza annuale sui prodotti alimentari di qualità a marchio Dop, Igp e Stg. Tra i settori maggiormente rappresentati troviamo quello degli ortofrutticoli e cereali (57 prodotti alla fine del 2008, in larga maggioranza Igp); degli olii extravergine di oliva (38) e dei formaggi (35), quasi esclusivamente Dop; delle preparazioni di carni (per un terzo Igp e Dop nel resto dei casi). Nel complesso gli operatori del settore (distinti in produttori e trasformatori) sono circa 80.600: coltivano 132 mila ettari e gestiscono oltre 46 mila allevamenti (l'uno e l'8,9 per cento dei rispettivi totali nazionali). Oltre il 50 per cento delle aziende produttrici è localizzato in sole tre regioni, con netti orientamenti produttivi: olivicoltura in Toscana, con il 43 per cento delle superfici interessate da produzioni Dop e Igp in Italia; lattiero-caseario in Sardegna, al primo posto per numero di allevamenti (27,8 per cento del totale nazionale); ortofrutticolo in Trentino-Alto Adige (mele). Un ulteriore quarto dei produttori si localizza in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, regioni dove sono concentrati gli allevamenti (rispettivamente il 20,5, 12,1 e 11,5 del totale nazionale) e si localizza complessivamente anche più di un terzo dei trasformatori (di insaccati, nelle prime due regioni, e confezionatori ortofrutticoli, in Veneto). Nel Mezzogiorno i numeri del settore sono più contenuti, ma alcune regioni (Puglia, Basilicata e Sardegna) segnano gli incrementi più significativi rispetto al 2007 sia per le attività di produzione sia per quelle di trasformazione.

## Prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg al 31 dicembre nei paesi Ue Anno 2008 (a) (b) (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati della Commissione Europea, Database of Origin and Registration - DOOR

(a) Marchi registrati.

(b) Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Romania: assenza di certificazioni.

## Operatori del settore delle produzioni agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg al 31 dicembre per tipologia e regione

Anno 2008 (a) (b) (valori assoluti, composizioni e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Produttori (a)						Trasformatori (b)			
	Numero	Compo- sizione %	Var. % 2007- 2008	Allevamenti		Superficie		Numero	Compo- sizione %	Var. % 2007- 2008
				Compo- sizione %	Var. % 2007- 2008	Compo- sizione %	Var. % 2007- 2008			
Piemonte	2.717	3,6	14,3	5,3	18,7	2,3	67,0	229	3,9	-3,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.176	1,5	2,1	2,6	5,3	-	-	195	3,4	-1,5
Lombardia	7.676	10,1	-7,7	20,5	3,4	0,3	-17,2	520	8,9	-20,5
Liguria	1.085	1,4	11,5	-	-	1,7	15,8	118	2,0	-4,8
Trentino-Alto Adige	12.720	16,7	-4,5	3,4	-	16,9	-2,5	100	1,7	-34,2
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>7.825</i>	<i>10,3</i>	<i>-4,1</i>	<i>1,2</i>	<i>0,2</i>	<i>12,4</i>	<i>-2,0</i>	<i>55</i>	<i>0,9</i>	<i>-42,7</i>
<i>Trento</i>	<i>4.896</i>	<i>6,4</i>	<i>-5,2</i>	<i>2,2</i>	<i>-0,1</i>	<i>4,5</i>	<i>-3,9</i>	<i>45</i>	<i>0,8</i>	<i>-19,6</i>
Veneto	5.620	7,4	-10,2	12,1	0,6	1,6	-19,9	373	6,4	-13,1
Friuli-Venezia Giulia	892	1,2	-0,8	1,9	-0,8	..	7,0	80	1,4	-3,6
Emilia-Romagna	6.231	8,2	-4,3	11,5	-4,3	5,6	-6,6	1.227	21,1	-5,0
Toscana	13.337	17,6	3,8	4,1	0,7	43,7	2,4	984	16,9	19,6
Umbria	1.536	2,0	12,1	1,6	5,7	3,9	6,5	217	3,7	-9,6
Marche	700	0,9	-1,3	1,5	1,2	0,1	-30,4	173	3,0	1,8
Lazio	2.602	3,4	5,1	2,6	9,5	3,2	0,4	236	4,1	1,7
Abruzzo	761	1,0	-1,0	0,6	0,7	0,8	-4,6	200	3,4	-5,2
Molise	309	0,4	5,5	0,2	14,5	0,6	-0,5	40	0,7	5,3
Campania	2.590	3,4	1,8	3,7	4,4	1,0	-21,2	308	5,3	8,8
Puglia	1.022	1,3	16,9	0,3	11,8	6,9	34,2	209	3,6	-9,5
Basilicata	61	0,1	29,8	0,1	54,5	..	76,0	25	0,4	47,1
Calabria	249	0,3	-5,7	0,1	5,1	1,1	3,0	95	1,6	11,8
Sicilia	1.920	2,5	4,9	0,1	8,6	9,6	5,3	317	5,5	-8,4
Sardegna	12.759	16,8	9,9	27,8	9,1	0,6	17,7	166	2,9	-12,6
Nord	38.117	50,2	-4,3	57,3	2,1	28,3	-0,5	2.842	48,9	-10,3
Centro	18.175	23,9	4,5	9,7	3,8	51,0	2,5	1.610	27,7	9,9
Mezzogiorno	19.671	25,9	7,9	33,0	8,4	20,7	11,0	1.360	23,4	-2,9
Italia	75.963	100,0	0,7	100,0	4,3	100,0	3,2	5.812	100,0	-3,7

Fonte: Istat, Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg

(a) Un'azienda agricola può condurre uno o più allevamenti.

(b) Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione.

### Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della situazione economica per regione

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

## Il livello più elevato di insoddisfazione si registra per la situazione economica

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2009, i livelli di soddisfazione delle persone rispetto ai principali ambiti della vita quotidiana mettono in luce due aspetti opposti: la situazione economica (non arriva al 47 per cento la quota di coloro che hanno espresso un giudizio decisamente positivo) e le relazioni familiari (il 90 per cento della popolazione si ritiene molto o abbastanza soddisfatto).

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

I risultati si basano sull'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", condotta nel mese di febbraio 2009 che annualmente, con riferimento ai dodici mesi precedenti, rileva i giudizi delle persone sul livello di soddisfazione raggiunto nei principali ambiti della propria esistenza. La popolazione di interesse è quella residente in Italia di 14 anni e oltre e alcuni temi trattati sono: situazione economica, tempo libero, stato di salute, relazioni con gli amici e relazioni familiari.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In tutti gli ambiti considerati il livello di soddisfazione decresce passando dal Nord al Sud del Paese. Le opinioni riguardo alla situazione economica sono le più sfavorevoli e presentano una maggiore variabilità territoriale. Bolzano (69,4 per cento) e Trento (67,7) raccolgono le percentuali più alte di persone che si ritengono molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica. Nel Nord-ovest, Valle d'Aosta (56,3) e Lombardia (56,0) assumono valori tra il 19 e il 20 per cento superiori al dato nazionale, mentre tra le regioni dell'Italia centrale il Lazio si colloca subito al di sotto (46,7). Quote più basse si rilevano in Sicilia (31) e in Sardegna (35), dove i residenti insoddisfatti corrispondono rispettivamente a quasi il 67 e a quasi il 62 per cento. In relazione al tempo libero, livelli di soddisfazione elevati sono stati espressi da oltre il 60 per cento delle persone in quasi tutte le regioni italiane (nel complesso il valore è pari a circa il 64 per cento), fatta eccezione per Campania (58,7), Sardegna (58,1), Puglia (58,1) e Sicilia (57,5). Tra le regioni con valori più contenuti si trovano Veneto (63,4), Piemonte (64,2), Marche e Lazio (entrambe con 64,4). Per quanto concerne lo stato di salute, il 79,7 per cento della popolazione residente di 14 anni e più ha espresso un giudizio positivo (molto o abbastanza soddisfacente). Le quote più elevate caratterizzano tutto il Nord-est (82,6), soprattutto Trentino-Alto Adige (86,8) e Friuli-Venezia Giulia (83,6); quelle più contenute si registrano nel Mezzogiorno (77,5), soprattutto in Sardegna (71,7) e Calabria (73,1). Anche per quanto riguarda le relazioni con gli amici, la quota di individui soddisfatti è molto elevata e tocca nel complesso l'82,4 per cento. La Basilicata si distingue per la quota più alta di popolazione soddisfatta (87,4); all'estremo opposto, la Campania (78,7) ha una quota di insoddisfatti pari al 19,1 per cento. Tradizionalmente, le relazioni familiari presentano i livelli di soddisfazione più elevati e costanti nel tempo: nel complesso, oltre il 90 per cento della popolazione ha espresso un giudizio ampiamente positivo. Ciò si riscontra nella maggior parte delle regioni, con livelli più contenuti nel Lazio e in Abruzzo (entrambe quasi l'87 per cento).

Per ciò che riguarda i rapporti di genere, se le donne esprimono livelli di insoddisfazione maggiori in tutti gli ambiti considerati, rispetto alle relazioni familiari la situazione è piuttosto omogenea. Differenze rilevanti si riscontrano per i 18-19enni, con una quota di donne poco o per niente soddisfatte quasi doppia rispetto agli uomini (8,4 contro 4,9). In generale, i giudizi peggiorano al crescere dell'età e questo è particolarmente evidente a partire dai 65 anni sia rispetto alle relazioni di amicizia, sia rispetto allo stato di salute.

### Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

### Pubblicazioni

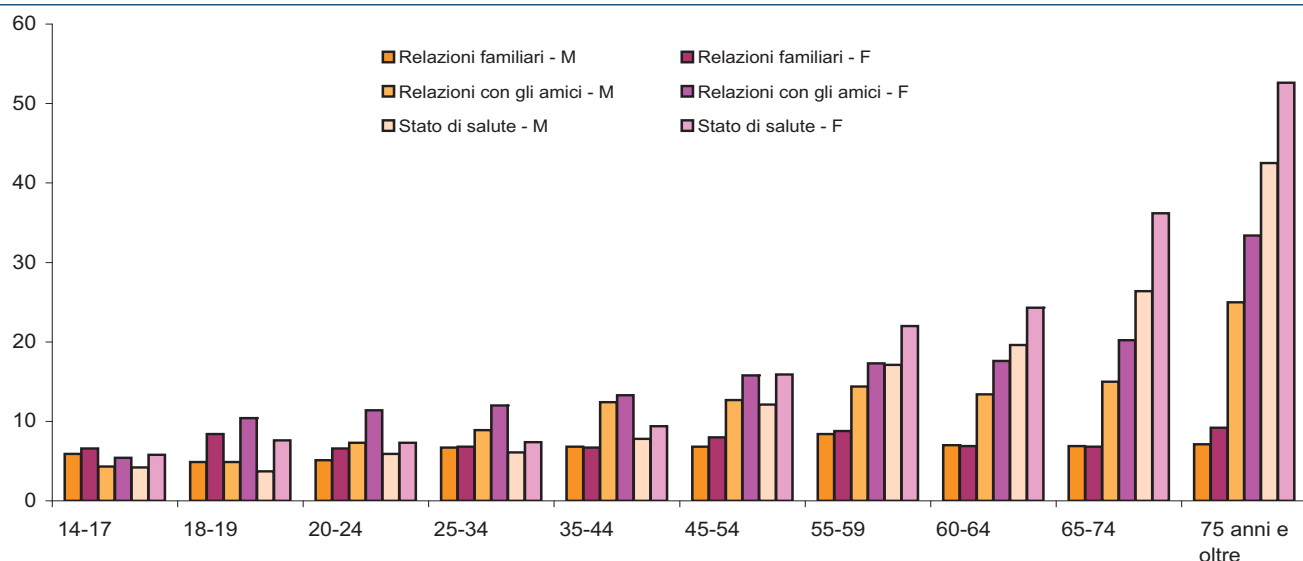
- Istat, La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita, Statistiche in breve del 6 novembre 2009
- Istat, Annuario statistico italiano 2009

### Link utili

- [www.istat.it/societa/comportamenti/](http://www.istat.it/societa/comportamenti/)

## Persone di 14 anni e più poco o per niente soddisfatte delle relazioni familiari, delle relazioni con gli amici e dello stato di salute per sesso e classe di età

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

## Persone di 14 anni e più per livello di soddisfazione su situazione economica, tempo libero, stato di salute, relazioni con gli amici e relazioni familiari, per regione

Anno 2009 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Situazione economica		Tempo libero		Stato di salute		Relazioni con gli amici		Relazioni familiari	
	Molto o abbas- tanza soddi- sfatte	Poco o per niente soddi- sfatte	Molto o abbas- tanza soddi- sfatte	Poco o per niente soddi- sfatte	Molto o abbas- tanza soddi- sfatte	Poco o per niente soddi- sfatte	Molto o abbas- tanza soddi- sfatte	Poco o per niente soddi- sfatte	Molto o abbas- tanza soddi- sfatte	Poco o per niente soddi- sfatte
Piemonte	50,5	46,5	64,2	32,9	81,3	15,8	82,5	14,5	89,3	7,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	56,3	40,8	71,7	25,1	80,0	17,2	84,2	12,9	89,4	8,1
Lombardia	56,0	41,5	67,0	30,3	81,6	16,1	83,8	13,8	90,7	6,7
Liguria	53,9	44,2	68,9	28,7	81,4	16,4	83,8	13,5	91,3	6,2
Trentino-Alto Adige	68,5	27,8	73,4	22,9	86,8	9,8	85,6	10,6	91,6	4,8
Bolzano/Bozen	69,4	24,4	77,8	16,1	85,5	9,0	85,6	8,2	89,7	4,6
Trento	67,7	30,8	69,2	29,4	87,9	10,6	85,6	13,0	93,4	5,1
Veneto	51,3	46,0	63,4	33,2	81,7	15,3	82,6	13,9	89,4	7,3
Friuli-Venezia Giulia	57,7	39,8	67,3	30,2	83,6	14,1	84,4	13,3	92,0	5,6
Emilia-Romagna	52,4	46,2	67,7	30,4	82,4	16,1	85,9	12,6	91,1	7,1
Toscana	47,9	50,2	68,9	29,2	81,5	16,7	83,6	14,3	91,3	6,6
Umbria	48,4	49,8	67,9	29,5	77,8	19,7	83,0	14,5	90,4	7,4
Marche	49,1	48,7	64,4	33,4	77,9	19,9	84,0	13,8	91,2	6,6
Lazio	46,7	48,9	64,4	30,9	77,1	18,3	80,8	14,7	86,9	8,5
Abruzzo	43,6	52,3	63,4	32,0	77,4	18,3	80,9	14,4	86,8	8,6
Molise	47,6	50,5	64,5	33,8	77,9	20,1	82,8	15,4	91,9	6,5
Campania	39,4	58,6	58,7	38,8	81,0	16,8	78,7	19,1	91,1	6,7
Puglia	36,5	62,0	58,1	40,1	78,7	19,8	80,6	17,8	90,2	8,3
Basilicata	41,8	54,8	60,7	35,4	76,5	20,1	87,4	9,3	89,8	6,9
Calabria	39,5	58,2	65,5	31,7	73,1	24,3	84,5	12,7	91,1	6,2
Sicilia	31,0	66,8	57,5	39,8	76,1	21,5	80,8	16,9	90,8	6,9
Sardegna	35,0	61,6	58,1	38,0	71,7	24,6	80,0	16,2	89,0	7,3
Nord-ovest	54,2	43,2	66,5	30,8	81,5	16,1	83,4	14,0	90,4	6,9
Nord-est	53,9	43,8	66,3	30,9	82,6	15,0	84,3	13,1	90,5	6,8
Centro	47,6	49,3	66,1	30,6	78,7	18,1	82,2	14,4	89,2	7,6
Centro-Nord	52,1	45,2	66,3	30,8	81,0	16,4	83,3	13,8	90,0	7,1
Mezzogiorno	36,9	60,8	59,3	38,0	77,5	20,1	80,7	16,8	90,4	7,2
Italia	46,9	50,6	63,9	33,3	79,7	17,6	82,4	14,9	90,1	7,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

(a) Nei singoli ambiti i totali non sono pari a 100 poiché manca la quota dei "non indicato".



### Autovetture circolanti per regione

Anno 2008 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Automobile Club d'Italia (Aci)

## Ai primi posti in Europa per la presenza di autovetture

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di autovetture circolanti ogni mille abitanti (tasso di motorizzazione), da una parte rappresenta un indicatore positivamente associato allo standard di vita di un paese, dall'altra consente di misurare l'impatto negativo sulla qualità dell'aria riconducibile in larga parte alle vetture circolanti.

Il tasso di motorizzazione in Italia è passato da 501 autovetture ogni mille abitanti nel 1991 a 603,4 nel 2008, con un incremento medio annuo pari all'1,1 per cento. Si tratta di un tasso tra i più alti del mondo.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di motorizzazione si ottiene dal rapporto tra il numero di autovetture presenti nel Pubblico Registro Automobilistico (Pra) e la popolazione residente. In generale, il numero di autovetture, di altri autoveicoli e di motoveicoli iscritti al Pra rappresenta una stima sufficientemente accurata dell'entità della circolazione veicolare nel Paese. Sono esclusi i veicoli per i quali è stata annotata la perdita di possesso e quelli confiscati.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'ambito dell'Unione europea, i dati disponibili al 2006 mettono in luce la posizione di preminenza dell'Italia che, con 597 autovetture ogni mille abitanti, supera del 28 per cento il dato medio, pari a 466. Di contro, la Romania si trova in ultima posizione con 167 autovetture ogni mille abitanti, il 64 per cento in meno della media europea. In generale, i paesi dell'Europa dell'est registrano tassi più bassi della media. Nell'Europa del nord, Svezia (461 autovetture ogni mille abitanti), Paesi Bassi (442), Estonia (413), Irlanda (412) e Danimarca (371) si attestano su livelli del tasso di motorizzazione inferiori al valore medio, così come Spagna (464 per mille), Grecia (407) e Portogallo (405) nell'Europa meridionale. Lituania, Belgio e Regno Unito, che in questo caso non comprende l'Irlanda del Nord, si collocano in una posizione intermedia, con circa 470 autovetture ogni mille abitanti.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2008 tutte le regioni dell'Italia centrale registrano valori superiori a 600 autovetture ogni mille abitanti, insieme a Piemonte, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia al Nord e Abruzzo, Molise e Sicilia nel Mezzogiorno. Le restanti regioni italiane si collocano al di sotto del livello medio, con il livello minimo in Liguria (518 autovetture ogni mille abitanti). In Valle d'Aosta, a causa della minore tassazione nell'iscrizione di nuove autovetture, l'indicatore raggiunge 1.098 autovetture ogni mille abitanti. Dal 1991 al 2008, le variazioni annuali del numero delle autovetture per mille abitanti fanno registrare una continua, anche se contenuta, crescita, fatta eccezione per il 1994, anno nel quale si segnala una stasi dovuta agli effetti della crisi economica, e per il 2004, anno di revisione dell'archivio del Pra, quando sono stati cancellati i veicoli non in regola con le tasse automobilistiche da almeno tre anni. Dal 1991 la categoria che ha registrato l'aumento più consistente è quella dei motocicli (nel 2008 risultano pari a quasi 6 milioni) che modificano il panorama della mobilità sul territorio italiano: le variazioni del loro numero ogni mille abitanti, dopo iniziali diminuzioni, registrano aumenti costanti, attestandosi su un incremento medio di periodo del 4,7 per cento. Il tasso di motorizzazione che riguarda gli autobus destinati al trasporto pubblico presenta un andamento temporale più oscillante, con decrementi fino al 1996 e una crescita successiva, per un aumento medio nei diciassette anni considerati comunque positivo e pari all'1 per cento.

#### Fonti

- ▶ Automobile Club d'Italia (ACI)
- ▶ Eurostat, Transport statistics

#### Pubblicazioni

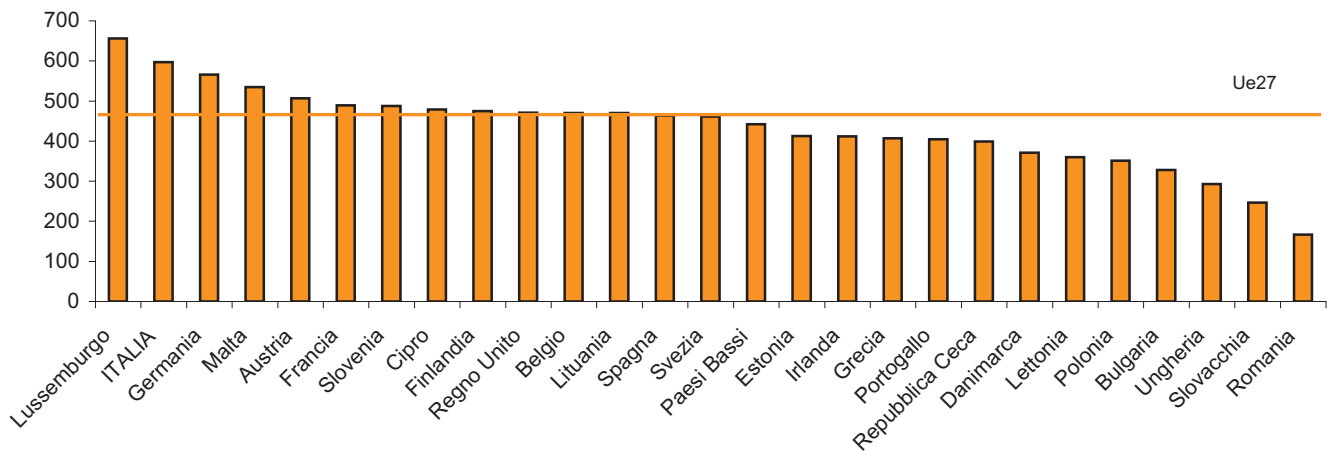
- ▶ Istat, Annuario Statistico italiano, 2009
- ▶ Aci, Annuario Statistico, 2009

#### Link utili

- ▶ [www.aci.it/](http://www.aci.it/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction)

## Autovetture circolanti nei paesi Ue

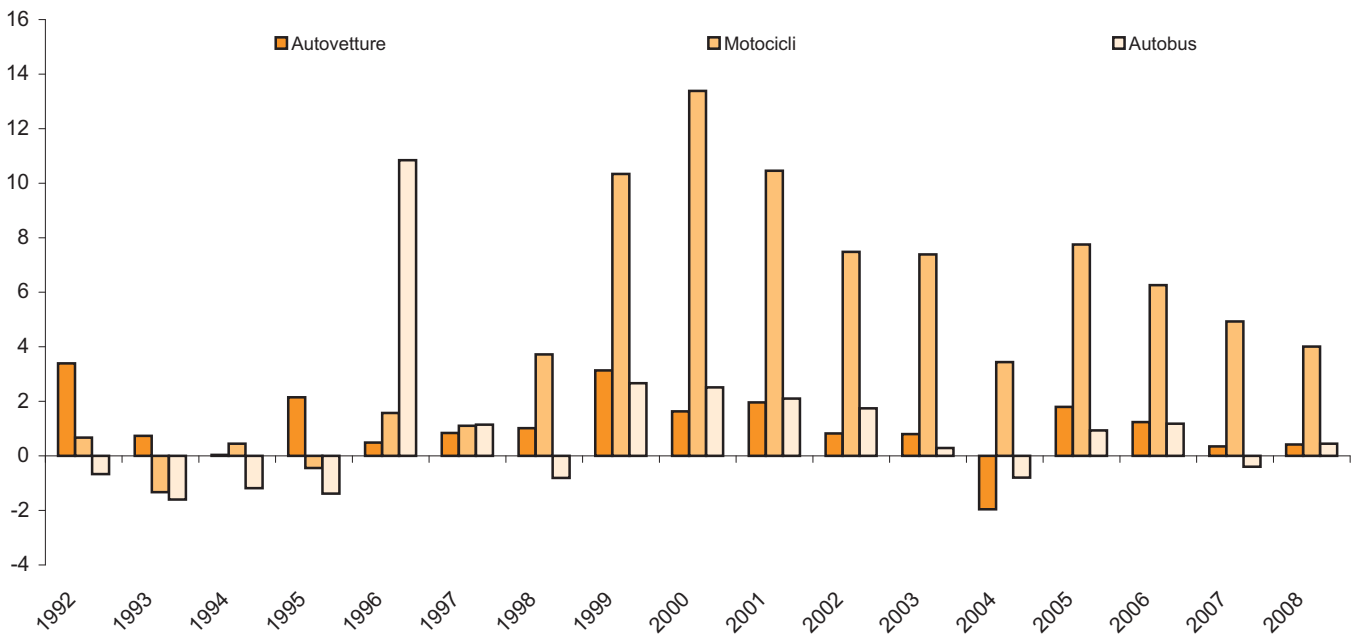
Anno 2006 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Transport statistics

## Veicoli circolanti in Italia

Anni 1992-2008 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Automobile Club d'Italia (Aci)



### Depositi bancari per regione Anno 2008 (euro per abitante)



Fonte: Istat, Banche e mercato monetario e finanziario

## Consistenti differenziali territoriali per i depositi bancari e gli Atm

### UNO SGUARDO D'INSIEME

L'ammontare dei depositi bancari per abitante rappresenta una misura indiretta del tenore di vita economico correlato al volume di risparmio disponibile, alla densità di sportelli bancari e Atm (Automated Teller Machine) sul territorio nazionale e all'efficacia dei depositi bancari come mezzi di intermediazione finanziaria. Particolarmente rilevante è la diffusione degli Atm che permette ai possessori di carte bancomat o carte di credito di compiere, in qualunque momento della giornata, alcune operazioni (prelievo o versamento di contante, richiesta di informazioni sul conto, pagamenti di utenze), che una volta erano possibili solo da sportello.

Alla fine del 2008 in Italia l'ammontare dei depositi bancari per abitante è di circa 13.600 euro e la diffusione degli Atm raggiunge in media 83,8 Atm ogni centomila abitanti.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

I depositi per abitante si ottengono dal rapporto tra l'ammontare totale dei depositi bancari e la popolazione residente in Italia. I depositi bancari comprendono i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, le passività subordinate stipulate con una forma tecnica diversa dalle obbligazioni, le operazioni pronte contro termine passive.

Il numero di Atm per centomila abitanti è, invece, un indicatore che illustra la dotazione effettiva di servizi del sistema bancario rispetto agli abitanti. La sua unità di misura, Atm/abitanti, rappresenta la "copertura del servizio informatico" per abitante.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Alla fine del 2008 l'ammontare totale dei depositi del sistema bancario in Italia raggiunge gli 816.566 milioni di euro, pari a 13.599 euro per abitante. Questo valore decresce passando dalle regioni del Nord (circa 17.000 per abitante) alle regioni centrali (16.792 euro per abitante), dove si mantiene comunque al di sopra del livello medio italiano, fino ai 7.319 euro del Mezzogiorno. Le regioni che fanno registrare la consistenza più elevata dei depositi bancari in rapporto alla popolazione residente sono la Lombardia (20.976 euro) e il Lazio (21.345 euro). Il valore minimo dell'indicatore, pari a 5.318 euro per abitante, si registra invece in Calabria.

Anche la dotazione di Atm ogni centomila abitanti presenta differenze evidenti tra le ripartizioni geografiche. Il valore più elevato si rileva nel Nord-est (117,6 sportelli automatici ogni centomila abitanti), mentre il Mezzogiorno risulta piuttosto svantaggiato, con un valore al di sotto della metà di quello delle regioni del Centro-Nord (49,8 e 102 Atm ogni centomila abitanti, rispettivamente). Queste ultime, infatti, presentano tutte valori superiori alla media nazionale, a eccezione del Lazio (81 Atm ogni centomila abitanti) e della Liguria (80). Si distinguono per la consistente presenza di Atm attivi la provincia autonoma di Trento e la Valle d'Aosta (rispettivamente con 164 e 134,1 sportelli automatici ogni centomila abitanti). In Sicilia, Sardegna e Campania si registrano invece le dotazioni più basse di Atm: rispettivamente 39, 44,4 e 44,8 ogni centomila abitanti.

Nel periodo 2001-2008 in Italia si registra una crescita media di 23,5 Atm ogni centomila abitanti. Gli incrementi più marcati si rilevano nelle regioni centro-settentrionali.

#### Fonti

- ▶ Istat, Banche e mercato monetario e finanziario
- ▶ Banca d'Italia, Base informativa pubblica

#### Pubblicazioni

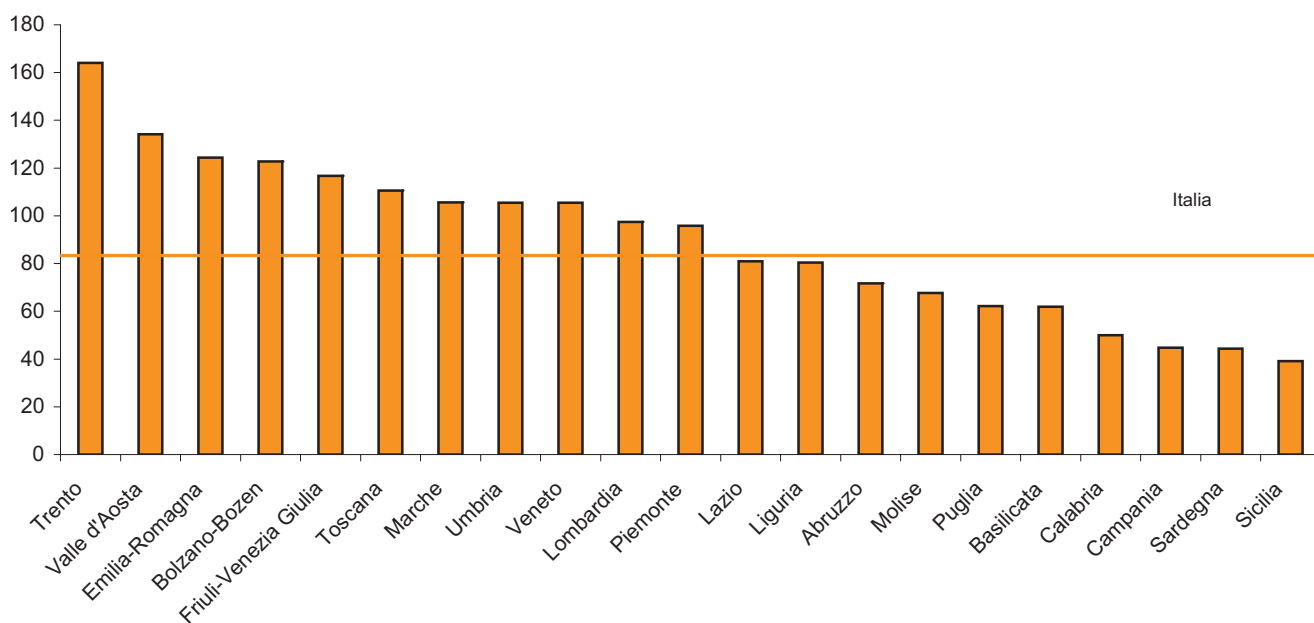
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/dati/catalogo/20091120\\_00/](http://www.istat.it/dati/catalogo/20091120_00/)
- ▶ [bjp.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=corr&lang=ita](http://bjp.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=corr&lang=ita)

## Sportelli automatici Atm attivi per regione

Anno 2008 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

## Sportelli automatici Atm attivi per regione

Anni 2001-2008 (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piemonte	73,4	74,4	79,6	76,4	76,1	82,2	90,9	95,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	86,4	108,7	111,7	93,4	92,8	98,4	117,0	134,1
Lombardia	77,2	85,1	80,3	78,5	75,4	81,5	85,0	97,5
Liguria	59,2	72,6	62,9	68,1	67,6	70,8	75,6	80,4
Trentino-Alto Adige	126,9	128,0	130,4	135,4	135,5	141,8	145,6	147,7
Bolzano-Bozen	118,8	114,4	117,0	125,7	124,3	123,1	124,3	122,7
Trento	134,7	141,2	143,2	144,7	146,3	159,8	166,1	164,0
Veneto	78,6	79,3	83,7	79,6	79,7	90,5	103,6	105,5
Friuli-Venezia Giulia	84,1	86,6	88,8	88,4	88,2	95,5	111,8	116,7
Emilia-Romagna	87,2	89,5	88,8	89,6	87,0	97,2	110,6	124,4
Toscana	70,6	73,3	73,7	74,5	78,4	79,9	85,6	110,5
Umbria	71,1	76,6	77,8	78,4	75,6	78,7	92,9	105,5
Marche	77,1	78,1	77,8	77,3	82,2	87,1	93,7	105,7
Lazio	53,4	57,7	58,6	56,5	56,3	60,4	64,8	81,0
Abruzzo	52,6	57,9	59,3	59,2	60,2	61,6	66,3	71,8
Molise	49,1	51,8	53,3	47,2	51,9	55,8	63,7	67,6
Campania	30,7	31,8	31,9	31,4	33,5	35,4	37,0	44,8
Puglia	39,3	40,8	42,2	47,9	42,4	43,9	48,2	62,2
Basilicata	43,7	48,5	48,6	35,8	49,8	52,5	55,1	61,9
Calabria	29,6	31,6	32,5	30,0	32,8	34,5	36,9	50,1
Sicilia	32,1	36,4	36,7	37,0	38,5	40,4	42,3	39,1
Sardegna	33,0	35,6	35,8	35,3	37,2	38,3	40,4	44,4
Nord-ovest	74,3	80,9	78,5	76,9	74,9	80,7	85,9	95,6
Nord-est	86,7	88,2	90,3	89,3	88,3	98,1	110,9	117,6
Centro	63,5	66,8	67,5	66,7	68,3	71,6	77,3	95,4
Centro-Nord	74,6	78,8	78,7	77,5	76,9	83,1	90,6	102,0
Mezzogiorno	34,8	37,3	38,0	38,3	39,1	40,9	43,5	49,8
Italia	60,3	63,9	64,1	63,5	63,5	68,2	74,1	83,8

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica



# giustizia e sicurezza

▶▶ Nel 2007 sono stati denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria poco più di 2,9 milioni di delitti, pari a circa 49 delitti per mille abitanti.

▶▶ Nel corso del medesimo anno, sono stati commessi circa 10 omicidi per milione di abitanti, un valore sensibilmente inferiore alla media europea. Il fenomeno è in diminuzione (erano 13 omicidi per milione di abitanti nel 2000).

▶▶ Si sono inoltre registrati oltre 124 mila crimini violenti, pari a 21 ogni diecimila abitanti. Tra il 2004 e il 2007 il numero di crimini violenti è aumentato di circa il 18 per cento a livello nazionale; l'incremento è superiore al 33 per cento nelle regioni del Centro.

▶▶ Le denunce a carico di minori sono state poco più di 38 mila, pari a 8,4 denunce per mille minori tra i 10 e i 17 anni. I valori più elevati dell'indicatore si osservano nel Centro-Nord.

▶▶ Sono quasi 7 milioni le donne italiane tra i 16 e i 70 anni che hanno subito nel corso della vita, dentro o fuori della famiglia, una forma di violenza, fisica o sessuale. Soltanto il 7,3 per cento di coloro che subiscono violenze fisiche o sessuali dal partner sporge denuncia.

▶▶ Nel 2008 il numero di detenuti per diecimila abitanti è pari a 9,7, valore di poco inferiore a quello raggiunto prima dell'indulto del 2005. Circa il 37 per cento dei detenuti nelle carceri italiane è di origine straniera.

▶▶ La criminalità è fonte di preoccupazione per oltre il 60 per cento degli italiani; i valori più elevati si toccano in Campania, Emilia-Romagna e Veneto.

- ▶ Delitti
- ▶ Omicidi volontari
- ▶ Crimini violenti
- ▶ Delitti commessi da minori
- ▶ Violenza sulle donne
- ▶ Detenuti
- ▶ Problemi prioritari del Paese secondo i cittadini

La sicurezza dei cittadini, tanto nella sua componente oggettiva (comportamenti antisociali o delittuosi) quanto in quella soggettiva (percezione dell'allarme sociale da parte degli individui), è una dimensione essenziale della convivenza civile. In questo ambito, l'informazione statistica è necessaria per orientare e valutare le politiche di governo della sicurezza, con particolare riferimento alla coesione sociale, alla diffusione della legalità e al miglioramento permanente delle condizioni di convivenza civile.

## Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per regione

Anno 2007 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Ministero dell'interno, Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria

## Aumentano i delitti denunciati, più al Centro-Nord che nel Mezzogiorno

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Le politiche per la sicurezza prevedono strategie complesse che agiscono in via preventiva al fine di migliorare le condizioni di convivenza civile e di sicurezza dei cittadini. Si cerca inoltre di favorire la collaborazione nella lotta alla criminalità, sensibilizzando l'azione delle Amministrazioni locali su politiche integrate di governo della sicurezza, con particolare riferimento alla coesione sociale e alla diffusione della legalità.

In Italia, nel 2007, sono stati denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria poco più di 2,9 milioni di delitti, pari a circa 49 delitti per mille abitanti.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

I delitti denunciati per mille abitanti costituiscono una misura generica del livello di criminalità, che non entra nello specifico della tipologia di reato. La statistica della delittuosità ha per oggetto tutte le denunce per fatti delittuosi presentate all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine.

A partire dal 2004, i dati relativi ai delitti denunciati non sono esattamente confrontabili con quelli degli anni precedenti a seguito di profonde modificazioni avvenute nel sistema di rilevazione. In sostituzione del precedente modello cartaceo, i dati vengono estratti dal Sistema informativo Sdi della Banca dati interforze, e comprendono, oltre ai delitti rilevati da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri, Guardia di finanza, anche quelli rilevati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia e da altri uffici. Ulteriori differenze derivano da una diversa definizione di alcune tipologie di delitto e da una più precisa determinazione del periodo e del luogo del delitto commesso.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Le notevoli differenze esistenti tra i sistemi giudiziari dei paesi europei, quindi tra le definizioni stesse di delitto, non consentono una precisa analisi comparativa della delittuosità in Europa. Pertanto è consigliabile concentrare l'analisi sulla dinamica della delittuosità. Nell'ultimo triennio, a fronte di una riduzione complessiva del 5 per cento del numero dei delitti nell'Ue27, l'Italia insieme alla Romania è l'unico Paese che registra un incremento superiore al 20 per cento. Un incremento significativo si rileva anche in Spagna, mentre nel numeroso gruppo di paesi che si colloca sotto il valore medio spiccano Francia (-6,2 per cento) e Regno Unito (-12,1 per cento).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello ripartizionale emerge con chiarezza una minore delittuosità nel Mezzogiorno (38,9 delitti per mille abitanti) rispetto al Nord-ovest (59,5) e al Centro (54,0). In particolare, in tutte le regioni meridionali si osservano valori inferiori di almeno 8 punti rispetto alla media nazionale. Per contro, valori particolarmente elevati si riscontrano nel Lazio, in Liguria e in Emilia-Romagna.

La dinamica recente del fenomeno, anche tenendo conto dei problemi di comparabilità menzionati sopra, mostra una tendenza all'aumento. Infatti, i delitti denunciati passano da 39,0 per mille abitanti nel 2002 a 49,4 nel 2007. Fra il 2004 e il 2007 si riscontra un aumento di oltre 10 delitti per mille abitanti nel Nord-ovest, a fronte di un aumento a livello nazionale pari a 7,8. Le regioni che presentano i maggiori incrementi nell'ultimo quadriennio sono Liguria, Piemonte, Lombardia e Lazio.

#### Fonti

- ▶ Istat, Ministero dell'interno, Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice

#### Pubblicazioni

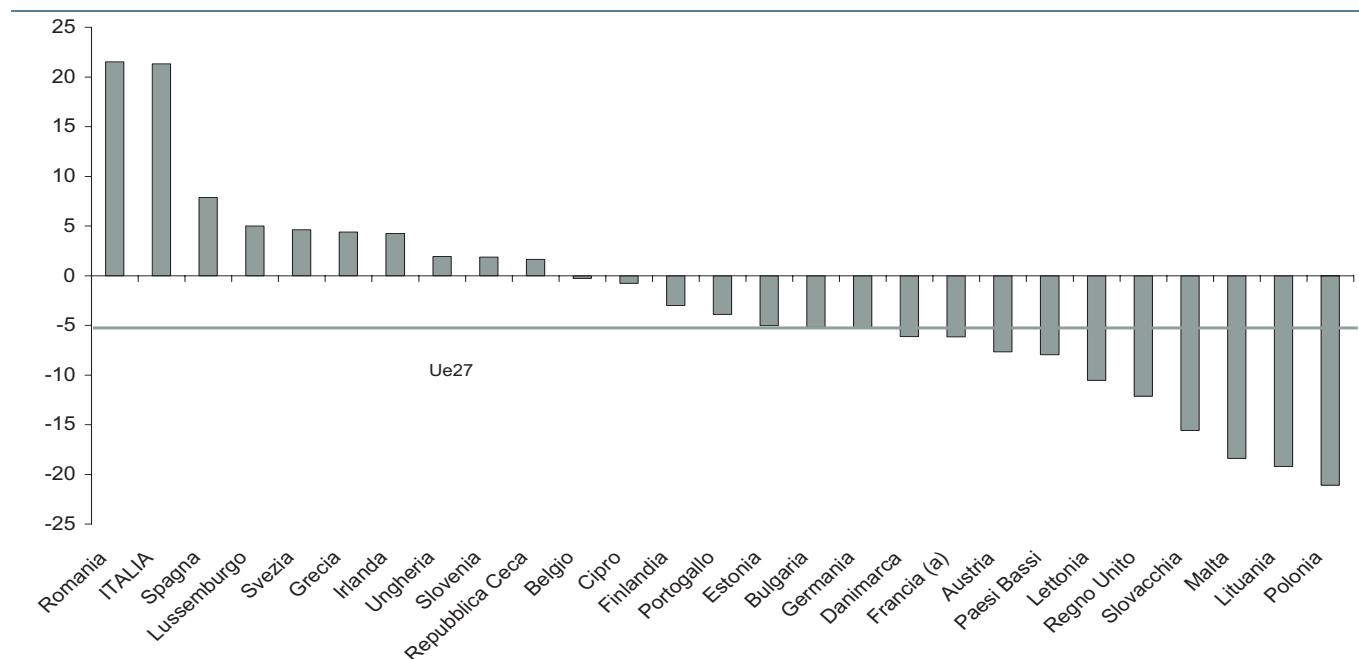
- ▶ Eurostat, Crime and Criminal Justice, Statistics in Focus 36/2009

#### Link utili

- ▶ [giustiziaincifre.istat.it/](http://giustiziaincifre.istat.it/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction)

## Delitti denunciati nei paesi Ue

Anni 2004-2007 (variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) Il dato si riferisce alla Francia metropolitana, ovvero alla parte europea della Francia.

## Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per regione

Anni 2002-2007 (per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	48,6	51,5	49,6	51,9	57,6	59,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	33,4	36,3	36,4	40,0	40,1	42,6
Lombardia	40,0	44,9	48,0	51,4	55,3	58,0
Liguria	48,8	54,8	57,0	60,9	67,2	68,8
Trentino-Alto Adige	26,6	32,2	31,4	32,2	31,5	32,6
Bolzano/Bozen	29,5	32,9	30,2	30,3	30,0	29,1
Trento	23,9	31,5	32,5	34,0	32,8	36,0
Veneto	36,0	41,6	41,2	41,7	43,5	45,8
Friuli-Venezia Giulia	32,4	35,6	34,3	35,8	35,6	36,5
Emilia-Romagna	45,3	51,2	52,8	56,2	58,0	62,5
Toscana	45,0	42,6	44,4	47,9	51,1	54,0
Umbria	34,0	37,5	34,2	39,4	40,6	43,2
Marche	28,8	34,3	32,9	33,0	35,5	36,5
Lazio	54,6	54,3	49,0	54,1	59,2	60,7
Abruzzo	28,7	34,7	35,6	37,6	38,7	40,6
Molise	16,9	24,6	25,2	23,4	26,6	29,9
Campania	36,5	38,9	34,3	37,1	39,6	41,0
Puglia	32,0	37,1	34,4	35,0	35,9	39,0
Basilicata	20,1	25,9	17,9	18,8	21,5	23,6
Calabria	31,2	35,4	32,1	35,0	36,7	38,9
Sicilia	31,4	34,8	32,9	33,8	37,1	40,1
Sardegna	33,5	38,3	33,2	32,3	33,2	33,0
Nord-ovest	43,3	47,7	49,3	52,4	57,0	59,5
Nord-est	38,3	43,7	43,9	45,7	47,0	49,9
Centro	46,5	46,6	44,2	48,1	52,0	54,0
Centro-Nord	42,8	46,2	46,2	49,2	52,6	55,1
Mezzogiorno	32,4	36,3	33,1	34,6	36,7	38,9
Italia	39,0	42,7	41,6	44,0	47,0	49,4

Fonte: Istat, Ministero dell'interno, Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria

### Omicidi volontari per regione Anno 2007 (per milione di abitanti)



Fonte: Istat, Ministero dell'interno, Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria

## Il numero degli omicidi tende a stabilizzarsi: 10 omicidi per un milione di abitanti

### UNO SGUARDO D'INSIEME

In Italia, dall'inizio degli anni Novanta sono intervenute consistenti variazioni nel fenomeno dei delitti contro la persona e il patrimonio. Molte tipologie di reato hanno avuto un andamento decrescente: gli scippi, i furti di veicoli, i furti nelle abitazioni. Anche gli omicidi sono notevolmente diminuiti: tra questi, l'unica tipologia che ha visto un incremento nell'ultimo ventennio è quella degli omicidi che si consumano in famiglia. Nel 2007, in Italia sono stati commessi circa 10 omicidi volontari per milione di abitanti.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Secondo il diritto penale, per omicidio s'intende la morte di una persona fisica causata da un'altra persona fisica con dolo, colpa o preterintenzione. I dati utilizzati per il confronto italiano considerano solo gli omicidi volontari (esclusi quindi quelli per colpa o preterintenzione). La definizione di Eurostat è più ampia e comprende l'omicidio (omicidio premeditato – *murder* – e omicidio volontario – *manslaughter* – che include forme più attenuate di dolo quali l'omicidio preterintenzionale, quello passionale o per reazione), l'eutanasia e l'infanticidio; sono esclusi l'aborto e l'aiuto al suicidio.

Nell'indicatore proposto gli omicidi sono rapportati alla popolazione residente.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2007 nei paesi dell'Unione sono stati commessi mediamente 13,7 omicidi per milione di abitanti. L'Italia con un valore dell'indicatore pari a 11,5 si colloca ben al di sotto della media europea, anche se il valore è più che doppio rispetto a quello del paese più virtuoso (l'Austria con 5,4). All'estremo opposto i paesi baltici sono quelli con il maggior numero di omicidi e valori dell'indicatore superiori a 50 omicidi per un milione di abitanti.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A fronte di un valore nazionale pari a 10,6 omicidi volontari per milione di abitante, nel Mezzogiorno si osserva un valore dell'indicatore decisamente superiore (17,5), mentre nelle altre ripartizioni si oscilla tra 5,8 e 7,6. Buona parte di questa differenza è da imputare alla maggiore incidenza in alcune aree di delitti legati alla criminalità organizzata. Sotto questo profilo la regione di gran lunga più colpita è la Campania. A livello nazionale, tra il 2002 e il 2007, si è verificata una progressiva riduzione del numero di omicidi, che è passato da 11,2 a 10,6 per milione di abitanti e ha interessato in misura maggiore il Centro-Nord. Tuttavia, in alcune regioni, tra cui Lombardia, si registrano lievi incrementi. Andamenti generalmente più altalenanti si osservano nelle regioni meridionali che, nel caso della Campania, portano a un incremento dell'incidenza rispetto al 2002, mentre in Sardegna il numero di omicidi si è dimezzato.

#### Fonti

- ▶ Istat, Ministero dell'interno, Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice

#### Pubblicazioni

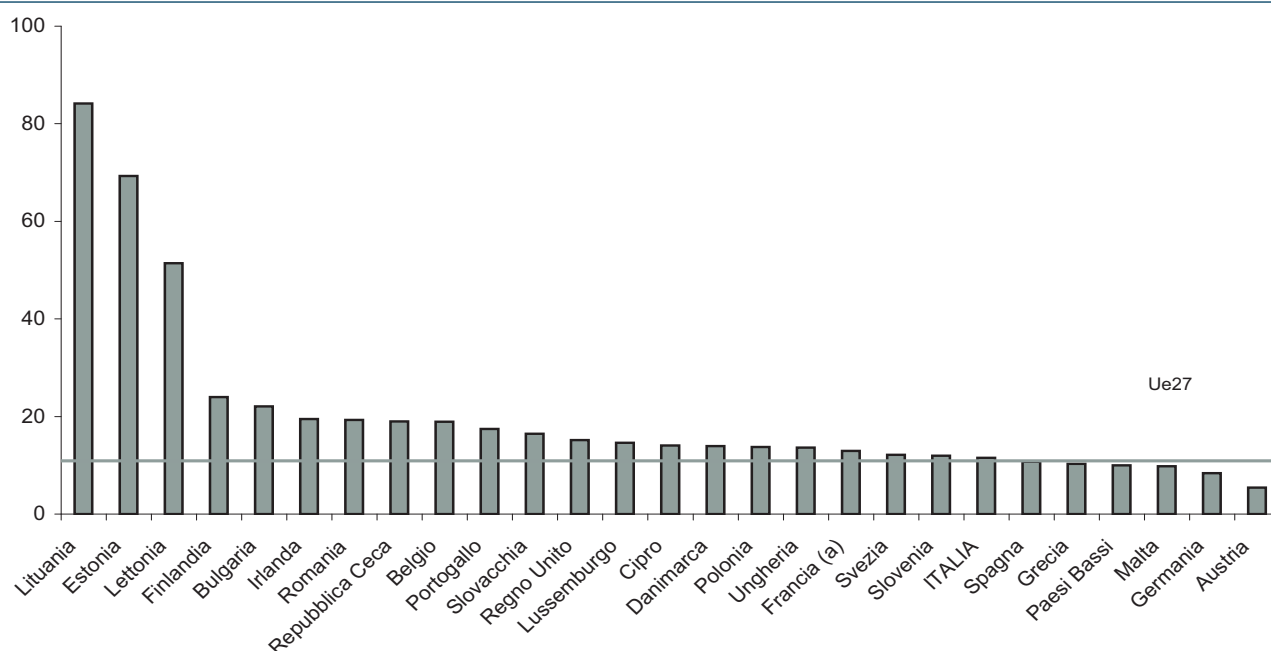
- ▶ Eurostat, Crime and Criminal Justice, Statistics in Focus 36/2009

#### Link utili

- ▶ [giustiziaincifre.istat.it/](http://giustiziaincifre.istat.it/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction)



## Omicidi denunciati nei paesi Ue Anno 2007 (per milione di abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice  
(a) Il dato si riferisce alla Francia metropolitana, ovvero alla parte europea della Francia.

## Omicidi volontari per regione Anni 2002-2007 (per milione di abitanti e valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Omicidi volontari						di cui: commessi per motivi di mafia, camorra o 'ndrangheta (valori percentuali)					
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	10,7	9,4	7,9	6,7	6,7	5,5	2,2	-	2,9	-	3,4	-
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	33,3	16,5	32,7	-	16,1	8,0	-	-	-	-	-	-
Lombardia	7,8	10,2	9,8	6,9	8,5	8,9	-	-	1,1	1,5	-	1,2
Liguria	5,1	14,0	8,8	7,5	8,7	6,2	-	-	-	-	-	-
Trentino-Alto Adige	8,5	5,2	3,1	2,0	3,0	4,0	-	-	-	-	-	-
<i>Bolzano-Bozen</i>	8,6	4,3	-	4,2	-	4,1	-	-	-	-	-	-
<i>Trento</i>	8,3	6,2	6,1	-	5,9	3,9	-	-	-	-	-	-
Veneto	5,7	6,7	6,6	7,0	7,8	5,8	-	-	-	-	-	-
Friuli-Venezia Giulia	4,2	5,9	10,0	5,0	5,8	5,8	-	-	-	-	-	-
Emilia-Romagna	8,5	10,6	7,5	6,5	6,9	6,1	-	-	-	-	-	-
Toscana	9,4	7,1	8,1	6,9	8,0	4,4	-	4,0	-	-	6,9	-
Umbria	7,2	11,9	7,0	5,8	5,7	5,7	-	-	-	-	-	-
Marche	5,4	6,7	4,0	3,3	5,9	4,5	-	-	-	-	-	-
Lazio	9,5	8,7	8,2	8,7	8,5	9,2	2,0	-	-	-	-	-
Abruzzo	3,9	5,5	3,9	7,7	4,6	6,8	-	-	-	-	-	-
Molise	9,4	6,2	9,3	15,6	12,5	6,2	-	-	-	-	-	-
Campania	19,1	21,8	30,8	22,1	24,2	26,2	43,1	56,0	55,6	52,3	47,9	55,9
Puglia	12,7	17,4	11,8	8,6	8,1	10,6	27,5	25,7	18,8	20,0	15,2	9,3
Basilicata	3,3	13,4	11,7	8,4	6,7	6,8	50,0	12,5	28,6	-	-	25,0
Calabria	30,4	34,3	37,8	34,4	30,5	29,5	27,9	37,7	23,7	33,3	31,1	27,1
Sicilia	14,1	12,2	13,0	14,0	12,4	14,3	15,7	16,4	12,3	15,7	24,2	16,7
Sardegna	25,1	21,9	17,0	14,5	12,1	13,2	-	-	-	-	-	-
Nord-ovest	8,5	10,4	9,3	6,8	8,1	7,6	0,8	-	1,4	0,9	0,8	0,8
Nord-est	6,8	8,0	7,0	6,1	6,8	5,8	-	-	-	-	-	-
Centro	8,8	8,1	7,5	7,2	7,8	6,8	1,0	1,1	-	-	2,2	-
Centro-Nord	8,1	9,0	8,1	6,7	7,6	6,8	0,7	0,3	0,7	0,4	1,0	0,4
Mezzogiorno	16,7	18,3	19,8	16,7	15,9	17,5	26,3	33,1	33,2	31,2	32,1	32,5
Italia	11,2	12,4	12,3	10,3	10,5	10,6	14,4	17,7	19,3	18,1	17,6	19,0

Fonte: Istat, Ministero dell'interno, Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria

## Crimini violenti denunciati per regione

Anni 2004-2007 (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'interno, Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria

## Lesioni e rapine crimini violenti più diffusi

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il generale aumento della delittuosità in Italia negli ultimi anni ha concentrato l'attenzione dei cittadini nei confronti di alcuni tipi di reati. Già da tempo Eurostat propone il monitoraggio di un indicatore di criminalità violenta che raggruppa vari tipi di violenze contro la persona e le rapine. In Italia nel 2007 si sono registrati oltre 124 mila crimini violenti, pari a 21 ogni diecimila abitanti.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Eurostat definisce crimini violenti i seguenti delitti: violenze contro la persona (ad esempio aggressioni), violenze sessuali, rapine e scippi.

La definizione utilizzata per l'analisi nazionale e i confronti regionali segue quella del sistema informativo del Ministero dell'interno e include: i delitti per strage, gli omicidi volontari consumati, gli infanticidi, gli omicidi preterintenzionali, i tentati omicidi, le lesioni dolose, le violenze sessuali, i sequestri di persona, gli attentati, le rapine. Questo aggregato non è perfettamente confrontabile con quello europeo.

L'indicatore di criminalità violenta proposto rapporta il numero di crimini denunciati alle forze dell'ordine alla popolazione residente media del periodo.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Le notevoli differenze esistenti tra i sistemi giudiziari dei paesi europei, e quindi tra le definizioni stesse di delitto, non consentono comunque una precisa analisi comparativa anche per la delittuosità di tipo violento in Europa. Pertanto è consigliabile concentrare l'analisi sulla dinamica della criminalità violenta. Tra il 2004 e il 2007, oltre la metà dei paesi dell'Unione ha registrato un incremento, a volte lieve, del numero di crimini violenti. L'Italia con un incremento del 17 per cento circa si colloca al quinto posto della graduatoria, che vede Irlanda ed Estonia nelle prime posizioni con variazioni particolarmente elevate (comprese tra il 78 e il 90 per cento circa). In molti paesi dell'Europa dell'est si assiste a una riduzione del numero di crimini violenti così come nel Regno Unito, in Portogallo e in Austria. Tra quelli che registrano una sostanziale stabilità figurano Germania e Paesi Bassi.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Oltre la metà degli oltre 124 mila crimini violenti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Italia nel 2007 è ascrivibile a lesioni dolose e circa il 40 per cento a rapine. Tra il 2004 e il 2007 si osserva a livello nazionale un incremento di questo tipo di crimini di poco inferiore al 18 per cento, dovuto in misura maggiore alle lesioni dolose.

Il Mezzogiorno e il Nord-ovest sono le ripartizioni con i valori dell'indice più elevati (rispettivamente 23,6 e 21,6). Nel periodo osservato il Centro mostra una crescita superiore al 33 per cento, mentre nel Mezzogiorno l'incremento dei crimini è il più basso fra le ripartizioni (11,4 per cento).

Fra le regioni, la Campania mostra il valore dell'indice più elevato (38,0) associato a una quota molto elevata di rapine (oltre 68,3 per cento), peraltro in diminuzione rispetto all'anno precedente. Le altre regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione della Sicilia, presentano valori dell'indicatore inferiori a quello medio nazionale. Nel Centro spicca il notevole incremento di crimini violenti registrato nel Lazio (oltre 50 per cento), dovuto soprattutto al maggior numero di rapine. Tra le regioni del Nord gli aumenti più consistenti si rilevano in Lombardia e Liguria, anche in quest'ultima regione per effetto soprattutto delle rapine.

#### Fonti

- ▶ Istat, Ministero dell'interno, Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice

#### Pubblicazioni

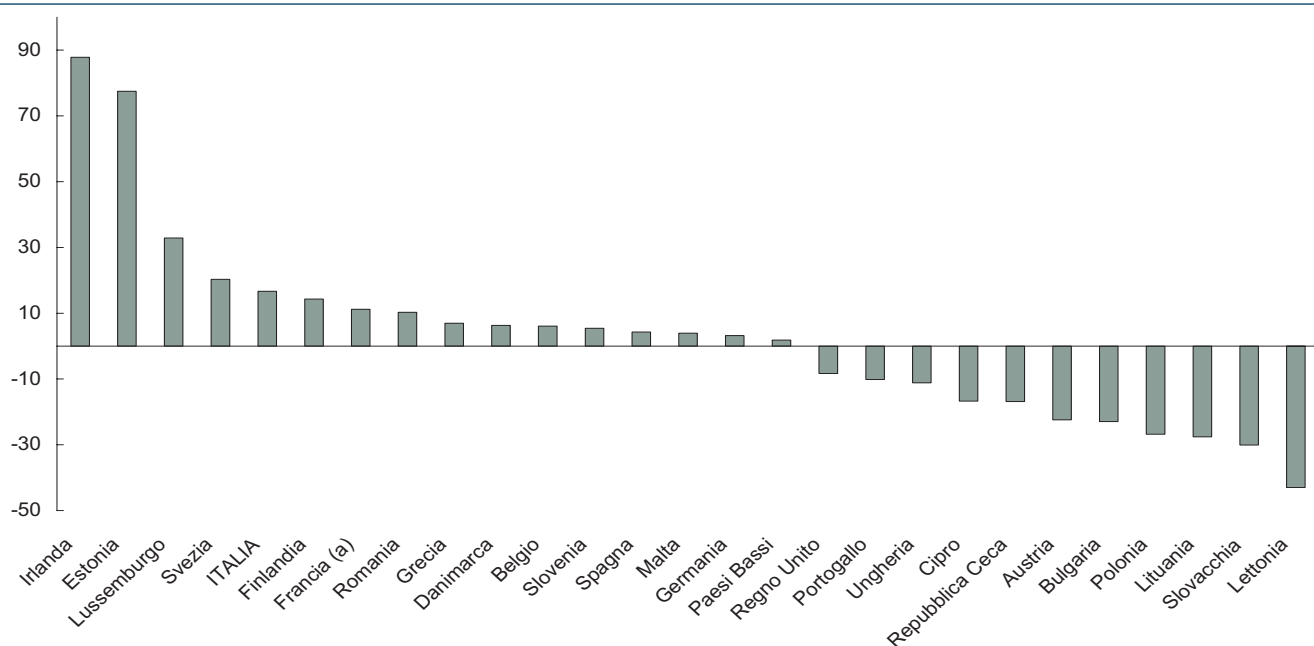
- ▶ Eurostat, Crime and Criminal Justice, Statistics in Focus 36/2009

#### Link utili

- ▶ [giustiziaincifre.istat.it/](http://giustiziaincifre.istat.it/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction)

## Crimini violenti denunciati nei paesi Ue

Anni 2004-2007 (variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) Il dato si riferisce alla Francia metropolitana, ovvero alla parte europea della Francia.

## Crimini violenti denunciati per regione

Anni 2004-2007 (per 10.000 abitanti e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Crimini violenti								
	Valori per 10.000 abitanti				di cui: lesioni dolose (%)	di cui: rapine (%)	Variazioni %	di cui: lesioni dolose (variaz. %)	di cui: rapine (variaz. %)
	2004	2005	2006	2007	2007	2007	2004-2007	2004-2007	2004-2007
Piemonte	21,6	21,2	22,5	23,1	54,2	38,1	9,0	13,9	-0,03
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	15,8	16,0	17,4	17,9	82,7	9,3	16,0	14,8	0,00
Lombardia	17,1	18,3	20,2	20,9	49,5	42,2	25,5	23,8	25,5
Liguria	17,4	17,7	19,3	22,0	56,4	37,1	28,3	21,5	52,3
Trentino-Alto Adige	11,5	11,2	11,3	12,5	74,1	15,0	12,7	9,4	35,3
Bolzano/Bozen	11,8	11,9	11,4	12,4	75,6	13,1	8,7	6,5	23,1
Trento	11,1	10,6	11,2	12,6	72,7	16,8	16,8	12,6	45,9
Veneto	14,3	14,5	14,3	15,3	66,9	24,4	9,9	15,4	-9,0
Friuli-Venezia Giulia	12,4	13,1	11,9	12,6	74,0	16,7	3,1	4,9	-5,5
Emilia-Romagna	18,7	20,2	20,3	21,7	63,8	27,8	19,7	23,9	8,3
Toscana	16,4	17,6	18,0	19,1	66,1	25,2	19,2	17,2	24,5
Umbria	11,6	13,7	14,1	15,2	66,4	23,7	35,0	33,0	41,1
Marche	13,5	13,6	13,5	14,5	72,0	19,4	9,8	7,9	13,3
Lazio	14,7	16,3	18,1	21,0	43,4	48,9	50,7	46,2	55,4
Abruzzo	15,9	16,1	16,7	17,3	68,8	23,5	11,1	9,8	14,3
Molise	12,9	12,2	12,4	11,4	80,3	9,9	-12,3	-14,1	-30,8
Campania	35,4	36,6	40,1	38,0	26,9	68,3	7,6	57,0	-5,2
Puglia	16,9	16,5	15,9	17,5	58,4	32,2	3,4	14,8	-16,2
Basilicata	11,0	11,2	11,4	13,8	83,5	7,6	24,2	28,0	-1,6
Calabria	14,1	15,2	15,0	15,4	63,3	24,1	9,2	11,0	10,2
Sicilia	16,4	17,5	19,8	21,6	42,8	50,0	31,8	32,6	34,3
Sardegna	14,9	14,5	15,8	14,8	72,1	19,0	0,1	1,7	-5,8
Nord-ovest	18,4	19,1	20,7	21,6	51,9	40,2	20,3	20,2	18,9
Nord-est	15,5	16,2	16,0	17,2	66,5	24,8	14,0	17,6	1,2
Centro	14,8	16,2	17,2	19,1	54,9	36,9	33,6	27,3	44,3
Centro-Nord	16,5	17,4	18,3	19,6	56,5	35,3	22,1	21,3	21,6
Mezzogiorno	21,2	21,8	23,3	23,6	42,8	50,2	11,4	25,7	0,9
Italia	18,2	18,9	20,1	21,0	51,1	41,2	17,7	22,7	10,7

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'interno, Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria

**Minori denunciati per regione**

Anno 2007 (per 1.000 persone di 10-17 anni)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero della giustizia - Dipartimento per la giustizia minorile

## In diminuzione i minorenni denunciati, in misura inferiore quelli con meno di 14 anni

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il fenomeno della delinquenza minorile è un importante indicatore di disagio sociale. Per questa ragione l'attuale legislazione prevede importanti principi a tutela dei minori, in particolare quello dell'utilizzo della detenzione come strumento residuale, preferendo quanto più possibile interventi di tipo preventivo ed assistenziale (Legge 176/91). Le denunce a carico di minori nel 2007 sono state poco più di 38 mila, pari a 8,4 denunce per mille minori tra i 10 e i 17 anni.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per minore denunciato si intende una persona con meno di 18 anni, per la quale sia stata presentata una denuncia alla Procura presso il Tribunale dei minori. Le denunce riguardano i reati commessi da minore sia imputabile (di 14-17 anni) sia non imputabile (meno di 14 anni).

I dati sulle denunce sono derivati dal sistema informativo gestionale Re.Ge del Ministero della Giustizia. Un soggetto che ha avuto più denunce nel corso dell'anno è conteggiato più volte. Il campo di osservazione è costituito dalla cosiddetta criminalità apparente, vale a dire da reati di cui l'Autorità giudiziaria è venuta a conoscenza. Non tenendo conto dei reati compiuti che non hanno dato luogo a denuncia o dei quali non è stato scoperto l'autore, questo indicatore si discosta dalla criminalità reale. I minori denunciati sono rapportati alla popolazione residente media del periodo nella classe di età 10-17 anni, nell'ipotesi che la maggior parte dei reati dei minori provenga da tale fascia di età.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A fronte di un valore medio nazionale pari nel 2007 a 8,4 denunce a carico di minori per mille persone di 10-17 anni, nel Nord-ovest e nel Nord-est si osservano valori più elevati (9,1 e 8,9 rispettivamente). La Liguria, la provincia autonoma di Bolzano e il Friuli-Venezia Giulia sono caratterizzati dai tassi di denuncia più elevati; tuttavia, in regioni importanti del Nord, quali la Lombardia, la Valle d'Aosta e il Veneto, si osservano valori inferiori a quello medio nazionale. Anche nel Mezzogiorno (con un valore medio dell'indicatore pari a 7,8) il panorama è abbastanza variegato: Basilicata e Sardegna superano abbondantemente il valore medio delle regioni del Nord, mentre Campania e Calabria sono tra le regioni con valori più bassi dell'indicatore.

La quota di denunce a carico di femmine sul totale dei minori denunciati è pari a 16,4 per cento a livello nazionale ed è più elevata nel Centro e nel Nord-ovest. Quella degli stranieri si colloca a livello nazionale al 27,2 per cento, con valori superiori al 40 per cento in Lombardia, Liguria, Veneto, Toscana e Lazio.

Le denunce a carico di minori nel periodo 2004-2007 sono in diminuzione: da 9,1 a 8,4 denunciati per mille minori in età 10-17 anni. La quota di minori denunciati con meno di 14 anni nel 2007 è pari al 17 per cento del totale, in crescita rispetto al 15 per cento del 2005, che era però il valore più basso registrato nel periodo considerato. Nel 2007, oltre la metà delle denunce riguarda delitti contro il patrimonio, circa un quarto contro la persona e il rimanente 20 per cento altri tipi di delitti tra cui quelli legati alla produzione e spaccio di stupefacenti.

La quota dei delitti contro il patrimonio commessi da minori risulta superiore al 60 per cento in molte regioni tra cui Veneto, Lazio, Piemonte e Lombardia; quella dei delitti contro la persona è superiore al 40 per cento in Molise, Marche e Umbria. La quota di delitti di altro tipo (tra cui la produzione e spaccio di stupefacenti) in Sicilia tocca il 35 per cento.

#### Fonti

- Ministero della giustizia - Dipartimento per la giustizia minorile

#### Pubblicazioni

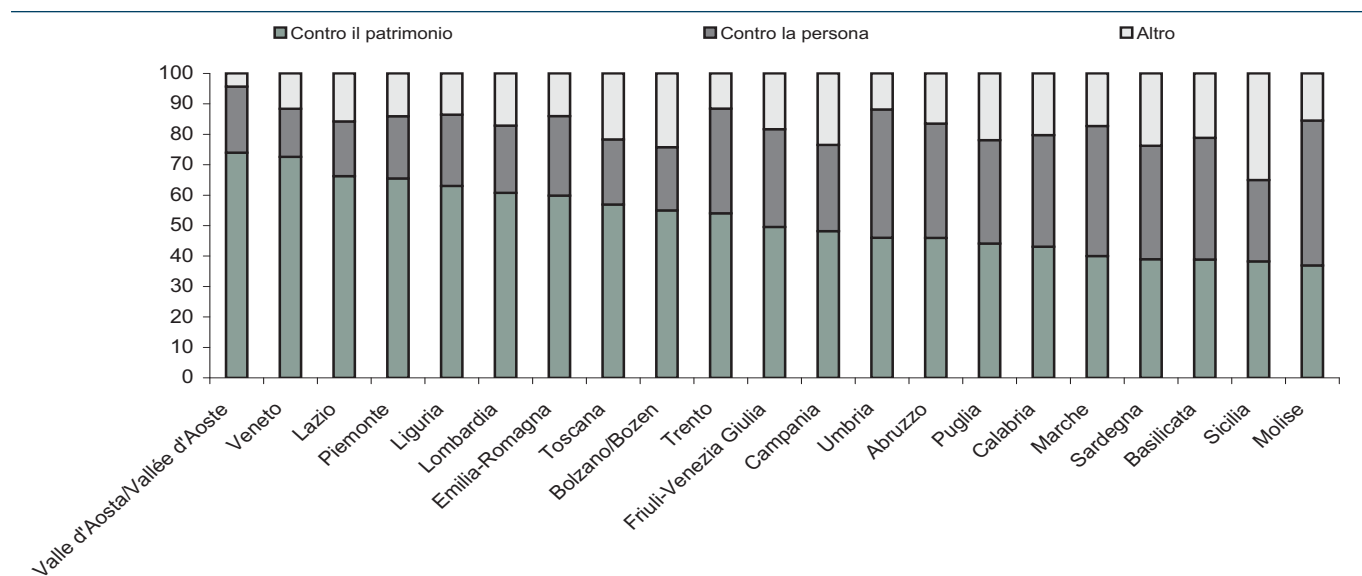
- Istat, Minorenni denunciati, Tavole di dati del 28 maggio 2009

#### Link utili

- [www.istat.it/giustizia](http://www.istat.it/giustizia)
- [www.giustizia.it/minori/indice.htm](http://www.giustizia.it/minori/indice.htm)

## Minori denunciati per tipologia di reato e regione

Anno 2007 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero della giustizia - Dipartimento per la giustizia minorile

## Minori denunciati per regione

Anni 2004-2007 (per 1.000 persone di 10-17 anni e valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Minori denunciati										
	Per 1.000 minori in età 10-17				Di cui: in età < 14 anni %				Di cui: femmine %		Di cui: stranieri %
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007	2007	2007	
Piemonte	16,0	9,2	11,1	9,6	16,3	13,7	14,5	16,9	18,9	39,2	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	15,5	6,0	11,6	7,7	7,9	16,3	15,6	13,8	13,8	21,5	
Lombardia	10,1	8,6	8,3	7,9	16,8	17,8	19,8	18,3	21,4	40,6	
Liguria	19,3	16,5	14,3	16,0	11,9	13,8	14,6	15,5	23,4	40,5	
Trentino-Alto Adige	11,2	10,3	10,4	12,6	14,3	19,2	16,5	17,5	8,4	22,6	
Bolzano/Bozen	10,0	11,1	11,6	14,9	14,5	21,3	15,9	16,7	1,8	19,4	
Trento	12,6	9,3	9,0	10,1	14,1	16,5	17,3	18,7	18,7	27,5	
Veneto	4,0	5,5	7,0	5,4	32,4	35,5	25,5	38,8	26,7	41,0	
Friuli-Venezia Giulia	13,5	18,7	14,8	13,6	26,0	16,0	14,3	11,9	18,0	33,1	
Emilia-Romagna	9,4	11,0	11,1	11,0	21,5	15,5	20,8	21,6	17,0	39,4	
Toscana	8,4	7,5	7,2	4,2	11,9	11,7	14,4	14,6	17,1	41,7	
Umbria	9,6	9,2	6,2	10,9	13,6	14,2	14,8	17,1	22,5	30,4	
Marche	7,5	7,2	6,6	7,7	15,6	14,0	16,2	21,1	10,2	24,3	
Lazio	10,3	12,8	10,4	10,1	21,7	19,4	22,9	18,0	25,3	49,3	
Abruzzo	10,5	9,8	9,9	8,8	11,6	9,6	12,1	10,6	15,7	20,2	
Molise	8,4	8,4	8,9	7,1	22,6	24,2	12,0	20,4	12,7	8,3	
Campania	5,7	5,5	5,5	6,3	14,9	14,5	15,4	13,8	13,1	6,4	
Puglia	6,7	6,5	7,2	7,4	12,4	10,6	11,6	14,7	8,2	5,7	
Basilicata	6,1	6,9	8,4	10,2	12,2	13,8	13,7	17,3	3,3	4,8	
Calabria	6,4	6,2	7,2	6,5	12,8	8,3	11,9	12,4	11,4	5,4	
Sicilia	10,4	10,9	9,1	9,2	10,5	10,1	9,2	11,2	7,7	8,8	
Sardegna	11,8	11,0	13,3	11,3	12,9	11,0	9,4	12,8	11,8	4,3	
Nord-ovest	12,6	9,5	9,6	9,1	15,9	16,1	17,4	17,4	21,0	40,1	
Nord-est	7,6	9,2	9,6	8,9	23,7	21,4	20,8	24,2	18,5	36,3	
Centro	9,3	10,2	8,7	8,1	17,9	16,9	19,8	17,8	21,9	43,2	
Centro-Nord	10,1	9,6	9,3	8,8	18,2	17,8	19,1	19,5	20,5	39,8	
Mezzogiorno	7,8	7,8	7,8	7,8	12,5	11,3	11,6	13,0	10,2	7,5	
Italia	9,1	8,8	8,7	8,4	16,0	15,3	16,2	17,0	16,4	27,2	

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero della giustizia - Dipartimento per la giustizia minorile

### Donne da 16 a 70 anni che hanno subito una violenza fisica o sessuale nel corso della vita per regione

Anno 2006 (per 100 donne della stessa regione)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne"

## Fenomeno grave, ma poco denunciato

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il fenomeno della violenza e dei maltrattamenti contro le donne ha nel nostro Paese grande rilevanza: sono stimate in quasi 7 milioni le donne italiane tra i 16 e i 70 anni che hanno subito nel corso della vita, dentro o fuori della famiglia, una forma di violenza, fisica o sessuale; 1 milione 400 mila donne hanno subito forme di violenza sessuale prima dei 16 anni; oltre 7 milioni di donne hanno subito o subiscono violenza psicologica. Spesso, inoltre, coloro che subiscono forme di violenza psicologica sono anche vittime di violenze fisiche o sessuali.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è dato dal rapporto tra il numero di donne da 16 a 70 anni che dichiarano di aver subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita e di donne da 16 a 70 anni che dichiarano di aver subito violenza sessuale prima dei 16 anni, rapportate alla popolazione femminile della stessa classe di età. Le interviste sono state effettuate nel 2006, le risposte non hanno come riferimento temporale il 2006, bensì tutto l'arco della vita.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel nostro Paese le quote più elevate di donne che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo qualsiasi si rilevano nelle regioni del Nord, in alcune del Centro e, in particolare, nei centri metropolitani (42 per cento): in Emilia-Romagna e nel Lazio le vittime sono oltre il 38 per cento della popolazione femminile, in Liguria il 35,4 per cento (a fronte di un valore medio nazionale pari a 31,9 per cento). Sono quasi 4 milioni le donne in Italia che hanno subito violenze fisiche (18,8 per cento), mentre 5 milioni sono state vittime di violenze sessuali (23,7 per cento) e, tra queste, circa 1 milione ha subito stupri o tentati stupri (4,8 per cento della popolazione femminile nella classe considerata). I partner (o ex) risultano responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica, e anche di alcune forme di violenza sessuale (in particolare gli stupri e i rapporti sessuali non desiderati ma subiti per timore di conseguenze). Appena il 7,3 per cento di coloro che subiscono violenze fisiche o sessuali dal partner le denuncia; ciò è giustificato dal fatto che solamente una donna su tre le considera reati. Le quote di donne che sporgono denuncia sono inferiori alla media nazionale, non solo in tutte le regioni del Sud (a eccezione della Puglia), ma anche in alcune regioni del Nord (Piemonte 5,8 per cento e Emilia-Romagna 5,1 per cento). Se ci si riferisce solo a "stupri o tentativi di stupro", la percentuale delle donne che si considerano vittime di un reato sale al 26,5 per cento, ma le denunce restano limitate al 4,1 per cento dei casi di violenza.

Il 6,6 per cento della popolazione femminile da 16 a 70 anni ha subito forme di violenza sessuale prima dei 16 anni. In poco meno della metà dei casi la violenza è perpetrata da un conoscente o da un parente (equamente distribuiti); nei casi di violenza segnalati come molto gravi, responsabili dei reati sono soprattutto le persone più vicine. Oltre la metà delle vittime dichiara di non avere parlato con nessuno dell'accaduto. I dati relativi a tale forma di violenza presentano picchi distribuiti sul territorio nazionale; le regioni dove si rilevano le quote più elevate sono: nel Nord, l'Emilia-Romagna (11,5 per cento) e il Trentino-Alto Adige (in particolare la provincia di Bolzano, con un quoziente pari al 10,1 per cento); nel Centro, il Lazio e la Toscana (entrambe con quote superiori all'8 per cento); nel Sud, la Sardegna (7 per cento). Tali valori – da analizzare con cautela in quanto possono nascondere diversità nella disponibilità da parte delle donne a parlare dell'argomento – sottolineano comunque la rilevanza e la gravità del fenomeno.

#### Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne"

#### Pubblicazioni

- Istat, La violenza contro le donne (Anno 2006), Volume on line, 2009

#### Link utili

- [www.istat.it/giustizia/sicurezza/](http://www.istat.it/giustizia/sicurezza/)



## Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner e che non hanno denunciato il fatto alle Forze dell'ordine per periodo in cui si è verificato l'episodio e motivi della non denuncia

Anno 2006 (per 100 vittime con le stesse caratteristiche)

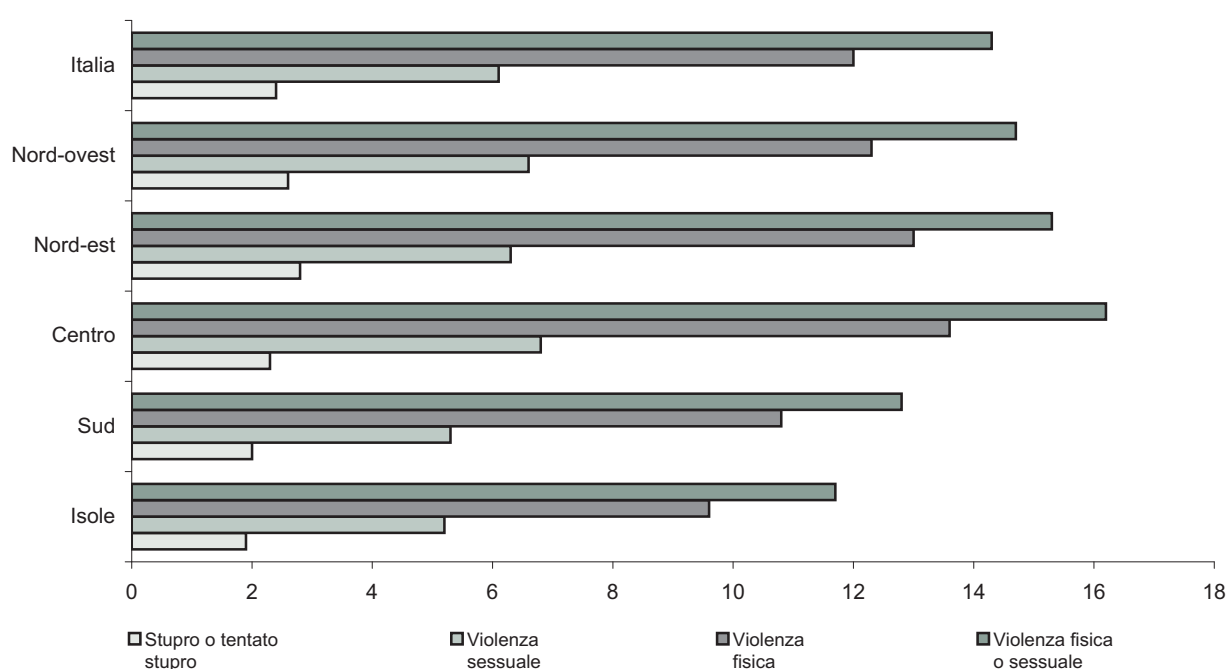
MOTIVI DELLA NON DENUNCIA	Nel corso della vita (a)	Negli ultimi 12 mesi (a)
Ho gestito la situazione da sola/ho coinvolto un amico/è un problema da gestire in famiglia/l'ho lasciato	19,0	15,6
Non ho ritenuto che si trattasse di un reato grave/fatto insignificante/non ci ho pensato/caso isolato	64,3	66,1
Ho pensato che la polizia non avrebbe fatto niente	2,3	3,4
Ho pensato che la polizia non avrebbe potuto fare niente	1,3	1,1
Ho avuto paura dell'autore della violenza/paura delle conseguenze	4,9	2,1
Per vergogna, imbarazzo/pensavo fosse colpa mia	4,1	3,7
Non volevo che qualcuno lo sapesse/è un fatto privato	5,8	5,6
Non volevo che venisse arrestato o che avesse problemi con la polizia/carabinieri.../ero innamorata	8,3	10,4
Non sarei stata creduta	0,9	0,3
Lo ha denunciato a qualcun altro	0,2	-
Non volevo che la nostra relazione finisse	2,1	3,0
Per il bene dei bambini	3,4	6,0
Altro	0,8	0,5
Non sa/non risponde	0,3	0,3

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne"

(a) La somma può essere superiore a 100 perché la donna può aver dichiarato più motivi.

## Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner nel corso della vita per tipo di violenza subita e ripartizione geografica

Anno 2006 (per 100 donne della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne"



### Detenuti per regione

Anno 2008 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero della giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

## Il numero dei detenuti è tornato a crescere. Più del 37 per cento è di origine straniera

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La Legge 241/2006 di concessione d'indulto ha determinato una riduzione di oltre 20 mila detenuti fra il 2005 e 2006 con un calo del numero di detenuti per diecimila abitanti, da 10,2 a 6,6. Nel 2007 e nel 2008 tuttavia questo valore è risalito, rispettivamente a 8,2 e 9,7 detenuti per diecimila abitanti.

La riduzione del numero dei detenuti nel 2006 non risolveva in modo completo il problema dell'affollamento delle carceri. In quasi tutte le regioni il numero dei posti letto disponibili per detenuti maschi risulta inferiore al numero dei detenuti stessi (fanno eccezione l'Umbria e la Valle d'Aosta).

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le carceri in Italia sono suddivise essenzialmente in: case di reclusione, case circondariali, istituti di massima sicurezza. I detenuti sono persone private della libertà personale o perchè riconosciuti colpevoli o perchè accusati, e trattenuti in carcere in via preventiva, di reati per i quali è prevista la pena della detenzione. I dati si riferiscono al complesso di queste situazioni. Il numero dei detenuti è rapportato alla popolazione residente media del periodo. I dati sono forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

A livello europeo si riscontra una grande variabilità del dato: si passa, nel 2007, da 28,8 detenuti per diecimila abitanti in Lettonia a 6,4 in Finlandia. L'Italia, con 8,2 detenuti ogni diecimila abitanti, si colloca al di sotto della media europea (pari a circa 12,2 detenuti per diecimila abitanti) nella parte bassa della graduatoria. Gli Stati membri che registrano i valori più bassi sono Slovenia, Danimarca, Irlanda e Svezia, mentre quelli con il maggior numero di detenuti sono i paesi baltici e la Polonia che hanno indici superiori a 20 detenuti per diecimila abitanti.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia nel 2006 si è verificata una drastica riduzione del numero di detenuti, grazie all'indulto, seguita nel biennio successivo da una sostanziale crescita in tutte le regioni. Nel 2008 i quozienti più elevati, superiori a 12 detenuti per diecimila abitanti si riscontrano in Valle d'Aosta, Molise, Campania, Abruzzo, Sardegna e Sicilia. Fra le ripartizioni, il Mezzogiorno presenta il quoziente più elevato (11,8), il Nord-est il più basso (7,1).

Nel 2008, il 37,1 per cento dei detenuti nelle carceri italiane è di origine straniera. La quota è rimasta pressoché invariata fra il 2007 e 2008. Le regioni con una quota di detenuti stranieri superiore al 50 per cento sono il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Liguria, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna e il Veneto. Le quote più elevate si trovano pertanto a Nord, in particolare nel Nord-est. Al contrario nel Mezzogiorno la quota di detenuti stranieri scende al di sotto del 23 per cento. Nell'interpretare questi dati va tenuto tuttavia presente che fra i detenuti vi sono, come già si accennava, persone soggette a custodia cautelare, o in attesa di giudizio, come quelle che scontano una pena. Nel valutare i dati sui detenuti stranieri si deve tener conto, altresì, che a parità di reato commesso la custodia cautelare è imposta più spesso a loro che non agli italiani e che gli stranieri godono in generale meno delle misure alternative alla detenzione.

#### Fonti

- ▶ Ministero della giustizia - Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria
- ▶ Eurostat, Crime and Criminal Justice

#### Pubblicazioni

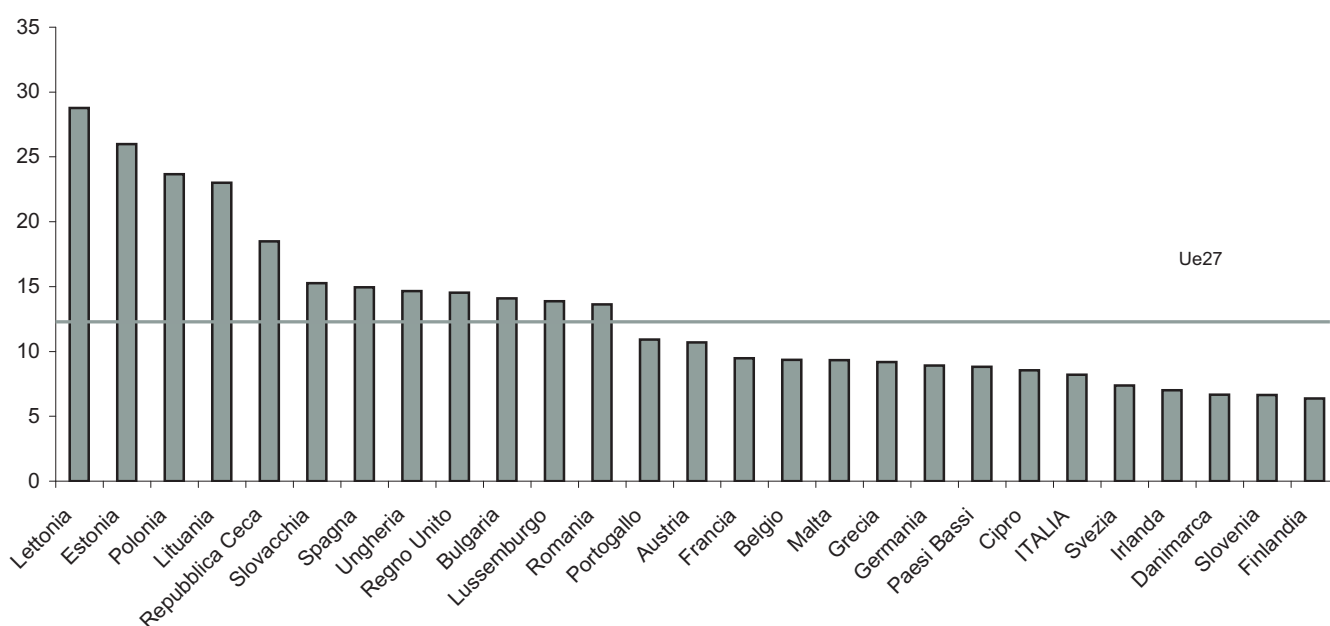
- ▶ Ministero della giustizia, "Pena & Territorio", Notiziario, quadrimestrale, a cura del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, numeri vari
- ▶ Eurostat, Crime and Criminal Justice, Statistics in Focus 36/2009

#### Link utili

- ▶ [www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14.wp](http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.wp)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction)

## Detenuti nei paesi Ue

Anno 2007 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

## Detenuti per regione

Anni 2004-2008 (per 10.000 abitanti, valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Detenuti per 10.000 abitanti					Di cui stranieri (valori percentuali)					Detenuti maschi 2008	Posti per detenuti maschi 2008
	2004	2005	2006	2007	2008	2004	2005	2006	2007	2008		
Piemonte	11,1	10,9	6,3	9,0	10,5	44,0	45,5	44,9	52,2	51,3	4.483	3.219
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,8	22,7	10,1	11,3	12,0	58,6	61,1	52,4	66,9	64,5	152	175
Lombardia	8,6	9,2	6,8	7,7	8,3	40,1	42,1	47,5	47,2	43,6	7.512	4.941
Liguria	8,9	9,1	5,2	7,6	8,6	43,7	49,5	52,6	55,5	53,1	1.300	1.088
Trentino-Alto Adige	3,8	4,3	2,3	2,4	3,3	52,2	52,4	69,0	62,8	54,0	323	237
Bolzano/Bozen	3,0	3,7	1,9	2,1	2,6	47,9	48,9	66,3	57,3	55,7	131	108
Trento	4,6	4,9	2,7	2,7	4,0	54,8	54,9	70,9	66,9	52,9	192	129
Veneto	5,8	5,8	3,7	5,1	6,1	53,5	52,1	55,1	60,9	61,6	2.811	1.706
Friuli-Venezia Giulia	6,1	6,9	3,8	5,0	6,0	46,0	48,0	55,4	59,6	57,0	713	513
Emilia-Romagna	9,0	9,2	7,0	8,5	9,5	44,7	47,7	49,2	51,0	51,9	3.951	2.157
Toscana	10,9	11,2	7,9	9,0	10,3	39,9	42,1	43,3	48,3	48,3	3.647	2.933
Umbria	11,6	11,8	7,6	8,8	10,2	33,1	40,0	33,1	45,0	43,2	868	1.015
Marche	6,6	6,2	4,1	5,5	6,5	38,8	41,3	36,7	41,1	40,0	996	735
Lazio	10,9	11,1	7,2	8,5	9,6	37,5	38,1	43,2	43,5	38,5	4.967	4.094
Abruzzo	12,5	14,5	8,1	10,3	12,6	24,2	31,0	19,7	25,8	26,2	1.626	1.392
Molise	13,4	12,8	6,5	10,0	12,3	24,2	26,5	11,6	17,9	20,7	396	348
Campania	11,8	12,6	9,2	10,6	12,4	12,8	11,8	13,2	13,0	12,6	6.905	5.117
Puglia	8,6	9,4	5,3	6,7	8,7	12,6	13,7	14,3	16,3	18,7	3.403	2.320
Basilicata	7,7	7,5	5,0	6,1	9,0	19,9	19,3	14,1	17,9	30,0	511	414
Calabria	11,8	11,7	7,3	9,0	11,4	18,0	19,1	12,6	22,7	28,4	2.244	1.748
Sicilia	11,4	12,8	7,6	10,4	13,6	16,3	20,1	12,7	22,3	25,8	6.729	4.617
Sardegna	10,3	12,0	6,7	9,1	12,8	28,1	30,6	18,3	30,3	42,0	2.064	1.909
Nord-ovest	9,4	9,8	6,5	8,1	9,0	42,0	44,2	47,3	49,8	47,2	13.447	9.423
Nord-est	6,9	7,1	4,8	6,2	7,1	48,4	49,5	49,6	55,7	56,0	7.798	4.613
Centro	10,4	10,6	7,0	8,3	9,5	38,1	39,9	41,9	45,0	42,4	10.478	8.777
Centro-Nord	8,9	9,2	6,2	7,6	8,6	42,0	43,9	46,0	49,6	47,7	31.723	22.813
Mezzogiorno	10,9	11,9	7,4	9,4	11,8	16,5	18,3	14,0	19,2	22,6	23.878	17.865
Italia	9,6	10,2	6,6	8,2	9,7	31,8	33,3	33,3	37,5	37,1	55.601	40.678

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero della giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

**Persone di 14 anni e più che indicano la criminalità come problema prioritario del Paese per regione**

Anno 2008 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

## Criminalità problema prioritario per il 60 per cento dei cittadini

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2008, criminalità e disoccupazione sono per oltre il 60 per cento degli italiani i problemi prioritari per il Paese. Tuttavia, mentre per la disoccupazione si registra negli ultimi anni un netto calo, la percezione della criminalità come problema prioritario risulta in aumento negli ultimi anni (nel 2005 veniva indicata dal 56,5 per cento dei cittadini).

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" rileva ogni anno molteplici aspetti della vita degli individui e delle famiglie. Uno dei quesiti chiede di indicare i tre problemi prioritari per il Paese.

I dati per i paesi europei provengono dall'indagine periodica Eurobarometer promossa dalla Commissione europea, in cui si chiede di indicare i due problemi più importanti che il paese deve affrontare. Sia per la dimensione del campione delle due indagini, sia per la diversa formulazione delle domande e delle scelte sottoposte agli intervistati, i dati relativi all'Italia e alle sue regioni non sono confrontabili con quelli dell'indagine Ue.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I problemi più sentiti dai cittadini dell'Unione sono la situazione economica e l'inflazione, con il 37 per cento delle risposte, seguiti dalla disoccupazione (26 per cento) e dalla criminalità (17 per cento).

Con riferimento a quest'ultimo aspetto l'Italia, con il 15 per cento di indicazioni, si colloca al sedicesimo posto della graduatoria europea. Tra i paesi in cui il problema della criminalità è più sentito troviamo il Regno Unito (34,0 per cento) e la Danimarca (33,0 per cento). All'estremo opposto, Spagna, Austria e Malta sono quelli che sentono meno il problema della criminalità (8,0 per cento di indicazioni).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'esame della percezione dei problemi considerati prioritari dalla popolazione di 14 anni e più rivela una differente sensibilità tra Nord e Sud del Paese. In tutte le regioni del Mezzogiorno è, infatti, la disoccupazione che occupa il primo posto della graduatoria, mentre in molte regioni del Nord il tema della criminalità è maggiormente sentito. Nel dettaglio, l'81 per cento dei residenti nel Mezzogiorno segnala il problema della disoccupazione, in calo rispetto al 2000 (90,3 per cento).

Meno drammatica la percezione del problema della disoccupazione al Centro-Nord (50,9 per cento) e in particolare nel Nord-est (40,0 per cento) dove il tema della criminalità è quello relativamente più sentito (62,6 per cento). Nel Mezzogiorno la criminalità è considerata problema prioritario dal 58,6 per cento della popolazione; la regione dove appare più rilevante è la Campania, con il 68,3 per cento delle indicazioni (è il valore più elevato a livello nazionale), mentre per le regioni del Centro-Nord lo è in Emilia-Romagna (67,6), in Veneto (63,8 per cento) e in Piemonte (63,3 per cento).

In molte regioni del Nord, inoltre, la segnalazione del tema della criminalità si accompagna a un'elevata incidenza delle preoccupazioni legate all'immigrazione extracomunitaria: in Veneto (41,2), nelle province autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente 39,4 e 32,7 per cento), in Emilia-Romagna (37,7).

#### Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Commissione europea, Eurobarometer

#### Pubblicazioni

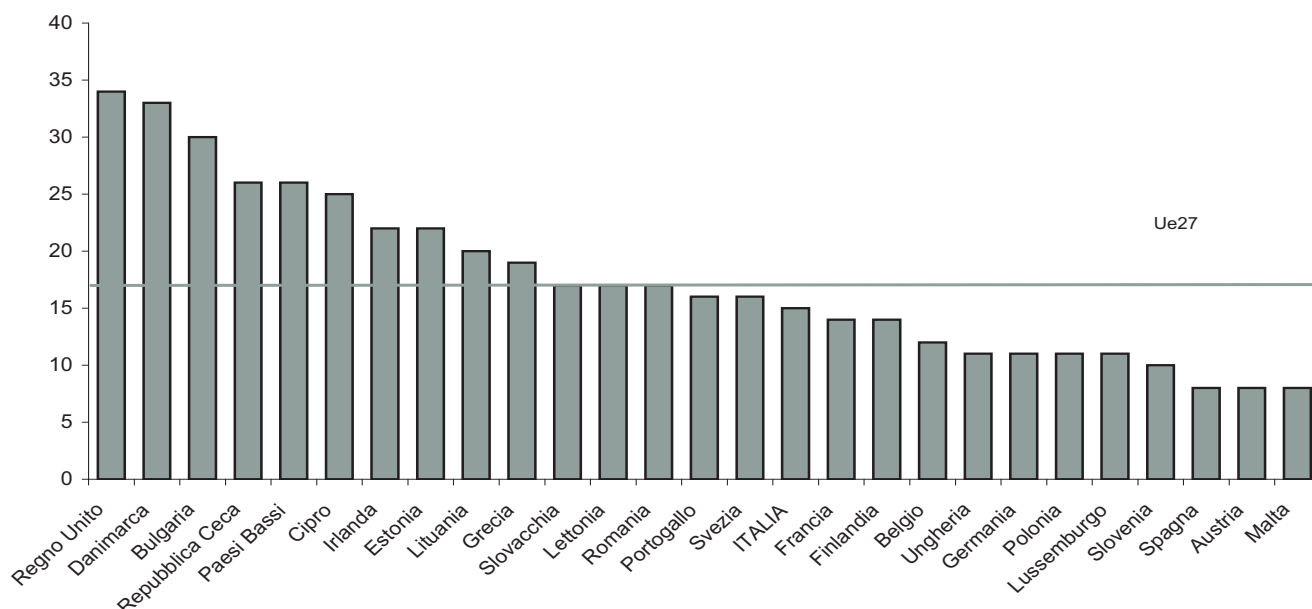
- ▶ Istat, La vita quotidiana nel 2008 (in corso di diffusione)
- ▶ Commissione Europea, Eurobarometer, n. 70, December 2008

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/societa/comportamenti/](http://www.istat.it/societa/comportamenti/)
- ▶ [ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb\\_special\\_en.htm](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb_special_en.htm)

## Persone di 15 anni e più che indicano la criminalità come problema importante cui far fronte a livello nazionale nei paesi Ue

Autunno 2008 (valori percentuali)



Fonte: Commissione europea, Eurobarometer

## Persone di 14 anni e più che considerano disoccupazione e criminalità come problemi prioritari del Paese per regione

Anni 2005-2008 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Disoccupazione				Criminalità			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Piemonte	71,8	65,9	57,6	56,7	58,4	60,9	63,0	63,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	65,3	54,1	49,2	48,6	55,7	54,8	56,2	51,4
Lombardia	59,2	58,2	49,2	45,7	57,7	59,4	65,8	62,4
Trentino-Alto Adige	74,9	69,4	64,1	32,8	53,2	62,7	59,9	48,5
Bolzano/Bozen	45,9	44,6	34,8	28,2	45,3	45,9	46,0	41,6
Trento	40,6	40,2	26,6	36,9	45,3	40,5	38,6	55,3
Veneto	51,0	48,8	42,6	38,9	45,3	51,1	52,9	63,8
Friuli-Venezia Giulia	54,6	49,8	42,8	46,5	57,6	56,9	58,9	51,5
Liguria	57,5	53,8	48,1	61,6	51,9	53,4	54,4	60,9
Emilia-Romagna	55,7	52,4	45,3	40,9	55,7	57,0	61,0	67,6
Toscana	68,4	67,8	59,9	59,4	50,5	53,7	59,6	60,2
Umbria	74,0	64,8	60,2	57,1	53,3	58,2	62,4	61,7
Marche	64,3	63,2	56,6	51,4	51,4	58,8	63,5	58,9
Lazio	76,5	72,5	70,0	67,7	47,4	53,2	57,7	58,5
Abruzzo	80,8	81,6	70,7	71,4	49,2	56,4	54,8	55,3
Molise	86,9	86,6	81,7	74,4	56,0	50,0	50,6	56,9
Campania	88,2	88,3	85,3	75,5	74,5	72,3	75,5	68,3
Puglia	86,7	87,8	82,0	84,4	60,0	62,6	64,7	58,1
Basilicata	87,9	87,9	86,5	88,7	53,3	50,8	45,2	45,4
Calabria	90,5	90,5	86,5	86,2	53,0	51,1	58,8	53,0
Sicilia	91,5	88,7	86,9	83,2	56,6	61,3	59,3	56,5
Sardegna	87,6	86,2	84,7	85,0	46,4	47,3	51,5	47,5
Nord-ovest	64,4	61,5	53,1	50,5	57,4	60,2	64,4	62,4
Nord-est	54,6	50,8	43,6	40,0	55,2	55,6	58,1	62,6
Centro	72,0	69,1	64,2	62,1	49,4	54,5	59,4	59,3
Centro-Nord	63,8	60,6	53,7	50,9	54,4	57,1	61,0	61,5
Mezzogiorno	88,4	87,9	84,1	81,0	60,4	61,6	63,3	58,6
Italia	72,4	70,1	64,3	61,3	56,5	58,7	61,8	60,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"



▶▶ Nel 2008 la spesa sanitaria pubblica sfiora i 109 miliardi di euro, quasi il 7 per cento del Pil, pari a circa 1.800 euro annui per abitante. La spesa sanitaria pubblica italiana è molto inferiore a quella di altri importanti paesi europei.

▶▶ Nel 2007 le famiglie hanno contribuito con proprie risorse alla spesa sanitaria complessiva per una quota pari al 21,9 per cento. La spesa sanitaria delle famiglie rappresenta l'1,8 per cento del Pil nazionale e ammonta a 479 euro per abitante.

▶▶ Nel 2007 l'Italia si pone ai primi posti tra i paesi Ue per il numero di medici praticanti in strutture sanitarie pubbliche o private: 363,5 ogni centomila abitanti.

▶▶ Negli ultimi anni in tutte le regioni l'offerta di posti letto ospedalieri si è definitivamente allineata con il valore medio nazionale, pari a 4,0 posti letto ogni mille abitanti nel 2005.

▶▶ La mobilità ospedaliera fra regioni è un fenomeno rilevante: ogni anno si spostano in regioni diverse da quella di residenza circa un milione di persone, solo per i ricoveri.

▶▶ Le malattie cardiocircolatorie sono la prima causa di morte in quasi tutti i paesi dell'Ue e nel nostro la mortalità per questa causa è tra le più basse d'Europa. In Italia nel 2006 il tasso standardizzato di mortalità è pari a 33 decessi ogni diecimila abitanti.

▶▶ Nel 2006 il tasso standardizzato di mortalità per tumori in Italia è pari a 26,6 decessi ogni diecimila abitanti, con una maggiore incidenza negli uomini (37,3) rispetto alle donne (19,4). I tumori rappresentano, in Italia e in Europa la seconda causa di morte.

▶▶ In Italia il tasso di mortalità infantile negli ultimi dieci anni si è ridotto del 50 per cento attestandosi, nel 2006, su 3,4 per mille nati vivi, sensibilmente al di sotto della media europea.

- ▶ Spesa sanitaria pubblica
- ▶ Spesa sanitaria delle famiglie
- ▶ Medici per abitante
- ▶ Posti letto e giornate di degenza
- ▶ Indice di attrattività dei servizi ospedalieri
- ▶ Mortalità per malattie cardiocircolatorie
- ▶ Mortalità per tumori
- ▶ Mortalità infantile

L'obiettivo dell'assistenza sanitaria è promuovere e migliorare le condizioni di salute dei cittadini attraverso attività di educazione alla salute, medicina preventiva, diagnosi, cura e riabilitazione di primo livello. La sanità rappresenta, insieme alla previdenza e all'assistenza, un'area indispensabile del nostro sistema di welfare, alla quale vengono destinate considerevoli risorse finanziarie. Quasi tutti i governi europei stanno orientando le loro politiche verso criteri di contenimento della spesa, pur mantenendo l'obiettivo di incrementare la qualità dei servizi.



### Spesa sanitaria pubblica in regime di convenzione per case di cura private per regione

Anno 2007 (euro per abitante)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

## La spesa sanitaria pubblica assorbe quasi il 7 per cento del Pil

### UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa sanitaria pubblica misura quanto viene destinato per soddisfare il bisogno di salute dei cittadini in termini di prestazioni sanitarie (inclusi tutti i suoi costi: servizi amministrativi, interessi passivi, imposte e tasse, premi di assicurazione e contribuzioni diverse). La spesa sanitaria pubblica complessiva ammonta nel 2008 a quasi 109 miliardi di euro, pari al 6,55 per cento del Pil e a circa 1.800 euro annui per abitante.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Secondo il Sistema europeo dei conti nazionali (Sec95) e il Sistema europeo delle statistiche della protezione sociale (Sespros96), la spesa sanitaria pubblica rappresenta l'insieme delle operazioni correnti effettuate dalle Amministrazioni pubbliche operanti nel settore utilizzando direttamente proprie strutture produttive, o in regime di convenzione, acquistando dalle istituzioni private beni e servizi da erogare ai cittadini.

Per i confronti internazionali si utilizzano i dati Ocse, perché l'Italia non ha ancora prodotto i dati sulla spesa sanitaria secondo le definizioni e le classificazioni stabilite per i paesi membri dell'Ocse (System of Health Accounts). I confronti sono effettuati in dollari pro capite in parità di potere d'acquisto (Ppa), misura che tiene conto del diverso livello dei prezzi nei paesi stessi.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La spesa sanitaria pubblica italiana è molto inferiore rispetto a quella di altri importanti paesi europei. A fronte dei poco più di 2 mila dollari pro capite in parità di potere d'acquisto spesi in Italia nel 2007, la Francia ne spende 2.844, la Germania 2.758 e il Regno Unito 2.446. Spagna, Paesi Bassi, Grecia e Portogallo hanno livelli di spesa per abitante inferiori a quelli italiani.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2007, il valore più elevato di spesa pro capite è stato raggiunto dalle regioni del Centro (1.787 euro); il valore più basso si registra nel Mezzogiorno (1.679 euro). La regione che spende di più è la provincia autonoma di Bolzano (2.139 euro), seguita dal Molise (1.947 euro) e dal Lazio (1.925 euro). La Liguria, regione con un'elevata quota di anziani, si colloca al sesto posto della graduatoria (1.881 euro). Le regioni in cui la spesa sanitaria pubblica per abitante è più bassa sono le Marche (1.601 euro), la Lombardia (1.633 euro) e la Sardegna (1.634). I livelli di spesa pro capite sono dunque molto variabili, a testimonianza sia di condizioni socio-economiche diversificate, sia di diversi modelli per la gestione del sistema sanitario regionale.

Su base nazionale, dei 1.703 euro annui pro capite di spesa sanitaria pubblica, 657 (il 38,6 per cento) vengono erogati da strutture private in regime di convenzione e 936 (il 54,9 per cento) vengono erogati dal servizio sanitario pubblico.

Il regime in convenzione è particolarmente rilevante nel Nord-ovest (40,9 per cento) e nel Mezzogiorno (40,2), mentre nel Nord-est prevalgono le prestazioni dirette (59,4 per cento). Le regioni che più fanno ricorso al regime in convenzione sono il Lazio (45,5 per cento), la Lombardia (44,9) e la Puglia (42,4 per cento). La spesa in convenzione nazionale è indirizzata in prevalenza verso l'assistenza farmaceutica (circa il 30 per cento) e verso le prestazioni fornite dalle case di cura private (poco meno del 24 per cento); un'altra importante voce è quella dell'assistenza medica (25,2 per cento) e in particolare di quella generica (15,6 per cento).

Le maggiori differenze tra le ripartizioni si registrano nel ricorso alle prestazioni fornite dalle case di cura private: nel Nord-ovest, in particolare in Lombardia, la spesa per questa voce raggiunge quasi il 28 per cento del totale, mentre al Centro sfiora il 26 per cento. Nel Mezzogiorno, invece, risulta elevato il ricorso all'assistenza medico-specialistica (quasi il 12 per cento del totale della spesa in convenzione) e all'assistenza protesica e per cure balneotermali (13,7 per cento).

#### Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ OECD, Health Data 2009

#### Pubblicazioni

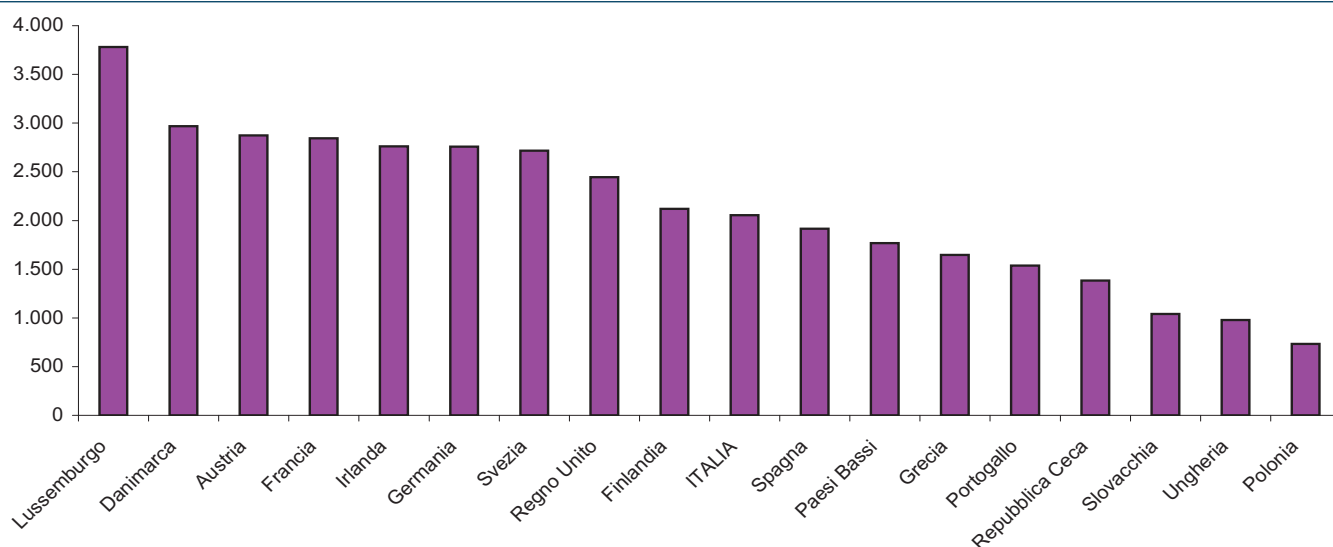
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2009

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/sanita/sociosan/](http://www.istat.it/sanita/sociosan/)
- ▶ [www.istat.it/dati/dataset/20090617\\_00/](http://www.istat.it/dati/dataset/20090617_00/)
- ▶ [www.oecd.org/document/54/0,3343,en\\_2649\\_34487\\_43220022\\_1\\_1\\_1\\_1,00.html](http://www.oecd.org/document/54/0,3343,en_2649_34487_43220022_1_1_1_1,00.html)



## Spesa sanitaria pubblica in alcuni paesi europei (a) (b) Anno 2007 (dollari per abitante in parità di potere d'acquisto)



Fonte: Elaborazione su dati Ocse

(a) I dati per Lussemburgo e Portogallo sono al 2006; per i Paesi Bassi al 2002.

(b) Il dato Italia differisce da quello pubblicato dall'Istat per alcune componenti, principalmente per la presenza, nell'aggregato considerato dall'Ocse, della spesa sanitaria pubblica in conto capitale.

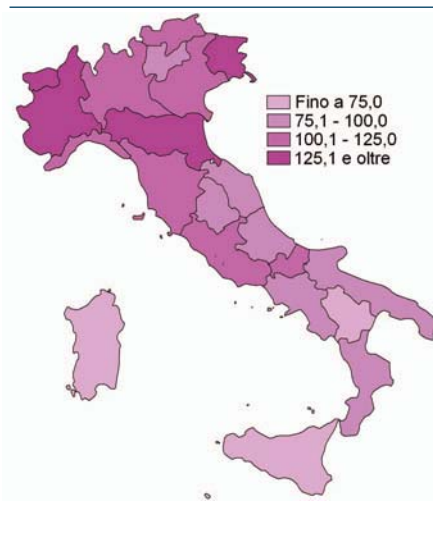
## Spesa sanitaria pubblica per funzione economica e regione Anno 2007 (valori assoluti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Servizi sanitari forniti direttamente		Altre spese		Servizi sanitari in regime di convenzione		Spesa corrente totale		
	Milioni di euro correnti	Spesa per abitante (euro)	Milioni di euro correnti	Spesa per abitante (euro)	Milioni di euro correnti	Spesa per abitante (euro)	Milioni di euro correnti	Spesa per abitante (euro)	Posto nella graduatoria della spesa pro capite
Piemonte	4.297	982	500	114	2.682	613	7.479	1.709	10
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	160	1.276	17	136	63	502	240	1.914	4
Lombardia	7.687	801	948	99	7.035	733	15.670	1.633	21
Liguria	1.799	1.118	206	128	1.022	635	3.027	1.881	6
Trentino-A. Adige	1.237	1.236	132	132	537	536	1.906	1.904	5
Bolzano/Bozen	685	1.396	73	149	292	595	1.050	2.139	7
Trento	552	1.082	59	116	245	480	856	1.678	13
Veneto	4.329	901	521	108	3.015	628	7.865	1.638	19
Friuli-V. Giulia	1.357	1.115	143	117	586	481	2.086	1.714	9
Emilia-Romagna	4.399	1.035	525	124	2.289	539	7.213	1.697	11
Toscana	3.994	1.092	472	129	1.706	466	6.172	1.687	12
Umbria	927	1.055	107	122	422	480	1.456	1.657	16
Marche	1.535	994	170	110	768	497	2.473	1.601	22
Lazio	5.183	938	613	111	4.843	876	10.639	1.925	3
Abruzzo	1.223	929	157	119	898	682	2.278	1.730	8
Molise	331	1.033	33	103	260	811	624	1.947	2
Campania	5.036	868	617	106	3.993	688	9.646	1.663	15
Puglia	3.475	853	379	93	2.832	695	6.686	1.641	18
Basilicata	587	993	63	107	327	553	977	1.653	17
Calabria	1.955	976	250	125	1.417	707	3.622	1.808	7
Sicilia	4.384	873	570	113	3.414	680	8.368	1.666	14
Sardegna	1.659	998	174	105	883	531	2.716	1.634	20
Nord-ovest	13.943	888	1.671	106	10.802	688	26.416	1.682	
Nord-est	11.322	1.005	1.321	117	6.427	570	19.070	1.692	
Centro	11.639	1.003	1.362	117	7.739	667	20.740	1.787	
Centro-Nord	36.904	956	4.354	113	24.968	647	66.226	1.716	
Mezzogiorno	18.650	897	2.243	108	14.024	675	34.917	1.679	
Italia	55.554	936	6.597	111	38.992	657	101.143	1.703	
% su Pil	3,60		0,43		2,52		6,55		

Fonte: Istat, Conti economici regionali

### Spesa sanitaria delle famiglie per regione

Anno 2007 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

## Le famiglie contribuiscono alla spesa sanitaria totale per il 21,9 per cento

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Nell'area europea il finanziamento pubblico dei servizi sanitari rappresenta la scelta prevalente. L'Italia, con riferimento alla quota pubblica di spesa sanitaria, si allinea ai maggiori paesi dell'area Ue.

Nel 2007, le famiglie hanno contribuito con proprie risorse alla spesa sanitaria complessiva per una quota pari al 21,9 per cento, in calo di poco più di due punti percentuali rispetto al 2001. La spesa sanitaria delle famiglie rappresenta l'1,8 per cento del Pil nazionale e ammonta a 479 euro per abitante.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La spesa sanitaria può essere finanziata attraverso risorse sia pubbliche sia private. Tra le prime rientrano le entrate generali dello Stato (imposte) e le assicurazioni sociali sanitarie, mentre tra le seconde si annoverano le spese private delle famiglie, finalizzate all'acquisto di prestazioni sanitarie di qualsiasi tipo e le assicurazioni private.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La spesa sanitaria complessiva rappresenta l'8,4 per cento del Pil e viene finanziata per 6,5 punti percentuali con risorse pubbliche mentre i restanti 1,8 punti sono coperti attraverso risorse dirette delle famiglie. Il contributo delle famiglie alla spesa sanitaria complessiva risulta in leggero calo tra il 2001 e il 2007, mentre la spesa complessiva si accresce di oltre mezzo punto percentuale di Pil; questo incremento è stato interamente finanziato attraverso un aumento della spesa pubblica. Il peso in percentuale del Pil è leggermente più alto nel Mezzogiorno (2,0 per cento) rispetto al Centro-nord (1,8 per cento), ma la differenza va attribuita soprattutto al divario di reddito tra le due ripartizioni; le regioni in cui la quota è più elevata (superiore ai due punti percentuali di Pil) sono Calabria, Molise, Friuli-Venezia Giulia e Campania. Considerando invece la distribuzione della spesa sanitaria tra le due componenti, pubblica e privata, il contributo delle famiglie alla spesa sanitaria totale è relativamente più basso nel Mezzogiorno (17,6 per cento) che nel Centro-nord, dove si attesta al 24,0 per cento con una punta del 25,1 per cento nel Nord-ovest. La maggiore partecipazione delle famiglie alla spesa sanitaria totale si registra in Friuli-Venezia Giulia (27,4 per cento), seguito da Emilia-Romagna (26,2 per cento) e Piemonte (26,1 per cento); ai livelli più bassi si collocano invece tutte regioni del Mezzogiorno, tra le quali spiccano Basilicata, Sicilia e Sardegna.

Anche per la spesa sanitaria delle famiglie per abitante si conferma una spesa delle famiglie del Mezzogiorno (359 euro pro capite) minore rispetto a quella del Centro-nord (543 euro): anche questo è un aspetto dei differenziali di reddito.

A scala regionale la distanza che separa la regione dove le famiglie spendono di più rispetto a quella dove si spende di meno è ancora più evidente. A fronte dei 290 euro pro capite che le famiglie spendono in Basilicata, in Friuli-Venezia Giulia si tocca un livello più che doppio (647 euro).

Subito dopo il Friuli-Venezia Giulia si trovano Emilia-Romagna, Piemonte e Valle d'Aosta (intorno ai 600 euro per abitante); sui livelli di spesa pro capite bassi si collocano, accanto alla Basilicata, altre tre regioni del Mezzogiorno: Sicilia (338 euro pro capite), Sardegna (341) e Puglia (360).

#### Fonti

- Istat, Conti economici regionali

#### Pubblicazioni

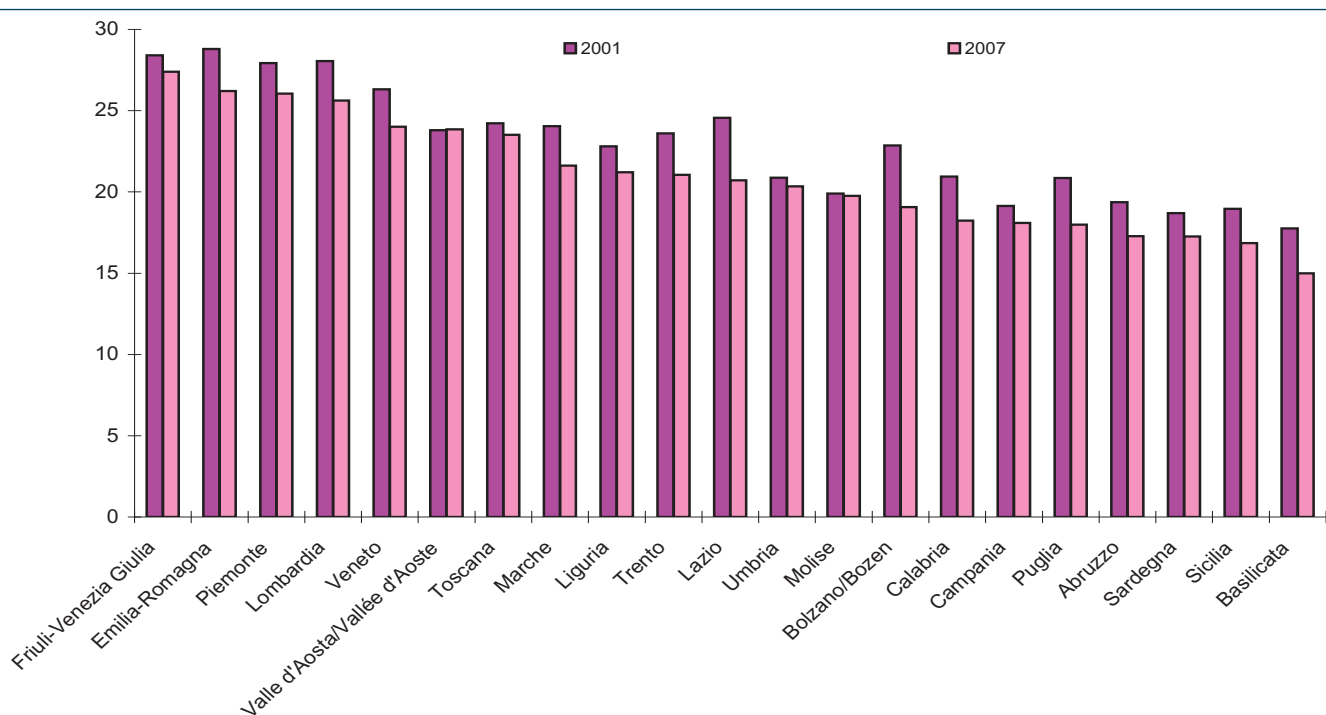
- Istat, Annuario statistico italiano, 2009
- Ministero dell'economia e delle finanze, Relazione generale sulla situazione economica del Paese, 2009

#### Link utili

- [www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20091015\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20091015_00/)

## Spesa sanitaria delle famiglie per regione

Anni 2001 e 2007 (percentuale rispetto alla spesa sanitaria totale)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

## Spesa sanitaria per tipo di spesa e regione

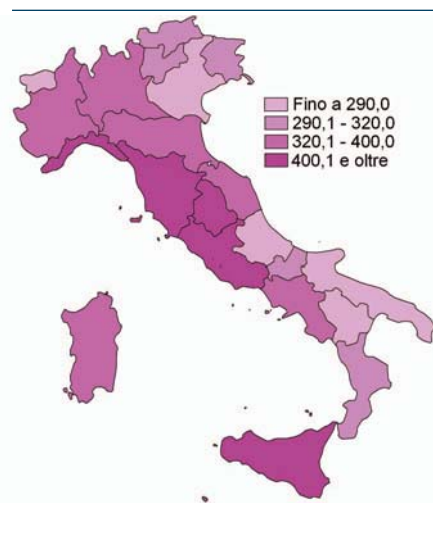
Anni 2001, 2005 e 2007 (valori in percentuale del Pil)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001			2005			2007			Differenze 2001-2007		
	Spesa sanitaria pubblica	Spesa sanitaria delle famiglie	Spesa sanitaria totale	Spesa sanitaria pubblica	Spesa sanitaria delle famiglie	Spesa sanitaria totale	Spesa sanitaria pubblica	Spesa sanitaria delle famiglie	Spesa sanitaria totale	Spesa sanitaria pubblica	Spesa sanitaria delle famiglie	Spesa sanitaria totale
Piemonte	5,2	2,0	7,3	6,1	2,1	8,2	6,0	2,1	8,1	0,7	0,1	0,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,3	1,7	7,0	5,7	1,6	7,3	5,7	1,8	7,5	0,4	0,1	0,5
Lombardia	4,4	1,7	6,2	4,8	1,8	6,6	4,9	1,7	6,6	0,5	..	0,4
Liguria	6,7	2,0	8,7	7,5	2,1	9,6	7,0	1,9	8,9	0,3	-0,1	0,2
Trentino-Alto Adige	5,3	1,6	6,9	6,0	1,6	7,6	5,9	1,5	7,3	0,5	-0,1	0,4
Bolzano/Bozen	5,5	1,6	7,1	6,5	1,7	8,2	6,3	1,5	7,8	0,8	-0,2	0,6
Trento	5,1	1,6	6,7	5,5	1,6	7,1	5,4	1,4	6,9	0,3	-0,1	0,2
Veneto	5,0	1,8	6,7	5,4	1,7	7,2	5,4	1,7	7,1	0,4	-0,1	0,4
Friuli-Venezia Giulia	5,5	2,2	7,7	5,9	2,3	8,2	5,9	2,2	8,1	0,3	..	0,3
Emilia-Romagna	4,8	1,9	6,8	5,5	2,0	7,5	5,3	1,9	7,2	0,5	-0,1	0,4
Toscana	5,6	1,8	7,4	6,0	1,8	7,8	5,9	1,8	7,8	0,4	..	0,4
Umbria	6,2	1,6	7,8	7,0	1,7	8,7	6,8	1,7	8,5	0,6	0,1	0,7
Marche	6,0	1,9	7,9	6,2	1,9	8,1	6,0	1,7	7,7	..	-0,2	-0,2
Lazio	5,7	1,8	7,5	6,7	1,8	8,5	6,4	1,7	8,0	0,7	-0,2	0,5
Abruzzo	7,3	1,8	9,1	8,4	1,8	10,2	8,0	1,7	9,7	0,7	-0,1	0,6
Molise	8,6	2,1	10,8	11,0	2,3	13,2	9,8	2,4	12,2	1,2	0,3	1,5
Campania	9,3	2,2	11,5	10,5	2,2	12,7	9,9	2,2	12,0	0,6	..	0,6
Puglia	8,5	2,2	10,7	9,4	2,3	11,7	9,6	2,1	11,7	1,1	-0,1	1,0
Basilicata	7,7	1,7	9,3	8,9	1,6	10,5	8,8	1,6	10,4	1,2	-0,1	1,1
Calabria	9,2	2,4	11,6	9,5	2,4	11,9	10,7	2,4	13,1	1,5	..	1,5
Sicilia	8,2	1,9	10,1	9,8	1,9	11,8	9,7	2,0	11,7	1,5	0,1	1,6
Sardegna	7,7	1,8	9,5	8,5	1,8	10,4	8,1	1,7	9,8	0,4	-0,1	0,3
Nord-ovest	4,8	1,8	6,7	5,4	1,9	7,2	5,4	1,8	7,2	0,5	..	0,5
Nord-est	5,0	1,9	6,9	5,5	1,9	7,4	5,5	1,8	7,3	0,5	-0,1	0,4
Centro	5,7	1,8	7,5	6,4	1,8	8,2	6,2	1,7	7,9	0,5	-0,1	0,4
Centro-Nord	5,1	1,8	7,0	5,7	1,9	7,6	5,6	1,8	7,4	0,5	-0,1	0,4
Mezzogiorno	8,5	2,1	10,6	9,7	2,1	11,8	9,5	2,0	11,6	1,0	..	1,0
Italia	5,9	1,9	7,8	6,7	1,9	8,6	6,5	1,8	8,4	0,6	-0,1	0,6

Fonte: Istat, Conti economici regionali

## Medici praticanti la professione per regione

Anno 2007 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

## Il numero di medici praticanti in Italia è tra i più alti d'Europa

### UNO SGUARDO D'INSIEME

In Europa i sistemi sanitari sono uno dei settori a maggiore intensità di manodopera. Il personale che vi appartiene costituisce un decimo dell'intera forza lavoro e circa il 70 per cento dei bilanci sanitari è destinato alla sua remunerazione. La dotazione di personale sanitario è però fortemente differenziata nei diversi paesi europei. Un secondo aspetto di rilievo è legato all'azione dei governi, che devono orientare le attuali politiche a criteri di contenimento della spesa pur mantenendo l'obiettivo di incrementare la qualità dei servizi.

L'Italia presenta una delle maggiori dotazioni di medici (363,5 ogni centomila abitanti nel 2007).

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

La fonte utilizzata è quella relativa all'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat che rileva i medici secondo la definizione della classificazione ufficiale italiana delle professioni. L'Eurostat adotta la International Standard Classification of Occupations (Isco-88). Le due classificazioni sono allineate e definiscono i medici come dottori in medicina che somministrano cure con finalità preventive e di guarigione; sviluppano studi, teorie e nuovi metodi operativi e conducono ricerche nell'area della medicina e dell'assistenza sanitaria. Si distingue fra i medici attivi e quelli solo abilitati alla professione. I primi, utilizzati per la compilazione delle tavole della presente scheda, sono quelli che effettivamente praticano la professione nell'ambito dei servizi sanitari pubblici e privati.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2007 a livello europeo l'Italia si pone ai primi posti per il numero di medici sul totale della popolazione residente. I medici, generici e specializzati, che operano all'interno di strutture sanitarie pubbliche e private, sono 363,5 ogni centomila abitanti. Tra i paesi comunitari il primo posto spetta al Belgio, che ha 401,6 medici ogni centomila abitanti, seguito dall'Austria e dalla Lituania (con valori rispettivamente pari a 374,2 e 371,1). I valori più bassi si osservano in Polonia (219,1) e Romania (222,0). Va rilevato che non sono disponibili i dati di cinque paesi, fra cui i Paesi Bassi e la Francia.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il sistema sanitario italiano negli ultimi anni è stato oggetto di numerosi interventi finalizzati, principalmente, a ridurre la spesa nel rispetto dei criteri di efficacia ed efficienza. La serie storica nazionale mette in evidenza in modo inequivocabile questo orientamento delle politiche, il numero di medici per centomila abitanti, infatti, tra il 2004 e il 2007, è in costante diminuzione, passando da 416,7 a 363,5.

Le regioni del Nord con una dotazione inferiore a quella media nazionale passano da tre nel 2004 a sei nel 2007 (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia); in netta controtendenza è la Liguria dove il numero di medici ogni centomila abitanti passa da 514,7 a 581,9; l'Emilia Romagna con 399,7 medici ha una dotazione di poco superiore a quella media nazionale. Il Centro mantiene per tutto il periodo un'offerta piuttosto elevata, dovuta soprattutto al contributo del Lazio che con 511,1 medici per centomila abitanti è nel 2007, dopo la Liguria, la regione più dotata. Un'offerta significativa si osserva anche in Umbria e in Toscana. Infine il Mezzogiorno presenta andamenti piuttosto altalenanti: l'Abruzzo, il Molise, la Puglia e la Sicilia tra il 2004 e il 2005 hanno valori in calo, l'anno successivo mostrano una ripresa e poi di nuovo una diminuzione. Nel 2007 comunque tutte le regioni meridionali hanno valori inferiori alla media nazionale ad esclusione della Sicilia, che con 425,0 medici ogni centomila abitanti mostra una certa inerzia rispetto agli orientamenti prevalenti a livello nazionale.

#### Fonti

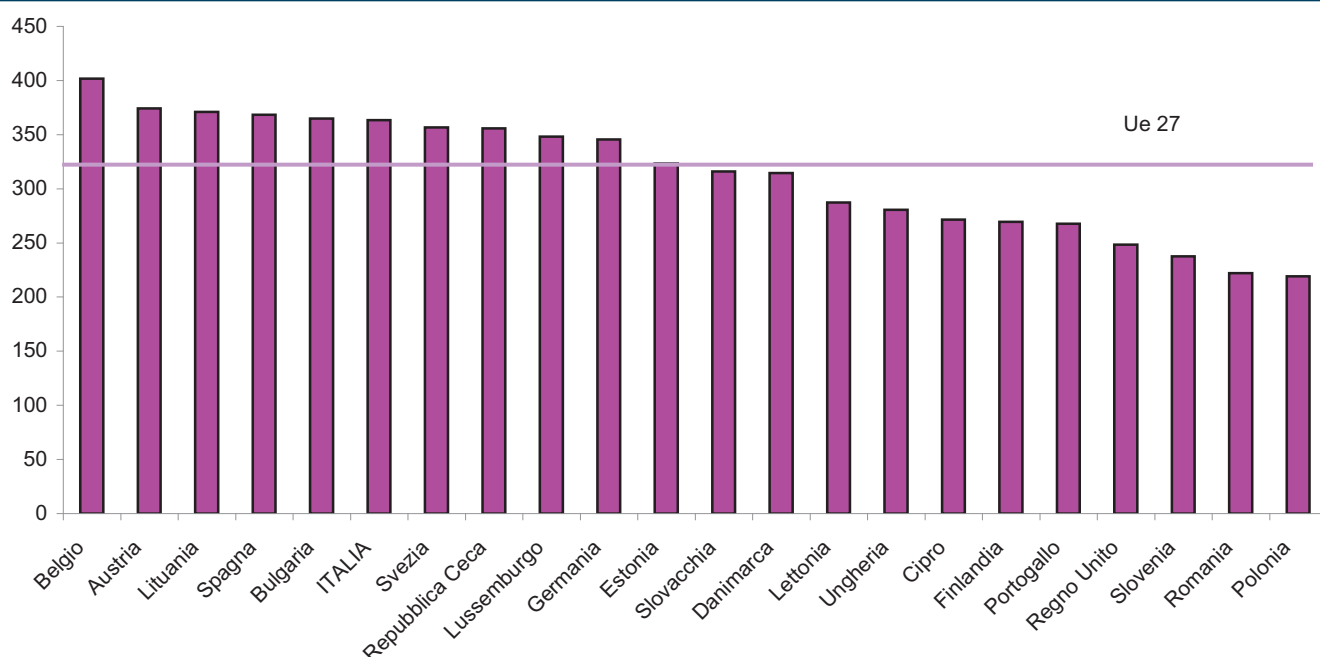
- ▶ Istat, Indagine sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Public health

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/](http://www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public\\_health](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health)

## Medici praticanti la professione nei paesi Ue

Anno 2007 (a) (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public Health

(a) Per Repubblica Ceca, Germania, Slovacchia e Svezia si riporta il dato 2006, per Portogallo il 2004. I dati per Grecia, Malta, Irlanda, Francia e Paesi Bassi non sono disponibili.

## Medici praticanti la professione per regione

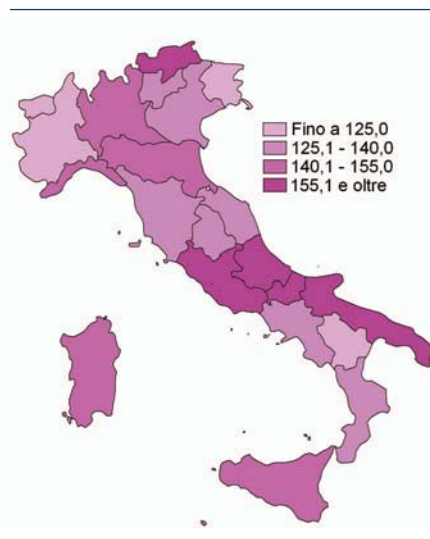
Anni 2004-2007 (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007
Piemonte	450,8	434,3	353,0	335,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	298,3	301,1	297,6	222,7
Lombardia	458,7	410,2	338,3	327,6
Liguria	514,7	443,8	515,1	581,9
Trentino-Alto Adige	292,9	358,3	335,4	308,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>296,6</i>	<i>354,0</i>	<i>303,1</i>	<i>305,5</i>
<i>Trento</i>	<i>289,3</i>	<i>362,4</i>	<i>366,4</i>	<i>311,6</i>
Veneto	299,4	302,0	283,8	280,1
Friuli-Venezia Giulia	463,9	486,2	316,5	310,0
Emilia-Romagna	464,8	284,7	348,7	399,7
Toscana	425,9	420,8	472,1	401,2
Umbria	412,7	275,2	471,6	456,9
Marche	506,9	404,5	416,0	320,4
Lazio	462,7	459,1	409,3	511,1
Abruzzo	321,6	298,6	351,8	285,8
Molise	380,5	332,0	378,9	295,2
Campania	379,9	354,7	344,6	353,4
Puglia	315,9	247,0	284,7	276,3
Basilicata	355,9	367,3	313,8	207,3
Calabria	487,5	424,7	370,6	300,9
Sicilia	415,6	409,2	434,7	425,0
Sardegna	404,9	452,9	388,8	351,1
Nord-ovest	461,0	419,5	360,3	354,9
Nord-est	379,0	320,5	316,4	331,0
Centro	453,1	425,4	434,7	447,0
Centro-Nord	434,7	392,3	369,8	375,6
Mezzogiorno	384,1	357,8	360,8	341,0
Italia	416,7	380,1	366,7	363,5

Fonte: Istat, Conti economici regionali

**Tasso di ospedalizzazione per regione**

Anno 2005 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

**L'offerta di posti letto è al di sotto della media europea****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Da oltre un decennio il sistema sanitario italiano è oggetto di riforme che hanno come obiettivo la razionalizzazione delle risorse e il contenimento della spesa. Il settore ospedaliero, tra i diversi servizi sanitari, è quello che ha mostrato negli anni i cambiamenti più significativi. Essi hanno riguardato soprattutto la riduzione del numero di strutture e dei posti letto ed il trasferimento di una parte delle attività dal regime ordinario al day-hospital e agli altri servizi sanitari territoriali. Gli indicatori di offerta mostrano attualmente una dinamicità contenuta e talvolta un'inversione di tendenza, segno che il processo di riforma del sistema si è compiuto.

Negli ultimi anni in tutte le regioni l'offerta dei posti letto si è definitivamente allineata con il valore medio nazionale pari a 4,0 posti letto ogni mille abitanti nel 2005.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

L'offerta di servizi ospedalieri è espressa mediante il numero di posti letto disponibili ogni mille abitanti. La domanda è invece espressa mediante il tasso di ospedalizzazione, pari al rapporto tra il numero di degenze e la popolazione media residente nell'anno, moltiplicato per mille. La durata media della degenza si ottiene mediante il rapporto tra le giornate di degenza complessive nell'anno e il numero di degenti ed esprime il tempo (in giorni) che mediamente intercorre tra l'ingresso del paziente in ospedale e la sua dimissione.

**L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO**

A livello europeo per quanto riguarda l'offerta di posti letto ospedalieri, nel 2007 l'Italia si colloca al di sotto della media europea (pari a 5,9 posti letto ogni mille abitanti) e risulta tra i paesi meno dotati. Al di sotto della dotazione italiana si trovano solo Cipro, Portogallo, Danimarca, Regno Unito, Spagna e Svezia. L'offerta di posti letto ospedalieri dipende dalle politiche sanitarie e dal modello di sistema sanitario adottato. La maggior parte dei paesi con un'offerta di posti letto superiore alla media europea adotta un modello organizzativo della sanità assimilabile al modello Bismarck, dove il finanziamento dell'assistenza sanitaria avviene mediante contributi obbligatori dei cittadini lavoratori e/o mediante assicurazione. Al contrario, Irlanda, Grecia, Italia, Danimarca, Regno Unito e Svezia, tutti con una dotazione inferiore alla media europea, adottano sistemi sanitari universalistici che si finanziano con la tassazione.

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

Tra il 2002 e il 2005 l'offerta di posti letto ospedalieri nelle varie regioni si è definitivamente allineata alla media nazionale, passata da 4,4 a 4,0 posti letto per mille abitanti. Solo due regioni – Lazio e Molise – superano i 5 posti letto per mille abitanti. Anche il numero di strutture ospedaliere si è ridotto, passando da 1.378 a 1.295.

Anche la domanda di ricovero ospedaliero si è ridimensionata: il tasso di ospedalizzazione passa infatti da 159,8 a 142,0 ricoveri per mille abitanti. In alcune regioni si osserva un maggior numero di ricoveri che nel resto d'Italia: sono la provincia autonoma di Bolzano, l'Abruzzo, il Molise, la Puglia e il Lazio, che in entrambi gli anni di osservazione superano in misura sensibile il valore nazionale.

Il numero medio di giornate di degenza è rimasto pressoché invariato, con una lieve tendenza all'incremento, a testimonianza della stabilizzazione del processo di riforma. Questa tendenza ha interessato tutte le regioni a eccezione di Valle D'Aosta, Umbria, Lazio, Abruzzo e Sardegna. L'incremento più importante si osserva nella provincia autonoma di Trento, dove la durata media della degenza passa da 8,1 a 10,0 giorni.

**Fonti**

- ▶ Ministero della salute, NSIS
- ▶ Eurostat, Public health

**Pubblicazioni**

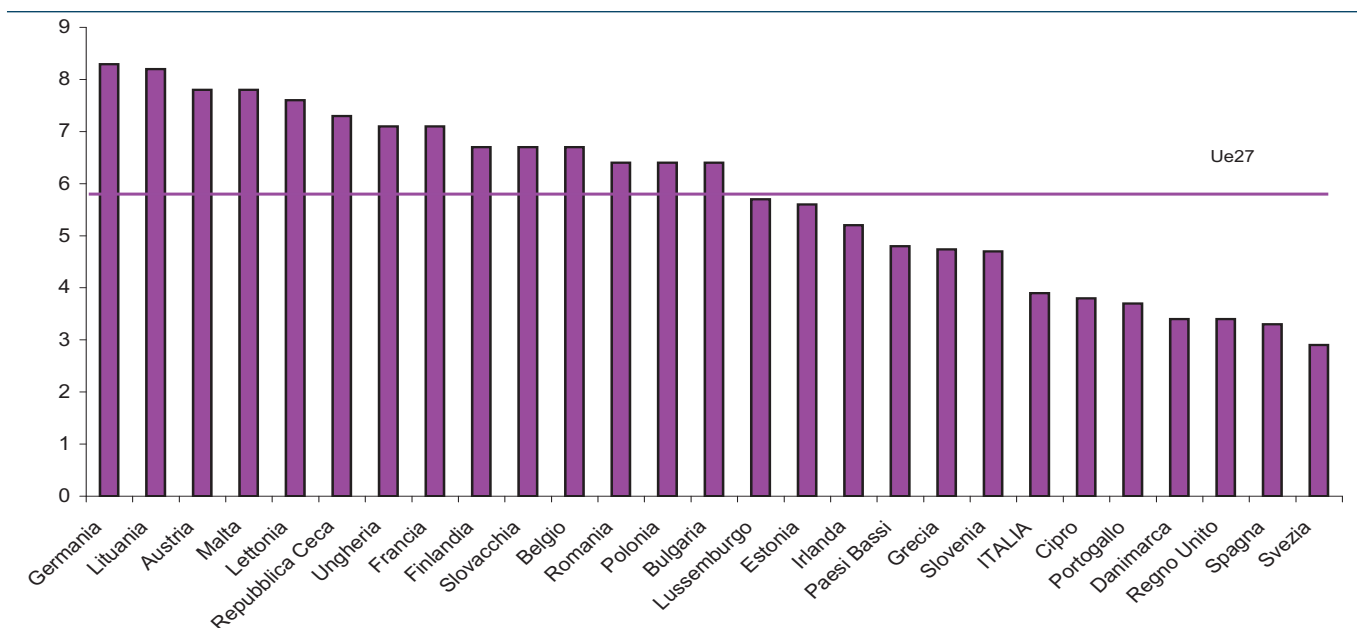
- ▶ Ministero della salute, Annuario statistico del servizio sanitario nazionale, Vari anni

**Link utili**

- ▶ [www.istat.it/dati/dataset/20090211\\_00/](http://www.istat.it/dati/dataset/20090211_00/)
- ▶ [www.ministerosalute.it/servizio/sezSis.jsp?label=ssn](http://www.ministerosalute.it/servizio/sezSis.jsp?label=ssn)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public\\_health](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health)



## Offerta di posti letto nei paesi Ue Anno 2007 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public Health  
(a) Per la Germania e la Svezia si riporta il dato 2006, per la Grecia il 2005 e per il Portogallo il 2004.

## Offerta e domanda di servizi ospedalieri per regione Anni 2002 e 2005 (valori assoluti e quozienti per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002							2005						
	Offerta			Domanda				Offerta			Domanda			
	Isti- tuti	Posti letto ordinari	Posti letto per 1.000 ab.	Degenze	Giornate di degenza	Tasso di ospeda- lizza- zione	De- gen- za media	Isti- tuti	Posti letto ordinari	Posti letto per 1.000 ab.	Degenze	Giornate di degenza	Tasso di ospeda- lizza- zione	De- gen- za media
Piemonte	88	18.893	4,5	530.700	5.158.595	125,7	9,7	86	17.828	4,1	504.844	5.004.062	116,4	9,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1	434	3,6	14.317	134.354	119,1	9,4	1	416	3,4	13.795	116.158	111,8	8,4
Lombardia	127	41.076	4,5	1.523.096	11.332.959	167,9	7,4	138	38.986	4,1	1.397.082	10.500.395	148,1	7,5
Liguria	29	7.935	5,1	261.967	2.094.243	166,7	8,0	26	7.151	4,5	229.085	1.886.634	143,1	8,2
Trentino-Alto Adige	34	4.516	4,8	151.767	1.179.990	160,5	7,8	31	4.457	4,5	142.942	1.249.905	145,9	8,7
Bolzano-Bozen	15	2.429	5,2	90.105	681.285	193,7	7,6	14	2.160	4,5	80.309	621.920	167,4	7,7
Trento	19	2.087	4,3	61.662	498.705	128,4	8,1	17	2.297	4,6	62.633	627.985	125,3	10,0
Veneto	95	20.338	4,5	654.487	5.725.513	143,7	8,7	58	18.084	3,8	607.710	5.356.713	128,8	8,8
Friuli-Venezia Giulia	24	5.655	4,8	163.482	1.308.168	137,7	8,0	23	4.437	3,7	135.108	1.091.891	112,0	8,1
Emilia-Romagna	83	19.104	4,8	640.952	5.344.755	159,9	8,3	78	18.583	4,5	638.203	5.313.333	153,1	8,3
Toscana	79	15.744	4,5	516.793	4.028.421	147,4	7,8	73	13.694	3,8	454.505	3.633.273	125,9	8,0
Umbria	16	3.048	3,7	126.041	836.322	151,8	6,6	16	2.666	3,1	114.589	745.864	132,7	6,5
Marche	52	6.750	4,6	222.551	1.663.156	150,6	7,5	46	6.069	4,0	204.520	1.594.247	134,2	7,8
Lazio	198	29.011	5,7	876.724	8.389.081	170,9	9,6	193	27.297	5,2	834.973	7.823.679	157,9	9,4
Abruzzo	35	5.826	4,6	245.475	1.692.071	193,6	6,9	35	5.474	4,2	244.941	1.632.966	188,1	6,7
Molise	9	1.531	4,8	61.800	461.182	192,7	7,5	11	1.678	5,2	60.459	477.469	188,1	7,9
Campania	144	19.846	3,5	859.655	5.568.643	150,5	6,5	143	18.704	3,2	796.302	5.177.777	137,5	6,5
Puglia	102	16.178	4,0	742.506	4.564.239	184,6	6,1	74	15.383	3,8	646.075	4.400.021	158,7	6,8
Basilicata	10	2.408	4,0	82.092	558.858	137,5	6,8	10	1.869	3,1	61.961	443.426	104,1	7,2
Calabria	75	8.362	4,2	322.368	2.215.663	160,5	6,9	75	7.775	3,9	273.653	1.960.982	136,4	7,2
Sicilia	131	19.585	3,9	877.663	5.105.802	176,6	5,8	132	17.310	3,5	717.065	4.412.708	143,0	6,2
Sardegna	46	7.612	4,7	257.856	1.808.255	157,8	7,0	46	7.131	4,3	247.136	1.692.064	149,5	6,8
Nord-ovest	245	68.338	4,6	2.330.080	18.720.151	155,5	8,0	251	64.381	4,2	2.144.806	17.507.249	138,4	8,2
Nord-est	236	49.613	4,6	1.610.688	13.558.426	150,6	8,4	190	45.561	4,1	1.523.963	13.011.842	137,6	8,5
Centro	345	54.553	5,0	1.742.109	14.916.980	159,2	8,6	328	49.726	4,4	1.608.587	13.797.063	142,6	8,6
Centro-Nord	826	172.504	4,7	5.682.877	47.195.557	155,2	8,3	769	159.668	4,2	5.277.356	44.316.154	139,4	8,4
Mezzogiorno	552	81.348	4,0	3.449.415	21.974.713	168,0	6,4	526	75.324	3,6	3.047.592	20.197.413	146,8	6,6
Italia	1.378	253.852	4,4	9.132.292	69.170.270	159,8	7,6	1.295	234.992	4,0	8.324.948	64.513.567	142,0	7,7

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute



**Indice di attrazione ospedaliera  
nei ricoveri ordinari per acuti  
per regione**

Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Health for All - Italia

**La mobilità ospedaliera fra regioni:  
un fenomeno consistente****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Le prestazioni che rientrano nella mobilità sanitaria sono i ricoveri, la specialistica, le terme, i trasporti sanitari, la medicina di base e la farmaceutica. Ogni anno si muovono circa un milione di persone solo per i ricoveri. I motivi che possono spingere il cittadino a spostarsi per usufruire dei servizi ospedalieri di un'altra regione sono molteplici, quali la vicinanza geografica con strutture di altre regioni, la presenza in altre regioni per motivi di studio o lavoro, la necessità di usufruire di prestazioni di alta specializzazione oppure l'assenza di alcune tipologie di prestazione nella regione di residenza. La legge sancisce la piena libertà per il cittadino di scegliere il luogo di cura desiderato. Per le regioni invece la mobilità passiva implica una perdita di introiti. Nel Centro-Nord, su tredici regioni, solo in quattro i flussi in uscita nei ricoveri ordinari per pazienti acuti superano quelli in entrata. Il contrario accade in sei delle otto regioni del Mezzogiorno.

**DEFINIZIONI UTILIZZATE**

Il fenomeno della mobilità ospedaliera si misura mediante tre indicatori: l'indice di immigrazione, dato dal rapporto percentuale tra il numero di dimissioni di non residenti e il totale delle dimissioni nella regione; l'indice di emigrazione, dato dal rapporto percentuale tra il numero di dimissioni di residenti nella regione in esame da altre regioni e il totale delle dimissioni di residenti nella regione in esame. Il complemento a uno di questo indice fornisce l'indice di stanzialità che è la percentuale di popolazione che usufruisce dei servizi erogati dalla regione di residenza. Infine l'indice di attrazione è dato dal rapporto tra la percentuale di immigrazione e di emigrazione. Il valore di questo indice è pari a uno quando esiste un perfetto equilibrio tra i due fenomeni, mentre valori maggiori di uno esprimono la capacità della regione di accogliere individui provenienti da altre regioni e quindi di assorbire parte della domanda esterna. Valori minori di uno indicano invece un'eccedenza dei flussi in uscita rispetto a quelli in entrata. Gli indicatori fanno riferimento ai ricoveri ordinari per "acuti", ovvero i ricoveri presso tutti i reparti ospedalieri con l'esclusione di "unità spinale", "recupero e riabilitazione funzionale", "neuro-riabilitazione", "lungodegenti" e "residuale manicomiale".

**L'ITALIA E LE SUE REGIONI**

Le regioni con un flusso di immigrazione superiore al 10 per cento nel 2005 in Italia sono dieci, cinque collocate nel Nord, due nel Centro e tre nel Mezzogiorno. Nel Nord si tratta della Valle d'Aosta (12,2 per cento) che presenta anche un consistente flusso in uscita (22,2 per cento), della Liguria dove gli indici di immigrazione e di emigrazione sono simili (12,5 e 11,2 per cento, rispettivamente) e le province autonome di Bolzano e Trento che hanno la medesima capacità attrattiva (11,5 per cento), ma diversi flussi in uscita: molto più alto quello di Trento (17,8 per cento) mentre è trascurabile quello di Bolzano (4,6 per cento). L'Emilia-Romagna presenta un indice di immigrazione del 13,9 per cento ed è particolarmente virtuosa, perché vi associa un basso indice di emigrazione. Nel Centro si mettono in luce Toscana (11,3 per cento) e Umbria (15,2 per cento), quest'ultima ha anche un flusso in uscita significativo, pari all'11,3 per cento. Nel Mezzogiorno l'Abruzzo presenta un indice di immigrazione pari a 13,4 per cento, superiore a quello di emigrazione. Molise e Basilicata esprimono sia una notevole capacità attrattiva (rispettivamente 24,7 e 12,6 per cento), sia flussi in uscita molto elevati, rispettivamente 20,6 e 24,0 per cento. Il grafico mette in evidenza quali regioni compensano positivamente i due flussi e quali, al contrario, sono in deficit: le prime si trovano al di sotto della linea obliqua, le seconde al di sopra.

**Fonti**

- Istat, Health for All - Italia
- Ministero della salute, Schede di dimissione ospedaliera

**Pubblicazioni**

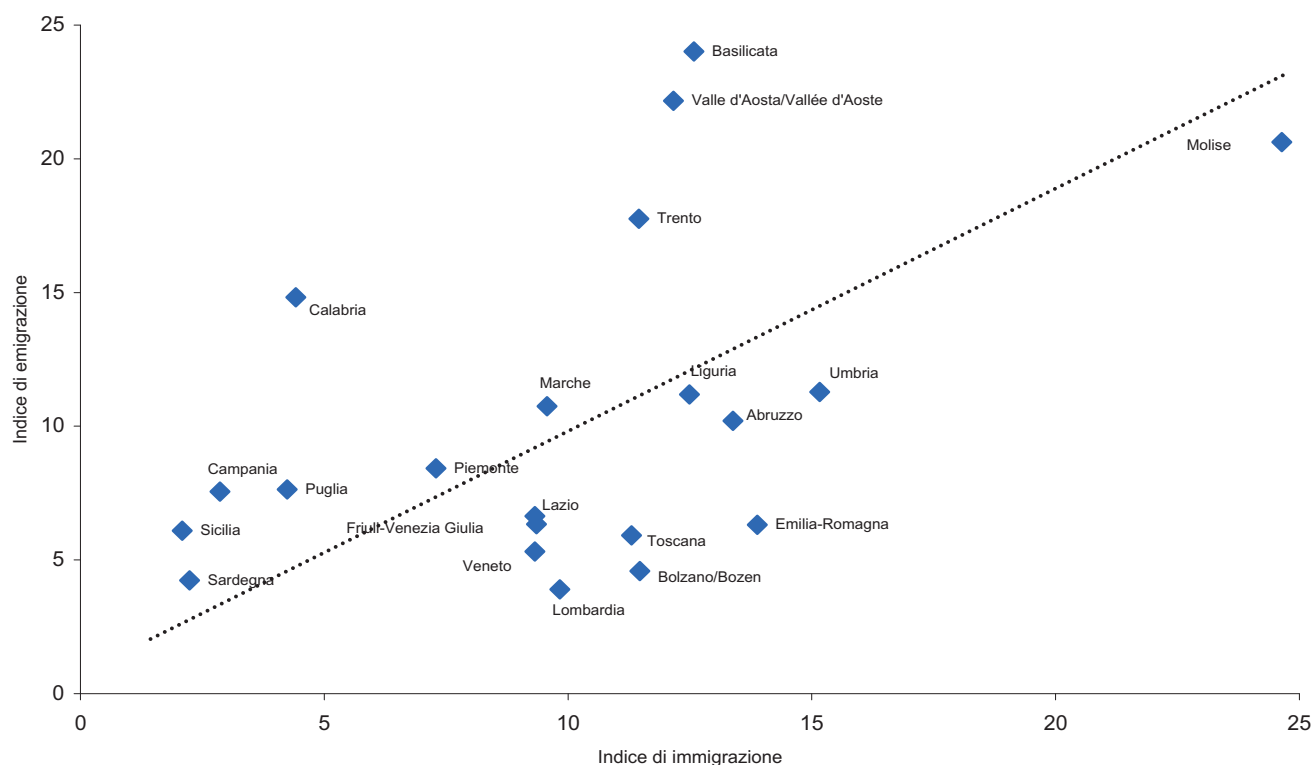
- Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Rapporto sull'attività di ricovero ospedaliero, 2005

**Link utili**

- [www.istat.it/sanita/Health/](http://www.istat.it/sanita/Health/)
- [www.ministerosalute.it/dettaglio/phPrimoPiano.jsp?id=231](http://www.ministerosalute.it/dettaglio/phPrimoPiano.jsp?id=231)

## Indice di immigrazione e di emigrazione nei ricoveri ordinari per acuti nelle regioni italiane

Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Health for All - Italia

## Indicatori di mobilità ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione

Anno 2005 (valori percentuali)

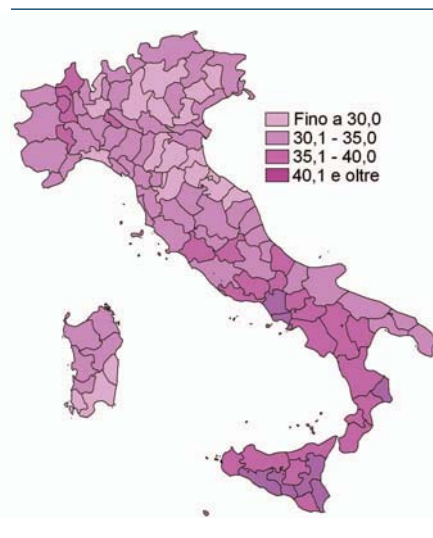
REGIONI	Indice di stanzialità	Indice di immigrazione	Indice di emigrazione	Indice di attrazione
Piemonte	91,6	7,3	8,4	0,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	77,8	12,2	22,2	0,5
Lombardia	96,1	9,8	3,9	2,5
Liguria	88,8	12,5	11,2	1,1
Trentino-Alto Adige	89,4	11,5	10,6	1,1
Bolzano/Bozen	95,4	11,5	4,6	2,5
Trento	82,2	11,5	17,8	0,6
Veneto	94,7	9,3	5,3	1,8
Friuli-Venezia Giulia	93,7	9,4	6,3	1,5
Emilia-Romagna	93,7	13,9	6,3	2,2
Toscana	94,1	11,3	5,9	1,9
Umbria	88,7	15,2	11,3	1,3
Marche	89,3	9,6	10,8	0,9
Lazio	93,4	9,3	6,6	1,4
Abruzzo	89,8	13,4	10,2	1,3
Molise	79,4	24,6	20,6	1,2
Campania	92,5	2,9	7,6	0,4
Puglia	92,4	4,2	7,6	0,6
Basilicata	76,0	12,6	24,0	0,5
Calabria	85,2	4,4	14,8	0,3
Sicilia	93,9	2,1	6,1	0,3
Sardegna	95,8	2,2	4,2	0,5

Fonte: Istat, Health for All - Italia

# 110 MORTALITÀ PER MALATTIE CARDIOCIRCOLATORIE

**Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema cardiocircolatorio per provincia**

Anno 2006 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

## In Italia la mortalità per questa causa è tra le più basse d'Europa

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Tra le cause di morte quelle che interessano il sistema cardiocircolatorio, tipiche delle età adulte e anziane, rappresentano la voce prevalente. I tassi di mortalità per queste malattie sono in calo in tutti i paesi europei; in Italia, dove il tasso di mortalità è uno dei più bassi a livello europeo, sono diminuiti in modo diffuso su tutto il territorio. Nel 2006 in Italia il tasso standardizzato di mortalità per queste cause è pari, nel complesso, a 33 decessi ogni diecimila abitanti. Gli uomini, con un tasso di 40,5 decessi per diecimila abitanti, risultano maggiormente colpiti delle donne (27,7).

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per i confronti a livello territoriale, tenendo sotto controllo le diverse strutture per età, sono stati costruiti tassi di mortalità standardizzati con il "metodo diretto" o della "popolazione tipo", utilizzando come riferimento la popolazione media italiana del 2001 nel caso dei confronti regionali o quella standard europea nel caso dei confronti tra paesi. Se ne deduce quindi che i tassi standardizzati non sono confrontabili se analizzati a livello nazionale o nei confronti europei.

In sintesi, l'indicatore rappresenta i livelli di mortalità per malattie cardiocircolatorie che si sperimenterebbero nelle regioni italiane o nei paesi europei se le loro specifiche caratteristiche di mortalità venissero applicate a una identica struttura per età, quella della popolazione scelta come standard.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2007, le malattie del sistema cardiocircolatorio rappresentano la prima causa di morte in tutti i paesi dell'Ue (a eccezione della Francia); l'Italia, con 18,3 decessi ogni diecimila abitanti si colloca al quart'ultimo posto della graduatoria europea sopra la Francia (12,9 decessi), la Spagna (15,8 decessi) e i Paesi Bassi (16,7 decessi). All'estremo opposto della graduatoria europea si trovano tutti paesi di nuova adesione; le situazioni più allarmanti si riscontrano in Bulgaria e Romania, con un tasso di mortalità rispettivamente di 64,6 e di 57,8 decessi per diecimila abitanti. Tra gli altri paesi dell'est Slovenia e Polonia si attestano su livelli più contenuti (25,9 e 36,5 decessi per diecimila abitanti, rispettivamente).

Per tutti i paesi i tassi di mortalità, se confrontati con i livelli del 2003, risultano in forte diminuzione, in particolare in Romania (-10,8 punti), nella Repubblica Ceca (-9,1 punti) e in Estonia (-8,8 punti). Per l'Italia la diminuzione è stata di 3,7 punti.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2006 la morte per malattie cardiovascolari è prevalente in quasi tutte le province, a esclusione di Milano, Brescia, Cremona, Ravenna e Carbonia-Iglesias dove la prima causa di morte è rappresentata dai tumori. La geografia delle malattie del sistema circolatorio per il complesso dei due sessi fa emergere un certo svantaggio delle province del Mezzogiorno, soprattutto della Campania che, insieme a quelle di Sicilia, Calabria e Basilicata risultano particolarmente penalizzate: Caserta, Napoli, Caltanissetta, Agrigento e Catania si attestano su valori tra il 25 e il 30 per cento superiori rispetto alla media italiana. I valori più bassi si osservano a Milano, Brescia, Trento, Treviso e Firenze, dove i tassi di mortalità si collocano al di sotto dei 29 decessi per diecimila residenti.

Le differenze di genere a livello regionale confermano il generale vantaggio delle donne, con i valori più bassi a Trento; di contro, per gli uomini le regioni più favorite sono la provincia autonoma di Bolzano e le Marche, con tassi di mortalità standardizzati pari a circa 36,4 e 38,0 decessi per diecimila residenti.

#### Fonti

- ▶ Istat, Indagine sulle cause di morte
- ▶ Eurostat, Public health

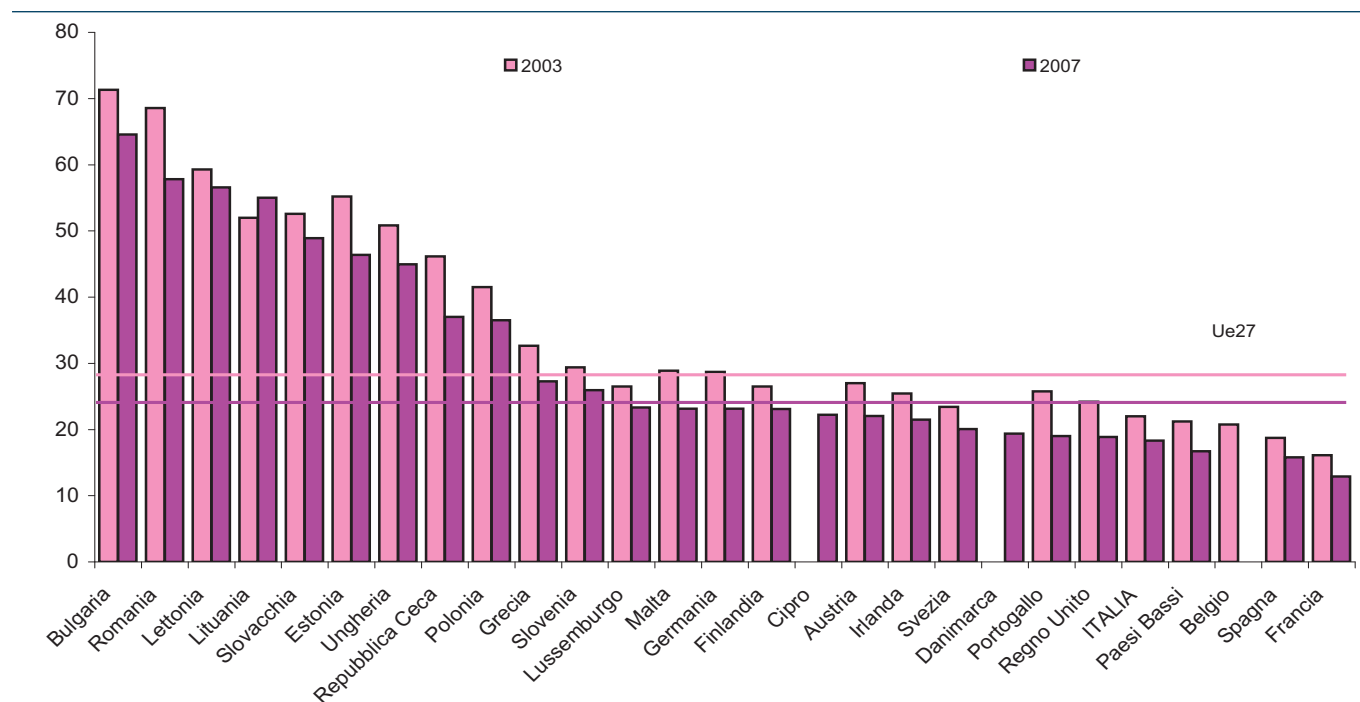
#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Cause di morte, 2006
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano 2009
- ▶ Osservatorio Nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto Osservasalute 2008

#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/dati/dataset/20090302\\_00/](http://www.istat.it/dati/dataset/20090302_00/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/introduction)

## Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema cardiocircolatorio nei paesi Ue Anni 2003 e 2007 (a) (per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public Health

(a) Il dato per il Belgio è al 2004 e non disponibile per il 2007. Per Lussemburgo, Irlanda, Portogallo e Italia l'ultimo dato aggiornato è al 2006. Per Cipro e Danimarca i dati non sono disponibili per il 2003.

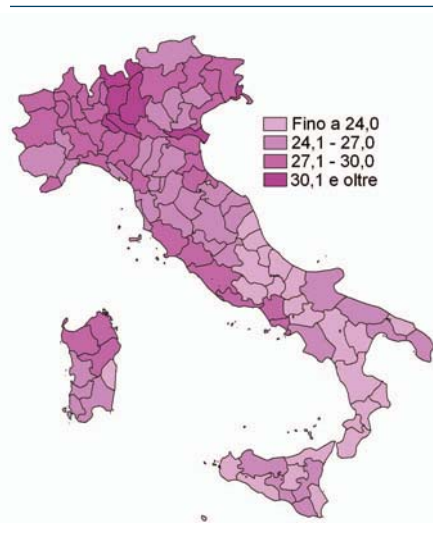
## Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema cardiocircolatorio per sesso e regione Anni 2003 e 2006 (per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003			2006			Differenze 2003-2006		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	50,0	33,5	40,1	42,2	28,0	33,7	-7,9	-5,6	-6,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	50,1	33,2	40,9	41,2	26,0	32,1	-8,9	-7,2	-8,8
Lombardia	48,3	31,1	37,6	38,7	25,0	30,3	-9,6	-6,1	-7,3
Liguria	45,4	31,8	37,3	38,5	25,7	30,6	-6,9	-6,0	-6,7
Trentino-Alto Adige	49,3	31,5	38,1	37,7	24,9	29,9	-11,5	-6,5	-8,2
Bolzano-Bozen	48,8	32,9	38,7	36,4	27,3	31,2	-12,4	-5,6	-7,5
Trento	49,7	30,3	37,5	39,0	23,2	28,9	-10,8	-7,1	-8,6
Veneto	46,3	29,3	35,9	38,7	24,6	30,1	-7,6	-4,7	-5,8
Friuli-Venezia Giulia	49,5	29,8	37,2	38,4	25,4	30,5	-11,1	-4,5	-6,7
Emilia-Romagna	45,2	29,3	35,7	38,3	24,7	30,2	-6,9	-4,7	-5,6
Toscana	45,0	31,9	37,4	38,4	24,8	30,3	-6,6	-7,1	-7,1
Umbria	49,1	31,5	38,8	39,6	26,9	32,2	-9,5	-4,6	-6,6
Marche	45,4	31,5	37,4	38,0	25,6	30,7	-7,4	-5,9	-6,7
Lazio	51,1	36,5	42,6	42,1	29,4	34,7	-9,0	-7,1	-8,0
Abruzzo	47,9	33,4	39,5	38,7	27,9	32,6	-9,3	-5,5	-6,9
Molise	49,7	36,4	42,4	41,4	30,1	35,1	-8,3	-6,2	-7,3
Campania	57,2	44,1	49,8	47,5	36,2	41,1	-9,8	-7,8	-8,7
Puglia	45,7	34,4	39,3	37,6	28,9	32,7	-8,1	-5,5	-6,6
Basilicata	49,1	36,6	42,2	44,7	30,5	36,6	-4,4	-6,1	-5,6
Calabria	50,3	40,2	44,7	42,6	32,9	37,2	-7,7	-7,3	-7,5
Sicilia	53,2	42,2	47,0	45,4	34,0	38,9	-7,8	-8,1	-8,1
Sardegna	43,7	31,9	37,2	38,4	23,9	30,1	-5,4	-8,0	-7,1
Nord-ovest	48,4	31,9	38,3	39,8	26,0	31,4	-8,6	-6,0	-7,0
Nord-est	46,4	29,5	36,1	38,5	24,7	30,2	-7,9	-4,8	-6,0
Centro	47,9	33,6	39,6	40,0	27,0	32,3	-7,9	-6,7	-7,3
Centro-Nord	47,6	31,7	38,1	39,5	25,9	31,3	-8,2	-5,8	-6,8
Mezzogiorno	50,9	39,1	44,3	42,9	32,0	36,7	-8,1	-7,1	-7,6
Italia	48,7	33,9	40,0	40,5	27,7	33,0	-8,2	-6,2	-7,0

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

### Tasso standardizzato di mortalità per tumori per provincia

Anno 2006 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

## Nel Mezzogiorno i più bassi tassi di mortalità

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Subito dopo le malattie del sistema cardiocircolatorio, i tumori rappresentano la seconda causa di morte in ordine di importanza, sia in Italia sia nel resto dell'Europa. Si tratta di patologie la cui incidenza è particolarmente legata all'utilizzo di misure di prevenzione, quali le campagne di sensibilizzazione (misure di tipo primario) o attraverso diagnosi precoci orientate a interventi di cura tempestivi (misure di tipo secondario).

Nel 2006 il tasso standardizzato di mortalità per tumori in Italia è pari a 26,6 decessi ogni diecimila abitanti, con una maggiore incidenza negli uomini (37,3) rispetto alle donne (19,4).

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per i confronti a livello territoriale, tenendo sotto controllo le diverse strutture per età, sono stati costruiti tassi di mortalità standardizzati con il "metodo diretto" o della "popolazione tipo", utilizzando come riferimento la popolazione media italiana del 2001 nel caso dei confronti regionali o quella standard europea nel caso dei confronti tra paesi. Se ne deduce che i tassi standardizzati non sono confrontabili se analizzati a livello nazionale o nei confronti europei.

In sintesi, l'indicatore rappresenta i livelli di mortalità per tumore che si sperimenterebbero nelle regioni italiane o nei paesi europei se le loro specifiche caratteristiche di mortalità venissero applicate a una identica struttura per età, quella della popolazione scelta come standard.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2007, il livello complessivo della mortalità italiana per tumori si colloca immediatamente al di sotto del valore medio europeo (16,5 contro 17,3 decessi per diecimila abitanti). Tra i paesi europei con i tassi di mortalità più alti, con valori superiori ai 19,0 decessi per diecimila abitanti, si trovano quelli dell'Europa orientale, ma anche la Danimarca che si colloca al terzo posto della graduatoria europea (20,8). L'incidenza più elevata della mortalità per tumori si registra in Ungheria (24,1 decessi per diecimila abitanti). Tassi superiori alla media si rilevano anche per l'Irlanda (18,5), i Paesi Bassi (18,4) e il Regno Unito (17,8).

Tutti paesi europei, a eccezione della Bulgaria, mostrano una diminuzione dei tassi di mortalità tra il 2003 e il 2007, particolarmente accentuata nella Repubblica Ceca (-3,2 punti), in Ungheria (-2,7 punti), in Francia e Austria (ambidue i paesi con -1,9 punti). In Italia il calo è stato di -1,7 punti.

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La mortalità per tumori mostra una forte caratterizzazione territoriale, con il Mezzogiorno che presenta tassi standardizzati più bassi rispetto al Centro-Nord (24,6 contro 27,6 decessi per diecimila abitanti, rispettivamente), configurando quindi un differenziale territoriale sostanzialmente opposto a quello evidenziato dalla mortalità per malattie cardiovascolari. In questo contesto, un'eccezione è rappresentata dalla provincia di Napoli, dove il tasso standardizzato di mortalità per tumori (circa 29 decessi per diecimila abitanti) è superiore a quello medio italiano (26,6 per diecimila abitanti). La provincia con il tasso di mortalità più basso è Vibo Valentia (19,4) mentre, all'opposto, il valore più elevato si registra a Lodi (33,6). Va poi segnalato che quasi tutte le province dove si trovano i maggiori centri urbani sono caratterizzate da tassi di mortalità superiori alla media nazionale: tra queste, oltre a Napoli, Milano (28,9), Roma (27,9), Genova (27,9) e Torino (27,2).

Calabria, Abruzzo, Molise e Basilicata sono le regioni con i tassi di mortalità per entrambi i sessi più contenuti con valori, per il dato complessivo, inferiori del 15-20 per cento rispetto alla media nazionale. A questo proposito, è utile citare la posizione di avanguardia della Basilicata rispetto alle campagne di prevenzione e in particolare rispetto allo screening di numerosi tumori femminili. Al contrario, nelle regioni del Nord-ovest e del Nord-est la mortalità per tumori è più elevata per entrambi i sessi, in particolare in Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia per gli uomini e in Lombardia e nella provincia autonoma di Trento per le donne.

#### Fonti

- Istat, Indagine sulle cause di morte
- Eurostat, Public health

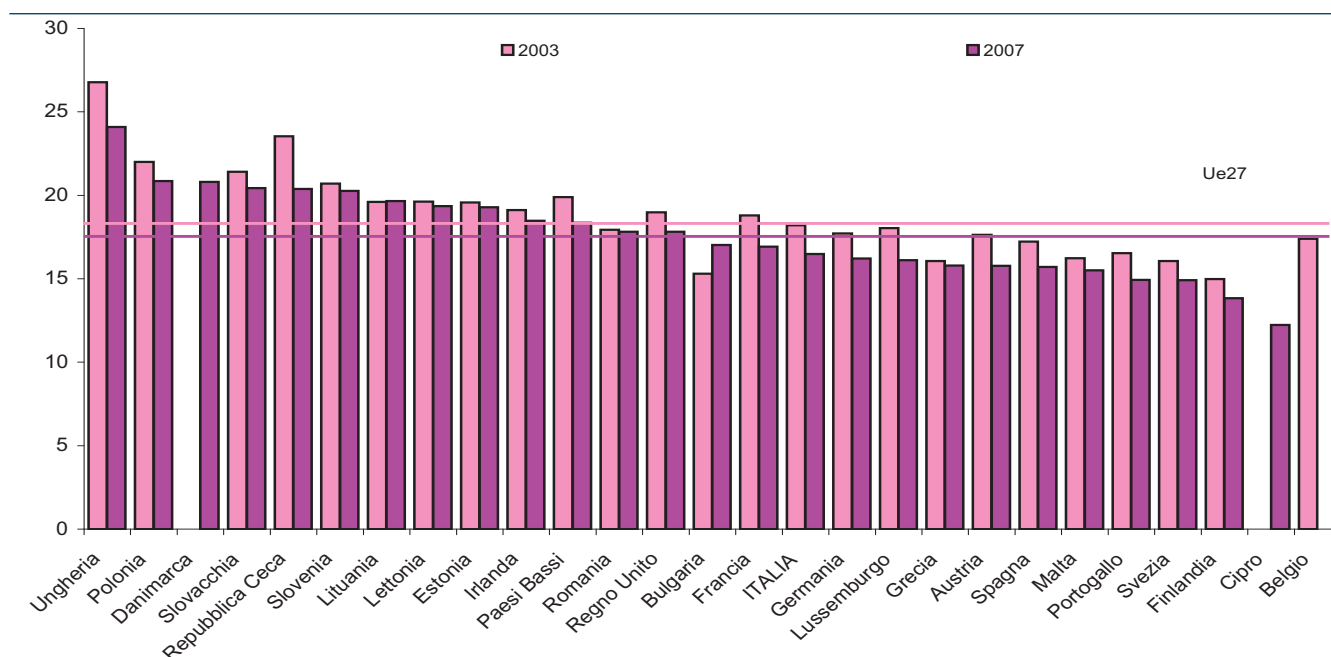
#### Pubblicazioni

- Istat, Cause di morte, 2006
- Istat, Annuario statistico italiano 2009
- Osservatorio Nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto Osservasalute 2008

#### Link utili

- [www.istat.it/dati/dataset/20090302\\_00/](http://www.istat.it/dati/dataset/20090302_00/)
- [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public\\_health](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health)

## Tasso standardizzato di mortalità per tumori nei paesi Ue Anni 2003 e 2007 (a) (per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat

(a) Il dato per il Belgio è al 2004 e non disponibile per il 2007. Per Lussemburgo, Irlanda, Portogallo e Danimarca l'ultimo dato aggiornato è al 2006. Per Cipro e Danimarca i dati non sono disponibili per il 2003.

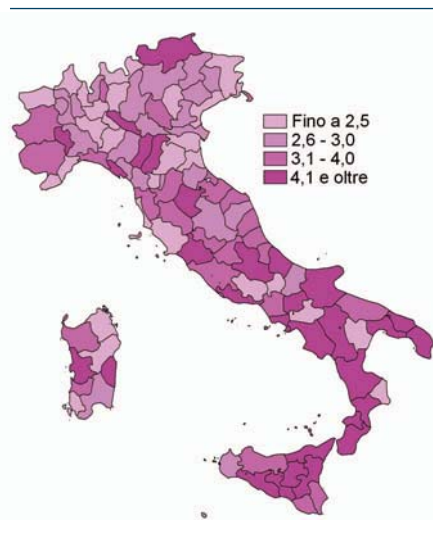
## Tasso standardizzato di mortalità per tumori per sesso e regione Anni 2003 e 2006 (per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003			2006			Differenze 2003-2006		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	41,4	21,6	29,4	38,3	20,4	27,5	-3,1	-1,2	-1,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	42,1	17,5	28,0	39,6	22,0	28,8	-2,5	4,4	0,8
Lombardia	45,3	22,9	31,4	41,7	21,3	29,2	-3,6	-1,5	-2,2
Liguria	40,8	21,5	28,9	38,4	20,3	27,4	-2,4	-1,1	-1,5
Trentino-Alto Adige	41,2	21,9	29,3	39,4	20,0	27,6	-1,8	-1,9	-1,7
Bolzano/Bozen	41,6	22,7	29,8	36,6	19,6	26,4	-5,0	-3,1	-3,3
Trento	41,1	21,3	29,1	41,9	20,4	28,7	0,9	-0,9	-0,4
Veneto	42,0	20,2	28,6	39,1	19,6	27,2	-2,9	-0,6	-1,4
Friuli-Venezia Giulia	43,6	22,6	30,7	40,7	21,9	29,2	-3,0	-0,7	-1,5
Emilia-Romagna	40,1	21,2	28,8	37,2	20,5	27,3	-2,9	-0,7	-1,5
Toscana	39,6	20,0	27,9	36,4	19,2	26,2	-3,2	-0,8	-1,7
Umbria	36,0	17,4	25,1	34,2	18,2	24,6	-1,8	0,8	-0,5
Marche	36,7	19,2	26,4	33,3	18,1	24,4	-3,4	-1,2	-2,0
Lazio	40,6	21,3	29,0	38,5	20,1	27,5	-2,2	-1,2	-1,5
Abruzzo	33,1	16,7	23,4	31,4	15,4	22,2	-1,7	-1,3	-1,2
Molise	31,4	16,9	23,0	31,2	16,4	22,5	-0,3	-0,5	-0,5
Campania	40,3	19,0	27,6	38,3	18,7	26,7	-2,0	-0,2	-0,9
Puglia	36,4	18,2	25,7	35,1	17,4	24,8	-1,3	-0,8	-0,9
Basilicata	30,5	15,8	22,1	32,7	15,7	23,0	2,2	-0,1	0,9
Calabria	30,6	15,6	22,1	30,4	15,0	21,6	-0,2	-0,7	-0,5
Sicilia	33,3	17,9	24,4	32,1	18,1	24,0	-1,3	0,2	-0,4
Sardegna	37,6	18,6	26,6	37,2	18,2	26,3	-0,4	-0,5	-0,3
Nord-ovest	43,5	22,2	30,4	40,2	20,9	28,5	-3,2	-1,3	-2,0
Nord-est	41,3	21,0	29,0	38,5	20,3	27,5	-2,8	-0,7	-1,5
Centro	39,3	20,2	27,9	36,6	19,3	26,4	-2,7	-0,9	-1,6
Centro-Nord	41,5	21,3	29,3	38,6	20,3	27,6	-2,9	-1,0	-1,7
Mezzogiorno	35,6	17,9	25,2	34,4	17,5	24,6	-1,1	-0,4	-0,6
Italia	39,6	20,3	28,0	37,3	19,4	26,6	-2,3	-0,8	-1,4

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte



**Tasso di mortalità infantile per provincia**  
Anno 2006 (per 1.000 nati vivi)



Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

## Valore in drastica riduzione, Italia ai minimi europei

### UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di mortalità infantile, data la correlazione negativa che lo lega alle condizioni sanitarie, ambientali e socio-economiche, si può interpretare come espressione del livello di sviluppo e di benessere di un paese.

In Italia, i più rilevanti progressi si sono avuti proprio riguardo a questo indicatore che negli ultimi dieci anni si è ridotto del 50 per cento attestandosi, nel 2006, su 3,4 morti nel primo anno di vita per mille nati vivi.

### DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di mortalità infantile si ottiene dal rapporto tra l'ammontare dei decessi dei bambini nel primo anno di vita in un determinato anno di calendario e il numero di nati vivi da madri residenti nello stesso anno di riferimento. Il tasso di mortalità neonatale considera invece, a parità di denominatore, i decessi avvenuti nel primo mese di vita dovuti principalmente a cause cosiddette endogene, quindi legate alle condizioni della gravidanza e del parto o a malformazioni congenite del bambino. Le cause esogene contribuiscono alla mortalità dei bambini nel periodo post-neonatale e generalmente sono prodotte da patologie legate a carenti condizioni igieniche, servizi sanitari non adeguati e difficilmente accessibili, bassi livelli di istruzione delle madri, inadeguata alimentazione.

### L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Una tendenza alla diminuzione della mortalità infantile si rileva anche in Europa, seppur in misura meno accentuata e con battute di arresto e oscillazioni. I processi di allargamento dell'Unione, infatti, almeno nel breve periodo, mettono in risalto le differenze nelle fasi e nei tempi dello sviluppo dei diversi paesi. Nel 2008 emergono ancora forti divergenze territoriali e la separazione netta tra est e ovest. Rispetto alla media europea pari a 4,7 morti per mille nati vivi, Romania, Malta e Bulgaria registrano tassi di mortalità infantile decisamente elevati (rispettivamente 11,0, 9,9 e 8,6 morti per mille nati vivi). Seguono, in ordine decrescente, Lettonia, Slovacchia, Ungheria e Polonia, tutte con valori della mortalità infantile che superano la media europea. Il Regno Unito, con un tasso del 4,7 per mille, si colloca al livello del valore medio, mentre l'Italia si attesta sui livelli di Paesi Bassi, Francia, Austria, Germania, Grecia e Spagna. Finlandia, Svezia, Slovenia e Lussemburgo si piazzano in fondo alla graduatoria con tassi di mortalità infantile molto contenuti, pari a circa la metà della media europea (rispettivamente 2,6, 2,5, 2,1 e 1,8 morti per mille nati vivi).

### L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Anche se il tasso di mortalità infantile italiano si attesta sui livelli dei paesi più avanzati del mondo, non deve essere sottovalutata la forte variabilità territoriale, con un certo svantaggio del Mezzogiorno e di alcune aree del Nord. Tra le province con i tassi più elevati si collocano Enna (7,4 morti nel primo anno di vita per mille nati vivi), quattro province calabre su cinque (Reggio di Calabria, Catanzaro, Vibo Valentia e Cosenza) e ancora Benevento, Oristano, Cremona e Asti (tutte con valori superiori a 5,5 per mille). Nel Mezzogiorno sono quindici le province che presentano valori inferiori a quello medio nazionale. Nell'Italia settentrionale i valori si mantengono generalmente al di sotto del livello medio, tranne che in quattordici province. Passando a considerare le regioni, il tasso di mortalità infantile più basso si ha in Valle d'Aosta (0,8 per mille).

La mortalità nel primo mese di vita assorbe quasi tutta la mortalità infantile, esprimendo in tutte le regioni esclusa l'Umbria, almeno il 60 per cento della mortalità infantile totale. Fanno eccezione la Valle d'Aosta, dove la mortalità neonatale e quella post-neonatale si equiparano, e l'Umbria, dove oltre il 50 per cento della mortalità infantile si verifica oltre il primo mese di vita.

#### Fonti

- ▶ Istat, Indagine sulle cause di morte
- ▶ Eurostat, Demography

#### Pubblicazioni

- ▶ Istat, Decessi: caratteristiche demografiche e sociali, Anno 2006

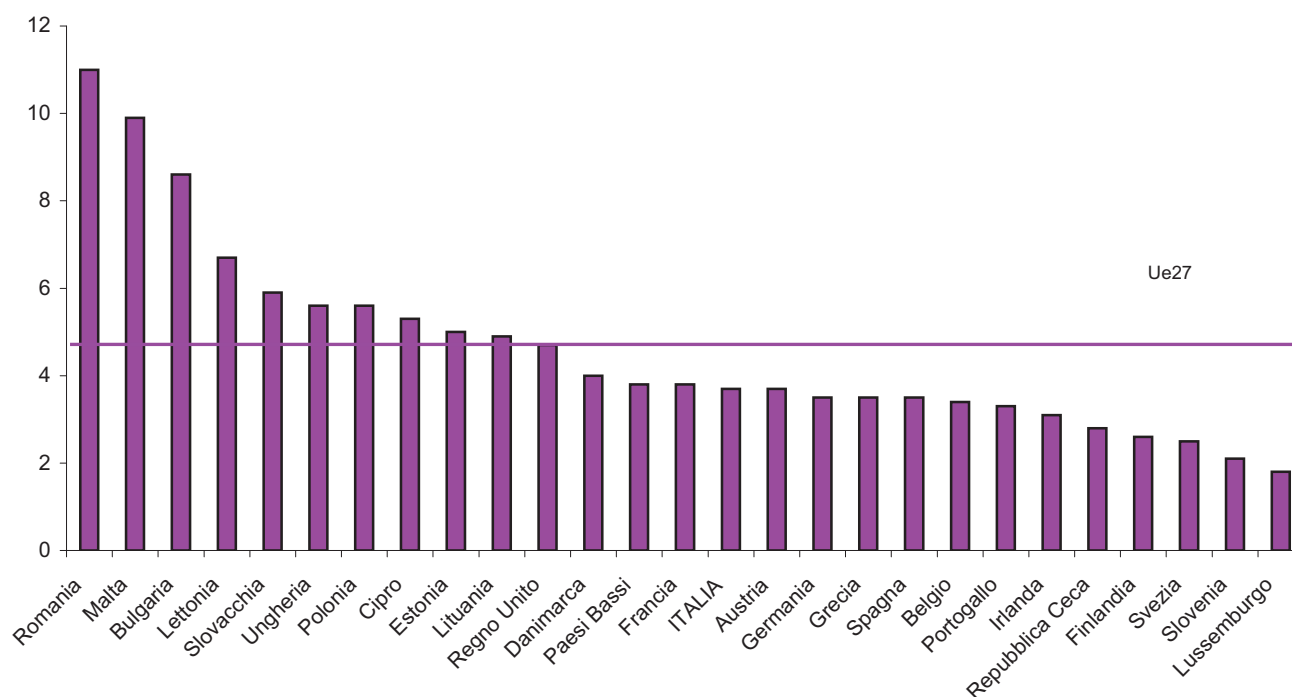
#### Link utili

- ▶ [www.istat.it/dati/dataset/20090302\\_00/](http://www.istat.it/dati/dataset/20090302_00/)
- ▶ [www.istat.it/dati/dataset/20090219\\_00/](http://www.istat.it/dati/dataset/20090219_00/)
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction)



## Tasso di mortalità infantile nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (per 1.000 nati vivi)



Fonte: Eurostat

(a) Per la Francia si riporta il dato del 2006, per l'Irlanda quello del 2007.

## Tasso di mortalità nel primo mese di vita e tasso di mortalità infantile per regione

Anni 2006 (per 1.000 nati vivi)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di mortalità nel primo mese di vita	Tasso di mortalità infantile
Piemonte	2,8	3,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,8	0,8
Lombardia	1,8	2,6
Liguria	2,6	3,2
Trentino-Alto Adige	2,8	3,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	3,4	4,3
<i>Trento</i>	2,1	2,9
Veneto	2,2	2,8
Friuli-Venezia Giulia	1,8	2,3
Emilia-Romagna	2,2	3,2
Toscana	2,2	2,8
Umbria	1,4	3,0
Marche	2,2	3,4
Lazio	3,0	3,9
Abruzzo	3,0	3,9
Molise	1,6	2,0
Campania	3,1	4,2
Puglia	2,6	4,0
Basilicata	2,4	3,4
Calabria	3,7	5,5
Sicilia	2,8	4,0
Sardegna	2,3	3,2
Nord-ovest	2,8	2,1
Nord-est	3,0	2,2
Centro	3,4	2,5
Centro-Nord	3,1	2,3
Mezzogiorno	4,1	2,9
Italia	2,5	3,4

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte



*Noi Italia* offre un quadro d'insieme dei diversi aspetti economici, sociali, demografici e ambientali del nostro Paese, della sua collocazione nel contesto europeo e delle differenze regionali che lo caratterizzano.

Il volume arricchisce l'ampia e articolata produzione dell'Istat attraverso la proposta di indicatori, aggiornati e puntuali, che spaziano dall'economia alla cultura, al mercato del lavoro, alla qualità della vita, alle infrastrutture, alla finanza pubblica, all'ambiente, alle tecnologie e all'innovazione.

Gli indicatori sono raccolti in 112 schede e distribuiti su 18 settori di interesse.

All'indirizzo <http://noi-italia.istat.it>, tutti gli indicatori si possono consultare in modo ragionato per settori e per singole schede, scaricare su un foglio elettronico tabelle, grafici e approfondire con i link presenti in ogni pagina.

---

*Noi Italia* is an overview of the economic, social, demographic and environmental aspects of the country, as compared with the other members of the European Union and with a focus on the differences across the Italian regions.

The book goes through the wide and complex statistical output of Istat proposing updated and accurate indicators, ranging from economy to culture, labour market, quality of life, infrastructures, public finance, environment, innovation and technology: 112 indicators are organized in 18 sections.

The website <http://noi-italia.istat.it> contains all the indicators and gives the possibility to download tables and graphs. Moreover, hyperlinks enable users to better analyse further aspects related to the indicators.

ISBN 978-88-458-1643-7



€ 23,00